V.
5,

VINCENZO CRESCINI

MANUALE PER L'AVVIAMENTO

AGLI

STUDI PROVENZALI

INTRODUZIONE GRAMMATICALE
CRESTOMAZIA E GLOSSARIO

TERZA EDIZIONE MIGLIORATA

ULRICO HOEPLI
EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

1926

V/5

MANUALE PER L'AVVIAMENTO
AGLI
STUDI PROVENZALI

VINCENZO CRESCINI

MANUALE PER L'AVVIAMENTO

AGLI

STUDI PROVENZALI

INTRODUZIONE GRAMMATICALE
CRESTOMAZIA E GLOSSARIO

TERZA EDIZIONE MIGLIORATA

ULRICO HOEPLI
EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

1926

PROPRIETÀ LETTERARIA

Milano — Tipografia Cav. Umberto Allegretti di Serafino Allegretti — Via Orti, 2

QUESTO LIBRO

ANCORA

A FRANCESCO D'OVIDIO A ERNESTO MONACI

SUPERSTITI

NE' LORO SCRITTI E NELL'ANIMO GRATO

DELL'AUTORE

INDICE

DEDICA . . . . . Pag. VII
PREFAZIONE . . . . . » XIX
INTRODUZIONE GRAMMATICALE . . . . . » 1

Territorio provenzale . . . . . » 1-2
L'idioma dei trovatori . . . . . » 3
Indicazioni bibliografiche . . . . . » 3-4
Segni diacritici . . . . . » 4

Vocali toniche.

Á = *á*.
Il riflesso di Á nel dominio franco-provenz. Deviazioni dalla norma Á = *á*, e loro cause varie. Pronuncia di *á* . . . . . » 4-6

É, Í = *ę́*.
Differenza tra fr. e prov. nel riflesso di É, Í. Deviazioni e loro cause. Metafonesi. Perchè *fis* in risposta a FĒCI? Se sopra *ę́* influisse *j* contiguo ne' gruppi palatili *lj*, *rj* ecc. Duplice risposta. Varietà d'atteggiamenti dialettali. Casi, in cui *ę́* s'allarga a *ǫ́*. Deviazioni apparenti . . . . . » 6-8

Ĕ = *ę*, *ie*.
Il VORETZSCH e i suoi studi su la dittongaz. provenz. Deviazioni varie. Come *ę* s'allarga a *ǫ*, restringesi questa talvolta a *ę*. Effetto della nasale seguente, schietta o combinata con *j* . . . . . » 9

Ĭ = *i*.
Il problema di FRĪGIDU e del suo riflesso anche provenz. Esempi di *ę́* per *i*. Dittongaz. anche ne' riflessi di Ĭ: *escrieure* SCRĪBERE ecc. . . . . » 10-11

Ó, Ŭ = *ǫ*.
Risposta de' moderni dial. meridionali in confronto dell'idioma antico. Deviazioni: *ǫ* restringentesi viepiù a *u*, o allargantesi a *ǫ*. Metafonesi: effetto di -I su *ǫ́*, come su *ę́*. Perchè *meillura* MELIŌRAT? *ŎVUM, *PLŎVIA ecc., e riflessi provenzali . . . . . Pag. 11-12

Ŏ = *ǫ*, *uo*, *ue*.
Dittongaz. da *ę* e da *ǫ*. Il VORETZSCH procurò fissarne la legge. S'egli sia riuscito a produrre persuasione definitiva. Dubbi. Il gruppo FŎCU, JŎCU, LŎCU. Non pare che una sola rigida norma governasse il frangimento provenz. di *ę*, *ǫ*. Evoluzione francese da *uo*: il provenzale non procede tant'oltre. Come si proferiva anticamente *uo*, *ue*? *Uo*, *ue* oppure *üo*, *üe*? Effetto della nasale seg., schietta o combinata, su *ǫ́*. » 13-16

Ŭ = *u*.
S'è proferito *ü* fin dal medioevo? Ripresa recente del problema. Prevale l'idea che anche il provenz. del medioevo proferisse *ü*, come, nella varietà dialettale, il provenz. d'oggi . . . . . » 16-17

Dittonghi.

AE = *ę*, *ie*; OE = *ę*; AU = *au*.
L'apparente deviaz. *joi*. L'origine pittavina. *Gaug*, *gai*, *jai*. *Aunta*, *anta*. *Iei* semplificantesi in *i*. Altre semplificazioni. Dissimilazione di *ǫu* in *ǫi*. Pronuncia de' dittonghi . . . . . » 17-19

Vocali atone.

Il prov. nel trattamento delle atone sembra star come di mezzo tra italo-iberico e francese. *Omne* *HOMINI ecc. Lavorio duplice per appianare lo sdrucciolo. Il prov. non ignora interamente il proparossitono. L'atona finale. Resistenza di -I. Resistenza pur di -*u*. Le protoniche: l'*a* protonica ne' proparossitoni . . » 19-21

Consonanti iniziali.

Gutturali. Trattamento di CA- e GA-, diverso a sett. e a mezzog. del dominio provenz. Sorte di QV-. Nessun valore fonico di H- . . . . . » 21-24
Palatine. C- innanzi *e*, *i*: assibilazione. G- innanzi *e*, *i* = *ǵ*. J- = *ǵ*. . . . . » 24

Dentali. TR- e *cr-*. DI-, *dj-* = *ġ*. Prostesi di *e* innanzi SC-, ST-, SP-. N-, L-: casi di dissimilazione. Nessi CL-, GL-, PL-, BL-, FL- intatti. *Plus* e *pus* . . . . . Pag. 24-25
Labiali. Fenomeno guascone di *f-* in *h-*. *Berbitz*. V-, W- = *gu-*, *g-* . . . . . » 25-26

Consonanti interne.

Trattamento generale. Gutturali. Sorte di CA- intervocalico a settentr. e a mezzog. del dominio provenz. Risoluzioni del nesso -CT-. Il nesso -NCT-. Qv interno. AQUA, AQUILA ecc. Sorte di -GA- intervocalico. -GU- -GN- -GR-. Valore di -H- . . . . . » 26-32
Palatine. -CE-, -CI-: assibilazione. Risoluzione di *-ć-* in *-ź-*. Varietà grafiche. Processo ipotetico di trasmutamento di -CE-, -CI- ne' proparossitoni. Valore fonico di -GE-, -GI-; loro probabile evoluz. fonetica già nel lat. volg. I medesimi nessi ne' proparossitoni. Il problema del valor fonico di -J-. L'azione di questo suono in formole, ove preceda cons. e segua vocale. Prospetto delle relative risoluzioni. Le resultanze di -RJ- e il problema del suff. -ARIU . . . . . » 32-40
Dentali. -T- in *-d-*. Dileguo settentrionale di *-d-* attraverso la fase δ. Risoluz. merid. in *-ź-*. Seriore trasmutamento di *-ź-* in *-r-*. Sorte dei nessi intervocalici TR, DR. Le due proferenze di -S-, *-s-*: dileguo di *-s-* debole. Sostituzione di *-s-* debole a -SS-, *-ss-*. I nessi -CS- (-X-), -PS- -SCE-, -SCI-, -STJ-, -SSJ-. Sorti di -N-. I gruppi *-ns-*, *-nf-*, *-nv-*. Il nesso -NR-. Sorti di -L-. Risoluzione di -L- o -LL- in *u*. Casi di dileguo di *l* combinata con *s*, con *t*. Il nesso -LR-. I nessi -CL-, -GL-. Le proferenze di -R-, *-r-*, *-rr-*. Metatesi, dissimilazione ecc. Come *s*, *z* in *r*, reciprocamente *r* in *z*, *s* . . . . . » 41-48
Labiali. P fra vocali. Il nesso -PT-. Altri nessi: -RPS-, -MPS-. B fra vocali. Nessi: -BL-, -BT-. F intervocalico: l'esito guascone. V tra vocali e innanzi cons.: * VIV'RE *viure* ecc. Lo sviluppo di *g* da -UI, -UISTI d'una serie di perfetti latini. -W- e la sua risoluz. in *-gu-*, *-g-*. Nessi -ML-, -MR-, -MN- . . . . . » 48-51

Consonanti finali.

Le cons. fin. latine e loro sorte nel provenzale. Conservazione caratteristica di -S. Il nesso -NS; persistenza

di -M in alcuni monosillabi; dileguo di -C o altra sua sorte. Spiegazioni di -C conservato in *oc*: altra conservaz. in *donc* . . . . . Pag. 51-52
Consonanti finali neolatine. La norma, che vuole sorda la cons. finale. *Ab.* Le gutturali: *-c* conservata; esiti della formola d'uscita -CU, -GU, de' suffissi -ICU, -ATICU; il riflesso di -CT, -NCT; quello di -GD . » 53-55
Palatine. Assibilaz. di -CE, -CI, -CJ, -TJ e varietà grafiche. Le finali -GE, -GI, dopo voc. Esiti de' gruppi con *-j*. N finale, palatina [*-enhs* a *-ens*, *-enh* a *-enc*] . . » 55
Dentali. T come fin. neolatina: persistenza e dileguo. Sorte di *-nt*, *-nd*. I nessi -TS, -T'S e loro grafiche rappresentazioni. *Z* per *-s*; *s* per *-z*. Le combinazioni -CS, -PS ecc. I gruppi *-scs*, *-sts*. Vocalizzarsi di -L in *u*. N non complicata, in uscita neol., e sua caducità nell'idioma letterario [*n* mobile o indifferente] . » 56-58
Labiali. B, V finali in *-u*. Da *-m* anche *-n (com* e *con* ecc.). Sorte di -MN . . . . . » 58-59

Accento.

I parossitoni nel provenz. [vedi *vocali atone*]. Spostarsi dell'accento sulla voc. mediana del proparossitono, ove questo persista. L'ossitonismo dei nomi stranieri » 59-60

Sostantivi.

Nominativo e obliquo distinti l'un dall'altro: reliquia dell'antica declinaz. Paradigmi: I *(a, b, c, d)*, femminili; II *(a, b, c, d)*, maschili. Fonti delle due classi; ragioni storiche delle forme, nel nom. e nell'obl., nel sing. e nel plur. Le due teorie circa lo storico procedimento dalla moltiplicità casuale nella declinaz. lat. alla duplicità provenzale. Persistente azione di -I. Il vocativo . . . . . » 60-63
Osservazioni particolari. Attrazione analogica esercitata dalla declinaz. mascolina II *a*, ch'è la predominante. Tendenza all'unica forma della flessione nominale dalla duplicità originaria . . . . . » 64-69
Nomi propri . . . . . » 69-70
Indeclinabili . . . . . » 70-71
Epilogo . . . . . » 71-72

Aggettivi.

Due tipi di declinaz. aggettivale *(a, b)*: paradigmi. Osservazioni particolari. Resistenza di -I; riduzioni analogiche; il neutro; aggettivi indeclinabili . . . Pag. 72-74
Comparativi e superlativi. Reliquie fossili . . . » 74-76

Numerali.

Cardinali. Ordinali . . . . . » 76-77

Pronomi personali.

Forme assolute e toniche (paradigmi) . . . . » 77-78
Osservazioni particolari. Genesi storica delle varie forme. Il problema di *lui* e *lei* ecc. . . . . » 78-80
Forme congiuntive, atone (paradigmi) . . . . . » 80-81
Elisione, enclisi. Rappresentazione grafica dell'enclisi pronominale. Avverbi pronominali . . . . . » 81-83

Pronomi possessivi.

Le due forme del possessivo: la forma tonica *(a)* e l'atona *(b)*: paradigmi . . . . . » 83-84
Osservazioni sintattiche, etimologiche . . . . » 84-86
Particolari: *midons* ecc. . . . . » 86-87

Pronomi dimostrativi.

Origini e paradigmi . . . . . » 87
Osservazioni. Influenze analogiche. Effetti di -I; grafie; neutri pronominali . . . . . » 88-89

Articolo definito e indefinito.

Origine e paradigma . . . . . » 89-90
Osservazioni. L'art. *le* nom. sg., *lo* obl. sg. Qualche traccia di *el*, di *so*, *sa*. L'art. in *S. Fede*. La forma *li* nel nom. sg. femm. Elisione, enclisi . . . . » 90-93
Articolo indefinito . . . . . » 93

Pronomi relativi.

Paradigmi e osservazioni . . . . . » 93-95

Pronomi indefiniti.

Osservazioni. Resistenza di -I . . . . . » 95

Verbi.

I gruppi verbali latini e il loro esito provenzale. Le due coniugazioni vive e le due fossili . . . . . Pag. 95
I due paradigmi normali: in *-ar* e in *-ir* . . . . » 96-98
Fonti storiche delle due coniugazioni normali . . . » 98-99
Fonti delle due coniugazioni fossili . . . . . » 99
La terza coniugaz. provenz. e le due flessioni, *forte* e *debole* . . . . . » 100
Paradigma della flessione *debole* . . . . . » 100-101
Paradigmi della flessione *forte*, secondo la triplice forma del perfetto. . . . . » 101-102
Paradigmi degli ausiliari *esser* e *aver* . . . . . » 103-104
Anar, *dar*, *estar* . . . . . » 105
Flessione personale . . . . . » 105-107
Delle prime plurali asigmatiche . . . . . » 105-106
Uscita tematica . . . . . » 107
Presente indicativo. Ragioni storiche delle forme di questo tempo. Casi di conservazione dell'atona finale, oltre a quella normale di *-a* . . . . . » 107-109
Osservazioni varie sul pres. ind. ARDEO, RIDEO, SENTIO: pareggiamenti analogici. DEBEO, FACIO, VIDEO ecc.: resistenze arcaiche. Etimologia e analogia: *remanh* REMANEO e *remanc* ecc. Presenţi in *-uc*, *-u*: *estauc estau*, *fauc fau* ecc. Influenza di *estar*. Oscurità di *posc*. Il pres. ind. ne' due ausiliari *aver* e *esser* . . » 109-113
Presente congiuntivo. Talora si mantiene la voc. finale, *-e*; nè mancano esempi di *-i*. Fermo l'accento al posto latino . . . . . » 114
Osservazioni varie: *diga* e *dia* DICAM DICAT; *ria* * RIDAM * RIDAT. Pareggiamenti; ma restan pure reliquie arcaiche. Analogie. Doppie forme. *Posca* come *posc*, al modo di *conosc conosca* ecc. Spiegaz. di *sia*, *estia* ecc. » 114-115
Imperfetto indicativo. Ragioni etimologiche e analogiche delle forme provenzali . . . . . » 115
Perf. ind. Perfetti deboli. Limpido quello della II coniugaz. (IV del lat.); più arduo spiegarsi il perf. debole delle coniugazioni I e III *a*. Spiegazione. . . . » 115-117
Perfetti forti. 1. I perfetti formati già latinamente con la sola aggiunta di -I . . . . . » 117
2. I perfetti in *-si*. Continuarsi di tendenze latine. Appunti su le forme del pf. di *metre* MITTERE . . . . » 117-118
3 *a*. Processo fonetico da TENUI, HABUI e sim. Analogie irradiantisi già dal lat. La forma in *-c* riuscì la più significante e caratteristica. . . . . » 118-119

3 *b*. Il nesso PU (SAPUI ecc.) non concedette il solito esito *-c* . . . . . Pag. 120
Intrecci analogici: forme *forti* pervadono il dominio delle *deboli* e inversamente forme *deboli* attraggono e assimilansi forme *forti* . . . . . » 120-121
Imperfetto cong. Riflessi etimologici e analogie . . » 121-122
Condizionale *a*. Continuazione del piuccheperf. indic. latino: etimologia e analogia. Forme *deboli* e forme *forti*. Qualche avanzo della funzione originaria e dell'antico significato . . . . . » 122
Futuro e Condiz. *b*. Origine del fut. e del correlativo condiz. pari a quella, ch'è manifesta negli altri idiomi neolatini dell'occidente. I due elementi formativi del fut. anche sciolti. Reliquia del fut. organico di ESSE *ESSERE . . . . . » 122-123
Imperativo. Rimane solo il presente. Imprestiti dall'indic. o dal cong. *Veus*, *vec*, *vecvos* . . . . . » 123-124
Infinito . . . . . » 124
Gerundio. Combinazione asindetica di due gerundi . » 124
Participi. Presente. La flessione. Sostantivazione . . » 124
Passato. Forme *deboli* e *forti*. Formazioni nuove. Flessione. Perifrasi . . . . . » 124-125
Aggettivo verbale. La forma in *-dor*, *-doira*: suo valore » 125
Forme esotiche verbali ne' testi della Crestomazia. . » 126

Invariabili.

Il suff. avverbiale *ment*, *men*: l'aggiunta di *-s*. Due avverbi di seguito e rispettive terminazioni. *Ne*, *n'* per *non*, *no* in qualche esempio. Talora la particella negativa *pas*, fatta comune in francese. Valore di *si* SIC anche copulativo. *Eia*, *eya* . . . . . » 126-128

APPUNTI DIVERSI.

La particella onorevole. Spiegazioni Chabaneau, Thomas, Meyer-Lübkè, Schultz-Gora, Richter, Cohn, Ebeling. Glosse del Levy. Osservazioni circa la partic. onor. nella *Flamenca*. Da *na* si risale a DOMNA, da *ne (en)* a DOMNU, più precisamente a DOMNE . . . . . » 129-135
HOMO *come soggetto astratto* . . . . . » 135
Avvertimenti ritmici. Com'è fatto il verso provenzale. Nome ch'esso ebbe. Valore sillabico. Elisione. Jato. Valor metrico dell'enclítica. La varia misura dei versi. Ancora del decasillabo: la sua struttura, l'atona soprannumeraria. Differenza tra decasillabo epico e de-

casillabo lirico. La cesura. L'importanza della rima nella lirica dei trovatori. L'assonanza nel *Boezio*. L'alliterazione. Indicazioni bibliografiche intorno alla ritmica provenzale, ai generi lirici, alla musica dei trovatori . . . . . Pag. 135-143

CRESTOMAZIA.

Spiegazione delle sigle indicanti i cançonieri provenzali citati . . . . . » 147-149

1. *Boecis* . . . . . » 150
2. *Sainta Fides d'Agen* . . . . . » 158
3. Lo Coms de Peitieus . . . . . » 162
   Companho, faray un vers tot covinen
4. Lo Coms de Peitieus . . . . . » 164
   Pus de chantar m'es pres talens
5. Marcabrus . . . . . » 166
   Pax in nomine domini!
6. Marcabrus . . . . . » 170
   A la fontana del vergier
7. Jaufres Rudels . . . . . » 171
   Quan lo rius de la fontana
8. Bernartz de Ventadorn . . . . . » 173
   Qan l'erba fresca e·il fuoilla par
9. Bernartz de Ventadorn . . . . . » 176
   Chantars non pot gaire valer
10. La Comtessa de Dia . . . . . » 179
    Estat ai en greu cossirier
11. Raimbautz d'Aurenga. . . . . » 180
    Escotatz, mas no sai que s'es
12. Peire d'Alvernhe . . . . . » 182
    Chantarai d'aquestz trobadors
13. Girautz de Cabreira . . . . . » 186
    Cabra juglar
14. *Girarz de Rossillon* . . . . . » 188
    Ere s'en vait Girarz egal solel
15. Bertrans de Born (?). . . . . » 194
    Be·m platz lo gais temps de pascor
16. Bertrans de Born. . . . . » 196
    Bel m'es quan vei chamjar lo senhoratge
17. Arnautz de Maroill . . . . . » 198
    Dómna, genser que no sai dir
18. Arnautz Daniels . . . . . » 204
    Lo ferm voler qu'el cor m'intra
19. *Balada*. . . . . » 205
    A l'entrada del tens clar
20. Girautz de Borneill . . . . . » 207
    Per solatz reveillar
21. Girautz de Borneill . . . . . » 212
    Reis glorios, verais lums e clartatz

22. Folquetz de Marseilla. . . . . Pag. 213
Tant m'abellis l'amoros pessamens
23. Folquetz de Marseilla (?) . . . . . » 216
Vers Dieus, el vostre nom e de sancta Maria
24. Lo Morgues de Montaudo . . . . . » 218
L'autrier fui en paradis
25. Gaucelms Faiditz . . . . . » 220
Del gran golfe de mar
26. Peirols. . . . . » 221
Quant Amors trobet partit
27. Guillems de Capestaing
[27a]. *Razos* . . . . . » 224
[27b]. Lo doutz cossire . . . . . » 226
28. Peire Vidals . . . . . » 229
Ab l'alen tir vas me l'aire
29. Peire Vidals . . . . . » 230
Drogoman seigner, s'agues bon destrier
30. Peire Vidals . . . . . » 232
Bon'aventura don Dieus als Pisans
31. Marques Lanza e Peire Vidals . . . . . » 235
Emperador avem de tal manera
32. Peire de la Cavarana . . . . . » 236
D'un serventes faire
33. Raimbautz de Vaqueiras . . . . . » 238
Eras quan vey verdeyar
34. Raimbautz de Vaqueiras . . . . . » 240
Truan, mala guerra
35. Raimbautz de Vaqueiras e la Domna . . . » 245
Domna, tant vos ai preiada
36. Raimbautz de Vaqueiras . . . . . » 249
Senher marques, no·us vuelh totz remembrar
37. Albertz marques e 'n Raembautz . . . . » 254
Ara·m digatz, Rambautz, si vos agrada
38. Gavaudas . . . . . » 257
Dezamparatz, ses companho
39. Girautz de Salignac e Peironetz . . . . » 260
En Peironet, vengut m'es en coratge
40. Rigautz de Berbezilh
[40a] *Razos* . . . . . » 263
[40b] Atressi cum l'orifans . . . . . » 265
41. Raimons Vidals . . . . . » 267
Aiso fo lay que·l temps d'estatz
42. *Flamenca* . . . . . » 273
Lo ben mati, quan le soleills
43. *La canzone della crociata contro gli Albigesi* . . » 276
Tot lo jorn cavalguero per los camis politz
44. Peire Cardenals . . . . . » 279
Un sirventes novel vuelh comensar
45. Guilhems Figueira . . . . . » 284
D'un sirventes far en est son que m'agenssa

46. Aimerics de Peguillan . . . . . Pag. 287
Maintas vetz sui enqueritz
47. Aimerics de Peguillan. . . . . » 289
En aquel temps que·l reis moric n'Amfos
48. Rambertis de Buvalel. . . . . » 291
Toz m'era de chantar gequiz
49. Folquetz de Romans . . . . . » 293
Una chanso sirventes
50. Sordels. . . . . » 295
Planher vuelh en Blacatz en aquest leugier so
51. Sordels . . . . . » 296
L'ensegnamens d'onor
52. Peire Bremon Ricas Novas. . . . . » 303
Pus que tug volon saber
53. Joans d'Albuzon e 'n Nicoletz de Turin . . . » 304
En Nicolet, d'un sognie qu'ieu sognava
54. Guillems de la Tor . . . . . » 306
La treva
55. Uc Faiditz . . . . . » 308
Lo Donatz proensals
56. Uc de S. Circ . . . . . » 311
Un sirventes vueill faire en aquest son d'en Gui
57. Lanfrancs Cigala. . . . . » 313
Entre mon cor e me e mon saber
58. Lanfrancs Cigala. . . . . » 314
Estier mon grat mi fan dir vilanatge
59. Bonifacis Calvo . . . . . » 317
Ges no m'es greu s'eu non sui ren prezatz
60. Bertolome Zorzi . . . . . » 318
Mout fort me sui d'un chant meravilhatz
61. Raimons Guillems e Maistre Ferrairî . . . » 320
Amics Ferrairi
62. Guirautz Riquier. . . . . » 323
La suplicatio al rey de Castela
63. Guirautz Riquier. . . . . » 326
La declaratio del rey
64. *Biografie di Trovatori* . . . . . » 330
65. Matfres Ermengaus . . . . . » 335
Breviari d'Amor. Dels joglars
66. Matfres Ermengaus . . . . . » 337
Breviari d'Amor. Perilhos tractatz d'Amor
67. *Las leys d'Amors* . . . . . » 339
Glossario . . . . . » 343
[Indicazioni bibliografiche. Avvertimenti] . . . » 343-345
Nomi propri . . . . . » 469
[Indicazioni bibliografiche. Avvertimenti] . . . » 469-471
Giunte e Correzioni . . . . . » 491

PREFAZIONE

Avvertimenti posti innanzi alle due prime edizioni.

Con questo volume si continua la serie de' manualetti neolatini iniziata dai professori D'Ovidio e Monaci[1], e si vuol provvedere al bisogno delle nostre scuole di filologia, aiutando l'opera degli insegnanti nell'avviare gli allievi allo studio del provenzale antico. Perciò esso comprende un sunto grammaticale, una scelta di testi e un glossario.

Stretta, per necessità, in breve spazio, la scelta non sèguita tutta l'evoluzione della vecchia letteratura di Provenza nella sua ampiezza e nella sua varietà; ma offre, crediamo, quanto occorre al principiante. Prepondera la lirica trovadorica, come quella che produsse il più e il meglio; ma le fan contorno alcuni saggi dell'epopea, della novella, della letteratura insegnativa, della prosa. Le quali cose tutte s'è avuto cura di disporre, senza offender troppo l'ordine cronologico[2], secondo la somiglianza o la

[1] Vedi E. Monaci e F. D'Ovidio, *Manualetti d'introduzione agli studi neolatini*: I. *Spagnuolo*, Napoli, 1879; II. *Portoghese*, Imola, 1881.

[2] Si profittò dell'incertezza se il giuoco partito fra Giraut é Peironet spetti al principio o allo scorcio del dugento (P. Meyer, *Les dern. Troub. de la Prov.*, Paris, 1871, p. 71), per collocarlo in capo alla serie delle composizioni di quel secolo (n. 39); e riunirlo quindi alle due altre poesie dialogate che precedono. L'allievo ha così sott'occhio, l'un presso l'altro, gli esempi della *tenzone* e del *giuoco partito*, e accanto a questi quello della *pastorella*. A posto non sarebbe neanche la canzone di Gaucelm Faidit (25), se si volesse accogliere come sicura la data 1203 stabilita da R. Meyer, *Das Leben des Tr. G. F.*, Heidelberg, 1876, p. 45; ma accade per questo come per molti altri trovatori che non sia troppo facile determinare l'esatta cronologia delle loro vicende. Così la lirica di Gaucelm può accompagnarsi, senza grave sforzo, ad altre due (24, 26), che mostrano al pari di essa, come gli animi, nelle classi maggiori almeno, fossero disposti rispetto alla religione e alle imprese in Oriente. Nè sicura può forse parere la data del sirventese di Peire de la Cavarana: frattanto giova leggerlo poco lontano da quello così affine di Peire Vidal (30, 32). Un po' di scompiglio cronologico è a' nn. 33-37, e specialmente a' nn. 36-37, il primo de' quali si assegna al sec. XIII, mentre daccapo si torna col successivo all'incerto incontrarsi de' sec. XII-XIII; ma l'epica lassa di R. di Vaqueiras (36) di poco si stacca dalle poesie contermini come quella che andrebbe in ogni modo ascritta solo al 1205.

dissomiglianza, per maniera che questi fogli nel dare esempi, quanto più si potesse diversi, dell'arte provenzale, raccogliessero a un tempo documenti sinceri ed efficaci delle idealità e de' sentimenti, onde fu mossa quell'arte, e, in genere, la vita medievale. Vien prima il vetusto Boezio, religioso e didattico; ma poco lungi al sermone del prete scroscia goliardica la risata di Guglielmo di Poitiers ['lo coms de Peitieus'], del quale però si aggiunge subito, a testimonianza dell'oscillare penoso della coscienza medievale, il canto di contrizione, ch'egli, il derisore audace, compose probabilmente verso il finire della sua vita licenziosa. Seguon due liriche di Marcabruno: l'una è tutta fiamme d'entusiasmo per la guerra a' Saraceni; l'altra, che spetta al genere dei lamenti per la crociata, nelle doglianze di una bella rubata dell'amor suo per il servigio di Cristo e nel beffardo conforto del poeta, tradisce un tono scettico, che contrasta a quell'entusiasmo stranamente. Guarda e sospira verso oltremare forse anche Jaufre Rudel, ma non per zelo di religione; sì per la donna lontana, ch'egli ama e canta, senza mai averla veduta. E questi e Bernardo di Ventadorn ci danno saggi bellissimi di lirica ispirata all'amore cavalleresco: nelle strofe, che tengon dietro, della poetessa di Dia scoppia invece la saffica ardenza del desiderio sensuale. Ma la sincerità del sentimento non è dote comune ai poeti occitanici, che sono piuttosto industri cercatori di forme nuove. Ecco dunque contrapposto alla passionata donna l'artificioso suo Rambaldo d'Aurenga, che tutto inteso a trovare in modi non prima usati compone qualche cosa, cui egli stesso non sa dar nome, ove ogni strofe si allunga e stempera in linee di prosa. Qui la lirica erotica s'interrompe e dà luogo alla satira e all'insegnamento. Pietro d'Alvernia morde per giuoco i trovatori contemporanei, e Giraldo di Cabreira, tra il vanto e il rabbuffo, gonfia le gote ammaestrando pomposamente il malcapitato giullare Capra su quel che occorra per essere giullare degno. Era un arduo mestiere, e sopra tutto domandava il sicuro possesso di un repertorio quasi sterminato di storie epiche e romanzesche. Anche per le terre di Provenza il giullare dunque spargeva il nome e le geste degli eroi. Perciò vien dopo l'insegnamento giullaresco un saggio di canti epici, un frammento del *Girardo di Rossiglione*. Si torna quindi alla lirica, ma a quella che men si scosta dalla epopea: di seguito al narratore epico, il lirico delle armi e della cavalleria, Bertran de Born. E con le armi

ancora l'amore, inseparabile da quelle nella società dei cavalieri e delle dame, in cui ci trasportano i trovatori. La poesia amorosa ci si ripresenta però adesso in nuove forme. I due Arnaldi, Arnaldo di Marueil, 'il men famoso', e Arnaldo Daniello, così ammirato da Dante e dal Petrarca, ci danno l'uno la lettera amorosa, l'altro l'ardua sestina, che rappresenta l'ultimo grado, cui arrivi nella tendenza aristocratica l'arte occitanica. Su l'indirizzo appunto dell'arte discordano i trovatori: c'è chi, tormentando la forma secondo esigenze sempre più squisite, come Arnaldo Daniello, tocca l'estremo della oscurità e dell'artificio; e c'è chi sta pago a rader terra, e a comporre ne' modi che meglio piacciono al popolo. Alla sestina contrasta così la ballata, e ad Arnaldo, poco oltre, segue Giraldo di Borneil, che, antagonista del Daniello (come anche nel noto luogo del *Purgatorio* dantesco), fu il propugnatore più autorevole della maniera popolare. Di Giraldo ci si presentano due aspetti: quello di poeta della rettitudine, conforme l'espressione dell'Alighieri, nel sirventese morale, che abbiam dato, e quello di poeta del popolo nell'*alba*, che ponemmo subito dopo il sirventese. Anche di Folchetto di Marsiglia furono trascelte due poesie che ce lo rispecchiano, nei due contradittorî atteggiamenti della sua vita, prima devoto alla donna, poi alla Chiesa; furono trascelte una canzone erotica e l'*alba* religiosa (se davvero è sua), che si contrappone dappresso all'*alba* amorosa di Giraldo di Borneil. Sennonchè ben di rado l'ispirazione ascetica accendeva questi poeti della galanteria. E proprio un monaco è colui che della tiepida religiosità provenzale ci offre un altro esempio, facendo succedere al pio canto di Folchetto un umoristico dialogo, ove Dominiddio stesso giocondamente conforta il frate a preferire le gioie del secolo a' rigori del chiostro. E così via via concordanze e discordanze ci ricompongono gli aspetti diversi della vita e dell'arte dell'antica Provenza. Poichè inoltre nel compilare il florilegio si pensò particolarmente all'uso delle scuole italiane, si volle comprender nella raccolta parecchi tra i documenti letterari più importanti che illustrano la storia de' rapporti, onde, idealmente e materialmente, furono strette Provenza e Italia nel medio evo.

I testi furono tratti dalle edizioni migliori, ed emendati qualche volta secondo recensioni autorevoli; oppure furono novamente costituiti su tutti o su parte de' manoscritti, ove son contenuti, così da porgere occasione e modo che gli allievi si eser-

citino nella critica delle fonti e nella ricomposizione degli antichi monumenti letterari, sotto la guida del docente rifacendo, rimeditando, correggendo l'opera nostra. Avremmo preferito dare l'apparato completo di tutti i testi, ma pure in questo poterono più del nostro volere la modestia del libro e la ristrettezza dello spazio. Circa al metodo delle restituzioni critiche, abbiamo osservate, dove e quanto fu possibile, le norme oggi più comuni: si sono classificati prima i manoscritti, s'è posta quindi a fondamento la lezione del miglior codice della miglior famiglia, seguendone la ortografia, e offrendo di esso anche le varianti grafiche[1].

Quanto al compendio grammaticale e al glossario, si sa come non bastino più i lavori del Raynouard e del Diez: grammatica e lessico del provenzale antico si vengono mano mano rinnovando: si dovè quindi tener conto delle ricerche ultime, le quali s'ebbe cura di citare ordinatamente anche a comodo di chi fosse invogliato a proseguire i primi studi.

Così concepito e messo insieme questo libro comparve la prima volta, editori sempre i Drucker, più anni fa (1892-94): si ripresenta ora[2] com'era innanzi rispetto al fine, al disegno, e nel complesso della sostanza e della forma; però con quante mutazioni nelle singole parti, quasi ad ogni pagina, o almeno con quali indizi, anche tenui, di cure nuove, insistenti! Van rese grazie a' colleghi C. Appel, E. Levy, P. Meyer, E. Stengel, A. Thomas per le preziose recensioni, delle quali, dove parve, si profittò largamente, massime nel rivedere i testi[3]. E magari si fosse potuto secondare ogni consiglio, far pago ogni desiderio, pur d'altri non meno autorevoli, che parvero gareggiar quasi di simpatie premurose verso questo libro. Ma, oltre che talora l'intimo nostro convincimento, irresistibili ragioni, più spesso d'ordine anche materiale, reser vani e consigli e desideri, senza contare che questi non di rado si urtavano ed elidevano per la completa loro contradizione.

[1] Qualche speciale avvertimento. Ci parve che l'uso d'indicar graficamente l'enclisi (pp. 82-83, 93), dovesse conferire alla chiarezza de' testi, e che per questo medesimo riguardo tornasse poi non meno opportuno distinguere poniamo *e'l = e lo* da *el = en lo*. Altra cagione di dubbi: la rappresentazione di *i* cons. [Cfr. pp. 35-36]. Credemmo finalmente di dover adottare questo sistema: *j* in principio di parola e dove si tratti di composti *(ajostar, ajudar* ecc.); *j* del pari quando il suono non sia rigorosamente intervocalico; *i* quando tale riesca.

[2] [*Manualetto Provenzale ecc.*, Verona-Padova, fratelli Drucker, 1905, pp. XII-548].

[3] *Zeitschrift für rom. Philologie*, XX 382-93 (Appel); *Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.*, XVI 227-33 (Levy); *Romania*, XXIV 134-6 (Meyer); *Zeitschrift für franz. Spr. u. Litt.*, XIX² 162-9 (Stengel); *Annales du Midi*, VI 495-6 (Thomas).

Come, ad esempio, arricchire di molto la crestomazia, senza ridurre notevolmente la grammatica? Ma ben c'era chi la grammatica voleva intatta. Sì che, dopo avere penosamente ondeggiato fra opposti pensieri, ci si risolse a mantenere al libro la struttura sua caratteristica e le native forme, intonando solo a' novissimi studi la grammatica, non crescendo la crestomazia che di tre numeri, compiendo invece il glossario. E pur troppo non ci riuscì di serbare immutata anche la mole dell'opera. Della qual cosa, come d'altri difetti, o esuberanze, chiediamo venia in grazia di quell'amore alla scuola e agli studî, che da questa fatica per lo meno traspare.

Per la terza edizione.

Il libro rimane tal quale: non è però un'anticaglia; poichè tanto quanto s'è aperto alla vita fluente pur negli studî provenzali. Detti cure, non meno amorevoli che quelle già riconosciute nelle edizioni precedenti, a tutt'e tre le parti, onde il volume consta; resistendo però alle seduzioni della genialmente novatrice psicologia dei suoni e rimanendo tradizionalista, in compagnia pur buona. Così avessi potuto secondare il desiderio d'altri, e mio, con l'aumentare il numero dei testi: ne sarebber cresciuti e glossario e grammatica; ciò che avrebbe reso il libro più gradito sì, ma troppo caro. Fu necessario pertanto rassegnarsi a non dar più che intero il frammento superstite del *Boeci*.

Sorrida, come che sia, l'antica fortuna a questo mio rinato figliuolo.

V. C.

INTRODUZIONE GRAMMATICALE

Quando si dice « provenzale », riferendosi al linguaggio, si suole intendere il gruppo dei dialetti del mezzogiorno della Francia. Dove il provenzale cominci e cessi il francese, trattandosi di una massa etnicamente omogenea, mal si cerca fissare: anzi, secondo il concetto di Paolo Meyer e di Gastone Paris, da mezzogiorno salendo verso settentrione, attraverso le varietà dialettali francesi, la parola di Roma si strema grado grado, sì che non ci sieno due Francie nettamente divise, ma a poco a poco dalla favella piena e sonante dei meridionali si pervenga a' pispigli degli abitanti delle isole normanne [1]. Tuttavia, lasciando così grave indagine, da cui rampolla il generale problema se, nel maggior numero de' casi, sia dato circoscrivere con rigore le zone dialettali sulla intera faccia del mondo romanzo [2]; soggiungeremo che, ove si assuma a criterio della distinzione geografica qualcuna delle più caratteristiche divergenze fonetiche, come sarebbe l'incolumità costante o l'assottigliamento anche non costante di A tonica latina, si può segnare approssimativamente una linea che dallo sbocco della Gironde segua un po' la Dordogne, salga a settentrione verso l'Isle-Jourdain, si pieghi ad oriente fino a Montluçon, per discendere indi ancora a mezzogiorno, e di là

[1] G. Paris, *Les parlers de France*, Paris, 1889, pp. 7 sgg. Per il pensiero del Meyer, v. *Romania*, IV 294; V 504; XXIV 575; XXVII 338.

[2] Riassunse chiaramente una tal questione F. Brunot nella *Hist. de la langue et de la litt. française*, diretta dal Petit de Julleville, II 446 sgg.; e nella sua propria *Hist. de la langue fr.*, I 296 sgg.

dal Rodano, attraverso il Lionese e il Delfinato, toccare le Alpi[1]. Questa linea separa il provenzale non solamente dal francese; sì anche dal sistema franco-provenzale, se gli vogliamo serbare il nome postogli da chi primo lo sceverò e illustrò, l'Ascoli nostro: sistema, che si propaga dal settentrione del Delfinato lungo la Francia orientale, per buon tratto, nella Savoia, nella Svizzera francese, come pure, entro i confini italiani, in Val d'Aosta e Val Soana. Al di qua della linea, a occidente e a mezzogiorno dei dialetti più veramente provenzali, stanno, varietà spiccate, il guascone, che nel medioevo parve addirittura un linguaggio straniero, da quanto il francese, l'inglese, lo spagnuolo e l'italiano; e il catalano, che dal Rossiglione (dipartimento de' Pirenei orientali), entro i confini francesi, si protende, oltre i monti, per la Catalogna e il Valenziano, si continua nelle Baleari e suona pur sulla costa sarda, nella colonia di Alghero. Intorno ai dialetti provenzali *fervet opus*, ma sempre rimane a fare sì per la fase antica e sì per la moderna[2]; per guisa che non se ne potrebbe riassumer qui la storia: qui, necessariamente, non altro s'intende che raccogliere, in un rapido schizzo, le leggi che governano i

---

[1] Cfr. nel *Grundriss d. rom. Ph.*², I 4, la I delle cartine allegate dal SUCHIER; MORF, *Zur sprachl. Gliederung Frankreichs*, nelle *Abhandl. d. k. Preuss. Akad. der Wissensch., Phil.-hist. Kl.*, 1911; II 29; e v. Tav. IV, carta VII; ove segnansi l'aree dei tratti fonetici caratteristici del mezzogiorno Così v. ROSENQVIST, *Limites administratives et division dialect. de la Fr.*, nelle *Neuphil. Mitteilungen* di Helsingfors, XX 89 sgg., e carte allegate.

[2] Somma importanza avrebbe avuto l'opera, alla quale s'era accinto P. MEYER, che avrebbe offerto e analizzato sistematicamente, in ordine geografico e cronologico, il materiale enorme delle carte volgari de' dipartimenti meridionali, dal sec. XII al XVI. Ne comparve un solo, ma poderoso saggio: *Documents linguistiques du Midi de la France, ... avec glossaires et cartes* — [*Ain, Basses-Alpes, Hautes-Alpes, Alpes-Maritimes*] — Paris, 1909. Un avviamento bibliografico allo studio dei dialetti del mezzodì francese apprestava J. ANGLADE, nel volumetto *Pour étudier les patois méridionaux*, Paris, 1922. Non poche note sarebbero da aggiungere a codesto, che, del rimanente, non volle riuscire se non un sommario divulgativo. Dello stesso ANGLADE, v., per i dialetti, la gramm. prov., che sarà tosto citata, pp. XXXII e sgg. Un sussidio all'indagine dialettologica pur del mezzogiorno ed a' rapidi avanzamenti di essa porge, efficacissimo, l'*Atlas linguistique de la France*, dovuto alla genialità dello GILLIÉRON e alla solerzia dell'EDMONT. Anche a' dialetti meridionali estende, naturalmente, la comparazione W. v. WARTBURG nel suo *Franz. Etym. Wörterbuch*.

suoni e le forme del vecchio provenzale letterario usato, con le sue tanto notevoli oscillazioni, massimamente nella lirica trobadorica, cui spetta il più de' numeri formanti la nostra crestomazia. Ma dell'idioma artistico dei trovatori non ci sono i manoscritti, che ne serbano i canti, testimonianza fedele: esso idioma però si ravviva e si ripristina, di sotto il vario colorito dialettale o forestiero e le licenze e gli errori delle copie manoscritte, per tre aiuti efficacissimi che vengono: dalla analisi delle rime de' trovatori, la parte, di necessità, incolume o agevolmente sanabile dei loro versi [1]; dalle antiche grammatiche, in ispecie il *Donatz proensals* del secolo XIII, e le *Leys d'Amors* del secolo successivo [2]; finalmente, dai dialetti moderni.

Nel mettere insieme le note che seguono, oltre la generale grammatica romanza del Meyer-Lübke, e l'*Einführung in das Studium der roman. Sprachwissenschaft*, 3ª ed., Heidelberg, 1920, dello stesso, tennersi d'occhio particolarmente: C. Chabaneau, *Grammaire limousine*, Paris, 1876; P. Meyer, *Provençal Language and Literature*, Enciclopaedia Britannica XIX 867 (vedasi ora dell'Encicl. stessa l'ultima edizione, l'undecima, XXII 491); H. Suchier, *Die französische und provenzalische Sprache* ecc., nel *Grundriss der romanischen Philologie* del Gröber, I 561, ed a parte in francese: H. Suchier, *Le français et le provençal*, trad. par P. Monet, Paris, 1891 (ma si consulti adesso l'edizione seconda del *Grundriss* medesimo, I 712, dove il Suchier ripresentava, riveduta, l'opera sua); P. Lienig, *Die Grammatik der provenz.* Leys d'Amors *verglichen mit der Sprache der Troubadours*, Breslau, 1890, I. Debbonsi aggiungere: C. H. Grandgent, *An Outline of the Phonology and Morphology of old Provençal*, Boston, U. S. A., 1905; C. Appel, *Provenzalische Lautlehre*, Leipzig, 1918; J. Anglade, *Grammaire de l'ancien provençal*, Paris, 1921; O. Schultz-Gora, *Altprovenzalisches Elementarbuch*, 4ª ed., Heidelberg,

---

[1] E. Erdmannsdörffer, *Reimwörterbuch der Trobadors*, Berlin, 1897. È libro piuttosto utile, non ostanti gli errori suoi (O. Schultz-Gora, nel *Literaturblatt für germ. u. rom. Phil.*, XVIII 412-15).

[2] E. Stengel, *Die beid. ältesten Provenz. Grammatiken* etc., Marburg, 1878; *Monumens de la Litt. romane – Las Flors del Gay Saber estier dichas las Leys d'Amors*, ed. Gatien Arnoult, Toulouse, 1841-1843; *Las Leys d'Amors*, ed. Anglade, Toulouse, 1919-1920.

1924. Via via saranno poi citati gli scritti speciali, che illustrano questa o quella parte, in guisa che i nostri appunti adunino, se non altro, e riflettano la sparsa bibliografia relativa all'idioma dei trovatori.

Ancora: per la rappresentazione grafica dei suoni si sono adoperati i segni di più comune uso: *ẹ* = *e* chiusa, come in *vena*, *velo*, *avere*; *ę* = *e* aperta, come in *vecchio*, *breve*; *ọ* = *o* chiusa, come in *amore*, *croce*; *ǫ* = *o* aperta, come in *prova*, *bove*. Così per le consonanti: *ć*, *ǵ* equivalgono a *c* di *cielo*, e *g* di *gelo*; *š* e *ž* alle sibilanti palatine francesi di *chant* e *jour*; *ź* a *z* di *zero* e *s* di *rosa*; *ñ* *l* a *nj*, *gn*, *lj*, *gl*, di *vigna*, *degno*, *figlio*. Dal greco moderno tolgonsi dove occorra *γ*, corrispondente, come sonora, a *χ*; *δ*, interdentale sonora, che si produce allorchè si pronunci *z* spingendo la punta della lingua fra i denti.

Un * sul lato sinistro d'una parola indicherà che quella parola non è storica, ma ipotetica, ossia è ricostituita per via induttiva, ed integra un dato svolgimento fonetico o morfologico.

Vocali toniche. — Siamo in condizioni di purezza e di fedeltà storica assai migliori che per il francese. Anzi tutto A tonica del latino, innanzi consonante semplice, rimane intatta; nè la tonica solo, ma pur l'atona finale, onde s'abbiano, a mo' d'esempio, *amas* AMAS, *amavas* AMABAS; forme che paion latine e rammentano dappresso la bella e sonante integrità dello spagnuolo. Così *amar* AMARE, nell'antico francese *amer*, onde tuttora *amant*, e nel mod. *aimer*; *amát* AMATU [1], a. fr. *amét*, *amé*, mod. *aimé* ecc. Tanto meglio se A si trovi in quella che i vecchi grammatici dissero *posizione*, dove mantiene *a* pure il francese: *grant* GRANDE, *part* PARTE.

Nel dominio franco-provenz. A ton. si conserva al pari che nel provenz.; ma non resiste alla influenza di un suono palatile che preceda, e divien quindi *ie*, *i*, onde a Grenoble gli infiniti *couchier*, *albergier*, *travaillié* ecc., accanto *habità*, *passà*, ecc.; e in Val d'Aosta *zir* CARU, e in Valsoana *ćivra* CAPRA. Così pure nell'atona finale: *ála*, ma *vaćći* (Valsoana). Il fr.-prov. offre qui forse la prima condizione e la prima fase del mutamento di Á in *e* innanzi semplice consonante, che poi divenne general

[1] S'indica il termine latino, riguardo al nome, nella semplice forma tematica.

legge nelle altre province francesi. Esso presenta il fenomeno fin dal medioevo: nulla di ciò in provenzale, nè anticamente nè ora. Se in poesie provenzali incontransi forme che paiano contraddire alla legge, si tratta di francesismi suggeriti da necessità di rima; oppure è il caso di testi non meramente provenzali, ma che, per l'una o per l'altra cagione, offrono insieme le forme del francese e del provenzale, come avviene per il *Girardo di Rossiglione*, che ci dà, poniamo, da CADIT *chiet* (*Crest.* 14, 175). Così è francesismo *chera* (*Crest.* 17, 171) rimante con *manera*, in luogo del legittimo *cara*.[1]

Nè contrastano alla legge altre forme: per esempio *greu*, *grieu* non discende da GRAVE, ma da GREVE, promosso da assimilazione di GRAVE al correlativo LEVE, *leu*, *lieu* (it. *lieve - grieve*, *greve*), secondo la tendenza all'omoteleuto manifesta in simili combinazioni [2]. Al modo stesso, tanto da aggiungere un altro esempio, ebbe una particolare sua ragione *aigua* da AQUA; forma questa di gran lunga prevalente, da render così notevole *agua* della canzone su s. Fede (*Crest.* 2, 61). Sennonchè la genesi di codesto dittongo *ái-*, in apparente risposta ad Á-, si collega al trattamento dell'intervocalico nesso *qu*; del quale si toccherà più innanzi, nei cenni sulle consonanti interne. Ad -ARIU s'incontra risposta varia: *-eir*, *-er* (*primer* PRIMARIU, *cavaller* CABALLARIU ecc., *Crest.*, 2, 32, 70, 83), *-ier* (*fornier* FURNARIU, *vergier* VIRIDARIU ecc.). Sullo svolgimento dall'una all'altra forma discordano i pareri: c'è chi vi scorgerebbe, anzi che un processo fonetico, la sostituzione del suff. -ÉRIU ad -ARIU. In ogni maniera non s'avrebbe *e*, *ie* da schietta A ton.; ma su ciò torneremo anche più innanzi (riflessi di -RJ-).

Non era proferita *a* sempre ad un modo: come di *e* e di *o*,

---

[1] Vedi R. KARCH, *Die Nordfranzösischen Elemente im Altprovenz.*, Darmstadt, 1901, pp. 12, 73; ERDMANNSDÖRFFER, p. 7. Sono in francese i vv. 17-24, 45-46 del num. 33 della nostra *Crest.* Si tratta di un *discordo*, nel quale il poeta fa *discordare* anche il linguaggio, adoperando il provenzale (vv. 1-8, 41-42), l'italiano (vv. 9-16, 43-44), il francese (vv. 17-24, 45-46), il guascone (vv. 25-32, 47-48), il portoghese, ma con ibridismi ispanici (33-41, 49-50). Cfr. CRESCINI, *Il discordo plurilingue di R. de Vaqueiras*, ne' *Nuovi Studi Medievali*, I 73 sgg.

[2] Vedi *Giorn. stor. della lett. it.*, XXXIX 371 (C. SALVIONI). Il pareggiamento *leu - greu*, *lieve - grieve*, non si trova però esser comune al dominio romanzo, come ivi s'accenna.

per ciò che insegnano il rimario aggiunto al *Donat proensal*, le *Leys d'Amors* e le rime stesse dei trovatori, ove doveano corrispondersi vocali della stessa qualità (*e* chiusa con *e* chiusa, *e* larga con *e* larga ecc.), distinguonsi due proferimenti di *a*, l'uno aperto (*larg*, secondo il *Donat*, *plenissonan*, secondo le *Leys*); l'altro chiuso (*estreit* per il *Donat*, *semissonan* per le *Leys*). Ma la differenza di qualità era qui indipendente dalla quantità latina. Vediamo produrre il suono chiuso di *a*, per esempio, la nasale che segua: così nel rimario del *Donat* (vedi n. 55 della *Crest.*) sono indicati con la pronunzia « as estreit »: *degas* DECANUS, *cas* CANIS, *gras* GRANUM ecc. Ne' dialetti moderni, tranne ad occidente e mezzogiorno, quest'*a* chiusa si è tanto più ristretta ad *o*, per cui *gra* GRANU è ora *gro* ecc. [1].

E. Aveva, ed ha tuttora, pronunzia chiusa od aperta secondo che rifletteva É, Í oppure É. Da É, Í s'ha *ę*: *vezęr* VIDÉRE, *trẹs* TRÉS, *mẹs* MÉNSE, *ẹsca* ÉSCA, *dẹy* DÉBEO, *fẹ* FÍDE, *pẹl* PÍLU, *vẹtz* VÍCE, *vẹtz* VÍTIU, come it. *vedẹre*, *trẹ*, ecc., *fẹde*, *pẹlo*, *vẹce*, *vẹzzo* [2]. Rimane Í quando si trovi in iato: *via* VÍA. Anche qui il provenzale si scosta dal francese ed armonizza con l'italiano e con lo spagnuolo. Nel fr. da É Í si svolge invece *ei*, onde *oi*, per cui a *vezęr* corrisponde *veęir*, *veoir*, mod. *voir*; a *trẹs trẹis*, *trois*; a *mẹs mẹis*, *mois* ecc. [3]. Se in qualche luogo dei testi vedremo *mercei* MERCÉDE, *mei* MĚ, *rey* RĚ, *fei* FÍDE ecc., si tratterà di deviazioni volute dalla rima; non punto capricciose, ma suggerite dai dialetti francesi di territori nativi di qualche trovatore, com'è il caso di Guglielmo IX, di Jaufre Rudel, o, comunque, contermini al dominio più propriamente provenzale [4]. All'incontro, per la stessa cagione, massimamente, della rima, potremo avere *cre* nella prima persona sing. pres. ind., invece di *crei* (da * CREDEO, CREDJO per analogia di *vei* VIDEO, VIDJO),

---

[1] Cfr. F. PFÜTZNER, *Ueber die Aussprache des provenz. A*, Halle a. S., 1885; LIENIG, op. cit., pp. 27-32.

[2] Cfr. inoltre *Crest.*, 55, 88-102.

[3] Raffronti si possono pur fare dentro la nostra *Crest.*: vedi, p. es., 14, 5, 14, 17, ove per *sei*, *corteise* il prov. darebbe *sę*, *cortęza*; 33, 20, 22, ecc., ove *moi*, *foi* del fr. rispondono a *mę*, *fę* del prov.

[4] KARCH, pp. 25-26; JEANROY, *Ch. de Guill IX*, ne' *Class. fr. du moyen âge*, Paris, 1913, p. X; APPEL, *Bernart von Ventadorn*, Halle a. S., 1915, p. CXXIX. Per queste duplici forme in rima, v. ERDMANNSDÖRFFER, introduz., pp. 1 sgg.

che fa riscontro all'antico ital. *creio* [1]. Quasi estraneo alla lingua letteraria, questo dittongo *ei* suona frequente nei moderni parlari del mezzogiorno: per esempio, il limosino dà *mei* MENSE, *trei* * PRENSU.

Alla legge indicata paiono opporsi i casi, che ci danno *ẹ* per *ẹ*, oppure *i* per *ẹ*: sono questi, naturalmente, i due poli tra cui oscilla il suono di *ẹ*, ma sempre si tratta di turbamenti della legge fondamentale prodotti dall'azione di altri fatti. Il latino ci dà FĒCI e il prov. risponde con *fis*. Qui, e in altri simili casi (p. es. *pris* da *PRĒSI, *PRĒNSI; e cfr. *mespris*, *apris*, come pure *requis*, *Crest.* 2, 127, 128, 129), abbiamo uno dei fenomeni più interessanti della grammatica romanza: siamo all'azione dell'atona finale sulla tonica, di -I su -Ē-; fenomeno esteso all'italiano del settentrione e del mezzogiorno, al francese, all'ispano-portoghese, ignoto al toscano (*fẹci*, *prẹsi*) [2].

Su *ẹ́*, al modo stesso che -I, influisce *j*, che gli sia contiguo, nei gruppi palatili *lj*, *rj* ecc.? EX*Í*LIU dà *eissilh*, ma si tratta di voce dotta: e tale può considerarsi anche *familha* FAM*Í*LIA. Gli esemplari congeneri MIRAB*Í*LIA *MIRAB*Í*LIO *MIRAB*Í*LIET, C*Í*LIU C*Í*LIA, M*Í*LIU, *T*Í*LIU T*Í*LIA, riflettonsi regolarmente in *meravẹlha meravẹlh*, *cẹlh cẹlha*, *mẹlh*, *tẹlh tẹlha*. Sennonchè presso queste normali risultanze, ove a *Í* risponde *ẹ*, incontransi *meravilha meravilh*, *cilh cilha*, *milh*, *tilh*. Talvolta si rimane senza un così fatto parallelismo: *consẹlh cossẹlh* CONS*Í*LIU, *consẹlha cossẹlha* *CONS*Í*LIAT; mai *consilh* e *consilha*. La stessa condizione, press'a poco, si continua nel provenzale moderno. Imaginare che le forme con *i* sien meri latinismi sarebbe forse troppo comodo e spiccio, data l'estensione, poniamo, di *meravilha*, che oggi poi signoreggia il territorio meridionale (*meraviho*, *mereviho* ecc.). La duplicità antica rappresenta verisimilmente ciò che la moderna: libero moto di varianze dialettali. In più ristretto spazio s'avrebbe quell'oscillare medesimo

---

[1] De' sei esempi che offrono i nostri testi (cfr. *Gloss.* s. *crẹire*) quattro cadono in rima. Raimon Vidal nelle sue *Rasos de trobar* (STENGEL, *Die beid. ält. Provenz. Gramm.*, p. 83) biasima l'uso di *cre* per *crei*: tuttavia uno de' nostri quattro esempi è appunto nel frammento che di lui abbiam dato (*Crest.*, 41, 181).

[2] C. VORETZSCH, *Zur Geschichte der Diphthongierung im Altprovenz.*, estr. da *Forschungen zur rom. Phil.*, *Festgabe für H. Suchier*, Halle a S., 1900, pp. 61-63 (*Der Umlaut*).

che s'incontra a tal proposito su tutta la superficie romanza: si pensi a *consiglio*, *meraviglia* dell'it., in confronto a *conseil*, *merveille* del franc. Così la Provenza avrebbe offerta la stessa diversità locale dell'ambito italiano, ove il toscano dice *meraviglia*, *consiglio*, *ciglia* e il veneziano, all'incontro, *meravegia*, *consegio*, *segia*. Vuol dire che non era eguale in ogni parte e in ogni caso la docilità all'influir sottile di *j*; e che nell'idioma letterario, pur qui come in altri somiglianti esempi, s'accolsero promiscuamente, secondo le necessità in ispecie della rima, forme diverse [1].

Vediamo altresì casi, in cui *ẹ* s'allarga ad *ę*. L'esponente *-etz* della 2 ps. pl. (DEBĒTIS ecc.) suona con *ę*; però nel pres. soggiuntivo della I conj. e nel futuro ind.: *-ętz*; così *amętz*, *deurętz*. Tra le rime in *-ęu* sorprendiamo talvolta parole, che dovrebbero darci *ę*, come *dęu* DĒBET, *bęu* BĪBIT (: *gręu lęu* ecc.); ma, qualora la base popolare non sia diversa dalla corrispondente forma classica (prov. *nieu*, presso *nęu*, sp. ed ant. it. *nieve* non rispecchiano di certo NĪVE), si tratta della influenza de' molti *-ęu* sopra i rari *-ęu*, fatta irresistibile dalle esigenze della rima.

Ci sono poi apparenti deviazioni: *piegz* rimonta non a PĒJUS del lat. classico, ma a PĔJUS volgare, come dimostra la concordia dei riflessi romanzi. *País* accanto a *paęs*, PAGENSE, dipenderà da influsso francese (*pays*) [2]. In uno de' testi, *Crest.*, 17, 19, si troverà *fizel* in rima con *sagel*, da proferirsi quindi *fizęl*, mentre il latino dà FIDĒLE. Su *-ęl* di *fizel* (ital. *fedęle*, ma *fedęle* nel particolar senso feudale) ha influito il frequentissimo suffisso *-el* da -ELLU (*bel*, *castel* ecc.), con *ę* [3].

[1] VORETZSCH, op. cit., pp. 64 sgg.; A. HORNING, nel *Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.*, XXI 290; P. SAVJ-LOPEZ, *Dell' « Umlaut » provenzale*, Budapest, 1902. Circa la generale varietà romanza nel trattamento di ĭ innanzi *lj* ecc., v. G. GRÖBER, *Vulgärlateinische Substrate romanischer Wörter*, nell'*Archiv für lat. Lexikographie und Gramm.*, VI 125, 392-93; MEYER-LÜBKE, *Gramm. des langues romanes*, I, § 84. Nel poema su s. Fede (*Crest.*, 2, 76) *gratigla*, fuori di rima, mentre CRATĬCULA dovrebbe risolversi in *gratęgla* (*auręlha* AURĬCULA, *abęlha* APĬCULA ecc. ecc.); ma si tratterà di sostituzione di suffisso: -ĭCULA per ĭCULA. Cfr. nel franc. *grille*. Del resto, non è tal forma solo della canz. su s. Fede: v. *grazilha* presso LEVY, *Provenz. Suppl.-Wörterbuch*, IV 179. È voce continuantesi nel provenz. moderno.

[2] KARCH, pp. 7, 10, 38.

[3] K. OREANS, *Die E-Reime im Altprovençal. (Archiv für das Studium der neueren Sprachen*, LXXX, 1888); E. WIECHMANN, *Provenz. Geschlossenes E*, Leipzgig, 1890; LIENIG, pp. 33-51.

Ę̆ dá *ę*: *pę* PĔDE, *nęps* NĔPOS, *ęrba* HĔRBA. Il suono però non resta intatto come nel portoghese, ne' dialetti gallo-italici e altrove, ma si frange in *ie*, come nel francese, nello spagnuolo, nell'italiano, nel ladino, nel rumeno: tuttavia non accade qui il frangimento così presto come, ad esempio, nel francese; in modo che nel *Boezio* non s'incontri il dittongo [1]. Le due forme coesistettero. Così *eu* e *ieu* ĔGO, *breu* e *brieu* BRĔVE ecc. Non però troviamo estesa la dittongazione a tutte le forme: *pe*, non *pie*, come *piè* nello spagnuolo, nel fr. *pied*, nell'italiano *piede*; *mel* non *miel*, ital. *miele*: *fel*, ital. *fiele*; *fer*, ital. *fero* e *fiero* ecc. Il Voretzsch procurò di sviscerare la legge che governa i frangimenti di *ę* e di *ǫ*: e poichè i due fatti si corrispondono e si compiono, gioverà toccare ancora di quello di *ę* più avanti, ove si accennerà a' riflessi di ŏ.

Notiamo la deviazione *espęlh* (*Crest.* 55, 99), cui raffermano le rime presso vari trovatori, mentre in it. *spęglio*, dove con ben altra fedeltà si rispecchia (il verbo è qui tanto meglio adatto) la voc. tonica di SPĔCULU. Dev'essere avvenuta assimilazione analogica di *-ęlh* da *-ĔCULU* ad *-ęlh* da *-ĭCULU*, *-ĭLIU*; quindi la rima di *espęlh* con *solęlh* SOLĭCULU, *consęlh* CONSĭLIU. Così s'è veduto, inversamente, *-ęl* di *fizęl* pareggiarsi a *-ęl* di *sagęl*.

Donzęl, *-ęla* rispecchiano non il suff. -ĔLLU, -A, bensì -ĭLLU, -A. Ma *Crest.* 34, 59 *Damizęlla*: *-ęlla*. È quest'ultimo però un francesismo [2]. Al suff. -ĔLLU riconduce *auzęl*: notevole nel *Boezio*, vv. 226, 231, *auzil*, nom. plur., dove perfino *ę* si manifesterebbe sensibile all'influenza di -I [3].

Come *ę* si allarga ad *ę*, questa si restringe talvolta a quella: da *leis* (it. *lęi*) si svolge *lieis* da un lato, dall'altro *lęis*, in rima per es. con *lęis* LĔGES. Restringimento produce pur la nasale seguente, schietta o combinata con *j*: *bę* BĔNE, *tę* TĔNET (onde in rima, *Crest.* 6, 41, *tey*); *revęnha* REVĔNIAT: *empęnha* IMPĬNGAT: *destręnha* DISTRĬNGAT, *engięn* INGĔNIU: *estręin* STRĬNGIT ecc. [4].

---

[1] Anche il poema su s. Fede non ci porge traccia del ditt. che in *briu* da *brieu*, in rima, v. 405; e in *lig* 30, *lijun* 436, LĔGIT, * LĔGIUNT, se non dipendono da influenza delle forme arizotoniche (v. *ligez*, 83).

[2] KARCH, pp. 15, 29.

[3] GRANDGENT, § 28, 3, richiama a *cabil* CAPĬLLĪ, *il* ĬLLĪ; ma qui l'azione di -I è su *ę*.

[4] E WIECHMANN, *Ueber die Aussprache des provenz. E*, Halle, 1881; LIENIG, l. c.; VORETZSCH, p. 38. Contraddice al V., rispetto ai

I. Di ĭ s'è detto: ĭ, come in tutte le lingue neolatine, rimane intatto. Così: *dic* DĪCO, *riba* RĪPA, *niu* NĪDU, *vin* VĪNU, *filh* FĪLIU, *vinha* VĪNEA, *cinc* QUĪNQUE, *dit*, *dich* DĪCTU, *dita*, *dicha* DĪCTA ecc. Noteremo però una grave deviazione. Anche il provenzale nel suo *freg*, *freit* riflette, come quasi tutti i linguaggi neolatini, non FRĪGIDU, di cui dovrebbe esser rimasta intatta la ĭ, ma *FRĪGIDU. Si suol qui vedere l'effetto della parificazione analogica di FRĪGIDU a RĪGIDU. Nè mancò il sagace, che pensasse invece a ę d'altro etimo, semasiologicamente affine, che da FRISK (germ.) si risolve in *fręsc* del provenz. e catalano, *fręsco* dell'ital. ecc.[1].

Chi non s'acqueti alle belle ipotesi procura di trar partito dal pochissimo che si sa intorno la fortuna di FRIGIDU nel volgare de' tempi romani e del principio della età media. Pervennero a noi le riduzioni *frigdu*, *fricdu*, *fridu*. Quest'ultima forma è nello spagn. antico, *frido*, e si conserva nel moderno e nel portoghese, *frio*. Ma *fridu* rappresenta forse questo processo: FRĪGIDU, FRĪJIDU, FRĪJDU, dove od avvenne fusione di ĭJ, *frido*, *frio*, o dissimilazione, ĭJ, per cui, con l'esito solito di ĭ, i riflessi del provenz., del francese, dell'italiano, *freit*, *freg*, *froid*, *freddo*. Al quale resultamento la Gallia romana sarebbe giunta anche per l'altra via, da FRIGDU, chè il nesso GD (la gutturale sarebbe confermata da C di FRICDU, se non fosse naturale vederci uno svarione grafico) sarebbe riuscito a dare, come si vedrà più avanti, JD anch'esso, e quindi FRĪJDU FRĪJDU ecc.[2].

---

riflessi di GENIU e INGENIU, il MEYER-LÜBKE, *Die Diphthonge im Prov.*, ne' *Sitzungsber. der K. Preuss. Akad. der Wissensch.*, 1916, XIII, pp. 346-347; chè, fuor di rima, ben gli occorre *gienh*, con dittongazione non impedita dal seguire di *nj*; onde *engenh*: *-ęhn* non rifletterebbe INGĒNIU, ma sarebbe stato rifatto su *engenhar*, e il raro *ginh* presupporrebbe anch'esso *gienh*. L'es. da *Flamenca*[2], 331-332, addotto sopra, nel testo, presenta *engien* fra due influenze determinanti insieme *ie* ed *ę*, dove parrebbe tradirsi un'esitazione fonetica appena contenuta dal rigor della rima; se *ie* non rappresenta piuttosto un mero fatto grafico. Pensieri e studi nuovi su *ę* e *ie*, nel dominio generale neolat., v. in pagine dello stesso MEYER-LÜBKE, entro a *Hauptfragen der Romanistik, Festschrift für* PH.A. BECKER, Heidelberg, 1924, pp. 128 sgg.

[1] BARTOLI, *Das Dalmatische*, Wien, 1906; II 341.

[2] L'*Appendix Probi*, 54, insegna: *frigida non fricda* (ed. HERAEUS, nell'*Archiv für lateinische Lexikographie*, XI 309); e per esempi da cui sia lecito trarre e *fricdu* e *frigdu*, v. SCHUCHARDT, *Der Vokalismus*

Ci occorre qualche volta di leggere *ẹ* nel luogo di *i*, come risposta a Ì. Bernart de Ventadorn, verbigrazia, scriveva *ab col clẹ*, «con collo chino»; non per arbitraria licenza, ma accogliendo una sua forma limosina che ha riscontri anche moderni; fatta a lui comoda, in quel punto, da necessità di rima [1].

Un altro fatto degno di attenzione è il dittongo che in più parti del territorio provenzale, fin dal medioevo, nella stessa lingua letteraria, si presenta dove men s'aspetterebbe, anche ne' riflessi di Ì: *escrieure* SCRÌBERE, *fiel* FÌLIU, *rieu* RÌVU, *sienc* QUÌNQUE, *venier* VENÌRE, *vien* VÌNU ecc. ecc. Avvennè una strabocchevole invasione analogica di *ie* da É, co' relativi inesorabili pareggiamenti: *escrieure* anzi che *escriure*, *rieu* anzi che *riu*, con *ieu* come in *Dieu* DÉU, *ieu* ÉGO. E per l'allargarsi, dissimilando, di *e* in *a*, s'ebbe anche *ia: abriel, abrial* APRÌLE, *escrieure, escriaure* SCRÌBERE ecc.[2].

Ọ, Ụ. Questi due suoni, come É, Ì, danno l'esito stesso, ciò che s'ha quasi in tutto il dominio romanzo: *amọr* AMŌRE, *nọs* NŌS, *vọtz* VŌCE, *nọtz* NŬCE, *crọtz* CRŬCE, *tọr* TŪRRE. Al modo stesso nell'ital.: *amọre, nọi, vọce, nọce,* ecc. I moderni dialetti del mezzodì francese danno *u* (*ou* del francese) al posto dell'antico *ọ*. Si agita qui uno dei problemi più interessanti nella storia del

---

des Vulgärlateins, II 415; e n. di W. HERAEUS alla cit. glossa dell'*Appendix*. Un'inscrizione parietaria pompeiana dà *fridam*, nel senso che ha *frigida, -ae*, «acqua fredda» (*da fridam pusillum*, «dà un po' d'acqua fredda»: *Corpus inscriptionum latin.*, IV 81, n.° 1291). Lo spagn. ci porge nel 646 *Fonsfridus* (DIEZ, *Gramm.*, I 246; SCHUCHARDT, l. c.), e *frida montanna* nel *Libro de cantares del Archipreste de Hita*, 1399, *Poetas Castellanos anteriores al siglo XV*, nella *Bibl. de Autores Españoles*, LVII 271.

[1] APPEL, *Bern. von Vent.*, 36, 50, e p. CXXIX. *Matẹ* per *matì* dava in rima anche Peire Guillem di Tolosa, nella sua novella allegorica: BARTSCH-KOSCHWITZ, *Chrest. Provenç.*, 291. E cfr. ANGLADE, *Gramm. de l'anc. prov.*, p. 69.

[2] W. MUSHACKE, *Geschichtliche Entwickelung der Mundart von Montpellier*, Heilbronn, 1884, pp. 38-9; A. BLANC, *Narbonensia, Changement de* I *prov. en* IE, nella *Revue des langues romanes*, XLII 89 sgg. Per le tracce del fenomeno nella lingua letteraria, anzi anche ne' trovatori, v. CHABANEAU, *Gramm. limousine*, p. 354, e *Revue des langues rom.*, XII 99; e meglio SCHULTZ-GORA, *Provenz. Studien*, I, Strassburg, 1919, pp. 5-6.

vocalismo provenzale: se già sulla bocca de' trovatori la *o* da Ō, Ŭ sonasse *u*; se si scrivesse *amor*, ma si pronunciasse *amur*[1].

Anche qui sarebbero da avvertire deviazioni non poche: *o* viepiù restringesi ad *u*, come *e* ad *i*, od allargasi ad *o*, come *e* ad *e*. L'azione stessa che su *e*, esercita ī finale su *o*: così *molt* MŬLTU e *mult* MŬLTĪ (*Crest.* 2, 28, 88, 91, 104, 106); *tuit*, *tug* da TŎTTĪ, nom. plur.; mentre *totz*, per es., in rispondenza a TŎTTUS, nom. sing. Per la cagione medesima *dui*, ove *u* in riscontro ad Ŭ (DŬO, * DŬI); *fui* FŬI[2]. Lo stesso restringimento può produrre susseguente posizione nasale; quindi *dunc* DUNC, presso il più comune *donc*, *Crest.* 2, 88, 104; *truncs* TRŬNCUS, *Crest.* 2, 120, it. *tronco*; *un* ŬNDE, presso *on*, *Crest.* 25, 16. 43, it. *onde*[3].

Meillora non *meillura* si aspetterebbe da MELIŌRAT (già in *s. Fede*, 424-25, *pejura: meillura*). Ma il provenz. non usò *meillorar*, *pejorar*, it. *migliorare*, *peggiorare*. Codeste forme, nell'ind. pres. 1 ps. sg., e nel sogg. pres. 1 e 3 ps. sg., avrebber dato l'esito stesso de' comparativi MELIŌRE, PEJŌRE, ossia *meillor*, *pejor*, con dannosa confusione. Soccorse l'analogia di *pastur*, *pintur*, *rancur* ecc. da *pasturar*, *pinturar*, *rancurar* ecc., con accanto le forme nominali, così ben distinte, *pastor*, *pintor*, *rancor*, e ne venne il rimutarsi de' due verbi sul tipo *-ur*, *-urar*, per cui s'ebbe *meillur*, *pejur* accanto le forme aggettivali *meillor*, *pejor*.

Per contro, *o* per *o* in altri casi. Pur nel provenzale, come negli altri linguaggi neolatini, non si riflette ŌVUM ma * ŏVUM, onde *ou*, it. *uovo*. Così *ploia*, da * PLŏVIA, non da PLŬVIA. In rima con *ploia*, *joia* ecc. troveremo, *Crest.* 34, 74, 95. *Troia*, *troia*, da cui si risale non al class. TRŌJA, ma al volg. TRŏJA, attestato anche storicamente[4].

---

[1] *Crest.* 14, 20, *orgueillous*; 14, 23, *tout*, sono forme francesi. Il provenz. avrebbe dato, almeno nella scrittura, *orgoillos* (*-os* per *-ous*) e *tot*.

[2] Non sono sicuri i casi addotti a dimostrare che produca qui l'effetto stesso di -ĭ un altro suono, *j*: *refui* REFŬGIU ecc. Cfr. ORÉANS, nell'op. che sarà tosto citata, pp. 478-79; VORETZSCH, pp. 63-64.

[3] E. LEVY, *O in Nasalposition im Altprovenz.* (estr. dai *Mélanges de Philologie Romane dédiés à C. Wahlund*, Macon, 1896), illustra un esempio di rime, dove *-on* sarebbe stato chiuso in maniera da potersi scrivere *-un* (*priun*: *mun*, PROFŬNDU: MUNDU).

[4] P. MEYER, *Phonétique Prov.*, *O* (*Mém. de la Société de Linguis-*

Ŏ dà, al pari di Ė, suono aperto o dittongo, frangendosi in *uo*, *ue*. Come per Ė, É, i dialetti moderni si continuano all'idioma antico nel distinguere, con diverso riflesso, ȯ ed ǫ́. Qui pure il dittongamento apparisce più tardi che nel francese[1]; e non si produce, in armonia con l'altro da *ę*, in tutti i casi. Ma quali sono i casi che promuovono il frangimento di *ę* e di *ǫ*? Qual legge governa in provenzale codesto fenomeno? Il frangersi di *ę* e di *ǫ* dipende o da moto intimo evolutivo della vocale, e si dice *spontaneo* (it. *piede*, *cuore*); oppure dall'influsso estrinseco di una condizione determinativa, e suol dirsi allora *condizionato*. Mentre in francese, rileva il Voretzsch nello studio più volte citato, la dittongazione delle due toniche aperte ha l'una origine e l'altra, il provenzale non conosce che la dittongazione condizionata. Perchè s'avveri in esso il fenomeno, occorre che *ę* ed *ǫ* subiscano l'azione di certi suoni seguenti, di *i* voc. e semivoc. *(j)*, di *u* voc. e semivoc., ovvero di consonanti combinate con *j*. Sotto l'impero di una legge sola si vedrebbe così limpidamente riordinarsi la dittongazione occitanica, la quale parrebbe avere altrimenti un andamento piuttosto capriccioso. Ecco dunque perchè *pe*, e non *piè*, *mel*, e non *miel*, *fel*, e non *fiel*; e così *nęps* NĔPOS, *fębre* FĔBRE, *sęt* SĔPTE, *ǫbs* ŏPUS, *pǫble* PŏPULU, ecc. ecc., senza riguardo al trovarsi *ę*, *ǫ*, in sillaba aperta o chiusa, innanzi una o più consonanti. Manca qui la condizione voluta perchè il frangimento si effettui. Si confrontino *cuer* CŏRIU, dove la condizione c'è (*ǫ* seguita da *rj*), e *cǫr* CŏR, ove la condizione non si presenta. L'italiano offre invece la stessa risposta ne' due esempi: *cuojo* e *cuore*. Del resto, che la prossimità de' suoni palatili, originari o secondari, favorisca, nel provenzale, il frangimento, si sapeva da un pezzo: accanto a *męlhs* ecco *mielhs* MĔLIUS, e, con *męg*, *mieg* MĔDIU, con *vęlh*, *vielh* VĔTULU * VĔT' LU VĔCLU (*Crest.* 55, 85-86); e *lęit*, con *lieit lieić*, LĔCTU. Così: *fǫlh* e *fuolh fuelh*; *foilla* e *fuoilla fueilla* FŏLIU FŏLIA; *pǫi* (*Crest.* 40[b], 7) e *puoi pueg*

stique de Paris, I 145 sgg.); K. OREANS, *Die o-Laute im Provenz.* (*Romanische Forschungen*, IV 427 sgg.); LIENIG, pp. 52 sgg. Vedi queste opere stesse per la *ǫ*.

[1] Ignoto al *Boezio*, tranne in *uel* ŏCULI, v. 203, e al poema su s. Fede, ove *quors*, v. 87 CŏR *-s* (*Romania*, XXXI 182), sarà da leggere *cors*, con *c-* gutturale rappresentato da *qu-*.

PŎDIU ; *ǫlh* e *uolh uelh* ŎCULU ; *nǫit* e *nuoit nueit nueg* NŎCTE [1]; *pǫis* e *puois pueis* * POSTIU ecc.[2].

Esercita l'azione stessa finora considerata anche *u* primario o secondario : *dieu* DĔU, *mieu* MĔU, *ieu* ĔGO, *brieu* BRĔVE, *lieu* LĔVE, presso a *dẹu*, *mẹu*, *ẹu*; *brẹu*, *lẹu* ; *nueu* NŎVU presso a *nǫu* (ma *nǫu* NŎVE : parimente ital. *nuovo*, ma *nǫve* per il numerale [3]); e così *buou bueu* BŎVE, *uou* * ŎVU. Probabilmente *nueva* NŎVA per pareggiamento a *nueu* e *mueva* * MŎVAT in conseguenza di *mueu* MŎVET. Vicino a *plǫu* * PLŎVIT non so bene se occorra *pluou plueu*, ma si può quanto mai legittimamente supporlo : e così *plueva* * PLŎVAT. Queste forme potrebbero avere agito su *prova* PRŎBAT da produrre *prueva* [4]. Dico ciò perchè non mi sento sicuro che *-v-* potesse produrre il risultato medesimo di *-u*.

Ma la legge fissata dal Voretzsch, nella ingegnosa e profonda sua indagine, è da ritener definitiva, e tale che veramente comprenda e spieghi tutti gli esempi della dittongazione provenzale [5]? Non posso idugiarmi in queste rapide note ad analizzare, a discutere troppo particolarmente : basti qualche cenno pur qui.

Il gruppo FŎCU, JŎCU, LŎCU, nel quale si sarebbe dovuto inserire anche CRŎCU, e dove sarebbe stato a suo posto il secondario CŎCU, forma popolare che sostituì COQUU del latino classico [6], non presenta la condizione rigorosamente chiesta dalla inesorabile

---

[1] *Nuit, Crest.* 14, 46, 56, semplificazione di un precedente *nueit*, è francese. La stessa forma, 53, 2 ; ma si tratta di una lezione tutt'altro che ben conservata.

[2] C'è anche *pus*, che sarà semplificazione di forma prima dittongata. D'altronde è voce che non resta indipendente, ma s'appoggia alla parola successiva; quindi la vocale si fa atona.

[3] MEYER-LÜBKE, *Die Diphth. im Provenz.*, p. 365.

[4] Sono le note rime di Guglielmo IX nel *vers*, che incomincia *Farai chansoneta nueva (: plueva, prueva, mueva)*, che il MEYER-LÜBKE, *Die Diphth. im Prov.*, p. 343, giudica, senz'altro, non provenzali, ma effetto d'influenza pittavina.

[5] Il MEYER-LÜBKE, *Die Diphth. im Provenz.*, muove dallo studio del VORETZSCH alla ricerca nelle parlate meridionali odierne, traendo però materia a correggere o confermare gli stessi risultamenti, che il V. derivava dai testi letterari del medioevo.

[6] *Appendix Probi*, 38: *coqus non cocus* ecc. Cfr. cit. ed. HEREAUS, p. 307. Male imagina il VORETZSCH (p. 42) che COQUUS persistesse, e che s'avesse la dittongaz. *cuoc cuec* per effetto di *u* semivoc. Vedi A. THOMAS, nella *Romania*, XXIX 585 n.

norma del Voretzsch: eppure abbiamo, con gli intatti *fǫc*, *jǫc*, *lǫc*, *grǫc*, *cǫc*, le corrispondenti dittongazioni *fuoc fuec*, *juoc juec* ecc. Vien fatto dunque di pensare che *fuoc fuec*, *juoc juec*, *luoc luec* rispecchino quasi un compromesso tra *foc*, *joc*, *loc* e le resultanze parallele di una diversa evoluzione, che avrebbe dato *fou*, *jou*, *lou*, per cui * *fuou*, * *juou*, * *luou*, come *dieu*, *mieu* da DĔU, MĔU. Un antico esempio di *lou*, avverte il Voretzsch, s'ha nel frammento epico su Alessandro: e *fou*, soggiungeremo noi, occorre nel *Girart de Roussillon*; ma nè l'uno nè l'altro de' due poemi fu scritto in territorio schiettamente provenzale[1]. Or come avviene che in territorio davvero provenzale *fou*, *jou*, *lou* non s'incontrino mai? E perchè la sorte corsa da FOCU, JOCU, LOCU non sarebbe stata comune a CAECU, GRAECU ecc., sì che si finisse, per la via medesima, ad avere *ciec*, *Griec* presso a *cec*, *Grec*, le sole forme, quest'ultime, che invece trovansi usate[2]? Si ribellano poi nel modo più sicuro alla legge del Voretzsch *suegre suegra*, accanto a *sǫgre sǫgra*, SŎCRU SŎCRA[3].

Non si può affermare pertanto che una sola rigida norma domini il frangimento provenzale di *ę ǫ*.

Il francese da *uo* (che appare ne' primi documenti letterari), a cui rimase l'ital., per mezzo *ue* (volendo accennare i trapassi molto bonariamente), a cui si fermò lo sp., riuscì al monottongo *œ ö* di *feu*, di *jeu* ecc. Nel mezzogiorno di Francia questo suono, che abbiamo noi pure in tre dei nostri parlari gallo-italici (genovese, piemontese, lombardo), è ignoto: altra caratteristica distinzione questa tra le due zone idiomatiche francesi. Ma come si proferiva anticamente *uo*, *ue*? S'addolciva la *u* del dittongo in *ü*, od era schietta come nell'*uo* dell'it., nell'*ue* dello sp.?

---

[1] APPEL, *Prov. Chrestomathie*[5], 1, 76, 97; 2, 5. Altrove il *Girart* ha *fouc*, *foc*, *fuc*: APPEL, op. cit., 1, 46, 48, 379, 386 (*Crest.* 14, 85). Il ms. parigino, nei luoghi corrispondenti, legge sempre *fuc*, che è semplificazione di *fuec*. Nel *Boezio*, vv. 247, 251, 252, e in *s. Fede* (*Crest.* 2, 79, 103, 114) sempre *fog*.

[2] V. lo stesso VORETZSCH, pp. 23-24.

[3] V. THOMAS, nella *Romania* or ora cit. Obbiezioni importanti muove anche A. HORNING, nel *Literaturblatt für germ. u. rom. Phil.*, XXI 290. Se U semivoc. del nesso QU è tra le cause delle dittongazione, perchè *egua* ĔQUA e non *iegua*?

Questione non risoluta, e che intimamente si lega a quella della pronunzia, nel prov. antico, di *u* da ú [1].

Altro fatto, che va avvertito, è che, al pari di *ę*, *ǫ* restringesi innanzi nasale: *bǫ* BŎNU, it. *buono*, sp. *bueno*; *ǫm* HŎMO, it. *uomo*. Vedasi *Crest.* 2, 28, 31, 32, ove *bons*, *sons*, *tons*, la cui *o* è originariamente breve, rimano con voci in *-ǫns*, che derivano la loro *o* da ó. Così riuscendo la nasale complicata: *cǫmte* CŎMITE, it. egualmente *cǫnte*. La stessa chiusura innanzi *nj*: *lǫnh* LŎNGE, *cǫnha* CŎGNITA, *somǫnha* SUBMŎNEAT ecc. Troviamo anche *luenh*, *cuenhda*, come da *SONIU *sǫnh* e *suenh*, ma paiono particolarità dialettali entrate nell'idioma letterario dopo il fiorire de' trovatori principali [2].

Ú. Troviamo scritto *u* in rispondenza al latino ú; ma quale ne fosse la pronunzia non si è ancora sicuramente determinato. Oggi ne' dialetti meridionali si proferisce *ü* come presso che in tutte le favelle francesi. Non sappiam bene se tale fosse il suono pure al tempo de' trovadori, o se questi pronunziassero la *u* schietta, tal quale è nel catalano, al provenzale così fraternamente affine, dove tuttavia si vorrebbe da qualcuno che *u* fosse ristabilito per influsso castigliano. Siffatta indagine, insieme con l'altra, d'ordine più generale, sull'origine stessa del rammollimento palatino di ú in *ü* e suoni via via più assottigliantisi (celtica o no tale evoluzione?), fu, negli ultimi anni, acutamente ripresa. Basti qui che solo si rammenti come pur oggi di tra i provenzalisti prevalga l'idea che anche nel medioevo *u* del mezzogiorno occitanico sonasse *ü*.

Perciò: *dür* DURU, *mür* MURU, a mezzodì come a settentrione, nel medioevo come ora: comunanza fonetica assai significante, che avrebbe staccato assai presto il provenzale dallo spa-

---

[1] W. FOERSTER, a pp. XLVIII-XLIX del vol. W. BERNHARD, *Die Werke des Trob. n'At de Mons*, Heilbronn, 1887 (*Altfranz. Bibl.*). Vedi VORETZSCH, pp. 70-71, che invece distingue nettamente la *ü* supposta nei dittonghi *uo*, *ue* dalla *ü* = ú.

[2] VORETZSCH, pp. 38-40. Il LEVY, *Ǫ in Nasalposition* cit., non crede che in tutta l'antica Provenza ogni *o* innanzi nasale si chiudesse, e commenta un esempio dove, in conformità al procedere de' dialetti moderni, *ǫ* sarebbe rimasto tal quale anche nell'accennata condizione. *Luenh*, *suenh*, *cuende* parrebbero confermare l'opinione sua. Vedi però STENGEL, nel *Krit. Jahresbericht über die Fortschritte der rom. Phil.*, IV, I 271.

gnuolo e dall'italiano, rannodandolo al francese in un fenomeno forse etnicamente caratteristico [1].

DITTONGHI. — Come nelle altre lingue romanze, i riflessi di AE, OE sono identici a quelli di Ẹ, Ẹ: *cẹl* CAELU, *quẹr*, *quier* QUAERIT (it. *chiere*, *chiede*, sp. *quiere*); *pẹna* POENA (it. *pẹna*). Ciò ch'è peculiare e caratteristico del provenzale (non però del solo provenzale) è il mantenimento di AU, per cui *aur*, mentre fr. *or*, it. *oro*; *cauza*, mentre fr. *chose*, it. *cosa*; *paraula*, mentre fr. *parole*, it. *parola*; *aus*, mentre fr. *ose*, it. *oso*, ind. pres. 1 ps. sg. di *ausar*, fr. *oser*, it. *osare*. E così, naturalmente, *paus* PAUSO, fr. *pose*, it. *poso*, ind. pres. 1 ps. sg. di *pausar*, fr. *poser*, it *posare*, ecc. [2] Contraddice a tal norma provenzale la frequentissima forma *joi*, che ci si presenta accanto a *gaug* (*Crest.* 2, 122 *gauj*) GAUDIU. Questo è riflesso ben più legittimo del termine latino, essendovi conservato il dittongo; perciò si pensa *joi* d'origine pittavina. Dalla corte del Poitou, già con Guglielmo IX altrice della lirica dei trovatori, e dalla varietà francese propria di quella regione si sarebbe la voce polisensa trasfusa nel trobadorico linguaggio [3]. Altri esempi però di chiusura di *au* non mancano: così *or*, *tesor* insieme ad *aur* e *thezaur* [4]. Da AUT sempre *o* (*Crest.*, 1, 108, 127 ecc.); ma qui, trattandosi di particella lieve che s'appoggia alla parola seguente, non resta più il

---

[1] Il LIENIG combatte la comune opinione sulla pronuncia addolcita di *u* nell'antico provenzale. Vedi op. cit., pp. 54-58. Ma per la storia delle riaccese questioni, quella più generale e la speciale attinente alla *ú* ne' trovatori e nella Provenza del medioevo, v. la bibliografia presso ELFRIDE JACOBY, *Zur Geschichte des Wandels von lat.* ū *zu* y *im Galloromanischen* (dissertaz. dottor. di Berlino), Braunschweig u. Berlin [1917], pp. 1 sgg. Agg. MEYER-LÜBKE, *Einführung* [3], §§ 233-236. De' miei colleghi in grammatologia specialmente trobadorica, il GRANDGENT, § 38, e l'ANGLADE, pp. 82-84, stanno per *ü*, mentre lo SCHULTZ-GORA, § 33, sembra deciso per *u*, e l'APPEL, § 22, reca le ragioni pro e contro *ü*.

[2] MEYER-LÜBKE, *Geschichte des betonten lat.* au, *Zeitschrift für rom. Ph.*, XL 62 sgg. Per il prov. cfr. pp. 70-71.

[3] JEANROY, *Les chansons de Guillaume IX*, p. XI; e cfr. CRESCINI, *Canz. francese d'un trov. provenz.*, Padova, 1910, p. 42 (dagli *Atti e Mem. della R. Acc. di Padova*, XXVI 1).

[4] E. LEVY, nel *Literaturblatt für germ. u. rom. Phil.*, IV 318; LIENIG, p. 33 Per il KARCH, pp. 13, 53, si tratterebbe di francesismi.

caso normale del suono indipendente ed accentato. Nella *Crest.* 2, 9, *clusa* (mentre 2, 36, *clausa*) rispecchierà CLŪSA, non CLAUSA.

Presso *gaug* e *joi* abbiamo *gai*, *jai*; ma non ha da far nulla, foneticamente, con GAUDIU: è l'agg. *gai*, it. *gaio*, sostantivato, e col senso medesimo di *gaug*, *joi* GAUDIU [1].

In *anta* per *aunta* (legge *aunta* veramente la canzone su s. Fede, v. 538), presso cui il più raro *onta*, fr. *honte* (ed *onta* prov. sarà appunto un francesismo), it. *onta* (gotico HAUNIÞA), si è semplificato il dittongo [2]. E semplificazioni avremo pure in dittonghi di origine romanza. Non mancano esempi di un fenomeno, ch'è normale in francese: il ridursi di *iei* a *i*: *lire* LÉGERE presuppone *lieire*; ed abbiamo *elig* da *elieg eliech* **eliejtj* ELÈCTU, *profich* da *profiech* **profiejtj* PROFÉCTU [3]. Così ci occorrono *bruit* e *brut* *BRUGITU, *destruit* e *destrut* DESTRUCTU, *fruit* e *frut* FRUCTU; ed abbiamo così *cuit* e *cut* COGITO, *tuit* e *tut* TOTTI.

Incontriamo *vaire*, *vair*, *var*, VARIU, nè manca qualche altro saggio di *-aire*, *-ar* -ARIU: su questo tipo la rima suggerì *frar*, *Crest.* 36, 76; dove la consueta e regolar forma è *fraire* [4].

A proposito ancora di siffatti dittonghi secondari non va taciuto che dove la ragion fonetica porti al formarsi di *ọu*, come

---

[1] LEVY, nel cit. *Literaturblatt*, XVI 228; W. NYMAN, *Étude sur les adjectifs, les participes et les nombres ordinaux substantivés en vieux prov.*, Göteborg, 1907, p. 82.

[2] S'incontra talora anche la scrittura *anta* (O. SCHULTZ-GORA, *Literaturblatt* cit., XXIII 305; J.-J. SALVERDA DE GRAVE, *Le troubadour Bertran d'Alamanon*, Toulouse, 1902, v. Gloss. s. v. *anta*); come pure *ancta*. E in *ara* del provenz. classico per *aora* (per gli etimi congetturali, MEYER-LÜBKE, *Etym. Rom. Wört.*, 4176) non avremo pure semplificazione del dittongo come in *anta* per *aunta*? Diverse le cagioni: in *aunta* bisognerà considerare la gravezza della seguente *n* complicata (cfr. invece *aunimen*, *aunir*); e in *aora* l'uso solitamente proclitico della parola. Vedasi pure l'accorciamento *ar* (it. *ora*, *or*). Oscura l'origine dell'altra forma *era*, *er* (MEYER-LÜBKE, *Et. Rom. W.*, 2886). Cfr. E. GENTSCH, *Ueber die Formen des Adverbiums der Gegenwart im Altprovenz.*, Marburg, 1892.

[3] VORETZSCH, pp. 26, 33; HORNING, *Literaturblatt*, XXI 291.

[4] Lo SCHULTZ-GORA preferisce vederci un italianismo, p. 35 dello scritto *Die Briefe des Trobadors R. de Vaqueiras*, Halle a. S., 1893; p. 45 del testo ital., *Le epistole del trov. R. di V.*, Firenze, 1898. V. pure ERDMANNSDÖRFFER, p. 6. Non tengo conto di *frar'*, *frare*, *Crest.* 35, 27, perchè ivi il poeta s'è inteso di adoperare non il provenz., ma il genovese.

nell'esito di CŬPRU *cọure,* di ROBURE *rọure,* si produce dissimilazione delle due labiali *ọu* e n'esce *ọi*: *cọire, rọire.* Così si spiegano *cọide* per **cọude*, tra i riflessi di CŬBITU, e *jọine* JŬVENE, per **jọune*, accanto a *jọven, jọve* [1].

Rispetto ai dittonghi è da avvertire inoltre che essi, sieno di origine latina o di più tarda formazione, come *Deu* da DEU e *neu* da NIVE, e i trittonghi indi prodottisi (*Dieu, mieu* da *meu* MEU ecc.), dovevano sonare sciolti, al pari che ne' dialetti moderni. Così *douz* DULCE non va pronunziato come *doux* francese, ma spiccando l'una dall'altra vocale.

VOCALI ATONE. — Codesti suoni esigerebbero distinzioni delicatamente sottili e minuziose, che mal si chiederebbero alla necessaria brevità di questo sbozzo grammaticale. Basta accennare ai procedimenti più caratteristici nella storia delle atone per entro in ispecie alla lingua letteraria [2].

Il provenzale si scosta da' rampolli più fedeli del latino, e s'appressa invece, fino a un certo segno, al francese. Tosto nel primo verso del *Boezio*, da cui comincia la nostra scelta, abbiamo *omne*, come risposta a HOMINES. È caduta l'atona che immediatamente segue la vocale tonica, l'atona postonica (HOM[I]NES); per cui *omne,* e, per assimilazione, *ome*, forma che ci dà il *Boezio* medesimo a' vv. 20, 21, come pure, in risposta a HOMINE, nell'obl. sg., altrove. Al modo stesso nel francese; mentre l'italiano serba intatta la *i* postonica nel suo *uomini*. Più sotto, v. 3, s' ha *viuri*, normalmente *viure*; il fr. dà *vivre*, l'it. *vivere*.

Però nella tendenza a ridurre piana la parola sdrucciola, parossitona la proparossitona, il provenzale non ha seguito unicamente questa via, come avvenne nel francese. Rimase anche

---

[1] MEYER-LÜBKE, *Dissimilation labialer Vokale im Provenz.*, nella *Zeitschr. f. rom. Ph.*, XXXIX 83.

[2] Oltre alle grammatiche del GRANDGENT, dello SCHULTZ-GORA, dell'ANGLADE, oltre alla fonetica prov. dell'APPEL, v. H. WENDEL, *Die Entwicklung der Nachtonvokale aus dem Lateinischen ins Altprov.*, Halle a. d. S., 1906; H. HERFORD, *Die lateinischen Proparoxytona im Altpr.*, Königsberg i. Pr., 1907; A. FROESE, *Die lateinischen Vortonvokale im Altpr.*, Königsberg i. Pr., 1908; e tanto meglio EVA SEIFERT, *Die Proparoxytona im Galloromanischen,* Halle (Saale), 1923 (*Beihefte zur Zeitschrift f. rom. Phil., 74*).

ferma la postonica, e cadde allora l'atona finale. Nella canzone su s. Fede (*Crest.* 2, 59, 128) *homen*, *homens*, HOMIN[E], HOMIN[E]S. Tanto meglio se lo esigeva il gusto di evitare sgradevoli incontri consonantici. Così da NASCERE *naisser*, da PLANGERE *plaigner* (cfr. it. *piagnere*), da *TÓRCERE per *TORCÉRE (*TORKÉRE, TORQUERE) *torser* ecc. La caduta della postonica avrebbe invece prodotto, poniamo, da NASCERE *naisre*, *naistre*, come nel francese, che giunse quindi a *naître*, tacendo, normalmente, la *s* innanzi altra consonante [1].

Nè ignorò il provenzale le forme proparossitone, ripugnanti al francese: da PORTICU, per esempio, *portegue*; da PERTICA *pertega*, accanto alle quali forme s'han però le normali riduzioni *porgue*, *perga*. Così s'ha *femna*, ma anche la forma intera *femena*.

Questa così notevole differenza tra provenzale e francese vuol essere attribuita alla romanizzazione più efficace e profonda nel mezzogiorno che nel settentrione, dove poterono maggiormente persistere attitudini e abitudini proprie dell'accentuazione celtica. E forse corre troppo chi giudichi, in ogni caso, meramente letterarie queste forme non sincopate. Restano tuttavia testimonianze antiche, e le confermano i dialetti moderni, della tendenza ad appianare codesti sdruccioli, spostando l'accento dalla terz'ultima alla penultima sillaba: così *tebeza* e *tebéza* TEPIDA [2]. E rimando ai cenni sull'accento, che si leggeranno più avanti.

Un altro punto importante, da cui debbonsi considerare le atone, è nella sorte della vocale finale. Qui pure il provenzale sta come di mezzo tra il francese e le lingue men remote dal tipo originario: dileguano, tranne in alcuni casi, le atone finali, ma resta intatta *a*, che nel francese invece s'indebolisce pur essa e smuore nella *e*, che suol dirsi muta. Probabilmente però quest'*a* finale sonava un po' chiusa: ne' dialetti moderni s'è infatti ridotta ad *o*. Abbiamo perciò da BONU *bon*, da BONA *bona*, fr. *bonne* ecc. [3].

Tra le atone finali poi, che sparvero, -I dovè più lunga-

---

[1] A. FISCHER, *Der Infinitiv im Provenzalischen*, Marburg, 1883, pp. 24-26.

[2] APPEL, *Prov. Lautlehre*, pp. 48-49.

[3] Cfr. *Crest.* 14, 1, 3, 7 ecc., *ere*, *une*, *plore* ecc.; così pure 33, 17, 19 ecc.

mente resistere, come assicurano i fenomeni interni da esso prodotti (*fis* per *fes* FĒCI ecc. ; *ier* HERĪ col dittongo promosso appunto da -I). Anzi -I talvolta rimase energicamente fermo, come si vede, fra l'altro, nella 1 ps. sg. de' perfetti : *fui*, *vendei* ; come si vede nel nom. plur. di sostantivi mascolini, dove appaiono fenomeni e forme, che solamente l'azione ancor sensibile di -I può spiegarci. Già ci poneva su codesta traccia *auzil* nel *Boezio* ; e accenneremo più avanti anche ad aggettivi e participi passati, ne' quali *-i*, da -I, riman superstite [1]. Si conservò in qualche caso anche *-u*: *Deu Dieu*, *meu mieu*, *piu* PIU ecc. E l'atona finale di EGO persistette pure, in provenzale, come negli altri linguaggi romanzi : *eu ieu*.

La legge delle atone finali è pur quella delle atone precedenti immediatamente la tonica (protoniche), secondo vide, per il francese, il Darmesteter. CANTATORE, per es., oltre l'accento principale, ne ha uno secondario sulla vocale della prima sillaba : CÀNTATÓRE. La parola è divisa in due metà : la metà prima è sottoposta alla legge delle atone finali quanto la seconda. Ora, poichè nel provenzale l'*a* finale rimane, s'ha *chantador* ; mentre nel francese, attenuandovisi l'*a* finale in *e*, s'ha *chanteor*, *chanteur*. Nella posizione stessa, le altre vocali, ove non le mantenga necessità di pronunzia, spariscono come alla fine della parola : VÌNDICÁRE *ven-jar*, ÀDJU-TÁRE *ai-dar* [2].

Ne' proparossitoni provenzali l'*a* postonica invece perde la incolumità consueta, s'attenua in *e*, e corre quindi la sorte normale di questa atona, sparendo : CANNAPU *canebe*, *cambe* ; MONACHU *monegue*, *mongue* ecc. [3].

CONSONANTI INIZIALI. — In principio di parola le consonanti si reggon meglio che nel mezzo o in fine, così nel provenz. come negli altri idiomi romanzi. Vanno però avvertiti alcuni mutamenti. Anzi tutto il trattamento di CA-, per il quale si sposta e discende verso mezzogiorno il confine tra Provenza e Francia

---

[1] THOMAS, *Le nominatif pl. asymétrique des substantifs masculins en anc. prov.*, nella *Romania*, XXXIV 353 sgg.

[2] DARMESTETER, *La protonique en fr.*, Romania, V 140 sgg. ; THOMAS, *La loi de Darmesteter en provençal*, Romania, XXI 7 sgg., e negli *Essais de philologie française*, Paris, 1897, pp. 11 sgg.; FROESE, pp. 65 sgg.

[3] THOMAS, *Aise*, Romania, XXI 511-13 ; *Essais*, pp. 214-17.

già tracciato secondo un altro trattamento: quello di A ton. lat. innanzi semplice consonante. A settentrione per una larga zona che dal Limosino si stende, non certo, si capisce, con rettilineo rigore, al Delfinato ed alle Alpi, si continua dal finitimo francese l'addolcimento palatino di CA-; a mezzogiorno, nel Quercy, nel Rouergue, per esempio, nel Languedoc, in Provenza, CA- riman gutturale, al pari che ne' prossimi territori di Spagna, di Catalogna, d'Italia. Quaggiù dunque CASTELLU si riflette in *castel, casteu*; lassù in *chastel, chasteu*, con proferenze varie, secondo i dialetti[1]. Fin dai più antichi monumenti presso *ca-* troviamo *cha-*, con il segno grafico (*ch*) più comunemente usato in Francia a rappresentare il palatinizzamento di *c* gutturale. Già nel *Boezio*, che appunto suol venire attribuito a una regione settentrionale, al Limosino, presso a *causa* 38, *kadenas* 73 ecc., *chastia* 49 CASTIGAT, *charcer* 71 ecc. Per vero *chi* QUI 153, a cui corrisponde *ki* 17, fa credere che tale notazione *ch-*, per entro appunto al *Boezio*, non avesse ancora l'ufficio di rappresentare l'esplosiva sorda palatina. Ma poi, ne' successivi monumenti, costantemente o insieme a forme con *ca-*: *chant, chaval, chauzir* ecc. I vecchi italiani rappresentarono *cha-* di *chauzir* con *cia-* (*ciauzire*). Tale, o poco dissimile, dovette essere allora il suono nel provenz. letterario: *ch* = *ć*; come pure nell'antico francese[2].

[1] Si vedano le esemplari indagini su' limiti de' due territori di *ca-* e *cha-*, instituite da P. MEYER, C *et* G *suivis d'* A *en Provençal*, Romania XXIV 529 sgg.; XXX 393-98. Altre simili ricerche, non men delicate e precise, da parte del THOMAS e del TEULIÉ (*Bulletin de la Sociétes de parlers de France*, I 221-75): cfr. MEYER, *Romania*, XXX 393. V. nel *Grundriss der rom. Phil.*², I 4, la V delle cartine redatte dal SUCHIER; nell'*Atlas ling. de la Fr.* le carte 220 sgg.; H. MORF, *Zur sprachl. Gliederung Frankreichs*, nelle *Abhandl. der k. Preuss. Akad., Philos.-Hist. Cl.*, 1911, II 18; A. ROSENQVIST, *Limites administratives et division dialect. de la France*, nelle *Neuphil. Mitteilungen* herausgeg. vom *Neuphil. Verein in Helsingfors*, XX, 1919, p. 99. Il MORF, *Mundartenforschung u. Geschichte auf roman. Gebiet*, nel *Bulletin de dialectologie romane*, I 1, extr. Bruxelles, 1909, p. 16, credeva la palatinizzazione di CA- un fenomeno originariamente celtico.

[2] Interessanti assai le osservazioni di P. MEYER (*Romania*, XXIV 534-38) circa la storia del segno *ch*, che più anticamente indicò *c* gutturale come *c*, *k*, *qu*, e dal secolo XI in poi fu adoperato a raffigurare *ć*. Vedi *ch* = *k* nel più antico originale atto in provenz. (10 Apr. 1102), edito da C. BRUNEL, nelle *Annales du Midi*, XXXIV: cfr. p. 253. *Ch*, introdotto in latino a rappresentare χ greco, fu proferito come *c* guttu-

Resta invece intatto *c* avanti *o, u: corona, cobrir, comte, cura, curos* ecc. Raro l'indebolirsi in *g: gabia* CAVEA.

Accade per GA- come per CA-, con giusta armonia. Pur la lingua aulica ci dà: *gauzir* e *jauzir* *GAUDIRE per GAUDERE, *gal* e *jau* GALLU, che vuol dire *ga-* e *ǵa-*, come *ca-* e *ća-*. Ma innanzi *o, u*, anche qui si conserva il suono gutturale: *govern, gola* ecc.

QV- aveva il suono di *k*; l'elemento labiale del nesso tacque affatto. Nel *Boezio*, *ki* 17 per *qui*; nel *Girardo*, *ke* 178 per *que*. Oppure nel *Boezio* stesso, *qua-* per *ca-*: *quastiazo* 22 in risposta a CASTIGATIONE; *quaitiu* 126 in risposta a CAPTĪVU. E continuamente poi, come s'era avuto già in parecchi esempi latini, semplice *c-* per *qu-*: *car* per *quar* QUARE, *cal* per *qual* QUALE, *c'* per *q'*, *qu'*, *que*. Con la stessa frequenza, in un solo manoscritto, nel medesimo testo, *q-* per *qu-*: *qe* per *que*, *qar* per *quar*[1] ecc. A QUINQUE risponde *cinc*, ma a questa ed alle altre forme simili, ne' linguaggi neolatini, si venne da CINQUE, cui s'era ridotto, già nel volgar latino, per dissimilazione, QUINQUE[2]. Anche dell'altro nesso gutturale *gu-* tace la *u*, ma di ciò più oltre, dove si toccherà di v, w.

---

rale, e valse in ispecie a distinguere un tal suono, innanzi *e, i*, da *c* palatina; onde *chi, che* in Italia, e in Francia pure, al nord e al sud. Per questo la notazione del *Boezio*, già avvertita più sopra, può indurre ad attribuire a *ch-* valor di gutturale: cfr. APPEL, *Provenz. Lautlehre*, p. 55. E valor di gutturale serba ancora *chins*, da leggere *quins (kins)*, *Crest.* 12, 35. Dal sec. XI gli scrivani usano però *ch* con manifesto valor palatale; ma il segno romanzo non ha che far nulla con la grafia latina: *h* servì convenzionalmente a indicare l'addolcimento palatino di *c*, come più tardi, secondo vedremo, aggiunto a *l, n*, valse a rappresentare *l̃ ñ*. Vedi *Crest.* 35, 16, 25, 47, *chaidejai, chu, deschasei*, ove *ch* risponde certo a *ć* genovese. Così *çhu, Crest.* 33, 15. Ma d'altra parte, *Crest.* 48, 38, 42, 50, vediamo *ch* rappresentare *s, ss: cachar, auchar, chai* per *cassar, aussar, sai*. Volendo tener conto pur delle varianti grafiche, troveremmo n. 9 della *Crest.*: A, v. 5, *per so* = D[a] *per cho*; A, v. 34, *de so* = D[a] G *de cho*; A, v. 35, *so* = G *cho*; A, v. 48, *mas so* = D[a] *mais cho*, G *mas cho*. *Crest.* 35, 16 DIK *cho* = a[1] *zo*. Ben nota è in mss. italiani la grafia *ç, z* anche per *ch*. Altrove *ch* esprime il suono di *š*. Vedi DIEZ, *Gramm. des langues romanes*, I 378; LIENIG, p. 105.

[1] L'elemento labiale rimase vivo nella pronunzia guascone. Cfr. *coar*, *Crest.* 33, 26.

[2] Mi basti rinviare a GRANDGENT, *An Introduction to Vulg. Lat.*, Boston, 1908, §§ 254, 379. V. pure traduz. ital. di N. MACCARRONE, ne' *Man. Hoepli*, Milano, 1914.

H non ha nessun valore fonico. Anche i nostri testi lo danno in *hom, haver* HOMO, HABERE ; come pure in altre voci, cui non ispetterebbe etimologicamente : *hieu* EGO ; *hueilh* OCULU, che, indifferentemente, trovansi poi scritti : *ieu, uelh*. Rilevasi qui la solita oscillazione grafica medievale nell' uso di questo segno.

C innanzi *e, i* si assibila, onde, anche ne' testi nostri, la scrittura *s* per *c*, e, inversamente, *c* per *s* : *sercar* per *cercar*, it. *cercare* ; *cen* per *sen*, it. *senno*.

G innanzi *e, i* sonava *ǵ*, come nell'antico francese : *gent* ha il suono di *ǵ*, ch' è nell' it. *gente*.

J ha questo suono stesso, come s'è accennato, di *ǵ*. Lo avvertono esplicitamente le *Leys d' Amors*, I 32 (ed. Anglade, II 42). Di qui lo scambio de' due segni nella scrittura : *ges* e *jes*, *gent* e *jent*, *gelos* e *jelos* ecc.

Per le dentali noteremmo il caso di TR- in *cr-* : *cremetar*, *Crest.* 19, 16, che dovrebb'essere *TREMITARE, come *cremer* dello stesso provenz., *criembre* dell' antico francese, *craindre* del francese mod., dovrebbero parerci TREMERE. Ma in via normale e fisiologica TR- si serba intatto : perciò l' Ascoli, studiando con l'usata geniale sagacia, l' adattamento gallo-romano della lingua conquistatrice, spiegò *craindre* ecc. quale effetto del reagire, sulle corrispondenti voci latine, di forme celtiche con base CR-, sinonime e prossime di suoni a TREMERE ecc [1].

Dal nesso DI-, *dj-*, si svolge *ǵ*, espresso da *j* : *jorn* DIURNU, it. *giorno*.

Avanti i nessi SC, ST, SP, si produce la prostesi di *e* : *escriure* SCRIBERE, *estar* STARE, *esperar* SPERARE, *espina*, *esturmens*. Nel *Boezio* però *star* 83, 88 ; ma *estai* 110, *estam* 1 ecc. In *s. Fede*, 2, 116, *spada* [2]. Prostesi di *i* in *isnel* SNEL (german.) ; e vedi *Crest.* 51, 2 *istai* = *estai*.

N per dissimilazione trasmutasi in *d* nell'esempio *degun* per *negun* NEC UNU ; mentre, per metatesi, s'ha *lunh* per *nulh* NULLU [3].

---

[1] *Archivio Glott. Ital.*, XI 439 sgg. ; e W. MEYER-LÜBKE, *Einführung*[2], pp. 117, 240.

[2] P. MEYER, *Guillaume de la Barre*, Paris, MDCCCXCV (*Société des anc. textes fr.*), p. LXII, giudicava frequente l' omissione almen grafica di *e* prostetica se la parola precedente finiva per vocale.

[3] Di questa identità originaria di *negun, degun*, e di *nulh, lunh*, troviamo perduto il senso in un luogo delle *Leys d'Amors*, II 408, ove si stabilisce una certa distinzione fra codeste forme per ciò che riguarda la loro funzione sintattica.

L in *r*, altra dissimilazione, secondo un tradizionale giudizio, nell'esempio comune al dominio romanzo: *rossinhol*, it. *rosignolo*, fr. *rossignol* ecc., LUSCINIA, *LUSCINIOLU; ma fu scovato, in un glossario latino-anglosassone del secolo VIII, ROSCINIA [1].

CL, GL, PL, BL, FL, serbansi intatti come, trascurando divergenze dialettali, nel francese: *flor*, fr. *fleur*, it. *fiore; blanc*, fr. *blanc*, ital. *bianco; plus*, fr. *plus*, ital. *più* ecc. [2]. Accanto a *plus* il prov. offre anche *pus*: semplificazione questa che la quasi proclisi di *plus* basta forse a chiarire.

Nell'ordine delle labiali va solo notato il fenomeno guascone di *f* iniziale in *h*: *hos* per *fos*, *hossetz* per *fossetz*, *hera* per *fera*, *haissos* per *faissos*, *hresqu'* per *fresqu'*, *hiera* per *fiera*, *he* per *fe*, *Crest.* 33, 27, 28, 29, 30, 32, 47. Altro fatto guascone è *v* in *b*: *bos* per *vos*, *Crest.* 33, 25, 31, 47 [3].

Lo schietto prov. ci dà *berbitz*, ma, come le corrispondenti forme neolatine (it. *berbice*, fr. *brebis* ecc.), *berbitz* riflette BERBICE del latino volgare, non VERVECE del latino clascico [4].

---

[1] W. MEYER-LÜBKE, *Volkslatein*, nel *Krit. Jahresbericht über die Fortschritte der rom. Phil*, II 70; G. PARIS, nel *Journal des Savants*, 1898, p. 91. Tuttavia non si dirà che sia rimasta senza derivazioni la voce LUSCINIA e che non sia esistito *LUSCINIOLU se l'ital. dette anche *luscignuolo*, *lusignuolo*, onde, considerandosi *l-* come articolo, *usignuolo*; e se l'ant. francese dava con *roussignol* anche *lousignol*.

[2] *Chaidejai*, *chu* (*çhu*, *Crest.* 33, 15), *des-chasei*, nella *Crest.* 35, 16, 25, 47, ci danno *ch-* per *pl-*, ma ivi si tratta di fenomeni genovesi. Così è da dire di *cevei* 53, che va inteso come *chevei* = *plevei*. Per queste forme e per le strofe genovesi, in genere, del n. 35 v. CRESCINI, *Il contrasto bilingue di R. de Vaqu.*, nel vol. *Per gli Studi Romanzi*, *Saggi ed Appunti*, Padova, Draghi 1892, e *Il contrasto bil.* ecc., *secondo un nuovo testo*, negli *Studi di Fil. Romanza*, VIII 361, sgg.; *Il discordo plurilingue di R. de Vaqu.*, ne' *Nuovi St. Medtev.*, I 94.

[3] « Questo mutamento, s'avverte nelle *Leys d'Amors*, II 194 (ed. Anglade, III 103), usano molto i Guasconi, chè pongono aspirazione, cioè *h*, in luogo di *f*, come *hranca* per *franca*, *rahe* per *rafe*, *hilha* per *filha* . . . . e *b* per *v* consonante, come *ba* per *va*, *bertat* per *vertat*, *bengutz* per *vengutz* ». Cfr., specie per *Crest.* 33, ll. cc. su nel testo, CRESCINI, *Il discordo pluril. di R. de Vaqu.*, ne' *Nuovi St. Medtev.*, I 96-97. Il fenomeno dovè prodursi ben prima che non lasci credere la conservativa tradizione grafica: v. A. THOMAS, *Mélanges d'étymologie française*, Paris, 1902, pp. 78-79; ed eccessivi sono i dubbi del TH. stesso circa la testimonianza offerta dal discordo di Rambaldo de Vaqueiras.

[4] E. G. PARODI, *Del passaggio di* V *in* B ecc., *Romania*, XXVII 217; MEYER-LÜBKE, *Einführung*[3], pp. 165, 175-176.

V, W. Anche il prov. ci dà casi di *v-* in *g-*, forse per influsso del costante ridursi di *w* germanico nel suono stesso di *g*. Nel gruppo *gu-*, che ne viene, *guerra* WERRA ecc., la *u* può tacere, anche innanzi *e*, *i*, per cui la scrittura *gerra* accanto a *guerra*, *gidar* accanto a *guidar*.

CONSONANTI INTERNE. — Nell'interno della parola, fra vocali, le consonanti non persistono: esse digradano da *c* a *g*, da *g* a *j*, da *t* a *d*, ecc. Raro il dileguo, mentre in francese è di regola. Anche per questo dunque il provenzale armonizza, piuttosto che con il francese, con lo spagnuolo e con l'italiano.

Da CA dobbiamo aspettarci *ga*: *paga* PACAT; *prega* *PRECAT; *miga* MICA. Oggi, là dove si palatinizzano *ca* e *ga* iniziali, *ga* svoltosi nell'interno da *ca*, si addolcisce in *ga, ja*. Per es. la Provenza ci dà *pregà* *PRECARE, il Limosino *prejà*: quella *amigo* AMICA, questo *amijo*. Una simile condizione si sarà avuta nel medio evo; e da settentrione e da mezzogiorno saranno confluite nella lingua letteraria e nella scrittura le rispettive forme *ga* e *ja*, in modo che indifferentemente s'usassero poi tutt'e due entro lo stesso codice, per la stessa composizione: *pregar*, *prejar* *PRECARE; *plegar*, *plejar* PLICARE; *braga*, *braja* BRACA ecc. Già nel *Boezio*: *miga* e *mija*. Così pure da -ICARE, *-gar* e *-jar*[1]: *ADDOMESTICARE *adomesgar*, *adomesjar* (*Crest.* 3, 10); CABALLICARE *cavalgar*, *chavaljar*; CARRICARE *cargar*, *charjar* (e si noti in questi due esempi la correlazione del duplice trattamento iniziale e interno); JUDICARE *jutgar*, *jutjar*, *jujar*; MEDICARE *metgar*, *metjar*; VINDICARE *vengar*, *venjar* ecc[2].

Rimane *ca* o si svolge *cha*, come in principio di parola, se

[1] Si badi tuttavia che il suono palatino poteva essere graficamente rappresentato con il segno stesso del suono gutturale: che, cioè, *ga* poteva anche sonare *ga*. Così, *Crest.* 65, 61, *mesatgaria* = *mesatgaria*, *mesatjaria*. E v. pure *Crest.* 47, 19. — A proposito poi di *-jar* da -ICARE, non sarà inutile avvertire che non va confuso con esso l'altro suff. *-ejar*, it. *-eggiare* (*verdejar*, *verdeggiare* ecc.): da *-ejar* e dalle forme corrispondenti neolatine si risale non ad -ICARE, ma ad -IDJARE. Cfr. SCHUCHARDT, nel *Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.*, V 62; MEYER-LÜBKE, *Gramm. des langues rom.*, II 660, § 583.

[2] Un'ampia serie d'esempi e raffronti fra il provenz. mediev. e letter. e i dialetti moderni presso H. SABERSKY, *Zur provenz. Lautlehre*, Berlin, 1888, pp. 9 sgg.

c sia geminata o se preceda altra consonante: *boca*, *bocha* BUCCA; *peccat*, *pecat*, *pechat* PECCATU; *archa* ARCA ecc. Lo stesso esito se preceda *au*: *AV'CA (da *AVICA) AUCA, *auca*, *aucha*; PAUCA *pauca*, *paucha*.

Innanzi *o*, *u*, s'ha il primo grado solo dello scadimento: *dragon* DRACONE; *segon* SECUNDU; *negun* NEC UNU; *segur* SECURU. Ulteriore evoluzione in formole quali presentano AMĬCA, DĬCAM, DĬCAT, dove *amiga*, *amija* (già nel *Boeci* s'accennavan *miga* e *mija*), *diga*, *dija*: indi *amiia*, *diia* e, per fusione, *amia*, *dia*. La stessa risultanza pur se l'etimo dava -ĬCAT e il proparossitono s'appianava con trasposizione d'accento: *glorifia*, *signifia*, in rima, GLORÍFĬCAT, SIGNÍFĬCAT[1].

CT. Promiscuamente, ne' testi medievali, *it* e *ch* (*ĉ*): *COCTARE *coitar* e *cochar*; DIRECTURA *dreitura* e *drechura*; DICTA *dita* (*diita*, *dîta*) e *dicha*; DICTARE *ditar* e *dichar*; FACTA *faita* e *facha*; PERFECTA *perfeita* e *perfiecha* (*Crest.* 66, 23)[2] ecc. Oggi pure *it* e *ch*, secondo i dialetti: a settentrione dà *it* l'Alvernia, e *ch* il Limosino; a mezzogiorno *it* il territorio dell'Ariège e dell'Aude, e *ch* il Languedoc e la Provenza. Sono risoluzioni però non proprie solo del provenzale, chè spettano in comune a tutta, o quasi, l'Europa celtoromana; e vanno tra i fatti che meglio abilitino a collegare, in bella continuità storica, le riduzioni celtoromane all'antico sistema fonetico dei Celti[3]. Nella bocca di questi già CT, del prisco loro linguaggio, per l'aspirazione di C sarebbesi fatto *χt*; per cui, accogliendo FACTUM, FACTA del latino, avrebbero essi pronunziato *faχtum*, *faχta*. Da

---

[1] ERDMANNSDÖRFFER, *Reimw. der Tr.*, p. 180.

[2] Con l'autore del cit. num., Matfre Ermengau, siamo a Béziers, nel territorio di *ĉ* da CT. Cfr. R. WEISSE, *Die Sprachformen M. Ermengau's*, Zeitschrift für rom Phil., VII 397. Si noti inoltre come s'abbia la dittongaz. *(ie)* innanzi suono palatino, secondo norme già accennate — *Trachor* di *Crest.* 13, 45, equivale a *traitor* TRADITORE, e gli è sorto accanto in analogia alla doppia forma participiale *trait*, *trach* TRACTU (TRAHERE), per la confusione avvenuta in prov. fra *traire* *TRAGERE TRAHERE e *trair* *TRADIRE TRADERE. Cfr. *Crest.* 35, 69, ove *mi trai*, da *traire*, vale: « mi tradisce ».

[3] ASCOLI, *Una lettera glottologica*, Torino, 1881, p. 41; SCHUCHARDT, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, IV 146; THURNEYSEN, *Keltoromanisches*, Halle, 1884, p. 14; E. WINDISCH, *Keltische Sprache*, nel *Grundriss der rom. Phil.*[2], I 398-399; MEYER-LÜBKE, *Einführung*[3], pp. 232-233.

χt, come ci mostra la congenere elaborazione compitasi in dialetti celtici rimasti vivi (Irlanda, Galles), si sarebbe svolto *jt*, *it*: così *fait*, *faite* del francese, *fait*, *faita* di una parte del provenz., e di altre favelle affini.

Ma qui non s'arresta l'evoluzione del nesso: la *t* di *jt* non rimane schietta dentale; *j* la assimila a sè, la palatinizza, la riduce *tj*, che vuol dire *ć*. Perciò *faićo*, *faića*, che condurrà, chiudendosi il dittongo, a *hecho*, *hecha* dello spagnuolo; oppure *fać*, *faća*, l'altro esito provenz., ove tutto il gruppo *jtj* si fonde in *ć*. Da base germanica HT le stesse resultanze: WAHTA dell'antico alto tedesco diviene *gaita* e *gacha* in prov., *guaite* nell'antico fr. Ne' nostri dialetti galloitalici abbiamo pur la seconda risoluzione: accanto a *fait* piemontese, *fać* lombardo. Restando alla formola interna, basterà citare dal milanese *strèćća* STRICTA «stretta, viuzza»; *pèććen* PECTINE ecc., e *occiover* OCTOBRE, postoci sott'occhio da un espositore del dialetto di Milano, il Salvioni, il quale ci riconduceva meglio che all'*ochiover* rimproverato da Dante (*De Vulg. El.* I, XI, 4) ai Milanesi ed ai Bergamaschi, a *ochoyre* del dialetto antico di Montpellier[1].

NCT. Pur da questo gruppo, nella lingua antica e ne' dialetti moderni, *it* e *ć*. Da * COMPLANCTA s'ebbe *complanita*, per attrazione di *i* nell'interno fatto *complainta*, e *complancha*; da JUNCTA *jointa* e *joncha* ecc. Il fr. presenta il solo esito *it*, come da CT: perciò *complainte*, *jointe*.

QV interno suona *k*, come in *aquest* ATQUE ISTU, *aquel* ATQUE ILLU; ma *k*, tra vocali, scade a *g*: *antigamen* ANTIQUA-; *egal* AEQUALE; *egar* AEQUARE; *ega* EQUA; *segre* * SEQUERE. Così AQUITANA (AQUITANIA) dette, per mezzo * AGUIDANA, con aferesi di A e caduta di D intermedio, *Guiana*[2]. Il suono di *k* è rappresentato da *ch* in *achi* = *aqui*, *Crest.*, 2, 38; *clocher*, 2, 71; *achela* ATQUE ILLA in atto originale del 1102[3].

---

[1] C. SALVIONI, *Fonetica del dial. moderno della città di Milano*, Torino, 1884, p. 235. *Ochiover* è tanto meglio assicurato dalla revisione critica del RAJNA (*Il trattato* De Vulg. Eloquentia, Firenze, 1896, p. 61; e nella ediz. minore, Firenze, 1897, p. 22; come nel testo de *Le opere di D.*, ed. Soc. dant. ital., Firenze, MCMXXI, p. 329. Certo *ch* qui deve avere valore di palatina. W. MUSHACKE, *Geschichtl. Entwickel. der Mundart von Montpellier*, p. 81

[2] Vedi *Aiguiano*, in MISTRAL, *Tresor*, s. v. *Guiano*.

[3] *Annales du Midi* già cit., XXXIV 253.

Da AQUA nella canz. su s. Fede (*Crest.* 2, 61) *agua*, come nello spagn.; e s'aggiungan subito *agar* AQUARE e il composto *adagar, azagar* ADAQUARE. Sennonchè prevale invece, e di tanto, *aiga* (ch'è pur di dialetti dell'alta Italia); e qui si ponga a riscontro *azaigar* ADAQUARE. Ma perchè *aiga* AQUA presso *ega* EQUA? Perchè *ai-*? Esempi ladini avevano indotto l'Ascoli a pensare *aigua* effetto di propagginazione regressiva *(agua * augua)* e di successiva dissimilazione *(* augua aigua)*: ed ebbe seco dapprima il Meyer-Lübke. Mossero altri da ACQUA del latino popolare (onde il termine italiano), e *i* trassero dal vocalizzarsi di *c*, che pur s'effettua in consimili nessi di questa con altre consonanti; o, ad AQUA ritornando, più semplicemente s'escogitarono * *akwa* * *aiwa*; da cui, per la solita risoluzione di *w* bilabiale, *aigua aiga*. Nè si rimase a questo: *i* parve piuttosto conseguenza dello sviluppo fonetico di -QU- * *-qw-*, e si procedette all'ipotesi di un lavorio fonofisiologico, su cui sarebbe soverchio indugiarsi qui. Ancora: si sostituì alla base storica un derivato congetturale: * AQUEA * AQUIA * *akwia*, sotto l'influsso di PLUVIA o della frase AQUA PLUVIA. Dal suffisso sarebbe stata *i* attratta nella prima sillaba (nuova propagginazione), come accadde in *aira* da AREA * ARIA[1]. Ardua lite *sub judice* ognora.

A ogni modo, qualunque processo riesca ad *aigua, aiga*, si risolve -QV- in corrispondente sonorizzazione. Così accade in *aigla* AQUILA. Qui come in *aiga* il particolare problema è rappresentato da *ai-*. Ed *aiga* e *aigla* ravvicinò qualcuno postulando perfino * ACQUILA[2]. Del qual etimo non si prova bisogno se Q equivalga a *k* e U si consonantizzi in *w*; e sembri bastare il contatto *-kw-* per lo sviluppo, diretto o indiretto (v. addietro circa *-jt-*, *-it-* da -CT- attraverso *-χt-*), di *i* in cambio di *k*, onde * *aiwila*: ma *w* si gatturalizza e se n'ha * *aiguila* (con *-gu-* ridotto a mera guttural sonora); e di lì, per sincope normale, *aig'la*. Semplicismo po-

---

[1] *Arch. Glott. It.*, I 300 n. 1; MEYER-LÜBKE, *Gramm.*, I § 275; C. HÜRLIMANN, *Die Entwicklung des lat.* aqua *in den roman. Spr.*, Zürich, 1903; MEYER-LÜBKE, nel *Literaturblatt f. germ. u. rom. Ph.*, XXXIV 334-336; E. HERZOG, nella *Zeitschr. f. rom. Ph.*, XXVIII 378-384; E. H. TUTTLE, *Romanic* * akwia, *Archiv f. d. St. d. neuer. Spr. u. Lit.*, CXXXIII 170-175. V. pure P. FOUCHÉ, *Phonétique hist. du Roussillonnais*, Toulouse, 1924, p. 184. Utile sempre W. v. WARTBURG, *Etym. Fr. W.*, s. v. AQUA.

[2] GRANDGENT, *Outline*, § 72; APPEL, *Prov. Lautl.*, § 60 b.

trebbe esser giudicato il proceder così: AQUILA *águila*, come nello spagn. (e nel catal., ch'ebbe però anche *aygla*); e, per attrazione di *i* nella prima sillaba, al ridursi irresistibile del proparossitono a parossitono, *aigla*.

Da * AQUILENTU il provenz. ebbe *aguilen*, ma pure *aiguilen* (*Crest.*, 12, 18; e v. *flors aiglentina*, ivi, 7, 3).

COQUERE, TORQUERE, LAQUEU, non sono giunti al prov., ed agli altri idiomi romanzi, nella forma classica, ma in quella volgare di * CÓCERE, * TÓRCERE, * LACEU.

GA primario, al pari di GA secondario (GA da CA), rimane o s'attenua in *ǵ*, *j*: *plaga*, *plaja* PLAGA; *negar*, *nejar*, *neyar* NEGARE; *lejal*, *leyal* (presso cui *leal*, *lial*) LEGALE; *espurgar*, *espurjar* EXPURGARE; *longamen*, *lonjamen* LONGA MENTE ecc. Anche oggi *plago* e *plaio*, *negâ* e *nejâ* ecc.

Innanzi *o*, *u*, G riman gutturale o dilegua: *agost* e *aost* AGUSTU; *agur* e *aur* AGURIU. *Eu* è abbreviazione di EGO, comune al dominio romanzo e già antica, del lat. volg. Dopo le stesse vocali *o*, *u*, in qualunque posto si trovi rispetto all'accento, G cade: *rua* RUGAT, *Crest.* 1, 116; *nuallos*, *nualhos* * NUGALIOSU da NUGALIA, *Crest.* 1, 30; 50, 20; *nuallor* * NUGALIORI (nom. pl.), *Crest.* 1, 210; *coroada* * CORROGATA, fr. *corvée*; *roazos* ROGOTIONES[1].

Processo pari a quello, dianzi notato, di *amia*, *dia*, in *chastia* CASTĬGAT (già nel *Boezio* 49, dove pure *quastiazo* 22, *chastiament* 111), *liar* LĬGARE, *lia* LĬGAT ecc.[2].

Pur nell'interno l'elemento labiale del nesso GU, innanzi vocale, tace: *lengua*, accanto a *lenga*, LINGUA; *languor*, accanto a *langor*, LANGUORE. Certo però sonava *u* in *orguoil*, *orguelh*, *erguelh*; ma qui si trattava, anzi che di originario nesso GU, del dittongo *uo*, *ue*, da *o* aperta di *orgoil*, germanico URGŌLĪ, it. *orgoglio*.

GN. Qui ancora da nesso di gutturale + dentale, come nel caso di CT, si perviene a resultanza palatina: *ñ*. Varia la rap-

---

[1] THOMAS, *Essais de phil. fr.*, p. 99.

[2] Da LĬGAT ci s'aspetterebbe *lęga*, *lęja*; ma su *ę* dovette agire, già a formola atona, lo svolgimento palatino di *-g-*: d'altra parte *i* s'ha pure in *ligar*, e s'incontra nelle varietà romanze del territorio iberico (sp. *ligar* e *liar*), e in italiano s'accompagnava un tempo a *legare*, e persiste dialettalmente.

presentazione grafica di *n* rammollito (it. *gn* di *degno*, *regno*): *gn*, *ign*, *ingn*, *in*, *inn*; *n*, *nn*; *nh*, *inh*; *ignh*. La forma più antica è *n*, *nn*, *in*; quella che più tardi si predilesse fu *nh*, che dal provenzale s'estese anche all'uso portoghese. Così *agnel*, *anhel* AGNELLU; *deinar*, *deingnar*, *denhar* DIGNARE; *cognat*, *coingnat*, *conhat* COGNATU; *senar*, *seignar*, *senhar* SIGNARE ecc. *Conoisser*, al pari delle corrispondenti forme nelle lingue sorelle (it. *conoscere*, fr. *connaître* ecc.), riflette il volgare * CONOSCERE (su NOSCERE), non il classico COGNOSCERE[1].

GR. Risposte varie, anticamente e ora: conservazione del nesso, dileguo di *g*, risoluzione in *ir*. Questa moltiplicità di esiti avviluppa anzi il problema -GR- nel dominio provenzale peggio che altrove. Prevale a ogni modo ancor oggi l'incolumità di -GR-; nè dobbiamo affrettarci a riconoscere in ogni esempio di conservazione l'influenza dotta. L'Occitania sembra interporsi qui pure fra le risolute e coerenti riduzioni francesi (-GR- in *-ir-* o dileguo di -G-) e gli esiti della romanità iberica e italica. Così: *agre* AGRU « nido, famiglia, legnaggio », presso cui *aire*, di sensi in parte uguali a quest'ultimi; ricondotto però adesso ad AREA, e da *agre* pertanto etimologicamente staccato. Così: *negre*, *negra*, *negrejar*, *negrezir*; ma accanto *ner*, con *e̩*, in giusta rispondenza a *í* di NIGRU (mentre *pigre* PÍGRU al persistere di *i* si palesa non, foneticamente, popolare); e più abitualmente *ne̩r*, *nier*, per influsso di *-e̩r*, *-ier* dal suff. -ARIU od É́RIU; *entegre* INTÉGRU, e insieme *ente̩r*, *entier* (*enteira*, *entieira* INTEGRA; *enteirar* INTEGRARE), non senza influsso qui pure de' suffissi predetti; *pelegrin* e *pelerin* PEREGRINU; *pereza* PIGRITIA; *flairar* FLAGRARE (da FRAGRARE, già antica dissimilazione[2]); *meirar* MIGRARE[3].

---

[1] Nella canz. su s. Fede *connog* (*Crest.* 2, 65): *nn* rispecchierà GN di COGNOSCERE?

[2] R. ELLIS, *Catulli veronensis liber*, Oxonii MDCCCLXVII, pp. 344 sgg. (2ª ed. pp. 346 sgg.); F. BÜCHELER, ne' FLECKEISEN'S *Jahrbücher für class. Phil.*, CI 111-112; G. LOEWE, *Glossae Nominum*, Lipsiae MDCCCLXXXIV, p. 131; G. GRÖBER, *Vulgärlat. Substr. romanischer Wörter*, nell'*Archiv für lat. Lexik. u. Gramm.*, II 424.

[3] V. specialmente MEYER-LÜBKE, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, XXXIX 257-266; ROHLFS, ivi, XL 341-343; e quest'ultimo nella dissertaz. dottorale, *Ager*, *Area*, *Atrium*, Borna-Leipzig, 1920. Sotto AGER e AREA da veder pure W. v. WARTBURG, *Franz. Etym. Wört.* Il provenz. *aire* può, in ogni modo, avere risentito l'influenza di *agre*, che spiegherebbe *-e*, in cambio di *-a*, derivante legittimamente da AREA.

H. Si vede usato, qualche volta, solo come sussidio a tener distinte vocali, che spettino a sillabe indipendenti, e non debbano formar dittongo: *ahur* per *agur* AGURIU, *trahir* per *trair* * TRADIRE (TRADERE); come in fr. ne' casi di *envahir*, *trahison*.

CE, CI. Sempre l'assibilazione anche a formola interna. Le *Leys d'Amors*, I 34, III 54 (ed. Anglade II 43) avvertono in *ce*, *ci* un suono alquanto più forte che in *s*, ma, essendo lieve la differenza, ammettono la rima, per es., tra *m'abissi* (*mi abisso*, verbo) e *cilici* CILICIU. Qui pure la scrittura *s* per *c*: *merse* MERCEDE, *porsel* PORCELLU, *torser* * TÓRCERE, *venser*, *vensser* VINCERE: ovvero *c* graficamente rimane, ma col valore di *s*: *ancela* ANCILLA, *carcer* CARCERE, *merce*, *porcel*. Così vediamo qui ancora *c* usato in luogo di *s* etimologico, come segno affatto equivalente: *cocelham*, *Crest.* 63, 42, per *coselham* (*cosselham*) * CONSILIAMUS.

Tra vocali *ć* risolvesi spesso nella sibilante sonora, in *ź*, senza riguardo al posto dell'accento: *auzel* AUCELLU, *augello* dell'it. antico e poetico; *cẹzer* CICERE; *cọzer* CÓCERE; *lezẹr* LICERE (fr. *loisir*); *meizina* MEDICINA; *plazẹr* PLACERE (antico fr. *plaisir*, usato nel franc. moderno solo come sost.); *razim* * RACIMU (fr. *raisin*); *sarrazin* * SARRACINU; *vezin* VICINU (fr. *voisin*). In ital., data la stessa condizione, potremo aver *g*: *dugento*, *piagente* (it. antico), *vagella* VACILLAT.

L'assibilazione sonora intervocalica s'incontra anche nelle parole dov'è accaduto ormai dileguo di protonica o di postonica: *donzẹlla* * DOMINICĬLLA (it. *dongella donzella*); *esclarzir* * EXCLARICIRE; *gauzignau* GALLICINIALE (*Crest.* 5, 34); *polzi*, *pouzi* * PULLICINU; *feuze*, *feuziera* FILICE e deriv.; * *ẹlze*, * *ẹuze*, *ẹlzer*, *euziera* ELICE[1] e deriv.; *pouze*, *polzer* POLLICE; *piuze* PULICE; *sauze*, *sauzer*, *sauzeda* SALICE e deriv.

Ma c'imbattiamo in varietà grafiche imbarazzanti, tanto che le *Leys d'Amors*, sebbene riconoscano che *s* tra vocali ha il valore di *z* (I 40, II 196, III 382; ed. Anglade, II 45, III 104), raccomandano che si eviti confusione e si scriva *z*: *plazer*, per es., non *plaser*. Infatti leggiamo *jazer*, *jaser*, *jasser* JACERE; *racim*, *rasim*, oltre che *razim*; e possiam leggere, secondo codici, *piuzellas* e *pieusselas* (per es. CR, *Crest.* 36, 84, se ci avessimo

[1] MEYER-LÜBKE, *Etym. Roman. Wört.*, 4259.

aggiunto l'apparato pieno delle varianti). E accanto a *venser*, *vensser* ci spunta fuori anche *venzer*, poichè il provenzale ebbe pur esso *z* sonoro e *z* sordo. E presso *auzel* non manca *aussella*, con *ss* indicante *s* sorda, ed *aucellayre*, ove *c* rappresenta del pari assibilazione sorda ; il che accenna, con altre prove, a duplice esito di *ć*, all'assibilazione sorda ed alla sonora, con le relative oscillazioni grafiche[1].

Non è ben chiaro per qual processo siensi venuti trasmutando CE, CI de' proparossitoni come PLACITU, DICITIS, FACITIS, DICERE, FACERE ecc. Il prov., quasi completamente d'accordo con il fr., dà : *plait*, *faitz*, *dire*, *faire* : e dovrebbe darci *ditz*, ma usò invece *dizètz*[2]. La spiegazione più probabile è che, già

---

[1] Vedi per *aussella* LEVY, *Provenz. Supplement-Wörterbuch*, I 107 ; e per *aucellayre*, RAYNOUARD, *Lex. Rom.*, II, 155. *Racim* vedi nel rimario aggiunto al *Donat proensal* (STENGEL, *Die beid. ältest. prov. Gramm.*, 51, 38) ; *razim* nella *Flamenca*[2], v. 515. Circa *z* sonoro e sordo, debole e forte, v. DIEZ, *Gramm. des langues rom.*, I 379. Da ELICE *euse*, ma qui *s* deve equivalere a *ź* : cfr. pur *feuse*, LEVY, op. cit., III 476. Così fors'anche *ronser* sarà *ronźer* (RAYNOUARD, *Lex. Rom.*, V 107). Ma oscillazioni tra sorda e sonora vedi pur nei dialetti moderni, consultando MISTRAL, *Tresor dóu Felibrige*, a' debiti luoghi, s. v. *euse*, *feuse* ecc. ecc. Distinzione consaputa e voluta fra i due suoni ne' monumenti più antichi dimostrava il MEYER-LÜBKE nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, XXXIX, 212-215.

[2] Venez. *dizè* in confronto al tosc. *dite*. Con *plait* abbiamo *plag* (*plaǧ*), *plai*, *plah*, secondo le solite risoluzioni palatine di *-it*, come nel caso già accennato di *fait* ecc. Presso *faire* il prov. ha *far*, ma anzi che semplificazione di *faire*, secondo taluni vogliono, sarà *far*, come *fare* ital., una riduzione analogica su *dar*, *estar*. Sporadici esempi di *-ar* presso *-aire* non mancano neppur ne' verbi (E. LEVY, *Der troub. B. Zorzi*, Halle a. S., 1883, p. 85, n. a 4, 20; C. CHABANEAU, nella *Revue des langues rom.*, XXV 197 ; E. LEVY, *Poésies religieuses provençales et françaises*, Paris, 1887, estr. dalla *Revue* cit., p. 24, § 5 ; C. APPEL, *Poésies provençales inédites tirées des mss. d'Italie*, Paris-Leipzig, 1898, estr. dalla cit. *Revue*, p. 90, § 3) ; ma *far* è frequente ed usuale. Il RYDBERG nel dotto ed importante volume su *Le développement de* Facere *dans les langues romanes*, Paris, 1893, sostiene che FARE sia stato già nel latino volg. una delle due basi degli esiti romanzi : l'altra base FACERE si sarebbe svolta in FAC' RE da cui *faire* del francese e del provenzale. Cfr. G. PARIS, nella *Romania*, XXII 569 sgg.; W. MEYER-LÜBKE nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, XVIII 434 sgg. ; H. ANDERSSON, nel *Literaturblatt für germ. u. rom. Phil.*, XV 302 sgg. Difende assai validamente la soluzione accennata più sopra, nel testo, il MEYER-LÜBKE. A proposito poi di DICERE, notevolissimo è

dal latino volgare fattesi GE, GI, per questi casi, le formole CE, CI, sia rapidamente continuata l'evoluzione a *je*, *ji*, al pari che da GE, GI originari, nel latino volgare stesso, in modo che si riuscisse a tipi come *plajitu, dijitis, fajitis, dijere, fajere,* onde poi, cadendo la postonica e vocalizzandosi *j*: *plait*[*u*] ; *diit*[*i*]*s, dits, ditz ; fait*[*i*]*s, faits, faitz ; diire, dire ; faire.* Press'a poco il processo, per cui, più tardi, s'ebbe da * PRECARE *pregar, preġar, prejar.* Sull'esempio di *faire, faitz*, s'ebbe quindi, in risposta a FACIT, *fai* ; e così per influenza di *dire, di (dii, di)*, presso *ditz* DICIT. Da attrazione analogica di *faire* dipendono *plaire* * PLÁCERE e simili altre forme. Accanto a *plaire* rimase il più legittimo *plazér* PLACÉRE ; e quindi, per la 3 ps. sg. pres. ind., *plai* e *platz* PLACET.

GE, GI. Suona *ǵ*, come in principio di parola : *sagel* SIGILLU, *legir* LEGERE (ridotto a tipo di IV conjugaz., * LEGIRE), *argen* ARGENTU ecc., hanno dunque, press'a poco, *g* di *suggello, leggere, argento* nell'it. C'è qualche caso di *ǵ* in *ź* : vedasi, per es. *Crest.* 42, 40, *borzes* per *borges* * BURGENSE[1]. Ma già antica, del latino

---

dizer di *s. Fede*, v. 454, *Romania*, XXXI 195, della qual forma si conosceva prima un solo altro esempio in un monumento assai più tardo (*Romania*, XXV 102).

[1] *Crest.* 43, 44, *adenolhar (se)* sta per *agenolhar (se)* * AGGENUCULARE. Dalla lingua antica abbiamo pure il semplice *denolh* per *genolh* * GENUCULU, e *ditar* per *gitar* : P. MEYER, *Guill. de la Barre*, Paris, 1868, p. 34 ; e nella ed. completa dello stesso poema, Paris, 1895 *(Société des anciens textes français)*, pp. LXXV-VII. Il fenomeno stesso anche oggi, per cui *denolh* e *ditar* continuansi in *denoulh* e *ditá*. Lo CHABANEAU, *Gramm. lim.*, p. 71, trova il fenomeno abbastanza frequente nel basso Limosino ; infatti anche il MISTRAL, *Tresor dóu Felibrige*, s. v. *Geinoui*, registra *denoulh* come limosino ; ma *dita*, ib., s. v. *Jita*, dà egli come del Languedoc. Comunque, non si può sempre spiegare il fatto secondo proporrebbe il MEYER-LÜBKE, *Gramm.*, I 353, ² 407, come una dissimilazione dal suono palatale ch'è in fine della parola (*-lh*= *l*), chè nel caso di *gitar, jita*, e in altri (per es. *ledi*=*legi* LEGERE, ridotto a IV conjugaz), non s'ha presenza di due consonanti palatali nella voce stessa. Si avrà dunque pure in alcuni luoghi del territorio meridionale quello che dallo stesso MEYER-LÜBKE rilevo siccome proprio del francese di Sud-Est, a Jujurieux, ove coesistono riflessi vari di GE-, JE- : *ǵ*, *dz*, *d*. Nel Limosino abbiamo *dz* in risposta a *g*+*e*, *g*+*i*, *j*+*e*, *j*+*i* ; ora, in una parte della regione, può essersi *dz* fatto *ð* (interdentale sonora), e quindi *d*, al modo stesso che avvenne con tanta frequenza in dialetti dell'Italia nordica, non senza riscontri meridionali : v. già MUSSAFIA, *Beitrag zur Kunde der*

volgare, l'assimilazione, per cui *ge, gi* divennero *je, ji*. Quindi *maiestre, mayestre* (*Leys d'Amors,* I 48 ; ed. Anglade, II 49) MAGISTRU. Accanto a *maiestre* s'ha *maïstre*, forse voce dotta. Ad un francesismo (fr. *maistre*, e poi *maître*) non si dovrebbe pensare, chè abbastanza antica è nel fr. la chiusura di *ai* in monottongo. Da un linguaggio, ove si pronunziava *mestre*, non sarebbe venuto il trisillabo *maïstre*. Se *mestre* occorre pur nel mezzogiorno è codesto veramente da tenere un francesismo. Semplificazione, per dileguo di *i* intervocalico, s'ha in *maestre, paes* **paies* PAGENSE, *saeta*, presso *sageta, saieta*, SAGITTA. Altri esempi : *reina* (**rejina*) REGINA ; *guaina* VAGINA. Dopo l'accento : MAGIS **majis mais*. Al modo stesso, in REGIONE, COGITARE, quadrisillabi, scomponibili, come s'è avvertito pure per le vocali protoniche, in due metà, abbiamo : RÈGI-ÓNE, CÒGI-TÀRE, *rej-on*, * *coj-dar cuidar*, con l'esito di REGE, LEGE *rei, lei*, e di FUGIT *fui*[1].

Ne' proparossitoni accade ciò che già si suppose per *ge, gi* secondari da CE CI di FACERE, DICERE ecc. : DIGITU * *dejit deit* (fr. *deit, doit*), presso cui *det*, che rimonterà al popolare * DĬTU ; FRIGERE * *frijere frire* ; PROPAGINE * *probajina probaina* (*-a* analogico) ; * TRAGERE * *trajere traire* ecc.[2].

J. Non torna facile determinare come sonasse, nell'antico provenz., *i* intervocalico, fosse primario o secondario, latino o neolatino, fosse *i* di MAJORE o *i* proveniente da -C- (*PRECAT *prega, preia*), da -GA- (PLAGA *plaia*), oppure ancora *i* di *aia*

Nordital. Mundarten im XV Jahrhund., Wien, 1873, p. 49, s. v. *denziva*. E ancor oggi il fenomeno si continua. Per es. nel contado padovano *zenoćo* è *ðenoćo denoćo*, come *denolh denoulh* del basso Limosino. Il composto *adenolhat adenoulha* pure nei dialetti moderni.

[1] Il prov. dà anche *cujar*, ch'è * *cuidjar* da *cuidar*, come *cochar* è * *coitjar* da *coitar* * COCTARE. Con la perdita di *i*, a modo pure italiano, abbiamo i sostantivi *cut, cuda*, il verbo *cudar* (almeno resta *cut* COGITO), che si continua in dialetti moderni (MISTRAL, s. v. *cuia*). Vedi ciò che s'avvertiva a proposito di cotesta semplificazione, discorrendo de' dittonghi. Ma il problema di *cuida, cuja* risolve il THOMAS, *Romania*, XXXIV 332, risalendo non a COGITAT, ma a * CŪGITAT del lat. volg. in Gallia, ossia a un *changement inexpliqué, mais incontestable*.

[2] Da *ġ* e *j*, in certi dialetti provenzali, si procedette a *y*, che equivarrebbe a *j* ital. Cfr. A. BLANC, *Narbonensia*, *Passage de* G *et* J *à* V, nella *Revue des langues romanes*, XLII 103-5 ; ma P. MEYER aveva qualche dubbio sulla pronuncia di codesto *y* (*Romania*, XXIX 306).

HABEAT, di *enveia* INVIDIA ecc. Poco aiutano, anzi molto imbarazzano i manoscritti. Lo stesso canzoniere C, ove si nota diligenza grafica non comune, ci dà, talvolta, *maier* MAJOR, *maior* MAJORE. Orbene, come va letta questa *i*? E, per conseguenza, nel caso della costituzione critica di un testo, come va riprodotta? Si deve leggere *mager*, o, intendendo il segno alla italiana, *majer*? Qualche volta però vediamo essersi adoperato da' vecchi menanti, innanzi *e*, *i*, un segno rappresentativo diverso da quello impiegato innanzi *a*, *o*, *u*: *mager* MAJOR e *maior* MAJORE[1]. Così appunto nelle *Leys d'Amors*, dove, al pari che nel canzoniere C, *i j* innanzi *a*, *o*, *u*, *g* innanzi *e*, *i*, suonano *ǧ*: mentre *y* esprime l'italiano *j*[2].

Corrisponde all'oscillazione antica lo stato dei moderni dialetti: a settentrione prevale *y*, a mezzogiorno *ǧ*. Dalle rime parrebbe che i trovatori preferissero il suono vocalico e semivocalico, cioè *y*: il che raffermerebbe che fosse della zona settentrionale il substrato dell'idioma letterario antico[3].

Rimane però l'incertezza: quindi, per prudenza critica, si vuole da taluni, nel dar fuori testi provenzali, lasciare intatta, rispetto *i* consonante, la grafia dei codici. Altri invece modificano in *j* la *i*, che i codici presentino, per es., in *maior*, *soiorn*, *enueia*: sennonchè *j*, nella scrittura provenzale, varrebbe *ǧ*: e noi possiamo assai facilmente non sapere se, per il dialetto di quel tale testo, *maior* sonasse *maǧor* o non piuttosto *mayor*[4].

Importantissima, anche per la fonetica provenzale, è l'azione che esercita *j*, sviluppatosi, nel latino volgare e ne' linguaggi derivati, da *e*, *i* atoni, in formole ove a *j* preceda consonante e sussegua vocale, come in AUDIAT, COMMEATU, VENIAT. La consonante e *j* si assimilano e si fondono producendo resultanze varie: *gj*, *dj*, *sj*, *bj*, *vj*, *mj* dan luogo a *i* da proferirsi *ǧ* o *j*

[1] *Crest.* 47, 19. *coratges* per *coratjos*, it. *coraggioso*, dipende da estensione della giusta scrittura *coratge*, it. *coraggio*.

[2] Oltre LIENIG, pp. 74 sgg., cfr. SUCHIER, *Denkmäler der prov. Lit. u. Spr.*, I 483; FOERSTER, *Die Werke des Tr. n'At de Mons*, già cit., pp. XLVI-VII. Per la grafia di C, cfr. MAHN, *Die Biographieen der Troub.*, 2ª ed., Berlin, 1878, pp. V-VI.

[3] Le rime in *-oia* di *Crest.* 34, 73 ecc., debbon dunque sonare *-oya*, con *j* a modo italiano.

[4] C'è chi preferisce scrivere *i* anche nell'inizio di parola: *iauzir*, *iazer*, *ioc* ecc.

(y), secondo s'è veduto; *pj* a *ć (pć)*; *cj, tj,* a *ç, s, ss, z* ecc. GJ : *essaia* * EXAGIAT, it. *saggia, assaggia;* CORRIGIA *correia,* it. *coreggia.* DJ : *enveia* INVIDIA ; *enoia* * ENODIAT ; *caia* * CADEAT, it. *caggia* ecc. SJ : *baia* BASIAT, it. ant. *bagio* BASIU. Altro esito è *is* con *s* sonoro *(ź)* : *gleiza*, ma anche *gleia,* ECCLESIA ; *maiso, maizo* MANSIONE, ma anche *maio,* ital. *magione* ; *ocaizo* OCCASIONE, it. *cagione* ; *preiso, preizo* PREHENSIONE * PRENSIONE, it. *prigione* ecc. BJ : *aia* HABEAT, it. *aggia ; rage* RABIE ; *roia* RUBEA, it. *robbia, roggia ; camiar,* presso il letterario *cambiar,* CAMBIARE, it. *cangiare* e *cambiare.* VJ : *ploia* * PLOVIA ; ma *gabia* CAVEA, se pur si tratti di voce schiettamente provenzale. Da * LEVIARIU *leugier ;* da * LEVIARE *leuiar,* it. *[al]leviare, [al]leggiare,* mentre dovrebbe aversi *legier, leiar ;* ma influì forse *leu* LEVE. Così su *greuiar* influì *greu* GREVE, ma è frequente pure *greiar* ; su *breuiar breu* BREVE ; nè s'incontra *breiar* che una volta (Arn. Daniello, ed. Canello, IX 65, p. 107 [1]). S'ha inoltre *boier* * BOVARIU presso *bovier,* su cui agì *bou* [2]. MJ : *comiat* COMMEATU, it. *commiato,* fr. *congé,* onde it. *congedo* ; *lauzenia* * LAUZ-EMIA ; ma, con *i* voc., *simia* SIMIA, ch'è voce dotta. In una breve serie di voci, secondo alcuni testi provenzali, i gruppi MJ, MBJ sono invece resi da *mnh : blastemnhe* * BLASTEMIU ; *eschamnhar* * EXCAMBIARE ; *comnhat* COMMEATU ecc. [3]. PJ : *apropchar* APPROPIARE, it. *approcciare ; sapchatz* SAPIATIS, it. antico (meridionale) *sacciate. Pijon,* come fr. *pigeon,* risale non a PIPIONE (it. *piccione*), ma a un tipo dissimilato * PIBIONE. CJ, TJ : *sai* ECCEHAC ; *ço, so* ECCEHOC, it. *ciò* ; *fassa* FACIA ; *menassa* * MINACIA ; *brassa* BRACHIA ; *calsa, caussa* CALCEA ; *lansa* LANCEA ; *contenço, contenso* CONTENTIONE [4] ; *alsa, aussa* * ALTIAT ; *plassa* PLATEA ; *comensar* * COMIN[I]TIARE ; *forsa,*

---

[1] Cfr. R. LAVAUD, *Les poésies d'A. Dan., réédition crit. d'après Canello,* Toulouse, 1910, p. 55.

[2] E. LEVY, *Literaturblatt* cit., XVI 228. Ma perchè *aujol,* * AVIOLU, presso il raro *aiol?* Così chiede il LEVY : e l'APPEL, *Prov. Chrest.*[5], Gloss. s. v., accenna al dubbio che s'abbia a leggere non *auiol,* ma *aviol,* che sarebbe allora forma letteraria : però nel v., ov'egli imagina *aviol* (78, 3), si potrebbe sospettare allora che ci fosse una sillaba in più.

[3] A. THOMAS, *Prov. mnh=Lat.* MJ, MBJ, nella *Romania,* XXVI 282-83.

[4] *Crest.* 1, 56 ; 13, 77 *contenco* ; e *co* per *ço* nel *Boezio* 243. Cfr. MUSHACKE, op. cit., p. 78, *Franca* per *França, Fransa* FRANCIA.

forssa, forza * FORTIA ; *esperansa* * SPERANTIA ecc. Da notare la scrittura arcaica nella canzone su s. Fede : *canczon* CANTIONE, *leiczon* LECTIONE, *menczonga* * MENTIONEA, *clerczon* * CLERICIONE, *czo* ECCEHOC, *czai* ECCEHAC (*Crest.*, 2, 13, 14, 25, 27, 30, 58, 81, 99, 126). Se TJ è protonico si ha invece sibilante sonora, *ź* : *prezar* * PRETIARE ; *razon* (*raizó*, nel *Boeci* 55) RATIONE, it. *pregiare, ragione*, fr. *priser, raison*. Anche nel poema su s. Fede : *razo, razon* (*Crest.* 2, 15, 26). Sibilante sonora troviamo però anche dove questa condizione manca : nell'esito del suff. -ITIA, che presso i trovatori è per lo più *-esa, eża*, con sibilante sonora, anzi che *-essa*, come dovremmo aspettarci. Vedasi, per es., nella *Crest.* 27 [b], 72, 96, ove *franquesa, bellesa* * FRANKITIA, * BELLITIA, rimano con *enquesa, presa, mesa* (MISSA, ma qui suona *meza*), *cortesa, defesa*, ove *s* = *ź*. Le *Leys d'Amors*, II 196 (ed. Anglade, III 104), preferiscono pur esse *beleza* a *belessa* ecc. Anche in ital. *franchezza, franchigia*, fr. *franchise* ; *cupidezza, cupidigia*, ant. fr. *convoitise* ; *alterezza, alterigia* ecc.[1]. Così abbiamo *prezzo* e *pregio*, *servizio* e *servigio*. Pure il prov. ci dà esempi simili : così *servizi* SERVITIU in rime dove certo sonava con *ź*. Va anzi stabilita la norma che da -ICIU risultasse *-ici* = *issi* (*benefici, cilici* ecc.) ; da -ITIU *-izi*. Si badi tosto però che in *benefici* ecc. non abbiamo formazioni popolari. LJ, NJ. L'addolcimento palatino di L e N nella fusione con *j* produce i suoni di *l, ñ*, così nel prov. come negli altri linguaggi della famiglia neolatina. Varie le rappresentazioni grafiche de' due suoni : per *ñ* vedi più sopra dove si discorre di GN. Anche per *l* le notazioni più antiche sono *l, ll, il, ill* : appare poi, con maggior costanza dal finire del secolo XII, il segno *lh*[2]. Onde : *batailla, batalla, batalha* * BATTALIA ; *filla, filha* FILIA ; *meler* (*Boezio* 36) MELIOR ; *meillor, mellor, melhor* MELIORE ; *moiller, molher* MULIERE ; *meravelha* MIRABILIA ecc.[3] — *senor* (*Boezio*

[1] L'ital. avrebbe qui ricalcato, con *-igia*, *-ise* fr. (MEYER-LÜBKE, *Ital. Gramm.*, § 513) ; e *-ise* fr. (su cui MUSSAFIA, nella *Romania*, XVIII 531 ; MURET, ivi, XIX 592 ; MEYER-LÜBKE, *Gramm. des langues rom.*, II 569, § 481) dipenderebbe da influsso fonetico celtico (THURNEYSEN, p. 17).

[2] Cfr. THOMAS, nella *Romania*, XXXV 108-109.

[3] *Crest.* 41, 102, 113, 157, *cavayer* per *cavallier* CABALLARIU, ove è tale su *l* precedente l'azione di *i* da farla sparire. È forse un catalanismo.

9, 37, 47), *seinor, senhor, seignor* SENIORE; *seiner, sener, seinner* (*Crest.*, 2, 45), *seingner, sengner, senher* SENIOR; *ginnos* (*Crest.*, 2, 59), *ginhos* * GENIOSU; *linnadge* (*Crest.* 2, 6), *linhatge* * LINEATICU; *Basconna* VASCONIA (*Crest.*, 2, 23) ecc. MNJ. Doppio riflesso: come da NJ, *ñ*; come da MJ, *i*: *somnhe* e *songe, somie* SOMNIU; *sognar* e *somiar* SOMNIARE. NDJ: *vergoina, vergonha* VERECUNDIA; e quindi aggett. *vergoinos, vergonhos*. NGE. Nei proparossitoni FRANGERE, PLANGERE ecc. s'ha -NGE- in *-nje-*, come -GE- in *-je-*, e quindi la palatinizzazione di *n (nj ñ)*: FRANGERE *fraigner*, it. *fragnere*; PLANGERE *plaigner*, it. *piagnere*; PINGERE *peigner*, it. *pignere*; PUNGERE *ponher*, it. *pugnere* ecc.

RJ. Qui non s'ha per il prov. resultanza palatina, come per il nostro toscano, dove: FURNARIU *fornaio*; AREA *aja*; * MORIO *muojo*. Il provenzale spetta invece al gruppo de' linguaggi neolatini, che risolvono il nesso con l'attrazione di *i*. La quale meglio apparisce nelle forme uscite dal substrato *-rja*: FERIAT *feira*; MATERIA *madeira*; * MORIAT *moira*, accanto a * MORIO *mor*[1]; -TORIA *-doira* (MANDUCATORIA *manjadoira*), accanto a -TORIU *-dor (mirador, obrador)*. Così CORIU *cuer*; AGURIU *aür*. Difficoltà grave presenta -ARIU, come s'è accennato in altro luogo. Dato che realmente da -ARIU si debba procedere, si potrebbe alla spiccia supporre che *-air* siasi mutato, per assimilazione di *a* al seguente *i*, in *-eir*: quindi, dittongandosi la *e* aperta di *-eir*, si sarebbe avuto *-ieir*, da cui, per semplificazione, *-ier, -er*. Tali infatti, da *-eir* a *-ier, -er*, le forme che rimangono attestate. Per questa via, tornando ad uno degli esempi addotti prima, sarebbe venuto *fornier* da FURNARIU. Nel femminile analogamente: *-eira, -ieira, -iera, -era*. Le prime forme dello svolgimento meglio parrebbero persistere anche qui ne' femminili: la incolumità di *a* finale avrebbe giovato a serbar più integro il tipo originario, a ritardarne l'alterazione. A *-ier* s'arriva pure da -ERIU: IMPERIU *empier*, presso la forma letteraria *emperi*; MINISTERIU *mestier*; MONASTERIU *monastier, mostier*. Quale sia stata l'evoluzione dimostra forse ancora in questo caso l'esempio di un femminile: * FERIA *feira, fieira, fiera*.

Anzi: in *cavalleir, primeir* ecc. avremo proprio il suffisso

---

[1] Vedi A. HARNISCH, *Die Allprovenz. Praesens- und Imperfect-Bildung*, Marburg, 1886, p. 96, § 172.

-ARIU dell'etimo latino CABALLARIU, PRIMARIU, od il riflesso di -ERIU (*empeir* IMPERIU, *magesteir* MAGISTERIU), grazie ad una nuova formazione? La base è -ARIU o -ERIU? Quando si voglian trarre da -ARIU le risposte *-eir*, *-er* ecc., si è spesso forzati, come più sopra, a congetturare svolgimenti laboriosi e incerti, che alla guardinga ed affinata indagine odierna ripugnano; sì che il concetto che *cavalleir*, *primeir* ecc. ecc. rampollino da una fonte -ERIU, vigoreggia più sempre e guadagna fede. Anche l'autore di queste umili note ormai propende a credere che -ARIU, in più territori, sia stato combattuto e sopraffatto da -ERIU. Restando nel mezzogiorno francese, da -ERIU, sottentrato, qualunque ne sia la ragione, ad -ARIU, s'ebbe *-eir*, per l'attrazione interna di *i*: *primeyr*, *cavalleyr* ecc. rimano con *magesteyr*, *empeyr*, nel frammento epico su Alessandro, dato che possa questa veneranda scrittura servire alla ricerca puramente provenzale.

Nella pur veneranda poesia sopra s. Fede leggiamo invece *-er* (*primer*, *averser*, *clocher*, *quarter*, *acer*, *foger* ecc. *Crest.* 2, 32, 69, 70, 71, 74, 76, 77); ma nel femm. rimane *-eira*: *braczaleira*, *obreira*, *camareira*, *dreitureira* (vv. 101, 106, 107, 109 nella *Romania*, XXXI 183), come *paupeira*, *queira*, *meira*, *profeira* (ivi ancora, vv. 102, 103 ecc.), dove la base è -ERIA, -ERIAT anche etimologicamente [1]. Anzi pur nel masc. *obreir* in rima con *averser*, *primer* già indicati (*Crest.*, 2, 75); con la forma e il suono di *queir* * QUAERIO, vv. 245, 268 (*Romania*, XXXI 188). Ad *-er* si sarà giunti dunque da *-eir* per la caduta di *i*; ed *-ęir*, sopravvissuto presso *-ęr*, certamente generò *-ieir*: quanto a *-ier* si stenta crederlo promosso da *-ęr*, perchè *fęr* FĒRU avrebbe dato allora anche *fier*; forma che invece è così rara ed eccezionale. Sarà dunque *-ier* semplificazione di *-ieir*, come *-er* di *-eir*; o deriverà da influsso analogico di *-ieir*.

Si vollero offrire due spiegazioni per adombrare meglio la difficoltà spinosa del problema e le due tendenze opposte a risolverlo da -ARIU, men persuasivamente, e da -ERIU [2].

---

[1] Così nel doc. del 1102 *-er*, *-eira* (*Annales du Midi*, XXXIV 252-253).

[2] Per i riflessi di -ARIU nel prov. vedi P. MEYER nella *Romania*, III 434-35. Ma la letteratura sul problema -ARIU, per tutta la romanità, s'arricchì poi notevolmente. Basti citare E. R. ZIMMERMANN, *Die Geschichte des lateinischen Suffixes* -ARIUS *in den roman. Sprachen*,

T. D. Anche T fra vocali scade nella debole corrispondente, in *d*. Già nel *Boezio: penedenza* 13 POENITENTIA; *emperador* 35, 46 IMPERATORE ecc. Così nella canzone sopra s. Fede: *gramadis* GRAMMATICU, *Crest.*, 2, 28, 128; *spada* 2, 115 ecc. Di *d*, primario e secondario, si produce poi, a settentrione del dominio prov., il dileguo. Se n'ha esempi dal sec. XI; ed è fenomeno che si continua colà dal contiguo territorio francese. E come nel francese, si dovette venire alla normale scomparsa di *d* intervocalico per il grado intermedio di ð[1]: FIDARE *fiðar fiar*, *Boezio* 82; *TRADATIONE *traðazo traazo*, ib. 57 ecc.[2]. Così in altri esempi: RIDAT *riða ria*; VITA *vida viða via*[3]. Probabilmente ove il *Boezio* conserva *d*, sarà da leggere ð: *aðornar* 85;

Darmstadt, 1895 (lo ZIMMERMANN, nella *Zeitschr. f. rom. Ph.*, XXVI 591-92, richiama pur l'attenzione sul frequente suff. -IARIU); E. STAAF, *Le suffixe* -ARIUS *dans les langues romanes*, Upsal, 1896. Secondo il MARCHOT e il THOMAS si sarebbe venuti prima nella Gallia franca da -ARIU ad -ERIU, per l'influenza dell'*umlaut* germanico (*-ari -äri*). V. P. MARCHOT, *Petite Phonétique du Français prélitteraire*, I P., Fribourg (Suisse), 1901, p. 35; A. THOMAS, nella *Romania*, XXXI 494. Ma v. meglio del THOMAS, *Nouveaux Essais de Philologie Française*, Paris, 1905, pp. 119 sgg. La stessa mem., su l'evoluz. fonetica di -ARIUS in Gallia, ne' *Bausteine zur roman. Phil.*, *Festgabe für* A. MUSSAFIA, Halle a. d. S., 1905, pp. 641 sgg. Il THOMAS immagina che *-er* ci dia la traccia del dileguo di I già nel suff. -ERIU: questo va in francese, ove *-ERU (corrispondente ad *ARU da -ARIU in più parlate: padov. *fornaro* presso a venez. *forner*) dovette esser l'etimo di *-ier* (*PRIM-ÉRU, rifatto sul nom. plur. *PRIM-ERI, **primęr*, *premier*); ma in provenz. **primęr* non si sarebbe forse dittongato, come nel testo si avverte. *Crest.* 36, 12, 38, *bacallar*, *cavalar*, in rima, da *ARU corrispondono a pochissimi esempi simili (ERDMANNSDÖRFFER, p. 102, s. *-arium*, dove sarà da cancellare *cremetar* *TREMITARE). *Vair* (*vaire*, *var*) VARIU non fu travolto nella corrente di -ERIU.

[1] Anche oggi, nel dialetto d'Oltrechiusa (Alto Bellunese, ladino centrale), è vivo il fenomeno di *-d-* in *-ð-*: VADO *vado vaðo*; ROTA *roda roða* ecc. ASCOLI, *Arch. Glott.*, I 343, 383.

[2] *Auvent* del *Boezio*, v. 23, è *AUDENTE. Caduta *d* di *audir* e rimasto *auir*, spuntò di mezzo, fra le due vocali, a toglierne l'incontro, un suono consonantico, *v*, affine alla prima di esse. CHABANEAU, *Gramm. lim.*, p. 76; E. GORRA, *Dell'epentesi di iato*, negli *Studi di Fil. Romanza*, VI 565.

[3] *Crest.* 23, 11, 15, 17, 66; 44, 46; 49, 5, 23; 57, 7; 58, 4. Cfr. APPEL, *Bernart v. Ventadorn*, p. CXXXV; dove si tocca del diffondersi di cotali forme e rime presso trovatori di paesi diversi.

traða, *traðar* 8, 66, *TRADAT, *TRADARE; *veðer* 112, 165 ecc. Il poema su s. Fede, perchè spetta alla zona meridionale, presenta qui carattere più arcaico: tranne in qualche raro caso, esso mantiene *-d-*: *audir*, *audid*, *audi*, *audirez*, *Crest.* 2, 1, 14, 27, 34, 49, 69, 87; *consider*, ivi, 82; *vedon*, 109; *gladis*, 120. Ma a mezzogiorno stesso, e con più frequenza dalla metà del secolo XII, da *d*, per *ð*, si viene a *z*: ADORARE *aðorar azorar*; CRUDELE *cruðel cruzel*; METIPSU *meteis medeis meðeis mezeis*; VIDERE *veðer vezer* ecc. [1]. Nella lingua letteraria confluirono quindi doppie forme, come *aorar azorar*; *cruel cruzel*. Questa infezione poi di *-d-*, che ha esiti diversi, ma, nella prima sua fase, par comune al francese e al provenzale, si vorrebbe di origine celtica [2].

Più tardi, dal trecento o dalla fine del dugento, al pari di ogni altro *z*, di qualunque fonte, anche *z* da *d* si mutò in *r*: *envarisca* per *envazisca* da *envazir* (*Leys d'Amors*, II 42); *preiurizi* per *preiuzizi preiudizi*; *laureron* per *lauzeron lauderon*, 3 ps. pl. pf. ind. di *lauzar laudar* ecc. [3].

TR, DR. Il primo di questi nessi s'identifica al secondo per lo scadere di *t* in *d*: così dall'uno e dall'altro si viene all'esito stesso, *ir*. Già nel *Boezio*: *quaira* 157 CAD[E]R[E] + HA[BET]; *Teiric* 44, 50, 58 THE[O]D[O]RIC[U]; *repairen* 80, 91 REPATRIANT; *lairo* 241 LATRONE. Ma *derèer*, ivi, 139 DERETRO. Invece nel poema su s. Fede, per la maggiore tenacità di *d*, il nesso *dr* si conserva: *aucidrun* *OCCÍDERUNT, *Crest.*, 2, 63; e fuori da' frammenti inserti nella *Crest.*, *vidre* *RÍD[E]RE, v. 236; *consídrar* CONSIDERARE, v. 503 ecc. Negli altri testi *ir* sempre: *cadeira*, CATHÉDRA; *caire* QUADRU; *creire* CRED[E]RE; *fraire* FRATRE; *maire* MATRE; *paire* PATRE; *laire* LATRO; *lairar* LATRARE; *noirir* NUTRIRE; *peira* PETRA; *veire* VITRU ecc.; e ne' nominativi degli imparisillabi della terza declinazione, *emperaire* *emperadre* IMPERATOR; *salvaire* *salvadre* SALVATOR ecc.

[1] La forma *meteis* per *mezeis* (cfr., per es., *Crest.*, 41, 140) sarà forse un latinismo.

[2] MEYER-LÜBKE, *Einführung*[3], § 239.

[3] P. MEYER, nella *Romania*, IV 464; V 488, 501; A. THOMAS, ivi, VI 266; C. CHABANEAU, nella *Revue des langues romanes*, VIII 238, n. 1; X 148; XI 105; XIII 145; MUSHACKE, *Mundart von Montpellier*, p. 67, § 50; A. BLANC, *Narbonensia*, *Revue* cit., XL 49 sgg.

Siamo ad uno dei problemi più oscuri della fonologia provenzale [1]. L'osservazione dello stesso fenomeno nelle lingue scandinave, e la possibilità di seguirne ivi la storia, suggerirono la spiegazione fisiologica che pare più accettabile. Si tratterebbe anche qui di *d* in *ð* come fra vocali. In francese, *ð* di *pedre peðre* sarebbe caduto; in prov., *ð* di *paðre* si sarebbe risolto in *j, i: pajre paire*. Così, nel Jutlandese, *Pejr* risale a PETR[U] per *Peðr Pedr*. Egualmente nel prov., da PETRU, *Peire* [2].

S. Due suoni, come in fr. e in it.; debole l'uno, forte l'altro. Ad evitare errore, le *Leys d'Amors*, I 40, II 196 (ed. Anglade, II 45, III 104), consigliano che si rappresenti normalmente il primo suono con *z*, l'altro con *ss*. Così: *cauza, roza,* per *causa, rosa; esser, fossa, rossa*.

Dileguo di *s* debole in *guia* per *guisa, guiza* WISA (germanico). Si tratterà di scambio fra *ź* e *ð*: *guiða guia*, secondo s'è veduto in *ria, via*.

SS di *messa* MISSA (MITTERE) è per lo più sostituito da *s* debole delle basi, ove s'ha il suono stesso (*s*=*ź*) etimologicamente. *Crest.* 27[b], 87; 54, 14, *mesa* in rima con *presa, cortesa* ecc.

CS (X), PS, SCE, SCI, STJ, SSJ metton capo, non tutti per la via stessa, a *is*, e, fuor della lingua propriamente trovadoresca, a *iš, ś* (*isch, sh, ch,* ecc.): *eissil* EXILIU, *eissir* EXIRE, *laissar* LAXARE, *oissor* UXORE; *caissa* CAPSA; *conoisser* *CONOSCERE, *creisser* CRESCERE, *deissendre* DESCENDERE, *naisser* *NASCERE; *angoissa* ANGUSTIA, *pueissas* POSTEA; *baissar* *BASSIARE. Esempi dell'altro suono e dell'altra scrittura: *eisshir, ischir, ichir* EXIRE, *laisshar, laichar* LAXARE; *cayssha, caycha* CAPSA; *conoycher* *CONOSCERE, *creisher, creycher* CRESCERE, *desshendre* DESCENDERE ecc.

Innanzi consonante, *s*, generalmente, con miglior sorte che in francese, riman fermo. Però *illa, ilha,* presso *isla,* INSULA; e casi come *almoina,* accanto *almosna,* ELEEMOS[Y]NA; *proime,*

---

[1] Così però anche nell'antico genovese e nell'andaluso. MEYER-LÜBKE, *Gramm.*, I, § 494.

[2] C. NYROP, *Une question de phonétique romane*, estr. da *Det philologisk-historiske Samfunds Mindeskrift i Anl af dets 25aarige Virksomhed 1854-1879*, Kjöbenhavn, 1879; SUCHIER, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, III 476.

accanto a *prosme,* PROX[I]MU [1] (CS=X, avanti cons., si risolve in *s,* come in JUXTA *josta*); *meiron* (già in s. Fede *meiro*, 7), *preiron* per *mesron, presron* * MÍS[E]RUNT, * PRÉNS[E]RUNT, con accentuazione rifatta su MÍSIT * PRÉNSIT [2]. Nel *Boezio* 27, da * MÍS[E]RUNT, *mesdren*: qui invece *s* rimase, e spuntò *d* fra *s* e *r,* secondo un processo molto più esteso in francese.

N. Può farsi *r* ne' gruppi secondari, *n' b n' g : carbe*, accanto a *canebe, canep,* CANNAPU; *serbe,* accanto a *seneve*, SÍNAPE; *cumengar, cumergar* COMMUNICARE; *dimengue, dimergue*, *domergue* DOMINICU (*dominicus dies*); *manga marga* MANICA; *mongue, morgue* MONACHU, presso, rispettivamente, a *cumenegar, dimenegue, manega, monegue,* ecc. Da notare che *r* da *n* riesce in codesti e simili altri esempi a precedere suoni sonori. In *r,* pure quando si produca il nesso *n' m : arma* ANIMA; *mermar* * MINIMARE. Ma nell'arcaica *s. Fede* ancora *anma* ANIMA (*Crest.* 2, 122); come pur nel *Boezio* (v. 180), che tuttavia s'inoltra fino ad *arma,* due versi dopo (182), ripetendo la forma usata, del resto, già al v. 155. Mutamento quest'ultimo (*-n' m-* in *-rm-*) manifestamente prodotto da tendenza dissimilativa.

Ne' gruppi *ns, nf, nv,* può aversi caduta od assimilazione di *n: conseil* e *cosseil* CONSILIU; *consen* e *cossen* CONSENTIT; *ensenhar* e *essenhar* * INSIGNARE; *pensar* e *pessar* PENSARE; *confon* e *cofon* CONFUNDIT; *enfan* e *efant, Crest.* 1, 79, INFANTE; *enferm* e *eferm,* ib. 1, 108, INFIRMU; *conven* e *coven* CONVENIT e CONVENTU, ecc. [3].

---

[1] *Aprumar* di *Crest.* 63, 31 è *apruimar aprusmar aprosmar* * APPROX[I]MARE. Il THOMAS, nelle *Annales du Midi*, I, 3, 406-7, recensendo H. SABERSKY, *Zur prov. Lautlehre, Parasitisches i*, già cit., accennava alla importanza di uno studio sul parasitismo di *i* nel prov. antico e mod., rispetto ai casi come *almoina* ecc.

[2] Il LEVY, nell'*Archiv f. das St. der neuer. Spr. u. Lit.*, CXXXIV 495, suppose che s'avesse qui piuttosto rifacimento analogico su *feiron* * FÉCERUNT.

[3] Circa *cosseil*, cfr. SAVJ-LOPEZ, *Dell' « Umlaut » prov.*, già cit., pp. 2-3. In *s. Fede, enfern, Crest.* 2, 64. Ci sia lecito rammentare qui, da *s. Fede* ancora, *teg* per *teng*, *tenc* TENUIT, come *teguz* per *tenguz* (*Crest.*, 2,54, 101); ma qui non s'ha caduta di *n*, bensì effetto, notissimo, di adattamenti analogici. *Boezio* 95 *retegues*. Ma potrebbe anche supporsi che siffatte scritture rappresentassero la nasalizzazione della voc. precedente a *n* inespressa; tale da imporsi e come sfuggire ai menanti, altrove stretti alle tradizioni etimologiche. V. APPEL, *Prov. Lautl.*, § 22, p. 27.

Da NS la nasale era scomparsa già nel latino volgare, per cui anche in provenzale: *defes* DEFENSU; *mes* MENSE; *peza* PENSAT, presso il letterario *pensa, pessa* (it. *pesa* e *pensa*)[1]. Anche NF s'era semplificato già nel latino volgare.

Accanto a *rendre,* it. *rendere,* fr. *rèndre* ecc., che è REDDERE forse rifatto su *PRENDERE, il provenzale ci dà pure *redre.*

NR. Persiste intatto, o s'ha, con minor predilezione, per epentesi, *ndr: cenre* e *cendre* CIN[E]RE; *genre gendre* GEN[E]RE; *honrar hondrar* HON[O]RARE ecc. Così nel futuro di *venir, venrai* e *vendrai* VENIRE HABEO *VENIR-AJO. In rispondenza a questa doppia forma, vediamo semplificarsi in *nr* anche *ndr* etimologico: *prendre, pendre* e *penre* *PRENDERE.

L. Si conserva anche tra vocali. Quanto a LL, a settentrione, nel Limosino, secondo mostran le rime dei trovatori di colà, si semplificava, come vi accade pure adesso, a *l,* nel modo francese: a mezzogiorno invece si rammolliva a *l̂* (*ill, lh*), nella maniera catalana e spagnuola. Anche qui sono spia le rime: un poeta di Narbona, Guirautz Riquier, ci dà, per esempio, *selas* in rima con *aurelhas,* ove si vede che *l* da LL di *ECCEILLAS sonava come *lh* da C'L di AURIC'LAS[2]. Perciò le *Leys d'Amors,* I 38 (ed. Anglade, II 44), non voglion rima fra parole, nelle quali s'abbia *l* da L, e altre, che dien *l* da LL, fra *cautela* e *bela* BELLA. Ma pare che questo *l* da LL delle *Leys* sonasse in una terza maniera, come *ll* della pronunzia nostra[3]. Va inoltre rilevata la risposta guascone, ch'è *r,* per gli esempi di *Crest.* 33, 26, 29, 30, 32, *bera, beras* BELLA, BELLAS, *noera* NOVELLA, *hiera* *FIBELLA, prov. *fivella*[4].

L o LL combinata con dentale o con palatina, dopo le varie vocali, può risolversi in *u.* Già nel *Boezio* 139 *euz* per *elz, en los;* 167 *auça* *ALTIAT. E quindi: *aut, auta* ALTU, ALTA; *autre,*

---

[1] Su NS e la sua fortuna, cfr. il profondo saggio ascoliano, *Ancora della sibilante tra vocali nel toscano* (*Arch. Glott.,* XVI 175 sgg.).

[2] MAHN, *Werke der Troubadours,* IV 217, vv. 303-304.

[3] G. DE KOLOVRAT, *Étude sur la vocalisation de la cons.* l *dans les langues romanes,* Paris, 1923, pp. 196-197.

[4] CRESCINI, *Il discordo plurilingue di R. de Vaqueiras,* ne' *Nuovi Studi Medievali,* I 97, 99-100. Vedansi pure *Leys,* II 194 (ed. ANGLADE, III 103).

autra *ALTRU, *ALTRA; *foudat* *FOLLITATE (ancora *folledat* nel *Boezio* 2); *escoutar* ASCULTARE; *mout* MULTU; *dous* DULCE; *caussa* *CALCEAT; *cabaus* CABALLUS; *faus* FALSU; *nadaus* NATALIS ecc.; ma *calca* CALCAT; *alba* ALBA; *colp* COLAPHU ecc. [1]. Esteso invece a tutti i casi è il fenomeno in francese e ne' dialetti moderni dello stesso mezzogiorno. Anzi che *u, i* nell'isolato *aitre*, v. 10 del *Boezio* (nel quale, del resto, vv. 42, 61 ecc., *altre, altra*, come pure *molt, ultra*); e forse in *aital, aitan*, se *ai-* rispecchia ALI-, dell'arcaico ALIS, ALID, oppure ALIU- di ALIUS, ALIUD (AL'TALE AL'TANTU). Si tratterebbe allora del fenomeno stesso, per cui *aitro, aito, moito* *ALTRU, ALTU, MULTU del toscano centrale, e *muito* del portoghese, **mujtjo mucho* (pron. *mućo*) dello spagnuolo. Il problema rimane tuttavia oscuro: e fra altre soluzioni ci basti accennare a quella che *aital* e *aitan* analogicamente ravvicina a tipi come *aissi* « così », *aicel* « quegli, quello ». Sembra strano però che ALI- e ALIU- non debbano per nulla entrare in composizioni, alle quali corrispondono così limpidi riscontri nell'antico francese: *autel, autant;* che sono, alla lor volta, semasiologicamente, confermati da *altretel, autretel; altretant, autretant.*

In altri casi, come *atressi* per *altressi, atretal* per *altretal, dos* per *dols* DULCE, *escotar* ASCULTARE, *mot* per *molt, mout,* s'ha invece dileguo di *l.*

LR. Il provenzale sopporta *lr*, come *nr*. Rara la epentesi: *tolre toldre* TOLLERE; mentre è normale in francese.

CL, GL. Vedemmo già che il provenzale rispetta, al pari del francese, questi e gli altri simili nessi in principio di parola, mentre altrove (it., sp. ecc.) variamente si palatinizzano: nell'interno avviene invece la palatinizzazione anche per il provenzale e il francese, ma è più ristretta che in altri linguaggi. Si limita a' nessi CL, cui s'è assimilato TL fin dal latino volgare, e GL [2], che, tra vocali, si riducono CLJ GLJ, e quindi — cadendo *c, g* — *lj, l*[3] (*l, ll, il, ill, ilh, lh*); l'esito, che l'italiano pre-

[1] KOLOVRAT, op. cit., pp. 172, 304.

[2] Abbiamo *escuelh* (fr. *écueil*, it. *scoglio* ecc.), ma si disputa se veramente risalga a SCOPULU. Vedi KÖRTING, *Lat.-Rom. Wört.*[3], 8499; MEYER-LÜBKE, *Rom. Etym. Wört.*, 7738.

[3] Per il MEYER-LÜBKE, *Gramm.* I, § 487, poichè siamo nel territorio di CT, *χT, jt, ć*, si tratterebbe di CL, *χL, jl, ł.*

senta solo in taluni casi, e talora forse per antica influenza provenzale[1]. Perciò: *abelha* APICULA, APIC'LA; *aurelha* AURICULA, AURIC'LA (già nell'*Appendix Probi*, 83: *auris non oricla*); *perilh* PERIC'LU (it. *periglio*); *olh, uoil, ueil* ecc. OC'LU (*oclus* nell'*App. Probi*, III); *genolh* GENUC'LU (*genolhos, Crest.*, 21, 22; 40ª, 65; *ginollos*, ib., 42, 53, it. *ginocchioni*); *espeill* SPEC'LU (*App. Probi*, 3: cfr. it. *speglio*); *seill, seilla* SIT'LU *SICLU, SIT'LA *SICLA; *vieill, vieilla* VET'LU VECLU, VET'LA VECLA (*App. Probi*, 5); *velhar* VIGILARE VIG'LARE.

Resta intatto *t'l*, di formazione men remota, rimasto quindi indipendente da CL: per es., *espatla* SPATULA, francese antico *éspalle, éspaule*, fr. moderno *épaule*, it. *spalla*. Ma se a CL, GL preceda consonante, la riduzione palatina non ha più luogo: *avoncle, oncle* AVUNCULU; *mascle* MASCULU, it. *maschio; mesclar* *MISCULARE, it. *mischiare; ongla* UNGULA, it. *unghia; singla* CINGULA, it. *cinghia*.

R. Le *Leys*, I 38 (ed. Anglade, II 44-45) vogliono ben distinti i due suoni di *r*: in *guerra* suono forte, in *avareza* suono debole. Ma dalle rime de' trovatori appare chiaro come nella poesia tale distinzione non si facesse, tanto che possa aversi rima, poniamo, tra *corra* e *plora*[2].

Da notare: la metatesi che s'ha in *esturmens, Crest.* 63, 53 ecc. (cfr. invece *Crest.* 62, 11, 40, *estrumen*) [IN]STRUMENTU; la dissimilazione per cui s'ha *albire, albirar* ARBITRIU, ARBITRARE (*Crest.* 13, 11 *arbir*); l'altro fatto, dipendente pur da tendenza dissimilativa, della caduta del primo *r* in *granre*, onde *ganre*, e in *prendre*, onde *pendre, penre*[3]; l'indebolimento e quindi la caduta di *r* innanzi *s*, assicurati dalle rime trobadoriche, per cui *escas*, presso *escars*, EXCARPSU, *flos* presso *flors, ves*, presso *vers*, VERSUS (preposizione)[4].

---

[1] Vedi D'Ovidio, nell'*Arch. Glott.*, XIII 376 sgg. L'Ascoli invece difende, ivi, 452 sgg., la italianità e indipendenza di esiti che parrebbero propriamente gallici. Cfr. ora Reto R. Bezzola, *Abbozzo di una storia dei gallicismi ital.*, Zurigo, 1924, pp. 6 sgg.

[2] Parimenti forte la *r* (vedi *Leys*, I 40; ed. Angl., II 45) anche in principio di parola: *ramels, resplandors, rius*. Così nello spagnuolo.

[3] Per queste ed altre dissimilazioni, cfr. M. Gramnont, *La dissimilation consonantique* etc., Dijon, 1895, pp. 19, 23, 48 ecc.

[4] Essendo proclitico, perdendo quindi e la sua indipendenza e il suo accento, *ves* diviene poi *vas*. Se ne avranno esempi nella *Crest.*

Inoltre: come *s, z,* in *r,* reciprocamente *r* in *z, s*; per cui *flazar* di AB, *Crest.*, 64 (vita di Jaufre Rudel) risponderebbe a *flarar, flairar* FRAGRARE degli altri mss.[1].

P. Tra vocali, *b: cabel* CAPILLU; *saber* * SAPĒRE; *loba* LUPA; *cobe* CUPIDU; *cobla* COPULA; *poble* POPULU; *cobrir* * COPRIRE; *obra* OPERA; *sobrar* SUPERARE ecc. *Crest.* 2, 12 *sebellir* SEPELIRE; ma *sopin* SUPINU, ivi, 10, perchè in forma latineggiante. Nel *Boezio* 14, *la bresa* = *l'a bresa,* per *l'a presa,* può rappresentarci un caso di fonetica sintattica, il quale ci darebbe pur sempre -P- in *-b-*[2]. Rimane *p* dopo consonante od altra *p: capel* CAPPELLU, in confronto a *cabel* CAPILLU; *colpa* CULPA; *comprar* COMPARARE ecc.

PT. Abbiamo *t: acatar* * ACCAPTARE; *rota* RUPTA; *setmana* SEPTIMANA ecc. Altro esito *ut,* come in esempi dello sp. e del portoghese: *azaut* * ADAPTU; *cautiu* CAPTIVU (spagn. *cautivo*)[3]. Ma d'uso maggiore *caitiu, chaitiu,* ant. fr. *caitif, chaitif* (fr. mod. *chétif*) CAPTIVU, dove risponde a PT *it,* quasi si trattasse di CT. Varie le spiegazioni finora tentate[4]. Non fu ancora abbandonata quella che riconduce alle abitudini fonetiche de' Celti, presso i quali, secondo l'evoluzione che subiva nella stessa lor lingua PT originario, può fin dapprincipio CAPTIVU essersi trasmutato in CACTIVU. Da * CACTIVU regolarmente quindi: *caitiu, caitif* ecc. SCRIPTU, SCRIPTA danno *escrit, escrita,* ma anche *escrich, escricha,* come se l'archetipo fosse stato SCRICTU, SCRICTA. Qui va però considerato che, ottenutosi, normalmente, *escrit* (PT in *t*), potea svolgersi *eschrich* in analogia a' doppi esiti *-it -ch,*

[1] V. la biografia e le varianti presso A. STIMMING, *Der Troub Jaufre Rudel,* Kiel, 1873, p. 40. La var. *flarar* (K) presso JEANROY, *Les chansons de J. R.*, Paris, 1915 (*Class. fr. du moyen âge*, 15), p. 34, non si legge più. Potrebbe anche non essere stata, caso mai, mero error grafico. Per il fenom. in generale A. BLANC, *Narbonensia,* nella *Revue des langues romanes,* XL 121 sgg.

[2] APPEL, *Prov. Lautlehre,* § 44 h, p. 59.

[3] Per *-ut-* da -PT- cfr. considerazioni fisiologiche già presso SCHUCHARDT, nella *Zeitschr. f. rom. Ph.*, IV 146-147.

[4] Basti rinviare a MEYER-LÜBKE, *Etym. Rom. W.*, 1663. Agg. R. HABERL, nella *Zeitschrift für franz. Spr. u. Litt.*, XXXVI, 5-7, pp. 304-305 (tra quelli, che ammettono normale svolgimento da -PT- latino).

come *dit* e *dich, dita* e *dicha* DICTU, DICTA. Anche nell'antico milanese *scrić* [1].

RPS da CORPUS si mantiene solo ne' monumenti arcaici: *Boezio, Crest.* 1, 28, 104, 155, 180, 181; e *s. Fede, Crest.* 2, 62, 78, 97, 120, dove leggiamo *corps*. Altrove sempre *cors*.

MPS. In questo gruppo la *p* non sonava, sì che le *Leys*, I, 32 (ed. Angl., II 42) ammettono rima fra *temps* e *essems*.

B. Tra vocali, per lo più, in *v*: *aver* HABERE; *dever* DEBERE; *fava* FABA; *escriva* SCRIBAT; *ivern* HIBERNU ecc. Da questo scadimento si viene, prima o dopo vocal labiale, anche al dileguo: *aondar* ABUNDARE; *laorar,* accanto a *laborar, laor,* accanto a *labor,* LABORARE, LABORE; *proa,* accanto a *prova,* e così *provar* e *proar* PROBARE ecc.

BL. Abbiamo esempi di conservazione: *sablon* SAB[U]LONE; *fabla* FAB[U]LA; *nebla* NEB[U]LA; ma *paraula* PARABOLA; *taula* TABULA, e insieme *faula, neula,* presso *fabla, nebla*. Gli è che già nel latino volgare s'era avuto PARABOLA in *paravula paraula*.

BT. Come da PT, *t*: *sotil* SUBTILE; *sotz* SUBTUS. Nel caso di BT secondario: *deute* DEBITU; *gauta* GÁBATA, *GAUTA (it. *gota*); *malaute* MALE HABITU. E qui si ebbe da BT o sonori ambedue gli elementi: *coude* CUBITU (*v'd, ud*); o tutt'e due sordi, quindi *b* in *p*: *doptar* DUBITARE; *malapte* MALE HABITU, *Boezio* 126. Da SABBATU *sabde* e *sapte*. Nel poema su s. Fede, *Crest.* 2, 60, *malaves* MALE HABITOS (cfr. vb. *malavejar* « star male », sost. *malaveg, malavetz*, e *Crest.* 14, 44, *malevez*, « malattia »): ossia *malave* *MAL'HABITU **malave*[*du*].

F. Qualche caso di dileguo, fra vocali: *preon prehon* PROFUNDU; *rehusar*, presso *refusar,* *REFUSARE, nella quale ultima forma confluirono REFUTARE e RECUSARE.

Anche nell'interno *f* guascone può risolversi in *h*, come nell' es. *gahel* di *Crest.* 14, 52, per *gafel*: il quale esempio contribuisce a fare riportare il fenomeno per lo meno al secolo XII [2].

---

[1] THURNEYSEN, *Keltoromanisches*, p. 16; ASCOLI, *Arch. Glott.*, VIII 106.

[2] Cfr. THOMAS, *Gahel*, nelle *Ann. du Midi*, XI 197; *Mélanges d' étym. fr.*, pp. 78-79; LEVY, *Prov. Suppl.-W.*, IV 12; MEYER-LÜBKE, *Etym. Roman. Wörterbuch*, 3633.

V. Casi di dileguo qui pure: *paor* PAVORE; *Proensa* PROVINCIA; *vianda* VIVENDA, *VIVANDA, fr. *viande*, it. *vivanda*[1].

Si vocalizza innanzi cons.: *viure* VIV[E]RE, *viurai* VIVERE HABEO, *VIV'R'AJO; *moure* *MÓVERE, it. *muovere; vius* VIVUS; *nous*, per enclisi, da *non vos, no vos, nov's; ciutat* CIV[I]TATE. Così *vr, vs*, secondari, da BR BS: *beure* BIBERE; *escriure* SCRIBERE; *liurar* LIBERARE; *deus* DEBES[2].

Qui ancora va notato l'importante sviluppo di *g* da -UI, -UISTI, di una serie di perfetti latini: *aguist* HABUISTI, *poguist* POTUISTI, *venguist* *VENUISTI per VENISTI ecc. La *u* si consonantizza, sì da trasmutarsi in un suono corrispondente a *w* germanico, a *w* dell'inglese: TENUISTI *tenwist* ecc., onde l'esito solito di un tal suono, *gu, g: tenguist*[3]. S'avverta, per la lettura, che l'antica grafia provenzale ammette, per *gu* di così fatta origine, il semplice segno *g*, anche innanzi *e, i*, onde, accanto a *vengues, venges* *VENUISSET, ove sarà pur sempre da leggere con suono gutturale[4].

W ci dà *gu, g*, in *tregua, trega* (la quale ultima forma comprova il silenzio di *u* nel nesso *gu*), oppure *v* in *treva, terva*, sempre da TREUWA del germanico occidentale (gotico *triggva*, antico alto tedesco *triuwa*).

---

[1] In *vianda*, come in *viatz* VIVACIUS, caso di dissimilazione: cfr. G. PARIS, *Journ. des Savants*, 1898, p. 82, n. 1.

[2] *Fabre* accanto a *faure* FABRU; *febre* accanto a *feure* FEBRE ecc. non obbligano a pensare all'intervento d'influenze dotte: talune regioni serbavano BR, che in altre si evolveva come sopra s'accenna. Cfr. THOMAS, nella *Romania* XXIX 585, n.; XXXIV 333.

[3] Vedi F. NEUMANN, *Die Entwickelung von Consonant + W im Französischen*, p. 171 *Miscellanea Caix - Canello*, Firenze, 1886.

[4] Per ciò che riguarda la pronunzia di *v*, basterà qui avvertire che la grafia de' monumenti letterari mantiene *v* distinto da altri suoni, in modo da farci credere ad un proferimento schietto di esso. Un tale proferimento non sarà stato però comune, neppure allora, a tutto il territorio. La tendenza da *v* a *b*, come s'ha ancor oggi, si sarà manifestata in altri dialetti, oltre a quelli di Guascogna. Nei documenti antichi del dial. di Montpellier, il MUSHACKE (pp. 90, 92) scorge ormai chiara la tendenza di *v*, intervocalico e iniziale, verso *b*, e, reciprocamente, il volger di *b* a un suono misto di *b* e *v*. Cfr. inoltre P. MEYER, *Daurel et Beton* Paris, 1880, p. lv; MEYER-LÜBKE, *Gramm.* I, §§ 416, 442; MISTRAL, sotto B e V. Nella grafia letteraria si sarà seguito il criterio etimologico, come pur l'uso limosino, nel quale siffatto scambio di *v* e *b* mancava.

ML, MR. Il prov. non tollera questi nessi, come tollera *lr*, *nr*: sorge di mezzo *b*, per cui: *semblar* SIM[U]LARE, *tremblar* TREM[U]LARE; *cambra* CAM[E]RA, *membrar* MEM[O]RARE, *nombre* NUM[E]RU.

MN. O rimane *mn*, o s' ha assimilazione; la quale può essere progressiva (di *n* a *m*) e regressiva (di *m* a *n*): DAMNATICU *damnatge*, DOMINA * DOMNA *domna*, e, per inserzione di *p*, come in simili casi offerti pur dall' ortografia latina, *dampnatge*, *dompna*; ma abbiamo anche *donna*, *dona*; come, inversamente, da HOM[I]NE *omne*, per *omme*, *homme*[1], abbiamo *ome*, *home*. Così, pur ne' dialetti moderni, da FEMINA *femna* s' ha *fenno*, *feno* e *femo*, semplificato da *femmo*.

Il guascone da * DOMNA ha *dauna* (ora *dauno*): vedi *Crest.* 33, 25, 47.

CONSONANTI FINALI — Per le consonanti latine vanno posti in rilievo sopra tutto due fatti. Il prov. sta con quelli tra i linguaggi neolatini che mantengono s finale: *amas* AMAS; *amics* AMICUS; *ops* OPUS ecc.[2], con persistenza, la quale si continua in taluni de' dialetti moderni. Cadde invece assai presto T, rimasto nel francese: *ama* AMAT; *ven*, *ve* VENIT; *aman*, *amon* AMANT ecc. Nel *Boezio* 77 *ant* HABENT, ma più spesso *an*; *sunt* 21, 218 SUNT, ma più spesso *sun*, *son*; *estant* 76, ma *estan* 73. Qualche esempio di *-it*, nel pf. ind. 3 ps. sg., conj. in *-ir*, come *Crest.* 26, 3, 21, str. spuria 3, è favorito da ragion di rima, che fece estendere la medesima desinenza, fuor d' etimologia, anche alla 1 ps. dello stesso tempo (ib. 28)[3]. E speciale ragione, di

[1] Altri spiega *home*, *ome* da HOMIN[E], per cui *omen*, *ome*, alla guisa stessa di *joven*, *jove* da JUVEN[E] ecc. Il procedimento HOMIN[E] *homen* certo s' incontra in *s. Fede* e altrove.

[2] Le *Leys*, II 184 (ed. ANGLADE, III 95), c' insegnano che, seguendo parola principiante da altra *s*, *s* finale si scriveva, ma non si pronunziava, come negli esempi: *sans Silvestres*, *sans Simeons*, ecc., ove *sans* è SANCTUS. Così, poniamo, in *Dieus vos sal* DEUS VOS SALVET, *-s* di *vos* non sonava A proposito ancora di -s va pur notato che presso a *mais* MAGIS non è raro *mai*. Cfr., per questo ed altri casi ed esempi del dileguo di -s, O. SCHULTZ-GORA, *Die Briefe des trob. R. de Vaqueiras*, p. 78; e nel testo ital., pp. 100-1.

[3] K. F. TH. MEYER, *Die prov. Gestaltung der mit dem perfectstamm gebild. Tempora des Lat.*, Marburg, 1884, p. 63; ma il MEYER non s' è accorto che *vit* ch' è per noi in *Crest.* 26, str. spuria 1, è 1, non 3 ps., e non ha punto avvertito l' altro es., ib. v. 28.

cui toccheremo ne' cenni sulle forme de' verbi, ha pure *-t* di *-èt*, altra terminazione di 3 ps. sg. pf. ind. Rispunta la dentale di ET, AUT, AD, QUID, allorchè segua parola che incominci da vocale, per toglier l'iato. E poichè queste lievi particelle, nel legame sintattico, s'appoggiano alla parola successiva e fan quasi tutt'uno con essa, la dentale si svolge come a formola interna. Così *et, ed, ez elh,* it. *ed egli: *ot, *od, oz en,* it. *od in; ad, az honor,* it. *ad onore; as ella,* it. ant. *ad ella; *qued, quez, ques elh,* it. ant. *ched egli*. Per la ragione stessa del legame sintattico, *n* finale si fa *m,* innanzi labiale da cui cominci la seguente parola, assimilandosi a questa come nell'interno: *em breu* per *en breu,* it. *in breve; em pes* per *en pes,* it. *in piedi* ecc. Nell'interno: *emblar* INVOLARE. Assimilazione avviene pure in un altro caso di fonetica sintattica: *Crest.* 1, 100, *esso* per *en so*. Così dove abbiamo *assa* per *a sa, Crest.* 1, 105; 14, 161; *as semblan,* per *a semblan, Crest.* 38, 47, si tratterà di assimilazione della originaria *-d* della prep. *ad* alla seguente *s*.

NS: *tras* TRANS, con i composti *atras, detras,* in fr. *tres* (*Crest.* 14, 31).

M finale persiste, mutandosi in *n*, solo nel monosillabo REM, onde *ren,* fr. *rien*. Monosillabi fecersi pure TUUM, SUUM, da cui *ton, son,* e su questi *mon:* fr. *mon, ton, son. Domentre* (accanto *dementre* ecc.) rispecchia DUM INTERIM; ma qui si tratta di *m* a formola interna e d'un caso di fonetica sintattica.

C tace solitamente: o HOC, particella affermativa, massime se proclitica, in locuzioni come *o eu, o el; o* HOC, neutro pronominale; *si* SIC; *ne, ni* NEC; *di* DIC. Oppure, qualunque ne sia la genesi, sottentra *-i: oi* HOC, particella affermativa[1]; *lai,* presso *la,* [IL]LAC; *sai,* presso *sa,* [EC]CEHAC; *fai,* presso *fa,* FAC. Ma c'è pure apparente conservazione di *-c* in *hoc, oc* HOC, particella affermativa; dove, in ispecie, cada più recisa ed energica accentuazione. *Oc* fu voluto spiegare ricostruendo *HOC + UE[2], *HOC + QUE[3]; HOCC[4]. C finale appare superstite anche in *donc* *DONC, DUNC; attestato, quest'ultimo, dal latino di epigrafi[5].

[1] Proclitica ancora: LEVY, *Provenz. Suppl.-W.,* V 458-459.

[2] ASCOLI, *Arch. Glott.,* VII 527-528.

[3] SCHULTZ-GORA, *Altprovenz. Elementarbuch*[4], § 81.

[4] MEYER-LÜBKE, *Rom. Etym. W.,* 4158. Si tornerebbe a *HŌCC, onde HŌC.

[5] *Archiv für lat. Lexikographie u. Gramm.,* V 570-571; IX 591-592 (A. ZIMMERMANN).

Dopo quella delle consonanti finali latine va considerata la sorte delle consonanti finali neolatine, ossia delle consonanti, che in fase neolatina rimangano scoperte in fondo alla parola, per il dileguo delle atone finali. Anzi tutto vale qui, più severa ancora che nel francese, la norma che vuole sorda la consonante finale. AMICU *amic ;* LOCU *loc ;* AMATU *amat ;* TARDU *tart ;* LUPU *lop ;* SERVU *serf* ecc., in confronto ad *amiga* AMICA ; *logal* LOCALE : *amada* AMATA ; *tardar* TARDARE ; *loba* LUPA ; *servir* SERVIRE ecc. Si trovano eccezioni a questa legge, ma sono mere licenze grafiche o scrupoli etimologici, perchè sappiamo dalle *Leys,* I 34, 42, 156 (ed. Anglade, II 43, 46), che, in ogni modo, avesse pure la scrittura segnata una consonante sonora, nella pronuncia questa si sentiva come sorda, sì che rima buona fosse possibile tra *destrig* e *prezic*, *lob* e *trop, bord* e *cort* [1]. Da APUD, usato in Gallia già dal IV secolo per CUM, *ab* (AP[UD]), ma si tratta di monosillabo non indipendente, proclitico, dove si sarà avuto *p* in *b* dapprima innanzi parola cominciante da vocale ; poi, per estensione, in tutti i casi [2].

La guttural finale riman ferma, anche avanti la *s* della flessione, per cui nom. sg. *amics, amix, amicx,* in risposta ad AMICUS. Qualche volta *amis,* alla francese, ma per cagion di rima, come *Crest.* 17, 163 ; 24, 36. Biasima cotesto francesismo Raimon Vidal nelle *Rasos de trobar* [3].

Ben altre discordanze però, dalla norma ora posta, ci presentano alcuni esiti della formola d'uscita -CU, -GU ; esiti dipendenti da sviluppi fonetici, che dovrebbero essersi prodotti, per entro ancora al latino volgare dei paesi gallo-romani, innanzi la

---

[1] Vedi *Crest.* 1, 43-45, 138 (*-igs* : *-ix*). Da rilevare, nel poema su s. Fede, la predilezione della sonora all' uscita : *pog, Crest.*, 2, 47 ; *teg*, 2, 54 ; *connog*, 2, 65 ; *fog*, 2, 79, 103, 115 (v. anche *Boeci*, 247, 251, 252) ; *cuberg*, 2, 97 ; *mog*, 2, 117 ; *dig*, 2, 125. Così per *-d* : *parled*, 2, 5, ; *audid*, 2, 34 ; *grad*, 2, 51 ; *paused*, 2, 77, ecc. ecc. *Tot nud*, 2, 78 ; ma *totz nuz*, 2, 97. *Cab*, 2, 74, 116 ; *cervs*, 2, 8. Circa il carattere conservativo, sì spesso, della lingua di *s. Fede,* v. A. THOMAS, nel *Journal des Savants*, 1903, p. 340.

[2] Cfr. E. RICHTER, nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, XXVI 534 sgg. ; G. KOUKAL, *Etymologische Streifzüge*, Wien, 1911, p. 5.

[3] Ed. STENGEL, 87, 3, sgg. La forma francese è più a suo luogo *Crest.* 14, 65, 119, in un testo ch' è misto di francese e di provenz. Cfr. inoltre *Leys*, II 204, e LIENIG, p. 8.

caduta delle atone finali. E alludo prima ad una forma condannata, nel luogo medesimo, dallo stesso Raimon Vidal: *amiu* per *amic, chastiu* per *chastic,* it. *castigo,* cui s' accompagnano *diu* per *dic* DICO, *estauc, fauc, vauc,* ital. del nord *digo, stago, fago* (spagn. *hago*), *vago* ecc.; dove l'Ascoli scorse un'antica celtica attrazione, nell'interno, della vocal finale[1]. Rimasta così scoperta, la gutturale o persistè o cadde: vedasi infatti *fau, estau, vau* accanto a *fauc, estauc, vauc*. Ma *-c* di *estauc, fauc, vauc* potrebbe essersi aggiunta a *estau* ecc. solo per influenza di *dic.*

Son da citare i riflessi de' suffissi -ICU (MEDICU, *JUDICU per JUDICE ecc.), -ATICU (VIATICU, SILVATICU ecc.), ne' quali la gutturale sembra essersi indebolita e palatinizzata, senza rimanere qui però scoperta, perchè la normale scomparsa della vocal postonica di questi proparossitoni rese necessaria al gruppo consonantico, che ne derivava, l' appoggiatura vocalica di *-e,* in cui s' era stremata la vocal finale; per modo che VIATICU, per es., venisse grado grado a * *viadije, *viadje, viaie, viage,* e, con altra scrittura, *viatie, viatge;* MEDICU a *medije, *medje, mege, metge;* HAERETICU a *eredije, *eredje, eretie, eretge* ecc. Da *TENEBRICU, *INTENEBRICU, dove -BR- si riduce a *r* (VIBRARE *virar*), *tenerc, entenerc;* da CLERICU *clerc*, ma accanto: *clergue* e *clerge*, come da CANONICU *canorgue, canonge* ecc.

Nell' ordine ancora delle gutturali, soggiungeremo che, per quello che s' è già veduto, il riflesso di CT è *-it* o *-ch* (*ć*): *fait, fach* FACTU; *noit, noch, nuech,* NOCTE ecc. Abbiamo *-ǵ* in vari esempi, che ci dà la *Crest.: adreg*, 3, 8, *lieig,* 10, 8, *anueg,* 41, 63, *eleg*, 56, 42, *nueig,* 57, 2; ma *-ǵ* doveva sonare *ć*. Altrove anche la nostra *Crest.* ci offre *-h* per *-ch* da CT: *dreh* DIRECTU, 42, 52; *profieh* PROFECTU, 51, 15; *escrih*, 66, 5, in rima con *maldich*. Da NCT di PLANCTU, SANCTU ecc., *planj*[*t*], *sanj*[*t*]; quindi, da *nj, n̄: plain, planh; sain, sanh*[2]. In FRIGDU,

---

[1] *Arch. Glott.*, X 98 sgg., 264-69. Altrimenti il NEUMANN, nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, VIII 369 sgg., e *Miscellanea Caix-Canello*, pp. 167 sgg. Cfr. pure VORETZSCH, pp. 43-44.

[2] Cfr. A. BLANC, *Le groupe* CT *de* SANCTUS *dans les noms de saints en provençal,* nella *Revue des langues romanes*, XXXV 604 sgg. — Fuori dal nesso -CT, *tuit* da TŌTTI, per attrazione della persistente -I, e poi naturalmente, *tujtj tuch, tuǵ=tuć, tuith* (con *h* rappresentante *t* palatinizzato, come in *lh, nh*), *tuih*. CHABANEAU, *Revue des langues rom.*, V 388.

cui già dal latino erasi ridotto FRIGIDU, occorre il solo caso del gruppo GD. Il processo fonetico, se di lì si svolse, dovette esser lo stesso che per CT: *FRIγDU **frijdu* **frejd freit;* oppure **frejdju freǵ* = *freć* (milanese *freć*), *frei.*

La assibilazione di CE, CI, CJ, TJ, finali, è rappresentata da *z, tz: croz, crotz* CRUCE; *paz, patz,* PACE; *faz, fatz* FACIO; *laz, latz,* *LACEU LAQUEU, — con accanto *lassar* *LACEARE, it. *laccio* e *lacciare* — ; *solaz, solatz* SOLACIU; *palaz, palatz* PALATIU[1]; *prez, pretz* PRETIU ecc. Vedasi nel poema su s. Fede, *Crest.* 2, 39, *oz* OTIU. Una terza scrittura, che più si trova usata quanto più ci s'accosti al tramonto della poesia trobadorica, è *s*: per es., *Crest.* 34, 92, 94, 96, 100, ove *carros* *CARROCEU e *nos* NOCET rimano con *dos* DORSU *DOSSU, *os* OSSU. E così *pas* PACE; *fes* FECIT; *solas* SOLACIU.

Le finali -GE, -GI, dopo vocale, si dovettero fare *-je, -ji,* quindi, per caduta dell'atona finale, *-j, -i: lei* LEGE, *rei* REGE, *fui* FUGIT. Da SURGIT ci s'aspetta *sorź;* ma *sorź* s'è mutato in *sortz,* per la legge che vuole sorda la cons. finale. Così *Crest.*, 34, 62, *Jortz* GEORGIU, ove pure *-ź* in *-tz.*

Da' gruppi con *-j* i soliti esiti: EXAGIU *essai;* AUDIO *aug* (*augǵ*), che si fa anche *auch* (*aućˇ*), per il consueto volgere della finale sonora nella sorda corrispondente; MEDIU *mieg* (*mieǵ*), *miei,* con accanto *miech, mieh;* GAUDIU *gaug* (*gaugǵ*), *gauj* nella *Crest.* 2, 123, con accanto *gauch;* BASIU *bais,* BASIO, BASIET *bais* e *bai* ecc.

N finale, palatina (*ñ* da GN, *nj* ecc.), può giungere a valere come dentale, *n,* se vediamo talvolta l'un suono corrispondere all'altro in rima: per es., *Crest.* 12, 69, ove *fen* FINGIT, rima con *gen, dissen,* ecc., ossia con parole terminanti in *n* sicuramente dentale (*-end, -ent*)[2].

---

[1] Da PALATIU anche *palaitz* (mai attestato dalla rima), *palais,* il qual ultimo si vuole francesismo (KARCH, pp. 16, 41; APPEL, *Prov. Lautlehre,* § 15 p. 17). Occorre pur *palai:* però l'unica volta che in rima compare (APPEL, *Prov. Chrest.*[5], 46, 25) codesta forma asigmatica (esplicabile anche per influsso analogico, quasi *-s* di *palais* fosse stata non tematica, ma flessiva) dovette essere appunto dalla rima imposta (*-ai* per tutta la poesia; dove è a considerare specialmente *mai,* due volte, per *mais* MAGIS, proprio come *palai* per *palais*).

[2] *Crest.* 8, 7 ecc., *-enhs: -ens;* ridotto *-enhs* a *-ens* per effetto di *-s* e della rima. Cfr. la mia nota nel II vol. dell' *Homenaje* a R. MENÉNDEZ PIDAL, Madrid, 1925. In rima pure *Crest.* 38, 78, *blastenc* per *blastenh* sul tipo *tenc, venc* per *tenh, venh.*

T, come finale neolatina, persiste: *amat* AMATU; *auzit* AUDITU; *vertut* VIRTUTE ecc. Non mancano però esempi del dileguo: *Crest.* 24, 6, 33, *venguis* *VENUISTI, *feeis* FECISTI[1]. D, nella stessa condizione, per lo più scompare, forse dopo essere passato a δ come nell'interno: *fe* FIDE; *pe* FEDE; *tebe* TEPIDU (femm. *tebeza* TEPIDA); *frau* FRAUDE; *au* AUDIT ecc. Altro esito è *-d* in *-t*, anche dopo vocale: *grat*, accanto a *gra*, GRADU (v. *Crest.* 1, 216, 225, *degra* assonante con *-at*); *not* NODU; *freit* FRIGIDU; *lait* LEID (antico altotedesco)[2] ecc. Curioso è che s'abbia *cra* CRUDU, ma *nut* NUDU[3].

Nelle finali *-nt -nd*, tende a farsi normale il dileguo di tutt'e due i suoni, T e D: *quan* QUANDO e QUANTUM (però innanzi parola cominciante da vocale, di frequente, ancora *quant*, *Crest.* 1, 11, 101, 112; 4, 33; 6, 10 ecc.; *pron* PROFUNDU; *deissen* DESCENDIT; *dolen* DOLENTE, *presen* PRAESENTE[4] ecc. TANTUM si riduce anche da *tan* a *ta*.

TS, T'S, prodottosi per caduta dell'atona postonica in forme nominali e verbali, come *lat's* LATUS, *amat's* AMATIS, *aret's* HABETIS, e per aggiunta di *s* flessivo a *-t* del tema, *valent*(VALENTE)*-s*, è rappresentato da *ts*, *z*, *s*, i suoni stessi che vedemmo dianzi ne' riflessi di -CE, -CI ecc.: *laz*, *amatz*, *aretz*, *valentz*: *las*, *amas*, *ares*, *valens*.

Z per *s*, oltre che dopo *t*, possiamo avere anche dopo *l*, *lh*, *n*: *solz* SOLUS, accanto a *sols*; *melhz* MELIUS, accanto a *melhs*; *anz* ANNUS, accanto ad *ans* ecc.[5].

---

[1] Circa il fatto e le ragioni di *-t* non etimologico in esempi come *carn* CARNE, *iornt* DIURNU ecc., per *carn*, *jorn*, vedi P. MEYER, nella *Romania*, VII 107-8; C. CHABANEAU, ivi, VIII 110-14; E. LEVY, *Prov. Suppl.-Wört.*, I 215; L. BIADENE, *Tre manoscritti del Vangelo provenz. dell'Infanzia*, Torino, 1889 (dagli *Studi di Fil. Rom.*, VIII, p. 12.

[2] Sul tipo *fait*, *raih*, da *hait* si svolge *lerh*, *leh*; presso cui: *lag* (*lag*), *lai*. Così femm., accanto a *laida*, *lait* *liga* e *lava*. Diventa finale DR di CONSIDERO CONSID'RO in *s. Fide* 325 *Romania* XXXI 190: *consid'* A. THOMAS, *Journal des Savants*, 1903, pp. 344-45; con la solita arcaicità del prezioso poema.

[3] Per altri esiti ancora, più rari, cfr LEVY nel *Literaturblatt f. germ. u. rom. Ph.*, IX 270-71

[4] *Agent*, nella *Crest.* 2, 35, è per falsa analogia a codeste desinenze *-ent*, *-en*. Nel poema stesso su *s. Fide*, lassa XIV, v. 132, rettamente *Agen* AGINNUM: *-en*.

[5] Per es. *Crest.* 13, 25, *pois*, in cambio di *pels*, *per los*; ma spe-

S per *z: as* per *az* (*ad*), *es* per *ez* (* *ed, et*), *ques* per *quez* (* *qued*) QUID. Si tratta sempre del suono di *ź*.

Dalle combinazioni CS, PS ecc., di cui più sopra, sempre *-is, -iš: fais* FASCE ; *peis, peish* PISCE ; *lais* LAXET ; *eis, mezeis, mezeish* IPSU, METIPSU [1] ecc. Nel *Boezio* ancora *eps* 18, 172 ecc. : in *s. Fede, eiss* (*Crest.* 2, 1, 92). Notevole *-us* in *eus* IPSU, *mezeus* METIPSU, *neus,* accanto a *neis,* NE+IPSU [2]. A *-is, -iš,* pur da *-si : quais, quaish.*

Nel caso che, in seguito a svolgimenti fonetici, s' abbiano gruppi di questa fatta : *-scs, -sts;* la prima *s* per lo più tace : QUISQUE+*s quescs quecs ;* TRISTIS *trists* (*Crest.* 38, 4, *tristz*) *tritz ;* CHRISTUS *Crists Critz ;* ESTIS *ests etz.*

L finale può vocalizzarsi in *-u.* Abbondano gli esempi nella lingua de' trovatori, e s' è fatto normale il fenomeno nella più parte de' dialetti moderni. Così in rima possiamo avere : *vau* VALET e *vau* VADO ; *vau* VALLE e *au* AUDIT ; *tau* TALE e *suau* SUAVE ; *abriu* APRILE e *riu* RIVU ecc. Fin dal *Boezio* 49, 57,

---

cialmente nel poema su s. Fede incontriamo *-lz, -nz : delz, folz, donz, belz* ecc., *Crest.* 2, 24, 41, 56, 68 ecc. Secondo lo SCHUCHARDT, nella *Romania,* III 285-86, l'uso di *-z* per *-s* dopo *l,* come pure dopo *ñ,* indicherebbe che queste consonanti, innanzi la sibilante flessiva, perdettero il rammollimento palatino. La ragione fisiologica stessa addotta per il francese vale per la lingua sorella, in cui però la soppressione del rammollimento si estrinseca più tardi che in francese. Circa le origini e la storia di *-z,* v. C. CHABANEAU, *Du z final en français et en langue d'oc,* nella *Revue des langues romanes,* V 330-39; VI 94-102 ; ma per la ricerca generale su *-l* + s = *-lz* vedi A. LINDSTRÖM, *L'analogie dans la déclinaison des substantifs latins en Gaule,* I P., Upsala, 1897, pp. 159-66.

[1] J. ULRICH, nella *Zeitschrift für rom. Phil.,* XXI 235-36, tenta spiegare così *caitiu* e *caissa* del provenz., come *eis.* Nel linguaggio del volgo si tendeva ad assimilare CT, PT in *tt,* CS, PS in *ss ;* per cui LACTUCA = *lattuca,* SCRIPTUS = *scrittus ;* DIXI = *dissi ;* CAPSA = *cassa.* L' incolto, che avesse presunto di parlare e scrivere bene la lingua letteraria, poteva far uso erroneo di codesti nessi : *laptuca* per *lattuca* ecc. : così si spiegherebbe *ixi* per IPSI attestato da Suetonio (Vita d'Augusto, 88, ed Roth). *Ixu* ci condurrebbe più chiaramente ad *eis ;* ma Suetonio allude ad un errore individuale, non ad una particolarità del volgare. Cfr. nella *Zeitschrift* stessa, l. c., nota del GRÖBER, e *Romania,* XXVI 584.

[2] APPEL, *Prov. Lautlehre,* § 56 b, p. 81, dove si ravvicinano gli esiti di *ps* e *pt,* di tra i quali *us, is ; ut, it.* V. sopra per *-pt-.*

155, *eu* per *el*. In altro luogo della *Crest.*, 9, 40, *saus* SALVUS (*salv, sal, sau*). Raimon Vidal (ed. Stengel, 85, 86) ammette indifferentemente *leal* e *liau* LEGALE; ma le *Leys d'Amors*, II 208, ribattono: « alcuni dicono che si può dire *leyau* per *leyal*... ; e noi diciamo che in rima nè fuor di rima non si deve dire se non *leyals*, chè *liau* è parola guascone: chè i Guasconi mutan *l*, quando è in fin di parola, in *u*, come *nadau* per *nadal*, *vidau* per *vidal* ecc.[1] In ogni modo l'uso dava ragione al trattatista delle *Razos*.

N latina, non complicata, in uscita neolatina, cadde, nella lingua letteraria, come ne' dialetti, naturalmente, da cui quella s'è formata: *pla* PLANU; *be* BENE; *ve* VENIT; *mati* MATUTINU; *bo* BONU; *u* UNU; *jove* JUVENE; *verge* VIRGINE ecc. Ma dove *n* sia complicata con altra cons.: *gran* GRANDE, *an* ANNU ecc. Tuttavia *-o* per *-on* nelle 3ᵉ pers. pl. dei verbi, ove il latino ha -NT: *son* e *so* SUNT; *crezon* e *crezo* CREDUNT ecc. Rimase *-n*, in qualche parte del territorio specialmente di qua dal Rodano, in Provenza. Si dice questa la *n* mobile od indifferente[2]. Così, risalendo alle finali latine, abbiamo *non* e *no* NON; *en* ed *e* IN. Lo stesso per *-n* secondaria: *ren* e *re* REM; *mon, ton, son, mo, to, so* *MUUM, TUUM, SUUM; *quon, quo, co* QUOMO[DO]. L'abitudine anzi a questa *-n* mobile fece aggiungerla anche dove non andava: *fo* e *fon* FUIT; *pro* e *pron* PRO. Rispunta *-n* innanzi parola che incominci da vocale, per evitar l'iato[3].

Notiamo *-n* in *-r* nell'esempio *Rozer* (*Rozen*) RHODANU. V. *Crest.* 28, 9.

---

[1] KOLOVRAT, p. 185.

[2] Uno de' caratteri fonetici di *s. Fede*, da notare a ogni modo, qualunque voglia essere il luogo d'origine, che il RAJNA, *La patria e la data della s. Fede*, ne' *Mélanges Chabaneau*, Erlangen, 1906 (*Roman. Forschungen*, XXIII), credette pirenaico, non dunque provenzale, c'è porto dal conservarsi di *-n: pin, latin* (v. tutta la prima lassa), *canczon* ecc.

[3] Le *Leys*, II 226 (ed. ANGLADE, III 123) veramente stabiliscono la regola che, anche innanzi consonanti (gutturali e dentali), *-n* de' possessivi *mon, ton, son* resista, alquanto però affiochita; cadrebbe, sempre ne' possessivi, solo avanti *s, n, m, f, v* (*mo filh, to maestre*): il che risponderebbe alla norma della semplificazione interna de' nessi *ns, nf, nv*. Cfr. LIENIG, pp. 94-95. Circa *fon* usato a cagione di iato, cfr. E. GORRA, op. cit., *St. di Fil. Romanza*, VI 504.

B, V, finali, risolvonsi in *-u: deu* DEBET ; *riu* RIVU ecc. Dopo altra consonante, *v,* per lo più, dispare: *sal* SALVU, SALVET (*Dieus vos sal,* it. *Dio vi salvi*). Nel *Boeci*, 6, *salv* [*esmes*]: caso di fonetica sintattica. *Servus* SERVUS si semplifica in *sers* (onde poi anche *ser*).

M, come si vide nelle finali latine, si fa *n : com, quom* e *con, quon* QUOMO[DO].

MN : *som* e *son* SOMNU ; *don* DOMINU * DOM'NU [1].

ACCENTO. — Il provenzale manifesta repugnanza al proparossitono ; ma non arriva al parossitono e all'ossitono con la decisione e il rigore del francese. Ed è il caso di richiamarsi a qualche avvertimento fatto sotto la rubrica delle vocali atone. Dove la vocale mediana di un proparossitono persista, massime se in parole dotte o semidotte, suole sopra di essa spostarsi l'accento : *esperítz* SPÍRĬTUS, *Crest.* 17, 146 ; 45, 17 ; *bozinas* BŬCCĬNAS, *Crest.* 42, 4 ; *s'estrangóla* STRÁNGŬLAT, *tremóla* TRÉMŬLAT, in rima con *gola, Crest.* 45, 142-43, ecc. Così *termini, Crest.* 6, 12, sarà da pronunziare : *termíni* [2]. Se dentro a un testo prov. s'introducevano parole in forma latina, queste si adattavano all'accentuazione abituale, e i proparossitoni diventavano ossitoni : si veda *Crest.* 5, 1, dove la rima ci mostra come ivi *Domini* debba essere proferito : *Domíni*. Lo stesso principio ossitonico si applica anche nell'accentuazione de' nomi stranieri : *Crest.* 13, 68, *Tideús ;* 17, 157-58, *Biblís : Semiramís ;* 40 [b], 26, *Dedalús* ecc.[3]. Ne' nomi stranieri in *-a,* l'accento può essere anche sulla penultima vocale : *Crest.* 17, 159-60, *Eléna : Esména.*

---

[1] *Domine pater, Crest.* 1, 75, 81, è formola latina, come ognun vede. Altrove, nello stesso *Boezio,* 28, DOMINUS si risolve in *donz*. Troviamo *domne* nella canz. allegorica di Guiraut de Calanso, ed. DAMMANN (v. anche APPEL, *Prov. Chrest.*[5] 34, 2) ; ma è forma pur questa letteraria (voc. DOMINE). E dal voc. DOMINE occorre pur *dombre,* in rima facilmente reintegrabile: cfr. ZENKER, *Zu Folquet von Romans u. Folqu. von Marseille,* nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, XXI 345 ; STRONSKI, *Le Troub. Folquet de Marseille,* Cracovie, 1910, XXIX III-112, p. 115.

[2] Vedi *terméni* in rima, presso APPEL, *Provenz. Inedita,* Leipzig, 1890, p. 148 (230, 2, v. 2). Cfr. anche sopra, nelle vocali atone, e n. del PARIS, *Romania,* XXVIII 437.

[3] Però *Boécis,* con l'accento giusto.

Nell'italiano antico, derivandovi nomi così fatti, per lo più, da fonti francesi e provenzali, ritroviamo l'accentuazione stessa : ci basti citare *Semiramís* e *Cleopatrás* di Dante (*Inf.*, V 58, 63)[1].

Sostantivi. — Il nome neolatino ci presenta solo una forma flessionale in confronto alla moltiplicità de' casi latini; ma il francese e il provenz., nel periodo primo della loro storia, come, fino a tempi assai più vicini, la varietà soprasilvana del ladino de' Grigioni, serbarono un resto prezioso dell'antico sistema. Fin dove fu consentito dalle leggi fonetiche, dettero quei linguaggi non una, ma due forme distinte, due casi: il nominativo e l'obliquo. Ecco qui intanto i paradigmi dei sostantivi nel provenzale antico, secondo le due grandi classi, in cui quelli si partirono[2].

I.

Femminili

a. (DOMINA)

Sing.	Plur.
nom. *domna*	*domnas*
obl. *domna*	*domnas*

b. (TURRE)

Sing.	Plur.
nom. *tors*	*tors*
obl. *tor*	*tors*

c. (AMORE)

Sing.	Plur.
nom. *amors*	*amors*
obl. *amor*	*amors*

d. (SORORE)

Sing.	Plur.
nom. *sor*	*serors*
obl. *seror*	*serors*

[1] N. Caix, *Origini della lingua poet. italiana*, Firenze. 1880, pp. 193-95.

[2] Vedi le regole della flessione nominale, sotto il num. 55 della *Crest.*, nel testo di uno de' vecchi grammatici provenzali, Ugo Faidit. Cfr. poi: P. Reimann, *Die Declination der Substantiva und Adjectiva in der Langue d' Oc*, Danzig, 1882; Th. Loos, *Die Nominalflexion im Provenz.*, Marburg, 1884; E. Levy, *Revue des langues rom.*, XXV 38, 200; *Literaturblatt f. germ. u. rom. Ph.*, VI 417-22. E si riguardino sempre le grammatiche del Grandgent, dello Schultz-Gora, dell' Anglade.

II.

Maschili

a. (*CABALLARIU)

Sing.	Plur.
nom. *cavaliers*	*cavalier*
obl. *cavalier*	*cavaliers*

b. (FRATRE)

Sing.	Plur.
nom. *fráire*	*fráire*
obl. *fráire*	*fráires*

c. (PARENTE)

Sing.	Plur.
nom. *paṛens*	*paṛen*
obl. *paṛen*	*paṛens*

d. (IMPERATORE)

Sing.	Plur.
nom. *emperáire*	*emperadọr*
obl. *emperadọr*	*emperadọrs*

La classe dei femminili è composta dei sostantivi, quasi tutti femminili, della I decl. latina (I *a*); dei femminili della III (I *b, d*), e dei maschili di questa decl. stessa, che sono diventati femminili nel provenzale, massime quelli in -OR, -ORE, (I *c*). Femminile s'è fatto pure il neutro MARE, come in francese, e in qualche esempio dell' ital. antico (sg. nom. *la mars*, obl. *la mar*). Dalla IV decl. lat. venne MANU *man*, *ma* (sg. nom. *mas*, obl. *ma*; pl. nom. obl. *mas*). Dalla V DIE si assimilò al tipo I *a* (*dia*): FIDE e RE si assimilarono al tipo I *b* (*fes, fe; res, re, res, res*).

La classe dei maschili comprende invece i maschili della II decl. lat. (II *a*), e quelli pur della III (II *b, c, d*), che non si son fatti femminili [1]. Si noti che alla II, già in fase latina, s'era venuta pareggiando la decl. IV, per cui SENATUS, -I, come si sa, accanto a SENATUS, -US ecc. Dalla III, inoltre, si confuse a' maschili il nom. di un femm. latino: JUVENTUS, da cui *joveṇs, joveṇ*.

Per i nostri schemi apparisce che il nom. sg. è, per lo più, nitido riflesso del corrispondente prototipo latino. Esso si distingue

---

[1] Il neutro lat. non rimase. I neutri pl. in -A diventano femminili del tipo I *a*: per es., CLAUSTRA, nom. acc. pl. di CLAUSTRUM, prov. *claustra*, it. *chiostra*; FOLIA, nom. acc. pl. di FOLIUM, prov. *folha*, it. *foglia* ecc. Femminile diventa MARE, come vedemmo. Gli altri neutri sono attratti dai maschili.

dall'obl. per la conservazione della s desinenziale latina (I *b*, II *a*), oppure per quella della forma organica nominativale in una parte degli imparisillabi di accento mobile (I *d*, II *d*). In altri di questi imparisillabi il nom. sg. originario non resse, e s'ebbe, in cambio, un nom. analogico, foggiato sull'obl., con l'aggiunta della desinenza *-s*, caratteristica di un tal caso (I *c*, II *c*). Dove mancò l'una o l'altra di siffatte condizioni, nom. e obl. vennero a confondersi in una sola forma (I *a*, II *b*).

Quanto all'obl. (si tratta ancora del sg.), si discute se esso rappresenti uno de' casi latini, l'accusativo in ispecie, sopravvissuto agli altri, in guisa che la declinazione nominale, nelle Gallie, si fosse ridotta, per es., a questo schema: nom. * CABALLARIUS; acc. * CABALLARIUM; o se resulti dal conguaglio de' vari obliqui, per effetto di riduzioni fonetiche, press'a poco in questo modo: acc. * CABALLARIU[M], o già * CABALLARIO[M] — con la caduta normale di -M —, dat. (perifrastico) AD * CABALLARIO[M]; abl. * CABALLARIO, gen. (perifrastico) DE * CABALLARIO. Tutti gli obbliqui sarebbero così confluiti nell'unico * CABALLARIO *cavalier*[1].

Per il pl., osserviamo, anzi tutto, quello della prima decl. dei sostantivi maschili (II *a*). Ivi resta il nom. organico (* CABALLARII *cavalier*); mentre l'obl., secondo le due contrarie teoriche ora accennate, o riflette l'acc. (* CABALLARIOS *cavaliers*), o raccoglie in una le varie forme latine (acc. * CABALLARIOS, dat. AD * CABALLARIOS; abl. * CABALLARIIS, gen. DE * CABALLARIIS, donde l'unica resultanza: *cavaliers*)[2]. Sullo stampo medesimo si ridussero i plur. delle altre declinazioni maschili

---

[1] Per questo problema vedi: F. D'OVIDIO, *Sull'origine dell'unica forma flessionale del nome ital.*, Pisa, 1872; ASCOLI, *Arch. Glott.*, II 416 sgg.; III 466-67; IV 398-402; X 462-69; W. MEYER-LÜBKE, nel *Grundriss der rom. Phil.*[2] del GRÖBER, I 481 sgg.; *Gramm. des langues romanes*, II 1 sgg.; ma specie § 110, pp. 148-50; G. PARIS, nella *Romania*, XXIII 321-23; G. SUNDSTEDT, *Sur le cas fondamental de la déclinaison romane*, ne' *Mélanges de phil. romane dédiés à C. Wahlund*, Macon, 1896, pp. 315-24; A. LINDSTRÖM, *L'analogie dans la déclinaison* ecc., già cit., I 47, 138; II, Upsala, 1898, 1 sgg.

[2] Anche il prov. serba qualche traccia del gen. plur. organico: per es., *Crest.*, 5, 58, *l'orguoill paganor*; ma ognun vede come sien resti fossili, non sempre tuttavia di ragione meramente letteraria. Cfr. G. PARIS, nella *Romania*, XXIII 341-42; MEYER-LÜBKE, *Gramm. d. l. rom.*, II 12-13, § 7.

(II *b, c, d*); perciò i nominativi *fraire, paren, emperador*, quasi il latino avesse avuto FRATRI, PARENTI, IMPERATORI, anzi che FRATRES, PARENTES, IMPERATORES. I femminili invece derivanti dalla stessa declinazione III latina (I *b, c, d*) serbarono il nom. pl. organico: *tors* TURRES, *amors* AMORES, *serors* SORORES.

Ne' sostantivi del tipo I *a*, il nom. pl. originario avrebbe dato tale esito, per cui sarebbe accaduta confusione colle forme de' nomi maschili (DOMINAE *domn, dom* o *don*). Lo stesso resultato avrebbe prodotto, ove s'accetti la seconda delle spiegazioni citate, il normale riflesso di DOMINIS abl. e gen. (DE DOMINIS), *domns, dons*. D'altronde l'analogia del sg. voleva una sola forma anche nel pl., e ad *-a* del sg. più armonicamente rispondeva nel pl. *-as* dell'acc., o, se altrimenti si voglia, dell'acc. e del dat. (AD DOMINAS).

Ma, a proposito ancora del nom. pl. di tipo mascolino, fu rilevata, rispetto allo schema classico pareggiante il nom. plur. all'obl. sg. (vedansi II *a, b, c, d*), certa asimmetria, che infirma appunto il rigore di quel pareggiamento. Se -I o resta intatto o, per lo meno, riman vivo nello stesso comporsi con precedente suono suscettibile di rammollimento palatino, cessa l'identità fra nom. plur. e obl. sg. Dato che -I, per es., di AUCELLI, di CABALLI serbi tanto ancor d'attività da palatinizzare -LL- precedente, sì che n'escano *auzeil, cavail*, questi due nominativi plurali non sono più identici ad *auzel,* AUCELLU, *caval* CABALLU, obliqui singolari[1].

Nulla abbiamo ancor detto di un altro caso, del vocativo. Il prov. non trasse il suo vocativo dalla forma organica latina, ma da uno de' due casi costituenti la sua declinazione. I grammatici, Ugo Faidit, Raimon Vidal, seguiti dalle *Leys d'Amors,* prescrivono che il vocativo debba essere conforme al nominativo; ma alla grammatica non sempre corrispondeva la pratica. Tranne che ne' monumenti più antichi, vediamo infatti il vocativo ripresentarci qualche volta, anzi che la figura del nominativo, quella dell'obliquo[2].

---

[1] THOMAS, *Le nominatif plur. asymétrique des substantifs masc. en anc. prov.*, nella *Romania*, XXXIV 353 sgg.

[2] A. BEYER, *Die Flexion des Vocativs im Altfranzösischen und Provenzalischen*, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, VII 39-44. Sul voc. organico lat. nella decl. romanza, cfr. CHABANEAU, nella *Revue des langues romanes*, XXXI 437 sgg.

Osservazioni particolari.

I *a*. Spettano qui alcuni maschili, che, per il contrasto del genere e della flessione, oscillano talvolta fra i due tipi I *a*, II *a*. Ora cedono così all'analogia di I *a*, che, pure indicando persone maschili, assumono il genere femminile prevalente ne' sostantivi di quella declinazione (p. es. *Crest.* 45, 104, *la vostra papa*), ciò che vediam riprovato nelle *Leys d'Amors*, II 74; ora mantengonsi maschili, e seguono la flessione di II *a* (*li artista, li legista*, it. *gli artisti, i legisti*, nom. pl.) *Dia* DIE fu già citato. Il prov. presenta *dia*, come lo spagnuolo; nell'ant. fr. abbiamo *di* (che rimane ora in *midi, lundi* ecc.), al pari dell'it., *dì*. Il ms. del *Boezio* dà sempre *dia, dias*; ma ne' vv. 60, 82, 139, 176, la ragion metrica farebbe correggere *di, dis*[1]. Più spesso il nome è mascolino: femminile è due volte nel *Boezio* stesso (vv. 79, 118), come nell'ital. antico, dove pure incontriamo *la dia*. Quanto alla flessione, qui ancora qualche caso di influsso analogico del tipo mascolino (II *a*): *dias*, nom. sg., *Crest.*, 9, 49; *lo dias*, id., *Breviari d'amor*, v. 6318, e fuor di rima, id., vv. 6320, 6327; *dia*, nom. plur., nel poema su s. Fede, v. 576 (*Romania*, XXXI 199); *li dia*, id., *Sermons du XII siècle* (XIX 17)[2].

I *b*, *c*. Come *amors*, con il nom. sg. formato dall'obl., gran numero di sostantivi: *dolor*(DOLORE) + *s*, *flor*(FLORE) + *s* ecc.; *clartat*(CLARITATE) + *s* = *clartatz*, *vertat*(VERITATE) + *s* = *vertatz* ecc.; *chansso*(CANTIONE) + *s*, *razo*(RATIONE) + *s* ecc.: *font*(FONTE) + *s* = *fontz*, oppure *fon*(FONTE) + *s* = *fons* ecc.; *noit*(NOCTE) + *s* = *noitz* ecc.

Molher MULIERE si trova più spesso senza la *s* flessionale nel sg. nom.

Man, ma MANU è, già si disse, tra i femminili di questo stesso tipo; ma talvolta ci si presenta di genere maschile, come se spettasse al tipo II *a* (cfr. *Gloss.*, s. *man, ma*)[3].

Nibles, Crest. 1, 133, è da porre anch'esso tra questi fem-

---

[1] Nel *Boezio*, v. 20, *dies* è un latinismo, o ci presenta *-as* di *dias* attenuato in *-es*, alla francese. Nel *Girart de Rossillon*, sec. il testo APPEL, *Prov. Chrest.*, 5ª ed., 1, 633, p. 11, *dies pascaus*, nom. sg.; e nel framm. su Alessandro, ivi, 2, 56, p. 13, *dies treys*, obl. plur.

[2] Vedi ed. F. ARMITAGE, Heilbronn, 1884, p. 45.

[3] A. STIMMING, *Bertran de Born*, Halle, 1879, p. 254, n. a 12, 33.

minili. Forse è per *nubles*[1] NUBILU, su cui può avere influito il genere femm. di *niola* * NUBILA, *niu* NUBE, *nebla* NEBULA[2].

Res può anche essere indeclinabile (cfr. *Gloss.*, s. *re, res*)[3].

I *d.* Di questo tipo s'ha l'esempio soltanto che fu recato nel paradigma: *sor* SOROR, *seror* SORORE.

II *a.* Le atone finali -o, -u de' sost. costituenti questa decl. scompaiono (vedi appunti sulle atone); ma se le preceda un gruppo consonantico, la necessità di agevolarne la pronuncia mantiene la appoggiatura vocalica di *-e*, nella quale si sono attenuate -o, -u: *blasmes*, sost. verbale da *blasmar*; *diables* DIABOLUS; *morgues* MONACHUS (ma *clercs* accanto a *clergues* CLERICUS); *oncles* AVUNCULUS; *pobles* POPULUS; *segles* * SAECULUS; *sogres* SOCRUS ecc. In qualche caso si trova che poteva andar perduta la *-s* flessionale. *Diable 'us*, ad es., per *diables vos* ci dà la *Crest.* 45, 160; *sogr'es* per *sogres es* una lirica di Guillem de Berguedan ecc.[4].

II *a, b.* Si direbbe che dipenda dalle corrispondenti forme latine il nom. sg. asigmatico di *paire, fraire* PATER, FRATER[5], e di *maestre* MAGISTER, *prestre, preire* PRĔSBYTER (*Crest.* 55, 45, 46)[6]. Manca di *-s* pure il nom. sg. dei sostantivi in *-atge: damnatge, messatge* ecc.: e qui ancora si ripensa al tipo neutrale originario -ATICUM. Tale è il caso per *breviari, testimoni* ecc., egualmente senza *-s* nel nom. sg., da cui si risale a neutri in -IUM. Va però notato che *breviari, testimoni* ecc. sono forme semidotte. Ma, in genere, si vede che possono esser privi della *-s* tutti i parossitoni in *-e*. Si citarono ora infatti *diable* e *sogre*. Vuole invece *-s*, secondo insegna Ugo Faidit (*Crest.* 55, 38-39), *albires* ARBITRIUM, e con esso *conssires* e *desires*. Esempi di

---

[1] Dipenderebbe *nibles* per *nubles* da dissimilazione tra le attigue *ub*, voc. e cons. labiali. Cfr. A. THOMAS, *Étimologies limousines*, extr. de la *Revue des parlers populaires*, Paris, 1903, p. 10, n. 1. Il MEYER-LÜBKE, *Etym. Rom. W.*, 5975, escogita * NĪBULUS accanto a NŪBILUS.

[2] MISTRAL, *Tresor*, s. *nive*.

[3] Per altri obliqui con *-s (abas, coms*, ecc.) cfr. *Literaturblatt für germ. u. rom. Phil.*, XIX 154 (LEVY).

[4] E. STENGEL, nella *Zeitschrift für französische Spr. und Litteratur*, XIX [2] 166.

[5] *Maire* MATER, naturalmente, va tra i sostantivi femminini; nel pl. dunque *maires* per il nom. e l'obl.

[6] L'obl. sg. è *prevęire* PRESBŸTERU.

così fatti raccostamenti analogici al tipo comune (II *a*) si offrono anche per le altre forme ora indicate, già dal periodo migliore della letteratura provenzale: basti citare il caso di *Crest.* 33, 4, 6, 42, ove abbiamo *aratges, coratges, senhoratges*. Per il tempo che segue vedansi le *Leys,* II 166, 168 (ed. Anglade, III 85), dove liberamente si concedono *linhatge* e *linhatges, paire* e *paires* ecc.

Gli infiniti sostantivati, com'è logico, seguon di norma la flessione stessa de' sostantivi: quindi, p. es., nom. sg. *chantars* (*Crest.* 9, 1, 5), *lauzars, volers, partirs*. La stessa oscillazione circa l'uso di *-s* nel sg. nom., che ora vedemmo ne' sostantivi parossitoni in *-e,* si riscontra ne' corrispondenti infiniti in *-re: lo perdr'er granz* per *perdres* (PERDERE) *er granz*[1]. S'incontra *apenres* (* APPRENDERE), come s'incontra, nella funzione stessa, *rire* anzi che *rires* (* RÍDĔRE)[2].

II *c*. Così: *verjan*(* VIRIDIANTE) + *s,* obl. *verjan; manẹn*(MANENTE) + *s,* obl. *manẹn* ecc.

II *d*. Altri esempi: sg. *amáire, amadọr,* pl. *amadọr, amadọrs;* sg. *chantaire, chantador,* pl. *chantador, chantadors;* sg. *peccaire, peccador,* pl. *peccador, peccadors;* sg. *trobaire, trobador,* pl. *trobador, trobadors* ecc.: sempre con la stessa accentuazione e qualità della tonica, secondo lo schema *emperaire, amaire*.

Questo dunque il tipo -ÁTOR, *-áire,* -ATÓRE *-adọr:* corrispondono ad esso * -ĬTOR *-ẹire,* -ĬTÓRE *-edọr;* -ĬTOR *-ire,* ĬTÓRE *-idọr*. Per es. *beveire* * BIBĬTOR, *bevedor* * BIBITORE; *entendeire* * INTENDĬTOR, *entendedor* * INTENDITORE ecc.[3]; *jauzire* * GAU-

[1] Bertran de Born, ed. STIMMING, Halle a. S., 1913, 26, 16, p. 113

[2] Per le *Leys*, II 164, è indifferente usare qualunque infinito sostantivato con *-s* o senza.

[3] Intorno il lat. -ĬTOR e il prov. *-ẹire,* v. THOMAS, nella *Romania*, XXII 261-64, dove si sostiene l'ipotesi che *-ẹire* rispecchi un analogico -ĒTOR foggiato sotto l'influenza di -ÁTOR, -ĬTOR. Cfr. pure *Essais* cit. del THOMAS stesso, pp. 24-30, dove si confuta vittoriosamente la spiegazione del CORNU, *Zeitschrift für rom. Phil.*, XVI 518-19. Io credo che l'influenza de' parossitoni -ÁTOR, -ĬTOR si sia fatta sentire sopra l'accentuazione del proparossitono -ĬTOR. Accettava l'opinione mia il WENDEL, *Die Entwicklung der Nachtonvok.* ecc., già cit., p. III.

DITOR, *jauzidor* * GAUDITORE; *servire* * SERVITOR, *servidor* * SERVITORE ecc.

Un altro gruppo di imparisillabi, con accento mobile, è plasmato sullo schema latino -O, -ONE: *bar* BÁRO, *barô* BARÔNE; *compánh* * COMPÁNIO, *companhô* * COMPANIONE; *fęl* * FELLO, *felô* * FELLONE, it. *fello*, *fellone*[1]; *láire* LATRO, *lairô* LATRONE ecc. E da -OR, -ORE: *pástre* PASTOR, *pastọr* PASTORE; *sẹnher* SENIOR, *senhọr* SENIORE. Regolarmente i plurali: *barô* * BARONI, *barôs* BARONES; *companhô* * COMPANIONI, *companhôs* * COMPANIONES ecc. Ci son poi nomi isolati come *nẹps* NĔPOS, *nebọt* NEPŌTE ecc.

Fin dal tempo classico dei trovatori ci si presentano notevoli irregolarità. C'è la tendenza ad assimilare questo tipo (II *d*) al più comune (II *a*); quindi accanto a *bar, companh* possiamo avere *bars, companhs*, ove s'è avuto bisogno di ricorrere alla solita *-s* per distinguere il nom. sg., quasi non bastasse più la forma organica. Più tardi, nelle regole delle *Leys,* si concede l'uso indifferente di *emperaire,* per es., e di *emperaires* (II 166; ed. Angl., III 85). Incontriamo inoltre il nom. sg. in funzione di obl. sg. e di nom. pl. Così: *jauzire* per *jauzidor, peccaire* per *peccador* ecc. Oppure trovasi usata la forma stessa del nom. sg., con l'aggiunta di *-s,* come obl. pl: *fels,* ad es., per *felos*[2].

Rispetto all'obl., possiamo veder quello del sg. servire, a sua volta, come nom. dello stesso numero, cresciuto della *-s* caratteristica, giusta il tipo II *c*: *felos* per *fel, baros* per *bar, senhors* per *senher*. Vedansi anche le *Leys,* II 166 (ed. Angl., III 84). Gli è che, per la differenza delle due forme *emperaire emperador, bar baro, laire lairo* ecc., si venne perdendo il senso della originaria loro colleganza flessionale, come accadde nell'it., ove *ladro* LATRO e *ladrone* LATRONE si fecero nomi indipendenti

---

[1] Cfr., per l'etimo * FELLO, -ONE, E. HERZOG, nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, XXVI 733-35. C'è da ridire tuttavia per la qualità della vocale (*ę*): e non è vero che il provenz. non offra la parola in rima. Cfr. LEVY, *Prov. Supl.-Wört.*, s. v. *felon*, III 430; APPEL, *Prov. Chrest.*, 5ª ed., 65, 20, p. 103. Vedi altresì LEVY, ivi, s.v. *esfelar*, III 215; ERDMANNSDÖRFFER, p. 135, sotto *ęla*. Cfr. MEYER-LÜBKE, *Etym. Roman. Wört.*, 3304.

[2] Bisogna però considerare che in provenz. accanto alla declinaz. *fel, felo,* incontriamo *fels, fel* (II *a*), col relativo femm. *felha*, mentre all'altra forma corrisponde *felona*. Così l'ital.: *fello, fella.*

fra loro; e le due parole si ricondussero ciascuna alla flessione ordinaria dei sostantivi ad accento costante (II *a*); per cui l'una dette: sg. nom. *emperaires,* obl. *emperaire;* pl. nom. *emperaire,* obl. *emperaires;* sg. nom. *bars,* obl. *bar;* pl. nom. *bar,* obl. *bars:* l'altra invece: sg. nom. *emperadors,* obl. *emperador;* pl. nom. *emperador,* obl. *emperadors;* sg. nom. *baros,* obl. *baro;* pl. nom. *baro,* obl. *baros.*

Un'altra anomalia sta nell'uso dell'obl. per il nom. del sg.: *senhor* per *senher, emperador* per *emperaire.*

II *c, d.* Agli imparisillabi, con accento mobile, compresi in queste due classi, vanno aggiunti due imparisillabi con accento costante: COMES COMITE, HOMO HOMINE [1]. La flessione del primo è: sg. nom. *cọms,* obl. *cọmte;* pl. nom. *cọmte,* obl. *cọmtes* [2]. Quella del secondo: sg. nom. *họm,* obl. *họme:* pl. nom. *họme,* obl. *họmes.*

Nel *Boezio* ancora sono riflessi preziosi della forma primitiva: sg. obl. *omne* 178, presso *ome* 126; pl. nom. *omne* * HOMINI 1, 7 ecc., presso *ome* 20, 21; pl. obl. *omnes* 106, presso *omes* 85, 154 [3].

Ma frequente si presenta ne' manoscritti provenzali, sia pure fuor di rima, *oms* per il nom. sg.: *Crest.* 50, 38; 51, 73, 108, 173; 62, 9 ecc. Per le *Leys,* II 162-164 (ed. Anglade, III 80-82), diviene anzi indifferente l'uso, nel nom. sg., di *hom* o di *homs.*

---

[1] Imparisillabo ad accento costante è REX REGE, cui risponde tra i femminini LEX LEGE; ma il caso retto *rẹis* potrebbe essere derivato dall'obl. *rẹi.* Si declina, per lo più, a questo modo: sg. nom. *reis,* obl. *rei*; pl. nom. *rei,* obl. *reis.* Il pl. nom. del femm. *lẹi* è, naturalmente, *lẹis.*

[2] Circa una declinaz. analogica: sg. nom. *coms,* obl. *com*; pl. nom. *com,* obl. *coms,* cfr. *Zeitschr. für rom. Ph.,* XXXIV 460-461 (SCHULTZ-GORA); e v. *Crest.* 36, 85.

[3] C'è pure, fin dal poema su s. Fede, l'altra forma *ọmen* HOMINE. Altri esempi: *omen,* obl. sg. nel framm. su Alessandro, v. 78 (APPEL, *Prov. Chrest.,* 5 ed., p. 13); nella *Flamenca,* 2 ed. MEYER, v. 2345; nel n. XIII, v. 140, *Die Gedichte des Folquets von Romans,* ed. R. ZENKER, Halle a. S., 1896, p. 76; *omens,* obl. plur., n. 40 del *Recueil d'anciens textes* di P. MEYER, Paris, 1877, I 164 (cfr. LINDSTRÖM, op. cit., II 90). Lo ZENKER, p. 91, n. al v. 140, avverte la rarità di *homen,* e cita per alcuni esempi MAHN, *Gramm. und Wörterbuch der altprov. Sprache,* I 272, § 426; ma i tre esempi ivi indicati sono tutt'altro che sicuri.

E così nell'obl. sg. si trova, per tempo, fin da Arnaldo Daniello, *om;* e nell'obl. pl. *oms: Crest.*, 41, 141; 53, 15. È chiaro che si tratta dell'attrazione analogica del tipo normale II *a*.

Nomi propri. Seguono la declinaz. de' nomi comuni: (II *a*) *Boécis, Boéci; Arnautz, Arnaut* ecc.; (II *d*) *Bǫs* (*Crest.* 14, 93), *Bosô*, it. *Boso, Buoso, Bosone; Uc, Ugô*, it. *Ugo, Ugone* ecc. Conforme il nom. di II *a*, talvolta *Ucs*, anzi che *Uc*. Rifoggiato sul tipo II *c* è *Folcôs, Folcô* (*Crest.* 4, 11, 13). Curiosa è la riduzione, almeno approssimativa, al tipo II *d* di nomi originariamente spettanti al tipo II *a: Cárles* CÁROLUS, obl. *Carlǫn* (*Crest.* 13, 36); *Ébles, Eblǫn* (*Crest.* 12, 61; 13, 30; 64, 82). *Malliós, Mallió* MANLIUS è rifatto su II *c*, alla guisa di *baros, baro; felos, felo* (*Crest.* 1, 29, 35, 40, 43). A PETRUS corrisponde *Pęires* e *Pęire;* nell'obl. *Pęire* e *Peirô* [1]. Quale l'origine di codesto obl. *-ǫn?* Latina o germanica? Se n'è discusso con dottrina acuta [2]. Un altro nome della classe II *a* modificato sullo

---

[1] *Lafrancos* di *Crest.* 37, 35, sarà pure esso ossitonico, come *Malliós. Nicolós*, ivi, parrebbe rappresentare NICOLAUS, col dittongo chiuso, come it. *Nicolò*; ma sarà formato sul tipo stesso, cui ora s'accostava *Lafrancós.* LO SCHULTZ-GORA, *Die Briefe des Trob. R. de Vaqueiras an Bonifaz I* ecc., p. 119 n. (nel testo ital. *Le Epist. del trov. R. de V.* ecc., p. 157 n. 1), crede *Nicolos* un italianismo da quanto *Pier* di *Crest.* 37, 57; e parimente giudica *Lafrancos.*

[2] Per la storia e la letteratura della controversia basti rinviare a J. JUD, *Recherches sur la genèse et la diffusion des accusatifs en -ain et en -on*, I, Halle-sur-Saale, 1907. L'a. combattè la teoria del PHILIPON, *Les accusatifs en* -on *et en* -ain, *Romania*, XXXI 201 sgg., dove si respingeva l'ipotesi germanica e si ritornava all'origine latina; non a quella, più ingenua, professata dal DIEZ e dal GRÖBER; ma a questa: che già in fase bassolatina esistesse una declinaz. -US, -ONE, del tipo PETRUS, PETRONE ecc. Il quale paradimma ci rispecchierebbe il passaggio dalla duplicità indipendente, latina, e ognor più viva ed estesa lungo l'età imperiale, de' due schemi onomastici -US, -I ed -O, -ONIS, ad una loro contaminazione, così che ne resultasse -US -ONE. Quindi: nom. CAR[O]LUS, PETRUS, *Carles, Peires*; obl. CAR[O]LONE, PETRONE, *Carlon, Peiron.* Ma perchè anche *Peire* e *Uc* nel nom. provenz.? La forma regolare dovrebb'esser sigmatica in rispondenza a PETRUS e HUGUS (fr. *Hugues* e *Hues*). *Uc* farebbe pensare al nom. germ. (franco) HÚGO; ma forse agì sopra *Ucs, Ugon*, il tipo consueto degl'imparisillabi col nom. asigmatico: *bar, baron* ecc.; come pur la lunga tradizione letteraria e diplomatica -O, -ONIS. Cfr. ancora PHILIPON, pp. 227-229; e vedansi di -US, -I e -O, -ONIS esempi gallo-romani rilevati anche da MARIO ROQUES, *Romania*, XXXII 307, n. 3. S'accostarono parecchi

schema II *d* è *Torquator* di *Crest.* 1, 29, 40, 43, ma in funzione nominativale (ivi, 29, 43) è adoperato l'obl. (ivi, 40)[1].

Quanto a' nomi di paese avvertiremo solo che *Peytieus, Angieus* di *Crest.* 4, 10, 11, 13; 5, 71; 64, 1, 2, indicanti le due città *Angers* e *Poitiers* (secondo la dizione francese), rispondono ad ANDECAVĪS, PICTAVĪS, locativi in forma di ablativo ([IN] ANDECAVĪS, [IN] PICTAVĪS), attestando, per la sorte di -Á-, l'influenza dei parlari francesi, da' quali sono passati a quelli del mezzogiorno; mentre il territorio è designato con il sing., e in forma più nettamente meridionale, *Anjau, Peitau* ANDECAVU, PICTAVU (fr. *Anjou, Poitou*)[2].

Indeclinabili. Męs MENSE, *nas* NASU, *vis* VISU, *ǫrs* URSU, *vęrs* VERSU, *lutz* LUCE, *vǫtz* VOCE, *emperairitz* IMPERATRICE, *fais* FASCE, *peis* PISCE, *bratz* BRACHIU, *prętz* PRETIU ecc., non possono accogliere la *-s* della flessione, poichè per sibilante, primaria o secondaria, termina in essi già la radice o il suffisso; quindi rimangono indeclinabili: sg. nom. obl. *vǫtz,* pl. nom. obl. *vǫtz,* ecc. Nel pl., per distinguer l'un dall'altro numero, si finisce per aggiungere la sillaba *-es: brasses* (*braces, Crest.* 43, 45), *meses, peisses, verses* ecc.[3]. Indeclinabili dovean rimanere pure i sostantivi terminanti, per effetto di svolgimenti fonetici, che già

---

al PHILIPON; ma il JUD, valendosi in parte del materiale offertogli dallo stesso PHILIPON e dal SALVIONI, *La declinaz. imparisillaba in* -A, -ÁNE, -O -ONE ecc. *nelle carte medievali d'Italia* (*Romania*, XXXV 198 sgg.), ribadiva la dipendenza di codesta flessione, *-o, -one; -us, -one*, e sim., da influsso germanico: PETRUS, PETRONE dov'è vitale HUGO, HUGONE; dove, cioè, fiorisçono i nomi germanici e le flessioni relative (nom HÚGO, accus. HÚGON).

[1] Perchè non s'ha il riflesso di TORQUATUS, -I? Nella mente del poeta si sarà accompagnato al nome il titolo, e a formare *Torquator* avrà influito IMPERATOR? L'amico DE LOLLIS non si persuade che nom. e obl. si confondessero nell'unico *Torquatòr*. Egli leggerebbe nom. *Torquàtor* (29, 43), obl. *Torquatór* (40), sempre facendo conto, si capisce, della ragion letteraria del nome. Per questa ragione appunto io tengo fermo alla stereotipa indeclinata identità di nom. e obl.

[2] MEYER-LÜBKE, *Gramm. des l. rom.*, II 11, 13, §§ 5, 7; *Die betonung im gallischen,* Atti Accad. di Vienna, CXLIII 10; *Einführung* , p. 256.

[3] Nelle *Leys*, II 160 (ed. ANGLADE, III 79), s'insegna che l'allungamento *-es* va solo per l'obl. del pl. Ma non mancano esempi di codesto allungamento anche nel sing.: cfr. *Zeitschrift für rom. Phil.*, XVII 328.

furono indicati, in *-ch* (*ĉ*): *deduich* (*Crest.* 48, 32) DEDUCTU, *fruch* FRUCTU, *nuech* NOCTE; perchè impossibile o troppo malagevole sarebbe riuscita la pronuncia del nesso: *-ćs*. Troviamo *gaúgz,* ma probabilmente *ǵ* non sonava [1].

Una sola forma avevan pure, necessariamente, i neutri in *-us: ꝙrs* CORPUS, *latz* LATUS, *ꝙps* OPUS, *ꝑeitz* PECTUS, *ꝛems* TEMPUS. Nel pl. troviamo anche *corses;* ma *pieitz* nom. pl. *Crest.* 45, 147 [2].

È fra gli indeclinabili ancora *laus,* corrispondente al fr. *los,* indeclinabile del pari.

Un altro indeclinabile, finalmente, è *midons, midonz* MEUS DOMINUS, e, sopra questo, *sidons, sidonz* SUUS DOMINUS (*Crest.* 8, 6, 9 ecc.), formola consacrata del linguaggio amoroso trovadoresco, secondo la quale, feudalmente, la dama è concepita e rappresentata come il signore, a cui il poeta presta omaggio di vassallo.

Questo il sistema declinativo del provenzale letterario, che ci si presenta costituito già da' più antichi monumenti, e si continua fin verso il compiersi del trecento. Ma i parlanti lo avevano abbandonato da un pezzo, seguendo la universale tendenza neolatina, per cui di tanto si semplificò la flessione casuale de' nomi. Alle norme primitive del linguaggio si mantennero più lungamente fedeli i dialetti del Limosino, dell'Alvernia, che da Raimon Vidal e dall'autore delle *Leys* furono giudicati il fiore dei parlari occitanici [3]; ma in troppe altre parti dell'ampio territorio, massime ad occidente, la tipica legge della *s* dovè cedere alla più spiccia regola, che dava solo una forma per il caso retto e

---

[1] DIEZ, *Gramm.*, I 385. Nelle *Leys,* II 164 (ed. ANGLADE, III 82) si lascia usare *gaug* come *gaugz:* nell'un caso, sonando *-ǵ*, non si aggiungeva *-s -z;* nell'altro si aggiungeva la sibilante flessionale, ma dovea non sonare la *-ǵ*. Cfr. MUSHACKE, § 60, 2, p. 74; § 65, 3, p. 82.

[2] Per evitar confusione tra le due voci *ꝙrs* CORPUS e *ꝙrs* COR, si vede che non di rado i poeti lasciano il secondo sostantivo senza *-s* nel nom. sg. Così vogliono le *Leys*, II 176 (ed. ANGL., III 84). Cfr. APPEL, *Provenz. Inedita*, p. XV. L'ANGLADE nelle *Annales du Midi*, XIX 92, afferma che *cor* è ancor oggi asigmatico nella più parte dei dialetti meridionali; e crede che tale sia stato sempre nel parlar popolare.

[3] *Las Rasos de trobar,* ed. Stengel, 70; *Leys*, II 210 (ed. ANGLADE, III 114), 402.

per l'obliquo, e restringeva alla distinzione del numero e del genere il sistema declinativo. Raimon Vidal medesimo accenna che, in molti luoghi, al suo tempo, e siamo tra lo scorcio del millecento e il principio del dugento, la legge della *s* era fuor dell'uso, sì che si adoperasse la forma dell'obl. per il nom. [1]. E nel dialetto di Montpellier la declinazione dietro il tipo II *a* comincia ad oscillare nel secolo XII; quella degli imparisillabi (II *d*) nell'XI [2]. Dunque possiamo pensare, che, tutto intorno a' trovatori, i parlanti offendessero ad ogni momento le norme della lingua, ch'essi custodivano con vigile cura, non sì però che talora le difficoltà stesse dell'arte non li persuadessero a conceder qualche cosa all'uso volgare [3].

Aggettivi. — Seguono le norme della decl. de' sostantivi [4], e si ordinano secondo due tipi, ne' quali si rispecchiano le flessioni aggettivitali del latino. Esempio dell'uno *(a)*, ci sia BELLUS, BELLA (il neutro non regge), quindi *bels*, *bela*; dell'altro *(b)*, FIDELIS, *fizels*, unica forma per tutt'e due i generi, masch. e femm. Nel nom. pl. maschili e femminili si distinguono però anche per questo ultimo tipo, a quel modo che si vide sopra, ne' sostantivi de' due generi egualmente derivanti dalla III de-

---

[1] *Rasos*, 74, 33-44. Cfr. *Leys*, II 152 (ed. Angl., III 76). Meyer-Lübke, *Gramm. des l. rom.*, II 40-41, § 25. E v. altresì Morf, *Vom Ursprung der provenz. Schriftsprache*, ne' *Sitzungsber. der k. Preuss. Akad. der Wiss.*, 1912, XLIV, XLV, XLVI 1027-1028.

[2] Mushacke, pp. 93, 97, 101.

[3] Per es. *jorn* per *jorns*, *Crest.* 21, 32; *corsier* per *corsiers*, 25, 36 (v. n. seg.). Nel primo caso, e nel più de' casi, ciò che trascina all'infrazione è la rima. Vediamo *jorn* per *jorns* anche altrove: forse influiva pure l'uso delle maniere avverbiali *lo jorn*, *l'autre jorn*, *tot jorn* ecc. Mancamenti gravi alle leggi della decl. sono più spesso fuor della lirica: *Crest.* 43, vv. 37, 43, 48, 49, 55, 58.

[4] Anche qui l'infrazione talora delle norme declinative, in rima: *corren*, *Crest.* 3, 13 (cfr. R. Dittes, *Über den Gebrauch der Partic. u. des Ger. im Altprov.*, Budweis, [1902], p. 8); 25, 36, per *correns*; *car*, 33, 41, per *cars* (*Nuovi Studi Medievali*, I 86-88). Il Reimann, p. 30, quanto a *corren*, 3, 13, corregge: *l'us forzet* (oppure *venquet*) *dels montaniers lo plus corren*, che varrebbe: «l'uno sforzò, stancò (o «vinse, superò») il più corrente de' cavalli di montagna»; ma il R., alla sua volta, *forza* il testo. Nè vale di più l'ipotesi strana del Kolsen, *Archiv für das Studium der neuer. Spr. u. Liter.*, CXVI 3-4, p. 459.

clinazione latina: « *aquelh chaval sun avinen, aquelas donas sun avinens* »; come avvertiva già Ugo Faidit (ed. Stengel, 2, 20-22). La *-s* dunque, nel nom. pl., solo per i femminili.

a.

	Maschile		*Femminile*	
	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
nom.	*bęls*	*bęl*	*bęla*	*bęlas*
obl.	*bęl*	*bęls*	*bęla*	*bęlas*

b.

	Masch. e Femm.	*Masch.*	*Femm.*
	Sing.	Plur.	
nom.	*fizęls*	*fizęl*	*fizęls*
obl.	*fizęl*	*fizęls*	*fizęls*

Osservazioni particolari. Si noti la persistenza di -ī del nom. pl. della II decl. latina negli aggettivi e participi passati, secondo taluni testi e taluni dialetti; di che avremo più innanzi altri esempi. Le *Leys*, II 204 (ed. Anglade, III 110), citano: *beli, mali, malauti* ecc. [1].

Per effetto di un'attrazione analogica, già manifesta nel latino volgare, gli aggettivi del tipo *b* tendono a pareggiarsi a quelli del tipo *a*, a mutarsi da uniformi a biformi; anzi per taluni aggettivi l'assimilazione è interamente compiuta: *dǫls* DULCE, per il maschile, mentre per il femm. *dǫlsa* (*dolza ment* nel *Boezio*, 129 ecc.); *cortęs*, femm. *cortęsa, cortęza: fǫls*, femm. *fǫlla* (*Crest.* 9, 16); *gęn*, femm. *gęnta* ecc. Qualche es. pur di *valęnta, avinęnta, plazęnta, dolęnta* e simili, in rima [2]. Altri aggettivi presentano insieme e lo schema etimologico e l'analogico: *grans* masch. e femm., e accanto *grans* masch. e *granda* femm. ecc. [3].

---

[1] F. ARMITAGE, *Sermons du XII^e siècle en vieux prov.*, già cit., pp. XXII sgg.; P. MEYER, nella *Romania*, XIV 291-93; XVII 632; XVIII 425; XXVIII 320; A. THOMAS, *Essais*, p. 22; MEYER-LÜBKE, *Grammaire des l. r.*, I, § 627; II, § 56; THOMAS, *Le nominatif pluriel asym.*, già cit.

[2] S. STRONSKI, *Le troub. Elias de Barjols*, Toulouse, 1906, p. 46.

[3] K. NYROP, *Adjektivernes Könsböjning i de romanske Sprog*, Köbenhavn, 1886, pp. 113 sgg.; *Romania*, XV 437. Sempre la forma etim. nel *Boeci: granz, grant, gran* anche nel femm.

Il neutro ritorna nelle frasi impersonali, come: *m'es greu*, it. *m'è grave; m'es bel*, it. *m'è bello, mi piace; m'es plazen*, it. *mi gradisce; m'es parven, m'es semblan*, it. *mi pare, mi sembra*[1]. Ma s'ha pure il masch.: *m'es parvens, m'es semblans*[2].

Rimangono indeclinabili gli aggettivi terminanti per sibilante: *glorios, frances, divers, logaditz* * LOCATICIU, ecc., con il femminile in *-a: glorioṣa, francẹsa* ecc. Nel nom. pl. possiamo avere *-es: precioses, divẹrses* ecc. Pur nel nom. sg. *-es: Crest.* 42, 88, *tramẹsses* per *tramẹs*[3].

Comparazione. Reliquie della forma comparativa organica (-IOR, -IORE) sono, p. es.:

aut (ALTU) *auzọr* (*Crest.* 48, 17), *ausọr, aussọr* (*alçor, Crest.* 1, 213)

.... (* BELLATU = BELLU) *bellàire* (* BELLÁT-OR)
bellázer (* BELLÁT-IOR)
bellazọr (* BELLAT-IÓRE)[4]

gẹnt, gẹn (cfr. *Gloss.*) *gẹnser* (*Crest.* 7, 17 ecc.)
gensọr, genssọr (*Crest.* 8, 37),
genzọr (ivi, 1, 38)

grẹu *grẹuger* (*Crest.* 55, 49-50)
lẹu *lẹuger* (ivi)
.... *sordẹier* (ivi)
nuallos nuallọr (*Crest.* 1, 30, 210).

---

[1] DIEZ, *Grammaire*, III 181; MEYER-LÜBKE, *Gramm. d. l. r.*, III 450, § 401.

[2] MEYER-LÜBKE, l. c. Così per i sostantivi, onde possono al pari formarsi tali frasi: *m'es mestier* e *m'es mestiers*; ma il LOOS, § 63, trova sempre *m'es vejaire*, che vale: «m'è avviso, mi pare». Però, nelle *Leys*, II 178 (ed. ANGLADE, III 90), anche *vejaires*.

[3] *Zeitschrift für rom. Ph.*, XVII 328.

[4] V. Raimbaut d'Aurenga (MAHN, *Werke der Troub.*, I 77), come dica di sua donna:

... es del mon la bellaire
. . . . . .
... am del mon la bellazor.

Comparativi anomali:

bọn, bô mẹler (*Crest.* 1, 36), *mẹlher*
mellọr, meillọr, melhọr
mal *pẹier, pieier*
peiọr
gran *máier*
maiọr
pauc *mẹnre*
menọr

S'aggiunga:

mọlt plusọr, pluzọr (*PLUS-ORE).

Vedasi, p. es., *Crest.* 4, 15; 5, 22 (*li pl.*, « i più, la più parte »). Di solito l'uso di *plusor* è ristretto al nom. pl. Nell'it. ant. *plusori;* nel fr. *plusieurs* (* PLUSIORES).

Accadono qui le stesse apparenti anomalie, che si videro ne' sostantivi imparisillabi (II *d*): *belazers, maiers* (nom. sg.); oppure *bellazor* per *belaire*, o *melhor* per *melher* (nom. sg.); oppure ancora *menors* per *menre* (nom. sg.) ecc. Si veda *peier,* nom. plur., *Crest.* 32, 9 (secondo i mss. IK).

Neutri: *sordẹis* SORDIDIUS, e così *genseis* (compar. neutro di *gent, gen*), *forcẹis,* rispondente a FORTIUS, ecc.; *mẹills, mẹlhs* MELIUS; *pẹitz, piegz, piegtz* (*Crest.* 57, 16) PEJUS; *mais* MAGIS; *mẹns, mẹins, mẹnhs* MINUS, * MINIUS. Altro simile neutro: *viaz* (cfr. *Gloss.*, s. *vias*) VIVACIUS: il quale ha tuttavia perduto il pristino valore comparativo.

Il rapporto fra i due termini di comparazione è espresso da *que,* it. *che,* e da *de,* it. *di* (*Crest.* 3, 12; 11, 23 ecc.). *Mieils de dompna* di *Crest.* 40ª, 4, 54; 40ᵇ, 50, vale dunque « Meglio che donna »; ossia: « Meglio di qualunque donna », « Ottima delle donne ».

Superlativi: rare le forme organiche: *prosme* PROXIMU; *pesma* PESSIMA, che s'incontra in un solo monumento provenz., una volta; *carisme* CARISSIMU; *santisme* SANCTISSIMU ecc. Più comunemente il superl. si forma preponendo l'articolo al comparativo: *en l'auzor grat, Crest.* 48, 17, « nel più alto grado »; *que vira la genssor, Crest.* 8, 37, « che vedrei la più bella, la bellissima » ecc.

Più largo uso, al pari che nelle altre lingue neolatine, ha la comparazione perifrastica, con *plus* per il comp., e *lo plus*, *la plus* per il superl.: *plus avinens*, *la plus avinens* ecc. [1].

Numerali. — *Cardinali*. I primi tre numeri, come in lat., si declinano:

Masch.	*Femm.*	*Masch.*	*Femm.*
nom. *uns, ûs*	*una*	nom. *dui*	*doas*
obl. *un, û*	*una*	obl. *dos* [2]	*doas*

	Masch.	*Femm.*
nom.	*trei, treș*	*treș*
obl.	*treș*	*treș*

In rispondenza ad AMBO, *ambs, ams* per il masch., *ambas* per il femm.: dall'unirsi di AMBO e *dui, dos, doas*: *ambedui, andui* (*Crest.* 14, 76, 81), *adui, ados, ambos, ambdas*.

Gli altri cardinali sono indeclinabili: *catre*: *cinc*: *sșis*: *sșt*: *șit, ueit, ueih* OCTO: *nșu*: *dețz*: *quoze*: *doțze* ecc. [3]. *Vint* VINTI, *trenta* TRENTA: e basti, per siffatte basi storiche, rimandare alle ricerche del Jud, dov'è inclusa e discussa la precedente bibliografia [4]. *Vint e dous, cin e dous*, *Crest.* 14, 108, 104, it. *ventidue*. *Cent, cen* CENTUM: *mil* MILLE, con il pl. *mila, milia* (*dos milia, cen mila*). Vedasi *Crest.* 1, 211 *cent mirri* ancoili. Quando gli s'accompagnino numeri indicanti unità, anche *cent, cen* si declina (R. Vidal, *Razos*, ed. Stengel, 79, 5): *dui cen, dos cens* ecc.

Anche il prov. adopera *un, una*, come articolo indefinito; ma di ciò più innanzi.

---

[1] Circa gli aggettivi sostantivati, come *andit* col valore d'*andimen* (*Crest.*, S, 32 cfr. W. Nyman, *Etude sur les Adjectifs, les Participes et les Nombres Ordinaux substantivés en vieux provençal*, già cit.

[2] *Crest.* 14, 108, 114, 104, *dous* è francese. *Dui* per effetto di -i: cfr. invece *dos* (Voretzsch, p. 63).

[3] Ne' vecchi testi possiamo trovare indicati i numeri con la cifra romana, come, per es., *Crest.* 40[a], 63: .c., da leggere: *cen*.

[4] J. Jud, *Die Adverzahlen in den romanischen Spr.*, nel vol. *Aus romanischen Spr. u. Lit.*, in onore del Morf, Halle a. S., 1905, pp. 233 sgg.

Ordinali. Per questi numeri si veda *Crest.* 12, 8 sgg.: *primier, segon, tertz, quart, quin* ecc. I relativi femm.: *primiera, segonda, terza, quarta, quinta* ecc. I successivi ordinali formansi col suff. -ENU de' distributivi latini: ivi, 37 sgg. Così: *seisen* « sesto », *seten,* « settimo », *oiten,* « ottavo » ecc. *Crest.* 17, 177, *centé, centen,* « centesimo » [1]. Il senso distributivo si conserva nell'es. di *Crest.* 14, 127: *setan dener,* « sette denari per uno ».

PRONOMI PERSONALI.

1 ps.	2 ps.	1 ps.	2 ps.
Sing.		Plur.	
nom. *eu, ieu, yeu, hieu*	*tu*	*nos*	*vos*
obl. *me, mei, mi*	*te, tei, ti; tu*	*nos*	*vos*

3 ps. (forma riflessiva)

Sing.	Plur.
obl. *se, sei, si*	

3 ps. (dal dimostrativo ILLE)

Maschile		*Femminile*	
Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
nom. *el, ell, elh*	*il, ill, ilh; el; els, elhs*	nom. *ela, ella, elha; ill, ilh,*	*elas, ellas, elhas*
obl. *lui, lu; el, elh*	*els, elhs; lor*	*ylh, il; lei, leis*	
		obl. *lei, liei, leis, lieis, lieys; ela, ella; lui, lu*	*elas, ellas, elhas; lor*

[1] Folchetto di Marsiglia (STRONSKI, *Le troub. Folquet de Mars.*, Cracovie, 1910; XX 48, p. 91):

E sol qu'ilh agues lo mile
de la dolor fer' e mortal....

Millé, millen * MILLENU. Per gli ordinali femm. *novena* ecc. cfr. NYMAN, *Adjectifs, Participes, Nombres Ordinaux* già cit., pp. 88-89.

Neutro

Sing.

nom. *lo;* obl. *ǫ*

Osservazioni [1]. *Eu, ieu* svolgonsi da EGO. La caduta di G si produsse già nel lat. volg. [2]. Paiono francesismi le forme *mei, tei, sei,* imposti dalla rima [3]. *Mi, ti, si* voglionsi non da ME, TE, SE, chè *i* non s'ha come esito normale di Ē; ma da MI MIHI, per cui, analogicamente, anche *ti, si* [4]. *Tu* si trova usato come obl., specie dopo le preposizioni (*de tu, a tu*), a quella guisa che ne' sostantivi accade che si incontri *emperaire,* poniamo, per *emperador, senher* per *senhor*. Così forse *elh* per *lui, el* obl.: inversamente, ci si offre *els, elhs,* per *il, ilh,* l'obl. in funzione di nominativo, grazie la tendenza a ridurre le due a una sola forma, per il nom. e l'obl. insieme, e in virtù dell'influsso analogico dell'unica forma, egualmente sigmatica, de' due casi corrispondenti nel femm. dello stesso pronome (*ellas*) [5].

Notiamo *eu* da *el,* nel *Boezio* 49, 57, 155, come pure in altro luogo della *Crest.*, 13, 37. *Il, ilh* per *el, elh* (restando al pron. masch. non riflessivo di 3 ps., nom. sg.), in qualche esempio, come *Crest.* 3, 21, ecc. Nel canzoniere A occorre di frequente questa forma [6].

---

[1] Su' pronomi personali: A. VON ELSNER, *Ueber Form und Verwendung des Personal-Pronomens im Altprovenz.*, Kiel, 1886; W. BOHNHARDT, *Das Personal-Pronomen im Altprovenz.*, Marburg, 1888.

[2] D'OVIDIO, *Pronomi personali e possessivi,* nell'*Arch. Glott.*, IX 28. — Forma guascone è *io* di *Crest.* 33, 25 (BOHNHARDT, § 14); e francese, come san tutti, è *je*, ivi, 19 ecc. Nel genovese, 35, 25, 51, 80, *e' (eo)*; ma, 73, *eu*, ch'è provenz.

[3] *Crest.* 14, 5, 14, 25, 90 ecc., *sei, tei, mei;* 33, 20, *moi*, sono forme francesi.

[4] D'OVIDIO, *Arch.* cit., p. 64, n. 3.

[5] In parecchi dialetti prov. moderni, al pari di *tu, you* EGO è usato nell'obl.: *a you, per you*, in cambio di *a me, per me*. CHABANEAU, *Gramm.*, p. 174; MUSHACKE, § 97. Due volte già l'arcaico poema su s. Fede ci offre *lle, le* = *lei*, come soggetto (*Crest.* 2, 81, 105). Quanto a *lui*, anche nel femm., v. LEVY, nell'*Archiv für das St. der neuer. Spr. u. Lit.*, CXL, 1-2, p. 117.

[6] Cfr. APPEL, *Prov Chrest.*, 5 ed., p. XIII; A. TOBLER, *Der proven. Sirventes « Senher n'enfantz... »*, *Sitz. d. Ak.*, Berlino, XVII, 1900, p. 243, n. al v. 1. — *Il, Crest.* 14, 11 ecc., per *el; ile* 14, 75,

Lui e *lei* sono un problema forte non per il solo prov., ma, tranne Spagna e Portogallo, dove non si usano, per tutta la romanità. Pur qui si dee risalire al lat. volg. Su HUI[C], CUI, si rifoggiò ILLUI, per ILLI dat., storicamente attestato. Esistette ILLAE dat. del femm. ILLA: in analogia a ILLUI s'ebbe ILLAE-I, forma storica pur essa [1]. Ma la *-s* di *leis, lieis,* come si spiega? Si tentò qui ancora la ricostruzione di un tipo originario latino: però senza giungere a resultamenti sicuri [2].

152, *ele*, 14, *passim (el* 14, 162 *=ele)*; *li* 14, 52, 136 *(a li, de li*, ove *li* si produsse da *lei*, ** liei)*, sono forme francesi. *Lie* di *Crest.* 51, 192, sarà errore per *liei?* Occorre *lié*, con altre notissime forme, nell'ant. fr., e persiste dialettalmente ancora (MEYER-LÜBKE, *Gramm. des l. rom.*, II 105, § 76; RYDBERG, *Ueber die Entwickelung von* illui, illei *auf franz. Boden*, ne' *Bausteine zur Roman. Phil., Festgabe für* A. MUSSAFIA, Halle a. S., 1905, pp. 378 sgg.): e vien fatto di ricordare *le* di *s. Fede*, e il parallelo *lu* per *lui;* ma qui, caso mai, torna meglio pensare forse a *lie* dell'antico veneziano. Leggesi pure *le* nell'anonima 461, 241 (BARTSCH, *Grundriss*), secondo il testo che ne dà l'APPEL, *Poésies provençales inédites tirées des mss. d' Italie*, pp. 127-28, ma il cod. G, da cui la poesia fu tratta, ebbe origine italiana: ed è il cod. che dà *lie* di *Crest.* 51, 192. Cfr. BERTONI, *Il Canz. prov. d. Bibl. Ambrosiana*, Dresden, 1912, pp. XXIII sgg.

[1] Circa le etimologie varie di *lui* e *lei*, cfr. A. THOMAS, *Essais*, pp. 332-34; MEYER-LÜBKE, II 107, § 76. Per la esistenza storica di ILLUI e ILLAEI, v. *Romania*, XI 163. Cfr. F. G. MOHL, *Románská dvojice* Lui: Lei. *Le couple roman lui: lei, ses origines et son histoire* ecc., Praga, 1899 (cfr. dello stesso, *Introduction à la chronologie du Latin vulgaire*, Paris, 1899, pp. 26-28, § 11), ove s'illustra e approfondisce la interessante ricerca; ma non tutte le ideazioni e le prove, ivi messe avanti, reggono *(Romania*, XXIX 285-87 [M. ROQUES]). Rispondeva il MOHL, *Romania*, XXIX 457, 459; ma cfr. ivi, pp. 460, 462, 463. Tuttavia la spiegazione che pone ILLUIUS, ILLUI; ILLEIUS, ILLEI, in rapporto a CUIUS, CUI ecc., è lumeggiata e resa ancor più evidente e persuasiva. Ormai essa campeggia e attrae pur qualche autorevole dissidente: cfr. THOMAS, *Essais*, pp. 336-38. Una testimonianza nuova di ILLAE, ILLAEIUS traeva, da una tavoletta d'esecrazione, B. A. TERRACINI, nel *Bollett. di Fil. Class.*, XXVI, 10, pp. 126-131.

[2] Vedi specialmente TOBLER, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, III 159; MEYER-LÜBKE, nel *Grundriss* del GRÖBER, I[2] 484, e *It. Gramm.*, § 366. Altrimenti THOMAS, nella *Romania*, XII 332; *Essais*, p. 336. L'ASCOLI, *Arch. Glott.*, XV 314, n. 1; 396-97, ha fatto brillare a' provenzalisti, sul problema *leis, lieis*, una geniale novità di fatti e di pensieri. *Lezz lezz less less* de' Grigioni, «egli stesso», ricondusse il maestro a ILLE IPSE anche in proposito dell'occitanico *leis, lieis*. Ma perchè del paradigma qui adombrato resterebbe soltanto *leis?* L'ob-

Su HĪ[C], QUĪ, fu rifatto anche il nom. sg. masch. ILLE, per cui ILLI, già del lat. volg., e quindi prov. *ell, elh,* come it. *egli;* ove *l* potrebbe dapprima essersi prodotto solo innanzi parola cominciante da vocale, ossia nella condizione *lj* + voc. Così pl. nom masch., secondo le varie scritture, *il, ill, ilh* ILLI. Quanto a *ilh* ecc. del nom. sg. femm., dovremo ritornarvi più sotto. *El* invece rifletterebbe ILLE. *Lor* anche nel prov. è da ILLORUM.

Quanto alle forme neutrali, *lo* ILLUM (tal'era la forma del lat. volg. in cambio del class. ILLUD) corrisponde al fr. neutrale *il,* it. *egli: lo es temps de partir,* « egli è tempo di partire ». Per *o* HOC, vedi esempi nella *Crest.* 1, 8, 11, 99, 100, 106, 249; 4, 35; 5, 12 ecc. Vale il nostro *lo.* Ivi, 1, 11: *quant o a fait,* « quando lo ha fatto »; 5, 12: *ieus o afi,* « io ve lo affido, ve lo assicuro » ecc. [1].

Fin qua delle forme assolute, toniche; son quest'altre le congiuntive, atone:

	1 ps.	2 ps.	1 ps.	2 ps.	3 ps.
	Sing.		Plur.		Sing. Plur.
dat. accus.	*me, mi*	*te, ti*	*nos*	*vos*	*se, si*

biezione mossa a ILLAEIUS ILLEIUS escogitato dal THOMAS (onde, per aferesi di *-il* e caduta normale di *-u, lęis, lieis),* che è strano si conservasse *-s* del prov. femm. e non *-s* del mascolino corrispondente, ILLIUS od ancor meglio ILLUIUS; quest'obbiezione stessa si ripresenta per la ipotesi ascoliana. Non si può dire poi frequente il rimare di *lei, leis* con *-ęi* (LIENIG, p. 43; VORETZSCH, p. 26). Una spiegazione meramente ristretta al provenzale, fuori da ogni etimo latino, tentava M. L. WAGNER, nell'*Archiv für das Studium der neueren Spr. u. Lit.,* CXXXIX, 1-2, 94-95; ma la sua congettura che *-s* di *leis, lieis* dipendesse da contaminazione di *lei, liei* e *vos,* il qual ultimo avrebbe mutuata la sua *-s* a *lei, liei,* per l'interno vincolo del pensiero e del discorso rivolti alla dama celebrata o in terza persona *(lei, liei)* o più direttamente, apostrofandola *(vos),* non basta a persuaderci.

[1] CHABANEAU, nella *Romania* IV 338 sgg., e altrove (BOHNHARDT, §§ 215 sgg.; e v. anche ELSNER, pp. 52-54; LEVY, *Provenz. Suppl-. Wört.,* V 439). Sopra l'uso sintattico, BOHNHARDT, §§ 575 sgg. Si badi come nell'es. di *Crest.* 60, 2, *o* stia per *lo* pron. congiuntivo masch., in relazione al sost. *chant* (LEVY, *Der Tr. Bert. Zorzi,* Halle, 1883, p. 89, n. a 13, 37; BOHNHARDT, § 169). Vedi pure *Crest.* 14, 39.

3 ps.

Maschile			*Femminile*		
Sing.		Plur.	Sing.		Plur.
dat.	*li*	*lor, lur*	dat.	*li*	*lor, lur*
accus.	*lo*	*los*	accus.	*la*	*las*

Neutro: Sing. accus. *lo*

Tra le vocali finali di queste particelle e le vocali, da cui principi la parola seguente, può aversi elisione, come in ital.: *m'a dit,* « m'ha detto »; *s'adouson,* « s'addolciscono »; *s'es* « s'è »; *l'am,* « l'amo » ecc. [1].

Più assai c'importa notare il fenomeno, così frequente, dell'enclisi. Le forme pronominali congiuntive *me, te, se, nos, vos, li, lo, los,* s'appoggiano spesso e si agglutinano alla vocal finale della parola precedente, in guisa che se ne produca un solo vocabolo. Allora l'atona estrema del pronome segue la legge solita delle vocali d'uscita [2]. *Me: aizo me* = *aizom; altresi me* = *altresim; be* (*ben*) *me* = *bem; fi me* = *fim* (*Crest.* 6, 31); *o me* AUT ME = *om* (*Crest.* 38, 62); *o me* UNDE (nel senso di « dove ») ME = *om* (*Crest.* 48, 54) ecc. *Te: be* (*ben*) *te* = *bet; baillia te* = *bailliat* (*Crest.* 24, 21); *fai te* = *fait* (*Crest.* 48, 52) ecc. *Se: si se* = *sis* « se si » (*Crest.* 1, 8, 10, 245); *cosi* (QUOMODO SIC) *se* = *cosis* « come si » (*Crest.* 24, 45); *co* (*com*) *se* = *cois* (*cois tanh, Crest.* 60, 18, « come si conviene »); *lauza se* = *lauzas* (*Crest.* 12, 81); *o se* = *os* (*Crest.* 12, 6); *que se* = *ques, queis* ecc. *Nos: que nos* = *quens; e nos* = *ens* ecc. *Vos: que vos* = *queus* (*-vs* in *-us*); *e vos* = *eus; si vos* = *sius; cora vos* = *coraus* (*Crest.* 10, 18); *feira vos* = *feiraus* (*Crest.* 37, 26) ecc. Ma *no vos, nous* = *nos* [3]; *Crest.* 51, 93, *zo vos,*

[1] A. PLEINES, *Hiat und Elision im Prov.*, Marburg, 1886; E. LEVY, nel *Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.*, VII 503-7.

[2] J. HENGESBACH, *Beitrag zur Lehre von der Inclination im Provenz.*, Marburg, 1886; E. LEVY, nel *Literaturblatt* cit., VIII 226-32. Secondo il MUSSAFIA, *Enclisi o proclisi del pron. personale atono qual oggetto* (*Romania*, XXVII 145-46) «...il personale atono è sempre in clisi, ma... la lingua (francese e provenz.) si accorda una certa libertà rispetto alla voce a cui esso si appoggia ». Per l'enclisi col dittongo, oltre ciò che avverte il LEVY, cit. *Literaturblatt*, 227-28, v. pure O. SCHULTZ-GORA, *Die Briefe* ecc., pp. 68-69; e nel testo ital., p. 87.

[3] E. LEVY, *Der Troubadour Bert. Zorzi*, già cit., p. 85.

zous = *zos*. *Li: no* (*non*) *li, lhi* = *nol, noil, noill*[1], *nolh; qui li* = *quill; aco li* = *acol* (*Crest.* 11, 20); *se li* = *seil* (*Crest.* 58, 33); *si li* = *sil* (*Crest.* 1, 179; 50, 34) ecc. *Lo: e lo* = *el; que lo* = *quel; se lo* = *sel; si* (SIC) *lo* = *sil*, « sì lo » (*Crest.* 1, 54); *emperi lo* = *emperil* (*Crest.* 1, 37) ecc. *Los: e los* = *els; que los* = *quels; si los* = *sils; anta los* = *antals* (*Crest.* 5, 54) ecc.

Se alla particella pronominale preceda trittongo o dittongo, accade, per lo più, che questo si semplifichi: *ieu me* = *iem; ieu te* = *iet; ieu vos* = *ieus; ieu lo* = *iel* (*Crest.* 3, 19, *Qu'iel*) ecc.

Per dar luogo all'enclisi può anche lasciarsi la sibilante flessionale: *diables vos* = *diableus* (*Crest.* 45, 160); *garatz vos* = *garaus* « guardatevi » (*Crest.* 39, 4) ecc.[2].

Interessantissimo è il caso dell'enclisi che si produca in fondo al verso, mentre la enclitica spetta sintatticamente al principio del verso successivo. Vedi *Crest.* 45, 41-42:

> ..... c' ab falsa predicanssa
> l traissetz de Paris;

dove *l* per *lo* è enclitico a *predicanssa*[3].

La particella enclitica non conta nel verso come una sillaba.

Nella rappresentazione grafica della enclisi pronominale, come delle altre somiglianti inclinazioni, che vedremo, è ritornato l'uso di distinguere con un segno (è ora il *punto*) l'un dall'altro elemento: *no·m* = *no me; no·ls* = *no los* ecc. Altri seguitano a rispettare nella scrittura la fusione ch'è avvenuta nell'ordine fonetico e morfologico. Se *nom* è ridotto una sola voce, perchè novamente scomporlo nelle due parti formative? Ma anche *lama*, si ribatte, divenne una voce sola, ed è tale nei manoscritti; eppure distinguiamo i due elementi nella grafia *l'ama*. Perchè non

---

[1] Questo *i* non suona; rappresenta solo il rammollimento di *l*, quanto *h*, come già sopra, a suo luogo, s'indicava.

[2] SCHULTZ-GORA, *Die Briefe* cit., p. 78; testo ital., p. 100. V. *Crest.* 53, 26 e *Gloss.* s. v. *e·l*; e cfr. citaz. ivi fatta, per notevoli esempi del silenzio di *-s* e d'altre desinenze nell'enclisi. Nel poema su s. Fede vediamo invece mantenersi, almeno graficamente, la consonante finale della parola cui s'appoggia il pronome enclitico: *nonl* per *nol* (*Crest.* 2, 4); *conl* per *col* (2, 32); *nons* per *nos* (2, 40).

[3] Oltre HENGESBACH, p. 7, vedi LEVY, *G. Figueira*, Berlin, 1880, p. 84.

ricorreremo a consimile spediente nel caso che s'abbia *amal,* scrivendo *ama·l?* [1].

Vanno, infine, menzionati gli avverbi pronominali *ent, en, ne* INDE, fr. *en,* it. *ne; i, y* IBI, fr. *y,* it. *vi, ci. Crest.* 1, 11, 26, 32 ecc.:

quant o a fait, mija no s'én repent,

« quando lo ha fatto, non se ne pente mica » ecc. *En, ne* si fanno enclitiche. È veramente *ne* la particella enclitica (*Leys,* II 146; ed. Angl., III 73). *No ne* = *non* (*Crest.* 1, 12); *penedenza ne* = *penedenzan* (*Crest.* 1, 13); *laisa ne* = *laisan* (*Crest.* 1, 16) ecc. Notinsi inoltre enclisi come queste: *yeu ne* = *yen* (*Crest.* 36, 58); *nos ne* = *non* (ivi, 51); *vos ne* = *von* (ivi, 94).

Per *i, y,* vedi *Crest.* 1, 22, 36 ecc.: *volg i Boecis,* « vollevi Boezio », ecc. Enclisi: *be* (*ben*) *i* = *bei; no* (*non*) *i* = *noi; aura i* = *aurai,* « avravvi » ecc. Data l'enclisi, *i* non conta più come sillaba a sè. Questo avverbio si adopera in luogo di *li,* dat. pronom. cong.: p. es., *Crest.* 16, 23, ove *noi* ha il valore di *no li, nol, nolh,* it. *non ci,* per *non gli, non le* [2].

PRONOMI POSSESSIVI. — Come lo spagn. e il fr., il prov. ha due forme per il possessivo.

a.

	1 ps.	2 ps.	3 ps.
		Sing.	
Masch. nom.	*męus, mieus*	*tęus, tieus*	*sęus, sieus*
obl.	*męu, mieu*	*tęu, tieu*	*sęu, sieu*
Femm.	*mia; mieua*	*tọa; tieua*	*sọa; sieua*
		Plur.	
Masch. nom.	*męi miei*	*tọi; tęi, tiei*	*sọi; sęi, siei*
obl.	*męus, mieus*	*tęus, tieus*	*sęus, sieus*
Femm.	*mias; mieuas*	*tọas; tieuas*	*sọas; sieuas*

[1] *Romania,* XX 168; XXVIII 318-19. Vedi, per contro, STIMMING, nella II ed. delle rime di Bertran de Born, Halle a. S., 1892, p. VIII.

[2] ELSNER, pp. 48, 51; BOHNHARDT, pp. 42-47.

b.

	1 ps.	2 ps.	3 ps.
	Sing.		
Masch. nom.	*mos*	*tos*	*sos*
obl.	*mon, mô*	*ton, tô*	*son, sô*
Femm.	*ma*	*ta*	*sa*
	Plur.		
Masch.	*mos*	*tos*	*sos*
Femm.	*mas*	*tas*	*sas*

Per la pluralità:

	1 ps.	2 ps.	3 ps.
	Sing.		
Masch. nom.	*nọstre, -es*	*vọstre, -es*	*lọr, lur*
obl.	*nọstre*	*vọstre*	» »
Femm.	*nọstra*	*vọstra*	» »
	Plur.		
Masch. nom.	*nọstre*	*vọstre*	» »
obl.	*nọstres*	*vọstres*	» »
Femm.	*nọstras*	*vọstras*	» »

Delle due forme *a, b,* l'una (*a*) è tonica e indipendente, l'altra (*b*) è atona e proclitica, ossia si appoggia e si agglutina alla parola che segue; non rimane quindi a sè, con il proprio suo accento. Quest'ultima, come avverte il paradigma precedente (*b*), non apparisce nel plur. masch. che all'obl.

Valgono come congiuntive tutte e due; ma solo una, *a,* è insieme assoluta.

Essa, secondo la consuetudine trobadorica, pur nella funzione aggettivale e congiuntiva, dee sempre, tranne che nel masch. nom. plur., avere l'articolo: invece la forma atona (*b*) non è mai dall'articolo preceduta [1]. Così ad es.: *non sia facha la mieua voluntatz, mas la tieua,* « non sia fatta la mia volontà, ma la tua ». Il possessivo del tipo *a* qui è congiuntivo, ed assoluto; e gli sta

[1] E. Levy, nel *Literaturblatt* cit., XVI 228-29. Il Levy non indica se non due eccezioni, che si spiegano agevolmente. Bisogna poi prescindere da' casi, ne' quali il possessivo ha valor di predicato: *sui vostre melhs que meus (Crest.,* 17, 54).

innanzi, nell'un caso e nell'altro, l'articolo. *Lo mieus amics,* ma si dirà: *mos amics*. Per il masch. nom. plur.: *li tiei sospir* e *mei oill,* « i tuoi sospiri », « i miei occhi ». Al modo stesso nella forma esprimente pluralità: *nostre senher* e *per los nostres peccatz* [1].

Questo in ordine alla sintassi; quanto alla genesi di *a, b,* non si può qui che accennarvi [2]. *Meus* continua MEUS; *mieus* rappresenta il frangimento *ie* della Ĕ di MEUS (p. 9). MEUM dette prima *meun,* al pari che *meon, mien* nel francese, ma *-n* cadde (p. 58), onde *meu, mieu,* come *to, so,* per *ton, son,* nella 2 e 3 ps. [3]. *Mei, miei,* nom. pl., sono MĔI: *meus, mieus,* obl. pl., non riflettono MEOS, ma sono forme analogiche rifatte sul corrispondente obl. sg., con l'aggiunta della *-s* dell'obl. pl. Nel femm. *mia* rappresenta *mẹa,* per *mẹa* MĔA, in conseguenza dell'iato, come *meie, moie* dell'ant. fr., dove *ei, oi* rispondono a *ẹ* Ĕ [4]. *Mieua* è analogicamente foggiato sul masch. *mieu.*

Circa a' possessivi di 2 e 3 ps., il provenzale ebbe, nelle origini sue, un paradigma corrispondente alla comune evoluzione del possessivo nella Gallia ed altrove; quindi *tos, ton; sos, son:* paradigma, che integrano e riconfermano a un tempo *toi* TUI, *soi* SUI, nom. pl. masch.; *toa* TUA, *toas* TUAS; *soa* SUA, *soas* SUAS, sg. pl. femm., che, siccome vedemmo, si conservano. Le forme *tos, sos* veggonsi, ne' testi più antichi, usate con l'articolo, nella funzione anche del possessivo assoluto [5]. Ma di questa

---

[1] DIEZ, *Gramm.*, III, 60, 61. Buon numero d'esempi v. nella Gramm. provenz. del MAHN, I 297-301.

[2] Vedi H. O. ÖSTBERG, *Sur les pronoms possessifs au singulier dans le vieux français et le vieux provençal,* pp. 293-302 di *Uppsatser i romansk filologi tillägnade prof. P. A. Geijer* etc., Upsala, 1901. Cfr. *Romania,* XXXI 449.

[3] MUSHACKE, § 100, p. 114, dà un es. di *meun* e *teun.* Aggiungi *seun* di *Crest.* 2, 75. Cfr. DAUZAT, *Morphologie du Patois de Vinzelles,* p. 75. Per il fr., vedi *Romania,* VII 593. Che *meu* sostituisca *meun* per la nota instabilità di *-n* in talune regioni provenzali, dubita l'ÖSTBERG, pp. 229-300. Perchè anche là dove si diceva *ton, son* non ricompariva *-n* di *meun?*

[4] MEYER-LÜBKE, *Gramm. des l. rom.*, I 246, § 276; *Einführung*[3], p. 150. Per l'effetto dell'iato v. sopra p. 6: VĬA forse prima *vẹa* e poi *via.*

[5] Nella traduz., p. es., del Vangelo di S. Giovanni (P. MEYER, *Recueil d'anciens textes,* Paris, 1877, I 32-33, 1): *cum agues amât los sós, chi...,* « avendo amato i suoi, che... ». Cfr. pure *Crest.* 14, 66, 124; e nel *Gir. de Ross.*, APPEL, *Prov. Chrest.*, 5 ed., 1, 72, p. 2:

guisa avvenne che nella 2 e 3 ps., per il nom. obl. sg., per l'obl. pl., ove s'aveva *tos, ton, sos, son,* si mescolassero insieme le forme toniche con le atone: *tos, ton, sos, son* si confondevano con gli uguali proclitici *tos* ecc. Di qui, con la solita forza dell'analogia, un'altra spinta a rifoggiare i possessivi di 2 e 3 su quello di 1, ricomponendo e compiendo il paradigma tonico: onde *teus, tieus* ecc., con inesorabilità che investì poi tutte le altre forme: il nom. pl., ove si ebbe *tei* ecc. su *mei,* accosto all'organico *toi* ecc.; il femm., ove s'ebbe *tieua* ecc. [1].

Presso le figure piene dello schema tonico, serbanti, per lo più, l'atona finale (*meus, mei, mia, toi, toa* ecc.), si determinarono le particelle proclitiche corrispondenti, da cui invece l'atona finale, nel masch., è dileguata. Di queste conosciamo *tos, sos,* co' femminili, del pari monosillabi, *ta, sa,* sulla cui formazione parrebbe avere esercitato influsso il tipo dell'articolo femm. *la.* Il possessivo proclitico di 1 ps., come nell'antico fr., deve essere stato *mes* ME[U]S, di cui riman traccia [2]. Ma tipo caratteristico del possessivo atono si fece *tos, sos,* ecc., onde, analogicamente, *mos, mon, ma, mas* [3].

Osservazioni particolari. Si badi all'uso neutrale: *aisso es mieu,* « ciò è mio »; *aquo es vostre,* « ciò è vostro » ecc. Con il sost. *dons,* in una frase, che fu già notata, a MEUS risponde *mi.* Forse *mi* è riduzione proclitica appunto di MEUS, e ricorda l'ab-

---

... s' es armaz a cent des sos, « s'è armato con cento de' suoi »; e nella *Chanson d' Antioche,* ed. P. MEYER (extr. des *Archives de l' Orient latin,* II), Paris, 1884, v. 634: *Ins e la major preissa feric cascus lo so,* « nel fitto della mischia ciascuno colpì il suo [avversario] ». Cfr. LEVY, cit. *Literaturblatt,* XVI 228-29.

[1] Altro nom. pl. analogico: *mieu, tieu, sieu,* per cui si pareggiò questa alle altre forme del paradigma, al nom. obl. sg., obl. pl. Su *mia* fu coniato anche il femm. *tia, sia,* che non ebbe troppa fortuna (*Leys,* II 218, 226; ed. ANGL., III 118). Si rammentino, nell'ital. ant., *teo, seo, tio, sio,* su *meo, mio.*

[2] MUSHACKE, p. 115, § 101.

[3] Così, nell'ital. *fratelmo* = *fratello mio, mogliema* = *moglie mia; -mo, -ma,* per me, son rifatti su *-to, -ta* di *fratelto, mammata* ecc. Le *Leys,* II 218, ammettono un nom. pl. *mo, to, so,* « perchè lungo uso lo vuole ». Sarebbe dunque forma di vecchia data. Diversa è la comune spiegazione della genesi dei possessivi in fr. e prov. Vedila, per es., in SUCHIER, *Le Fr. et le Pr.,* pp. 136-37 (2 ed., *Grundriss d. rom. Ph.*[2], I 4, pp. 791-792). Invece l'ÖSTBERG, p. 296, imagina anch'egli il rifacimento *mos* su *tos, sos*; ma fin dal lat. volgare.

bandonato possessivo atono di 1 pers., reliquia fossile, raccomandata alla stabilità di una forma arcaica e rituale. Su *mi* si coniò *si: midons, sidons. Tidons* non esiste. Altri in *midons* legge MI DOMINUS, e considera *mi* un voc. cristallizzato [1]. *Meo, meu* di *Crest.* 33, 36, 37, come forma cong., spettano al portoghese. È invece dell'ant. fr. *suen* di *Crest.* 14, 60, 62. Così: *si* (*sei,* su *mei,* **siei si*), ivi, 9 (ma *si* pure *Crest.* 1, 186); *tes,* ivi, 178, rifoggiato su *mes,* pron. cong. di 2 ps.; *ses,* ivi, 144, che è pur del fr. moderno. La forma *nostres, vostres,* nom. sg., accanto a *nostre, vostre,* fa ripensare al caso de' sost. in *-e* (pag. 65), nei quali si scorge la tendenza al pareggiamento analogico al tipo II *a*, con *-s* nel nom. sg. Al qual tipo si ridusse, più tardi, anche l'isolato *lor, lur,* assumendo le forme flessionali di qualsiasi aggettivo: *lurs coblas,* « le loro strofe ». *Leys,* II 230 (ed. Angl., III 124-125).

PRONOMI DIMOSTRATIVI. — Derivano da ISTE (*a*) e da ILLE (*b*). Da ISTE, ISTU, ISTA: *ęst ęsta,* it. *esto, esta;* dal rinforzamento ECCEISTE ecc.: *aicęst, aisęst, aicęsta, aisęsta; cęst, sęst, cęsta, sęsta:* dall'altra forma rinforzata ATQUEISTE ecc.: *aquęst, aquęsta,* it. *questi, questo, questa.* Da ILLE, ILLU, ILLA: *ęl, ęlla* ecc., il pron. di 3 ps. non riflessivo, che già vedemmo; dal composto ECCEILLE ecc.: *aicęl, aisęl, aicęla, aisęla, cęl, sęl, cęla, sęla;* dall'altro composto ATQUEILLE ecc.: *aquęl, aquęla,* it. *quegli, quello, quella* [2]. Decliniamo, a saggio, *cęst* e *cęl.*

a.

	Maschile		*Femminile*	
	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
nom.	*cęst*	*cist*	*cęsta; cist*	*cęstas*
obl.	*cęst*	*cęstz* [3]	*cęsta*	*cęstas*

b.

	Maschile		*Femminile*	
	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
nom.	*cęl, cęll, cęlh*	*cilh*	*cęla; cilh*	*cęlas*
obl.	*cęl*	*cęls*	*cęla*	*cęlas*

[1] MEYER-LÜBKE, *Gr. d. l. r.*, II 126, § 90. Il SUCHIER, *Fr. et Prov.*, p. 138 (2. ed. nel *Grundriss der rom. Ph.*², I 4, p. 792), rievocava MI SOROR, MI MULIER dell'uso latino.

[2] MEYER-LÜBKE, *Gramm.*, II 646, § 564.

[3] S'ha pur finale piena, come nel paradimma da ATQUEISTU, *aquestos:* finale ch'è, notoriamente, caratteristica del dialetto di Provenza (*Annales du Midi,* XXXV 277).

Osservazioni. Si noti il nom. sg. masch. asigmatico, in esatta rispondenza alla forma originaria; ma vale qui pure l'analogia, che, vicino a *cel*, suscita, qualche volta, *cels*, sul solito tipo sostantivale II *a*[1]. Accanto a *cel* ECCEILLE, *cell, celh* * ECCEILLI (sempre nel nom. sg. masch.), come *ell, elh* presso *el*. Subito dopo richiama l'attenzione il nom. pl., dove la I finale etimologica ha prodotto sulla *e* accentata un effetto che fu già avvertito (p. 7), per cui *cist, cilh,* anzi che *cest, celh*, in risposta a ECCEÍSTI, ECCEÍLLI. Così, naturalmente, *aquist, aicilh, aquilh*. Ma come accade che *cist, cilh,* abbia pure il femm. nom. sg.? Al modo stesso vedemmo già *ilh,* nel pronome di 3 ps., accanto ad *ella*. Come QUI divenne comune al nom. maschile e femm., tale potè accadere che, analogicamente, tendesse a farsi ILLI, ricalcato su QUI. Nel masch. la schietta forma *ilh* ILLI, di cui però non mancano esempi (p. 78), fu combattuta dall'influsso e dal concorso del similissimo *el* ILLE, ma nel femm. così fatto contrasto mancò, essendo ILLA troppo disforme da ILLI; quindi più liberamente *ilh* presso *ella*, ossia il riflesso etimologico (ILLA *ella*) accanto al riflesso analogico (ILLI *ilh*)[2]. Come *ilh,* così *cilh, cist.*

A *lui* corrisponde *cellui* * ECCEILLUI, adoperato nel nom. e nell'ob. sg. Vedi *Crest.* 1, 109; 39, 39; 57, 24. *Celui, Crest.* 4, 27; 9, 51 ecc.; *seluy*, 41, 106[3]. A *lei, leis* rispondono *cellei,*

---

[1] *Rasos de trobar*, ed. Stengel, 70, 19; 81, 14. Vedi *Crest.* 48, 39; 51, 165.

[2] Altrimenti SUCHIER, *Fr. et Prov.*, pp. 137-39 (cfr. 2 ed. nel *Grundriss der roman. Ph.*², I 4, 792-793), come pure APPEL, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, XII 263. Vie perigliose quelle della fonetica sintattica tentate già dal NEUMANN, nella *Zeitschr. f. rom. Ph.*, VIII 259.

[3] Qui *seluy* è dat. Così: *venc Boeci, Crest.* 1, 41, « venne a Boezio »; *pero Boeci, Crest.* 1, 67, « però a Boezio »; *mal qu' aun fait Deu, Crest.* 2, 89, « male c' han fatto a Dio »; *con fez Heros far saint Johan, Crest.* 2, 118, « come fece Erode fare a san Giovanni »; *lais Folco, Crest.* 4, 11, « lascio a Folcone »; *Deu platz, Crest.* 4, 35, « a Dio piace »; *mas lieis no'n es dans, Crest.* 9, 16, « ma a lei (« amore », femm.) non ne è danno »; *bons celui, Crest.* 9, 51, « buono a colui »; *mieiller.... qi..., Crest.* 9, 52, « migliore a chi »; *si e sos companhos, Crest.* 16, 36, « a sè e ai suoi compagni »; *tramet... son Desirat, Crest.* 18, 37-39, « tramette... al suo Desirato »; *si pesa sa maire, Crest.* 50, 15, « se incresce a sua madre » ecc. Lo stesso per il gen.: *ses Deu licencia, Crest.* 1, 19, « senza permissione di Dio »; *la fis Mallio Tor-*

celleis * ECCEILLAEI. Vedemmo nel pl. obl. di *a, cestz:* date coteste forme, *-stz* può ridursi a *-tz,* secondo si avvertì sopra (p. 57): *etz* per *estz ests* ISTOS, *Crest.* 43, 21.

Ci sono varianti ortografiche, che dipendono dalla assibilazione di *c* innanzi *e, i,* (pp. 24, 32): perciò *cel* e *sel, cilh* e *silh, cels* e *sels, cela* e *sela* ecc. Rifletton poi LJ, LL di ILLI, ILLA ecc. varie pronunzie e rappresentazioni grafiche (pp. 38, 45): *cell, celh; cil, cilh; cela, cella, celha* ecc. [1].

Con ISTE, ILLE rimase pure IPSE: *eis* (cfr. *Gloss.*) [2]. Nel *Boezio* ancora *eps, epsa.* Altra forma: *eus, eussa* (p. 57). S'incontra anche il pl. masch. *eisses.* Da IPSE, IPSU, IPSA, composti con MET: *meteis, meteys, meteysh, mezeis, mezeissa,* « medesimo, medesima ». Dal superlativo METIPSIMU: *medesme, mesesme, meesme,* it. *medesimo,* fr. *même* ecc. Ci son pure le forme neutrali *eis* IPSUM, *mezeis* METIPSUM, « stesso, stessamente, medesimo, medesimamente ».

Altri neutri pronomininali: ECCE HOC *aisso, aiso, aizo, so, zo, ço;* ATQUEHOC *aco, aquo,* « ciò ». *Per aco,* « per ciò ». Si badi all'uso sintattico seguito in esempi come questi: *so fon donzelha, Crest,* 6, 8, che letteralmente dice: « ciò fu donzella », mentre l'it. vuole: « costei fu (era) donzella »; *c'aiso es nostre senher, Crest.* 43, 50, « chè ciò è il nostro signore », « chè questi è ecc. » [3].

ARTICOLO DEFINITO. — Dal dimostrativo ILLE anche l'ar-

---

quator, Crest. 1, 40, « la fine di Manlio Torquato »; *del fiel Deu, Crest.* 1, 45, « del fedele di Dio »; *lo sénz Teiric, Crest.* 1, 58, « il senso di Teodorico »; *temps Constantin, Crest.* 2, 13, « tempo di Costantino »; *per Deu mandad, Crest.* 2, 52, « per comando di Dio »; *lignatge Caï, Crest.* 5, 37, « legnaggio di Caino » ecc. Solo nei nomi di persona ha l'obl. questa particolare funzione di gen. e di dat.

[1] Notisi inoltre: *cilla* nom. sg. femm., *Crest.* 51, 209; *cilh* obl. sg. femm., *Crest.* 39, 23; *cel, sel* nom. pl. masch., *Crest.* 2, 7; 53, 46. *Cil,* 14, 67, 92, 117, nom. sg. masch., è forma francese. Ivi, 60, 145, *cil* ha il valore di articolo, nom. pl. masch., « i », pure alla francese. *Cele,* 33, 45, francese, risponde al prov. *cela.* Altra forma da notare *iste* ISTA, *Crest.* 14, 159.

[2] *Crest.* 14, 57, 102, 120, obl. sg. masch., *is* IPSU; 14, 148, nom. sg. masch., *es* IPSE. Anche presso Marcabruno, ed. DEJEANNE, XXV 21, *es* per *eis* (in rima). V. *Archiv f. das St. der neuer Spr. u. Lit.,* CXXXIV 495 (LEVY).

[3] DIEZ, III 84; MEYER-LÜBKE, *Gramm. d. l. r.,* III 461, § 414. Così *Crest.* 14, 135: *c'est,* come nel fr. mod.

ticolo definito, nel prov. come presso che in tutte le lingue neolatine. Eccone il paradigma secondo la forma e la flessione, che vediamo nell'idioma letterario.

	Maschile		*Femminile*	
	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
nom.	*lo; le*	*li, lhi; los*	*la; li*	*las*
gen.	*del*	*dels*	*de la*[1]	*de las*
dat.	*al*	*als*	*a la*	*a las*
accus.	*lo*	*los*	*la*	*las*

Osservazioni. *Lo* è la seconda sillaba dell' obl. comune [IL]LO-, o, se altrimenti si voglia, dell'accus. [IL]LUM, [IL]LOM, da cui la prima sillaba dileguò, per essere il dimostrativo, in questa funzione, proclitico, ed aver quindi perduto, con la sua indipendenza, l'accento. È il fenomeno dell'aferesi. Originariamente *lo* sarà stato l'obl. soltanto: dal nom. ILLE si sarà svolta l'altra forma. Nella stessa lingua letteraria qualche monumento infatti ci dà per il nom. sg. *le* [IL]LE, mantenendo *lo* per l'obl. sg.: vedansi la *Flamenca* (*Crest.*, 42, e le *Leys d'Amors,* ivi, *le* [*quals*] 67, 80, 96). Tale il paradigma dell'art. def., sg. masch., per le *Leys,* anche teoricamente: II 104, 114, 116 (ed. Angl., III 51, 54). Rimane *le* in taluni dialetti, anche oggi, specie nel Languedoc. Le *Leys* furono appunto scritte a Tolosa.

Qualche traccia medievale c'è pure di un altro articolo: *el,* come nello sp., e ne' dialetti dell'Italia Sup., dove s'è avuta, anzi che la aferesi, la apocope (IL[LE], IL[LO])[2]. E d'un altro ancora, non da ILLE ecc., ma da IPSE, IPSU, IPSA, come nel catalano di Maiorca e nel sardo, abbiamo testimonianze antiche e perduranza odierna (territorio di Nizza): così *so* per *lo,* sa per *la* ecc.[3]. Ma di *el* non si offrono esempi nella nostra *Crest.*: *el,*

---

[1] *Crest.* 2, 103, *della* o piuttosto *de lla.*

[2] A. ROQUE-FERRIER, *Vestiges d' un article archaique roman conservés dans les dialectes du midi de la Fr.* nella *Revue des langues rom.*, XVI 114 sgg.; P. MEYER, nella *Romania*, IX 156; MUSHACKE, § 109. Ma E. LEVY, cit. *Literaturblatt*, XVI 229, crede di poter domandare se effettivamente *el,* articolo, sia esistito nell'antico provenzale. E il PARIS, *Romania*, XXX 576, pensava che *el* fosse moderno, dialettale, e tratto da combinazioni come *el* = *e lo* ecc. Cfr. pure MEYER-LÜBKE, *Gramm. des l. r.*, II 140, § 104.

[3] *Leys*, II 122 (ed. ANGL., III 58); CHABANEAU, *Gramm. lim.*,

Crest. 64, 160, è dell'italiano settentrionale, come tutta la frase, cui appartiene. Quanto a *so,* vedasi *Crest.* 14, 147 e *Gloss.* s. v. *ça, sa.*

In uno dei nostri monumenti, nel poema su s. Fede, occorre invece presso le forme consuete, che prevalgono, ben altro articolo, ove il posto di *l* è occupato da *z, tz.* Vedansi i vv. 41, 74, *Crest.* 2: *qe'tz* = *qe'l, qe lo; detz* = *del.* Nel v. 51 del testo completo (*Romania,* XXXI): *az can* « al cane »; e v. 273 *enz* = *enl, el;* v. 332 ancora *detz* = *del.* Al femm. leggiamo altrove: *za* = *la.* Codesta forma si presenta in fonti di origine diversa, dalla Guascogna, traverso Montpellier, alla Provenza. Oscuro l'etimo, chè IPSU già escogitato non dà ragione di *z* e *tz* [1].

Notevole assai *li* nel nom. sg. femm., ch'è in taluni testi. Vorremmo ricondurci qui pure, come nel caso di *ilh,* a ILLI, [IL]LI, rifoggiato su QUI, con la conseguente tendenza a farsi comune, nel modo stesso di QUI, al masch. e al femm. Si osservi che a settentrione, nel francese antico, *li* occorre di fatto così al femm., presso *la,* che al masch. [2].

Anche qui, come nel pronome personale congiuntivo, abbiamo l'appoggio proclitico (elisione) e l'appoggio enclitico dell'articolo alla parola che segua o che preceda.

Elisione: *lo emperaire* = *l'emperaire; lo espavens* = *l'e-*

---

pp. 187-88, 371-72; CHAB., *Revue des l. r.,* VII 77-78; MUSHACKE, § 109; LEVY, *Prov. Suppl.-W.,* VII 671, s. v. *so, se, sa, si;* MISTRAL, *Tresor,* s. v. *sou.*

[1] CHABANEAU, *Gramm. lim.,* p. 188, n. 1; ROQUE-FERRIER, op. cit., p. 117, n. 3; A. THOMAS, nel *Journal des Savants,* 1903, p. 341. L'art. femm. *za,* corrispondente a *la,* in quello ch'è, per ora, *le plus ancien acte original en langue provençale,* ed. da C. BRUNEL, nelle *Annales du Midi,* XXXIV: cfr. p. 255. L'atto è del 1102.

[2] P. MEYER, *Flamenca,* Paris, 1865 (1 ed.), pp. XXXII-III; SUCHIER, *Fr. et Prov.,* pp. 137-39 (2 ed., *Gr. d. rom. Ph.*², I 4, pp. 792-793). Diversa affatto dalla nostra la spiegazione del SUCHIER. *Mi, ti, si, vostri,* che incontransi per *ma, ta, sa, vostra,* potrebbero dipendere da *li.* Oppure *mi* potrebbe essere accorciamento proclitico di *mia,* usato, come ne' monumenti più antichi, nella funzione di possessivo congiuntivo. Così spagn. *mi madre* per *mia madre.* E su *mi,* analogicamente, *ti, si, nostri. Li,* per il masch., nom. sg., *Crest.* 14, 107, 115, 162, 177, è fr. Così *les,* obl. pl. masch. e femm., ivi, 36, 37 ecc. Francese e prov. si stan presso nelle forme *le* e *lo* dello stesso verso, ivi, 163.

spavens ecc.; *la amors* = *l'amors; la ira* = *l'ira* ecc.; *li auzelh* = *l'auzelh, Crest.* 6, 10, « gli augelli » ecc.[1]. *Crest.* 1, 226, 231, *li auzil,* ma la ragione metrica dimostra che *li au-* contraggonsi in una sillaba sola. *Crest.* 1, 10 ecc., *l'us* per *lo us;* ma, in questo caso, pure la forma piena, con l'articolo nella figura del femm.: *la uns* (bisillabo), *Crest.* 3, 13, sempre nel senso stesso (« l'uno »)[2].

Enclisi. Vedemmo già nel gen. e dat.: *del, dels; al, als* (*de lo, de los* ecc.). Con altre preposizioni: *en lo, e lo* = *enl* (*Crest.* 55, 12), *el,* « nel »; *en los, e los* = *els, euz,* 1, 139, « nei »; *per lo* = *pel; per los* = *pels,* « pei »; *sus lo* = *sul; sus los* = *suls*[3]. *Lo: e lo* = *el,* « e il » (*Crest.* 2, 103, *ell*); *que lo* = *quel,* « che il »; *con lo* = *conl* (*Crest.* 2, 121), *co lo* = *col,* « come il »; *era lo* = *eral, Crest.* 1, 36, « era il »; *josta lo* = *jostal, Crest.* 6, 2, 30, « giusta il »; *aurai lo* = *aurail, Crest.* 29, 34, « avrò il »; *absolva lo* = *absolval, Crest.* 41, 174, « assolva il »; *chapten lo* = *chaptel, Crest.* 56, 17, « sostiene il » ecc.

---

[1] Pleines, op. cit.; Levy, *Lit. Blatt* cit., VII 503-7.

[2] Diez, *Gramm.*, I 418, n. 1; Reimann, p. 30. Cfr. pure Noulet-Chabaneau, *Deux Manuscrits provençaux du XIV^e siècle*, Montpellier-Paris, 1888, p. 166; Jeanroy-Teulié, *Mystères provençaux du XIV^e siècle*, Toulouse, 1893, p. XXXIX, § 25; Froese, *Die lat. Vortonvokale im Altprov.*, già cit., p. 37.

[3] Innanzi voc. dovrebbe scriversi *de l', a l',* volendo seguire le *Leys d'Amors*, II 128 sgg. (ed. Anglade, III 61 sgg.), non *del, al,* istessamente, nel modo sp. *Crest.* 9, 2, 3, *dal.* Cfr., per es., *Flamenca,* 2 ed. Meyer, v. 2561, *dal pertuset* (e nel *gloss.*, p. 337, « dal, *pour* da lo »); e *Sermons limousins*, cit. ed. Armitage, XXI 3, p. 49, *da la sena. Crest.* 42, 53. V. Appel, *Prov. Chrest.*, 5 ed., *Gloss.*, s. v. *da.* Il Mahn, p. 267 della sua *Gramm.*, avverte in *da* un segno di influenza ital.: non sempre si può dir così, e infatti gli esempi ora citati lo attestano (v. altresì Noulet-Chabaneau, *Deux Manuscrits provençaux*, p. 166); ma nel caso nostro si tratta veramente di mss. per gran parte d'origine italiana. E non mi è chiara l'osservazione dell'Appel, *Bern. v. Vent.*, pp. 87-88. L'Appel medesimo, *Poésies prov. tirées des mss. d'Italie*, p. 100, rileva *da* per *de* quale indizio esotico nelle rime di Peire Milon, che altri (*Romania*, XXVI 473) crede fosse veramente italiano. Dubbi tuttavia s'oppongono presso Bertoni, *Trovatori d'Italia*, pp. 131-132, 177-181. Oltre che *dels, pels* ecc., *delz, pelz:* vedi sopra p. 56. Nel poema su s. Fede *per lo, per los* risolvonsi in *perl, perls* (*Crest.*, 2, 71). Nel *Gir. de Ross.*, *des, as, es, entres* per *dels, als, els, entrels: Crest.* 14, 7, 98, 169, 175, 28, 38, 42, 107, 132, 170. Son forme francesi.

Si noti qui ancora l'enclisi di particella iniziale di un verso all'estrema parola del verso precedente:

Totz jorns m' agenssa
l desirs . . . . . .

Crest. 27[b], 46-47, dove *l* per *lo* si appoggia ad *agenssa*.

La: e la = *el, Crest.* 14, 38; 28, 21; 39, 54 ecc., « e la »; *que la* = *quel, Crest.* 24, 21; 28, 20, 21; 34, 23, « chè la »; *si la* = *sil, Crest.* 50, 24, « se la » ecc.[1]. *Li* (nom. sg. femm.): *e li, e lhi* = *eil, Crest.* 5, 32; 8, 1 ecc., « e la »; *mia li, mia lhi* = *miaill, Crest.* 35, 12, « mia la » ecc. *Li* (nom. pl. masch.): *e li, e lhi* = *eil, eill, ell, el, elh, Crest.* 16, 2; 25, 20, 21 ecc., « e i »; *on li, o li, lhi* = *oill, Crest.* 48, 18, « dove i »; *cisclaun li* = *cisclaunl, Crest.* 2, 113, « strillano i »; *feron li, fero li* = *ferol, Crest.* 13, 42, « ferono i »; *aucion li, aucio li, lhi* = *aucioill, Crest.* 22, 5, « uccidono i » ecc. *Los: e los* = *els, Crest.* 5, 50 ecc., « e i »; *ni los* = *nils, Crest.* 5, 25, « nè gli »; *entre los* = *entrels, Crest.* 27[b], 81 ecc., « fra i »; *coma los* = *comals, Crest.* 45, 161, « come i »; *fa los* = *fals, Crest.* 28, 14, « fa gli »; *meiro los* = *meirols, Crest.* 2, 7, « misero i », ecc.[2].

Qui pure va detto che l'enclitica non ha valore di sillaba nel verso. Così ancora per la rappresentazione grafica di queste combinazioni, dobbiamo rifarci a quel che fu avvertito: si preferisce distinguere l'un dall'altro elemento, segnando, ad es., *e'l* = *el, e lo; que'l* = *quel, que lo* ecc.

Articolo indefinito. Per quanto, nell'ordin genetico, non sia questo il suo luogo, aggiungiamo qui l'articolo indef. Come si accennnò, è pur nel prov. *uns, un, una*[3]. La lingua antica, al pari che lo spagnuolo, il portoghese, il rumeno, si serviva anche del plur. *un, uns, unas,* nel senso, presso a poco, di *alcuni, alcune,* dell'it. *Crest.* 14, 48, *desoz uns graz,* « sotto alcuni gradini », « sotto una scala » ecc.[4]

Pronomi relativi. — Per tutt'e due i generi e i numeri:

nom. *qui, que*
obl *que, cui.*

---

[1] Nel poema su s. Fede, *Crest.* 2, 29, 108, *monstral passions, sospiral gentz,* con *la* enclitico.

[2] Hengesbach, op. cit.; Levy, *Lit. Blatt* cit., VIII 226-32.

[3] *Une*, in forma francese, *Crest.* 14, 3 ecc. Vedi indietro, p. 20, n. 3.

[4] Diez, III, 75; Reimann, p. 34 n.; Meyer-Lübke, *Gr. d. l. r*, III 65-66, § 50.

Per *ki* = *qui* del *Boezio* 17, vedasi indietro p. 23. *Que* QUEM estesosi anche al nom. ci riconferma la tendenza a ridurre la decl. a sola una forma, quella dell'obl. Dai monumenti antichi, come il *Boezio,* in giù, si vede più sempre frequente l'uso di *que* per *qui* nel nom. *Qui* invece ben di rado all'accus. Con le preposiz.: *de qui, de que* ecc. *Cui* dovrebbe aver solo funzione di dativo, senza prep., ma nel *Boezio* è già come accus. (vedi v. 29). Molto usato con le preposiz.: *de cui, a cui, per cui* ecc.[1].

Il neutro è *que: non ái que prenga, Crest.* 1, 89, « non ho che prenda », « non ho che cosa prendere ».

Oltre il relativo da QUI, il prov. ha pur esso l'altro che si formò da QUALIS, con l'articolo[2]:

	Masch.		*Femm.*	
	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
nom.	*lo quals, lo cals*	*li qual, li cal*	*la quals, la cals*	*las quals, las cals*
obl.	*lo qual, lo cal*	*los quals, los cals*	*la qual, la cal*	*las quals, las cals*

Nell'it. *il quale, la quale* ecc. Per il femm. si venne anche a *la quala* (fr. *laquelle*), conforme alla tendenza stessa che ravvicinò l'aggettivo del tipo *b* all'altro del tipo *a*. Nella *Crest.* 67, 80, 96, *le quals,* anzi che *lo quals,* per l'uso di *le* in cambio di *lo,* nell'articolo definito. S'aggiunga, in funzione pronominale relativa, *dunt don* DE UNDE (cfr. *Gloss.*), pari all'it. *onde*, fr. *dont.*

PRONOMI INTERROGATIVI. — Anzi tutto *qui,* it. *chi*, e il neutro *que,* it. *che: que demandas?* Altro interrogativo è *quals, cals,* it. *quale.* Col valore di « chi », nell'es. di *Crest.* 20, 49. Talora, per la interrogazione disgiuntiva, *quals* è preceduto dall'articolo come in francese: *la qual tenriatz per meillor d'una domna....?*, « quale terreste per migliore di una donna...? »[3].

---

[1] *Boezio*, 3: *quar no nos membra per cui...*, « chè non ci ricorda (di colui), per il quale... » *Cui*, con *u* conservato, per effetto, s'intende, di -I. Cfr. VORETZSCH, p. 63.

[2] P. A. GEIJER, *Historisk öfverblick af latinets* qui *och* qualis *fortsatta som relativ pronomina i de romanske språken*, Upsala, 1897 (*Romania*, XXVII 175).

[3] DIEZ, *Gramm.*, III 38, 74.

Va menzionato inoltre *quinh, quinha,* che ha riscontri anche italiani: *quegno, quegna, quegnamente* (*chignamente* in Dante, *De Vulg. Eloquentia,* I, XI, 3), « quale », « qualmente », che si spigolarono da poesie medievali dell'Umbria [1].

Pronomi indefiniti. — Quelli che occorrono nei testi della *Crest.* hanno il lor debito luogo nel glossario. Qui basti accennare qualche particolarità. *Autre* assume talvolta *-s* flessionale per virtù di analogia: *Crest.* 14, 116; 44, 22; 67, 22-23 [2]. *Autri* nel nom. pl., *Crest.* 17, 40, conserva -I etimologica, come avvertimmo che potè accadere negli aggettivi e participi passati (p. 73). Accanto ad *autrui* abbiamo *autru,* come *lu* presso *lui. Crest.* 63, 73 *autrus,* con *-s* flessionale, sull'analogia de' sostantivi ed aggettivi normali (« altrui *vers* e canzoni »). La -I originaria de' nominativi pl. anche in *tuit* TOTTI, con -I attratto nell'interno; o altrimenti sensibile in *tuich* ecc., dove *t* è stata palatinizzata per effetto di -I (v. sopra, p. 54, n. 2).

Verbi. Si continuarono nel provenz. i quattro gruppi verbali, che avea il latino, con gli infiniti -ÁRE, -ÍRE, ÉRE, ĕRE, che divennero, secondo le leggi fonetiche della lingua derivata, *-ár, -ír, -ér,* ĕ*re* oppure ĕ*er.* Come in tutto il dominio romanzo, la più numerosa è la classe de' verbi in *-ar.* Questa e la classe de' verbi in *-ir,* nella forma incoativa, con il presente ampliato in *-isc, -is* = -ISCO, furono le due coniugazioni feconde, su cui si foggiarono i verbi nuovi: le due altre insterilirono. Le prime sono coniugazioni moventisi e vive; le altre due sono irrigidite e morte [3]. Diamo anzitutto i due paradigmi normali, nelle forme di più comune uso letterario [4].

---

[1] *Rivista di Fil. Romanza,* I 275, II 54; *Giorn. di Fil. Romanza,* I 47; *Archivio Glott.,* VII 450, n. 2; *Romania,* XX 321.

[2] *Rasos* di R. Vidal, 81, 14.

[3] C. Chabaneau, *Hist. et Théorie de la conjugaison française,* 2 ed., Paris, 1878, pp. 38 sgg.; *Gramm. limous.,* pp. 209 sgg.

[4] Sul verbo provenz.: O. Schmidt, *Ueber die Endungen des Praesens im Altprovenz.,* Darmstadt, 1887; E. Levy, nel *Literaturblatt* cit., IX 454-60; A. Harnisch, *Die Altprovenz. Praesens- und Imperfect-Bildung* ecc., Marburg, 1886; E. Schenker, *Ueber die Perfectbildung im Provenz.,* Aarau, 1883; W. Meyer, nel *Literaturblatt* cit., V 72; K. Fr. Th. Meyer, *Die Provenz. Gestaltung der mit Perfectstamm gebildeten Tempora des Lateinischen,* Marburg, 1884; W. Meyer, *Ue-*

I.

Indicativo

	Pres.	Imperf.	Perf.	Futuro
Sing.	*chant, chan*	*chantáva*	*chantęi, -iei*	*chantarái*
	chántas	*chantávas*	*chantęst, -iest*	*chantarás*
	chánta	*chantáva*	*chantęt*	*chantará*
Plur.	*chantám*	*chantavám*	*chantęm*	*chantarẹm*
	chantátz	*chantavátz*	*chantętz*	*chantarętz*
	chántan,	*chantávan,*	*chantęron,*	*chantarán*
	-on, -o, -en	*-on, -o, -en*	*-en*	

	Congiuntivo		*Condizionale*	
	Pres.	Imperf.	*a.*	*b.*
Sing.	*chant, chan*	*chantęs*	*chantęra*	*chantaría*
	chantz	*chantęsses*	*chantęras*	*chantarías*
	chant, chan	*chantęs*	*chantęra*	*chantaría*
Plur.	*chantęm*	*chantessẹm*	*chanterám*	*chantariám*
	chantętz	*chantessętz*	*chanterátz*	*chantariátz*
	chánton,	*chantęsson,*	*chantęran,*	*chantarían,*
	-o, -en	*-o, -en*	*-on, -o*	*-on, -o, -en*

Imperativo: Sing. *chánta*
Plur. *chantátz*

Infinito: chantár

Gerundio: chantánt, -án

Participî: pres. masch.-femm. nom. *chantáns*
obl. *chantánt, -án*

pass. masch. nom. *chantátz* } *femm. -áda*
obl. *chantát* }

---

ber die schwache Perfectbildung des Prov., nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, IX 238; A. Thomas, *L'origine du parfait provençal en* et, *Essais*, pp. 91 sgg.; G. Körting, *Die starken Perfecta auf* -c *im Altprov.*, nella *Zeitschrift* cit., XXII 258-59; E. G. Wahlgren, *Étude sur les actions analogiques réciproques du parf. et du part. passé dans les langues romanes*, Upsala, 1920, pp. 222 sgg. (anche prima, *passim*); G. Rohlfs, *Das roman.* habeo-*Futurum u. Konditionalis*, nell' *Archivum Romanicum*, VI, 1, p. 114; C. Fr. Wolff, *Futur und Conditional II im Altprovenz.*, Marburg, 1885; A. Fischer, *Der Infinitiv im Provenz.*, Marburg, 1883; P. Reimann, nella *Zeitschrift* cit., VIII 475; P. Mann, *Das Participium Praeteriti im Altprov.*, Marburg, 1886; G. Steinmüller, *Tempora und Modi bei dem Troub. Bertran de Born*, Würzburg, 1887. S'aggiungano, a' debiti luoghi, le già cit. gramm. del Grandgent, dello Schultz-Gora, dell'Anglade. Qualche altra citaz. anche più avanti.

II *(a)*.

Indicativo

	Pres.	Imperf.	Perf.	Futuro
Sing.	*florísc, -ís*	*floría*	*florí*	*florirái*
	florís, -ísses	*florías*	*florist*	*florirás*
	florís	*floría*	*florít, -í*	*florirá*
Plur.	*floręm*	*floriám*	*florím*	*florirẹm*
	floręz	*floriátz*	*florítz*	*florirẹtz*
	florísson, -o, -en, -íscon	*florían, -on, -o, -en*	*florírom, -o, -en*	*florirán*

Congiuntivo

	Pres.	Imperf.
Sing.	*florísca*	*florís*
	florískas	*florísses*
	florísca	*florís*
Plur.	*floriscám*	*florissẹm*
	floriscátz	*florissẹtz*
	florískan, -on, -o	*florísson, -o, -en*

Condizionale

	a.	*b.*
Sing.	*florírа*	*floriría*
	florírаs	*florirías*
	florírа	*floriría*
Plur.	*florirám*	*floririám*
	florirátz	*floririátz*
	florírаn, -on, -o	*florirían, -on, -o, -en*

Imperativo: Sing. *florís*
Plur. *florẹtz*

Infinito: florír

Gerundio: florẹnt, -ẹn, -issẹn

Participí: pres. masch.-femm. nom. *florẹns, -issẹns*
obl. *florẹnt, -ẹn, -issẹn*

pass. masch. nom. *florítz* / obl. *florít* } *femm. -ída*

Aggiungansi le forme de' pochi verbi in *-ir* non incoativi, dove differiscono dagli incoativi, prendendo ad es. *dormir*.

II *(b)*.

Ind. pres.	Sing. *dọrm*	*Cong. pres.*	*dọrma*
	dọrms		*dọrmas*
	dọrm		*dọrma*
	Plur. —		*dormám*
	—		*dormátz*

	dọrmon, -o, -en		*dọrman, -on -o, -en*
Imperat.: Sing.	*dọrm*	*Ger.:*	*dormẹnt, -ẹn*
		Part. pres.:	*dormẹns, dormẹnt, -ẹn* [1]

Ma anche dove si mantenne la flessione pura, sorse accanto ad essa la flessione incoativa, come nell'ital., in modo che parecchi verbi ci si offrono in doppia forma: *men, Crest.* 17, 68; 28, 19, « mente »; *mentis, Crest.* 24, 28, « mentisce » ecc. [2]. Lo stesso *dormir,* che un tempo soleva comprendersi nella classe pura in *-ir,* secondo l'Harnisch, p. 143, § 284, va collocato tra i verbi misti, per due esempi di figura incoativa che egli ha rilevati nella lingua trovadoresca, e recati, p. 274, tra le rime in *-is* da -ISCIT *(dormis, adormis).* Pochissimi dunque resterebbero i verbi interamente fedeli al tipo primitivo.

Costituiscono la I coniugaz., come già si accennò, i verbi latini in -ARE, che sono rimasti vivi nel provenzale, e la maggior parte de' verbi di nuova formazione, tra i quali vanno compresi quelli, in generale, che furon tratti da base germanica: *guaitar* WAHTÊN, « guatare »; *guidar* WÎTAN, « guidare » ecc.

Oltre il substrato de' verbi originariamente in -IRE, compongono, forse fin dal lat. volgare, la coniug. II verbi latini in -ÈRE (*delir* DELERE, *jauzir* GAUDERE, *implir* IMPLERE ecc.), in -ÈRE (*envazir* INVADERE, *fugir* FUGERE, *relinquir* RELINQUERE ecc.); e dei verbi germanici, tacendo d'altre formazioni nuove, quelli, per lo più, che sono derivati con *j* (*causir, chausir* KAUSJAN, *fromir* FRUMJAN ecc.). In più casi persiste, presso la riduzione analogica, il riflesso etimologico. Da TENERE *tenẹr* e *tenir,* con i composti: *captenẹr captenir, mantenẹr mantenir* ecc.

---

[1] Le forme dei verbi scelti a comporre i paradigmi, che si detter fin qui e che seguiranno più sotto, non sono tutte attestate storicamente; ma, per necessità didattica, c'importa quanto meglio offrir completi gli schemi verbali, integrandoli teoricamente. Su *dormir,* per es., HARNISCH, p. 105, § 200.

[2] *Crest.* 24, 17, *grazis,* venez. *gradisso,* « gradisco »; 24, 25, *faillis,* venez. *falisso,* « fallisco »; 41, 72, *respandis,* per *resplandis,* « risplendisce », se noi si potesse avere una tal forma; 24, 12, *servis* « [as]servisco » ecc., a' quali esempi corrispondono *falh, resplan, sier* ecc. *Procezih,* 67, 76, ci dà SC di -ISCIT risoluto in una aspirazione: vale « procede », chè l'it. non può avere « procedisce ».

Raimondo Vidal, 87, 5-7, riprova *tenir* ecc., come francesismo; concedono l'una forma e l'altra le *Leys*, II 402 (ed. Angl., III 169): nell'uso poetico è più frequente *tenẹr* che *tenir*, ma non si può stabilire nessuna regola. Così: QUAERERE *quẹrre* e *querir* (presso *querẹr*), *SEQUERE (per SEQUI) *sẹgre* e *seguir* ecc.

I verbi, che non appartengono a queste due prime coniugazioni, derivano quasi tutti da quelli della II e III coniugazione latina, che non si sieno ridotti ad altro tipo. Tra essi verbi non rimase altra distinzione che quella dell'infinito. E pur nel riguardo dell'inf. ci furono scambi tra le due coniugazioni: infiniti in -ÉRE mutaronsi in -ĔRE, e reciprocamente. Si ricordino i tre esempi comuni all'Europa latina: *CADĒRE, *CAPĒRE, *SAPĒRE, che provenzalmente dettero *cazẹr, cabẹr, sabẹr;* e ci si raffronti *mọure*, it. *muóvere*, *MOVĔRE. Così vediamo coesistere *plazẹr* PLACĒRE e *plaire* *PLACĔRE (per attrazione di FACERE *faire*)[1]; *quẹrre* QUAERĔRE e *querẹr* *QUAERĒRE.

Il normale riflesso di -ĔRE è *-re*, per sincope della vocale postonica ne' proparossitoni (p. 19)[2]; ma si vide come la riduzione dei proparossitoni in parossitoni non si sia effettuata in questo solo modo (ivi). Se il tema verbale termini in un gruppo consonantico, la sincope non si produce: allora, per eufonia, si mantiene la postonica, e cade l'atona finale: *plaigner* PLANGERE ecc.[3]. In fr. invece *plain' re plaindre*.

---

[1] Cfr. anche p. 34. *Plaire*, in ogni modo, è raro: vedi LEVY, *Literaturblatt*, XVI 229.

[2] Per altri esempi simili, pp. 19 e 39. In rima il FISCHER, p. 24, trovò *recrezér*, e *creér* s'incontra nel *Vangelo di S. Giov.*, 17, 20 (BARTSCH, *Chrest. prov.*, 4 ed., 17, 3; e BARTSCH-KOSCHWITZ, *Chrest. prov.*, 18, 15), dove CREDERE, che si risolve normalmente in *crẹire*, si vede invece rifatto sul tipo della II coniug. Nelle poesie religiose di Wolffenbüttel e nelle rime di Peire Milon, *crer* probabilmente per *creire*: v. LEVY, *Poésies religieuses* cit., p. 24, § 5; APPEL, *Poésies provençales inédites* ecc., pp. 90, § 3; 91, § 7; 100.

[3] Gli infiniti in *-re* comprendono riflessi di vari tipi originari: p. es *-aire* come in *faire*, *plaire*, *taire* FACERE, *PLACĔRE, *TACĔRE, (pp. 33-34), *raire* RADERE (*rad' re*, pp. 42-43), *traire* *TRAGERE, TRAHERE (p. 35); *-iure*, *-eure*, come in *viure*, *beure* VIVERE, BIBERE (p. 50); *-ire* come in *dire* DICERE (p. 34), *devire* DIVIDERE, *rire* *RIDĔRE (*divid' re*, *rid' re*, pp. 42-43), *frire* FRIGERE (p. 35) ecc. ecc. Da *-aire* si ebbe anche *-ar* (v. sopra p. 33, n. 2, e DE LOLLIS, *Vita e Poesie di Sordello*, Halle a. S., 1896, p. 141). Da *-ire* si venne a *-ir*, onde *dire* e *dir*, *devire* e *devir* (v. *Donat proensal*, 36ª, 23, ed. Sten-

Poichè solo nell'inf. separansi questi verbi confluiti dalla doppia fonte della II e III latine, si tratterà qui veramente non di due, ma di una coniugaz., e sarà questa per noi la III provenzale. I verbi, ond'essa è formata, hanno in latino il perfetto *forte* (tranne pochi della II, come DELERE, FLERE, col pf. in -ĖVI), ossia accentato nella 1 e 3 ps. sg., come pure, per il lat. arcaico e volg., nella 3 pl., sulla vocale del tema (MONUI, MONUIT, *MÓNUERUNT; SCRIPSI, SCRIPSIT, *SCRÍPSERUNT); mentre I e IV coniug. hanno il pf. *debole,* con l'accento delle stesse persone sulla vocale della desinenza (LAUDAVI, -AVIT, *-ÁVERUNT; AUDIVI, -IVIT, *-ÍVERUNT). La flessione *debole* ha esercitato già nel latino molta virtù attrattiva sull'altra: questa influenza si continuò nei linguaggi derivati; in modo che non tutti i perfetti de' verbi di II e III lat., onde uscì la III prov., sono rimasti *forti:* parecchi hanno abbandonata la forma *forte* originaria per la forma *debole* analogica; altri invece mantennero la vecchia forma e s'arricchirono insieme della nuova. I verbi di questa coniugazione III son dunque da dividere in due classi, secondo che presentino *forte* o *debole* il pf.; e i verbi *forti* a lor volta si debbon suddividere in tre gruppi, secondo la desinenza latina de' rispettivi perfetti, e il conseguente vario riflesso provenzale, secondo, cioè, che rispecchino perfetti in -I (FECI, VIDI, FUI), in -SI (CLAUSI, MISI, SCRIPSI ecc.), in -UI (HABUI, SAPUI, TENUI ecc.). È qui, e nel participio passato, dove si manifesta la irregolarità, ossia la *fossilità* di questa coniugazione, poichè le *forti* non sono che forme *fossili, arcaiche,* mentre le *deboli,* spettanti a coniugazioni fattesi tipiche e normali ne' linguaggi neolatini, si posson dire forme *vive.*

Per la flessione *debole* diamo ad es. il paradimma di *vendre* VENDERE.

III *(a).*

Indicativo

	Pres.	Imperf.
Sing.	*vẹn*	*vendía*
	vẹns, vẹndes	*vendías*
	vẹn	*vendía*

gel, « deuire o deuir ·i· diuidere »), *assire* e *assir* (ivi, 24, e v. pure 26-28) ecc. Ma sempre *coillir* COLLIGERE (*collijere*, p. 35), con i composti *acoillir* ecc. Su *dire* si foggiò probabilmente *escrire*, che si trova accanto al regolare *escriure* (p. 50). Si noti che i due verbi s'accostano anche nel pf. e nel part. pass.: *dis escris; dit escrit.*

	Pres.	Imperf.
Plur.	*vendęm*	*vendiám*
	vendętz	*vendiátz,*
	vęndon, -o, -en	*vendían, -on, -o, -en*

	Perf.	Futuro
Sing.	*vendęi, -iei*	*vendrái*
	vendęst, -iest	*vendrás*
	vendęt	*vendrá*
Plur.	*vendęm*	*vendręm*
	vendętz	*vendrętz*
	vendęron, -o, -en	*vendrán*

Congiuntivo

	Pres.	Imperf.
Sing.	*vęnda*	*vendęs*
	vęndas.	*vendęsses*
	vęnda	*vendęs*
Plur.	*vendám*	*vendessęm*
	vendátz	*vendessętz*
	vęndan, -on, -o, -en	*vendęsson, -o, -en*

Condizionale

	a.	*b.*
Sing.	*vendęra*	*vendría*
	vendęras	*vendrías*
	vendęra	*vendría*
Plur.	*venderám*	*vendriám*
	venderátz	*vendriátz*
	vendęran, -on, -o	*vendrían, -on, -o, -en*

Imperativo: Sing. *vęn*
Plur. *vendętz*

Infinito: vęndre *Gerundio: vendęnt, -ęn*

Participî: pr. masch.-femm. nom. *vendęns*
obl. *vendęnt, -ęn*

pass. masch.: nom. *vendútz* | *femm.*
obl. *vendút* | *-úda*

Per l'altra flessione basterà dare il paradimma dei perfetti *forti,* secondo i tre gruppi, ne' quali esso si distingue, avver-

tendo che nel terzo gruppo i verbi *CAPÈRE (e composti, DECIPERE, PERCIPERE ecc.), *SAPÈRE — *cabẹr* (e composti, *decẹbre, percẹbre* ecc.), *sabẹr* — con il tema uscente in P, non presentano di -UI (*CAPUI, SAPUI), l'esito stesso che gli altri verbi.

III *(b)*.

	VIDI	MISI
Sing. 1.	*vi*	2. *mis, mẹs*
	vist	*mesíst*
	vi	*mẹs*
Plur.	*vim*	*mesẹm*
	vitz	*mesẹtz*
	víron, -o, -en	*mẹsdren, mẹiron, -o; meserón.*

	TENUI	SAPUI
Sing.	3 *a*. *tinc, tẹnc*	3 *b*. *sáup*
	tenguíst	*saubíst*
	tẹnc	*sáuṗ*
Plur.	*tenguẹm*	*saubẹm*
	tenguẹtz	*saubẹtz*
	tẹngron, -o	*sáubron, -o*

Ed ecco ora la lista de' verbi *forti,* che occorrono nei testi della *Crest.*: 1. *ẹsser, faire* (e composti, come *forfaire*), *vezẹr*: 2. *ardre, aucire, cẹnher, claure* (e composti), *dire, a-duire, ẹrdre* (e così *dẹrdre, dẹrzer*), *escriure, estẹnher, fẹnher, franher, jọnher, manẹr* (*remanẹr*), *mẹtre, somọnre, plaigner, pọnher, des-pọnre, prẹndre* (e composti), *querre* e *querẹr* (*conquerẹr* ecc.), *raire, redẹmer, rire, re-scọndre, as-sedẹr* e *as-sezẹr, as-sire, sọlvre* (*ab-sọlvre*), *sọrzer, re-spọndre, de-strẹnher, de-struire, tanher* (*atanher, atẹnher*), *temẹr, es-tọrser, traire, vọlvre*; 3. *avẹr, bẹure, cabẹr* (*apercẹbre, recẹbre*), *calẹr, cazẹr* (*decazẹr* ecc.; e arcaico *cadẹr, chadẹr*), *cọrre* (*ac-, socọrre*) e *cọrrer, cọser, crẹisser, cubrir, devẹr, jazẹr, lezẹr, mọure, co-nọisser, nozer, paisser, parẹr* (*ap-*) e *parẹisser, plazẹr, podẹr, sabẹr, sezẹr, sofrir, tẹiser, tenẹr* (e composti), *tọlre, valẹr, venir* (e comp.), *volẹr*. Vedere nel *Gloss.* le varie forme che di questi verbi si presentano ne' testi. Di *esser* e *aver* viene offerto qui tosto il paradimma completo.

Indicativo

Pres.	Imperf.
Sing. *ṣọn, sô; ṣọi, sui*	*ẹra*
ẹst, ẹs, iest, ies	*ẹras*
ẹs	*ẹra*
Plur. *ẹsmes; ẹm; sẹm*	*erám*
ẹtz, ẹs	*erátz*
sunt, sun, ṣọn, sô	*ẹron, -o, -en*
Perf.	**Fut.**
Sing. *fui*	*serái; ẹr*
fust	*serás; ẹrs*
fọ, fọn	*será; ẹr*
Plur. *fọm*	*serẹm*
fọtz	*serẹtz*
fọron, -o, -en	*serán*

Congiuntivo

Pres.	Imperf.
Sing. *sía; sẹia*	*fọs*
sías	*fọsses*
sía; sẹia	*fọs*
Plur. *siám*	*fossẹm*
siátz	*fossẹtz*
sían, -on, -en	*fọsson, -o, -an*

Condizionale

a.	*b.*
Sing. *fọra*	*sería*
fọras	*serías*
fọra	*sería*
Plur. *forám*	*seriám*
forátz	*seriátz*
fọran	*serían, -on, -o, -en*

Imperativo: Sing. *sías*
Plur. *siátz*

Inf.: ẹsser; ẹstre. Part. pass. masch. nom. *estátz* | *femm.* obl. *estát* | *-áda*

Indicativo

	Pres.	Imperf.
Sing.	*ai, ay, hai; ei, ey*	*avía*
	as	*avías*
	a	*avía*
Plur.	*avẹm*	*aviám*
	avẹtz	*aviátz*
	ant, an	*avían, -on, -o, -en*
	Perf.	Fut.
Sing.	*aig, aic; aiguí*	*aurái*
	aguíst	*aurás*
	ag, ac	*aurá*
Plur.	*aguẹm*	*aurẹm*
	aguẹtz	*aurẹtz*
	ágron, -o, -en; aguẹron	*aurán*

Congiuntivo

	Pres.	Imperf.
Sing.	*áia*	*aguẹs*
	áias	*aguẹsses*
	áia	*aguẹs*
Plur.	*aiám*	*aguessẹm*
	aiátz	*aguessẹtz; acsẹtz*
	áian, -on, -o, -en	*aguẹsson, -o, -en*

Condizionale

	a.	*b.*
Sing.	*ágra*	*auría*
	ágras	*aurías*
	ágra	*auría*
Plur.	*agrám*	*auriám*
	agrátz	*auriátz*
	ágran, -on, -o, -en	*aurían, -on, -o, -en*

Imperativo: Sing. *áias*
Plur. *aiátz*

Inf.: avẹr, havẹr

Ger.: avẹnt, -ẹn

Participî: pr. masch.-femm. nom. *avẹns,*
obl. *avẹnt, -ẹn*

pass. masch. nom. *avútz, agútz* } *femm. -úda*
obl. *avút, agút* }

S'appartano dagli altri verbi in *-ar,* nel prov. come nelle lingue sorelle, *anar, dar, estar,* per i quali cfr. *Gloss. Anar,* come *esser,* presenta qui pure un paradimma commisto di più verbi concorrenti a formarlo: per *anar,* che non si sa bene ancora ond'esca, VADERE e IRE; per *esser,* oltre FUI già nel lat., STARE. A ESSE, POSSE, VELLE fin dal latino volg., al pari che in tutto il rimanente dominio romanzo, si sostituirono * ESSĔRE (ESSE con l'aggiunta di -RE degli altri infiniti), * POTĒRE, * VOLĒRE (per pareggiamento analogico promosso dai perfetti POTUI, VOLUI), da cui *ęsser, ęstre, (ęs' re); podęr; volęr. Solęr* SOLERE è difettivo: cfr. *Gloss.* Notevole pure *far,* accanto a *faire,* forse sullo stampo *dar, estar* (p. 33, n. 2), co' quali verbi vedremo avvicinamenti analogici di *faire* [1].

Accennata l'origine e offerti gli schemi delle coniugazioni provenzali, facciamo seguire alcune illustrazioni.

Flessione personale. Si conforma, naturalmente, alle leggi fonetiche, dove non cede all'analogia. Le vocali di uscita, *a* eccettuata, se non sono rese necessarie da ragion di pronuncia, spariscono: p. es. *chant* CANTO CANTEM, *ven* VENDO VENDIT; ma *chantas* CANTAS, *venda* VENDAT (pp. 4, 20). Nelle terminazioni di 3 pl., -UNT della II e della III coniugaz. latina (VIDERUNT, VADUNT ecc.) [2] ebbe anche maggior fortuna che nell'it., poichè, oltre quello di -ENT (CANTENT, DEBENT), invase il dominio di -ANT: vedemmo già *chanton* * CANT-UNT presso *chantan* CANTANT; *chantavon* * CANTABUNT presso *chantavan* CANTABANT ecc. L'altra desinenza *-en,* anzi che la derivazione etimologica di -ENT, rappresenterà l'affievolimento della *o* di *-on* in *e* [3]. Quanto alle consonanti, *-s* rimane (p. 51), eccezion fatta delle 1 persone plurali [4], che forse si armonizzarono alle 1 del sg.,

[1] Notevole è altresì la coniugaz. provenzale e francese di MANDUCARE, ov'è contrasto fra le persone accentate su *u* (MANDÚCO ecc.) e quelle che han l'accento sulla terminazione, ossia su *a*. Cfr. J. CORNU, nella *Romania,* VII 427-32, e P. MEYER, ivi, 432-35.

[2] -IUNT di IV (VENIUNT ecc.) si assimilò a -UNT: *venon* * VENUNT.

[3] Cfr. P. MEYER, *Les troisièmes personnes du pluriel en prov.,* Romania, IX 192 sgg. Della terminaz. *-aun -au,* pochissimo usata nella lingua letteraria, si farà cenno più avanti.

[4] Si vide solo *esmes* nella 1 pl. pres. ind. di *esser,* ma è forma rara assai. Cfr. *Crest.* 1, 6. CHABANEAU, *Gramm. lim.,* pp. 228-29; HARNISCH, § 45. Fuor della lingua letteraria, in documenti del secolo XIII, non mancano altri vestigi di una 1 ps. plur. sigmatica, non

il che aggiunge altra differenza caratteristica tra prov. e francese [1]; *-t's* è segnato *-tz, -z, -s* (p. 56) [2]; *-st's* riesce a *-tz* (p. 57) [3];

---

senza mistura però, magari nel documento stesso, di 1ª pl.ⁱ asigmatiche: cfr. THOMAS, *Essais*, p. 23. Anche nella *Coutume de Saint-Bonnet* (P. MEYER, *Recueil*, I 180, n. 57) troviamo, con i perfetti *volguesmes, autreiesmes* ecc., il condiz. *vendriam* e i presenti *prometem, volem, autreiem.*

[1] J. ULRICH, *Die -s- lose Form der I plur.* ecc., nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, XIX 463-65; G. LINDQUIST, *Quelques observations sur le développement des désinences du présent de l'indicatif de la première conjugaison latine dans les langues romanes*, Upsala, 1898, pp. 86 sgg.; F. G. MOHL, *La première personne du pluriel en galloroman* (cfr. *Romania*, XXX 578). La teoria del MOHL, che *-oms* indichi etnicamente origine celtica dovunque si trovi, e che la Guascogna e la Provenza meridionale ignorino codesto esponente sigmatico della 1 ps. plur. appunto perchè l'una è iberica e l'altra ligure, cade innanzi il fatto che non soltanto quelle regioni, ma tutto il mezzodì francese, anche dove è più sicuramente celtico, adopera una forma asigmatica per la 1 ps. plur., come obbiettava agevolmente G. PARIS (*Romania*, l. c.). Codesta desinenza asigmatica non è propria, del resto, solo del prov.: s'incontra nel catalano come nel francese occidentale e nella Rezia (MEYER-LÜBKE, *Gramm. d. l. rom.*, II, §§ 133, 137). L'ULRICH si valse di suggestioni alto-engadinesi per chiarire la genesi della forma occitanica nella 1 ps. plur. Anche la Provenza avrebbe cominciato dall'avere la *-s* etimologica: *nos avems* NOS HABEMUS; ma per inversione si sarebbe pur prodotto: *avems nos*, *avems-ns*, dove *-s* avrebbe finito per sembrare ascitizio e suffisso come particella pronominale; da cui: *nos avem*. E l'ULRICH trova la conferma di codesta ipotesi nella 2 plur. *avet* per *avets*, dove la *-s* (*avet's* HABETIS) sarebbe stata creduta pronominale, non organica e necessaria; ma perchè *-t* della 2 plur. è d'uso così ristretto, e non invece comune quanto *-m* della 1 in tutto il provenzale? Se *-s* di *avems* parve inutile ed estraneo, perchè non anche *-s* di *avets?*.. La *-t* di 2 plur. ha poi tutt'altra ragione. Credo sempre che l'asigmatismo della 1 plur., in talune regioni, sia derivato da istintivo pareggiamento alla 1 sg.; e che *-s* sia stato riserbato alle due seconde persone del sg. e del pl. È la ipotesi stessa da me accennata nelle edizioni precedenti di questo libro: la prima delle due ipotesi del MEYER-LÜBKE (§ 137 cit.), non debellata dalla seconda (LINDQUIST, pp. 89-90), e sorretta pur dalla autorità di G. PARIS (*Romania*, XXIV 613; XXX 588 n.).

[2] *Crest.* 3, 17, *vis* potrebbe equivalere a *vitz*, « vedeste » (« e mai non ne vedeste più bello.... »). Così sarebbe giustificato *bellazor*, obl. (pag. 74).

[3] V'ha dialetti e monumenti, ne' quali, massime se la rima forzi, *-est* corrisponde a *-etz*: cfr. *Crest.* 61, 47, 63, dove, parrebbe, non la 2 sg. pf. ind., ma la 2 pl. Ivi, 51 *est* = *etz* ipotetico.

-t si mantiene solo come finale neolatina (p. 56), cadendo invece dove sia finale originaria (pp. 51-52); *-nt* della 3 pl. suole semplificarsi in *-n*, e questo *-n* stesso può dileguare (p. 58).

Uscita tematica. È da rifarsi anche qui alle norme fonetiche. Quando la cons. finale del tema rimanga scoperta, da sonora si fa sorda: p. es. *crit*, « io grido », *cuit cuich*, « io cogito », *prec*, « io prego », *truep*, « io trovo », *pert*, « egli perde », *receup*, « egli ricevette »; mentre inf. *cridar, cuidar cuiar, pregar, trobar, perdre, recebre* (p. 53). Da *-v* abbiamo *-u: beu* BIBIT, *viu* VIVIT (p. 59). Lo stesso può dare *-l: vau* VALET (p. 57). I gruppi *-nd, -nt* perdono *-d, -t: ven*, per *vend, vent*, VENDIT; *chan*, per *chant*, CANTO ecc. (p. 56). Così scompaiono *-v, -f*, ne' gruppi con *l, r: sal* SALVO SALVEM SALVET; *sier* SERVIO ecc. (p. 59).

Anche *-d* tace: *au* *AUDO, per AUDIO (it. *odo*), AUDIT; *gau* *GAUDO, per GAUDEO (it. *godo*), GAUDET; *lau* LAUDO LAUDEM LAUDET; *ve* VIDET ecc. (p. 56). Ma si trova anche *aus* AUDIT, *cas* CADIT, *laus* LAUDO ecc., dove *-s* (= *ź*) dipenderà da analogia delle forme serbanti *z* etimologico: p. es. *auzon, cazon, lauzon*, 3 ps. pl. pres. ind.[1].

Presente Indicativo. Regolari le forme della I coniug., tranne *-on, -en*, analogici, della 3 pl., che però del tutto non soppiantano *-an*. Nelle altre coniugazioni scompaiono -ĬMUS, -ĬTIS (III coniug. lat.), quasi interamente, e -IMUS -ITIS (IV coniug. lat.), interamente. I verbi costituenti la II e la III prov (II, III, IV lat.) danno insieme *-eṃ, -etz* (vedi paradimmi), che possono rappresentarci -EMUS, -ETIS della II lat. Ma *-etz* di 2 pl. pres. ind. e imperat., siccome provano le rime, ha *e* aperta, che non riflette É di -ETIS, mentre è chiusa *e* della stessa desinenza nel pres. cong. della I coniug. e nel futuro (p. 8)[2]. Vien

[1] HARNISCH, § 113. — Queste forme *aus* ecc. non potrebbero anche essere poste insieme con quell'altre dei sostantivi, *nis*, presso *ni*, NIDU, ecc.? Cfr. LEVY, *Lit. Blatt*, IX 270-71. E non potrebbe codesto *-s* rappresentarci la assibilaz. di *-d* in *-s* (= *-ź*), per il grado intermedio *-ð*, armonicamente al fenomeno interno ben noto (pp. 41, 56)? Si presentano *autz*, per *aus*, AUDIT; *catz*, per *cas*, CADIT ecc. (HARNISCH, §§ 111-114): qui si tratterà del mutarsi da sonora finale a sorda (p. 55). Forme come *metz* MITTIT, *partz* PARTIT per *met, part*, dipenderanno da analogia di *autz, catz* ecc.

[2] Primo rilevò tal distinzione il THOMAS, *Rapport sur une mission philologique* ecc., *Archives des missions scientifiques et litt.*, III 5, 433. HARNISCH, § 18.

fatto così di pensare che su *-etz* del pres. abbia influito *etz* da ESTIS, dove *e* sonava aperta. Chiusa invece *e* di *-em*, come vorrebbe, in ogni modo, anche non derivasse da una -É-, la contiguità della nasale (p. 9)[1].

Negli incoativi è da notare che la 1 ps. sg. e la 3 pl. furono rifatte in armonia alla 2 e 3 sg.: *floris*, per *florisc*, e *florisson*, per *floriscon*, nacquero, accanto alle forme etimologiche, da influsso di *floris* * FLORISCIS FLORESCIS, * FLORISCIT FLORESCIT. E così s'impose l'analogia, che i riflessi etimologici s'incontrano ben di rado. Vedi il francese *je finis* ecc. Nel venez. p. es., è lo stesso: *fenisso, fenissi, fenisse; gradisso, -issi, -isse:* prov. *fenis, -is, -is,* « finisco », « finisci » ecc.; *grazis, -is, -is,* « gradisco » ecc. La 2 ps. sg. ci presenta, raramente, *-isses* per *-is*, secondo un procedimento, che vedemmo già ne' sostantivi indeclinabili (p. 70).

L'accento rimane al posto antico: p. es. *chan* CANTO, *chántan* CANTANT, ma *chantám* CANTAMUS, *chantátz* CANTATIS; *ven* VENDO, *vẹndon* VENDUNT, ma *vendẹm, vendẹtz* * VENDEMUS, * VENDETIS. Così *floris* * FLORISCO FLORESCO, *florisson* * FLORISCUNT FLORESCUNT; *florẹm, -ẹtz* FLOREMUS, -ETIS.

Abbiam date come regolari le forme tronche nella 1 ps. sg. I coniug. (*chan* CANTO), e nella 1, 2, 3 sg. delle altre coniugaz., s'intende sempre del pres. ind. (*ven, vens, ven* VENDO VENDIS, VENDIT). Ma il troncamento voluto dalle leggi fonetiche provenzali non riusciva possibile se precedeva la voc., destinata a sparire, un gruppo consonantico, che esigesse appoggiatura vocalica, tal quale si vide nei sostantivi (p. 65). Perciò anche nel tempo migliore del provenz.: *suffre* « soffro »; *tremble* « tremo »; *cobre* « copre » (*Crest.* 1, 133, 134). Non solo tuttavia in questo caso necessario troviam serbata l'atona finale, ma anche dove foneticamente non occorreva mantenerla: *azori*, per *azor*, « adoro », *remire* o *remiri*, per *remir*, « rimiro »: e così *prezi*, accanto a *pretz*, « io pregio »; *senti*, accanto a *sen*, « io sento »; *meti*, accanto a *met*, « io metto ». Le *Leys*, II 354 sgg. (ed. Angl., III 148 sgg.) sciorinano una lunga lista di cotali duplici presenti, e poi soggiungono: « e così è di troppi altri, i quali tutti ridire sarebbe lungo »[3].

---

[1] HARNISCH, § 15, deriva dalla corrispondente forma del verbo sostantivo, da *ẹm*, anche *-ẹm* della 1 ps. pl.

[3] Circa la genesi di codeste desinenze vocaliche, *-e*, *-i*, e le relative

Frequente l'ampliamento anche nella 2 ps.: *sabes*, presso a *saps, sabs,* SAPIS; *vendes,* presso *vens,* VENDIS ecc. Nel periodo del decadimento (da mezzo il sec. XIII in giù), assai maggiore l'uso delle forme piene, che le *Leys,* II 358, spiegano come effetto del bisogno di distinguere la 1 ps. sg. dalla 3, là dove rigorosamente avrebber dato esito identico: così, poniamo, *menti,* 1 ps., anzi che *men,* « io mento »; *men* 3 ps., « egli mente ».

Osservazioni varie. I verbi latini, come ARDEO, RIDEO, SENTIO, contenenti, innanzi la voc. fin., *-e-*, *-i-*, nella 1 ps. sg. (*-i-* anche nella 3 pl.), per non toccar ora che del pres. ind., secondo la tendenza, che traeva a semplificare la coniugazione e a render quindi uniforme il tema verbale, pareggiansi più spesso, nelle lingue derivate, agli altri, che han puro il tema, perdendo la voc. ampliativa. Favorisce e governa il pareggiamento la forza assimilativa delle altre forme, che non hanno quella vocale. Così: *part* *PARTO, in cambio di PARTIO, *parton* *PARTUNT, in cambio di PARTIUNT; *sen* *SENTO, anzi che SENTIO, *senton* *SENTUNT, anzi che SENTIUNT; dove agisce anche la spinta di *partz* PARTIS, *part* PARTIT, *partem* *PARTEMUS, *partetz* *PARTETIS; di *sens* SENTIS, *sen* SENTIT ecc., senza contare le altre forme semplici, al di fuori del pres. ind. Nell'it., lasciando altri confronti, è lo stesso: *parto, partono; sento, sentono.* Ma se un tal rifacimento è costante nella 3 pl. [1]; nella 1 sg., e, come vedremo, nel pres. cong., restano tracce del tipo arcaico: *deg (deǵ), dech (deć), dei* DEBEO (pp. 37, 55); *fatz* FACIO (pp. 37, 55); *veg (veǵ), vech (već), vei* VIDEO; *aug (auǵ)* AUDIO; *fui* FUGIO (pp. 37, 55); *duelh* DOLEO, *suelh* SOLEO (circa il ditt. p. 13), *valh* VALEO (pp. 38, 55); *remanh* REMANEO, *tenh* TENEO, *venh* VENIO (ib.) ecc. L'infinito *VOLERE promosse nel lat. volg. *VOLEO, *VOLIO, 1 ps. sg. pres. ind., onde anche il prov. *vuolh, vuelh.* Parimenti l'inf. *CADĒRE suscitò, presso CADO, *CADEO, *CADIO, che certo dette *cai, chai* attestatoci dall'analogico *cai, chai*

congetture, v. LINDQUIST, op. cit., pp. 1 sgg. Nè mancano esempi della terminazione *-o, -u:* v. DE LOLLIS, *Vita e poesie di Sordello,* p. 292, n. a XXXIV, 36.

[1] *Tenon, venon,* mentre it. *tengono, vengono.* Certo sulla 3 pl. nel prov. influirono particolarmente 1 e 2 pl.: *tenem, tenetz,* da cui *tenon; venem, venetz,* da cui *venon;* influenza evidente pur altrove: *dizem, dizetz,* e 3 ps. *dizon,* che non rispecchia DICUNT. *Fuion* FUGIUNT, il solo esempio etimologico, che conosciamo.

di 3 sg., coesistente con *ca, cha* CADIT. Nell'it.: *deggio; faccio; veggio; fuggio* (it. ant.); *doglio, soglio, vaglio; rimagno, tegno, vegno;* e gli altri due: *voglio, caggio* (it. ant.). Qualche po' di irradiazione analogica: p. es. *crei*, come *vei*, preferito, almeno dai grammatici, a *cre* CREDO; cui riscontra nell'it. ant. *creio, creggio* in analogia a *veio, veggio* (p. 6)[1]; *prenh* * PRENDIO, presso *pren* * PRENDO.

Accanto a forme etimologiche come *remanh, tenh, venh,* incontriamo le forme analogiche *remanc, tenc, venc,* al modo stesso che nell'it.: *rimango, tengo, vengo,* presso i disusati *rimagno, tegno, vegno*. S'avevano, ad es., *franc* FRANGO, *planc* PLANGO, *estrenc* STRINGO coesistenti con *franh, planh, estrenh* prodotti dalla influenza degli infiniti *franher, planher, estrenher* e delle altre forme presenziali egualmente palatinizzate *(planh,* p. es., 3 sg., it. *piagne)*: così allato a *remanh, tenh, venh,* sorsero analogicamente *remanc, tenc, venc*. Perciò anche *prenc* insieme a *prenh*.

Da SAPIO dovrebbe esser venuto *sach (saĉ),* it. (antico e merid.) *saccio* (pp. 37, 55): all'incontro si ebbe *sai,* che, al pari della forma fr., sp. ecc., rimanderebbe a * SABIO (pp. 37, 55, ove *bj* = *j*). Accanto a *sai* qualche es. di *sei,* la forma che ha raggiunto pure il portoghese.

Interessante il gruppo dei presenti in *-uc, -u* nella 1 ps. sg., già accennati a p. 54: *diu, estauc estau, fauc fau, vauc vau*. Si aggiungano: *dau,* vinto dalla concorrenza di *don, do* DONO[2]; *trau* * TRAGO (* TRAGERE), forma sporadica[3].

---

[1] Si badi alla continua consonanza tra le forme di questi due verbi: *vezem, vezetz, vezon* = *crezem, crezetz, crezon; vezia* = *crezia* ecc.

[2] Per la forma *dau*, v. *La Ch. de la Crois. contre les Albigeois*, ed. P. MEYER, Paris, 1875, v. 8086 (cfr. APPEL, *Prov. Chrest.*, 5 ed., p. XXIV e 7, 233, p. 39); e *Leys*, II 380 (« et en romans havem *yeu dau, tu das* ecc. »). Le *Leys*, nel luogo stesso, indicano pure *do, das*. Cfr. ed. ANGL., III 162 Così nella *Ch. de la Crois.* cit. ora, v. 5388: *Qu' eu vos do bon cosselh, que anc non de*[*i*] *milhor;* quel *do* non rifletterà DONO *don*, ma spetterà al paradimma di *dar*.

[3] Più comune è *trai*. Altro esito *trac* * TRAGO (HARNISCH, § 95), forma voluta dalle *Razos*, 83, 2, e dalle *Leys*, II 362, 366 (ed. ANGLADE, III 151, 154-155). Accanto a *trac* menziono gli sporadici *fac* e *vac*, per *fauc, vauc* (HARNISCH, §§ 121, 207). — A p. 54 fu indicata la teoria dell'ASCOLI sulla genesi di codeste forme: altri vedono in *dau, estau* i riflessi di * DA-O * STA-O (arcaici quest'ultimi, e conti-

Nella 3 ps. sg. *fai,* in luogo del legittimo *fatz, fas* FACIT, promuove *estai* e *vai* presso i normali *esta* STAT, *va* VADIT; e reciprocamente su *esta, va* si foggia *fa* accanto a *fai* [1].

Manifesta è l'influenza di *estar* anche nel pl. pres. ind. di *faire:* 1 ps. *fam* su *estam* STAMUS si sostituì a *faim* (ant. fr. *faimes*) FACIMUS: *fan* 3 ps. dipende da *estan* STANT. Rispecchia la forma originaria solo la 2 ps.: *faitz* (fr. *faites*) FACITIS, unico avanzo nel prov. di -ĪTIS della III coniug. lat., mantenuto dal bisogno di distinguere la 2 sg., *fas,* dalla 2 pl. Non mancano però esempi di *fatz, fas* anche per la 2 pl., in cambio di *faitz.* Accanto a queste le solite forme analogiche: *fazem* (fr. *faisons*), *fazetz* * FACEMUS, * FACETIS.

---

nuatisi nello strato popolare; vivi in questo, comunque, accanto a DO STO), come nell'ant. fr. *esto-is* (DARE fu interamente sostituito da DONARE', sp. *doy, estoy,* pg. *estou, dou* ecc. Su * STAO si sarebbe formato il correlativo antitetico * VAO, per VADO; quindi *vau.* Sullo stesso stampo *fau* ecc. Quanto a *-c* di *fauc, estauc, vauc,* sarebbe una delle irradiazioni analogiche del tipo DICO *dic.* Mi basti citare MEYER-LÜBKE, *Gr. d. l. r.*, II 290, § 224; 295, § 231; 298, § 234: e circa l'energica e vasta azione di DICO, ivi stesso, II 228 sgg., §§ 166 sgg. Data questa spiegazione, *dau, estau, vau, fau,* poichè non rispecchierebbero un substrato -ACO, -AGO (* FACO, per FACIO, su DICO), ma * DA-O * STA-O, non costituirebbero più un sol gruppo con *diu, amiu, chastiu* (MEYER-LÜBKE, *Gr.* cit., I 393, § 439): si tratterebbe di fenomeni simili esteriormente, ma geneticamente dissimili. Sennonchè si può egli senza stento dissociare *diu* da *fau?* Altri ancora così, poniamo, in *fau* FAGU come in *fau* * FACO scorge invece il fenomeno stesso: la caduta della gutturale intermedia, nel qual modo chiarisce pure *faun* di 3 pl., imaginando * FACUNT per FACIUNT (cfr., p. es., P. MEYER, nella *Romania,* XXII 597-98). Anche in questo caso la *-c* di *fauc* ecc. può esser tratta dall'influsso di *dic* DICO.

[1] Sulla genesi di *fai* cfr. pp. 33-34, a complemento del qual luogo soggiungiamo qualche appunto. Con *fai* stanno: *di,* presso *ditz,* DICIT; *dui,* presso *dutz* (*Gloss.* s. v. *aduire*), DUCIT; *jai,* presso *jatz,* JACET; *plai,* presso *platz,* PLACET; *tai* TACET, senza esempio sicuro di *tatz.* Donde *fai, di, dui* ecc.? Certo da influenza dell'inf. (cfr. *declui,* che si può spiegare da * DECLUDERE, * DECLUD' RE *decluire,* non da * DECLUDIT, come nota HARNISCH, § 116); ma forse anche dall'esempio di forme dove *-i* era e analogico ed etimologico: *destrui* * DESTRUGIT; *fui* FUGIT; *brai* * BRAGIT (* BRAGERE); *trai* * TRAGIT, accanto a *tra* TRAHIT ecc. Se si aveva *traire trai,* perchè no *faire fai?* Tanto più che s'ebbe bisogno logico di dissimilare la 2 dalla 3 ps.: da DICIS e DICIT venne l'unico esito *ditz;* FACIT dovè certo dare *fatz* come FACIS *(fas)* ecc. Peggio anzi per FACIO (e verbi consimili), ove tutt'e tre le persone del sg. a rigore confluivano in *fatz.* Cfr. anche MEYER-LÜBKE, *Gr. d. l. r.*, II 234, § 170.

Oscuro è *posc* (*posg, Crest.* 1, 89), *puosc, puesc,* dove il corrispondente latino POSSUM non ci spiega *-c*. Mi par giusto vedervi l'influenza di forme come *conosc* * CONOSCO, *florisc* ecc. [1] Accanto ritroviamo *pois* * POSSIO (fr. *puis*), in correlazione al pres. cong. * POSSIAM, fr. *puisse*. Che presso a *pois* sia sorto *posc* in consonanza a doppie forme come *conois, conosc*? [2].

Da HABEO è regolare *ai,* nel prov. (pp. 37, 55, esito di *bj*), come altrove (cfr. it. *aggio*); ma non son normali *as, a* in risposta ad HABES, HABET, da cui (pp. 49, 50, 59) sarebbero stati legittimi *aus* (*aves, av's*), *au* (*avet, av*) [3]. È dunque lecito, dal prov. al pari che da quasi tutte le corrispondenti forme neolatine, risalire a un prototipo latino volg. * AJO * AS * AT [4]. Nel fr. già per tempo il ditt. *ai* s'è chiuso in *e;* nel prov. invece rimane aperto (p. 19): così *aï* è pure il riflesso di * AJO, mentre in fr. lo stesso *ai* = *e*, sp. *he* ecc. Troviamo anche *ei* (p. es. *Crest.*, 38, 32, 73), al pari che nel portoghese *(hei);* come forma però di carattere dialettale (Languedoc e Guascogna); e d'uso raro nel tempo migliore dei trovatori [5]. Così vedemmo *sei* presso *sai*. Nella 3 pl. *ant, an* fu rifatto su *estan* STANT, come *fan, van*. Oltre *an,* incontrasi *aun, au,* che rispecchia * HABUNT * HAUNT (cfr. fr. *ont*), e si raggruppa a *faun, fau* * FACUNT per FACIUNT, *vaun vau* VADUNT (fr. *font, vont*): e in analogia *estaun estau* (ant. fr. *estont*) [6]. Ma non sono forme, che ricorrano nell'uso trobadorico [7].

Nell'altro ausiliare la 1 ps. sg. (nella forma *son, so*), la 2 e 3 pl. sono ben chiare; ma le difficoltà s'incontrano subito nella

---

[1] Cfr. pure VORETZSCH, p. 31.

[2] *Conois* di 1 ps. sg. dipende da pareggiamento analogico promosso da *conois* di 2 (legittimamente supponibile) e di 3, e da *conoissem, conoissetz* di 1, 2 pl., da *conoisser* dell'inf. Nell'ant. fr. *connois*, fr. mod. *connais*. Cfr. venez. *conosso*.

[3] Infatti *mentau* MENTEHABET *(Gloss.* s. v. *mentaver)*.

[4] MEYER-LÜBKE, *It. Gramm.*, § 454; *Gr. d. l. r.*, II 300, § 237. Cfr. anche *Grundriss* del GRÖBER, I² 478.

[5] Va citata per prove di *ei* e di *-ei*, fatte sicure dalla rima, la canz. di Jordan Bonel de Cofolen (Confolens della Charente): ed. KOLSEN, nell'*Archiv für das St. der neuer. Spr.*, CXLII 131.

[6] Vedi specialmente P. MEYER, *Les troisièmes personnes* ecc.; SUCHIER, *Fr. et Prov.*, p. 110 (*Grundriss* del GRÖBER, I² 777); HARNISCH, §§ 212, 255.

[7] Occorre *aun* nel testo di *s. Fede* (*Crest.* 2, 89).

1 ps. sg. stessa alla forma *soi, sui,* corrispondente a *sui* dell'ant. fr., *suis* del moderno. Perchè *-i?* Si vuol vedere qui l'influenza di *ai, dei, vei* ecc., ove *-i* è etimologico. Altra oscurità è in *-t* di *est, iest* 2 ps. sg.; dove si vorrebbe pur vedere un'influenza analogica, quella della 2 sg. pf. ind. *(fust, chantest),* mentre altri vi discerne l'effetto del bisogno di distinguer la 2 sg. dalla 2 pl., che assumeva la stessa figura *(ęs).* La *e* di *est* suona aperta, come ci mostra anche il frangimento, *iest:* ha suono chiuso invece *es* della 3 ps., la quale restava così ben sceverata pur essa da *ęs,* variante grafica di *etz,* della 2 pl. Ma non sono fatti peculiarmente provenzali: anche nell'ant. fr. sonava chiusa *e* di *est,* 3 ps. sg. [1]. Di SUMUS nessuna traccia nel prov. Su ESTIS *estz etz* vediamo, nel provenzale arcaico, plasmarsi *esmes* * ESMUS, che occorre pure nel più antico francese [2]. La forma *sem* si può credere uscita, come *semo* it., da SIMUS, nell'uso latino preferito talora a SUMUS. Arduo chiarire *em,* con *e* chiusa del pari, prediletto dai trovatori. Rifatta evidentemente sopra *sem,* occorre, in più esempi, anche la 2 pl. *ses* [3].

---

[1] MEYER-LÜBKE, *Gr. d. l. r.*, II 281, § 211. Il VORETZSCH, p. 27, trae *ęst,* 2 sg., dall'azione assimilativa di *ętz* della 2 pl.: la quale corrispondenza sarebbe stata a sua volta promossa dalle armoniche forme della 2 sg. e plur. de' perfetti deboli: * VENDÉSTI *vendęst vendiest,* * VENDÉSTIS *vendętz.* Così nella 2 sg. e plur. del pres. ind. di *esser:* * ÉSTI *ęst iest,* ÉSTIS *ętz.* Ma se ciò giova a spiegare *-t* di *est iest,* non è necessario strettamente a renderci ragione di *ę-,* che non ispetta al solo territorio occitanico; bensì è comune al mondo romanzo.

[2] Il MEYER-LÜBKE preferisce * ESUMUS: cfr. *Gr. d. l. r.*, II 283, § 212; e *Lit. Blatt* cit., XX 377. Ricorre il MOHL alla sua fonte prediletta, e deriva *esmes estes* del prov. da ESIMUS ESITIS del lat. arcaico; ma è uno de' soliti ardimenti che i fatti non sorreggono copiosi e certi (*Romania*, XXX 585, n. 1). Un'altra spiegazione di *esmes* propone il THOMAS, *Essais,* p. 23, n. 3. *Esmes* sarebbe *esms* con appoggiatura vocalica: *esms* avrebbe nel primo *s* non altro che un prestito analogico dalla 2 pl. *ests*: di guisa che si risalirebbe ad *ems,* ossia ad un *em* sigmatico; e il THOMAS allude, con prudente dubbiezza, a tutto ciò, a proposito appunto di una serie provenzale di 1.ª pl.[1] con *-s.*

[3] Circa le varie opinioni intorno ad *em,* v. LINDQUIST, p. 85. Non sarà giusto vedere in *ęm* un pareggiamento analogico ad *-ęm* 1 pl. pres. ind. di tutta la flessione verbale, tranne la I coniugaz.? *Avęm, avętz; vendęm, vendętz* ecc. Dacchè *ętz* ESTIS c'era già, perchè non anche *ęm?* Trarre *ęm* da *ęsmes,* per il grado intermedio *ęsm,* di cui non si rinviene traccia, costa parecchio sforzo. Il paradimma di *esser,* dopo avere esercitata sul pres. ind. de' verbi, alle cui classi *esser* ap-

Presente Congiuntivo. La I coniug. rimane distinta dalle altre, secondo i modi che si indicarono toccando della flessione personale. Ma qui pure, come in casi analoghi del pres. ind., la vocal finale talora si mantiene: *parle*, « ch'io parli »; *demostre*, « ch'io dimostri » ecc.; e così anche se l'appoggio vocalico non sia necessario: *acabe*, « ch'io compia »; *dones*, « che tu doni »; *done*, « ch'egli doni », « ch'egli dia » (*Crest.* 65, 12; mentre *Crest.* 61, 79; 65, 34, *do* ossia *don*); *plore*, « ch'egli plori », ecc. Esempi anche di *-i: laissi*, « ch'io lasci » [1]. L'accento sempre fermo nel posto latino: *chan* CANTEM, *chantęm* CANTEMUS; *venda* VENDAM, *vendám* VENDAMUS; *floresca* *FLORISCAM, *floriscám* *FLORISCAMUS; *sia* *SIAM, *siám*, *siátz* *SIAMUS, *SIATIS; *dia* HABEAM, *aiám* HABEAMUS ecc. Qui, come si vide, *-etz* di I coniug. 2 pl. ha *e* chiusa: *chantętz* CANTETIS.

Osservazioni varie. Su *dia* accanto a *diga* DICAM, DICAT, cfr. p. 27; su *ria* *RIDAM, *RIDAT, p. 41. Pareggiamenti de' congiuntivi in -EAM, -IAM agli altri in -AM: *mova* MOVEAM, *tema* TIMEAM, *somona* SUBMONEAM; *senta* SENTIAM, *sierva* SERVIAT ecc. Reliquie arcaiche: *aia* HABEAM, *deia* DEBEAM; *auia* AUDIAM; *fassa, faza* FACIAM; *sapcha* SAPIAM; *valha* VALEAM, *vuelha* *VOLEAM; *tenha* TENEAM, *venha* VENIAM ecc. (pp. 36-39). Analogie: *creia* (presso il più raro *creza* CREDAM) *CREDEAM *CREDIAM; *caia* *CADEAM *CADIAM ecc. Insieme a *tenha*, *venha* ecc. abbiamo *tenga*, *venga*, come nell'ital., sul tipo *fenga*, *planga*, coesistente con la riduzione analogica *fenha*, *planha*, it. *piagna* e *pianga*. Così, come *pren* etimologico allato a *prenh*, *prenc*, analogico, s'ha nel pres. cong. *prenda* e *prenha*, *prenga*.

In relazione alle doppie forme *jatz jai*, *platz plai* ecc., nel pres. cong. incontriamo *jassa*, *plassa*, normali riflessi di JACEAM, PLACEAM, come *fassa* di FACIAM, e *jaia*, *plaia* ecc. Egualmente *trai* *TRAGIT, e *traia*, insieme a *traga*, nel pres. cong.

---

partiene, l'influenza manifesta in *-ętz* della 2 pl. rifatta su *ętz* da ESTIS, avrebbe a volta sua, nella 1 pl. dello stesso modo e tempo, subita l'azione assimilativa de' que' verbi medesimi. Quanto a *sem*, l'obbiezione del MEYER-LÜBKE, *Gr. d. l. r.*, II 282-83, § 212, rispetto all'origine da SIMUS, persuade poco: essa è pur sempre l'origine più verisimile e conforme alla vasta esperienza storica neolatina. Gli esempi di *ses* trovansi citati dal LEVY, *Lit. Blatt*, XVI 229; ma il luogo della *Flamenca*, nella 2 ed. MEYER, è al v. 4583.

[1] CHABANEAU, *Revue d. l. rom.*, XXV 198; APPEL, *Provenz. Inedita*, p. XIX; JEANROY-SALVERDA DE GRAVE, *Poésies de Uc de Saint-Circ*, Toulouse, 1913, p. 205 (n. a XXVII 14)

Il pres. cong. di *poder* è *posca, puesca, -as, -a, poscám* ecc., per effetto della forma *posc* del pres. ind., e in analogia a *conosc conosca, florisc florisca.*

Sia si spiega, come altrove, da SIM compiuto, sul tipo comune, da *-a* de' congiuntivi di III coniug., chè ESSE s'è fatto ESSĔRE. L'altra forma *seia,* che in Italia conosciamo pure per il genovese, può rappresentarci SIA, con *ẹ* da *ĭ*, e con *j* sorto fra le due vocali a toglier l'iato [1]. Ricalca *sia, seia* il pres. cong. di *estar, estia, esteia;* con forme anche tronche in rispondenza al cong. pres. della I coniug., alla quale *estar* appartiene: così *estí* per *estia, estẹi* per *esteia* [2].

Imperfetto Indicativo. Semplice la formazione di questo tempo. Rimane -ABAM ecc. della I coniug.; si fa comune alle altre coniugazioni -IBAM arcaico e popolare, per -IEBAM del lat. classico (IV coniug.), come nello spagnuolo e nel portoghese. B intervocalico scade a *v* in -ABAM (p. 49). L'accentuazione è quale nel lat.: *chantáva* CANTABAM, *chantavám, -átz* CANTABAMUS, CANTABATIS ecc.

Anche da -IBAM si sarebbe dovuto avere *-iva,* ma qui avrà influito *avia* promosso da bisogno dissimilativo [3].

Di ESSE * ESSERE resta l'imperf. originario: *era* (con *e* aperta da É-) ERAM; *erám, -átz* ERAMUS, -ATIS; *ẹron* * ÉR-UNT. Nel poema su s. Fede (*Crest.*, 2, 125) *eran.*

Perf. Ind., Imperf. Cong., Condizionale a. Perfetti deboli.

---

[1] Per altre spiegazioni, HARNISCH, §§ 53, 227. Cfr. anche APPEL, *Poésies prov. inédites* ecc., pp. 90 (§ 2), 100.

[2] Circa *estí* (*Crest.* 56, 5), cfr. però JEANROY-SALVERDA DE GRAVE, *Poésies de Uc de Saint Circ,* p. 201. Il pres. cong. di *estar* ci presenta anche altre forme, che non mi pare occorrano nella nostra *Crest.* Cfr. HARNISCH § 69, e LEVY cit. recens. dello studio dello SCHMIDT. Nella canz. anonima ed. da F. NOVATI nella *Romania,* XXVII 143, è assicurato dalla rima *estaya,* 1 ps. sg. pres. cong. — Altri appunti. *Crest.* 62, 75, *deveziatz* è 2 plur. pres. cong., del tipo in *-ia,* per cui v. HARNISCH, § 24; LEVY, op. cit. *Crest.* 42, 33, *parca,* per *parta,* è in relazione al pres. ind. *parc* per *part (partir),* che è rifoggiato in analogia a *derc* * DERGO DEERIGO ecc. HARNISCH, §§ 180, 246.

[3] *Avía* per *aviva* può rappresentarci dissimilazione, come *viatz* VIVACIUS e *vianda* * VIVANDA VIVENDA. Cfr. G. PARIS, nel *Journal des Savants,* 1898, p. 82, n. 1. Su *avía* si sarà conformato *-ía* degli imperfetti di II e III coniugaz. *(floría, vendía).* La risposta ad HABEBAM, dopo la dissimilazione, dovrebb'essere *avẹa;* ma l'iato avrà prodotto *avia* (cfr. *mia* da *mẹa* già avvertito p. 85).

Regolare e limpido quello della II coniug. (IV lat.), dove si vede continuarsi il paradimma originario quale pare dovesse essere nel latino volgare: -II (-IVI) *-íi (servíi, Crest.* 1, 87, it. *servii), -í;* -ISTI *-íst;* -IT (-IVIT) *-í;* -IMUS (-IVIMUS) *-ím;* -ISTIS *-ísts, -ítz (-íz, -ís);* -IRUNT *-íron:* con accentuazione sempre fedele a quella delle forme antiche. Nella 3 ps. sg. *-t* cadde: dove si abbia *-it* si tratta di influenza analogica di *-et* della 3 sg. nelle coniugaz. I, III *a;* e talora di necessità di rima (p. 51).

Arduo torna invece spiegarsi il perf. debole, cui ora s'è accennato, delle coniugaz. I e III *a*, poichè *-ei* ecc. di *chantei, vendei* suona con *e* aperta, la quale anche si frange in *-ie;* mentre -EVI di FLEVI, DELEVI ecc., che subito si affaccia al profano, con il suo É dovrebbe darci *e* chiusa, senza contare la rarità di -EVI pur nel latino. Varie ipotesi furono poste innanzi, nè ancora il problema può dirsi risoluto. Per il perf. di III *a* si vede come il tipo normale sia derivato dall'estendersi già nel latino volgare di -DĔDI per [1] DĬDI nei composti di DARE e nei verbi in -DERE: EDEDI, TRADEDI, VENDEDI, CREDEDI, DESCENDEDI, OSTENDEDI ecc. Così, poniamo, *vendẹi vendiei* rispecchia VENDĔDI, *entendẹi entendiei* INTENDĔDI ecc. Nella 3 ps. sg. incontriamo ancora *-t* (pp. 51-52), per la influenza vivissima, che esercitò *estet* STETIT. La *-e-* tonica è sempre aperta in tutte le persone, tranne la 1 pl., per effetto della seguente nasale (*vendẹm*); e l'accento si conserva nella sede latina.

Qui il prov. non si scompagna punto dagli altri linguaggi neolatini. Dove discorda da quasi tutti è nel pf. di I coniug.: *chantei* come *vendei,* con *e* aperta. Rari gli esempi di *-ai* = -AVI (*Crest.* 49, 3): trovansene soprattutto in testi scritti presso il territorio francese o in Guascogna [1]; nè, d'altro canto, gli esempi del pari scarsi di *ei* per *ai* HABEO, *sei* per *sai* SAPIO, ci esortano a seguire chi vede in *-ei (chantei, amei)* un fonetico svolgimento da più antico *-ai (chantai, amai).* Avrà qui pure agito, dentro la stessa I coniug., quella influenza de' due usatissimi DARE STARE *dar estar* con i loro perfetti DĔDI *dẹi,* STĔTI *estẹi,* che si manifestò anche in parlate dell'Italia (aretino *fondette* per *fondò,* su *stette* ecc.) [2]. Perciò *amẹi, chantẹi* come *dẹi.* A questa si sarà unita la influenza de' perfetti di III *a, vendei* ecc. E che

[1] THOMAS, *Essais,* p. 95.
[2] MEYER-LÜBKE, *It. Gr.,* § 420.

amet, chantet ricalchino tipi come *estet, vendet,* prova il mantenimento, altrimenti inesplicabile, di *-t*[1].

È da notare qui ancora il persistere energico di -ĭ (p. 21): *vendei* VENDEDĬ, *servii* SERVIĬ; *vendet* VENDEDĬT, *servi* SERVIĬT.

Perfetti forti. 1. Come in tutto il dominio neolatino, di perfetti formati latinamente con la sola aggiunta di -ĭ, senza caratteristica del tempo (DEFEND-I, LEG-I ecc.), rimangono pochissime tracce. Restano FECI, VIDI: *fis* (p. 7), *vi*. Accanto a *fis* occorrono *fei, fi (Gloss.* s. v. *faire)*, la quale ultima forma ci rappresenta ancora l'azione di -ĭ *(fei = fii, fi)*. Nella 3 ps. sg. *vi,* ma qualche volta anche *vit,* che, oltre che da necessità di rima (p. 51), può dipendere da azione analogica di *-et* della I e della III *a*.

In questo gruppo abbiamo già posto anche *fui*. Qui pure ci par chiara la influenza di -ĭ: *fui* FŬĬ (p. 12); e qui ancora è altro de' casi della persistenza di cotesto suono. Ma FUIT *fo,* dove invece -ĭ se ne va, e non impedisce il normale riflesso di Ŭ (p. 12)[2]. Così FU[I]MUS *fom,* *FÚ[E]RUNT *foron,* sempre con *o* chiusa da U tonica breve. Nella 2 sg. e pl. s'estese l'accentuazione delle altre persone, sulla vocale della radice: *FÚ[I]STI *fust,* *FÚ[I]STIS *fosts fotz* (superfluo ripetere che *o* è chiusa). Normale *fust* per la -ĭ di FUISTI. Così *fezist* FECĬSTĪ, ma *fezętz* FECĬSTĪS *(Gloss.* s. v. *faire)*. Anche *vist, vitz (vists)* *VĬDISTI, *VĬDISTIS, mantengono l'accentuazione di *vi* ecc.

2. Ben altra fortuna ebbero i perfetti in *-si,* nel prov., come in tutti i linguaggi neolatini: non solo si continuarono, ma si estesero, secondo una tendenza che si era già fatta manifesta nel

---

[1] Sul pf. debole nella I coniug. prov.: DIEZ, *Grammaire,* II 187; CHABANEAU, *Gramm. lim.*, p. 235; FOERSTER, *Umlaut im Romanischen,* Zeitschrift für rom. Ph., III 513; SCHUCHARDT, ib., IV 121; NEUMANN, ib., VIII 367-69; SCHENKER, op. cit., p. 39; K. F. TH. MEYER, op. cit., pp. 25 sgg.; W. MEYER, nella *Zeitschrift* cit., IX 238-39; P. MEYER, nella *Romania,* IX 160-61; nella *Encycl. Br.*, cit. p. 3; nella *Revue critique,* XXXI, N. S., pp. 332-34; SUCHIER, *Fr. et Prov.*, § 51, p. 112. Ottimo il già cit. saggio del THOMAS, *Essais,* pp. 91-98. Nel poema su s. Fede anzi che *-et,* 3 sg. perf., *-ed* (*Crest.* 2, 5, 48, 51 ecc.). V. ciò che s'avverte sopra, dove si tocca delle cons. finali (p. 53, n. 1). — Da vedere, nella parte provenz., E. G. WAHLGREN, *Étude sur les actions analogiques réciproques du parf. et du part. passé dans les langues romanes,* già cit.

[2] Per l'altra forma *fon,* v. p. 58.

latino. Si confrontino, p. es., DILEXI, INTELLEXI, NEGLEXI, che furono prima DILEGI, INTELLEGI, NEGLEGI, con il semplice LEGI (DILEC-SI ecc.). Certo nel lat. popolare si formò del pari LEXI, (it. *lessi;* ant. fr. *list,* « lesse »). Troviamo ABSCONSI, per ABSCONDI, promosso forse da tipi come *RESPONSI, *PRENSI, *DEFENSI (ABSCONDERE è dei verbi in -NDERE come *RESPONDĔRE, DEFENDERE, *PRENDERE), che son dovuti certo alla spinta dei participi RESPONSU, *PRENSU, DEFENSU. Così *OCCISI si sostituì a OCCIDI per influenza di OCCISU: da *OCCISI i riflessi neolatini (it. *uccisi,* prov. *aucis,* ant. fr. *ocis*).

Qualche appunto sul perfetto di questa classe da noi scelto a esempio. Nella maggior parte del territorio neolatino si rifrange MĬSSU, it. *męsso* ecc.: il perf. prov. è *męs* (it. ant. *męssi*), in analogia al participio; ma nella 1 sg. vedemmo *mis* accanto a *mes*. Si tratta della solita azione di -I (MISI) su *ę* accentata. Nella 2 sg. e pl. *mesist* e *mesetz* per le ragioni che ci spiegarono *fezist* e *fezetz*. La 1 pl. è in forma *debole,* con l'accento sulla desinenza: *męsęm,* in armonia con *mesétz* (*e* tonica chiusa), e con la 3 pl. *meséron* (*e* tonica aperta), foggiata su *chanteron, venderon*. Circa *mesdren, meiron* cfr. pp. 43-44.

3*a*. Del processo fonetico per cui TENUI, HABUI e sim. riescono alle forme che sono ne' paradimmi, s'è fatto cenno (p. 50): *tenwi tengui tinc* (con *ę*, che dipende dalla nasale seguente, perchè il lat. ha TĔNUI, volto in *i* dietro l'azione di -I), accanto a *tenc,* per estensione della 3 sg.[1]; — *abwi awi agui aig aic* (con attrazione interna della -*i* da -I, e con trapasso della sonora *g,* rimasta finale, in *c,* p. 53).

Qui abbiamo due casi diversi: nel primo, la consonante finale tematica (TEN-) persiste: nell'altro (HAB-), no. Come N, mantengonsi L, R, e manterrebbesi M: VOLUIT *volc*[2], MERUIT *merc*. Le altre consonanti finali del tema, nel nesso che formarono con *w*, tacquero o si assimilarono a questo suono.

Superfluo indugiarsi a spiegare *tenc, ag, ac* di 3 sg., in confronto a *tinc, aic* di 1 sg.; *tenguist, aguist* della 2 sg. in con-

[1] *Tec* per *tenc* (v. sopra, p. 44, n. 3) dipende dalla influenza analogica di forme quali *dec* DEBUIT, *crec* *CREVUIT ecc. Cfr. HENTSCHKE, *Die Verbalflexion in der Oxf. Hs. des Girart de Rosillon*, Halle a. S., 1882, p. 41, n. 1.

[2] Si noti *volrun* *VŎLUERUNT di *s. Fede*, v. 456 (*Romania*, XXXI 195), per il consueto *volgron*.

fronto a *tenguetz, aguetz* della 2 pl. Si tratta ancora di effetti di -ĭ in paragone all'inefficacia di -ĭ. Nella 1 pl. la forma *debole* che già vedemmo in *meseṃ*: *tenguẹm, aguẹm*. Le forme di 3 pl. ci riflettono sempre un tipo proparossitono: * TÉNUERUNT *tẹnweron tẹngueron tẹngron;* * HÁBUERUNT *áweron águeron ágron.*

Anche questo tipo di perfetto s'irradiò analogicamente già nel lat. volg.: su TENUI s'ebbe VENUI, su SAPUI CAPUI (pur nel pres. CAPIO armonizzava a SAPIO); e così * MOVUI dette al prov. *moc* [1], * CREVUI *cric* ecc.

Sennonchè sarebbe esagerazione imaginare sempre una base latina in -UI, -UIT, per ogni forma provenzale in *-c,* quando manchino in ispecie altri non dubbi riscontri neolatini. Delle tre forme di perf. *forte,* questa in *-c,* massime in talune regioni del vasto territorio occitanico, fu la più significante e caratteristica. Già per tempo ci si offre *vic* per *vi* VIDI VIDIT [2]. È probabile assai che i primi a risentire la influenza del gruppo *-c* sieno stati appunto i tre isolati perfetti *fo, fe* (accanto a *fetz* FECIT, come *fei* accanto a *fis* FECI), *vi* [3]. Ma *vi,* che aveva presso anche *vit,* consonava coi perfetti *deboli* della II provenz. (IV lat.) in *-i, -it: flori florit, jauzi jauzit, parti partit* e sim.; onde su *vic* s'ebbe pure *floric, jauzic, partic.* Anzi pare questa la sola desinenza regolare, così a Raimon Vidal che alle *Leys,* per la 3 sg. del perf. ind. dei verbi in *-ir* [4]. E dalla II la desinenza *-c,* fatta caratteristica anche del perf. *debole,* in concorrenza con *-t,* si estese alle altre due, la I e la III *a;* per cui: *chantec, entendec* ecc. ecc. per *chantet, entendet* (con *e* tonica aperta) [5].

---

[1] Ci s'aspetterebbe *muc* per la solita azione di -ĭ. Influì sulla 1 ps. la 3. Cfr. VORETZSCH, p. 63. Si dovrebbe pure da * CONOVUI ottenere *conuc:* e un esempio in rima di *conuc* adduce l'ERDMANNSDÖRFFER, p. 34, s. *uc* (*Jaufre*, ne' complementi dati da C. HOFMANN, *Sitzungsber. der k. bayr. Akad.*, 1868, II 351); ma la forma più nota è *conoc.*

[2] K. FR. TH. MEYER, p. 59 (rime in *-ic*). Marcabruno (prima metà sec. XII) ha in rima *vic* VIDI.

[3] *Leys*, II 378, 380 (ed. ANGLADE, III 161-162). Insieme a *vic* esistettero *foc, fec.*

[4] V. *Las rasos de trobar*, ed. STENGEL cit., 84, 36 sgg.; *Leys*, II 378; nell'ed. ANGL., III 159. Con Raimon Terramagnino da Pisa (*Romania*, VIII 204-205). Ma ben diversa la norma del *Donat proensal*, ed. STENGEL, 20-21, ove 1 e 3 ps. dello stesso tempo e modo, ne' medesimi verbi, si vogliono desinenti in *-i*

[5] La relazione tra *-c* de' perf. in -UI -UIT e *-c* delle coniugazioni

3*b*. Il nesso PU (SAPUI, *CAPUI, e così *PERCIPUI, *RECIPUI ecc. [1]) non concedette il solito esito *-c*. La cons. finale del tema rimase intatta (e la ragione è oscura): s'ebbe in cambio la attrazione di *u: saup, perceup, receup,* ecc. È il processo che presenta lo spagnuolo.

Ancora due osservazioni d'ordine generale. Se la forma originariamente *forte* in *-c* pervase il dominio delle coniugazioni *deboli,* a sua volta l'efficace e normale tipo *debole* attrasse l'altro. Già il più antico de' trovatori conosciuti ci dà in rima *aigui* (vedi sopra paradimma del pf. di *aver), mentaugui, respozi,* con l'accento sulla desinenza [2]; ed in un altro de' monumenti più vecchi, nella traduzione del *Vangelo di S. Giovanni* (prima metà del sec. XII), abbiamo *fezii* in risposta a FECI, *dissii* in risposta a DIXI [3]. Così nella 3 sg. e pl. possiamo trovare forme *deboli:* si citano *aguet, venguet* su *chantet, vendet; agueron* (vedi paradimma cit.) come *meseron,* su *chanteron, venderon* (*e* ton., s'intende, aperta). La spinta dovette venire anche dal bisogno di distinguere bene la 1 dalla 3 sg., e il modo fu suggerito dalle forme ampliate del pres. ind. 1 sg.: *trembli, azori,* onde p. es. *fézi, díssi,* non bastando più *fis, dis,* e così: *véngui* per *venc, vinc* [4], *bégui* per *bec, conógui* per *conoc* ecc. Poi su queste forme in *-i* così poco normali agì l'influenza de' perfetti *deboli* in *-i, flori, parti* ecc. Se non accadde invece che la forma *debole* della 1 ps. sg. fosse tratta direttamente da quelle delle persone accentate sulla desinenza: si sarebbe avuto così *aigui* come *aguist, aguém, aguétz,* anzi che *dic* come *ác, ágron* [5].

---

deboli appare chiara anche più tardi: *Leys* II 384 sgg. Come *bégui* (*Leys*, II 378) 1 ps. sg. per *bec*, confondibile con la 3 sg., così *amegui* (con *e* aperta di *amei*); tipo che si continua ne' dialetti moderni (*Revue des langues rom.*, I 232-33).

[1] Nel *Donat*, 21, 34, anche *ereup* ERIPUIT, con il senso di « convaluit ». Facile, del resto, arguire una tal forma dal part. pass. *ereubut* (cfr. *Gloss.*).

[2] MEYER, p. 58, rime in *i*.

[3] MEYER, pp. 8, 10.

[4] *Crest.* 6, 30, probabilmente *vengui*.

[5] Infatti il tipo, che nella prima ipotesi sarebbe intermedio, *águi, bégui*, ci si presenta forse un po' tardi; p. es. *Leys*, II 378 (ed. ANGLADE, III 159), III 136. Cfr. anche DIEZ, II 196, n. 2. Ma *vèngui* in uno de' mss. del *Gir di Ross.*, ch'è della metà del sec. XIII (HENTSCHKE, *Die Verbalflexion in der Oxf. Hs. des Gir. de Ros.*, p. 42).

Non da altra origine che dalla influenza del tipo *debole,* dipendono casi come questi: * NASCUIT *nasc* e quindi *nasqu-ęt;* * VIXUIT *visc* e quindi *vesqu-ęt.* Anche qui le piene forme analogiche sottentrarono alle esili risoluzioni etimologiche.

Ancora: nella 2 pl. de' perfetti *forti* risponde a -Í- di -ISTIS, regolarmente, *ę;* in quella, per contro, de' perfetti *deboli* delle coniugazioni I e III *a*, secondo già si avvertì, *e* di *-etz* è aperta: *mesętz, tenguętz, saubętz* in confronto a *chantętz, vendętz* [1].

Imperfetto Cong. Etimologicamente, anche in prov., è il piuccheperfetto cong. latino: *auzís* AUDISSEM, *auzísses* AUDISSES, *auzís* AUDISSET, *auzissęm* AUDISSEMUS, *auzissętz* AUDISSETIS, *auzísson* * AUDISS-UNT; con la solita fedeltà all'accentuazione latina, anche nella 1 e 2 pl., laddove it. e spagn. estendono a queste persone l'accento delle altre (it. *udíssimo* ecc.). Così, *florissęm, florissętz;* e pur nelle altre coniugazioni: *chantessęm, -ętz; vendessęm, -ętz;* e negli ausiliari: *fossęm, -ętz* (mentre nelle altre persone anche il prov. continua l'accento del perf.: *fos* * FŬ[I]SSEM ecc.); *aguessęm, -ętz,* onde, per sincope, *acsętz.*

Abbiamo *chantes,* non *chantas, chantesses,* non *chantasses,* CANTASSEM, CANTASSES ecc., in armonia al perf. *chantei.* Non mancano esempi tuttavia del riflesso etimologico per l'imperf. cong., come non mancano per il perfetto [2].

In relazione al perfetto stesso, *-es* ha *e* aperta o chiusa, secondo che si tratti di verbo *debole* o di verbo *forte: chantęs, vendęs* perchè *chantęi, vendęi;* all'incontro: *agues, fezęs,* secondo vuole Í della corrispondente base latina -ISSEM (HABUISSEM, FECISSEM), perchè nel pf. *aic, fis* [3]. La *e* suona aperta per tutte le persone degli imperfetti *deboli* del cong., tranne che per la 1 pl. (effetto della nasale seguente) e per la 2, ove *ę* = È di -ETIS.

Aggiungeremo infine che tutt'e due le terminazioni, *-es* e *-is,* ammettono in taluni dialetti un allungamento in *-a: chantessa,*

---

[1] CHABANEAU, nella *Revue des l. rom.*, XVI 184; MEYER, p. 8. — Su' perfetti in -UI, oltre NEUMANN cit. p. 50, n. 3, cfr. SUCHIER, nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, II 255 sgg.; NEUMANN, ib., VIII 369 sgg.; W. MEYER, ib., IX 257 sgg.

[2] *Donat,* 15, 35; e K. F. TH. MEYER, pp. 31, 56.

[3] P. MEYER, *L'imparfait du subjonctif en* es *(Provençal),* nella *Romania,* VIII 155-62. Cfr. *Revue des langues romanes,* XVI 82; *Zeitschrift für rom. Ph.*, III 308-9.

vendessa, florissa; e così nelle altre persone: *chantessas* ecc.; come pure: *chantessan, vendessan,* per *chantesson, vendesson* ecc. [1].

Condizionale *a*. Si riflette in questo tempo il piuccheperfetto indicativo latino, che rimase pur nello spagn., nel portoghese, nell'italiano antico e meridionale. *Servira* SERVI[V]ERAM con normale dileguo di E postonica; ma non così *vendera* può dirsi derivazione etimologica da * VENDEDERAM * VENDED' RA, chè dovremmo aspettarci *vendeira* (p. 42). Così avremmo *chanteira,* non *chantera*. Ma certo operò qui sopra tutto l'influenza del perfetto, che ha per voc. caratteristica *e* aperta. Quindi: *chantęra, vendęra* [2].

Questo per le forme *deboli*. Nelle *forti* non più, naturalmente, *-éra, -íra;* ma *-ára, -íra,* per il ridursi consueto dei proparossitoni a parossitoni: FECERAM * FEGERA * FEJERA *feira* (pp. 33-34); VIDERAM * VID' RA * *viira vira* (p. 42); * HÁBUERAM (con l'accento di HABUI HABUIT) * *áwera* * *águera ágra* ecc. *Fora* è FUERAM, con Ŭ in *o* chiusa, e con la caduta della voc. postonica. Nella 1 e 2 pl. è mantenuto l'accento originario: *chanterám, -átz; forám, -átz* ecc.

Qualche riflesso etimologico qui ancora nella I coniug.: *-ára* per *-ęra,* come *chantára* per *chantęra, trobáras* per *trobęras* ecc. Basti ricordare *Amors, enquera·us preyara* (: *lauzara,* v. 23) di Bernart de Ventadorn [3].

Quanto alla funzione, nel *Gir. di Rossiglione* soltanto si trova mantenuto il valore di piuccheperf. ind., come nel vecchio spagn. e nel portoghese, che però adopera anch'esso questo tempo pur nell'altra funzione di condizionale [4]. *Chantera* vale « canterei »; ma può anche avere il senso di condizionale passato: « avrei cantato ».

Futuro e Condizionale b. Pur nel prov., dal comporsi del-

---

[1] Vedi *fossan* nel paradimma di *esser*, ammesso anche dalle *Leys*, II 396, che per gli altri verbi preferiscono *-on, o-* (*amesso* anzi che *amessan* ecc.). Cfr. pure O. SCHULTZ, *Der prov. pseudo-Turpin*, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, XIV 469, n. 1.

[2] Anche nella 3 pl. pf. dovremmo attenderci *vendeiron* * VENDEDERUNT; ma s'ebbe, in cambio, *e* aperta per l'analogia delle altre persone. Solo nella 1 sg. *-ei*, per la tenace resistenza di -I. Vedi pure NEUMANN, *Zeitschrift*, VIII 367 n. 1.

[3] APPEL, *Bernart von Vent.*, 3, pp. 15-16.

[4] Ne' più antichi monumenti francesi codesta reliquia del piuccheperf. ind. assunse invece la significazione di perfetto.

l'inf. con il presente e con l'impf. di *aver,* derivano il futuro ind. e il condiz. *b: chantar-ai, -as, -a chantar-em, -etz* (per *avem, avetz*), *-an; chantar-ia, -ias* ecc. (per *avia, avias* ecc.). L'accento della parola intera è quale s'ha nell'ausiliare isolato: *-ái, -ás, -á, -ẹm* ecc.; *-ía, -ías, -ía, -iám, -iátz* (*avía* ecc., *aviám, aviátz*), *-ían (avían).* Nel futuro 1 ps. sg. anche *-ei,* con *e* larga, dell'altra forma di pres. stessa ps., che ci offre *aver: romanrei* per *romanrai* REMANERE * AJO ecc. [1].

Come vediamo in questi esempi *(romaner ai = romanrai),* i verbi della III prov. per lo più sincopano l'inf. nella composizione del fut. e del cond. *b: aver + ai = *avrai aurai; aver + ia = *avria auria (vr* in *ur,* p. 50) — *voler + ai = volrai; voler + ia = volria* ecc. Così anche parecchi verbi della II (IV lat.): *partrai, Crest.* 49, 30 [2]; *partria,* per *partiria,* ecc.

Ritroviamo anche sciolti i due elementi, ond'è costituito il futuro, con la inserzione fra essi di particelle pronominali: *amar vos ai* per *vos amarai,* « vi amerò »; *donar lo t'ai,* per *lo te donarai,* « te lo darò » ecc. [3].

Del fut. organico latino rimane traccia solo in *er, ers, er* ERO, ERIS, ERIT, accanto a *serai* ecc. = *[es]ser + ai* ecc. [4].

Imperativo. Resta, come negli altri linguaggi neolatini, solo il presente. Come il fr., il prov. adopera per la 2 pl. del pres. imperativo la 2 pl. del tempo corrispondente dell'ind.: *chanta* CANTA; ma CANTATE lascia il posto a CANTATIS *chantatz.* Un esempio di simile uso anche per il sg. nella formola *aus tu (aus* = AUDIS), « odi tu », delle carte e dei diplomi. Alcuni verbi, *aver, esser, saber, voler,* preferiscono, come nell'it., in tutt'e due le persone le forme corrispondenti del pres. cong. Il modo esortativo anche per *auzir: auiatz* AUDIATIS; per *dire: digatz* DICATIS; per *vezer: veiatz* VIDEATIS [5].

---

[1] *Crest.* 2, 33, *cantarei.* Cfr. pure *Crest.* 38, 29, 32, 62. V. più sopra dove si tratta del pres. di *aver* (p. 112).

[2] Cfr. STENGEL, nel *Krit. Jahresbericht über die Fortschritte der rom. Ph.,* II, 1, p. 125; e nella *Zeitschrift für franz. Spr. u. Litteratur,* XIX [2] 167.

[3] Rarissimi i casi di simile scomposizione nel condizionale: ROHLFS, op. e l. cc. sopra, p. 96 n.

[4] A proposito del fut. di *esser,* noteremo la forma *siram* 1 pl., *Crest.* 43, 72, dialettale, anche moderna (del Limosino).

[5] Per l'imperativo proibitivo con la particella *non, no,* il prov. usa, oltre l'infinito, anche il pres. cong., come nello sp. e pg. (DIEZ, III

Veus (cfr. *Gloss.*) è *ve* VIDE + *vos:* **vev's veus* (p. 50). Così: *vec* = *ve* VIDE + *ec* ECCUM; *vecvos* = *ve* VIDE + *ec* ECCUM + *vos,* sempre con il senso stesso.

Infinito. Se n'è detto già abbastanza, trattando delle coniugazioni e della loro genesi.

Gerundio. Anche nel prov. è sotto la forma dell'ablativo: CANTANDO *chantant chantan* ecc. Da notare la combinazione asindetica di due gerundi, designanti affinità od antitesi, come nella *Crest.* 12, 86 *(jogan rizen);* 17, 156 *(velhan deziran)*[1].

Participî. Presente. Deriva dalla corrispondente forma latina, nella qual cosa il provenz. si stacca dal fr., che a tutti i participi estende *-ant* della I coniug.: solo, nel rispetto flessionale, è da avvertire che s'aggiunge al gruppo dei sostantivi ed aggettivi, ne' quali il nominativo si trae dall'obl. (pp. 61, 64, 66): *chantán* (CANTANTE) + *s* ecc. CANTANS, p. es., avrebbe finito a dare *chántas.* Quanto al genere, spetta, anche nel prov., agli aggettivi del tipo *b* (p. 73).

Va qui accennata la sostantivazione del participio presente, come nella *Crest.* 1, 73: *kadenas ... l'están a pesant,* « catene ... gli son di peso »[2].

Passato. Al pari che nelle lingue sorelle, il part. pass. presenta, come il perfetto, forme *deboli* e *forti,* o, se altrimenti si ami dire, *vive* ed *arcaiche* (p. 100). Rispetto alle prime, è limpida la derivazione: AMATU *amat,* AUDITU *auzit.* Ebbe in tutto il dominio neolatino larga estensione il suff. -UTU, più frequente già nel lat. volg. in relazione al propagarsi del pf. in -UI (STATUI, -UTUM): prov. *vendut,* it. *venduto; avut,* it. *avuto; vezut* (cfr. inf. *vezer*), it. *veduto; ferut,* accanto a *ferit* (*ferir*), it. ant. *feruto* ecc. ecc. Dai perfetti in *- p* e *-c: sauput, saubut* per *sabut* (pf. *saup*); *vengut* per *venut* (pf. *venc*); *agut* presso *avut* (pf. *ac*) ecc.[3].

194; MEYER-LÜBKE, *Gr. d. l. r.*, III 786, § 704). Cfr. *Crest.* 45, 20. Invece *Crest.* 32, 13 l'ind., per italianismo imputabile forse ai copisti (BERTONI, *Trov. d'It.*, pp. 159, 489). Quanto a *Crest.* 15, 53, v. nota.

[1] SCHULTZ-GORA, *Unvermitteltes Zusammentreten von zwei Adjectiven oder Partizipien im Provenz.*, nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, XVI 513 sgg.

[2] R. DITTES, *Ueber den Gebrauch der Participien und des Gerundiums im Altprovenz.*, Budweis [1902], p. 6.

[3] Si veda E. G. WAHLGREN, *Étude sur les actions analogiques du parfait et du participe passé*, già cit.

Forme *forti* od *arcaiche*: *mort* MORT[U]U; *fait fag* FACTU; *dit dig* DICTU (pp. 27-28, 54); *remas*, it. *rimaso* presso *rimasto* (consimili doppie forme anche in provenzale), REMANSU; *defes*, presso *defendut*, it. *difeso*, DEFENSU; *mes* MISSU; *claus* CLAUSU ecc.

Si produssero poi adattamenti o formazioni nuove. Sopra *ubert*, *cubert* (*ubrir*, *cubrir*) APERTU, CO[O]PERTU, p. es. *offert*, *suffert* (*offrir*, *suffrir*), it. *offerto*, *sofferto* egualmente su *aperto*, *coperto*. Ma accanto pure: *cubrit*, *sufrit*, per la energia analogica delle forme più comuni e vive. E da *sufert sofert* il nuovo verbo *sofertar* (cfr. *Gloss.*) E tacciamo altri esempi.

La flessione de' participi passati, come dimostrano i paradimmi, è la solita de' sostantivi ed aggettivi. Solo va rilevata quella persistenza di -I nel nom. pl., che già dicemmo trovarsi in taluni testi e dialetti (p. 73)[1].

Inutile dire dei tempi perifrastici: *ai chantat*, «ho cantato»; *avia vendut*, «avevo venduto»; *aurai fait*, «avrò fatto» ecc. Da notare *ai estat*, fr. [*j'*] *ai été*, sp. *he sido* ecc. HABEO STATUM, che risponde al nostro *sono stato*. Per *ai estat* possiamo incontrare *soi avutz*, sempre nel senso stesso. Per es. *Crest.* 62, 63, *es avuda*, «è stata»[2].

Aggettivo verbale. Non è ne' paradimmi, ma ce n'è un es. nella *Crest*, 8, 45 (cfr. *Gloss*, s. v. *vencedor*). È una forma in *-dor* per il masch., *-doira* per il femm., che suppone un tipo latino -TORIUS (nel riflesso prov. s'ha infatti *o* chiusa); col valore del futuro participiale, attivo e passivo, per esprimere possibilità e necessità: *temps avenidor*, «tempo che verrà, tempo futuro»; *blasmador*, «tale che dev'essere biasimato, tale ch'è biasimevole»[3].

---

[1] Basti un es. P. MEYER, *Recueil* cit., I 166, 5: *nos nos tenem be per pagadi*, «noi ci teniamo bene per pagati». Cfr. THOMAS, *Le nominatif plur.* ecc., *Romania*, XXXIV 362. E v., nelle pp. precedenti, esempi anche di participi ove -I agisce producendo palatinizzazioni già avvertite a proposito di sost. e aggettivi.

[2] Sul pt. pass. in prov.: P. MANN, *Das Participium Praeteriti in Altprov.*, già cit. pag. 96 n. Circa l'idiotismo *soi avutz*, cfr. DE LOLLIS, *Sordello*, p. 297, n. a XL, III.

[3] *Leys*, II 60-62. Vedi specialmente DIEZ, *Grammaire* II 327, III 244; P. MEYER, cit. art. *Enc. Br.*, ne' cenni sulla *flessione*; E. LEVY, *Lit. Blatt*, VII 460; IX 311; *Revue des langues romanes*, XVI 106, III (*temps avenidor*); XXXI 452. Cfr. pure MEYER-LÜBKE, *Gr. d. l. r.*, II 579, § 491. Nota p. es., presso P. MEYER, *Recueil*, I 169, n. 52, I, la formola: *Sabedor es que...*, «Da sapere è che...».

Forme verbali esotiche ne' testi della Crestomazia. Le forme de' verbi, non provenzali o non classicamente provenzali, che occorrono in taluni luoghi della *Crest.*, si troveranno registrate nel *Glossario*. Qui tuttavia si inseriscono, a complemento, le forme degli ausiliari non comprese ne' nostri paradimmi, e qualche osservazione.

Num. 14 = est, 17, 31, 33, 110, 135, 159, *è;* fus, 20, *fosti;* furent, 81, *furono;* ert, 34, *sarà;* seiaz, 120, 121, *siate;* fus, 16, *fosse stata* (sa mullers); fust, 103, *fosse stato,* fust, 104, cfr. *Gloss.* s. v. *convers*[1] — unt, 129, *hanno;* oges, 9, *avesse;* ogist, 149, *avrebbe*[2]. Son presso che tutte forme francesi, poichè, s'è già accennato (p. 5), la lingua del *Girardo* è intermedia tra il fr. e il prov. Nella flessione personale è francese *-e* per *-a* (p. 20, n. 3): *plore, tire* 14, 7, *vougre* 14, 8, ecc.; *-t* conservato (p. 51): *vait* 14, 1, 140, 168, 176; *dist* 14, 8, 92 ecc.; *sert* 14, 51, « serve »; *cost* 14, 61, « cuce »; *cosest* 14, 63, « cucisse »; ecc. È invece prov. la seguente desinenza della 1. pl.: *pregen* (per *preguem*) 14, 11, « preghiamo »; *eschiven* 14, 36, « schiviamo » (cong., con *-m* di *-em* in *-n*). Nell'imperativo la 2 sg. è quasi sempre francese: *laise* (*-e* per *-a*), *esclaire* 14, 19, ecc. Sono del pari francesi *veeir* (p. 6), *veit, vistes* 168, 128, 171, 71, 142; *deit* 14, 166; *visquest* 14, 16, *cosest* 14, 63 (imperfetti del cong. secondo la forma lorenese); *partist* 14,1 04, « sarebbe partito » ecc. Notevole *erbergere* 14, 140, piuccheperfetto ind. latino col senso originario di passato: « era albergato », « avea preso albergo », « dimorava »[3].

Num. 33 = Vv. francesi: estes, 21, *siete;* vv. guasconi: sotz, 26, *siete;* hos, 27, *fosse;* hossetz, 28, *foste* — abetz, 29, *avete;* agos, 31, *avessi* (1 ps.).

Num. 35 = Strofe genovesi: se', 15, 26, sei, 96, *siete;* sia', 50, *siate,* secondo DIK, ma a[1] legge: fossi, *foste;* fossi, 18, *foste* — avei, ave' 46, *avete;* averei, 52, *avrete.*

Invariabili. — Avverbi, preposizioni, congiunzioni, inte-

---

[1] Il Meyer, *Girart de Roussillon*, Paris, 1884, p. 244, intende: « non si sarebbe convertito ».

[2] *N' ogist*, « non avrebbe »; ossia: « non ci sarebbe ».

[3] G. Hentschke, *Die Verbalflexion in der Oxf. Hs. des Girart de Rosillon*, già cit.

riezioni, trovansi registrati nel *Gloss*[1]. Forme neutrali ed avverbiali furono inoltre, secondo l'occasione, recate più addietro (p. es., p. 75). Qui accenneremo solo a poche cose. Il suffisso avverbiale *ment men* occorre anche disgiunto, con fedeltà etimologica, dall'aggettivo concordante, insieme al quale compone l'avverbio : p. es. *mala ment, Crest.* 1, 9, MALA MENTE ; *epsa men, Crest.* 1, 15, IPSA MENTE. È pur da notare *-s,* che il provenzale, al pari che il franc. e lo spagnuolo, ama aggiungere all'uscita degli avverbi, per cui *-mens* (*-menz, -mentz*) accanto al primitivo *-men : leumens, certanamens, celadamens* ecc. La stessa *-s* in fine ad altre particelle, come, p. es., alla preposiz. SINE : *senes* ecc. Così ant. fr. *sens,* e fr. mod. *sans ;* sp. ant. *sines,* mentre sp. mod. *sin.* Altro es. *quandius, Crest.* 1, 1, QUAMDIU + *s*[2].

Sarà pur da avvertire che quando dovean seguirsi due avverbi in *-men, -mens,* non si dava una tale terminazione se non ad uno di essi, al primo[3], contrariamente all'uso italiano, più antiquato, che vuole il suff. invece nel secondo avverbio : p. es. *Crest.* 29, 27 ; 63, 112-13[4].

Il suff. *-men* anche in *comen* (cfr. *Gloss.*) QUOMODO MENTE.

Ne, n', per *non, no,* in qualche luogo (cfr. *Gloss.* s. v. *n'*) è francesismo[5]. Anche in prov. talvolta la particella negativa

---

[1] Circa gli invariabili provenzali v. la dissertazione già cit. del GENTSCH (p. 18, n. 2), *Ueber die Formen des Adverbiums der Gegenwart* ecc. ; il cap. VI dello studio del NYMAN su gli aggettivi ; il cap. VII della gramm. dell'ANGLADE.

[2] Consenzio, grammatico del V sec., poneva fra i barbarismi l'uso di QUANDIUS *pro* QUANDIU (KEIL, *Lat. Gramm.*, V 391). Consenzio era di Gallia. A una base con *-dius* fanno pensare anche i francesi *jadis, tandis,* checchè altri pensi. Ha il prov. pure *tandius* e, accanto a *quandius,* qualche es. di *quandis* (*Flamenca*[2], v. 295, e cfr. LEVY, *Provenz. Suppl.-W.*, I 197, e *Petit Dictionn. Prov.-Fr.*, s. v. *candis*).

[3] Il TOBLER non conobbe alcun es. contrario, ossia di *-men* levato al primo avv. e lasciato al secondo (*Lit. Blatt,* XXIII 410).

[4] Non mancano tuttavia esempi di *-en* ripetuto di seguito al pari che in it. Cfr. *Archiv f. das St. der neuer Spr. u. Lit.*, CXXXIV 495.

[5] TH. KALEPKY, *Von der Negation im Provenz.*, Berlin, 1891, p. 10. Cfr. KARCH, *Die nordfranz. Elem.* ecc., già cit., pp. 7-8. Non si tratterà, a ogni modo, di francesismi in tutti gli esempi addotti dal LEVY, *Provenz. Suppl.-Wörterbuch,* V 413-414 ; e v. del LEVY la recens. del PLEINES, *Hiat u. Elision* cit., nel *Lit. Blatt,* VII 504, ove s'avvertiva già qualche deroga all'incolumità di *non, no,* dal PLEINES categoricamente affermata. L'incolumità resta la norma però ordinaria.

pas PASSUS (*non... pas*), fattasi così comune nel francese. Vedi *Crest.* 60, 34.

Oltre che d'avverbio, *si* SIC, in certe condizioni sintattiche, ha valore anche di congiunzione: per es., come copulativo è usato *Boezio,* 59: *fez sos mes segre, si·lz fez metre e preso,* « fece seguire i suoi messi, sì li (= e li) fece mettere in prigione ».

Eia, eya EJA è particella esortativa: il senso è quello di *orsù, su via* nell'ital. (cfr. *Gloss.*).

APPUNTI DIVERSI

La particella onorevole. Da DOMNE (DOMINE) s'ebbe *dom* e *don,* che in qualche luogo s'incontra come apostrofe, p. es. *Crest.* 14, 122 (Beyer, op. cit. [vedi p. 63, n. 2], p. 41 ; Chabaneau, *Revue* cit. ib., p. 441). Quanto a *en, n'* (cfr. *Gloss.*), secondo lo stesso Chabaneau, *Revue* ib. p. 442, s'avrebbero a spiegare così. Di DOMNE, usato procliticamente, sarebbe rimasta (accanto a *dom, don,* la prima parte) *ne,* la parte seconda, di che sarebbe prova *n',* che si adoperava innanzi nomi proprî maschili cominciantì da vocale (cfr. *Gloss.*, s. v. *n'*). In frasi come *de ne Peire, que ne Peire,* per enclisi, *de ne, que ne* riducevansi *den, quen:* ora, in *den, quen* si finì per vedere, anzi che *de ne, que ne,* com'era giusto, *de en, que en,* e a porre *en* per il primitivo *ne.* Certo par verisimile che la influenza delle due particelle pronominali coesistenti *ne, en* (p. 83) abbia suscitata accanto a *ne,* particella onorevole, la forma *en.* Altrimenti Thomas, *Romania,* XII 585-87.

Ma del Thomas stesso vedi gli *Essais,* pp. 286-88 ; dove l'insigne romanista, spiegati da DOMNUS DOMNUM i titoli onorifici *nos* nom. e *non* obl., che si scopersero in carte limosine (cfr. anche Levy, *Provenz. Suppl.-Wörterbuch,* II 408-409), si risolve, quanto a *en, n',* ad abbandonare la vecchia sua ipotesi, che da *nos, non,* per *nes, nen,* traeva *ens, en;* ed accoglie volentieri il concetto del Meyer-Lübke, secondo il quale *en, n* rappresenterebbero l'estrema sillaba del voc. DOMNE. Vedasi infatti la grammatica romanza del Meyer-Lübke, I 557, § 634; II 12, § 6. Come *domna Maria* fu accorciato in *na Maria,* per effetto d'una aferesi dipendente dal minor valore della prima di queste due pa-

role rispetto all'altra ; *domn Aimar* si ridusse a *n Aimar*, *domne Bertram* a *n Bertram, en Bertram.*

Non mi riesce perspicuo questo procedimento : da DOMNE infatti non si può imaginare se non *ne,* per una conservazione fossile di -E, determinata dall'uso specialissimo ed antico della dizione, oppure *dom, don* : quella *-n* come si genera mai e come si regge ? Capisco *n'Aimar,* ossia *ne Aimar,* apostrofato ; non capisco *n Aimar, n Bertram.* Da *domna* a *na,* non c'è che dire, il passaggio può brillar di chiarezza : da *domne, domn* (per la normale caduta di *-e*), al semplice *n*, che non saprebbe stare in piedi senza vocale, la transizione è ardita e punto persuasiva. Quello sparuto *n* ha bisogno infatti di svilupparsi in *en:* perchè proprio in *en,* e per qual guisa ? Ma ciò che va notato è che il Meyer-Lübke e il Thomas si sono rifatti al voc. DOMNE.

Ancor meglio ritornava, tanto quanto, alla spiegazione vecchia di Camillo Chabaneau un altro romanista valente, lo Schultz-Gora, nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, XXVI 588-90, imaginando che innanzi consonante la particella onorevole fosse *ne,* e si usasse dire *ne Bertram.* Si dia la frase *lo castels de ne Bertram:* per enclisi s'avrà *den Bertram,* chè *de ne* sarà considerato come articolo ; ma, inconsciamente, da *den* si trarrà *en,* come *el* fu tratto da *delo del* (v. sopra, p. 90, n. 2). E *ne* non è punto una fantasia : *la part ne Helias de Malmont,* si legge nel libro del censo di Clareuil, edito dallo Chabaneau, *Bull. de la Société historique du Périgord*, X 155 (vedi anche Thomas, *Essais,* p. 287 n. 1). Così, aggiungo io, nel *Cartulaire du Consulat de Limoges* (*Revue des langues romanes,* XXXVIII, Suppl.), p. 34 : *ne Hel. Guitbertz ; ne Hel. d'Aicha ; ne Hel. Berquet* ecc. Ma ivi stesso : *en Guis deu Baux, en Jaufres Guarniers.. ....., n' Ugo Jauvis* ecc.

Ne era preservato dalla iniziale *H?* Si osservino nelle *Leys d'Amors,* II 126, 128 (dell'ediz. Anglade III 60), gli esempi *na Huga, a na Huga,* e in luoghi citati dal Levy (*Suppl.-W.*, III 121, IV 171) *na Helitz ;* dove appar chiaro che *H* iniziale de' nomi propri serbava traccia almen grafica dell'antica validità fonetica. Data la scrittura *Elias,* il titolo onorifico si riduceva a *n'* (*n' Elias*) : nel caso invece dell'altra grafia, si ripristinava *ne* (*ne Helias*). Di codesto *ne* dunque viveva sempre la tradizione, rispuntava in un dato incontro il bisogno, e ricorreva frequente la tronca testimonianza, *n'*. E della esistenza vera e propria di

ne, anche quale particella onorifica, le *Leys d'Amors* hanno il senso esplicito (II 142, 144, 146; nell'ed. Anglade III 71-73; e cfr. Elise Richter, *Zu prov.* En = *Herr,* nella *Zeitschrift* cit., XXVII 193 sgg.); e ne trattano in modo che escluderebbe l'idea di parecchi provenzalisti, che *n* preposto a' nomi propri con iniziale vocalica non vada apostrofato, siccome accorciamento di *ne,* ma debba essere inteso come *-n* desinenziale, rimasto scoperto al dileguo della vocale estrema di DOMNE o per il ridursi di DOMINUS a *dom-in, dom-en.* Sicuro: prima della ipotesi DOMNE, campeggiava quella dieziana di DOMĬNUS *dom-in, dom-en,* che Gaston Paris, in un breve cenno, rievocava (*Naimeri — n Aymeric,* Toulouse, 1902, p. 3, n. 2, da' *Mélanges Léonce Couture;* e ne' postumi *Mélanges de Littérat. Française du Moyen Age,* I, Paris, 1910, p. 216, n. 2), senza esporre le ragioni che gliela rendessero accetta e convincente. La fonologia certo non la soccorre: perchè DOMNA e non anche DOMNU, con la stessa scomparsa regolare della voc. postonica?

G. Cohn oppone un ben altro quesito: se l'accorciamento delle parole assai usate si opera con l'apocope della parte finale (Meyer-Lübke, *Gr. d. l. r.,* I § 634), perchè in questo solo caso di *en, ne* s'avrebbe invece il processo contrario, ossia l'aferesi, il dileguo di quella parte che suol rimanere? DOMNE dunque non ispiega: ci vuole un altro punto di partenza, un'altra etimologia. E il Cohn medesimo, nell'*Archiv für das Studium der neueren Sprachen,* CIII 236-37, ricorre all'abl. latino NOMINE. I Latini dicevano: *eunuchus nomine Pothinus,* secondo Cesare; *in hospitis cuiusdam nomine Cameli domo,* secondo Velleio Patercolo, ecc. Il galloromano del mezzodì si appropriò codesto *nomine* innanzi a' nomi propri; e ne venne al provenz. quel *non,* che si disse essere stato scoperto in carte limosine, e che in origine avrebbe dovuto applicarsi a' due sessi indifferentemente, a nomi di maschio e femmina; ma l'analogia di *mon ma, ton ta* avrebbe fatto foggiare *na* presso a *non:* e così *mos, tos* avrebber prodotto *nos* al nom. sg.

Ma il punto arduo viene ora: come si plasmano *en, n'*? Il Cohn, nella sua acuta ideazione, collega *n', en* a *na, n'* (*na Maria, n'Alamanda*), e fa intervenire l'azione dell'articolo: *na, n'* come *la, l'.* Così pure, a quel modo che s'aveva *lo, l',* si produsse *no, n'.* E da *no* germina *en,* come *el* da *lo,* a questa maniera: *de no, a no,* come *de lo, a lo,* e quindi *den, an,* come

del, al, da cui, per falsa risoluzione, *en*, come *el*. Il Cohn muove da tutt'altro principio, ma finisce a trarre *en* dalle stesse origini immediate proposte dallo Chabaneau e dallo Schultz-Gora.

Accolse la nuova ipotesi l'Ebeling (nell'*Archiv* cit., CV 441): la giudicò invece quanto mai si voglia ingegnosa, ma poco plausibile, il Paris, l. c. E invero c'è egli bisogno di ricorrere a NOMINE? La ragione addotta dal Cohn non è tale che sforzi a consentirgli. Se DOMNA doveva accorciarsi, come termine usatissimo, o che s'aveva a cavarne *dom?* E allora tutte le *domnas* passavano per maschi. La logica vuol pure la sua parte nelle formazioni linguistiche: una logica istintiva, ma per questo forse ancor più ragionevole. Necessariamente la norma giurata dal Cohn, che l'abbreviazione si operi a vantaggio esclusivo della parte iniziale del termine che si mozza, sofferse in questo caso una eccezione. Il Thomas, *Essais*, p. 287, ha recato benissimo l'esempio dell'articolo: di ILLA proclitico rimase la seconda sillaba, come di *domna* nella condizione stessa: da *illa femna,* perdendo *illa* ogni indipendenza, e facendo quasi tutt'uno con la parola successiva, venne *la femna*, come da *domna Maria* venne *na Maria*.

Quanto al maschile, si produsse *don,* ma era pur naturale che l'esempio di *na* femm. conferisse vitalità efficace a qualche cosa, che meglio gli fosse conforme. Infatti *don* rimase da parte, isolatissimo: e poichè l'apostrofe vocativa aveva, per la frequenza, una antica, perenne, vivace energia nell'uso onomastico, penso anch'io che DOMNE si sia conservato a lungo, ravvigorito pur da ragioni letterarie (v. sopra, p. 59, n. 1); e che *ne* se ne spiccasse, generando poi *en,* per la falsa risoluzione ideata sagacemente dallo Chabaneau, e propugnata pur dallo Schultz-Gora.

Vien fatto però qui di chiedersi: e perchè *en* fu poi di tanto preferito a *ne* da non lasciargli che il nome proprio cominciante da vocale o da aspirata? Credo che in proposito si debba tener conto di una necessità od almeno di una convenienza: che il titolo onorifico fosse piuttosto proclitico che enclitico. La proclisi lo saldava quasi al nome, cui si riferiva: la enclisi lo avrebbe invece scostato da esso. Ora, *en* corrispondeva più agevolmente a questa opportunità, mentre *ne*, se la parola precedente finiva da vocale, poteva ancor peggio essere attratto da questa (p. 83), e staccato dal suo nome proprio. Le *Leys d'Amors,* II 148, 150, alludono anche ad aggiustamenti di *en* con vocale precedente,

ma ivi stesso, p. 146, attribuiscono solo a *ne* l'enclisi. Bisognava poi che una regola si fissasse: e l'uso di *en* si estese anche fuori di questa condizione, pur dove la parola precedente terminava da consonante, così che *ne* rimanesse confinato al solo caso della seguente iniziale vocalica od aspirata, dove cioè lo voleva ragione di eufonia.

Occorre anche *ens, enz,* nella *Coutume de Saint-Bonnet-le-Château* (P. Meyer, *Recueil,* I 173, n.° 56) e nel *Cartulaire de Conque:* (Schultz-Gora, art. cit.); come pur altrove (Levy, *Supp.-W.,* II 407-408): e si vuole che sia un nom. sg. analogico di *en,* secondo la regola della *-s.* Nella stessa *Coutume* c'è pure *mossenz Peire* (*Recueil,* I 180): *enz* (*enz Roberz,* ivi, p. 173) sarà accorciamento di *mossenz?* Che *en* rappresenti la aferesi di *mossen,* abbreviativo a sua volta di *mossenher,* fu già pensato (v. Thomas, *Essais,* p. 286); ma perchè, fuor da questi pochi esempi, si sarebbe *en* fatto indeclinabile? Perchè non si direbbe normalmente *ens Peires, en Peiron?* E perchè se rimase tanto vivo DOMNA, sarebbe mancata la derivazione da DOMNU in forma corrispondente? Poi il titolo rispecchiato da *ens, en,* data l'origine da *mossens, mossen,* non si sarebbe applicato con tanta estensione, in un tempo di così rigoroso senso gerarchico e feudale. Si può pensare al semplice *senher,* accorciato in *senh* (cfr. *Crest.,* 39, 9, 25, 41), ma non sarebbe avvenuto accorciamento di accorciamento, in questa guisa: *enh, en* da *senh, sen.* Le Leys, II 166, distinguono recisamente *senh* da *en,* allorchè s'aggiustano insieme nella forma *senhen,* e han chiaro il senso della loro indipendenza. Compendiosa qui pure la redazione edita dall'Anglade (III 85).

Fa mestieri insomma risalir sempre a DOMNU, e più precisamente a DOMNE, a quel modo che si risale, con giusta sicurezza, a DOMNA.

Nel dat *a en,* o, meglio, *a ne,* fondesi in *an,* che ora si scrive anche *a 'n: an Hugon, Crest.* 7, 32, « a messer Ugo »; *an Bertran, Crest.* 12, 53, « a messer Bertrando », ecc. Era questo un avanzo di antiche enclisi, ancor vivo per lunghissimo uso, non dannoso alla chiarezza e al valor morale della particella onorevole.

Ancora. Non si potrebbe non ritornare alle glosse del Levy, autorevolissime sempre. Egli raccoglieva esempi di *en* preposto anche a nomi propri cominciati da vocale (II 407-408); e si ri-

chiamava in ispecie a passi di *Flamenca*. Non a tutti quelli, che sarebbero stati da citare. Rimando, di su l'edizione seconda di Paolo Meyer, a' vv. 35, 252, 282, 286, 311, 344, ecc. ecc. Ivi *en Archimbautz,* e al v. 7960 *en Aimerics*. La regola vorrebbe *n'Archimbautz, n'Aimerics*. Ma qualche esitazione si nota nel testo fra *en A.* e *n'A.*, e così nell'editore, che dovè rimanere imbarazzato. Il poeta si risolse per *n'A.* a' vv. 4166, 5715, 7015, 7034; e nel modo più flagrante al v. 7678 (*quar n'Archimbautz....*). Quanto all'editore vedasi a' vv. 5651, 5655, 6132 ecc., dove preferì *que n'A.,* mentre avrebbe potuto leggere anche *qu'en A.;* e infatti vv. 109, 7201 lesse *qu'en A.* Regolarmente v. 3687 *n'Aengris*. Tutto ciò in riguardo al nominativo. Nell'obl. *n'Archimbaut*. Per es. vv. 61-62: .... *aqui troberon - n'Archimbaut....* Cfr. vv. 7, 29, 296, 320, 433, 840, 889, 958, 985, 4326, 4511 (*vezent n'Archimbaut*) ecc. ecc. Così nel vocativo in forma d'obl. vv. 273, 830, 857. Oscillazione dell'editore: vv. 424, 990, 1176, 1487 *d'en Archimbaut;* e vv. 6776, 6997, 7114 *de n'A*. Parrebbe che si potesse fissare una declinaz.: nom. *en,* obl. *n'*; se non si fosse visto *n'A.* pure in qualche es. nominativale. Questa oscillazione rispecchia a ogni modo la tendenza semplificatrice a ridurre a una le due particelle onorevoli: *en* e *ne* (*n'*). Anche *Flamenca* dà in più luoghi *ens, enz,* nel nom. (vv. 178, 821, 976, 1437, 1441, 1450, 1461 ecc. ecc.): *ens* o *enz Archimbautz: ens Peire Gui* (v. 3567), mentre altrove *en Peire Gui* (v. 5711); e nel dativo, per contro, *an Peiron Guison* (v. 5705). Come già s'avvertiva qui c'è l'estensione analogica delle forme declinative normali. Solo una volta *ens Archimbaut,* obl. (v. 6663); ma sarà errore del copista (Levy, *Suppl.-W.,* II 408); e infatti il Meyer corresse in *en*. Esempi addotti dal Levy (ivi, 407-408) fondono *ens, enz* con precedente *e;* così che ne venga *e* o *-e 'ns; e, -e 'nz*. Più strano appar talora *n* interposto a consonanti finali e iniziali: *cavaer n Porada; so ditz n Gui* (Levy, II 409). Di codesto *n,* ch'è parte vitale della spiegazione proposta dal Meyer-Lübke s'è già fatto cenno; ma possono i pochi esempi assumere il general valore storico dal Meyer-Lübke escogitato? Si direbbe che si presenta qui pure un caso d'analogia parallelo a quello di *en;* onde: 1. *en* + cons.; 2. *n* + voc.; da cui 1. *en* + cons. o + voc.; 1. *n* + voc. o + cons., con semplificazione da 1, 2 a 1. Se tuttavia non si preferisca vedere negli esempi di *n* innanzi consonante piuttosto una sigla della voce onorifica;

non dunque un fatto fonetico, ma un' appiccicatura convenzionale e grafica. L'ultimo poi degli esempi dati dal Levy non va con i precedenti: *recebre n Catre;* dove avremo *-e 'n,* come già si vide *e, -e 'ns.*

HOMO *come soggetto astratto.* Il prov. ne fa l'uso che il fr. ed altre favelle neolatine, fra cui l'ital. ant. ed oggi ancora qualche nostro dialetto: non però con quella frequenza, che nel francese si scorge. Vedi *Crest.* 1, 69: *l'om nol laiset* ecc., «non lo si lasciò» 11, 7: *que hom mais non vis,* «che mai non si fosse veduto»; ivi, 12: *non m'en poiri' om,* «non se me ne potrebbe», ecc. Cfr. Diez, *Gramm.,* III 280; Meyer-Lübke, *Gr. d. l. r.,* III 107, § 92.

Avvertimenti ritmici. Il verso prov. è fatto al modo stesso del nostro, secondo il comune sistema ritmico neolatino: ha un determinato numero di sillabe, e gli accenti principali a' debiti luoghi. Ebbe dal nostro differente nome: vedi *Gloss.* s. v. *bordo* (*bordon,* «bordone») e *mot. Vers* non significò ciò che «verso» per noi; ma, come nell'antico francese, dove potè indicare una lassa epica od un'intera poesia, ebbe ampio senso (*Gloss.* s. v. *vers,* e *Crest.* 64, 15-17). Circa il valore sillabico, si badi che due vocali interne già contigue e spettanti a due sillabe distinte nel latino, oppur fatte contigue per caduta di consonante intermedia, seguitano, per lo più (chè esempi del contrario ben occorrono, dal *Boeci,* in alcun luogo, agli avvertimenti delle *Leys d'Amors,* ed. Gatien-Arnoult, I 46-48; ed. Anglade, II 47-49), ad essere bisillabe anche nel prov.: *diable* DĬĂBOLU; *dia* DĬE; *mia* MĔĂ; *chastia* CASTIGAT; *avia* HABEBAT. Così, naturalmente, pur nelle formazioni nuove: *follia* è di tre sillabe; *sia* suol essere di due. Ma nel gruppo postonico *-ia,* ch'è in *gloria, memoria,* le due vocali, secondo l'uso trobadorico, riunisconsi in una sillaba sola. Al di fuori invece della lirica trobadorica, si oscilla spesso tra l'unità e la duplicità sillabica di quest'atono *-ia,* sì che *gloria,* per es., s'incontri bisillabo e trisillabo.

Monosillaba rimane la vocale che si franga: *brieu* BREVE; *uolh, uelh* OCULU; *fuoilla, fueilla* FOLIA. Così è pure di *ie* di *cavalier, fornier* ecc. Ed è parimente monosillabo il gruppo vocalico, che si produca dal vocalizzarsi, immediato o no, di una consonante: *noit* NOCTE; *rei* REGE; *beu* BIBIT; *viure* *VIVRE VIVERE.

Nell'incontrarsi di vocali all'uscita e al principio di due parole successive, il provenz. elide una delle vocali o tollera l'iato. Spesso la vocale da elidere non si scriveva, come pure in codici italiani antichi (Caix, *Origini della lingua poet. it.*, §§ 94 e sgg.): *qu' e Roma, Crest.* 1, 23; *felni' a reptar,* ivi, 64; *fiav'eu,* ivi, 75 ecc.; *qui la trob' a son talen, Crest.* 3, 6; *for' encavalguatz,* ivi, 12 ecc. L'apostrofo è uno spediente grafico moderno per separare le due parole unite dalla elisione: la scrittura medievale non lo conosceva. Altre volte, come nell'ital., nello spagn., si scriveva anche la vocale da elidere: *viuri esperam, Crest.* 1, 3; *terra annam,* ivi, 4, ecc. Le *Leys d'Amors,* ed. G.-A., I 54, attestano che prevalesse il primo uso, e lo preferiscono. L'iato è più frequente nel periodo delle origini e nel periodo del decadimento (dal sec. XIII); in quel di mezzo, specie presso i trovatori, per quanto non si sien essi posta una regola fissa, la durezza dell'iato, grazie al miglior senso artistico, occorre assai meno spesso. Esempi: *jove omne, Crest.* 1, 1 ecc.; *fera estranhez'. Crest.* 3, 14; *cavalairia et, Crest.* 4, 34; *vostra anta, Crest.* 6, 19, ecc.: dove le vocali si pronunciano e contano una sillaba ciascheduna. Da notar d'altra parte nel *Boeci* l'elisione pur dove non s'aspetterebbe, come nel trattamento di *qui,* non sempre resistente e fermo in iato: vv. 149, 154, 156, 175, 206, 228, tra i quali specialmente il v. 175 offre l'esempio men correggibile e più preciso.

Si veda il citato lavoro del Pleines, e insieme l'utilissima recensione del Levy; come pure, per l'iato, Reimann, *Decl.* cit., pp. 4 sgg. Per la elisione del pronome personale congiuntivo e dell'articolo definito vedi addietro pp. 80, 91. S'aggiunga la elisione del possessivo congiuntivo femm.: *m'onor, s'amor* ecc. per *ma onor, sa amor.* Ed avvertiamo pure il caso ben raro della elisione aferetica, dove non s'elide la vocal finale, ma la iniziale: *Crest.* 1, 161, 162, 170 ecc., *'s* per *es;* 67, 67, *so's* per *so es,* « ciò è ». Così nell'ital. antico *lo 'mperadore* per *lo imperadore, lo 'nferno* per *lo inferno.*

Quanto poi al valore metrico della enclitica, cfr. sopra pp. 82, 93.

Varia la misura de' versi: da quello di una sillaba (p. es. *Crest.* 61, 3, 6 ecc.) si ascende al decasillabo, al dodecasillabo (l'alessandrino in francese), al verso di undici e di quattordici sillabe, onde abbiamo un antico esempio nella *Crest.* 3; interes-

santissima forma, che sarebbe di origine celtica, secondo una ipotesi poco verisimile del Bartsch, respinta dai celtologi stessi, e basti ricordare il d'Arbois de Jubainville (*Romania,* IX 177-184); di origine latina, per altri, come lo Stengel, nella *Miscellanea Caix-Canello,* pp. 5-9, e nel *Grundriss der rom. Phil.* del Gröber, II 22-3; come lo Jeanroy, che studiava ampiamente, nelle sue *Origines de la poésie lyrique*[2], pp. 342 sgg., codesta maniera di versi, usata da Guglielmo d'Aquitania stesso in due altre delle sue liriche, nè propria di lui solo.

Corre l'uso anche per i versi provenzali di trarne la denominazione dal numero delle sillabe da cui sieno costituiti, ma a modo francese, non a modo italiano e spagnuolo, ossia contando fino all'ultima sillaba tonica, senza riguardo alla sillaba atona, che possa seguir quella e appianare il verso: così è decasillabo quel che per noi endecasillabo, ottosillabo quel che per noi enneasillabo o novenario ecc. Naturale ciò nella ritmica di lingue, dove prevalgono di tanto le voci ossitone (tronche) alle parossitone (piane).

Qui nos soste tan quan per terra annam:

ecco un decasillabo (*Crest.* 1, 4), che per noi sarebbe un endecasillabo tronco; ed ecco in quest'altro es. (*Crest.* 18, 2):

no·m pot jes becs escoissendre ni ongla,

ancora un decasillabo, che noi si direbbe invece un endecasillabo piano. Sulla distinzione tra versi mascolini e femminini vedi *Gloss.* s. v. *mot.* Il decasillabo è il verso classico della epopea (*Crest.* 14); ma lo vediamo usato pur nel *Boezio,* che spetta alla poesia morale e didattica. In composizioni narrative anche l'ottosillabo (*Crest.* 2; e cfr. C. Appel, *Zur Metrik der Sancta Fides,* ne' *Mélanges Chabaneau; Roman. Forschungen,* XXIII 197 sgg.), come pure l'alessandrino o dodecasillabo (*Crest.* 43). L'ottosillabo fu specialmente usato nella novella e nel romanzo (*Crest.* 41, 42). Questo e l'esasillabo o senario (settenario nell'it.) prevalsero nella poesia insegnativa. Vedi per l'ottosillabo, in questo genere, gli esempi di *Crest.* 51, 62, 63. Anche il *Breviari d'Amor* di Matfre Ermengau (*Crest.* 65, 66) è in ottosillabi, ma ivi contano otto sillabe pure i versi chiusi da sillaba atona, a uscita femminina (*Crest.* 65, 5, 6, 15, 16 ecc)., in modo da parerci la verseggiatura del poema, se la si giudichi secondo il modo spagn. e it., mista di novenari e di ottonari.

Di molto varia forma sono i versi della lirica: nel periodo antico, al tempo del *vers* (*Crest.* 64, 15-17), prevalsero i versi minori, gli ettasillabi o settenari (ottonari per l'ital., come in *Crest.* 7) e gli ottosillabi (novenari, come in *Crest.* 4, 5, 6 ecc.); poi, nel fiorire della lirica artistica, quando signoreggiò la *chansos,* la «canzone», fu accolto e dominò anche in questa il magnifico decasillabo, solo o misto a versi più corti (*Crest.* 8, 22, ecc.). Poco usato invece l'alessandrino, e quasi unicamente in istrofe a una rima (*Crest.* 50, 54, 56; e cfr. F. W. Maus, *Peire Cardenals Strophenbau in seinem Verhältniss zu dem anderer Trobadors* etc., Marburg, 1894, p. 79).

Vogliamo inoltre richiamar l'attenzione sulla struttura del decasillabo epico (*Crest.* 1; 14). Torniamo al v. 4 del *Boezio:*

qui nos soste tan quan per terra annam.

Questo verso si divide in due membri non eguali: il primo di 4 sillabe; l'altro di 6. Sta di mezzo, fra i due emistichi, la cesura maggiore; gli accenti principali cadono sull'ultima vocale di ciascun emistichio:

qui nos sosté | tan quan per terra annám.

Quest'è la forma tipica del decasillabo anche nella epopea francese. Ma così all'una come all'altra delle sillabe accentate, che chiudono i due membri del verso, può seguire una sillaba atona. Nel *Boezio* non abbiamo se non il primo caso:

nos jove ómne | quandius que nos estám
de gran follía | per folledat parllám.

La quinta sillaba, quest'atona soprannumeraria, non ha valore metrico, non si conta, e il verso rimane un normale decasillabo.

Nel verso del *Gir. di Rossiglione* altra forma: l'emistichio maggiore è il primo; il senario precede al quaternario; la cesura cade dopo la sesta sillaba:

ere s'en vait Girárz | egal solél.

Va ripetuta l'osservazione stessa per le atone soprannumerarie:

dun sunt mort| de sa gérre | li fil e| 'l páire.

Qui s'allunga per l'atona e l'uno e l'altro emistichio; il verso novera dodici sillabe, ma rimangono dieci quelle che contano metricamente.

Non così nel decasillabo, che usano i lirici d'arte, i trovatori, presso i quali non avviene quasi mai che si tolleri, secondo il modo epico, l'atona soprannumeraria del primo emistichio. Parrebbero contraddire a ciò gli esempi, che s'incontrano nella *Crest.* 36, 18, 22, 23, 27 ecc., ove la presenza dell'atona soprabbondante è manifesta; ma convien pensare che ivi si tratta di una lettera in forma epica, e che appunto per questo l'autore, Rambaldo di Vaqueiras, usa, con la varietà del decasillabo lirico, di cui tosto faremo cenno, anche il decasillabo epico. Ne' generi schiettamente lirici i trovatori spezzano il decasillabo dopo la quarta sillaba, con cesura normale: solo variano alquanto il ritmo, concedendosi di far cadere, quando torni, l'accento maggiore del primo membro sulla terza sillaba, anzi che sulla quarta (*Crest.* 8, 29, 39 ecc.). Se la cesura divide il verso dopo la quinta sillaba, può quest'ultima mantenere il suo valore a vantaggio del secondo emistichio (*Crest.* 16, 44; 29, 1, 2).

La cesura principale dell'alessandrino è dopo la sesta sillaba, o dopo la settima, se vi si tolleri l'atona soprannumeraria:

e cant viro lo jórn | lo coms es espauritz
tot lo jorn cavalguéro | per los camis politz.
(*Crest.* 43, 8, 1).

Quanto all'endecasillabo di *Crest.* 3, esso ci apparisce composto di un settenario e di un quaternario, ossia, contando alla maniera nostra, di un ottonario e di un quinario: nel terzo verso di ogni strofa invece, nel luogo del quaternario (quinario), segue al primo un secondo settenario (ottonario). I due emistichi distinguonsi dunque così:

companho, faray un vérs, | tot covinén
et er tot mesclatz d'amór | e de joy e de jovén.

Se avanzi un'atona in fondo al primo emistichio, questa vale metricamente nell'emistichio secondo, come si vide nel decasillabo trobadorico:

dos cavalhs ai ma sélha | ben e gen,

dove la seconda sillaba di *selha* va congiunta alle tre seguenti, per formare il quaternario del secondo membro.

Grande la importanza della rima nell'arte severa dei trovatori. E qui ricordo ancora Erdmannsdörffer, *Reimwörterbuch der*

Troubadours, non inutile sussidio. Il poeta italiano fa rimare *stella : bella, amore : core*; nella lirica trobadorica invece una simile rispondenza di vocali accentate chiuse e aperte non si soleva concedere (pp. 5-6). Non è a dire che rime inesatte non occorrano dove non s'aspetterebbero: presso qualcuno de' trovatori più antichi o più puri (Voretzsch, p. 9; Erdmannsdörffer, p. VII); ma un solo trovatore accorda regolarmente *-ęs* ed *-ęs,* ed è italiano: Bartolomeo Zorzi (Levy, *Bert. Zorzi,* p. 34; *Romania,* VIII 160; *Zeitschrift für rom. Phil.,* III 309). D'altro canto per amor della esatta rima i trovatori sforzano perfino la lingua sostituendo magari il francese al loro provenzale, o le forme dell'uso volgare a quelle prescritte dalla tradizione grammaticale e letteraria, o in altri modi; al qual proposito vedi sopra, p. 72, n. 3 e 4; R. Dittes, *Ueber den Gebrauch der Participien* ecc., già cit., pp. 8-9; Thomas, *Aise,* nella *Romania,* XXI 522, ed *Essais,* p. 229. Licenze, rispetto sempre a codesta precisione di rima, incontransi ancor più facilmente nella poesia non lirica.

L'*assonanza* (omofonia ristretta alla vocale tonica e all'atona finale, se la voce sia parossitona, senza riguardo alla consonante o alle consonanti che seguan la tonica) occorre ne' monumenti più antichi. Nel *Girardo di Rossiglione* finì la rima per prevalere alla assonanza della redazione originaria. Cfr. K. Müller, *Die Assonanzen im Gir. von Ross.,* Heilbronn, 1882. Quanto al *Boezio,* il Boehmer (*Romanische Studien,* III 133 sgg.) sostenne, e consentì con lui Paolo Meyer (*Romania,* VII 471; IX 349), che tutto il poema fosse in rime perfette; ma questa teoria non persuade interamente (Tobler, nella *Zeitschrift für rom. Phil.,* II 504). Può ancora citarsi, come esempio sicuro di assonanza, *peior : -on, -o,* 21; *nóm : -o,* 53; *vés : -ent, -end, -en, -e,* 130. Il v. 125 va forse corretto, come vuole il Boehmer:

e mala fé la mórz á epsa ment.

Ma non riescono sì presto accettabili altre emendazioni, che tornerebbero necessarie a ridurre in forma di rima talune assonanze, come, per es., al v. 158 (*-al : -az, -at*); al v. 208 (*-ei : -es, -esc*) ecc. Imbarazzanti riescono a' vv. 178, 179, *agues* e *'s rangures : -is, -igs, -il.*

Certo le rime son più che le assonanze anche nel *Boezio.* Rime poi vere e proprie, tranne qualche rara deviazione, grafica

o fonetica, emendabilissima, sono quelle dell'altro monumento arcaico su *S. Fede*.

Nella esattezza, nella disposizione, negli intrecci, nelle difficoltà della rima, come nella libera varietà e nell'artificio laborioso degli schemi strofici sta, mano mano che si sale al periodo più florido, il maggior pregio della lirica trobadorica, più ricca assai di forme, che di contenenza. Un prospetto degli schemi strofici è nel volume poco fa citato del Maus. Fuori della lirica non s'ha la vera strofa. Il romanzo, la novella, la poesia didattica ci presentano la monotonia de' distici a rima baciata (*Crest.* 41, 42, 51, 62, 63, 65, 66). Così pure il *salutz,* « saluto », la lettera amorosa in versi, che alla lirica spetta nel tono e nel giro dei concetti e dei sentimenti, ma se ne stacca rispetto alla forma (*Crest.* 17). Ed è propria della epopea, quaggiù a mezzogiorno come nel settentrione di Francia, la serie di versi variabilmente lunga, la *cobla continuada* delle *Leys d'Amors,* I 206, 238, che suol dirsi più comunemente *laisse,* o, secondo un'espressione moderna parimente francese, *tirade monorime*. Se ne vedano gli esempi sotto i numeri 1, 2, 14, della *Crest.,* poichè il *Boezio* e la *S. Fede* riproducono pienamente il ritmo e lo stampo epico. Così nel n. 36 abbiamo una *laisse,* per la forma epica data da R. Vaqueiras alla sua lettera, che appunto consta di tre *laisses*. Nessuna regola sulla quantità dei versi costituenti la serie, che può essere brevissima (nel *Boezio* ce n'ha di 3 versi), come assai più lunga, di 20 versi, poniamo, e più, molti più, come appunto ci mostra il n. 36. I versi della serie sono insieme legati dalla medesima assonanza o rima.

Il Boehmer, op. cit., per il concetto accennato che il *Boezio* sia tutto a rime esatte, volle sgruppare in una serie a sè anche i vv. 40-42. I precedenti vv. 34-39 rimano in *-or*, con *o* chiusa, mentre *cor* e *demor* de' vv. 41-42 hanno *o* aperta. La distinzione è giusta (cfr. anche C. Appel, nella *Zeitschrift für rom. Ph.,* XX 384); ma il primo verso della nuova serie (40) presenta pur sempre una rima in *-ọr* (*Torquator*), in confronto di quelle in *-ọr* degli altri due versi, chè non ponno i tentativi faticosi del Boehmer persuaderci che *-or* di *Torquator* (op. cit., pp. 135-36) abbia *o* aperta. In *-or* di *Torquator* persistiamo a vedere infatti -ŌRE di IMPERATORE ecc. Cfr. sopra pp. 69-70.

Sarebbe ora da toccare di quei giochetti armonici, che in parole susseguentisi ripetono la medesima iniziale o comunque

nel verso stesso fan ripercuotersi e riecheggiare suoni vocalici e consonantici, e s'intende alludere al vezzo e all'uso dell'*alliterazione,* per la quale basti il rinvio a M. Scholz, *Die Alliteration in der altprovenz. Lyrik,* nella *Zeitschrift für roman. Philologie,* XXXVII 385-426; XXXVIII 76-98, 193-210, 311-343.

Ma intorno alla ritmica prov., per il molto che manca in queste brevi note, e particolarmente riguardo ai generi lirici, si veda: Diez, *Die Poesie der Troubadours,* 2 ed., Leipzig, 1883, pp. 70 sgg.; Bartsch, *Grundriss zur Geschichte der provenz. Literatur,* Elberfeld, 1872, §§ 21, 25-29, 44; E. Stengel, *Romanische Verslehre,* nel Gröber 's *Grundriss der rom. Phil.,* II 1 sgg.; A. Stimming, *Provenz. Litteratur* (estr. dal cit. Gröber 's *Grundriss,* II), pp. 15-17; 21-28; A. Restori, *Letteratura provenz.,* Milano, 1891, pp. 54-57; e il testo francese dell'op. stessa, *Hist. de la litt. prov.,* Montpellier, 1894, I 48-51; J. Anglade, *Les Troubadours,* Paris, 1908, pp. 50-73; *Hist. sommaire de la litt. méridionale,* Paris, 1921, pp. 18-52. Taccio d'altre opere generali pur esse e divulgative, ma troppo destituite di valor scientifico.

Piuttosto vogliono essere indicate alcune monografie riguardanti i generi lirici. Su la *tornada* (il commiato in fondo alla canzone): A. Kalischer, *Observationes in Poesim Romanensem, provincialibus in primis respectis,* Berolini, MDCCCLXVI; V. De Bartholomaeis, *Du rôle et des origines de la tornade dans la poésie lyrique du moyen âge,* nelle *Annales du Midi,* XIX 449-464 (L. Biadene, *La forma metrica del « commiato » nella canzone ital. dei sec. XIII e XIV,* nella *Miscell. Caix-Canello,* Firenze, 1886, pp. 357 sgg., con append. su la voce *tornada,* pp. 371-372). Sul *descort*: C. Appel, *Vom Descort,* nella *Zeitschrift für roman. Phil.,* XI 212-230. Su la canzone religiosa: V. Lowinsky, *Zum geistlichen Kunstliede in der altprovenz. Litteratur,* Berlin, 1898. Sul canto di crociata: K. Lewent, *Das altprovenz. Kreuzlied,* Erlangen, 1905 (meno importante: H. Schindler, *Kreuzzüge in der altprovenz. und mittelhochdeutschen Lyrik,* senza note tipogr.). Sul *planh* (pianto in morte): H. Springer, *Das altprovenz. Klagelied,* Berlin 1895. Sul sirventese: W. Nickel, *Sirventes und Spruchdichtung,* Berlin, 1907 (*Palaestra,* LXIII); F. Witthoeft, *Sirventes joglaresc,* Marburg, 1891. Su la tenzone: H. Knobloch, *Die Streitgedichte im Provenz. und Altfranz.,* Breslau, 1886; L. Selbach, *Das Streitgedicht in der altprovenz. Lyrik,* Marburg, 1886; R. Zenker, *Die Provenz.*

Tenzone, Leipzig, 1888; A. Jeanroy, *La Tenson provençale*, Toulouse, 1890, dalle *Annales du Midi*, II (H. Stiefel, *Die Italienische Tenzone des XIII. Jahrhunderts und ihr Verhältnis zur Provenz. Tenzone*, Halle a. S., 1914).

Sui generi che sogliono essere stimati d'origine popolare, generi minori: L. Römer, *Die Volkstümlichen Dichtungsarten der altprovenz. Lyrik*, Marburg, 1884. Fra codesti generi, per l'alba: C. Bartsch, *Die roman. und deustchen Tagelieder*, nel vol. *Gesammelte Vorträge und Aufsätze*, Freiburg i. B. u. Tübingen, 1883, pp. 250-317; G. Schlaeger, *Studien über das Tagelied*, Jena, 1895. Su la pastorella: A. Pillet, *Studien zur Pastourelle*, Breslau, 1902 (*Festschrift zum X. deutschen Philologentag*); J. Audiau, *La Pastourelle dans la poésie occitane du moyen âge*, Paris, 1923. Circa l'origine non punto popolare, anzi aristocratica e dotta, della pastorella: E. Faral, *La Pastourelle*, nella *Romania*, XLIX 204-259.

Quanto alla musica, senza la quale mal si riesce a formarsi un concetto adeguato della lirica dei trovatori, vedansi, a tacer d'altro assai, A. Restori, *Per la storia musicale dei trovat. provenz.*, dalla *Riv. Musicale Ital.*, II, fasc. 1, 1895; H. Riemann, *Die Musik des Mittelalters*, Leipzig, 1905 (*Handbuch der Musikgeschichte*, I 11); J. Beck, *Die Melodien der Troubadours*, 1908; *La musique des Troubadours*, Paris, [1910]; P. Aubry, *Trouvères et Troubadours*, Paris, 1909; e cfr., per la giustizia resa al Beck, meglio ancora le edd. successive. Ormai non si studia più la poesia trobadorica senza la musica: v., per es., E. Lommatzsch, *Provenz. Liederbuch*, Berlin, 1917, pp. 417-454. Qualche altra indicazione più avanti nelle didascalie rispettive.

CRESTOMAZIA

SPIEGAZIONE

DELLE SIGLE INDICANTI I CANZONIERI PROVENZALI CITATI.

Vedansi BARTSCH, *Grundriss zur Geschichte der Provenz. Literatur*, Elberfeld, 1872, pp. 27-31; MONACI, *Testi Antichi Provenz.*, Roma, 1889, cc. X-XII; MASSÓ TORRENTS, *Bibliografía dels antics Poetes Catalans*, Barcelona, 1914, dall'*Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans*, MCMXIII-XIV; JEANROY, *Bibliographie Sommaire des Chansonniers Provençaux*, Paris, 1916, nella collez. *Les Classiques Français du moyen âge*, n.° 16.

A = Lat. 5232 della Bibl. Vaticana (ed. Pakscher e De Lollis, negli *Studi di Filologia Romanza*, III);

B = 1592 della Bibl. Nazion. di Parigi, fondo fr. (*Studi* cit., pp. 671 sgg.);

C = 856, fondo fr., ivi;

D (diviso in D, D^a, D^b, D^c, ch'è il florilegio, quest'ultimo, di maestro Ferrarino da Ferrara [ed. Teulié e Rossi, nelle *Annales du Midi*, XIII-XIV]; d, la parte più recente, copia di K o d'altro ms. consimile) = R. 4,4 della Estense di Modena;

E = 1749 Naz. di Parigi, f. fr.;

F = L, IV, 106 della Chigiana di Roma (ed. Stengel, *Die Prov. Blumenlese der Chigiana*, Marburg, 1878);

F^c = D 465 inf. dell'Ambrosiana di Milano;

G = R 71 sup. dell'Ambrosiana (ed. Bertoni, *Il Canz. Provenz. della Bibl. Ambrosiana R 71 sup.*, Dresden, 1912; vol. 28 della *Gesellschaft für Romanische Literatur*);

H = Lat. 3207 della Vaticana (ed. Gauchat e Kehrli, negli *Studi di Fil. Rom.*, V);

I = 854 Naz. di Parigi, f. fr.;

K = 12473, f. fr., ivi;

L = Lat. 3206 della Vaticana (ed. Pelaez, negli *Studj romanzi*, XVI);

M = 12474 della Naz. di Par., f. fr.;

N = 8335 della Bibl. Fenwick di Cheltenham;

N^2 = già 1910 nella stessa Bibl., ora alla Bibl., già regia, di Berlino (ed. Pillet, nell'*Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, CI-CII);

P = 42, pl. XLI della Laurenziana di Firenze (ed. Stengel, nell'*Archiv* cit., XLIX-L);

Q = 2909 della Riccardiana di Firenze (ed. Bertoni, *Il Canz. Provenz. della Riccardiana N.° 2909*, Dresden, 1905, vol. 8 della *Gesellschaft* cit.; e cfr. correzioni, nel vol. 28 della *Gesellsch.*, pp. XL-XLIII);

R^a = 22543 della Naz. di Par., f. fr.;

S = 269 Douce della Bodleiana d'Oxford;

Sg = 146 della *Biblioteca de Catalunya*, Barcellona (il celebre cod. già posseduto da d. Pablo Gil y Gil);

T = 15211 della Naz. di Par., f. fr.;

U = 43, pl. XLI della Laurenziana (ed. Grüzmacher, nell'*Archiv* cit., XXXV; illustrato e collazionato dal Santangelo, negli *Studj Romanzi*, III, 53 sgg.);

V = App. XI della Marciana di Venezia (ed. Grüzmacher, nell'*Archiv* cit., XXXVI; e aggiungansi correzioni e complementi presso Crescini, *Per gli Studi Romanzi, Saggi ed Appunti*, Padova, 1892, pp. 121 sgg.);

W = 844 della Naz. di Par., f. fr. (ed. Gauchat, nella *Romania*, XXII, 391 sgg.);

X = 20050, f. fr., ivi (riproduz. fototipica per cura di P. Meyer e G. Raynaud, *Le Chansonnier Français de Saint-Germain-des-Prés*, Paris, 1892 — nella collez. della *Société des Anciens Textes Français* —: per la parte provenz., ff. 81-82, 84-91, 148-150);

a = 2814 della Riccardiana (ed. Stengel, nella *Revue des Langues Romanes*, XLI-XLV; collazionato dal Bertoni, *Il Canz. Provenz. di Bernart Amoros; Sezione Riccardiana;* Friburgo [Svizzera], 1911 — *Collectanea Friburgensia*, N. S., fasc. XII [21° della collez.] — pp. 25 sgg.);

a^1, a^2, a^3 = N. 8. 4; 11, 12, 13 della raccolta Cámpori, nell'Estense di Modena (ed. Bertoni, negli *Studi di Fil. Rom.*, VIII; *Studj Romanzi*, II; *I Trovatori minori di Genova*, nel *Giorn. Stor. Lett. It.*, XXXVI 1 sgg.; e a parte nel vol. 3 della *Gesellschaft* cit., Dresden, 1903 — recens. Crescini, nel *Giorn. Stor.* cit., XLVII 331 sgg. —; *Nuove rime di Sordello*, nel *Giorn. Stor.* cit., XXXVIII 269 sgg.; *Il Canz. Prov. di Bernart Amoros; Complemento Cámpori;* Friburgo [Svizzera], 1911 — *Collect.* cit., N. S., fasc. XI [20° della collez.]);

c = pl. XC inf., 26, Laurenziano-Gaddiano (ed. Pelaez, negli *Studi di Fil. Rom.*, VII);

c^a = copia di c, posseduta dallo Stengel e da lui ed. (*Die Altprovenz. Liedersammlung* c, Leipzig, 1899; [Greifswald, 1899, come *Beilage zum Vorlesungsverzeichniss der Universität Greifswald*, Winter 1899-1900]);

cv = 92 della Bibl. Ventimiliana presso la R. Università di Catania, già XI, F, IV (ed. Savj-Lopez, della lett. epica di Raimbaut de

Vaqueiras [v. più innanzi n.° 36], ne' *Bausteine zur Roman. Phil., Festgabe* für Ad. Mussafia, Halle a. d. S., 1905, pp. 177 sgg.);

e = già XLV, 59 della Barberiniana di Roma, e ora Barb. Lat. 3965 della Vaticana;

f = 12472 della Naz. di Parigi, f. fr.

v = n.° 7 della *Bibl. de Catalunya*, presso l'*Institut d'Estudis Catalans*, a Barcellona.

z = due ff. membranacei dell'Archivio notar. di Bologna, senza segnatura (ed. de Bartholomaeis, negli *Studj Romanzi*, XII 139 sgg.).

1. BOECIS

Si tenne sott'occhio la riproduz. del ms. (374 *della Bibl. Com. d'Orléans, cc. 269-75*), *ne'* « *Facsimili di antichi manoscritti* », *pubbl. dal* MONACI, *33-9. Vedi pure del* MONACI, « *Facsim. di documenti per la storia delle lingue e delle letterature romanze* », *Roma-Perugia, 1910, 18-24. Edizioni autorevoli:* F. DIEZ, « *Altromanische Sprachdenkmale* », *Bonn, 1846, pp. 33 sgg.;* P. MEYER, « *Recueil d'anciens textes* », *Paris, 1877, I 23 sgg.;* C. BARTSCH, « *Chrest. Provençale* », *4 ed., Elberfeld, 1880, 1 sgg;* C. BARTSCH-E. KOSCHWITZ, « *Chrest. Provençale* », *6 ed. di quella cit. del* BARTSCH, *Marburg, 1903, 1 sgg.;* C. APPEL, « *Provenz. Chrest.* », *5 ed., Leipzig, 1920, 105, pp. 147 sgg. Per la bibliografia e l'apparato critico, v.* F. HÜNDGEN, « *Das altprovenz. Boëthiuslied* », *Oppeln, 1884, e le edd.* APPEL *e* BARTSCH-KOSCHWITZ. *Su la lingua del testo e la data, e circa le difficoltà ne' vv. 12, 20, s'agg.* N. ZINGARELLI, « *Il Boezio provenz. ecc.* », *estr. dai Rendic. del R. Ist. Lombardo, LIII, 5-6, 1920, pp. 4-10.*

Nos, jove omne quandius que nos estam,
de gran follia per folledat parllam;
quar no nos membra per cui viuri esperam,
qui nos soste tan quan per terra annam,
e qui nos pais que no murem de fam,
per cui salv esmes per pur tan que 'll clamam.

Nos jove omne menam ta mal jovent,
que us non o preza si 's trada son parent,
senor ni par si 'll mena mala ment,
ni l'us ves l'aitre si 's fai fals sacrament.

10. *ms.* uel laitre.

quant o a fait, miia no s'én repent,
e ni vers Deu no ·n fai emendament.
pro non es gaigre si penedenza ·n pren:
dis que l'a presa, miia nonqua la te,
que epslor forfaiz sempre fai epsa men,
e laisa ·n Deu, lo grant omnipotent,
ki ·l mort et viu tot a in jutjamen.
eps li satan son en so mandamen:
ses Deu licencia ja non faran torment.

Enanz en dies foren ome felló:
mal ome foren, aora sunt peior.
volg i Boecis metre quastiazo:
auvent la gent, fazia en so sermo
creessen Deu, qui sostenc passio:
per lui auríen trastút redemcio.
molt s'en penét, quar non i mes foiso,
anz per eveia lo mesdren e preiso.

Donz fo Boecis, e corps ag bo e pró,
cui tan amet Torquator Mallios.
de sapiencia no fo trop nuallos:
tant en retenc que de tót no ·n fo blos,
tan bo essemple en laiset entre nos.
no cuid qu' e Roma om de so saber fos.

Cóms fo de Roma, e ac ta gran valor
aprob Mallio, lo rei emperador:
el era ·l meler de tota la onor;
de tót l'emperi ·l tenien per senor.
mas d'una causa nom avia genzor:
de sapiencia l'apellaven doctor.

Quan veng la fis Mallio Torquator,
donc venc Boeci ta granz dolors al cor,
no cuid aprob altre dols li demor.

---

11. *ms.* a *manca.* 14. *ms.* bresa. 15. *ms.* ēps lor for farzc. 16. *ms.* e *manca.* 17. *ms.* uius. 20. *ms.* Ezns. anzs. 21. *Con* sunt *termina p. 269 del ms. (tav. 33 del facsim.); e fin là giunge la prima delle due scritture, per le quali ci pervenne il testo: le pp. rimanenti, 270-75 (tav. 34-39), a cominciare da* peior, *sono di mano sicuramente diversa.* 26. *ms.* mas molt. 28. e corps] *ms.* e *manca.* 38. *ms.* u nom. 41. *ms.* gran.

Morz fo Mallios Torquator, dunt eu dig:
ecvos e Roma l'emperador Teiric.
del fiel Deu no volg aver amig.

No credét Deu, lo nostre creator;
per zo no ·l volg Boecis a senor,
ni gens de lui no volg tener s'onor.

Eu lo chastia ta bé ab so sermo,
e Teirix col tot e mal sa razó.
per grant evea de lui volg far fello:
fez u breu faire per grán decepcio,
e de Boeci escriure fez lo nóm;
e si ·l tramét e Grecia la regio.
de part Boeci lor manda tal raizó,
que passen mar, guarnit de contençó:
eu lor redra Roma per traazo.
lo sénz Teiric miga no fo de bo:
fez sos mes segre, si ·lz fez metre e preso.

El capitoli, l'endema al di clar,
lai o solíen las altras leis jutjar,
lai veng lo reis sa felnia menár:
lai fo Boecis, e foren i soi par.
lo reis lo pres de felni' a reptar,
qu' el trametía los breus ultra la mar,
Roma volia a óbs los Gréx tradár:
pero Boeci anc no venc e pesat.
sál en estánt e cuidet s'en salvar;
l'om no ·l laiset a salvament annár.
cil li falíren qu'el soli' ajudar:
fez lo lo reis e sa charcer gitar.

Ecvos Boeci cadegut en afán,
e granz kadenas, qui l'están a pesant.
reclama Deu de cél, lo rei, lo grant:
« *domine pater*, e te ·m fiav ' eu tant,

56. *ms.* contencó. 60. *ms.* dia. 66. *ms.* a óbs los Gréx Roma volia tradár. 68. *ms.* sál él. 70. *ms.* quel solient. 73. *ms.* kdenas. 75. *ms.* dñe.

e cui marce tuit peccador estánt.
las mias musas, qui ant perdut lor cánt,
de sapiencia anava eu ditan.
plor tota dia, faz cosdumna d'efant:
tuit a plorár repairen mei talant.

« *Domine pater,* tu qui 'm sols goernar,
e te 'm soli' eu a tóz dis fiar;
tu 'm fezíst tánt e gran riqueza stár;
de tota Roma l'emperi aig a mandar:
los savis omes en soli' adornár.
de la justicia, que grant áig a mandar,
no 't servii bé, no la 'm volguist laisar:
per aizó 'm fás e chaitiveza star.
non ái que prenga, ne no pósg re donar;
ni nóit ni día no fáz que mal pensar:
tuit mei talant repairen a plorar ».

Hanc no fo óm ta gran vertut agues,
qui sapiencia tot compenre pogues.
pero Boecis no 'n fó de tot mespres:
anc no 'n vist ú, qui tant en retegues.
ínz e las carcers, o él jazia prés,
lainz comtáva del temporal cum es,
de sól e luna, cél, terra e már, cum es.

« Nos e molz libres nos o trobam legen »,
dis o Boecis esso gran marriment,
quant e la carcer avia 'l cor dolent:
« molt vál lo bés, que l'om fai e jovent,
com el és vélz, e qui pois lo sosté,
quan ve a l'óra que 'l corps li vái franén:
per be qu' a fait Deus assa part lo te.

« Nos de molz omnes nos o avem veút:
om per veltát non á lo pel chanut:
o es eferms o á afan agút.

---

81. *ms.* dñe. 82. *ms.* dias. 93. *ms.* tot *manca.* 96. *ms.* la ínz. 97. *ms.* cōtáua. cū. 98. *ms.* e terra mar. 99. nos o] *ms.* nos *manca.* 103. *ms.* e *manca.*

« Cellui vai bé qui tra mal e jovént,
e cum es velz, donc estai bona ment:
Deus a e lúi més so chastiamént.

« Mas quant es joves, et á onór molt gránt,
et evers Deu no torna so talant,
cum el es velz, vai s' onors descaptán:
quant se reguarda, nó ·n á ne tan ne quant;
la pélz li rúa, héc lo kap te tremblánt:
morir volría e és e gran masánt:
trastota dia vai la mórt reclamán:
ella no·l prén, ne no l' en fai semblant.

« Dréz es e bés que l' om e Deu s' espér,
mas non es bés que ·s fí e son avér.
ta mala fé nulz om no pót veder:
l' om l' a al má, miga no l' a al ser:
cum l' us lo pért, a l' áltre vé tener.

« E la mórz á epsa ment mala fé.
l' om ve u ome e quaitiu e dolént:
o és maláptes o áltre prés lo té;
non á avér ni amíc ni parent;
e dunc apella la mort ta dolza ment,
crída e úcha: Morz, a mé quar no vés?
ella·s fén sorda, gens a lui non aténd:
quant menz s' en guarda, no sáp mot quant, lo·s prent.

« Si cum la níbles cobre ·l jórn lo be má,
si cobre avérs lo cór al christiá,
qui tant i pessa que ál no fara ja:
e Deu no ·s fia ni Deus e lúi no má:
quan se reguarda, peró res no ·l rema ».

Molt fort blasmava Boecis sós amigs,
qui lui laudáven deréer euz dis antíx,
qu'el era cóms molt onraz e molt rix
et evers Deu éra tot sos afix.

---

111. *ms.* deus a més e lúi. 126. e quaitiu] *ms.* e *manca.* 129. *ms.* la *manca.* 133. Si cū. 134. *ms.* xristiá. 136. *ms.* eno má. 139. *ms.* dias. 140. e m. r.] *ms.* molt *manca.*

Molt lo laudaven e amíc e parent
c'ab Damrideu se tenia forment.
pero Boecis trastuz los en desmént:
« no s'es acsi cum anaven dicent.
cel non es bós que a frebla scala's té,
qui tota ora desempre vai chaden.
aquel qui l'a non estai fermament.
e quals es l'om qui a ferma schala's té?
bos christias, qui cre perfeitament
Deu la paterna, lo rei omnipotent,
et en Jhesu, que ac tán bo talent,
chi nos redéms de so sang dolzament,
e *Sanctum Spiritum,* qui e bos omes desend:
que que'l corps faça, eu'l vai l'arma dozén.
bos cristians qui a tal eschala's te
cel no'n quaira ja per negu torménts».

Cum jáz Boecis e péna charceral
plan se sos dols e sos menuz pecaz.
d'úna donzella fo lainz visitaz:
filla 's al rei, qui a gran poestat.
ella 's ta bella reluz ént lo palaz.
lo mas, o íntra, inz es granz claritaz:
ja no es óbs fox issia alumnaz:
veder ent pót l'om quaranta ciptáz.
qual ora's vol, petita's fai asáz:
cum ella s'auça, cel a del cap polsát:
quant be se dreça lo cel a pertusat,
é ve lainz tota la maiestat.

Bella 's la domna, e'l vís a tant preclár:
davan so vís nulz om no's pot celar:
ne éps li omne, qui sunt ultra la mar,
no potden tánt e lor cors cobeetár
qu'ella de tot no vea lor pessar:
qui e leis se fia, morz no l'es a doptar.

---

145. *ms.* cū. 147. *ms.* sempre. 150. *ms.* xristias. 152. *ms.* i h̄u. 154. *ms.* scm spm. 155. *ms.* faca eu li. 156. *ms.* qui aital. 158. *ms.* Cū. 165. *ms.* per quaranta. 167. *ms.* sauca. 168. *ms.* se dreca.

Bella 's la domna, mas molt es de longs dis.
no·s pot rascúndre nulz om denant so vis:
hanc no vist omne ta grant onor agues,
si·l forfez tan dont ella·s rangurés,
sos corps ni s'anma miga per rén guaris.
quoras que·s vol, s'en á lo corps aucís,
e pois met l'arma en efférn el somsís.
tal l'i cománda, qui tot dia la brís.
ella·s mét éssma tén cláus de paradis:
quoras que·s vol, laínz cól sos amigs.

Bél sun si drap: no sai nomnar lo fíl;
mas molt perforen de bón e de sobtíl.
ella se féz, avía anz plus de mil:
tán no son vél míga lór préz avíl.

Ella medesma teiset so vestiment,
que negus óm no pót desfar neienz.
pur l'una fremna, qui vers la terra pent,
no comprari'om áb míl livras d'argént.
ella ab Boeci parlét ta dolzament:
«molt me derramen donzellét de jovent,
que zo esperen que faza a lor talén.
primas me ámen, pois me van aissent:
la mi'amor ta mal van deperdén».

Bél sun li drap que la domna vestít:
de caritat e de fe sun bastít.
il sun ta bél, ta blánc e ta quandi,
tant a Boecis lo vis esvanuit,
que el zo pensa, uél sien amosit.

El vestiment, en l'or qui es représ,
de sóz avia escript ú pei .II. grezésc:
zo signifiga la vita qui en ter'es.
sobre la schápla avia ú tei .Θ. grezesc:
zo signifiga de cél la dreita léi.

---

176. *ms.* dias. 183. *ms.* dias. 184. *ms.* tén. cláus. 186. *ms.* nõnar. 187. *ms.* molz. 188. *ms.* anz auía. 192. *ms.* uert. 198. *ms.* la mia mort. 199. *ms.* Béla. 201. *ms.* e ta blánc. 207. *ms.* escript auia.

Antr' ellas doas depent sun l'eschaló:
d'aur no sun gés, mas nuallor no son.
per aqui monten cent miri' auzello.
alquant s'en tórnen aval arreuso.
mas cil, qui poden montar al .Θ. alçor,
en epsa l'ora se sun d'altra color.
ab la donzella pois an molt gran amor.

Cals es la schala, de que sun li degra?
fait sun d'almósna e fé e caritát:
contra felnia sunt fait de gran bontat,
contra perjúri de bona feeltat,
contr' avaricia sun fait de largetát,
contra tristicia sun fait d'alegretat,
contra menzónga sun fait de veritat,
contra lucxuria sun fait de castitat,
contra superbia sun fait d' umilitat.
quascus bos óm si fái lo so degra.
cal sun li auzil, qui sun al tei montat,
quí e la scála ta ben án lor degras?
zó sun bon ómne, qui an redems lor peccaz,
qui tan se fien e sancta trinitat:
d'onór terrestri non an grán cobeetat.

Cal an li auzil significació,
qui de la schala tornen arreusó?
zo sun túit omne, qui de joven sun bó,
de sapiencia qui conmencen razó,
e, cum sun vell, esdevenen felló,
e fan perjuris e granz traiciós.
cum poisas cuida montar per l'eschalo,
cerqua que cerca, no·i vé miga del so.
vén lo diables, qui guarda·l baratro:
ven acorren, si·l pren per lo taló,
fai l'acupár a guisa de lairo,
fai l'aparer: de tót no·l troba bó.

---

210. *ms.* nuallor no sun. 213. *ms.* alcor. 221. *ms.* s̄. 222. *ms.* s̄. 223. *ms.* s̄. 224. *ms.* s̄. 231. *ms.* signifacio. 234. *ms.* cōmencen. 235. *ms.* cū. 237. *ms.* cū.

Bella 's la domna e granz per cosedenz.
no vist donzella de son evaiment.
ella 's ardida: si·s foren soi parent.
é sa ma déxtra la domna ú libre té:
tóz aquel libres era de fog ardenz.
zó 's la justicia al réi omnipotent.
si l'om forfái e pois no s'en repen
et evers Deu no·n faz' amendament,
quora que·s vol, ab aquel fog l'encent,
ab aquel fog s'en prén so vengament.
cel bona i vai, qui amor ab lei pren,
qui be la áma e per bontat la te.
quan se reguarda, be bo merit l'en rent.

El ma senestre tén ú sceptrum reial:
zo signifiga justicia corporal
de pec

2. SAINTA FIDES D'AGEN

J. Leite de Vasconcellos, « *Canção de Sancta Fides de Agen* » (*Romania*, XXXI 177 sgg.), *vv. 1-44, 65-75, 301-313, 327-350, 364-401. Vedi pur collazione con una fotografia del ms. di Leida per cura di* A. Thomas, « *Journal des Savants* », *juin 1903, p. 341 n. Circa il ms. appartenente alla bibl. della Università di Leida* (is. Vossii | Codex Latinus | Oct. N.° 60), *cfr.* Leite de Vasconcellos, *op. cit., e* « *Noticia bibliogr. do poema provençal de Santa Fe* », *Coimbra, 1902, pp. 9 sgg. Vedasi la recensione del* Thomas *nel cit.* « *Journal des Savants* », *pp. 337 sgg. S'aggiungano* C. Appel, « *Zur Metrik der Sancta Fides* », ne' « *Mélanges Chabaneau* » (« *Roman. Forschungen* », *XXXIII), pp. 197 sgg.*; P. Rajna, « *La patria e la data della Santa Fede di Agen* », *ivi, pp. 469 sgg.*; « *Per la dataz. della Sancta Fides d'Agen* », *nella* « *Romania* », *XLIX 63 sgg.*; Gröber, « *Zur prov. Verslegende von der hl. Fides v. Agen* », *ne'* « *Mélanges* » *cit., pp. 597 sgg. (v. specie spoglio linguistico, pp. 601 sgg.).*

---

247. *ms.* tot. ardent. 249. *ms.* o forfái. 255. *ms.* merite. 256. *ms.* sceptrū. 257. *ms.* iustici.

Legir audi sotz eiss un pin
del vell temps un libre latin :
tot l'escoltei tro a la fin :
hanc non fo senz, q' el non ·l declin.
parled del pair' al rei Licin
e del linnadg' al Maximin.
cel meiro ·ls saintz en tal train
con fa ·l venaire ·ls cervs matin :
a clusa ·ls menan et a fin :
mortz los laissavan en sopin :
jazon els camps cuma fradin :
no ·lz sebelliron lur vizin.
czo fo prob del temps Constantin.

Canczon audi q' es bella 'n tresca,
que fo de razo espanesca :
non fo de paraulla grezesca,
ne de lengua serrazinesca :
dolz e suaus es plus que bresca,
e plus qe nulz pimentz q 'om mesca.
qi ben la diz a lei francesca
cuig me qe sos granz pros l' en cresca,
e q' en est segle l'en paresca.

Tota Basconn' et Aragons
e l' encontrada delz Gascons
sabon quals es aqist canczons,
e ss' es ben vera sta razons.
eu l' audi legir a clerczons
et a gramadis, a molt bons,
si qon o monstra ·l passions,
en que om lig estas leiczons.
e si vos plaz est nostre sons,
aisi con ·l guida ·l primers tons,
eu la vos cantarei en dons.

Totz temps avez audid asaz
q' Agent fo molt rica ciutaz,
clausa ab murs et ab vallaz :

1. L *iniziale manca nel ms., dov'è soltanto lo spazio per miniarla.*

Garonna ·l corr per cell' un laz.
la gentz d' achi fo mal' assaz :
en oz esteron et en paz :
non ·s part neguns dels granz peccaz,
plus cel q' es folz qe ·tz melz membraz,
entro en pres Deu pietaz,
et en la croz los ag salvaz,
et de diable deliuraz.
. . . . . .
Lo seinner d' aqesta ciutad
ag granz honors ab ampledad ;
parti ·ss qant pog d' aquel peccad,
et amed Deu fort a celad.
audirez qo ll' a Deus honrad,
e quan car aver l' a donad :
filla ·l doned de tan bon grad :
Fides a nom per Deu mandad,
e fo nuirid' ab castitad,
e teg salva virginitad.
fort d' ell' a Deus est segl' onrad.
. . . . . .
« Deus nostre donz, lo glorios,
de totas res es poderos,
del cel czai deissended per nos,
e fez de ss' homen molt ginnos,
gueri ·lz malaves e ·ls lebros,
baptisme ·nz ded en l' agua jos ;
pres fo ·l seus corps, lo precios ;
Judeu l'aucidrun enveios ;
destruiss enfern, lo tenebros ;
los seus en traiss qe connog pros.
aqel volri' aver espos,
qual que plaid m' en fezes ab vos,
q' el si m' es belz et amoros ».
. . . . . .

40. *ms.* pars. *Cfr.* Thomas, « *Journal* » *cit.*, *p. 341.* 41. *ms.* mel. Thomas, *l. c.* 59. *Chi non voglia toccare il ms. deve, per quanto paia strano, intendere* de ss[e] = de s[e]. *Se no, sarà da correggere* E fez se homen.

Audir podez de l' averser
con si ·ll respon el cab primer :
« jur vos, per ·ls deus d' aqest clocher
e per aquelz cui eu profer :
car comprarez est reprober !
detz cab ne perdrez un quarter ».
dunc fez venir un seun obreir,
qu' una gratigla ·ll fez d' acer :
sus la paused sobre ·l foger,
lo còrps tot nud, cast et enter :
fai ·ll fog de legna de noger
e de l' altra del verdier.
czo lle non prezed un diner,
q' en Deu a tot son consider :
e fo filla de cavaller !

Plora ·s la gentz e son marid,
per la donzella fan gran crid :
« e, tal jovent tan leu delid,
sens tot forsfait qu' aiam audid ! »
e dunc se sun molt penedid
del mal q' aun fait Deu per oblid ;
et a llui se sun convertid,
e per martyri mult fenid,
e pregan lo q' ell eiss los guid.
. . . . . .

Aqell angels qe ·i es venguz
auiaz qual deintad i aduz :
corona d' aur, qe plus reluz
non fa ·l soleilz quand es creguz ;
cuberg li ·l corps, q' era totz nuz,
d' un pali q'es ab aur batuz :
czo nun vi jovens ni canuz,
fors saintz Caprasis, lo seus druz,
qu' anc sempre s' es ab Deu teguz.

Con vi ·l culvertz l' encendi mort,
e ·ll fog de lla fornaz estort,

77. *ms.* pased.

dunc s' i mes molt grand desconort,
quar le o ten en tal deport,
et escrided als seus molt fort :
« donzeill, miia del cab no ·n port,
qe totz nos mena a grand tort ! »

Suspira ·l gentz per tal affan,
qe ·ll vedon durar sens engan :
hom cui fosson cregud cent ann
nonca ·l sofergra ja plus gran.
cisclaun ·l Bascon qe son d' Aran,
dizon : « per ren viva non n'an ! »
levan la ' n pes del fog tiran :
erss l' uns la spada flameian :
tal li doned el cab del bran
tota la testa ' n mog taillan,
con fez Heros far saint Johan.

Remas lo corps truncs e rezis.
aissi con ·l gladis l' a aucis,
de l' anma son l' angel gavis ;
ab gauj la ·n portan et ab ris :
totz n' es alegres paradis
e ·l saint qe dintz eran assis.
non dig menczonga, czo m' es vis,
si per oblid non i mespris,
q' a savis homens o requis,
e de gramadis o apris :
autor vos en trag saint Daunis.

3. LO COMS DE PEITIEUS

C 231[a-b], E 115.[a] *Ortogr. di* C. *Cfr.* C. Appel, « *Prov. Chrest.*[5] », *59, p. 94 ;* A. Jeanroy, « *Poésies de Guill. IX* », *Toulouse-Paris, 1905, extr. des* « *Annales du Midi* », *XVII 22;* « *Poesie provenz. di Gugl. IX* », *Roma, MDCCCC. V., ne'* « *Testi Romanzi p. uso delle scuole a cura di E. Monaci* », *p. 3;* « *Les Chansons de Guill. IX* », *Paris, 1913, ne'* « *Classiques Français du moyen âge* », *9, p. 1 ;* E. Lommatzsch, « *Provenzalisches Liederbuch* », *Berlin, 1917, p. 3.*

Companho, faray un vers tot covinen,
et aura ·i mais de foudatz no ·y a de sen,
et er totz mesclatz d' amor e de joy e de joven.

E tenguatz lo per vilan qui no l'enten,
o dins son cor voluntiers ges non l' apren.
greu partir si fai d'amor qui la trob' a son talen.

Dos cavalhs ai a ma selha ben e gen :
bon son et adreg per armas e valen,
e no ·ls puesc amdos tener, que l' us l' autre non cossen.

Si ·ls pogues adomesjar a mon talen,
ja no volgr' alhors mudar mon guarnimen,
que miels for' encavalguatz de nulh autr' ome viven.

La uns fon dels montaniers lo plus corren,
mas tan fera estranhez' a longuamen,
et es tan fers e salvatges que del bailar si defen.

L' autre fon noyritz sa jus, part Cofolen,
et anc no ·n vis bellazor, mon escien :
aquest non er ja camjatz ni per aur ni per argen ;

Qu' ie ·l doney a son senhor polin payssen ;
pero si ·m retinc ieu tan de covenen,
que, s' ilh lo teni' un an, qu'ieu lo tengues mais de cen.

Cavallier, datz mi cosselh d' un pessamen ;
anc mays no fuy issarratz de cauzimen :
res non sai ab qual mi tengua de n'Agnes o de n'Arsen.

1-8. *Da* Companho *a* bo *in* E *i vv. sono mutili : ecco ciò che può leggersi :* Compan.... et aura (a *è incompleta*).... de sen. et er.... ede iouen.... E tenhatz.... quins ens.... greu part.... a son talen.... Dos caual.... son et ardit per armas e ualen *ecc. La mutilazione dipende dall'essersi ritagliata una miniatura.* 1. tot] *manca* C. 5. ges] *manca* C. Quins en s... E. 8. bons C. adreg] ardit E. 9. E] Mas E. tener amdos E. 11. uolgra a. C. 12. dome uiuen C. de nuill home uiuen E. 13. Laun C. 14. Mais aitan E. estranheza ha E. 15. de E. ballar C. 16. part] pres E. Colofen E. 17. no E. 18. *Il primo* ni *manca* E. 19. quieu C. 20. si ·m] sei E. de couen E. 21. tenia C. ten E. quiel t. cen C. cen] sen E. 22. Caualliers C. 24. Res non] E no E. n'Agnes] nancnes E.

De Gimel ai lo castel e 'l mandamen,
e per Nïol fauc ergueill a tota gen,
c' ambedui me son jurat e plevit per sagramen.

4. LO COMS DE PEITIEUS

C 230[b], D 190[d], I 142[c], K 128[b], N 227[a] *e* 231[c], R 8[a], a[3] 463-4. *La classificaz. de' mss. nelle due famiglie* DIKNa[3], CR, *poggia sulle lezioni de' vv. 16, 23, 35. La fam.* DIKNa[3] *si suddivide in due gruppi:* DIK, Na[3]. *L'ordine delle strofe è quello di* DIKNa[3]; *l'ordine di* C *è 1, 3, 4, 2, 5, 7, 9, 6, 10 (8 manca); quello di* R *è 1, 9, 3, 4, 2, 6, 10, 7 (5 e 8 mancano). Ort. di* C. *Cfr.* Bartsch-Koschwitz, « *Chrest. Prov.* », *35;* Jeanroy, « *Poésies de G. IX* », *p. 55*; « *Poesie prov. di G. IX* », *p. 15.*; « *Chansons de G. IX* », *pp. 26, 39.*

Della melodia, ond' era vestito questo « vers », rimangono poche note per entro al « Mistero provenz. di S. Agnese »: vedi la riproduz. eliotipica procurata da E. Monaci, *Roma, MDCCCLXXX, secondo l'unico ms. Chigiano, f. 81 r., Tav. XIV; ove si reca un « planctus », ch' è « in sonu del comte de peytieu », e seguono tre quartine d' ottosillabi, con i vv. 1-3 rimanti insieme e il 4 col v. corrisp. nelle str. successive, incatenandole; conforme dunque il tipo ritmico di questo « vers ». Cfr.* K. Bartsch, « *Sancta Agnes* », *Berlin, 1869, pp. XXIV-V, 40-41;* A. L. Sardou, « *Le Martyre de Sainte Agnès* », (« *Annales de la Soc. des Lettres, Sciences et Arts des Alpes - Maritimes* », *T. IV.*), *Nice, 1877, pp. 68-69, 101, dove si riproduce la notaz. antica; che puoi vedere ridotta alla moderna, per cura di* J. B. Beck, *presso* Jeanroy, « *Chansons de G. IX* », *p. 42.*

Pus de chantar m' es pres talens,
farai un vers don suy dolens:
no serai mais obediens
en Peytau ni en Lemozi.

Qu' era m' en irai en eyssilh,
en guerra laissarai mo filh,

25-27. *Mancano* C. 25. Gunel E.

2. fui a[3]. 3. Mais non serai DIK. 4. En] De C. en] de C. ni en] men a[3]. 5. Ieu men anaray C. Eras men vau ieu R. 6. *Vien dopo 7 in* DIK. Laissarai en guerra C.

en gran paor et en perilh,
e faran li mal siey vezi.

Lo departirs m' es aitan grieus
del senhoratge de Peytieus :
en garda lais Folco d' Angieus
tota la terr 'a son cozi.

Si Folcos d'Angieus no 'lh socor
e 'l reys, de cuy ieu tenc m' onor,
guerreiar l' an tug li pluzor,
fello Guasco et Angevi.

Si ben non es savis e pros,
cant eu serai partitz de vos,
vias l' auran tornat en jos,
car lo veiran jove mesqui.

Merce clam a mon companho,
s' anc li fis tort que lo 'm perdo,
et ieu prec ne Jhezu del tro
en romans et en son lati.

De proez' e de joven fuy,
mas ara partem ambedui,
et eu irai m' en a celui
on tuit peccador troban fi.

---

7. En gran paor en gran p. D. En guerra et en gran p. R. 8. faran] uolran N. uolram a³. li *manca* IK. Guerreyaran tutz siey v. R. 9. Pus lo partirs C. gieus C. 11. lais] de DIK. En] Es C. Falco C. laisel coms dangieus R. 12. Tota] Lais DIK. la] ma C. el son D. e son IK. e mon C. La terra et a son c. R. 13. Folco a³. Falco C. Sil pros coms dangieu R. 14. El bon rey de cuy tenc honor C. 15. Faran li mal DIK. Mal li faran C. tug li pluzor] siey sordeior R. 16, 20. *Sono invertiti in* CR. 16. aniaui Na³. 17-20. *Mancano* R. 17. ni pros DIK. ben] molt C. 18. Guays e uezis et artillos C. 19. Vias] Mas a³. Tost lauran abayssat C. 20. Quel v. iouenet m. C. Can lo v. j. fray R. 21. Per m. prec DIK. Merce quier a C. 22. an C. qil mo DIK. quel me R. 23. Et il DIK. Et el Na³. 24. son] mon R. Et en r. et en l. C. 25. joven] ioi DIK. ualor C. suy C. De proesa e dardimen *(senza* fuy) R. 26. nos p. abduy C. Soy auut may vau men parten R. 27. Et ieu uauc men lay C. Et ieu a seluy yray men R. 28. *Scambiato con* 36 *in* C. tuit] li C. troban] penran CR.

Mout ai estat coindes e gais,
mas Nostre Seigner no ·l vol mais:
ar non posc plus soffrir lo fais,
tant sui apropchatz de la fi.

Tot ai guerpit quant amar suelh,
cavalairia et orguelh,
e, pos Deu platz, tot o acuelh,
e prec li que ·m reteng' ab si.

Totz mos amics prec c' a la mort
veignon tuh sai al meu conort;
qu' eu ai avut joi e deport
loing e pres et en mon aizi.

Aissi gurpisc joy e deport
e vair e gris e sembeli.

5. MARCABRUS

A 29^{b}, C 177^{d}, I 117^{d}, K 103^{d}, R 5^{a}, W 194^{c} (*anonimo*), a^{1} 293, d 303^{d}, z (« *Studj romanzi* », *XII 161-62, 185*). *Due gruppi:* AIKd *formano l'uno,* CR *l'altro: e* a^{1} *va piuttosto d'accordo con* AIKd, *ma a' vv. 2 e 44 è assai notevole il suo accostarsi all'altra famiglia. Anche* z *sta con* AIKda^{1}, *accostandosi però a* CRW *vv. 7* (doltramar), *18* (aurem). *Notevole l'incontro con* R *v. 23* (er); *ma, d'altra parte, prezioso quello con* a^{1} *v. 49* (felpidor). *S'arresta* z *al principio del v. 56. Le strofe seguon l'ordine stesso ne' mss.: solo una inversione* (IV-III) *in* a^{1}. W *non ha che le prime due strofe. Da* A *il fondamento critico e grafico.* V. Crescini, « *Testo critico e illustra-*

29-32. *Mancano* CR. 29. Tant Na^{3}. 31. Era N. Ara a^{3}. plus *manca* Na^{3}. 32. fui N. 33. Aissi lays tot C. Aysi laysi so camar s. R. 35. E pos] Mas a N. Pueis a a^{3}. E uauc men lai ses tot destuelh C. E de drap de color me tuelh R. 36. Et el quem reteigna ab si Na^{3}. On merce clamon pellegri C. E bel caussar e sembeli R. 37. Mos enemicx C. c' *manca* DIKC. c' a la] qe la a^{3}. 38. Queil (Quei D) v. t. e monren fort DIK. Que sion metge mon cofort C. Sian de mi e moron fort R. 39. Quancse amez ioc e d. C. 40. en] a DIK. Luenh de me C. El luenh e pres del m. a. R. 41-42. *Mancano* NRa^{3}. 42. uar C.

zione d'uno de' più solenni canti di Marcabruno trovatore», *Venezia, 1900,* «*Atti del r. Ist. Veneto*», *T. LIX, P. II: e cfr.* C. Appel, «*Prov. Chrest*[5].», *72, p. 109;* Jeanroy-De-jeanne-Aubry, «*Quatre Poésies de Marcabru*», *Paris, 1904, p. 8;* Dejeanne, «*Poésies complètes du troub. Marcabru*», *Toulouse, 1909, p. 169;* Lommatzsch, «*Provenz. Liederbuch*», *p. 15. Per la melodia cfr.* Restori, «*Per la storia music. dei Trovat. Provenz.*», *estr. dalla* «*Riv. Music. Ital.*» *II, 1, 1895, pp. 41-42;* Jeanroy-Dejeanne-Aubry, *op. cit., pp. 7-8;* Lommatzsch, *op. cit., pp. 418-21.*

Pax in nomine domini!
fetz Marcabrus lo vers e ·l so.
auiatz que di:
cum nos a fait, per sa doussor,
lo seingnorius celestiaus
probet de nos un lavador,
c'anc, fors outramar, no ·n fo taus,
en de lai enves Josaphas:
e d'aqest de sai vos conort.

Lavar de ser e de maiti
nos deuriam, segon razo:
ie ·us o afi.
chascus a del lavar legor:
domentre q'el es sas e saus,
deuria anar al lavador,
que ·ns es verais medicinaus;

---

1. *Pars* a[1]. 2. lo vers] los motz AIKd. lo moz z. 3. Oias quen dis W. Aviatz cō diz a[1]. 4. Cum] Que IWa[1]. 5. Lo senhor reys CR. Lo] Vs a[1]. 6. Probet] Qu' il post per n. W. 7. C'anc] Cant z. Que W. fors outr.] sal (sa C) d'outr. CR. d'outr. W. doltramar z. pos de sa mar a[1]. 8. delais z. iosaphat AIKdRW. iosafat z. iozaphatz C. visifaz a[1]. deues A. O de sai en uas CR. E lai deuers W. De las vaus a[1]. 9. vos] nos dW. 10. Lauer dezer ez dematdi z. Laura C. al seir W. 11. Vos a[1]. deurian IK. 12. So uos CR. Eu uos afic W. Eus afius a[1]. Eus cafi z. 13. de R. leuar z. del anar C. Cel qui del l. ont laissor W. Qecs ac del l. lezer a[1]. 14. sans A. que es C. q' el es] qestam a[1]. De me tenez qu'il sunt W. 15. Deurai z. De ura a[1]. Deuren W. al]a z. 16. Que nes A. Quen es IKd. Qen es z. Qens a[1]. es]er a[1]. Quer il nos ert vrais mecinaus W.

que s' abans anam a la mort,
d' aut desus aurem alberc bas.

Mas escarsedatz e no - fes
part joven de son compaigno.
a ! cals dols es
que tuich volon lai li plusor,
don lo gazains es enfernaus !
s' anz non correm al lavador
c' aiam la bocha ni ·ls huoills claus,
non i a un d' orguoill tant gras
c' al morir non trob contrafort.

Qe ·l seigner que sap tot qant es,
e sap tot cant er e c' anc fo,
nos hi promes
honor e nom d' emperador.
e ·il beutatz sera, sabetz caus
de cels qu' iran al lavador ?
plus que l' estela gauzignaus ;
ab sol qe vengem Dieu del tort
qe ·ill fant sai, e lai vas Domas.

Probet del lignatge Caï,
del primeiran home fello,
a tans aissi

---

17. E si ans CR. Et sabens joignons W. Car sabanz uingem ab a^1. 18. Daut aus seran uostr a. b. A. Daut essaus da uostr a. b. IK. Daut essaus de uostr alberchas d. Dautussu daurem a. b. z. Dautra caza a^1. Dont eu crei quaurem W. lalb. CW. 19. escardetaz z. Der grant escassedat la fetz a^1. 20. Partz d. compoingno z. Parta fort de som compagnio a^1. 21. A ! cals] A quel CR. dols] dans Aa^1. dels d. 22. trastug C. lai *manca* CR. li]ci d. Fals voluon en lai a^1. 23. es]er Rz. Don lur gazainz en enf. a^1. 24. S' *manca* z. nom a^1. lauador] saluador C. 25. Que la b. sian (site R) CR. Qan z. 26. gras] guay C. gray R. Un non i a tan dorgoil gras a^1. 27. a la mort A. trop z. 28. Quil z. Sel a^1. qe fe a^1. *In* z *confusi* 28-29 : que sap tot qant er e qant fo. 29. e c']ni CRa^1. 30. Non d. hi] a $AIKda^1z$. hi *manca* R. 31. Conor AIKdz. Corona nom a^1. 32. saber I. La beutat sabem et es.... a^1. 33. Car cill Aa^1z. Que cill IKd. qra a^1. 34. gaurinaus C. guaurinaus R. ganzignaus d. iauzingnaus a^1. gauzignans z. 35. sol] so IKdz. qe *manca* z. dels tortz a^1. 36. Quel fan payas lai CR. damas A. 37. Caï] cani CR. caim a^1. 38. per maira a^1. primeiram d. 39. Natans a^1.

c' us a Dieu non porta honor.
veirem qui 'll er amics coraus ;
c' ab la vertut del lavador
nos sera Jhesus comunaus :
e tornem los garssos atras,
q' en agur crezon et en sort !

Cil luxurios corna - vi,
coita - disnar, bufa - tizo,
crup - en - cami,
remanran inz el folpidor.
Dieus vol los arditz e 'ls suaus
asaiar a son lavador,
e cil gaitaran los ostaus,
e trobaran fort contrafort :
so per q' ieu a lor anta 'ls chas.

En Espaigna e sai lo marques,
e cill del temple Salamo,
sofron lo pes
e 'l fais de l'orguoill paganor,
per que jovens cuoill avol laus ;
e 'l critz per aqest lavador
versa sobre 'ls plus rics captaus
fraitz, faillitz, de proeza las,
que non amon joi ni deport.

---

40. E mas vs dieus non pot onor a¹ 41. qui ler CR. Veira a¹. corals a¹. 42. lavador] saluador C. vert tuit a¹. 43. Vos AIKda¹z. cuminals a¹. 44. tornatz AIKz. Stornatz d. 45. augurs C. agurs R. aur a¹. 46. Cil] Sil CR. Eil A. Eill IKd. Veil a¹. cor noui CR. 47. dedisnar z. Cocha durar bufafuzo a¹. Coytat del dirnar al tuzo CR. 48. Cum (Com R) el cami CR. Tropen cozi a¹. Curp est c. z. 49. Remaurom d. Rem. aqil a¹. felpidor a¹z. en fera pudor CR. 50. E D. AIKd. Ez des z. Car D. a¹. les a¹. uo z. suaus] saus AIKdz. autz a¹. 51. Esaiar A. essaiar a¹. al sieu Ca¹. 52. sil R. silhs C. guarararan CR. *manca* a¹. 53. En d. E plantara lus lautren lort a¹. 54. atals chals z. Per dreyt uenran ad aital cas CR. So don creis grans antal vas a¹. 55. e *manca* CR. Sai en espagna li m. a¹. 56. cill] fuig a¹. 57. Sofran A. los a¹. 58. de l'org.] dorg. I. Lorgoil de la gent p. a¹. 60. E crist CR. critz] crims a¹. aqel a¹. 61. Venra CR. Vire vsa sobrels captans a¹. 62. frait faillit AIKd. Quals f. C. Iratz f. R. Francs f. a¹. 63. Vs non amatz a¹.

Desnaturat son li Frances,
si de l' afar Dieu dizon no,
q' ie ·us ai comes.

Antiocha, pretz e valor
sai plora Guiana e Peitaus.
Dieus, seigner, al tieu lavador
l' arma del comte met en paus :
e sai gart Peitieus e Niort
lo segner qui ressors del vas.

6. MARCABRUS

C 173[c]. *Cfr.* Appel, « *Prov. Chrest*[5]. », *61, p. 96;* Bartsch-Koschwitz, « *Chrest. Prov.* », *53;* Dejeanne, « *Poésies compl. de M.* », *p. 3;* Lommatzsch, « *Provenz. Liederb.* », *p. 18.*

A la fontana del vergier,
on l' erb' es vertz josta ·l gravier,
a l 'ombra d' un fust domesgier,
en aiziment de blancas flors
e de novelh chant costumier,
trobey sola, ses companhier,
selha que no vol mon solatz.

So fon donzelh' ab son cors belh,
filha d' un senhor de castelh ;
e quant ieu cugey que l' auzelh
li fesson joy e la verdors,
e pel dous termini novelh,
e quez entendes mon favelh,
tost li fon sos afars camjatz.

---

64. Desnaturatz. C. 65. Si] Qe a[1].Si al fag C. S' al fag R. de dieu CR. de n. CR. 66. Qieu sai A. *E così negli altri mss.* Quieu *o* Qieu sai. Eu a[1]. cum AIKdC. cō R. con a[1]. 67. Dantiocha CR. *manca* a[1]. 68. gianna A. giama I. guiama Kd. giane a [1]. uianæ p. C. uiane p. R. peitieus AIKd. peritans a[1]. 69. Dieu lo comte al seu l. a[1]. 70. Conduga e meta larmen p. a[1]. 71. Et ab grat li valha la mort C. Et ab gral penan de la mort R. Sel conceilli peiteus en iortz a[1]. 72. q*ue* A. Del senhor C. Al senhor R. Per qe nos resorsit del v. a[1].

2. es] era C.

Dels huelhs ploret josta la fon
e del cor sospiret preon.
« Jhesus », dis elha, « reys del mon,
per vos mi creys ma grans dolors,
quar vostra anta mi cofon,
quar li mellor de tot est mon
vos van servir, mas a vos platz.

Ab vos s' en vai lo meus amicx,
lo belhs e 'l gens e 'l pros e 'l ricx ;
sai m' en reman lo grans destricx,
lo deziriers soven e 'l plors.
ay mala fos reys Lozoicx,
que fai los mans e los prezicx,
per que 'l dols m' es el cor intratz ! »

Quant ieu l' auzi desconortar,
ves lieys vengui josta 'l riu clar.
« belha, » fi 'm ieu, « per trop plorar
afolha cara e colors ;
e no vos qual dezesperar,
que selh qui fai lo bosc fulhar
vos pot donar de joy assatz. »

« Senher, » dis elha, « ben o crey
que Dieus aya de mi mercey
en l' autre segle per jassey,
quon assatz d'autres peccadors ;
mas say mi tolh aquelha rey
don joys mi crec : mas pauc mi tey,
que trop s' es de mi alonhatz. »

7. JAUFRES RUDELS

A. Stimming, « *Der Troub. J. R.* », *Kiel, 1873, p. 45 ;* A. Jeanroy, « *Les Chansons de J. R.* », *Paris, 1915, ne'* « *Classiques Français du moyen âge* », *15, pp. 3, 24. Cfr. anche*

18. gran C. 23. els g. C. 24. destrix C. 25. els C. 41. joy C.

Bartsch-Koschwitz, « *Chrest. prov.* », *59* ; Lommatzsch, « *Provenz. Liederb.* », *p. 23. La melodia è in* R 63[c] : *vedine il facsim. presso* J. Beck, « *La Musique des Troubadours* », *Paris, s. a., p. 65.*

Quan lo rius de la fontana
s' esclarzis, si cum far sol,
e par la flors aiglentina,
e 'l rossinholetz el ram
volf e refranh et aplana
son doutz chantar et afina,
dreitz es qu' ieu lo mieu refranha.

Amors de terra lonhdana,
per vos totz lo cors mi dol :
e no 'n puosc trobar meizina,
si non vau al sieu reclam
ab atraich d' amor doussana,
dinz vergier o sotz cortina
ab desirada companha.

Pos totz jorns m' en falh aizina,
no 'm meravilh s' ieu n' aflam,
car anc genser crestiana
non fo, ni Dieus non la vol,
juzeva ni sarrazina :
ben es cel pagutz de mana,
qui ren de s' amor gazanha !

De desir mos cors non fina
vas cella ren, qu' ieu plus am ;
e cre que volers m' engana,
si cobezesa la 'm tol ;
que plus es ponhens qu' espina
la dolors, que ab joi sana,
don ja non vuolh c' om m' en planha.

Senes breu de pargamina
tramet lo vers, que chantam,
en plana lenga romana
an Hugon Brun per Filhol :

bo ·m sap, car gens peitavina
de Beiriu e de Guiana
s' esgau per lui e Bretanha.

8. BERNARTZ DE VENTADORN

A 93[d] - 94[a], C 58[a-c], D[a] 159[d] - 160[a], I 30[c], R 57[d]. AD[a]I *si raggruppano insieme. S'accordano* CR *in più varianti* (*cfr. in ispecie vv. 6, 8, 11, 12, 16, 32, 43*); *ma per l'ordine delle strofe* R *è con* AD[a]I. *L'ordine delle str. in* C *è 1, 3, 5, 6, 2, 4. Fra 1 e 3* C *ha una str. di più, e in fondo alla canz. una* tornada. *In* D[a]R *manca la str. 3, che in* AI *non si trova nel luogo, ove la dà il nostro testo, ma segue ultima* (*cfr.* Crescini, « *Della canz. di B. de V. ecc.* », *negli* « *Atti del R. Ist. Ven.* », *LXXXIII, P. II, pp. 433 sgg.*). *Ort. di A. Per il completo apparato critico, v.* Crescini, « *Per gli Studi Romanzi* », *pp. 19 sgg.*; Appel, « *Prov. Chrest*[5]. », *18, p. 57*; « *Bernart von Ventadorn* », *Halle a. S., 1915, 39, p. 219. Cfr.* Lommatzsch, « *Provenz. Liederb.* », *p. 41*; K. Vossler, « *Der Minnesang des Bernh. von Vent.* », *München, 1918* (« *Sitzungsber. der k. Bayer. Ak. der Wissenschaften, Philos.-philol. u. hist.*

---

35. lui] leis *St. Leggono* lui ABe; leis CDEIKM, *a' quali mss. va aggiunto* a[1] (*pp. 278-279, con la falsa attribuzione* En guilliem de cabestaing). *Per la lez.* lui *v.* Crescini, « *Appunti su J. R.* », *Padova, 1890, pp. 8-9* (« *Atti e Mem. R. Accad. di Padova* », *N. S., VI 3*); « *Per gli Studi Romanzi* », *Padova, 1892, pp. 7-8*; G. Paris, « *Jaufre Rudel* », *Paris, 1893, p. 21* (« *Revue historique* », *LIII, 1893, p. 245*); O. Schultz-[Gora], *nell'* « *Archiv für das Studium der neueren Spr. u. Litteraturen* », *XCII 224*; E. Koschwitz, *nella 6. ed. cit. della* « *Chrest. prov.* » *del* Bartsch, *60, 25. Anche dopo le obbiezioni, pur tanto ragguardevoli, del* Monaci, « *Ancora di J. R.* », *Roma, 1894, pp. 7-8* (« *Rendiconti Lincei* », « *Cl. scienze morali* », *II, 12, pp. 931-32*), *conservo* lui. *Vuole così la sintassi. Era poi facile immaginare che fosse lodata, in ogni parte d'un canto amoroso, piuttosto una dama che un cavaliere: quindi la illusione che* lui *fosse erroneo, e la propensione de' copisti a sostituire* leis. *Quanto a' mss., la superiorità numerica non sempre basta; nè i sette mss. che leggono* leis *sono sette testimonianze indipendenti:* IK *rispecchiano il medesimo cod., e* D *con essi due forma una sola famiglia:* a[1] *entra nello stesso ambito genealogico:* E *qui manifesta singolari vincoli con* DIKa.[1]*:* C *suol essere eclettico.* ABe *rappresentano due redazioni diverse* (AB, e) *ed autorevoli. Questa strofe poi fu particolarmente manomessa e tormentata.*

Kl., 1918, 2 Abhandl. »), *p. 78. La melodia in* R 57[d]: *facsim. presso* Appel, « *Bern. von Vent.* », *tav. XIX. Cfr.* W. Morse Rummel, « *Hesternae Rosae* », *II,* «*Neuf Chansons de Troub.* », *London,* [*1913*], *p. 10.*

Qan l' erba fresca e ·il fuoilla par,
e la flors boton' el vergan,
e ·l rossignols autet e clar
leva sa votz e mou son chan,
joi ai de lui e joi ai de la flor
e joi de mi e de midonz maior :
daus totas partz sui de joi claus e sens,
mas cel es jois que totz autres jois vens.

Tant am midonz e la tenc car,
e tan la dopt e la reblan,
c'anc de mi no ·il ausei parlar,
ni re no ·il qier ni no ·il deman ;
pero ill sap mo mal e ma dolor,
e qan li platz mi fai ben et honor,
e qan li platz eu m' en sofert ab mens,
per so c' a lieis no ·n aveigna blastens.

Meravill me cum puosc durar
qe no ·il demostre mon talan :

---

1. Quant erba uertz e f. p. C. 2. botona A. E flors brotonon per uerjans C. El fuelh s' espandis pel verian R. 3. autet] aut C. 4. Leva] Ausa D. Aussa sa uotz endreg son chan R. 5. de lui] de lieis C. Ioi ai de lui e de mi donz maior D. *Qui furono confusi insieme i vv. 5-6.* 6. Ioy ai de me CR. 7. Vas totas C. De totas R. cens A. seinhs C. senh R. 8. Mas cel] Caicel ADI. Mas ilh R. autres jois] los autres CR. C *offre qui la seg. st.* Ben deuri hom dona blasmar. quan trop uay son amic tarzan. que longua paraula damar. es grans enueitz e par denjan. qamar pot hom e far semblan alhor. e gen mentir lai on noual autor. bona domna ab sol qamar midenhs. ia per mentir ieu no serai atenhs. 9. Cant I. 10. tan *manca* R. 11. Que de me non lauze pregar C. Que de mi eis non laus prejar R. 12. no·il. no·il] nō nō D. Ni re nolh dic ni nolh deman C. Ni res nol dic ni res nol man R. 13. Per so I. Pueis sen mo mal e suefre ma dolor C. 14. fai mi R. fai men C. 15 soferti. meins A. E canc D. soferc men DI. suefre R. E qan li plaj hien sai esser sufreinhs C. 16. blastems A. Per so qua lieis non paresca bl. C. Per tal calieis non paresca bistens R. 17-18. *Mancano* DR.

qand eu vei midonz ni l' esgar,
li sieu beill huoill tant ben l' estan,
per pauc mi teing car eu vas lieis non cor.
si ·m feira ieu si non fos per paor,
c' anc non vi cors mieills taillatz ni depens
ad ops d' amar sia tant greus ni lens.

Ben la volgra sola trobar
que dormis ō ·n fezes semblan,
per qu' eu l' embles un doutz baisar,
pos non vaill tant q' ieu lo ·il deman.
per Dieu, dompna, pauc espleitam d' amor:
vai s' en lo temps e perdem lo meillor.
parlar degram ab cubertz entressens,
e pois no ·ns val arditz valgues nos gens.

S' ieu saubes la gen encantar,
miei enemic foron enfan,
que ja us non saubra triar
ni dir ren qe ·ns tornes a dan.
adoncs sai ieu que vira la genssor,
e sos bels huoills e sa fresca color,
e baisera ·il la bocha en tos sens,
si que d' un mes i paregra lo sens.

19-24. *Mancano* DR. 19. vei] vas A. ver I. ni] vir A. ni l'] nuill I. *Il confronto col complesso delle var., nell'intero apparato crit., fa preferire:* Quan ieu uey mi dons ni lesgar C. 20. l'*manca* C. 21. car] qieu C. vas] en ues C. 22. nom A. Si C. 23. vi] fo A. 24. leus A. 25. sola] souen R. 27. Per qu' eu] Per uer DI. Qieu li emblera un baizar R. 28. q' ieu] que CR. 30. lo m.] la m. I. 31. entresseins A. degram] pogram C. degran I. 32. no ·ns] nom D. nō I. arditz] forsa ADI. ienz D. gens] sens AI. E pus noi ual arditz cors ualhay geinhs C. E pus nons ual arditz ualgues nos genhs R. 34. foram D. 35. saubra] sambra I. Que ia hom no pogra pessar C. Per so cus no saupes triar R. 36. Res que auos tornes adan C. 37. ieu] en I. la genssor] la melhor R. Adoncs uir ieu per lezer la gensor C. 38. Lo sieus C. 39. baisera ADI. E baizeralh la b. de totz seinhs C. E baizeral tan R. 40. Si ca un m. A. Si que un m. DI. Si que dos mes C. Si que dumes R. *Altri mss.:* Si que dun mes M (f. 43^{a-d}). Que de dos m. V (f. 55^{b}-56^{a}). R *s' accompagna a* M *e ravvalora l'uso temporale di* de. paregron A. lo sengs C. lo cenz D. lo sens] las dens A. lo dens I.

Ailas, cum muor de cossirar!
que maintas vetz en cossir tan
lairon m'en poirion portar
que ren non sabria qe ·is fan.
per Dieu, amors, be ·m trobas vencedor
ab paucs d'amics e ses autre seignor!
car una vetz tant midonz non destrens
abanz qu' ieu fos del desirier estens!

9. BERNARTZ DE VENTADORN

A 94[b-c], C 55[b-c], D[a] 161[d], G 12[v]-13[r], I 32[c-d], K 21 [a-b], P 14[b-c], a 82-83. *Ort. di* A. *Stanno insieme* ADIK; *notevoli consensi presentano* CP. *Oscilla* G *tra le due famiglie:* a *si avvicina piuttosto alla prima. L'ordine delle str. è lo stesso ne' mss. In* N[2] 22[r.a] *la sola citaz. del 1° v., sotto il num. 32.* V. Crescini, « *Il testo crit. di una canz. di B. de V.,* » *Venezia, 1904,* « *Atti del r. Ist. Veneto* », *T. LXIII, P. II. Cfr.* Appel, « *B. von Ventadorn* », *15, p. 85;* Lommatzsch, « *Provenz. Liederb.* », *p. 31;* Vossler, « *Der Minnesang des B. v. V.* », *p. 7.*

Chantars non pot gaire valer
si d'inz dal cor no mou lo chans,
ni chans non pot dal cor mover
si no ·i es fin'amors coraus;
per so es mos chantars cabaus
q' en joi d'amor ai et enten
la boch' e ·ls huoills e ·l cor e ·l sen.

Ja Dieus no ·m don aqel poder
que d'amor no ·m prenda talans:

---

41. cossirar] confitar tan D. dezirar R. 42. *Manca* D. *Qui confusersi i vv. 41-42.* maintas] motas R. en (*l.* eu) en I. 43. laire D. me p. emblar CR. 44. Qieu R. Ia non sabria dir que fan C. 45. ben I. 46. pauc DR. pauc d' amic I. autres D. seignor] socor C. e ses aiudador R. 47. nom C. 48. Enans. de C. Que sos cors fos ab paucx dezirs estenhs R. *In* C *segue questa* tornada: Messatgier uai e nomen prezes meinhs. sieu danar vas midons suy temens.

1. nom D. gaires ADIKG. 2. del CP. 3. nol IK. del CP. 4. Sinoi ies G. Si non hi es P. fins G. corals a. 5. P*er* cho DG. cabalus P. cabals a. 6. Qe ioi a. 7. bocha A. 8. nō G. don] da P. aqel *manca* D. 9. damar CP. nō G. nō prēga a.

si ja ren no ·n sabi' aver,
mas chascun jorn m'en vengues maus,
totz temps n'aurai bon cor sivaus,
e n'ai mout mais de gauzimen
car n'ai bon cor e m'i aten.

Amor blasmen per no-saber
folla gens, mas lieis no ·n es dans ;
c' amors no pot jes decazer
si non es amors comunaus.
aisso non es amors : aitaus
no ·n a mas lo nom e ·l parven,
que ren non ama si non pren.

S' ieu en volgues dire lo ver,
eu sai ben de cui mou l' engans :
d' aqellas c' amon per aver
e son merchaandas venaus.
messongiers en fos eu e faus !
vertat en dic vilanamen,
e pesa me car eu no ·n men.

En agradar et en voler
es l' amors de dos fis amans :
nuilla res no ·i pot pro tener
si ·l voluntatz no ·n es egaus ;

---

10. Si] Quan C. Can P. sabia A. sabriauer CP. sabria auer G. 11. chascus iors G. uegues G. mals a. 12. Totz temps] Trostemps P. Tost a. si uals a. 13. Ennai D. de lauzimen D. de lauçimen G. de iauziment a. 14. Car] Qua P. aten] enten AD. *Questa str. è citata da* Matfre Ermengau, «*Breviari d'Amor*», *ed.* Azaïs, *II 629 (vv. 3390-96) :* 9. d'amar. 10. Quan (*cfr.* CP). sabri' (*cfr.* CPG). 12. savaus. 14. enten *secondo uno dei mss.* (*cfr.* AD). 15. nō CDIK. 16. Follas A. *Il v. è ripetuto in* a, *con lieve diversità grafica* (gens : genz, dans: danz). 18. cominaus D. comunals Ia. 19. Aqo D. Aquo C. Aiquo G. Aco P. amor DG. aitans P. aitals a. 20. mais C (*il punto doveva andar sotto* i). mais DGa. 22. dir P. 23. E sai G. mou] mov G (*su abrasione*). mō I. mon K. lengaz D. 24. camors P. 25. sor a. mercadeiras A. mercadieiras C. marchaandas DIK. merhaandas G. mercandas P. merchadanz e uenalz a. 26. en] *manca* P. fals a. 27. uilamen D. 28. eu *in* a *è d'altra mano e inchiostro.* no DG. ment a. 29. et en] rn a (e *sovrapposto d'altra mano*). 31. n̄ pot pros G. noil a. 32. Silh CP. Sel DG engas P. egals a.

e cel es ben fols naturaus
qui de so que vol la repren,
e ·il lauza so que no ·il es gen.

Molt ai ben mes mon bon esper,
quant cella ·m mostra bels semblans,
qu' eu plus desir e vuoill vezer,
francha, doussa, fin' e leiaus,
en cui lo reis seria saus:
bell' e coind' ab cors covinen
m' a faich ric home de nien.

Ren mais non am ni sai temer,
ni ja res no ·m seri' afans
sol midonz vengues a plazer,
c' aicel jorns mi sembla nadaus
c' ab sos bels huoills esperitaus
m' esgarda, mas so fai tant len
c' us sols dias mi dura cen.

Lo vers es fins e naturaus,
e bon celui qui ben l' enten,
e mieiller es qi ·l joi aten.

---

33. cels G. bes a. naturals Ga. 34. decho DG. daco P. que no uol apren A. repen G. pren P. reprent a. 35. E lauza AIK. cho DG. nō les IK. gent a. 36. mon boner P. 37. Quant] Car A. elam C. ellam P. mostram G. bel DIKGa. semblant a. 38. desire e A. Qeus G. vol a. vezer] auer C. 39. fina e A. Francha e dolza D. Franque d. P. Franch e fina douz e leials a. 40. Enau G. rei serra fals a. 41. Bella ecoinda ab A. e *manca* CGIP. cor GP. Bele com dab cors auinent a. 42. hom P. de neien DKG. de noien I. de nient (*ricavato da* ment) a. 43. Rem non am mais ni fai a. tener IK. 44. nō a. re C. ren G. seria af. A. seria f anz a. 46. Caqel DG. Caquel IK. iorn CGP. nadals a. 47. sols a. esperitals a. 48. Masgarda P. mais D. cho DG. talent a. 49. Cun sol a. sol G. fols P. dia G (*per correz. da* dias) IKa. cent a. 50. naturalz a. 51. bons a cel A. 52. meilhers P. es] me CG. mi P. mes a. qi ·l] quel CIKP. qel DGa. ior IK.

Bernartz de Ventedorn l' enten,
e ·l dig e ·l fag e ·l joi n' aten.

10. LA COMTESSA DE DIA

O. Schultz, « *Die Provenzalischen Dichterinnen* » *Leipzig, 1888, p. 18. Cfr.* G. Kussler-Ratyé, « *Les chansons de la comtesse Béatrix de Dia* » (« *Archivum Romanicum* », *I, 173-74*).

Estat ai en greu cossirier
per un cavallier qu' ai agut,
e vuoil sia totz temps saubut
cum ieu l' ai amat a sobrier :
ara vei qu' ieu sui trahida
car ieu non li donei m' amor,
don ai estat en gran error
en lieig e quand sui vestida.

Ben volria mon cavallier
tener un ser en mos bratz nut,
qu' el s' en tengra per ereubut
sol qu' a lui fezes cosseillier ;
car plus m' en sui abellida
no fetz Floris de Blancheflor :
ieu l' autrei mon cor e m' amor
mon sen, mos huoills e ma vida.

Bels amics avinens e bos,
cora ·us tenrai en mon poder ?
e, que jagues ab vos un ser
e qu' ie ·us des un bais amoros !
sapchatz, gran talan n' auria
qu' ie ·us tengues en luoc del marit,
ab so que m' aguessetz plevit
de far tot so qu' ieu volria.

---

53. Bernat C. del uentador D. del uentedorn I. del uentadorn GKa. de uentadorn P. l'] *manca* a. 54. El di el fai ADIK. El ditz el fay CP. Ei di el fai G. n' *manca* CPa.

11. RAIMBAUTZ D'AURENGA

Meyer, « *Recueil* », *I 78;* Appel, « *Prov. Chrest*[5]. », *36, p. 77;* Bartsch-Koschwitz, « *Chrest. Prov.* », *72-74;* Lommatzsch, « *Provenz. Liederb.* », *p. 51. Nel primo e nel terzo di tali testi gli editori servironsi di* CMR : *aggiungo e adopero varianti di* a 204-5. *Notevoli i riscontri di* a *con* M. *Cfr.* Crescini, « *No sai que s' es...* », *ne' « Mélanges Chabaneau »* (*« Roman. Forschungen »*, *XXIII*), *Erlangen, 1907, p. 315.*

Escotatz, mas no sai que s' es,
seinor, so que voil comensar :
vers, estribotz ni sirventes
non es, ni nom no ·l sai trobar ;
ni ges no sai co ·l mi fezes,
s' aital no ·l podi' acabar,
que hom mais no ·n vis fag aital per home ni per femma en est segle ni en l' autre qu' es passatz.

Sitot m' o tenetz a foles,
per tant no ·m poiria laissar
que eu mon talan non disses :
no m' en poiri' om castiar :
tot cant er no pretz un poges
vas so c' ades vei et esguar.
e dir vos ai per que : quar si eu vos o avia mogut e no ·us o trazia a cap, tenriatz m' en per fol : car mais amaria seis deniers en mon poin que mil soltz el cel.

Ja no ·m tema ren far que ·m pes
mos amics, aco ·l voil pregar,
s' als ops no ·m vol valer manes,
pos m' o profer ab lonc tarzar.

---

2. qieus a. 4. ni non lo sei tr. a. 7-8 Canc hom d'autal miga non n'ausis far. ad home ni ad femma en aqest segle ni en l'altre qe n' es passatz a. 10. Jes per aisso nom dei l. a. 11. *manca* a. 12. C' ades nom cudon chast. a. 13. er]es CR. So qe fon M. 14. Mas CR. 15-17. E sai vos ben dire perqe. car s'eu uos dizia paraula e non la trasia a cap. sai qe tenrias m' en per fat. qe mais am auer seis *ecc.* a. 18. el] al Ma.

plus leu que cel que m' a conques
no 'm pot nul autre galiar.
tot aisso dic per una domna que 'm fai languir
ab belas paraulas et ab loncs respiegs, no sai per
que. pot me bon esser, senhor ?

Que ben a passat quatre mes,
oc, e mais de mil ans so 'm par,
que m' a autreiat e promes
que 'm dara so que m' es plus car.
domna, pos mon cor tenetz pres,
adoussatz mi ab dous l' amar.
Deus, ajuda, *in nomine Patris et Filii et Spiritus sancti !* Dieus, aisso que sera ?

Qu' eu soi per vos gais, d' ira ples :
iratz, jauzentz mi faitz trobar :
e soi m' en partitz de tals tres
qu' el mon non a, mas vos, lur par ;
e soi fols chantaire cortes,
tan c' om m' en apela joglar.
domna, far ne podetz a vostra guiza, co fetz n'Aima de l' espatla, que l' estuget lai on li plac.

Er fenisc mon non-sai-que-s'es,
c' aisi l' ai volgut bateiar :
pos mais d' aital non auzi ges,
be 'l dei enaisi apelar ;
e diga 'l, can l' aura apres,
qui que s' en voilla azautar.
vai, ses-nom, e qui 't demanda qui t' a fag, digas li d'en Rambaut, que sap ben far una balla de foudat quan si vol.

---

23. Plus tost de lieis a. 24. Nom pot nulla res enianar a. 26. no sai per que] *manca* a. 29. E a mi a cent anz som par a. 32. mon cor t. p.] bon cor m' aues mes a. 33. ab dous] del dolz a. 34-52. *Mancano* a. 50-52. *Così* M, *che il* Meyer *segue*. CR *leggono:* e si hom li demanda qui l' a fach, pot dire que cel que sap ben far tota fazenda (totas fazendas R) can se vol. *Preferirono questa lez. il* Bartsch, *l'*Appel, *il* Koschwitz, *il* Lommatzsch.

12. PEIRE D' ALVERNHE

Appel, « *Provenz. Chrest*[5]. », *80, p. 117*; R. Zenker, « *Die Lieder Peires von Auvergne* », *Erlangen, 1900, p. 110*; Bartsch-Koschwitz, « *Chrest. Prov.* », *85* (ADIKN[2], CR, a); Lommatzsch, « *Provenz. Liederb.* », *p. 61. Cfr. anche* « *Zeitschrift für rom. Phil.* », *XIV 162. Si tien conto pure di* z (« *Studj romanzi* », *XII 152, 171*), *il quale s' aggiunge alla famiglia* ADIKN[2], *con maggiore affinità a* DIKN[2].

Chantarai d' aquestz trobadors
que chantan de manhtas colors,
e ·l pieier cuida dir mout gen;
mas a chantar lor er aillors,
qu' entrametre n' aug cen pastors,
c' us no sap que ·s mont' o ·s dissen.

D' aisso mer mal Peire Rotgiers,
per que n' er encolpatz primiers,
car chanta d' amor a prezen;
e valgra li mais us sautiers
en la glieis' o us candeliers,
on portes gran candel' arden.

E ·l segonz, Girautz de Borneill,
que sembl' oire sec al soleill
ab son chantar magre dolen,
qu' es chans de vieilla porta-seill;
e si ·s vezia en espeill,
no ·s prezari' un aiguilen.

E ·l tertz, Bernartz de Ventadorn,
qu' es menre de Borneill un dorn:
en son paire ac bon sirven
per trair' ab arc manal d' alborn,
e sa mair' escalfava ·l forn
et amassava l' issermen.

24. El gars amassaual sierment a. El paire dusia les sermen N[2] (f. 21 v[a], *biografia*).

E ·l quartz, de Briva ·l Lemozis,
us joglars qu' es plus querentis
que sia tro qu' en Benaven,
e semblaria us pelegris
malautes, quan chanta ·l mesquis,
c'a pauc pietatz no m' en pren.

E 'n Guillems de Ribas lo quins,
qu' es malvatz defors e dedins,
e ditz totz sos vers raucamen,
per que es avols sos retins,
c' atretan s'en fari' us chins ;
e l' uoil semblan de vout d' argen.

E ·l seises, Grimoartz Gausmars,
qu' es cavalliers e vai joglars ;
e fai ho mal qui lo ·y cossen
ni ·l dona vestirs vertz ni vars,
que tals er adobatz semprars
qu' enjoglarit s' en seran cen.

Ab Peire de Monzo so set,
pos lo coms de Tolosa ·l det,
chantan, un sonet avinen,
e cel fon cortes que ·l raubet,
e mal o fes car no ·il trenquet
aquel pe que porta penden.

---

35. chins] pins ADIKN². pinz z. 41. sempars A. som par a. Qaitan ualrials agues ars CR. 43-48. E Peire Bermon se baysset. pus quel coms de Tolozal det. quanc no soanet dauinen. per que fon cortes quil raubet. e fe o mal quar nol tallet. aquo que hom porta penden CR. *Lo* Zenker *propugnò questa lez.* (« *Zeitschrift für rom. Phil.*», *XIII 295-96 ; XIV 437 sgg.; e nelle note al testo, cit. sua ed., pp. 199-201*). L' Appel *non accolse le ragioni dello* Z. («*Zeitschrift*», *XIV 160 sgg.; XX 389-90*) ; *e ritenne che la lez. autentica meglio si riflettesse in* a ; *ma di* a *per vero non ammise nel suo testo che il 1⁰ v. Da* a, *se vi si conservò meno infedelmente l'originale, credo debba trarsi tutta la strofa, con assai lievi emendazioni : quanto al senso, vedansi le mie proposte nella «Zeitschrift», XVIII 270-71, 272, 539-40 ; ma si tenga pur conto di ciò che s'avverte nelle «Annales du Midi», VI 518. Nel gruppo* ADIKN²z *fu trasferita, da rimaneggiatori della satira di Peire, la strofa corrispondente dell'altra satira, che il Monaco*

E l' oites, Bernatz de Saissac,
c' anc un sol bon mestier non ac
mas d' anar menutz dons queren ;
et anc puois no ·l prezei un brac,
pos an Bertran de Cardaillac
ques un vieill mantel suzolen.

E ·l noves es en Raimbautz,
que ·s fai de son trobar trop bautz ;
mas eu lo torni e nien,
qu' el non es alegres ni chautz ;
per so pretz aitan los pipautz
que van las almosnas queren.

E n' Ebles de Saigna ·l dezes,
a cui anc d' amor non venc bes,
si tot se chanta de coiden :
us vilanetz enflatz plages,
que dizen que per dos poies
lai se loga e sai se ven.

---

di Montaudon più tardi compose imitando Peire. Come questi aveva scritto Ab Peire de Monzo so set, *il Monaco scrisse* Ab Arnaut Daniel son set. *Il resto differisce per la diversità delle due persone, cui la str. rispettivamente si richiama: sì che nessun rapporto lega qui* ADIKN²z *a* CR *ed* a. *Nè potrebbesi ammettere col* KOLSEN, «*Zeitschr. für roman. Philologie*», *XLI 545-46, che originaria di Peire fosse veramente la str. su Arnaut, chè in tal caso s'avrebbe impossibile identità di rime a' vv. 18 e 48* (aiguilen), *45 e 84* (enten). *S'avvide della difficoltà il* K., *rispetto solo ad* aiguilen, *cit.* «*Zeitschr.*», *546 n. 1 ; ma non riuscì certamente a rimuoverla. La str. su Arnaut suona presso il* KLEIN, *cit. più avanti num. 24, a p. 25 del suo testo* (*I, 8*) *:* Ab Arnaut Daniel son set. qu' a sa vida be no chantet. mas us fols motz c' om non enten. pois la lebre ab lo bou chasset. e contra suberna nadet. no val sos chans un aguillen. *Quanto al testo prescelto dallo* ZENKER, *basti aggiungere che esso mancherebbe del numero, che, ad ogni cobbola, s'accompagna al nome del rispettivo trovatore. Del resto, lo stesso* Z. *ritenne la menzione di P. Bremon interpolata* (*p. 201*). *Il* KOLSEN, *cit.* «*Zeitschr.*», *546, combina, al v. 43,* CR *e* a, *leggendo ;* Ab Peire Raimon so son set ; *e tutta la str. attribuisce alla satira del Monaco, nel posto di quella riguardante Arnaut Daniel. Ma l'essere Peire de Monzo altrimenti ignoto non può bastare a escluderlo, senz'altro, a ogni costo. Per la str. su P. de Monzo, quanto, in ispecie, alla bibliogr., cfr. anche* H. CARSTENS, « *Die Tenzonen aus dem Kreise der Trobadors Gui, Eble, Elias u. Peire d' Uisel*», *Königsberg i. Pr., 1914, pp. 27 sgg.*

E l' onzes, Guossalbo Roitz,
ques 'fai de son chan trop formitz,
per qu' en cavallaria 's fen ;
et anc per lui non fo feritz
bos colps, tant ben non fo garnitz,
si doncs no 'l trobet en fugen.

E 'l dotzes us veilletz lombartz,
que clama sos vezins coartz,
et ill eis sent de l' espaven ;
pero us sonetz fai gaillartz
ab motz maribotz e bastartz,
e lui apell' om Cossezen.

Peire d' Alvergne a tal votz
que chanta con granoill' en potz,
e lauza 's mout a tota gen ;
pero maiestres es de totz,
ab c' un pauc esclarzis sos motz,
c' a penas nuils hom los enten.

Lo vers fo faitz als enflabotz
a Puoich-vert, tot jogan rizen.

---

73. vieils AIKa (*manca una sillaba*). veilles N². petitz CR. guillelms z (*cfr.* Rajna, *nella* « *Romania* », *XLIX 77-78*). 76. Pero (Per so IK) sonetz fai mout gaillartz (gailliaritz z) ADIKN²z. Per qus sonetz fai gualiartz (goliartz R) CR. Pero us sonetz fai galliartz a. 77. amaribotz bastartz CR. maribotz et grimartz a. Ab motz maire (matre D, magres N², uaires A) moinz e bastartz ADIKN²z. *Lo* Zenker *emenda* marabotz. 78. casseden A. cosseden DIKN². conseden z. consezent a. cosseren R. 80. Qe chanta desus e desotz A. Que non chanta sus ni desoz DIKN²z. *Nella biografia provenz. di Peire d'Alv.* (P. Meyer, « *Recueil* », *I 98* ; C. Chabaneau, « *Les biographies des Troubadours* », *Toulouse, 1885, p. 53* ; Zenker, « *Die Lieder P. v. Auv.* », *p. 80*) *questo v. si legge press' a poco nel modo che lo dà* A : Que canta desobr' e desotz. 81. E sei son son dous e plazen *nella cit. biogr.*

13. GIRAUTZ DE CABREIRA

D 203b-d. *Vv. 1-66; 211-226. Cfr. anche* Mussafia, « *Del cod. Estense di rime provenz.* », *nei* « *Rendiconti dell'Accademia di Vienna* », *LV 425.*

Cabra juglar,
non puesc mudar
qu' eu non chan, pos a mi sap bon;
e volrai dir,
senes mentir,
e comtarai de ta faison.
mal saps viular
e pietz chantar
del cap tro en la fenizon.
non sabz fenir,
al mieu arbir,
a tempradura de Breton.
mal t' ensegnet
cel que 't mostret
los detz a menar ni l' arson.
non sabs balar
ni trasgitar
a guiza de juglar guascon.
ni sirventesc
ni balaresc
non t' auc dire nuilla fazon:
bons estribotz
non t' ieis pelz potz,
retroencha ni contenson.
ja vers novel
bon d' en Rudel
non cug que 't pas sotz lo guingnon,
de Markabrun
ni de negun

21. *Da correggere* sazon? *Cfr.* E. Levy, « *Provenz. Supplement-Wörterbuch* », *III 392.* 29. *Lo* Chabaneau, « *Biographies des Troub.* », *p. 139, n. 1, vorrebbe leggere:* ni de Negun *o* n' Egun; *e vedrebbe qui il nome di un altro, del resto ignoto, poeta.*

ni de n' Anfos ni de n' Eblon.
jes gran saber
non potz aver,
si fors non ieis de ta reion.
pauc as apres,
que non sabs jes
de la gran jesta de Carlon,
con eu tras portz
per son esfortz
intret en Espaign' a bandon ;
de Ronsasvals
los colps mortals,
que fero ·l .xii. compaignon,
can foron mort
e pres a tort,
trait pel trachor Ganelon
al amirat,
per gran pechat,
et al bon rei Marselion.
del Saine cut
c' aias perdut
et oblidat los motz e ·l son.
ren no ·n diçetz
ni no ·n sabetz :
pero no ·i ha meillor chanson.
e de Rotlan
sabs altretan
coma d' aiso que anc non fon.
conte d' Artus
non sabes plus,
ni del reproier de Marcon.
ni sabs d' Aiolz,
com anet solz,
ni de Machari lo felon ;
ni d' Anfelis
ni d' Anseis

37. *Così* D. *Non esatto* Levy, « *Prov. Suppl.-Wört.* », *VI 467, circa la lez.* ; *nè sono forse decisive certe sue osservazioni critiche (ivi). Cfr.* Levy-Appel, « *Prov. S.-W.* », *VIII 376.* 38. effortz D. 39. Espaigna D. 49. cuit D.

ni de Guilleme lo baron
. . . . . .
ni de Calcan lo rei fellon,
de Tideus
ni de Formus,
que sofri tanta passion ;
del cavalier
ni del liurier,
que sus en la garda mort fon ;
ni de Riqueut
ni de Mareut
ni d' Arselot la contençon.
non saps upar,
mot guariar
en glieiza ni dedinz maison.
va, Cabra boc,
que be 't conoc,
qu' ieu te vi urtar al mouton.

14. GIRARZ DE ROSSILLON

Meyer, « *Rec.* », *I 62;* Appel, « *Prov. Chrest*. », *1, p. 5 ; ma s'ebbero innanzi anche i mss.* O (*Oxford, Bodleiana,* Can. misc. 63) 131 v. - 134 v., *vv. 7571-7755, nella riproduzione diplomatica procurata dal* Foerster, « *Rom. Studien* », *V 146 ;* L (*Londra, Museo Brit.,* Harl. 4334) 39 r. - 41 v., *vv. 2297-2460, nella riproduzione* Stuerzinger, *ib., 253 ;* P (*Parigi, Bibl. Naz.,* f. fr., 2180), *nel testo* Hofmann, *presso* Mahn, « *Werke der Troubadours, Epische Abtheilung* », *Berlin, 1855-57, vv. 6639-6818, riportato dal* Bartsch, « *Chrest. provençale* », *38-44* (*cfr.* Bartsch-Koschwitz, « *Chrest. Prov.* », *41-48*), *collazionato dall'* Apfelstedt, « *Rom. St.* », *ib., 292. Si tenne pur presente la traduz. del* Girart *fatta dal* Meyer (*Paris, 1884*), *p. 240.*

Ere s' en vait Girarz egal solel
per un estreit sender laz un caumel ;
e trobet une font de soz un tel,

66. Guillemes D. 76. contencon D. 82. quiet enia D.

e cocha s' en l' unbrer per lo solel,
e vol sei condurmir, qu' il a sumel ;
mais non cuidaz del conte gaire i durmel :
abanz plore des uelz, tire ·l cabel :
dist melz vougre estre morz en plan campel,
que ·l reis l' oges ocis e si fiel.
e sa mullers li dis : « non far, donzel,
mais pregen Damlideu qu' il nos consel. »

E d' aiqui erberjet a un repaire,
dun sunt mort de sa gerre li fil e ·l paire ;
e aui sei maudire e fille e maire.
entre lo dol e l' ire e lo mautraire,
si non fus sa mullers, non visquest gaire.
el' est savie e corteise e de bone aire,
que ne paraula melz nus predicaire :
« seiner, laise lo dol, si t 'en esclaire :
toz tens fus orgueillous e gerreaire,
bataillers e engres de ton afaire ;
e as plus omes morz non saz retraire,
e lor ers paubresiz e tout lor aire :
er en prent Deus justise, lo dreiz juajaire.
menbre tei del saint ome del bois de Caire,
qui te det penitence de mal retraire :
enquore auras t' onor si la vous faire. »

E d' aiqui erberjet as Porz Cairaz,
o passent li chemin de set contaz.
aiqui aprent taus noves qui fun vertaz.
per aiqui est messajes tres er passaz :
Carles n' a cent trames envers toz laz :
qui trobera Girart, si l' est menaz,
d' aur e d' argent li ert set vez pesaz.
« seiner », dis la contesse, « quar me creaz :
eschiven les castels e les citaz
e totz les chevalers e ·ls poestaz,

14. oisseiz L. auzissatz P. auisez Mev. *Dopo questo verso il* Mev. *ne inserisce un altro, ch' egli ha tratto da* P. : E maudire Girart cum si fus laire.

que la felnie es granz e ·l cobeitaz.
car seiner, vostre non, car o canjaz. »
e el li respondet: « si com vos plaz. »
aiqui es s' apelet Jocel Maunaz.
a un lucrer felun es erberjaz,
c' a felnesse muller, e el mauvaz.
lai li prent malevez e maus assaz,
que de carante jorz ne fun levaz,
tros la nuit de Nadal, que Deus fu naz.
il lo fest devalar de son palaz
en l' arvol d' un celer, desoz uns graz.
aiqui a la contesse dolent solaz.

Girarz jaz en l' arvol, ni a servent,
fors sa muller, qui ·l sert molt bonement.
a tant l'es un gahel qui a li vent,
que Deus li a trames tot veirement,
e li aporte un drap, denant l' estent:
« donne, per amor Deu omnipotent,
qui nasquet per tau nuit en Belleent,
me tail' e cos », diss el, « is vestement ».
ele dis: « volunters ». sempres lo prent,
e taillet e coset de maintenent.
a l' oste o conterent cil suen sirvent:
« la pautonere cost molt covinent. »
el li tramest vestir d' un suen parent,
mandet li que ·l cosest tost e non lent.
ele dis al message umiliment:
« amis, eu en cos un a plus manent,
e pois prendrai lo son, si tant m' atent. »
e cil li recontet tot ensement:
il en ven per degraz aval corrent,
a lei de Satanas iradement,
e gitet los de tot son bastiment.

41. mauiaz O. maniaz L. Jolcim *o* Jolcun Malnatz P. Mauvaz Mev. Maunaz *preferì più tardi il* Mev. *nella trad. cit.* 43. *Così legge* O (*tranne l'errore manifesto* feliresse *per* felnesse): *e il* Meyer *ci s'attiene*. Felonesse feme a et il maluaz L. Fels es mas sa molhers es plus assatz P. *L'* Appel *raggiusta il v. di su' mss. così:* felonesse muller a cel mauvaz. 52. un gahel] migael L. un digiet P.

Aitant male muller non vistes anc
con les a fait getar fores el fanc.
lo cons non a vertut ni car ni sanc ;
la contesse lo pres per mei lo flanc.
ile fun feivle cause, de car estanc :
andui son chaagut dedins lo fanc.
uns prosdom l' esgardet qu' a lo cor franc :
fait dejoste son foc ostar un banc,
e fai li faire let molet e blanc ;
pois li det veneisun e peis d' estanc.

Quant furent chaagut andui el brac,
aiqui pasmet la donne de dol que ac.
lo prosdom l'esgardet, si com Deu plac,
e fes l' en aportar tot freit e flac.
lors li fes laz son foc un let o jac,
pois li det car de bos e peis de lac,
e retenc l' ab si tant que gari l' ac.

Girarz se regardet e jac envers,
e non ac mais les os, lo cuir e ·ls ners.
« e Deus ! », dis el, « tant es vers mei teners !
les obres, que ai faites, molt lai me mers.
Folche e Landris m' o dist, cil de Nivers.
Bernart, Folcher, Segin, Bos e Gilbers,
pos vesquei apres vos molt fui cuvers ! »
e sa bone mullers lo cap li ders :
« car seiner, laisse estar l' onor que pers ;
quar si ·l mal cuelz en grat, mellor conquers. »
pois li despont des saumes David tres vers,
e contet lui de Jop qui fun Deu sers.
e son sermon o dist sainz Rigobers,
que ço fun uns miracles granz e apers,

---

75. Ile sun feiule cause e chaunc anc O. Ela fo febla e cassa de carn estanc P. *Manca* L. 76. *Manca* LO. Ambedui son coheh dedins lo fanh P. *Da preferire forse la lez. di* O : *quella di* P (75-76) *stempera ed infiacchisce. Cfr. anche* G. Hentschke, « *Die Verbalflexion in der Oxf. Hs. des Gir. de Rosillon* », *Halle, 1882, p. 3, n. 1.* 100-1. *Il* Meyer, *p. 243, tra questi due vv. immagina una lacuna. S. Rigoberto, arcivescovo di Reims, bandito da Carlo Martello, passò in opere buone il tempo dell' esilio : ora, potrebb' essergli attribuito nessun discorso*

que Dex fest per is conte qui tant fu fers ;
car s' el ne fust faidis e tant desers,
ja ne partist de mal, ne fust convers.

Qui vos aconterie tanz enconbrers,
e les fans e les ses e 'ls destorbers,
eisi con dist l' escris qu' es es mosters !
vint e dous ans fu si li fors gerrers,
que non ac de sa terre catre deners :
anz est en Alemaigne, don fu Lohers.
un jor intre en uns gauz grans e pleners,
e ault une noise de carpenters ;
e seget tant la voiz per les ramers
que trobet a un foc dous charboners.
li uns fu grans e laiz e tens e ners,
e ac nom Garins Bruns, l' autres Reiners.
cil fun uns petitez, uns ranproners,
e apelet Girart, e dist primers :
« amis, diiaz : don es ? es penaders ?
car portes is carbon, seiaz colers,
e seiaz del gaain dres parçoners. »
e Girars respondet : « don, volentiers. »

A Girart sunt li dui trei conpainnon :
cascuns a pres son fais e 'l cons lo son,
e sunt eisi del bos per plan cambon ;
vienent a Aurilac soz Troïlon.
chascuns setan dener vent son carbon :
Girarz veit lo gaain, e sat li bon ;
cil n' en unt plus de lui mige un billon.
er li dont Dex ostal e tal maison
per que 'i poisse venir a garison !

Es rues d' Aurilac, en la sobrere,
en une maison pauc' e estremere
es erbergaz Girarz chies la saunere :

---

intorno a Girardo? Sennonchè la fantasia epica non suol essere impedita da scrupoli cronologici: perchè non avrebb'essa associata la reminiscenza di s. Rigoberto, vittima di Carlo Martello, alla leggenda di Girardo, trasferita al tempo dello stesso Carlo?

c' est une veve fenne, bone aumosnere :
de li ferunt sirvent e chamberere.
Girarz sat ben d' Ardene la grant charere :
il ac bone vertut, forte e plenere,
e portet maior fais d' une saumere,
e vait sovent la rue o erbergere.
es loc fu la contesse pois taillendere,
c' anc no vistes de mans tal fazendere.
n' i a donne tan riche no la requere,
de ses obres a faire ne li profere.
e diunt cil donzel e gent legere,
parlant tot son oient e en derrere :
« esgardaz la beltat ça carbonere !
s' es vilans del carbon no la fes nere,
n' ogist tant gente donne tro a Bavere.
e ! donne proz e gente e bone obrere,
por qu' as pres a marit carbon-fadere ? »
ile respont, qui fun saive parlere,
e qui ben lor sat estre mensongere :
« seiner, merce por Deu e por saint Pere :
trobet mei orfenine, pauche bergere,
e me prest a muller, Deus lo li mere !
e pois me fes aprendre a costurere.
non sai plus gentil ome de lui o quere,
qu' el non est de ça mar, d' iste ribere. »
n' i a un tan felun de male tere
assa duce razon tot no ·l conquere.

Li gaainz del carbon ven per talent :
cil le funt, il le porte e si lo vent.
vin e dous anz s' en vont eisi vivent,
entrosc' a une feste carenpernent.
vassaus, qui deit quintane, lo jor la rent :
fait la lo cons Gontelmes e ·l dus d' Aglent.
Girarz la vait veeir o l' autre gent,
e fu loinet des autres, en son gesent,

---

140. la rue ou herbergiere L. la rue obergere O. la rua de la ostaliera P. Appel : la rue de l' obergere. 147. ça] ca LO. Esgardatz qual beutat de carboniera P.

entre ·s braz sa muller qui char lo tent.
la donne les vassaus veit burdissent,
e membret li de loin del nuriment
de Girart, qui solie faire ensement ;
e ac tal dol el cor, per poi ne fent.
l' aige li chiet des uelz e l' en descent,
sor la barbe Girart li vait chaent.
e li cons se drecet, dis son talent :
« donne, er sai ke tes cor vers mei repent :
car t' en vai, donne, en France, senz maintenent !
e eu te jurerai sor sainz vertens
ja mais no me veiras ne tei parent. »
« er oi », ço dist la donne, « senz de jovent.
seiner, per que ·i parlaz tan malement ?
ja Damlideu no place omnipotent
que eu ja vos gerpis' a mon vivent !
ne mais can me saudrie en foc ardent. »
e lo cons la baisat senz meintenent.

15. BERTRANS DE BORN (?)

A. Stimming, « *Bertran de Born* », *Halle, 1879, p. 226 ; Id.* (« *Romanische Bibl.* » *hg. von* W. Foerster, *VIII*), *Halle a. S., 1892, p. 136 ; Id., Halle a. S., 1913* (*2 ed. nella stessa* « *Roman. Bibl.* »), *p. 139 ;* A. Thomas, « *Poésies complètes de B. de B.* », *Toulouse, 1888, p. 133;* O. Schultz-Gora, « *Altprovenz. Elementarbuch* », *4 ed., Heidelberg, 1924, p. 168 ;* Lommatzsch, « *Provenz. Liederb.* », *p. 101. Cfr.* Chabaneau, « *Revue des langues romanes* », *XXXII 200 sgg. ;* Andresen, « *Zeitschrift für rom. Phil.* », *XIV 185 sgg. ;* Levy, « *Literaturblatt für germ. und rom. Phil.* », *XI 228 sgg. Questo famoso sirventese è attribuito a B. de B. da* IKTa¹d, *a Guillem de Saint Gre-*

179. Quar t en uai dompna en Fransa e mantenan P. Care t en uais en France senz maitenent O. *Cade qui una lunga lacuna di* L. *La lez. di* O *è troppo carezzevole, dato il tono risentito del discorso di Girardo. L'* Appel *pertanto legge:* car ne t' en vais en France senz maintenent ? *Ma nella* « *Zeitschrift für rom. Ph.* », *XX 390-91, egli avverte che il* Meyer *avrebbe potuto conservare la lez. ai* O. *Perchè dunque non fu accolta nel suo testo medesimo ?*

gori da ABD (*v.* Bartsch-Koschwitz, « *Chrest. Prov.* », *179*), *a Blacasset da* PUV, *a Lanfranc Cigala da* Ce, *a Guillem Augier da* M, *a Pons de Capdueill da* Sg. Stimming, *ed. 1913, pp. 51-52 ; ma v. poi p. 212 ; e cfr.* K. Lewent, « *Zur provenz. Bibliogr.* », *nell'* « *Archiv für das Studium der neuer. Spr. und Literat.* », *CXXX 325 sgg.*

Be ·m platz lo gais temps de pascor,
que fai folhas e flors venir,
e platz mi quant aug la baudor
dels auzels, que fan retentir
lor chan per lo boschatge,
e platz mi quan vei per los pratz
tendas e pabalhos fermatz,
e ai grant alegratge
quan vei per champanha renjatz
chavaliers e chavaus armatz.

E platz mi quan li coredor
fan las gens e l' aver fugir,
e platz mi quan vei apres lor
granre d' armatz ensems venir,
e platz m' en mon coratge
quan vei fortz chastels assetjatz
e ·ls barris rotz e esfondratz,
e vei l' ost el ribatge,
qu' es tot entorn claus de fossatz
ab lissas de fortz pals seratz.

E altresi ·m platz de senhor
quant es premiers a l' envazir
en chaval, armatz, sens temor,
qu' aissi fai los seus enardir
ab valen vassalatge,
e pois que l' estorns es mesclatz,
chascus deu esser acesmatz
e segre ·l d'agradatge,
que nuls om non es re prezatz
tro qu' a maintz colps pres e donatz.

Massas e brans, elms de color,
escutz trauchar e desgarnir
veirem a l' intrar de l' estor
e maintz vassals ensems ferir,
dont anaran aratge
chaval dels mortz e dels nafratz ;
e quant er en l' estorn entratz,
chascus om de paratge
no pens mas d' asclar chaps e bratz,
que mais val mortz que vius sobratz.

E ·us dic que tan no m' a sabor
manjar ni beure ni dormir
com a quant aug cridar : « a lor ! »
d' ambas las partz, e aug ennir
chavaus voitz per l' ombratge,
e aug cridar : « aidatz ! aidatz ! »
e vei chazer per los fossatz
paucs e grans per l' erbatge,
e vei los mortz que pels costatz
an los tronzos ab los sendatz.

Baro, metetz en gatge
chastels e vilas e ciutatz
enanz qu' usquecs no ·us guerreiatz.

16. BERTRANS DE BORN

Stimming[1], *p. 137 ;* Stimming[2], *p. 133 ;* Stimming[3], *p. 137 ;* Thomas, *p. 131, e citate recensioni. Cfr. anche* Chabaneau, « *Revue des langues rom.* », *XXXI 605 ;* Thomas, « *Romania* », *XXII 593.*

53. *La grammatica vorrebbe qui* guerreietz *sogg. Lo* Chabaneau *congettura :* no guerr' aiatz ; *ma soggiunge che non mancano altri esempi trobadorici di così fatte sostituzioni dell' ind. al sogg. per cagion della rima. Lo* Stimming, *ed. 1892, p. 198 ; ed. 1913, pp. 212-13, trova superflua la correzione dello* Chabaneau, *e rincalza di nuovi esempi la possibilità del costrutto* enanz *con l' indicativo. L' altra* tornada : Papiols, d'agradatge. ad Oc-e-No t' en vai viatz. e diias li que trop estai en patz ; *sarebbe indizio che il sirventese fu scritto da Bertr. de B.; ma essa non occorre che in due mss.* (TV).

Bel m' es quan vei chamjar lo senhoratge
e ·lh velh laisson als joves lor maisos,
e chascus pot giquir en son linhatge
aitans d' enfans que l' us posch' esser pros :
adoncs m' es vis que ·l segles renovel
melhz que per flor ni per chantar d'auzel ;
e qui domna ni senhor pot chamjar,
velh per jove, be ·s deu renovelar.

Velha la tenc domna, pus qu̅' a pelatge,
e es velha, quan chavalier non a ;
velha la tenc, si de dos drutz s' apatge,
e es velha, si avols hom lo ·lh fa ;
velha la tenc, s' ama dins son chastel,
e es velha, quan lh' a ops de fachel ;
velha la tenc, pos l' enoion joglar,
e es velha, quan trop volha parlar.

Jov' es domna que sap onrar paratge,
e es joves per bos faitz, quan los fa ;
joves se te, quant a adreit coratge
e ves bon pretz avol mestier non a ;
joves se te, quan garda son corps bel,
e es joves domna, quan be ·s chapdel ;
joves se te, quan no ·i chal devinar,
qu' ab bel joven se gart de malestar.

Joves es om que lo seu ben engatge,
e es joves, quant es be sofraitos ;
joves se te, quan pro ·l coston ostatge,
e es joves, quan fa estragatz dos ;
joves se te, quant art l'arch' e ·l vaissel,

17. *Il solo ms., che dia questa strofa,* C (*la poesia non è che in* CM), *legge* ioues. *Anche nella 2 e 3 ed. lo* Stimming *corregge* Joves es domna, *aggiungendo* es ; *ma allora abbiamo un decasillabo epico, con l' atona soprannumeraria, ciò ch' è tanto poco trobadorico, ciò che sarebbe eccezione. Lasciando stare il ms., s' avrebbe invece un caso di perdita della* -s *flessionale* (*v. sopra pp. 65, 66*); *al qual proposito non so proprio spiegarmi l'obbiezione dello* Stengel, *nella « Zeitschrift für franz. Spr. u. Litt.», XIX*^{2} *166.*

e fai estorn e vouta e sembel ;
joves se te, quan ben volha jogar,
e es joves, quan sap ben domneiar.

Velhz es rics om, quan re no met en gatge,
e li sobra blatz e vis e bacos ;
per velh lo tenc, quan liur' ous e formatge
a jorn charnal si e sos companhos ;
per velh, quan vest chapa sobre mantel,
e velh, si a chaval qu' om seu apel ;
velhz es, quan vol un jorn en patz estar,
e velhz, si pot gandir sens baratar.

Mon sirventesc port de velh e novel
Arnautz joglars a Richart, que ·l chapdel,
e ja tesaur velh no volh' amassar,
qu' ab tesaur jove pot pretz gazanhar.

17. ARNAUTZ DE MAROILL

BARTSCH, « *Chrest. prov*'. », *94* (R) ; BARTSCH-KOSCHWITZ, « *Chrest. prov.* », *102* (Rc).

Domna, genser que no sai dir,
per que soven planh e sospir,
est vostr' amics bos e corals,
assatz podetz entendre cals,
mand' e tramet salutz a vos ;
mas a sos obs n' es sofraitos :
jamai salutz ni autre be
non aura, si de vos no ·l ve.
domna, loncs temps a qu' eu consir

44. *Lo* CHABANEAU *dividerebbe* jove *in due parti*, jo-ve, *di cui la prima compirebbe le quattro sillabe del primo emistichio, l'altra sarebbe la prima sillaba del secondo. Così facciamo noi italiani : e lo* CH. *appunto dice questa* « coupe italienne.» *V. anche* « *Romania* », *XXII 593. Lo* STIMMING[3], *p. 176, ricredendosi, accettava la soluzione* (*cfr. il suo testo, p. 139*).

co ·us disses o vos fezes dir
mon pensamen e mon coratje,
per mi meteis o per messatje ;
mas per messatge non aus ges,
tal paor ai c' ades no ·us pes :
ans o dissera eu meteis,
mas tan sui d' amor entrepreis,
can remir la vostra beutat,
tot m' oblida cant m' ai pensat.
messatje ·us tramet mout fizel :
breu sagelat de mon sagel.
no sai messatje tan cortes
ni que melhs celes totas res.
est conselh m' a donat amors,
a cui deman tot jorn socors :
amors m' a comandat escrire
so que ·l boca non auza dire.
eu no ·us aus far esdig ni ganda
en so que amors me comanda.
er auiatz, domna, si vos plai,
so que mos breus vos dira lai.
corteza domn' e conoissen,
e de bon grat a tota gen,
apreza de totz benestars,
en fatz, en ditz et en pensars,
la cortezi' e la beutatz
e ·l gens parlars e ·l bels solatz,
l' ensenhamens e la valors,
e ·l gens cors e ·l fresca colors,
lo bels ris, l' esgarz amoros,
e l' autri benestar de vos,
e ·l bel fait e ·l dig agradiu
mi fan la noit e ·l jorn pensiu.
can non ai loc de vos vezer,
joi ni deport non posc aver ;
non posc aver joi ni deport,
peritz sui si non venc al port ;
que ·l loncs espers e ·l loncs consirs
e ·l trop velhars e ·l pauc dormirs
e ·l deziriers de vezer vos

me tenon si ·l cor angoissos !
cen vetz prec Deu la noit e ·l jor
que ·m do mort o la vostr' amor.
domna, si ·m do vostr' amor Deus,
cen tans sui vostre melhs que meus ;
car de vos sai, domna, que ·m ve
tot can eu fas ni dic de be.
lo premier jorn qu' eu anc vos vi
m' intret el cor vostr' amors si
qu' ins en un foc m' aves assis,
c' anc no mermet, pos fon empris :
pos fon empris, pois non esteis,
de jorn en autre dobl' e creis.
e can me sui de vos lonhatz,
creis e dobla plus l'amistatz :
mas can se pot endevenir
qu' eu vos vei, domna, e ·us remir
son aissi que mai res no ·m sen ;
per que sai be que falh e men
lo repropchiers c' om dire sol :
que olh no vezo, cors non dol.
lo cors mi dol, domna, per ver,
can no ·us podon mei olh vezer ;
mas del vezer conselh no ·i sai :
pero mos cors que remas lai
lo premier jorn que anc vos vi,
anc pois de vos no si parti :
non si parti de vos un torn,
ab vos sojorna noit e jorn,
ab vos estai on qu'eu esteia,
la noit e ·l jorn ab vos domneia :
per que m'endeve mantas vetz
que autr' afar pensar no ·m letz.
can cuit pensar en autras res,
de vos ai messatje cortes
mon cor, qu'es lai vostr' ostaliers :
me ven de vos sai messatgiers,
que ·m ditz e ·m remembr' e ·m retrai
vostre gen cors coinde e gai,
las vostras belas sauras cris,

e ·l vostre fron plus blanc que lis,
los vostres olhs vairs e rizens,
e ·l nas qu' es dreitz e be sezens,
la fassa fresca de colors,
blanca, vermelha plus que flors,
petita boca, blancas dens,
plus blancas qu' esmeratz argens,
menton e gola e peitrina
blanca com neus ni flors d' espina,
las vostras belas blancas mas,
e ·ls vostres detz grailes e plas,
e la vostra bela faisso,
on non a res de mespreizo,
los vostres gaps plazens e bos,
e ·l gen solatz e ·l franc respos,
e ·l bel semblan que ·m fetz al prim,
can s'esdevenc c' abdui nos vim.
can so ·m remembra ·l cors ni ·m ditz,
adoncs remanc si esbaitz
no sai on vauc ni on me venc:
meravilh me car me sostenc,
que ·l cors me falh e la colors:
si ·m destrenh, domna, vostr' amors.
tot jorn sofre esta batalha,
mas la noit trac peior trabalha;
que can me sui anatz jazer,
e cuit alcun plazer aver,
adonc me torn e ·m volv e ·m vir,
pens e repens, e pois sospir;
e pois me levi en sezens,
apres retorni m' en jazens,
e colgui me sobre ·l bras destre,
e pois me vire el senestre,
descobre me soptozamen,
pois me recobre belamen.
e can me sui pro treballiatz,
eu get defor abdos mos bratz,
e tenc lo cor e ·ls olhs aclis,
mas jointas, deves lo pais,
on eu sai, domna, que vos es;

fas la razo c'auzir podes:
« ai, bona domna benestans,
si veira ja est fis amans,
a son viven, lo jorn ni 'l ser
que a celat, o per lezer,
vostre gen cors coind'e prezan
entre mos bras remir, baizan
olhs e boca tan doussamen
que sol un bais fassa 'm de cen,
et eu pel joi blasmar me lais! »
er ai trop dig, mas no posc mais,
quar sol'una vetz ai parlat
so qu'el cor ai mil vetz pensat.
er ai trop dig, non posc plus dir:
mos olhs clauzens, fas un sospir,
en sospiran vau endormitz.
adoncs s'en vai mos esperitz
tot dreitamen, domna, vas vos,
de cui vezer es cobeitos:
tot enaissi com eu dezir,
la noit e 'l jorn, can m'o consir,
a son talan ab vos domneia,
embrass'e baiza e maneia.
ab que dures aissi mos soms,
no volri'esser reis ni coms.
mai volria jauzens dormir
que velhan deziran languir.
e Rodocesta ni Biblis,
Blancaflors ni Semiramis,
Tibes ni Leida ni Elena
ni Antigona ni Esmena
ni 'l bel'Yseus ab lo pel bloi
non agro la meitat de joi
ni d'alegrier ab lor amis,
com eu ab vos, so m'es avis.

---

130. Faç la raçon c. *Il* Koschwitz *trae questo v. da* c, *ma trasponendo le parole:* la raizo fas. 157. E Rodocesta] Floris blācheflors G 119d. Ne dido tristan L 47 v. *Nel v. preced.* G *legge*: Cāc chirox ni semi ramis.

per la doussor fas un sospir,
e pois trebalh al resperir,
obre mos olhs soptozamen,
gart sai e lai tot belamen,
trobar vos cuit, domna, latz mei,
mas jes no ·us trop ni no vos vei;
mas clau mos olhs, torni ma chera,
las mas jointas, d'aital manera
vezer si poiria dormir;
mas jes no ·i posc endevenir:
ans torn en eissa la batalha
d'amor, que m'auci e ·m trebalha.
domna, no ·us posc lo cente dir
de las penas ni del martir,
del pantais ni de la dolor
qu'eu trac, domna, per vostr'amor.
per vostr'amor totz vius aflam,
mas per merce ·us, domna, reclam
que ·m perdones, s'eu falh ni pec.
auiatz et entendetz est prec,
domna, la genser criatura
que anc formes el mon natura,
melhor que non posc dir ni sai,
plus bela que bels jorns de mai,
solelhs de mars, ombra d'estiu,
roza de mai, plòia d'abriu,
flors de beutat, miralhs d'amor,
claus de fin pretz, escrins d'onor,
mas de do, capdels de joven,
cims e razitz d'ensenhamen,
cambra de joi, locs de domnei;
domna, mas jointas, vos soplei:
prendes m'al vostre servidor,
e prometes me vostr'amor.
de plus no ·us prec ni no ·s cove,

193. W. Friedmann, « *Einleitung zu einer krit. Ausgabe der Gedichte des Troub. Arn. de Mareuil* », *Halle a S., 1910, p. 23, n. 1, preferisce leggere secondo LNc:* Mans de dompnei caps de joven, *senza preoccuparsi della ripetiz.* locs de domnei *due vv. dopo.* G *legge:* Mās de dō e cap de iouē.

mas tot si'en vostra merce.
e pos de me vos fas ligansa,
prometetz me vostr' esperansa.
de l'esperans' aurai confort:
mon bon esper tro a la mort:
mai volh e bon esper morir
no volh dezesperatz languir.
domna, no 'us aus de plus preiar,
mas, Deus vos sal e Deus vos gar,
si 'us plai, rendetz me ma salut:
pos amors m'a per vos vencut,
vensa 'us per mi tot eissamens
amors, que totas causas vens,
domna!

18. ARNAUTZ DANIELS

U. A. Canello, « *La vita e le opere del trov. A. D.* », *Halle, 1883, p. 118;* R. Lavaud, « *Les poésies d'Arnaut Daniel, réédition crit. d'après Canello* », *Toulouse, 1910* (« *Annales du Midi* », *XXII), p. 110. Cfr. anche* Appel, « *Prov. Chrest*[5]. », *26, p. 67;* Bartsch-Koschwitz, « *Chrest. Prov.* », *150;* Lommatzsch, « *Provenz. Liederb.* », *p. 111. Modifico v. 12, secondo* ABDEGHMN[2]QR, *con lez. accolta anche dal* Lavaud. *La melodia presso* Restori, « *Per la st. music. dei Trov. prov.* », *p. 34;* Lavaud, « *Les poésies d'A. D.* », *p. 143* (*per cura di* J. Beck), *cui segue facsim. da* G 73[b]; Lommatzsch, « *Prov. Liederb.* », *p. 433* (Restori *e* Beck); W. Morse Rummel, « *Hest. Rosae* », *II 5.*

Lo ferm voler qu'el cor m'intra
no 'm pot jes becs escoissendre ni ongla
de lausengier, qui pert per mal dir s'arma;
e car non l'aus batr' ab ram ni ab verga,
sivals a frau, lai on non aura 'i oncle,
jauzirai joi, en vergier o dinz cambra.

Quan mi soven de la cambra,
on a mon dan sai que nuills hom non intra,

anz me son tuich plus que fraire ni oncle,
non ai membre no ·m fremisca ni ongla,
aissi cum fai l'enfas denant la verga:
tal paor ai que ·ill sia trop de m'arma.

Del cors li fos, non de l'arma,
e cossentis m'a celat dinz sa cambra!
que plus mi nafra ·l cor que colps de verga,
car lo sieus sers lai on ill es non intra:
totz temps serai ab lieis cum carns et ongla,
e non creirai chastic d'amic ni d'oncle.

Anc la seror de mon oncle
non amei plus ni tant, per aquest'arma!
c'aitant vezis cum es lo detz de l'ongla,
s'a lei plagues, volgr'esser de sa cambra:
de mi pot far l'amors qu'inz el cor m'intra
miells a son vol c'om fortz de frevol verga.

Pois flori la seca verga
ni de n'Adam mogron nebot ni oncle,
tant fin'amors cum cella, qu'el cor m'intra,
non cuig fos anc en cors, non eis en arma:
on qu'ill estei, fors en plaza o dinz cambra,
mos cors no·is part de lieis tant cum ten l'ongla.

C'aissi s'enpren e s'enongla
mos cors en lei cum l'escorssa en la verga;
qu'ill m'es de joi tors e palaitz e cambra,
e non am tant fraire, paren ni oncle;
qu'en paradis n'aura doble joi m'arma
si ja nuills hom per ben amar lai intra.

Arnautz tramet sa chansson d'ongla e d'oncle,
a grat de lieis que de sa verg'a l'arma,
son Desirat, cui pretz en cambra intra.

19. BALADA

Bartsch-Koschwitz, « *Chrest. Prov.* », *121*. *Cfr.* Appel, « *Prov. Chr*⁵. », *48, p. 86*. *La melodia è nella riproduz. fototi-*

pica del ms.: P. Meyer-G. Raynaud, « *Le Chansonnier Français de Saint-Germain-des Prés* », *I, Paris, MDCCCXCII; e v. poi* Restori, « *Per la st. music. dei Trov. prov.* », *p. 21;* Aubry, « *La Chanson Popul. dans les textes musicaux du moyen âge* », *Paris, 1905, p. 1;* « *Trouvères et Troubadours* », *Paris, 1910, p. 60;* W. Morse Rummel, « *Hest. Rosae* », *II 37.*

A l'entrada del tens clar—*eya*,
per joia recomençar—*eya*,
e per jelos irritar—*eya*,
vol la regina mostrar,
qu' el' es si amoroza.
A la vi' a la via, jelos!
laissaz nos, laissaz nos
ballar entre nos, entre nos.

El' a fait per tot mandar—*eya*,
non sia jusqu' a la mar—*eya*,
piucela ni bachalar—*eya*,
que tuit non venguan dançar
en la dansa joioza.

Lo reis i ven d'autra part—*eya*,
per la dansa destorbar—*eya*,
que el es en cremetar—*eya*,
que om no li voill' emblar
la regin' avrilloza.

---

1 sgg. Il testo è in X 82 v.; *ed è quindi infr.nciosato: ne diamo la lez., secondo il ms.:*

A lentrade del tens clar eya. pir ioie recomencar eya. *et* pir ialous irritar eya. uol la regine mostrar. kele est si amorouse. a laui. a lauie ialous. lassaz nos lassaz nos ballar entre nos entre nos. — Ele a fait p*ir* tot mandar eya. non sie iusqa la mar eya. pucele ni bachelar eya. que tuit no*n* uenguent dancar. en la dance ioiouse. Ala ui. a la uie ialous. lassaz nos. lassaz nos ballar entre nos entre nos. — Lo Reis i uent dautre part eya. pir la dance destorbar eya. que il est en cremetar eya. q*ue* on no li uuelle emblar. la regine aurillouse. A la ui. a la. — Mais pir neient lo uol far eya. kele na soig de uiellart eya. mais dun legeir bachelar eya. ki ben sache solacar. la donne sauorouse. A la ui. a la uie ialous. — Qui donc la ueist dancar eya. *et* son gent cors deportar eya. ben puist dire de uertat eya. kel mont non sie sa par. la regine ioiouse. A la ui. a la uie ialous.

Mais per nient lo vol far—*eya*,
qu' ela n' a sonh de viellart—*eya*,
mais d' un leugier bachalar—*eya*,
qui ben sapcha solaçar
la domna savoroza.

Qui donc la vezes dançar—*eya*,
e son gent cors deportar—*eya*,
ben pogra dir de vertat—*eya*,
qu' el mont non aia sa par
la regina joioza.
A la vi' a la via, jelos!
laissaz nos, laissaz nos
ballar entre nos, entre nos.

20. GIRAUTZ DE BORNEILL

A 12c-13a, B 8a-c, C 6d-7b, Da 6d-7a, I 19d-20a, K 9a-b, P 1d-2b *(con la falsa attribuz.* Emblanchacet), Q 103 r., R 35c, U 21b-22b, V 75b-76a, c 5b-6a. *Le str. 4 e 5 sono invertite in* R: *e tra le str. 6 e 7* R *ne ha una in più. Ordine di* V: *1, 2, 5, 3, 4, 6.* QUc *s'arrestano alla 5 str.;* V *alla 6.* AB *palesano la solita comune derivazione: così* IK. *Però a' vv. 2, 17, 45, 56, 79, 82, 83, occorrono tra* A *e* B *divergenze più o meno lievi. Con* IK *s'aggruppa* D: *ed a' tre si associa in più incontri notevoli* P *(vv. 10, 15, 36, 49, 67, 69, 76), che non è tuttavia costantemente fedele al gruppo (v., per es., nello stesso v. 36 e al v. 82). Nè mancano le consuete attinenze di* DIK *con* AB. *Da rilevare come* D *a' vv. 10, 50, 75 giustaponga le due lezioni cozzanti. Concordano spesso* RV *(6-7, 15, 29, 30, 37, ecc.). Oscillante e contaminato si mostra* C *qui pure, che sta con* R, *ad ogni modo, in luoghi caratteristici (18, 82, 83). Vanno infine avvertiti i consensi di* QUc. *Ort. di* A. *Cfr.* A. Kolsen, « *Sämtliche Lieder des Trob. G. de B.* », *I 4, Halle a. S., 1910, 65, p. 412.*

Per solatz reveillar,
que s' es trop endormitz,

1-6. *Da* C *fu ritagliata la miniatura iniziale: perciò rimaser mutili i primi vv.* 1. Per] De V. solaço reuillars Q. 2. Que] Car B. Quar C. Qui QU, Qi c. trop] mas V. s' *manca* C. Quera tr. adurmitz R.

e per pretz, q'es faiditz,
acuillir e tornar,
me cuiei trebaillar;
mas er m'en sui giquitz.
per so m'en sui faillitz,
car non es d'acabar:
cum plus m'en ven voluntatz e talans,
plus creis de lai lo dampnatges e ·l dans.

Greu es de sofertar:
a vos o dic qu' auzitz
cum era jois grazitz
e tuich li benestar.
oimais podetz jurar
q'egas de fust non vitz
ni vilans vieils formitz
estra grat cavalgar.
laitz es l'afars e fers e malestans,
don hom pert Dieu e reman malanans.

---

3. per] de V. qui es U. qi es c. fais diç Q. q'es f. *manca* C. 4. tornar] donar P. 5. trebeilhar P. 6. Mar c. me*n* sin geqinç Q. *I vv. 6-7 sono invertiti in* RV. E car mi soy falhitz R. E si mi soy faillitz V. 7. m' *manca* A. m'en] quar C. Per so men soi gequitz R. Per zo men soi iaquitz V. 8. decabar BU. dechabar Qc. 9. Quom C. Quon I. Qon K. Con R. On Q. me uen Q. m'en ven *manca* V. 10. Pluis D. Plus] Mi R. Se V. de la Q. de lai] e sortz AB. e sors IKP. de lar e sors D. dompnaies K. dampnatges] destorbers Q. e ·l] els V. 11. Greus Qc. m'es RV. de] a CRV. sosfraitar c. 12. diz U. qu'a.] cauujtz V. que uitz AB. queu uitz C. couiz *o* quo uitz DPUc. queo uis Q. 13. Cum bos pretz fos grazitz R. ioi c. a ioi grazir U. joy era V. gaziz K. 14. Et uict (= E tuict) D. tuich] cug (= tug) C. 15. Doncx may R. Doncs mais V. Mais no DIK. Mas non P. podem CU. podē R. poden Qc. uirar I(?)KPUc. 16. Qe gas AD. Que gas BIK. Que ja C. Qui gua P. Qe ega Q. Qiega Uc. Qeegas V. Q*ue* gratz R. del R. fustz RV. 17. Ni] A BQ. Ne IK. Nis V. uilan ueil Qc. uilan uueil U. vieils] miels C. *manca* V. vil. vieils] nulh vilas R. fornitz B. forniç Q. forniz Uc. frumitz IK. fromitz V. fricritz R. 18. Estrers grat D. Estier gart IK. Estar grat P. Ester grat Q. Ester gart Uc. Estra gratz V. Estragatz CR. 19. Lauzes I. Laiges Q. Latz es R. la fors R. lafal Q. fers] greus C. uils Q. mals Uc. mals estanz D. 20. Dom DIKQ. Don] Cant V. perc B. p*er* Q. dieus CU. erroman IK. e]en R. remau Q. remam U. malans P. mal enanz U. malanananz c.

Vos vitz torneis mandar
e segre ·ls gen garnitz;
e puois dels mieills feritz
una sazon parlar:
ar es pretz de raubar
e d'enbranchar berbitz.
cavalliers si' aunitz
qe ·is met a dompneiar,
pois que tocha dels mans moutos belans
ni que rauba glieisas ni vianans!

On son gandit joglar,
que vitz gen acoillitz?
c' a tal a mestier guitz
que solia guidar;
e pero, ses reptar,
vai ar tals escaritz,
pos fo ·l bons pretz faillitz,
qe solia ·n menar
de compaignos, e non sai dire qans,
gent en arneis e bels e benestans.

---

21. uiz A. Eu ui C. Qui eu vei R. Vos] E QcV. Eu U. uist IK. tornei mardar Q. 22. segre ABCUc. segrel R. segre el Q. segre als PV. gens CQc. genz U. 23. del Q. pels V. meis Uc. mils V. 24. Vn na c. saisons Uc. razo comtar V. 25. e Q. pres ABDIK. pretz] tems R. raubat Q. 26. d'enbr.] de penre AB. de brancar IK. des brancar P. dēbraçar Q. denbrassar R. denbrazar U. denbrazar V. dembraçar c. Buous motos e berbitz C. 27. sia A. Cauailier CQVc. si oniç Q. sian vistz R. 28. Quis pren V. Qil met c. me R. a]en DIKPR. domengar R. 29. Pus tocara R. Poz tocara V. ques U. que] el IK. dels]deus c. del IKPRV. mals P. ma V. motos D. montos Q. moltos U. mōtons C. moutas P. balans R. 30. Ni raubara RV. que] qi Q. qui U. chi c. gleisia Q. ne uian. IK. uiandaç Q. uiadantz V. 31. En I. Mal R. Or Q. sum c. gandir Q. ganditz V. 32. Qieu CR. Qeo Q. Qeu Uc. uist IK. ui CQR. uit c. aculhir R. 33. guit R. Qai tal mestier fo guiz U. Caitals a m. gitz V. 34. Qi U. sola Q. solea c. guissar V. 35. Empero AB. Ēp*er* R. E per so P. raptar Q. E uey senes r. C. 36. Vai ar] Anar ABCQ. Un au*er* R. Auar Uc. Naier P. Uaner V. tal DQ. tant ABU. tan Vc. escarnitz ABP. es clariç Q. es qeriz U. es chariz c. e cauzitz R. 37. fon b. CIK. fo b. DP. fo bon QUc. Que nans que fos falhitz RV. 38. Qui D. Qi Uc. solion AP. soliont B. solean c. solia CIK. Bos pretz sō leit (solion V) menar RV. 39. De *manca* P. Do R. Dei U. nom D. e non]no uos R. nonos V. dire *manca* P. dir Q. 40. Genz D. Gent en arn.] Ben arnescatz R. Ben arneiatz V. en armes P. en narnes U. bel e benestant Q.

E vitz per cortz anar
de joglaretz petitz
gent caussatz e vestitz,
sol per dompnas lauzar:
er no n' auzem parlar;
tant es lor pretz delitz.
don es lo tortz issitz
d' elas malrazonar?
digatz de cals: d' ellas o dels amans?
ieu dic de totz, qe·l pretz n'a traich l' engans.

Q' ieu eis, cui sol sonar
totz pros hom issernitz,
estauc tant esbahitz
que no·m sai conseillar;
q' en luoc de solassar
aug er en cortz los critz;
c' aitan leu s' er grazitz
de l' aucha de Bremar
lo comtes entre lor cum us bos chans
dels rics affars e dels temps e dels ans.

---

41. E ui CKPQRc. Dui I. Ev ui U. cort PQUc. arnar Q. 42. De] Mainz IK. Us RV. ioglaret c. iogaç p*er*diz Q. ioglars fromitz R. 43 Gens Q. chausat Uc. chausar Q. 44. lazar I. lauçars Q. *I vv.* 41-44 *trovansi cit. anche da Raimon Vidal nella novella « Abrils issi' e mays intrava », ed.* W. Bohs, *Erlangen, 1903* (« *Roman. Forschungen* », *XV*), *vv. 96-99, p. 25* : 41. E vi (*cfr.* CIKPQRc *e* U : *ed è lez. ricostruita sul dato di questa tradiz. ms.*). 42. Us (*cfr.* RV). 45. ausen AD. auson B. auzan P. andon Q. auden c. audem U. Aras (Eras V) non aug RV. 46. Tant] Car RV. ē Q. lor] lo ADP. los U. bos C. lur (lor V) pretz es RV. desliz Uc fenitz R. faillitz V. 47. tort UVc lo tort es U es *manca* c. ensiç Q. ensiz c. 48. D'elas] De lur R. Deilas mals raxōnar Q. 49. Digam AB. Digatz] Non sai DIKP. de qual P. d'ellas] deslials R. bellas Q. o] e R. 50. Ieou C. de tot V. de totz] damdos PR. Damdos eu dic de toz D. que pretz P. l' *manca* QRV. leoinnanz U. leoianz c. enian Q. 51. cui] ciu (=cui) P. que CIK. quim V. suel C. 52. Totz pros] Quom bos C. hom] dom D. eseruiz D. 53. *manca* CP. Estan D. Es tanta es laitz R. tant] si V. 54. No m' en saj C. no·m] no R. conseilhitz P. 55. de] da C. de sol.] daizo laixar V. 56. en cort BIK. Aug en las cortz CDPV. Aug per las corts R. 57. Car tan len D. s' er] ses CDP. er R. grazitz] auzitz RV. 58. anca I. auco R. e de D. bremar] brasmay R. De lanse de brairar C. De laus e de bramar P. De lancha & debert mar V. 59. Lo] Us R. Lo cortetes entre lar P. comtes] ..... V. us] es A. *Tra* bos *e* chans *s'interpone in* P dels ricx *del v. sg.* 60. afar P. e del t. e del a. IK. ans] dans R. — *Str. in*

Mas a cor afranchar,
que s' es trop endurzitz,
non deu hom los oblitz
ni ·ls viells faitz remembrar;
que mal es a laissar
affars, pos es plevitz,
e ·l mal, com es garitz,
non cal ja meizinar;
mas so c' om ve volv' e vir e balans,
e prend' e lais e forsse d'ams los pans.

De tant mi puosc vanar
c'anc mos ostals petitz
non fo d'els envazits,
q' ieu ·l vei per totz doptar:
anc no ·m fetz mas honrar
lo volpills ni l'arditz:
don mos seigner chausitz
si deuria pensar
que no ·il es jes pretz ni laus ni bobans
q'ieu, qe ·m laus d'els, sia de lui clamans.

---

più di R: Trocha p*er* q*ue* donar. paubre baro*n* no uitz. q*ue* rema*n* escarnitz. p*er* sa ge*n* guerreyar. mays p*er* patz ensercar. es amatz e iauzitz. car mais es hom benditz. p*er* be q*ue* p*er* mal far. e nol es laus ans lin creys blasmes grans. q*uel* am dels sieus nil sieu de luy duptans. 62. endurziz A. Qui DP Que s'es] Cant es R. enduriz IK. endormitz P. 63. Nos C. hobitz R. 64. Nil AP. uils P. faitz] tortz R. 65. mals ABD. Ni no fay a pazar R. 66. Afar C. Afiars P. pos] cant R. coleuitz R. 67. E·l] Nil R. com es] cant es R. don suy CDIKP. 68. Nom CDIKP. ja] pueys R. 69. so c' om ve *manca* P. uei B uol D. uolf P. uira C. balaitz D. balanz IK. embalans C. volv' e vir e b.] vir e torn èn b. AB. e retorn e balanz R. 70. prenda A. preigne e D. 71. Daitan CD. Daitant P. puos D. Quem puesc daitan uanar R esuazitz R. 74. Qel D. Quel IK. Q*i*el R. per] a R. Sels (Quel P) cui aug totz d. CP. 75. Anc] Ni IKR. Ni anc D. non AB. nō nō DIK. no C mai C. mais IK. amar P. 76. Los AB. Le R. ni l'] els AB. mal C. 77 Donx C. Doncs DP. Doncx R. mo CR. 78. douria P. Se degra p*er*pessar R 79. non lis C. nom les IK. non les P. nol er R. jes] *manca* B. i R. bons laus B. laus] deuers R. bōbars (*?*) P. 80. qe·m] qim D. lau DP. d'els] del ABR. clamars (*?*) P.

Ara no mais. Per que? No m'o demans:
car plaings sera, s'aissi rema, mos chans.

So di'l Dalfins, que conois los bons chans.

21. GIRAUTZ DE BORNEILL

Meyer, « *Rec.* », *I 82;* Appel, « *Prov. Chrest*[5]. », *56, p. 91;* Bartsch-Koschwitz, « *Chrest. Prov.* », *109;* Kolsen, « *Sämtl. Lieder des Tr. G. de B.* », *I 3, 54, p. 342. La melodia, dal Chigiano, già cit.* (*cfr. sopra n.° 4*), *v. presso* Monaci, « *Mist. provenz. di S. Agnese* », *f. 72r., Tav. V;* Sardou, « *Le Martyre de Sainte Agnès* », *pp. 97, 105. E cfr. anche* Bartsch, « *Sancta Agnes* », *pp. XXV-VI, 18-19. Essa melodia fu tramandata pur da* R 8[d]. Restori, « *Per la st. music. dei Trov. prov.* », *pp. 19, 23-24;* E. Bohn, « *Zwei Trobadorlieder* », *dall'* « *Archiv für das Studium d. neuer. Spr. u. Liter.* », *CX 1-2, pp. 113-15;* Beck, « *Die Melodien der Troub.* », *p. 60;* Aubry, « *Trouvères et Troub.* », *pp. 87-88;* Lommatzsch, « *Provenz. Liederb.* », *pp. 431-33.*

« Reis glorios, verais lums e clartatz,
Deus poderos, senher, si a vos platz,
al meu companh siatz fizels ajuda,
qu' eu non lo vi pois la noitz fon venguda,
et ades sera l' alba.

« Bel companho, si dormetz o veillatz,
non dormatz plus, suau vos ressidatz,
qu' en orien vei l' estela creguda,
c' amena'l jorn, qu' eu l' ai ben coneguda,
et ades sera l' alba.

« Bel companho, en chantan vos apel:
non dormatz plus, qu' eu aug chantar l'auzel,

---

81. Era non plus C. Eras no mas P. Eras non puesc R. 82. Que ACR. plaing AB. plainge D. plaings s.] blasmes (blasmens R) er CR. blasmera P. si (sieu R) uau daissi clamans (clamens R) CR. 83. *Manca* CR. del P. dalfi P. qui BD. lo P.

que vai queren lo jorn per lo boscatge;
et ai paor que·l gilos vos assatge;
et ades sera l' alba.

« Bel companho, issetz al fenestrel
e regardatz las ensenhas del cel:
conoisseretz si·us soi fizels messatge:
si non o faitz, vostres n' er lo dampnatge;
et ades sera l' alba.

« Bel companho, pos me parti de vos,
eu no·m dormi ni·m moc de genolhos,
anz preguei Dieu, lo filh santa Maria,
que·us mi rendes per leial companhia;
et ades sera l' alba.

« Bel companho, la foras als peiros
mi preiavatz qu' eu no fos dormilhos,
enans veilles tota noit tro al dia:
aras no·us platz mos chans ni ma paria;
et ades sera l' alba. »

« Bel dous companh, tan soi en ric sojorn
qu' eu no volgra mais fos alba ni jorn,
car la gensor que anc nasques de maire
tenc e abras, per qu' eu non prezi gaire
lo fol gelos ni l' alba! »

22. FOLQUETZ DE MARSEILLA

A 62c-63a, C 3d-4a, R 42d. *In* C *le strofe 2 e 3 sono invertite.* CR *notevolmente differiscono da* A *nelle* tornadas. *Ort. di* A. *Cfr.* S. STROŃSKI, « *Le troubadour Folquet de Marseille* », *Cracovie, 1910, p. 15 (su tutti i mss.). La melodia è nei canzonieri* G5b, R42d, W188.

Tant m' abellis l' amoros pessamens,
que s' es vengutz e mon fin cor assire,

2. inz en mon cor R.

per qe no·i pot nuills autre pens caber,
ni mais negus no m' es doutz ni plazens,
c' adoncs viu sas qand m' aucio·ill cossire,
e fin' amors aleuja mo martire
qe·m promet joi, mas trop lo·m dona len,
c' ab bel semblan m' a tirat longamen.

Ben sai que tot qant fatz es dreitz niens:
e q' en puosc als, s' amors mi vol aucire?
q' a escien m' a donat tal voler,
qe ja non er vencutz ni recrezens:
vencutz si er, q' aucir m' ant li sospire
tot soavet, pois de lieis, cui desire,
non ai socors, ni d' aillor no l' aten,
ni d' autr' amor non puosc aver talen.

Bona dompna, si·us platz, siatz sufrens
del ben q' ie·us vuoill, q' ieu sui del mal sufrire,
e pois lo mals no·m poira dan tener,
anz m' er semblan qe·l partam egalmens;
e s' a vos platz q' en autra part me vire,
ostatz de vos las beutatz e·l doutz rire
e·l bel semblan, que m' afollis mon sen:
pois partir m' ai de vos, mon escien.

A totz jorns m' etz plus bell' e plus plazens,
per q' ie·n vuoill mal als huoills ab qe·us remire,
car a mon pro no·us poirian vezer,
et a mon dan vezo·us trop sotilmens:

---

3. nuills] luns C. pens] bes C. pretz R. 4. Ni luns autres C. 5. viu] suj C. cossire] sospirs R. 6. fina A. maleujam C. 7. Quē C. 8. tirat] tengut C. trainat R. 9. es] er R. 10. als] maj CR. 11. Q' a] Car R. 12. Qe] Ō R. ni recrezens] ni el no uens C. ni el no...ens R. 13. si er] soi R. q' aucir] caussit R. 14. soavet] planamen R. pois] quar C. cui] qieu R. 15 socors] lunh ioi C. 17. siatz seus platz sofren R. 18. Dels bes. dels mals C. 19. li mal C. poiran C. poiria R. 20. egalmen A. m' er] mes R. qels CR. 21. E s' a vos] Pero sius CR. q' en] quas C. cadz R. 22. Ostatz] Partetz CR. la beutat CR. 23. E·l bel semblan] El gai solas C. esfolis R. mos C. 24. partray me R. 25. bella A. 26. q' ie·n] quieu CR. 27. Qieu no volgra qeus poguesson uezer R. poirian] pogron anc C. 28. sotilmen A. Et] Mas C. Car R. vos vezon subtilm. C. vezon trop R.

mos dans non es, so sai, mas no·m n' azire,
anz es mos pros, dompna; per q' ieu m' albire,
si m' aucietz, que no·us estara gen,
car lo mieus dans vostres er eissamen.

Per so, dompna, no·us am saviamens
c' a vos sui fis et a mos ops trahire;
e·us cuig perdre e mi non puosc aver,
e·us pens nozer et a mi sui nozens;
per so no·us aus mon dan mostrar ni dire,
mas a l' esgar podetz mon cor devire:
ar lo·us cuich dir et aras m' en repen,
e port els huoills vergoign' et ardimen.

Trop vos am mais, dompna, q'ieu no·us sai dire,
e car anc jorn aic d' autr' amor desire
no m' en penet, anz vos am per un cen,
car ai proat l' autrui chaptenemen.

Vas Nems t' en vai, chanssos, qi qe·is n' azire,
car gaug n' auran, segon lo mieu albire,
las tres dompnas, a cui eu te presen,
car ellas tres valon ben d' autras cen.

---

29. Mos] Mas C. nom CR. es] er R. so sai mas] sauals quar C. car sauals R. 30. Anz es mos pros] Ans mi don ioi pros C. Ans mes tan dos R. per q' ieu] quan C. per que R. 32. er] es R. 33. Pero R. nous am dona C. sauiamen A. 35. E·us] Quieus CR. cuig] tem R. prendre C. 36. pens] cug CR. et soi a mi R. 37. Pero R. no·us aus mon dan] mos mals nous aus R. dan] cor C. 38. als esgartz C. 39. Quieu nol uos dic tan tem far fallimen C. Car nous vuelh dir R. repren R. 40. els] nals C. els huoills] al cor R. 41. *Precede in* C *e segue in* R *questa* tornada, *che manca ad* A: Donal fin cor quieus ai nous puesc tot dire. mas per merce so quieu (quieus R) lais per non sen (no cen R). restauratz uos ab bon entendemen (captenemen R). 41. q' ieu] q̄ R. no·us] no C. sai] aus R. 42. desire] rire R. 43. anz vos] car aus R. per sen R. 44. proat ai C. l' *manca* CR. 45-48. *Mancano* CR. 48. *Circa quest'ultimo v. cfr.* Stroński, *pp. 217-18.*

23. FOLQUETZ DE MARSEILLA (?)

Meyer, « *Rec.* », *I 87. Secondo il* Pratsch, « *Biographie des Tr. Folquet von Marseille* », *Berlin, 1878, pp. 39-40, questa poesia non appartiene a Folchetto di Marsiglia. Cfr. specialmente* R. Zenker, « *Zu Folquet von Romans und Folquet von Marseille* », *nella* « *Zeitschrift für rom. Phil.* », *XXI 335 sgg. Tre soli mss. contengono l'* « *alba* »*:* C *la attribuisce a Folquet de Marseilla;* R *(col registro di* C*) a Folquet de Romans;* f *genericamente a Folquet: nè le ragioni dello* Zenker, *in favore di Folquet, o, a dir meglio, Falquet de Romans, sono forse decisive. Cfr.* Stroński, « *Le troub. F. de M.* », *pp. 135*-37*, 140* (per l'attribuzione), 109-11 (per il testo). Anche lo* S. *nega a F. de Mars. la poesia; ma il problema potrebbe essere novamente esaminato.*

Vers Dieus, el vostre nom e de sancta Maria
m' esvelharai hueimais, pus l' estela del dia
ven daus Jerusalem, que m' ensenha qu' ieu dia:
estatz sus e levatz,
senhor que Dieu amatz,
que·l jorns es aprosmatz,
e la nuech ten sa via,
e sia·n Dieus lauzatz
per nos et adoratz;
e·l preguem que·ns don patz
a tota nostra via.
La nuech vai e·l jorns ve
ab clar cel e sere,
e l' alba no·s rete,
ans ven bel' e complia.

Senher Dieus, que nasques de la Verge Maria
per nos garir de mort e per restaurar via,
e per destruir' enfern que·l diables tenia,
e fos en crotz levatz,
d' espinas coronatz,
e de fel abeuratz,
senher, merce vos cria
aquestz pobles onratz,

que·lh vostra pietatz
lor perdon lor pecatz:
amen, Dieus, aissi sia.
La nuech vai e·l jorns ve, *ecc.*

Qui no sap Dieu pregar, obs es que o aprenda,
et auia qu'ieu dirai, et escot et entenda:
Dieus, que comensamens es de tota fazenda,
laus vos ren e merce
. . . . e del be,
que m'avetz fach ancse;
e prec, senher, que·us prenda
gran pietat de me,
que no·m truep ni·m malme
ni m'engane de re
diables, ni·m surprenda.
La nuech vai e·l jorns ve, *ecc.*

Dieus, donatz mi saber e sen ab qu'ieu aprenda
vostres sanhs mandamens e·ls auia e·ls entenda,
e·l vostra pietatz que·m guerisc'e·m defenda
d'aquest segle terre
que no·m trabuc ab se;
car ie·us ador e·us cre,
senher, e·us fauc ufrenda
de me e de ma fe,
qu'aissi·s tanh e·s cove:
per so vos crit merce
e de mos tortz esmenda.
La nuech vai e·l jorns ve, *ecc.*

Aquel glorios Dieus que son cors det a venda
per totz nos a salvar, prec qu'entre nos estenda
lo sieu Sant Esperit, que de mal nos defenda,
e d'aitan nos estre
josta los sieus nos me

32-33. *Credo con lo* Zenker *che vada preferita la lez. di* R, *lacunosa nel v.* 32, *a quella di* Cf, *ove del v. mutilo e del sg. se ne fa un solo:* Del be que·m faitz ancse. *Lo* Zenker *empie la lacuna, congetturando:* de l'amor.

lai sus, on si capte,
e 'ns meta dins sa tenda.
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
La nuech vai e 'l jorns ve
ab clar cel e sere,
e l' alba no 's rete,
ans ven bel' e complia.

24. LO MORGUES DE MONTAUDO

E. Philippson, « *Der Mönch von Montaudon* », *Halle a S., 1873, p. 37;* O. Klein, « *Die Dicht. des Mönchs von Montaudon* », *Marburg, 1885, p. 32. Cfr. pure* Appel, « *Prov. Chrest.*[5] », *93, p. 132;* Bartsch-Koschwitz, « *Chrest. Prov.* », *143;* Duc de la Salle de Rochemaure, « *Les Troubadours Cantaliens* », *II, Textes revus ... par* R. Lavaud, *Aurillac, 1910, p. 262;* R. Lavaud, « *Les Troub. Cant... Notes complémentaires* », *Aurillac, 1910, p. 24.*

L' autrier fui en paradis,
per qu' eu sui gais e joios,
car tan me fo amoros
Deus, a cui tot obezis,
terra, mars, vals e montaingna;
e 'm dis: « morgues, car venguis?
ni con estai Montaldos,
lai on as maior compaingna? »

« Seingner, estat ai aclis
en claustra un an o dos,
per qu' ai perdut los baros:
sol car vos am e 'us servis

59-62. *Ritengo difettiva questa str., poichè non so risolvermi a vederci un « commiato », come vorrebbe lo* Zenker, *p. 336, seguito dallo* S., *p. III, n.*

me fan lor amor estraingna.
en Randos, cui es Paris,
no 'm fo anc fals ni gignos:
el e mos cors crei qu' en plaingna. »

« Morgues, ges eu no grazis,
si 'stas en claustr' a rescos,
ni vols guerras ni tenzos
ni pelega ab tos vezis,
per que 'l baillia 't remaingna:
anz am eu lo chant e 'l ris,
e 'l segles en es plus pros
e Montaldos i gazaingna. »

« Seingner, eu tem que faillis,
s' eu fatz coblas ni chanzos,
qu' om pert vostr' amor e vos,
qui son escien mentis:
per que 'm part de la bargaingna.
pel segle que no 'm n' ais,
me tornei a las leizos
e 'n laissiei l' anar d' Espaingna. »

« Morgues, be mal o fezis,
que tost non anes coichos
al rei, cui es Olairos,
qui tant era tos amis:
per que lau que t' o afraingna.
ha! quanz bos marcs d' esterlis
aura perdutz els teus dos,
qu' el te levet de la faingna. »

« Seingner, eu l' agra be vis,
si per mal de vos no fos
car anc sofris sas preisos:
mas la naus dels Sarrazis
no 'us membra ges cosi 's baingna,
car se dinz Acre 's coillis
pro 'i agra enquer Turcs felos.
fols es, qui 'us sec en mesclaingna! »

25. GAUCELMS FAIDITZ

Da a 166, *unico ms.* C. CHABANEAU, « *Varia provincialia* », *Paris, 1889, p. 25;* C. APPEL, « *Prov. Chrest.*[5] », *75, p. 112.*

Del gran golfe de mar
e dels enoios portz
e del perillos far
soi, merce Dieu, estortz;
don posc dir e comdar
qe mainta malananza
i hai suffert e maint turmen;
e pos a Dieu platz qu' eu torn m' en
en Limozi ab cor jauzen,
don parti ab pesanza,
lo tornar e l' onranza
li grasisc, pos el m' o cossen.

Ben dei Dieu merceiar,
pos vol que sans e fortz
puesc' el pais tornar,
un val mais uns paucs ortz
qe d' autra terr' estar
rics ab gran benananza;
qar sol li bel acuillimen
e ·il onrat fag e ·ll dig plazen
de nostra domna, e ·il prezen
d' amorosa coindanza,
e la douza semblanza
val tot qan autra terra ren.

Ar hai dreg de chantar,
pos vei joi e deportz,
solatz e domneiar,
qar zo es vostr' acortz,
e las fontz e ·l riu clar

2. E dels enois los portz a. APPEL: E dels enois dels portz. 16. ortz] doir a. 21. e ·il] il a. 29. E la font el ris clar a.

fan m' al cor alegranza,
prat e vergier, qar tot m' es gen,
q' era non dopti mar ni ven,
garbi, maistre, ni ponen,
ni ma naus no 'm balanza,
ni no 'm fai mais doptanza
galea ni corsier corren.

Qi per Dieu gazaignar
pren d' aitals desconortz
ni per s' arma salvar,
ben es dregz, non ges tortz;
mas cel qi per raubar
e per mal' acordanza
vai per mar, un hom tan mal pren,
em pauc d' ora s' aven soven
qe, qan cui' om puiar, deissen;
si c' ab desesperanza
il laissa tot e 'slanza
l' arm' e 'l cors e l' aur e l' argen.

26. PEIROLS

A 178[d]-179[a], C 100[d]-101[a], D[a] 147[a-b], G 48[d]-49[c], I 158[b-c], K 144[b-c], L 30[a-b], M 187[b-c], O 34[b]-35[a], R 76[c-d], T 159[v], a 180-181. *Ort. di* C. *Cfr.* V. Crescini, « *Di una tenzone imaginaria* », *nella miscell.* « *Bausteine zur roman. Philologie; Festgabe für* A. Mussafia », *Halle a. S., 1905, p. 461. Lo stesso testo crit. riprodotto pure dal* Lommatzsch, « *Prov. Liederb.* », *p. 135. La melodia, da* G 49[a], *presso* Restori, « *Per la st. music. dei Trov. prov.* », *p. 67*; Lommatzsch, « *Pr. L.* », *p. 436.*

Quant Amors trobet partit
mon cor de son pessamen,
d' una tenson m' asalhit,

---

33. Garbe a. 35. fai] sai a. doptansa a. 36. Galier a. 39. sarme a. 41. rubar a.

1. amor MT. trobet] ac tot R. parti O *(sempre, via via, la rima* -it *ridotta a* -i). 2. cors R. del sieu ADGL. de sieu O. 3. tenson] raizon G. raiso T. renson a. mais sasailit IK. masagi O.

e podetz auzir comen:
« amix Peirols, malamen
vos anatz de mi lunhan;
e pus e mi ni en chan
non er vostr' entencios,
diguatz: pueys que valretz vos? »

« Amors, tan vos ai servit,
e nulhs pechatz no ·us en pren,
e vos sabetz quan petit
n' ai avut de jauzimen.
no ·us ochaizo de nien
sol que ·m fassatz derenan
bona patz, qu' als no ·us deman;
que nulhs autres guazardos
no m' en pot esser tan bos. »

« Peirols, metetz en oblit
la bona domna valen,
que tan gent vos aculhit
e tan amorozamen,
tot per mon comandamen?
trop avetz leugier talan!
e no ·us era ges semblan;
tan guays e tan amoros
eratz en vostras chansos. »

---

5. Amic GT. perols A. peirol GLOa. 6. *In* L *di* uos *non si legge che* o *con* s *sovrapposta: cancellata e illeggibile la lettera precedente.* 7. ni en] e mon D. ni *manca* R. 8. Non er vostr'] Non auretz ADGL. er] es MRT. 9. pueys *manca* O. pueys] plus T. ualgresz L. uare T. ualretz pueis R. 11. E] Qe ADG. nuill IKOT. pecat IKTa. n. p.] negus tortz ADGL. pietatz C. chauzimen R. de mi nous pren O. nomen pren ADGL. no·us] nos IKM. no uos T. 12. E] Cum C. vos *manca* O. quan] cum AD. qun L. tan RT. cani *o* cam a. qe tan O. peci O. 13. agutz GL. chauzimen DO. zausimen L. 14. enchaison G. 15. fassatz] tengatz ADGLO. dezenan L. dor enan GO. 16. qu' *manca* MRTa. qu' als] plus ADGL. no L. no uos T. 17. Que] Car R. nuill IKLO. luhs R. autre DGIKLO. 18. Nom pogra O. Nom poiri a. mi pod L. 19. Peirol AGLM. uos metez O. metres IKRTa. oblitç T. 20. bona] bella ADGLO. valen] auinen L. 21. Qui CDO. tan gent] lautrier ADGL. 22. *Manca* IKL. E tan] Aitan AG. 23. pel mieu ADG. per meu LO. 24. Torp A. Truep a. anez G. talen LOT. 25. no ·us] non CLMOa. no uos T. ero T. ies *ripetuto* O. 26. gai T. guays] gars I. e] ni O. 27. nostras D. uostra L. en uostras *ripetuto* M.

« Amors, anc mais no falhit,
mas ar falh forsadamen;
e prec Dieu Jhesu que ·m guit,
e que trameta breumen
entre ·ls reys acordamen,
que ·l socors vai trop tarzan,
et auria mestier gran
que ·l marques valens e pros
n' agues mais de companhos. »

« Peirols, Turc ni Arabit
ges per vostr' envazimen
no laissaran Tor Davit.
bon cosselh vos don e gen:
amatz e chantatz soven.
iretz vos, e ·l rey no·i van?
veiatz las guerras que fan;
et esguardatz dels baros
cossi trobon ochaizos. »

« Amors, si li rey no·i van,
del Dalfi vos dic aitan:
ja per guerra ni per vos
no remanra, tant es pros. »

---

28. anc an mais O. mais *manca* L. anc *manca* R. nous GLR. nouos T. ay falhit R. 29. Mas ar f.] Er (Et D) o fauc (saz = faz G) ADGl R. fagli T. aral fas O. falh] fais a. 30. prec] pō O. Dieu Jh.] ihesu crist AGL. nai ezu O. ihesu *solamente* D dieus *solamente* C. dieu *solam.* a. ihesus IK. quem sia C. qēn T. gai O. gait T. 31. qel O. cem T. qem a. tramata T. 32. Entre ·ls] Dels dos ADG. Densz dos L. Etrel T. rei T. rics M. acordamens R. 33. vai] uā L. irai a (*da correzione*). tarzan] loinhan M. 34. Cauria T. auriay R. mesters L. mestiers R. 35. valens] onratz MRT. pros] bos ADGOa. 36 N'] *manca* O. Lai ADGL. mains AD. de *manca* ADGL. 37. Peirol AGL. turcs O. ni] et T. rabit T. 38. Ges] Ia ADGLOa. pel ADG. enuiamen A (*cfr.* enuaimen L. iuiamen D. mandamen G. envaziemen O esuazimen Ra. ciausimen T. 39. No *manca* T. laisseron C. laisseran ADMOT. laissaram a. tort D. torn IK. cor T. 41. Anatz e quantatz C. chantatz] chassat A. cachaz D. so.... R 42 Eriseuos T. e ·l] sil A. seill D. sel T. on L. els R. reis OR. no CDLR. 43. Veser T. latz las IK. qen O. qñ R. 44. Et *manca* R barols IK. 45. Con sis O. trobon] qeron ADGL. trobam O. Con fan bellas messios M. 46-49. *Mancano* IKR. 46. sil T. los reis O. no C. qan li rei iran ADGL. 47. De C. nos G. 48. Ja] Que CMTa. gerras MO. 49. Nol O. remanha C. laisera O.

« Peirols, maint amic partran
de lurs amiguas ploran,
que, si Saladis no fos,
sai remazeran joios. »

Strofa spuria.

ADG (*come 4ª str.*), L (*sul margine, di fianco alle str. 2-4, e con segno che debba seguire quarta*), IK (*come 6ª str.*). *Ort. di* A.

« Amors, midonz, pois la vit,
ai amada longamen:
enqer l' am, tan m' abellit
e 'm plac al comenssamen;
mas foillia no·i enten:
pero maint amic partran
de lor amigas ploran,
que, si Saladins non fos,
sai remaseran joios. »

27. GUILLEMS DE CAPESTAING

[27ª]. C. Chabaneau, « *Les Biographies des Troub.* », *Toulouse, 1885, p. 100. Cfr.* A. Langfors, « *Le troub. G. de Cabestanh* », *Toulouse, 1914* (*dalle* « *Annales du Midi* », *XXVI, 1914*), *p. 79;* « *Les chansons de G. de C.* », *Paris, 1924* (« *Class. fr. du moyen âge, 42*), *p. 33.*

Guillems de Capestaing fo us gentils castellas del comtat de Rossillon, qu' es del rei d'Aragon, a l'entrar de Cataloigna. valens fo e cortes e mout enseignatz e bons cavaliers d'armas. et enamoret se d'una domna gentil, qu' era moillers d'un ric baron d'aquela encontrada, que avia nom Raimons de Castel Rossillon. en Guillems de Capestaing si era sos vassals. longamen la amet et entendet en ela; e 'n fazia sas cansons.

50-54. *Mancano* ADGIKLR. 50. Peirol MOa. molt C. 52. salidis C. 54. remandria O. remazeron a. joios] ab nos C. gios T.

1. Amors pois anc eu la uit IK. 2. Lai IK. finamen G. 3. Qenqer G. 5. Mas] Qe G. 6. mains amics AD. mainz amic G. 8. si] sen IKL. salandis L. 9. remansera L.

et ella li volc ben tan qu' en fetz son cavalier de lui. lonc temps ac gran joi d' ela et ela de lui. e fon dich an Raimon de Castel Rossillon qu' en Guillems amava soa molher et ela lui. e serret la sus en una tor, e fetz la fort gardar, e fetz li gran re de desplasers; don G. de Capestaing entret en gran dolor et en gran tristessa; e fetz aquella canso que ditz:

Lo dous cossire,
que 'm don' amors soven...

e quan R. auzi la canso qu' en Guillems avia faita, el entendet e crezet que de sa molher l'avia faita. si 'l fetz venir a parlamen ab si for del castel de Capestaing e taillet li la testa e mes la en un carnayrol, e trais li lo cor del cors e mes lo en lo carnayrol ab la testa. et anet al seu castel e fetz lo cor raustir, e fetz lo aportar a taula a la moiller e fetz li manjar a non saubuda. e quan l' ac manjat, R. si levet sus e dis que so que avia manjat era 'l cor d' en G. de Capestaing, e mostret li la testa, e demandet li si l'era estatz bos a manjar. et ella auzi so que li demandava e so que 'ill dizia, e vi e conoc la testa d' en G. de Capestaing, e si 'l respondet que l' era estatz si bons e si saboros que jamais autre manjars ni autre beures no 'l tolria la sabor de la boca que 'l cor d'en G. li avia laissada. e can R. de Castel Rossillon auzi so que li dizia, si li cors sobre ab l'espada; et ela fugi a l'us d'un balcon, et el venc de cors apres; e la domna si laisset caser del balcon et esmodeget se 'l col. et aquest mals fo saubutz per tota Cataloingna e per totas las terras del rei d'Aragon, e per lo rei n'Anfos e per totz los baros de las encontradas fo mot grans tristessa e grans dolors de la domna e d' en G. de Capestaing, car si laidamen los avia mort R. de Castel Rossillon. e ajosteren se li paren d'en Guillem e de la domna e tuit li cortes cavayer d'aquella encontrada, e tuit cil que eren amador, e guerreieren R. de Castel Rossillon a foc et a sanc. e 'l reis d'Aragon venc en aquella encontrada, quan saup la mort de la domna e del cavalier, e pres R. de Castel Rossillon, e desfetz li los castels e las terras, e fetz en G. e la domna metre en un monimen denan la porta de la gleiza a Perpignan. e fo sazos que tug li cortes cavalier e las domnas gentils de Rossilho e de Sardanha e de Cofolen e de Riupoles e de Peiralades e de Narbones lor fazian cascun an anoal, e tuit li fin amador e las finas amaressas pregavan Dieu per las lor animas. et enaissi lo pres lo reis d'Aragon, R. de Castel Rossillon,

50 e deseretet lo e ·l fetz morir en la preison, e det totas las soas possessions als parens d'en G. de Capestaing e de la domna, que mori per el.

[27b]. A 84b-c: *e cfr.* F. Hueffer, « *Der Trobador Guilhem de Cabestanh* », *Berlin, 1869, p. 42;* Bartsch-Koschwitz, « *Chrest. Prov.* », *79;* Långfors, « *Le troub. G. de C.* », *p. 31:* « *Les chansons de G. de C.* », *p. 13 (testo critico su tutti i mss., tranne* v, *per cui vedi* Massó Torrents, « *Bibliogr. dels ant. Poetes Cat.* », *p. 63, n.º 26*; « *La Cançó Provençal en la Lit. Catal.* », *Barcelona, 1923, p. 94).*

Lo doutz cossire,
qe ·m don' amors soven,
dompna ·m fai dire
de vos maint vers plazen.
pensant remire
vostre cors covinen,
c' am e desire
mais q' ieu no ·n fatz parven,
e si tot mi deslei
per vos, jes no ·us abnei,
c' ades vas vos soplei
ab fina benvolenssa.
domn', en cui beutatz genssa,
maintas vez oblit mei,
q' ieu lau vos e mercei.

Totz jorns m' azire
l' amors, qe ·us mi defen,
si ja ·l cor vire
vas autr' entendemen.
tout m' avetz rire
e donat pessamen.
plus greu martire
nuills hom de mi non sen;
quar vos, q' ieu plus envei
d' autra, q' el mon estei,
desacort e mescrei

2. dona A. 9. desnei A. 13 domna A. 24. Quar] Per A.

e desam en parvenssa:
tot qant fatz per temenssa
devetz en bona fei
penre, neis qand no·us vei.

A sovinenssa
teing la car' e ·l doutz ris,
la gran valenssa
e ·l gent cors blanc e lis.
si per crezenssa
estes vas Dieu tant fis,.
vius ses faillenssa
intrer' en paradis;
c' aissi ·m soi, ses totz cutz,
de cor a vos rendutz
c' autra joi no m' adutz;
qu' una no porta benda,
q' ieu ·n preses per esmenda
jazer, ni fos sos drutz,
per las vostras salutz.

Totz jorns m' agenssa·
l desirs e m' abellis
la captenenssa
de vos, cui sui aclis.
be ·m par qe ·m venssa
vostr' amors, q' anz q' ie ·us vis
fo m' entendenssa
qe ·us ames e ·us servis,
c' aissi sui remasutz
sai, senes totz ajutz,
per vos, e n' ai perdutz
mains dos: qui ·s vol los prenda!
c' a mi platz mais q' atenda,
ses totz covens saubutz,
vos, don m' es jois vengutz.

---

32. cara A. 34. Del g. A. 38. intrera A. 39 cuitz A. 42. Del mon nin porta benda A. 43. Qieu p. A. dompna A.

Anz que s' ensenda
sobre ·l cor la dolors,
merces dissenda
en vos, dompn', et amors:
jois vos mi renda
e loing sospirs e plors:
no ·us mi defenda
paratges ni ricors;
c' oblidatz m' es totz bes
s' ab vos no ·m val merces.
ai, bella doussa res,
mout fora grans franquesa
s' al prim q' ie ·us aic enquesa
m' amessetz, o non jes,
qu' eras non sai cum s' es.

Non trob contenda
contra vostras valors:
merces vos prenda
tals c' a vos si' honors.
ja no m' entenda
Dieus mest sieus preiadors,
s' ieu vuoill la renda
dels catre reis meillors
per c' ab vos no ·m valgues
merces e bona fes:
doncs partir no ·m puosc jes
de vos, en cui s' es mesa
m' amors, e si fos presa,
baisan, ni vos plagues,
ja no volgra ·m solses.

Anc res q' a vos plagues,
dompna pros e cortesa,
no m' estet tan defesa
q' eu ans no la fezes
que d'als mi sovengues.

---

66. loing] los A. e] els A. 74. amassetz A. 79. sia A. 80-81. Ia dieus nom preigna. Entrels A. *Ho preferita la lez. critica del* Lângfors. 88. sis A. 91. ren A. 94. Qez eu anc lo fezes A.

En Raimon, la bellesa
e ·l bes, q' e midonz es,
m' a sai lassat e pres.

28. PEIRE VIDALS

C 43, D[a] 24, I 43, K 30. *Cfr.* C. Bartsch, « *P. Vidal's Lieder* », *Berlin, 1857, pp. 35, 103 ;* J. Anglade, « *Les poésies de P. Vidal* », *Paris, 1913 ; 2[a] ed., ivi, 1923, ne'* « *Class. fr. du moyen âge* », *11, p. 60 ;* Appel, « *Prov. Chrest[s]*. », *23, p. 64;* Schultz-Gora, « *Altprovenz. Elementarbuch[4]* », *p. 157 ;* Lommatzsch, « *Provenz. Liederb.* », *p. 124.*

Ab l' alen tir vas me l' aire
qu' eu sen venir de Proensa :
tot quant es de lai m' agensa,
si que, quan n' aug ben retraire,
eu m' o escout en rizen,
e ·n deman per un mot cen :
tan m' es bel quan n' aug ben dire.

Qu' om no sap tan dous repaire
cum de Rozer tro qu' a Vensa,
si cum clau mars e Durensa,
ni on tan fis jois s' esclaire ;
per qu' entre la franca gen
ai laissat mon cor jauzen
ab leis que fa ·ls iratz rire.

Qu' om no pot lo jorn mal traire
qu' aia de leis sovinensa,
qu' en leis nais jois e comensa :
e qui qu' en sia lauzaire,
de ben qu' en diga no ·i men,
que ·l melher es ses conten
e ·l genser, qu' el mon se mire.

3. Tant q. IK. 7. m' es bel] me plai IK. 9. Rozer] roine DIK. trosca IK. 11. Non I. 13. iazen D. 14. Alei DIK. 20. Mielhers es e ses C. 21. E C.

E s' eu sai ren dir ni faire,
ilh n' aia ·l grat, que sciensa
m' a donat e conoissensa,
per qu' eu sui gais e chantaire.
e tot quan fauc d' avinen
ai del seu bel cors plazen,
neis quan de bon cor consire.

29. PEIRE VIDALS

C. Bartsch, « *P. Vidal's L.* », *p. 60 ;* P. Meyer, « *Romania* » *II 425 ;* « *Rec.* », *I 80;* J. Anglade, *Les poésies de P. V.* », *nelle 2 edd., p. 40 ;* Lommatzsch, « *Prov. Liederb.* » *p. 122.*

Drogoman seigner, s'agues bon destrier
en fol plag foran intrat mei guerrier ;
c' aqui mezeis cant hom lor me mentau
mi temon plus que caillas esparvier,
e non preson lor vida un denier,
tan mi sabon fer e salvatg' e brau.

Cant ai vestit mon fort ausberc doblier
e cent lo bran que ·m det en Gui l' autrier,
la terra crola per aqui on vau ;
e non ai enemic tan sobrancier
que tost no ·m lais las vias e ·l sentier,
tan me dopton can senton mon esclau.

D' ardimen vail Rotlan et Olivier,
e de domnei Berart de Mondesdier ;
car soi tan pros per aco n' ai bon lau,
que sovendet m' en venon messatgier
ab anel d' aur, ab cordo blanc e nier,
ab tals salutz, don totz mos cors s' esjau.

---

22. dire IK. 25. Qeu sui D. Queu sia IK. *Tutt' e quattro i mss.* g. e ch. 28. quan *manca* D. *Circa i vv. 26-28, v. mia postilla, ne'* « *Nuovi Studi Medievali* », *I 156-157.*

1 *e* 2. *Qui pure, come sopra in altri luoghi* (18, 15 ; 20, 59) *e come in altri più sotto, s' ha la* « coupe italienne, » *per cui vedi n. al v. 44 del n.* 16. *Cfr. anche* « *Romania* », *II 428.*

En totas res semble ben cavalier:
si ·m soi, e sai d' amor tot so mestier
e tot aisso c' a drudari' abau;
c' anc en cambra non vitz tan plazentier
ni ab armas tan mal ni tan sobrier;
don m' am' e ·m tem tals que no ·m ve ni m'au.

E s' ieu agues caval adreit corsier,
suau s' estes lo reis part Balaguier
e dormis se planamen e suau;
qu' ieu ·l tengr' en patz Proens' e Monpeslier,
que raubador ni malvatz rocinier
no ·l rauberan mais Autaves ni Crau.

E si ·l reis torn' a Tolos el gravier,
e n' eis lo coms e siei caitiu dardier,
que tot jorn cridon: « Aspa e Orsau! »,
d' aitan me van qu' eu n' aurai ·l colp premier,
e ·i ferrai tan que ·is n' intraran doblier,
et eu ab lor, qui la porta no ·m clau.

E s' eu consec gelos ni lauzengier,
c' ab fals conseil gaston l' autrui sabrier
e baisson joi a presen et a frau,
per ver sabran cal son li colp qu' eu fier;
que s' avian cors de fer o d' acier
no lur valra una pluma de pau.

Na Vierna, merce de Monpeslier,
en raina sai amaretz cavalier: •
don jois m' es mais cregutz, per vos Deu lau.

---

38. *Sostituisco a* sobrier *del testo* Meyer sabrier *voluto da* A. Thomas, « *Romania* », *XXXI 484, n. 3;* « *Nouveaux Essais de Phil. Fr.* », *p. 114, n. 2.* 44. P. Meyer, *pur leggendo* En raina sai, *secondo l'unico ms.* (C), *che dia questo commiato, proponeva* En Rainier, « *Rec.* », *I 82,* En Rainiers ar, « *Rom.* », *II 426. Accoglieva quest' ultima lez. l'* Anglade, *e lievemente la modificava il* Lommatzsch (E 'n R.); *ma il commiato appar diretto alla sola* Vierna, *chè, per quanto i trovatori fosser prodighi di tenere espressioni anche agli amici, queste del commiato troppo s' informano allo stile delle apostrofi rivolte alle dame, e da P. Vidal anche altrove a* na Vierna *stessa.* Il Levy, « *Provenz.*

30. PEIRE VIDALS

A 213[a], B 118, C 43, D[a] 141[a], I 45, K 32, N 92[c], Q 69[c], R 65, c 69[b]. *L'ordine stesso delle str. in* ABDIKN : *è quello che più sotto vien seguito. Q ha pur quell' ordine, ma la 5 str. gli manca : e* c *inverte le str. 4 e 5 ; cui aggiunge una* tornada *ignota agli altri mss. In* C : *4, 5, 1, 2, 3; in* R: *1, 5, 3, 2 (4 manca).* R *in ispecie si stacca dalla famiglia più numerosa anche per la lezione ; ma in un luogo, v. 21, è solo ad aver certo la lezione esatta.* AB *hanno i soliti stretti vincoli : però cfr. i vv. 10, 11, 39.* D *conforta* AB *in una dizione importante, v. 7. Altrove s' accosta a* IK, *14, 28, 32. E* IK *si dissociano qua e là da* AB, *in modo notevole ; e s'accordano con* N. *Stanno insieme* Qc : *e* C *oscilla, come sempre, tra i gruppi e sottogruppi. Ort. di* A.

Bon' aventura don Dieus als Pisans,
car son ardit e d'armas ben apres,
et ant baissat l' orguoill dels Genoes,
qe ·ls fan estar aunitz e soteirans :
per qu' eu volrai totz temps l' onor de Pisa,
car ant baissatz los perfieitz orgoillos ;

Supplement-Wörterbuch», *VII 8, pur prescindendo dal non dare* En raina *senso che appaghi, avvertiva la necessità di leggere* raïna ; *onde al verso una sillaba di più. Ma il senso corre, perchè* raina, *col valore di «contrasto», di «rissa», conviene al contesto di tutto il nostro «gabbo». Il poeta vorrebbe avere adatto cavallo ; già s' imagina anzi d' averlo e di compiere così gesti sorprendenti, combattendo qual cavaliere. Dunque madonna Vierna vedrà e amerà, alla prova, quel cavaliere, che al poeta già par d'essere, che già già egli si mostra in «rissa», in «lotta». La difficoltà è piuttosto nel trisillabismo di* raïna ; *ma dovette esister pure* raina *bisillabo, se il provenz. ant. ci attesta* raïnos *e* rainos, renos, rainar, renar ; *e il provenz. mod. dice ancora* reno *sost.*, rena *vb. Cfr.* Raynouard, «*Lexique Roman*», *V 34 ;* Levy, «*Supp.-W.*», *VII 225, 233 ;* Mistral, «*Tresor dóu Felibrige*», *s. v. Il senso è, nel fondo, sempre quello : dal «ringhio» e dalla «collera» si passa al «contrasto», alla «rissa».*

1. Bonauetura Q. als] al Qc. a R. pesans Q. 2. ardiz Nc. 3. dels] as Q. 4. Qe ·ls] Que C. Ques IK. Els Rc. E fai lo star Q. aunitz] vencutz R. soterains N. sotiras R. sotteran Q. soterran c. 5. Per qe Q. Si qeu c. volrai] am mais c. 6. baissatz] uencutz IK. uencut NQ. uencud c. lo perfet Q.

que sol l' enois dels vilans borboillos
mi trenca ·l cor e ·l me fraing e ·l me brisa.

Alamans trob deschausitz e vilans:
e qand negus si feing esser cortes,
ira mortals cozens et enois es:
e lor parlars sembla lairar de cans;
per q' ieu non vuoill esser seigner de Frisa,
c' auzis tot jorn lo glat dels enoios:
anz vuoill estar entre ·ls Lombartz joios,
pres de midonz, q' es gaia, blanca e lisa.

E pois mieus es Monferratz e Milans,
a mon dan get Alamans e Tyes:
e si ·m creira Richartz, reis dels Engles,
en breu d' ora tornara per sas mans
lo regisme de Palerm' e de Riza,
car lo conquis la soa rezenssos.
de mi dic ben: si pel marqes non fos,
non pretz cinc marcs una rota camisa.

---

7. Car IKQc. enoi NQ. enois] erguelh R. del uilan DIKQRc. borbonos CIKQRc. morbonos N. *In* D brorboilos *con la prima* r *espunta*. 8. Me troncal col c. e ·l me. e ·l me] e mel. e mel NQc. fraing] fen R. 9. Aleman Q. trop DNc dechausitç N. uillan Q. 10. negun Q. desser BCDIK. Pero del tot cuian esser c. R. 11. mortal Qc. cozens] e dols B. enoi NQ. enoig c. Ira m. et enuetz cozens es R. 12. parlar NQc. lairas IK. ladrar Qc. can Q. Quils au parlar car sembla iap de cas R. 13. q' ieu] que R. vuoill] uolgri Q. seingnor N. signor Q. 14. Quazis C. Cauzir IK. A auçir N. Ausir Q. tot jorn] souen CDIK. souenç N. souent Q. lesglai CN. le glai D. glai ABQ. lo glat tot jorn R. del Q. Qar eu agues lo crim dels enegos c. 15. Ainç Q. Mais c. estar] estra D. entre lomb. Qc. lombart Q. Et ai dezir cama uoluntat fos R. 16. midon Qc. gaia, bl. e] blanque blonde C. blanqe fresqe D. blanque grase IK. grass e blanqu e N. blanca et grassa et Q. blanca com flor de c. Que pogues far de lieys tota ma guiza R. 17. meu Q. mont ferrat Q. monferrad c. milan Q. 18. A mon dangier c. Alaman Q. Aleman c. e Tyes] *manca* R. 19. creiran A. creu c. riccart Q. richart Nc. rei Q. des Q. Et eissamen cre R. lo rey engles R. 20. per sa man Q 21. regismes A. regesmes B. reiasme N. riesme Q. regeisme c. parlerm N. Riza] Frisa ABCDIKNQc. 22. la conques IK. an conqis Q. a conquis c. la] las IK. Que conquistet per las soas r. R. 23. E de me dic (*senza* ben) C. E dic vos be R. di Q. 24. Cinc marcx non preç una marcha chemisa Q. No prezera marc ni auol camiza R. cinc] cent c.

Era m'alberc Dieus e sains Julians
e la doussa terra de Canaves ;
q' en Proensa non tornarai eu ges,
pois sai m' acuoill . . . . . :
e s' aver puosc cella q' ai tant enquisa,
de lai s' estei lo valens reis n' Anfos,
q' ieu farai sai mos vers e mas chanssos
per la genssor, c' anc fos d' amor enquisa.

E pois Milans es autz e sobeirans,
ben volgra patz de lor e dels Paves,
e que estes Lombardi' en defes
de crois ribautz e de mals escarans.
Lombart, membre · us, cum Poilla fo conquisa,
de las dompnas e dels valens baros,
cum los mes hom en poder de garsos :
e de vos fan entr' els peior devisa.

25-32. *Mancano* R. 25. maberc Q. saint N. saint iulian Q. 26. E] En Qc. cānaues Q. 28. monferatz e milans AB. lameiras e milans C. lameras e nirans D. lamieras et aillans IK. lanieras e chi lanç N. la neres et allian c. [*Cfr.* Torraca, « *P. Vidal in Italia* », « *Atti R. Accad. di Napoli* », *N. S.*, *IV 229* ; *e nel vol.* « *Studi di St. Lett.* », *Firenze*, *1923*, *pp. 83-85*]. Qe chai ma collon treuisans et forlan Q. 29. E] Car AB. Qe Q. 30. De la c. sestes IK. s' estei] soiorn Qc. ualent N. gallart Q. rei Qc. 31. Qe f. Q. farei c. e] ni CIK. 32. Per] De CDc. gencer Q. genser c. genssor] meillor IKN. c' anc] que CDIK. conquisa A. qe anc uestis camisa c. 33-40. *Mancano* Q. 33. autz] ricx R. rics c. e] ni R. 34. pads c. lor] uos c. 35. E] Per c. sestes CR. qestes N. Que tenguesson Lombardia R. Lombardia en deues A. 36. Dels c. ribautz] baros R. e dels maluads scanans c. e de malahuras R. ascarans D. 37. Lombarz D. Lombarç N. Lombards c. cum] qan ABc. fo Polha R. 39. los] las ACDIKN. mes hom] meiron AB. mesen D. Que foron mes R. Qe son liurad c. 40. fan entr' els] lai faran ABC. lan faran D. E entrels fan de uos R. E fan en uos entrels c. peiors N. — *Segue in* c *questa* tornada : E nalaçais tant uos ai ades quisa. qar lun enter lautre per enoios. eu remandrai tant qan er faitz lo dos. qar genser es qe anc fos damor enqisa.

31. MARQUES LANZA e PEIRE VIDALS

D[a] 208[d], H 54[a]. *Manca in* H *la 2[a] str*, *Ort. di* D. *Cfr.* C. Bartsch, « *P. V. Lieder* », *p. 65 ;* J. Anglade, « *Les poésies de P. V.* », *nelle 2 edd., p. 66 ;* G. Bertoni, « *I trovatori d'Italia* », *Modena, 1915, p. 203* (DH).

« Emperador avem de tal manera,
que non a sen ni saber ni menbranza :
plus ibriacs no s' asec en chadera,
ni plus volpills no porta escut ni lanza,
ni plus avols non chaucet esperos,
ni plus malvaz no fez vers ni chanzos :
rens non es meinz mas que peiras non lanza.

« Espaza voill que sus pel cap lo fera,
e dart d' acer voill qe·il pertus la panza,
e brocas voill qe·il tragan la lumera :
pois li darem del vi, e 'n luoc d' onranza
un viell capel d' escarlat ses cordos,
e sa lanza sera uns loncs bastos :
pois pogr' anar segurs d' aqui en Franza. »

« Lanza marques, paubresa e nescera
vos coichan fort, dolors e malananza,
et es com l' orbs que piss' en la carrera,
quant a perdut vergoingna e membranza :
plus sovent venz chastels e domeios
no fai veilla gallinas ni capos,
e s' anc fos francs, ar es sers, ses doptanza. »

---

2. Que] *puntolini* H. 3. embriac H. 4. uolpitz H. escuz D. 5. Ne D. auol D. chaucha H. 6. fai H. 7. Jes H. 9. darz D. 14. poiran. D. 15. en eschera D. e niscera H. 16. malenansa H. 18. la uerg D. 19. domeions D. domeios] dollos H. 20. uëilla D. capons D. 21. fo D.

32. PEIRE DE LA CAVARANA *

U. A. Canello, « *P. de la C. e il suo sirventese* », *nella* « *Riv. di Fil. Romanza* », *III 6*; G. Bertoni, « *I trov. d'Italia* », *p. 206* (DIK). *Vedi pure* E. Monaci, « *Testi antichi provenzali* », *Roma, 1889, c. 69; e cfr. inoltre* A. Gaspary, « *Zeitschrift für rom. Ph.* », *VI 162-63:* E. Levy, « *Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.* », *XVI 230-31;* O. Schultz-Gora, « *Zeitschrift für rom. Ph.* », *XXI 128-29;* P. M[eyer], « *Romania* », *XXVI 328;* F. Torraca, « *Il serv. di P. de la C.* », *nella* « *Rassegna critica della lett. ital.* », *IV 1 sgg.;* A. J[eanroy], « *Annales du Midi* », *XII 124* (*e qui vedi dubbio del* Levy, « *Provenz. Supp.-W.* » *VI 512*); F. Wittenberg, « *Die Hohenstaufen im Munde der Troubadours* », *Münster i. W., 1908, pp. 49-51, 92-94;* A. Restori, « *Noterelle Provenzali* », *nella* « *Rassegna bibliogr. della lett. it.* », *XX 190-92;* A. Scolari, « *Il serv. ai Lombardi di P. de la Cavarana* », *nel* « *Giorn. st. della lett. it.* », *LIX 347-58*.

D' un serventes faire
es mos pessamenz,
que 'l pogues retraire
viaz e breumenz;
que 'l nostr' emperaire
ajosta grans genz.
Lombart, be 'us 'gardaz,
que ja non siaz
peier que compraz,
si ferm non estaz.

* Peire de la Carauana, *secondo* IK *e* N², *nel qual ultimo ms., f.* 24 r., *1 col., il trovatore è solo menzionato.* Arnaldonus filius domini Peronitti de Lagaravana *compare fra i notari bolognesi nel 1223* (Torraca, « *Per la st. lett. del sec. XIII* », *nella* « *Rass. crit. della lett. it.* », *X 102*); *e ricompare dieci anni dopo, nel 1233, mortogli già il padre:* Arnaldonus quondam Petri de Cavarana (A. Solmi, « *Sulla storia della Sardegna nel medio evo* », *nell'* « *Arch. Stor. Sardo* », *IV, 1908, p. 90 n. 2*; G. Bertoni, « *Intorno a Peire de la Caravana o La Cavarana* », *nella* « *Revue des langues romanes* », *LIII, 1910, pp. 397-98*).

9. peier] peiz es D.

De son aver prendre
no·us mostraz avars :
per vos far contendre
ja non er escars :
si·l vos fai pois prendre,
l' avers er amars.
Lombart, be·us gardaz.

De Pulla·us sovegna,
dels valenz baros,
qu' il non an que pregna,
for de lor maisos :
gardaz non devegna
autretal de vos.
Lombart, be·us gardaz.

La gent d'Alemaigna
non voillaz amar,
ni ja sa compaigna
no·us plaza usar,
car cor m' en fai laigna,
ab lor sargotar.
Lombart, be·us gardaz.

Granoglas resembla
en dir : *broder, guaz* ;
lairan quant s' asembla,
cum cans enrabjaz.
no voillaz ja venga !
de vos los loingnaz !
Lombart, be·us gardaz.

Deus gart Lombardia,
Boloign' e Milans,
e lor compaignia,
Brexa e Mantoans,
c' us d' els sers non sia,
e·ls bos Marquesans.
Lombart, be·us gardaz.

16. aver DI. er] es I. 27. ja] la IK. soa DIK. 32. Grant nogles DIK. 33. broder guaz D. borderguatz IK. 34. se sembla DIK. 35. Cū D. Cuns IK.

Deus sal en Sardegna
mon Malgrat-de-toz,
car genz viu e regna
e val sobre toz ;
c' us tant larcs no ·s segna
de neguna voz.
Lombart, be·us gardaz.

Saill-d' agaiz, be·m plaz
car tant gent regnaz,
verones honraz,
e si ferm estaz.
Lombart, be·us gardaz.

33. RAIMBAUTZ DE VAQUEIRAS

C 125[b-c], E 187, f 76 v. (69 v. *numeraz. mod.*), M 108[b], 251[a] (M[2], *la sola 1 str.*), R 62[c], Sg L (75), a[1] 334. *Vedansi* « *Leys d'Amors* », *ed.* Gatien-Arnoult, *I 334; ed.* Anglade, *II 172* (*la sola ult. str.*). *Cfr.* Meyer, « *Rec.* », *I 89;* Appel, « *Prov. Chrest*[5]. », *37, p. 77;* Lommatzsch, « *Provenz. Liederb.* », *p. 170* ; J. Massó y Torrents, « *Riambau de Vaqueres en els Cançoners Catalans* », *nell'* « *Anuari de l' Institut d'Estudis Catalans* », *Barcelona, MCMVII, p. 442* (Sg) ; Crescini, « *Il discordo plurilingue di R. d. V.* », *ne'* « *Nuovi Studi Medievali* », *I 75. Per l'apparato critico v.* Crescini, *op. cit.*

Eras quan vey verdeyar
pratz e vergiers e boscatges,
vuelh un descort comensar
d' amor, per qu' ieu vauc aratges ;
qu' una domna ·m sol amar,
mas camjatz l' es sos coratges,
per qu' ieu fauc dezacordar
los motz e ·ls sos e ·ls lenguatges.

Io son quel que ben non aio,
ni jamai non l' averò,

50 tant] quant I. qant K. larc DIK. no ·s] non DIK

ni per april, ni per maio,
si per madona non l'ò:
certo que en so lengaio
sa gran beutà dir non so,
çhu fresca qe flor de glaio;
per qe no me 'n partirò.

Belle douce dame chiere,
a vos mi doin e m' otroi:
je n' avrai mes joi' entiere
si je n' ai vos e vos moi.
mot estes male guerriere
si je muer par bone foi;
mes ja par nulle maniere
no 'm partrai de vostre loi.

Dauna, io mi rent a bos,
coar sotz la mes bon' e bera
q' anc hos, e gaillard' e pros,
ab que no 'm hossetz tan hera.
mout abetz beras haissos
e color hresq' e noera.
boste son, e si 'bs agos
no 'm destrengora hiera.

Mas tan temo vostro preito
todo 'n son escarmentado.
por vos ei pen' e maltreito
e meo corpo lazerado;
la noit, can jac' en meu leito,
so mochas vetz resperado;
e car nonca m' aprofeito
falid' ei en meu cuidado.

Belhs cavaliers, tant es car
lo vostr' onratz senhoratges

---

40. *Segue ne' mss., tranne* R, *un verso, spurio (cfr.* Crescini *cit., « Appunti », § 3, su la « metrica » del discordoj:* Mais que falhir non cuydeyo C. no cuide io E. Mes f. non cuide io Mf. Pus. cuydey S^{e}. *Per* qieu no men partirei a ^{1}.

que cada jorno m' esglaio.
oi me! lasso, que farò
si cele que j' ai plus chiere
me tue, ne sai por quoi?
ma dauna, he que dey bos
ni peu cap santa Quitera,
mon corasso m' avetz treito
e, mot gen favlan, furtado.

34. RAIMBAUTZ DE VAQUEIRAS

M 107 r., R 142 v., S^{g} Liij v. (84). *Cfr.* Bartsch-Koschwitz, « *Chrest. Prov.* », *140;* Lommatzsch, « *Provenz. Liederb.* », *p. 175;* Massó y Torrents, « *Riambau de Vaqueres ecc.* », *p. 449* (S^{g}).

Truan, mala guerra
sai volon comensar
domnas d' esta terra
e vilas contrafar:
en plan o en serra
cuidan ciutat levar
ab tors;
quar tan pueia l' onors
de lieis que sotzterra
lor pretz, e 'l sieu ten car,
qu' es flors
de totas las melhors,
na Biatritz; car tan lor es sobreira
qu' encontra lieis faran totas senheira
e guerr' e fuec e fum e polvereira.

La ciutatz s' ajosta
e fan murs e fossatz:

---

2. Volo say R. 5. seran S^{g}. 6. cuidan] uolon S^{g}. 9. sostenra S^{g}. 13. Brietritz R. beat*r*is S^{g}. car] mas M. lur es t. s. S^{g}. 14. *Et* contra S^{g}. faran totas] volon leuar R. 15. Guerra e R. *Dopo* polueri *lacuna in* R *qui deteriorato. Si avrebbe a leggere* polverieyra (: senhieyra). fuec] for S^{g}. 16. cieutat R. ciutat S^{g}. 17. Per far R. ualatz S^{g}.

domnas, ses semosta,
i venon daus totz latz,
si que pretz lor costa
e jovens e beutatz:
e 'm pes
que 'l filha del marques
n' aura dura josta,
car a conques en patz
totz bes,
e totz bos aibs cortes:
e car es pros e franch' e de bon aire,
non estara plus en patz que sos paire,
que tornatz es a lansar et a traire.

Domnas de Versilha
volon venir en l' ost,
Sebeli e Guilha
e na Riqueta tost;
la mair' e la filha
d' Amsiza, can que cost:
apres
ven de Lenta n' Agnes
e de Ventamilha
na Guilhelm' a rescost.
empres
er la ciutatz en pes.
de Canaves i ven molt grans companha,
de Toscana, e domnas de Romanha,
na Tomazin' e 'l domna de Soranha.

---

18. Vielhas a. semosta R. somosta S^{g}. 19. daus] de RS^{g}. 20. Tan que R. p*ret* S^{g}. 22. E pes R. E pens S^{g}. 24. dura] manta R. maincta iuncta S^{g}. 28. es pros e fr.] ilh es plazens R. franca d. b. a. S^{g}. 29. Non vol estar en patz pus que R. son S^{g}. 30. Car vengut es al l. et al tr. R. tornat S^{g}. 31. Verzilha R. 33. Sibili M. Sibilla e gilla S^{g}. 34. Riqeta M. Rixenda R. En arequerre S^{g}. 36. Ançissa M. Don siza S^{g}. 37. Ades RS^{g}. 38. naines M. uaines S^{g}. Ven] Y es R. 39. uintimilha S^{g}. 39-40. E de Ventamilha rescost R. 41-42. Ardessez li ciutatz empes S^{g}. 42. cieutat R. 43-45. *Invertiti* R. 43. Canauer R. taniues S^{g}. gran MRS^{g}. 44. De T.] De Surian M. suria S^{g}. e d. de R.] el dona de Lomanha R. 45. Na tumiam S^{g}. Surainha M. suriaina S^{g}. Na *manca* R.

Engles e Garsenda
e Palmeir' e n' Auditz,
n' Aud' e na Berlenda,
n' Agnes e n' Eloitz,
volon que lor renda
joven na Biatritz;
sino,
las domnas de Ponso
li ·n querran esmenda:
e lai part Mon Senitz
somo
la ciutatz Contesso,
qu' ades guerrei leis qu' es tan bon' e bella,
que sos gens cors tol a la Damizella
e a totas color fresqu' e novella.

Maria la Sardá
e ·l domna de San Jortz,
Berta e ·l Bastarda
mandon tot lor esfortz,
que joves lombarda
no rest de sai los portz:
e sai
qu' a na Biatritz plai,
quar lors reiregarda
non pot esser tan fortz
qu' esglai
lo sieu fin pretz verai.

46-48. *Invertiti* R. 46. Englez e na Guarsenda R. esgarsenda S^{e}. 47. Na Palmier R. palmieira n. S^{e}. 48. berlanda MS^{e}. b'landa R. 49. Naines e Naluitz M. Naiues *et* naitois S^{e}. 51. iouens S^{e}. bietritz R. beatriz S^{e}. 53. Panso R. sposon S^{e}. 54. En qeran MS^{e}. 55. E] Car R. mon ceuis S^{e}. 57. Li c. M. cieutat R. ciutat S^{e}. comtenso M. R *legge* contesso, *com' è su nel testo*. conteson S^{e}. 58. leis| ill M. tan *manca* R. bona e b. M. 59. sos g. c.] lor beutat R. son gen S^{e}. damisella M. damizela R. damoysela S^{e}. 60. De las autras color R. freschae M. fresca noela S^{e}. 61-75 *(str. 5) e* 76-90 *(str. 6) invertiti* R. 61. li M. 63. Engleze bast. R. 65. li ioues S^{e}. lobarda M. 67. Bietritz R. beatriz S^{e}. 69. lurs riereg. M. Que jes el reireg. R. noi prendon tarda S^{e}. 70. Tant esegues sos cors S^{e}. 71. *Que* stai S^{e}. 72. Ab ioi ses tot esmai S^{e}.

donan lor senh, cavalcon ab gran joia,
fag an ciutat et an li mes nom Troia:
poestat fan de midons de Savoia.

La ciutatz se vana
de far ost en arrenc,
e sona·l campana,
e lo vielhz comuns venc;
e ditz per ufana
que chascuna desrenc;
pueis ditz
que·l bella Biatritz
estai sobeirana
de so que·l comuns tenc,
c' aunitz
n' es totz e desconfitz.
trompas sonon e la poestatz cria:
« demandem li beutat e cortezia,
pretz e joven »: e totas cridon: « sia! »

La ciutatz si vueia,
e movon lor carros,
e ·l vielhs comuns pueia,
e gieton en lor dos
coirassas de trueia
ab que cobron lor os:
gambais

73-75. *Invertiti* R. 73. Donnan M. Denan lo sen S^{e}. De totas partz y venon a gran j. R. 74. Fachon S^{e}. Troia] tecia S^{e}. 75. E fan p. de R. 76. Li M. La poestat R. ciutat S^{e}. 77. en] e M. arrent S^{e}. 79. comus S^{e}. 81. *Il* Kolsen, *nell' « Archiv f. das Studium der neuer. Spr. u. Literat. », CXXXIV 426 n. 3, vuol leggere* Que chascun' ades renc, *intendendo: « che ciascuna tosto si collochi a suo posto, entri in ischiera ». Legge e spiega così anche il* Lommatzsch. 82. E pois S^{e}. 83. q*ue* la S^{e}. Bietritz R. beatris S^{e}. 85. comu S^{e}. 86. C' *manca* MS^{e}. 87. e *manca* M. Ner mans e d. R. 88. Tropas S^{e}. La trompas van R. li MS^{e}. poestat RS^{e}. 89. Demanden S^{e}. beutat] jovent R. 90. joven] valor R. 91. Li MS^{e}. cieutat R. siutat S^{e}. 92. Gieto fors R. movon] menon S^{e}. 93. comus S^{e}. 94. Gieto sobre l. d. R. 96. que ·s S^{e}. l. o.] liusas S^{e}. 97-102. R *ha quest' ordine:* 99, 100, 101, 102, 97, 98. 97. carcais R.

an e arcs e carcais,
e non temon plueia,
ni mals temps no lor nos.
ueimais
veirem de grans assais.
de totas partz comenson a combatre:
na Biatritz cuidan de pretz abatre,
mas non lur val, s' eran per una quatre.

Per los murs a fendre
fan engenhs e castels,
e calabres tendre,
gossas e manganels,
fuec grezesc acendre,
e fan volar cairels:
de jos
traucan murs ab bossos.
per tal no·s vol rendre
lo sieus gentills cors bels
joios,
fatz de bellas faissos.
totas cridan: « ajuda, tras l' esponda ! »
l' un' a l' autra; la tersa ten la fronda,
e trazon tuit li genh a la redonda.

Na Biatritz monta,
e va·s de pretz garnir:
ausberc ni porponta
non vol, e vai ferir.
cell' ab cui s' afronta
es serta de morir;
e jonh

98. Fan et arcx e gambays R. 100. mals t.] aigua R. mal S^{g}. ne M. 102. Veirem] Faran R. Daus S^{g}. 104. Bietritz R. Ne beatris S^{g}. 105. E mas S^{g}. si e. per .i. catre S^{g}. 106. los] lors R. 107. castels] carells M. 108. calabres] trabuquetz R. gosas S^{g}. 110. grezes ascendre S^{g}. ac.] e sendre R. 111. Fon volar e carells M. queirels S^{g}. 113. traucar mur ab bonsons S^{g}. 114. E per tant R. 115. Li S^{g}. sieu (seus S^{g}) joues c. b. RS^{g}. 117. Fatz] Ples R. 118. ajuda tras] adrecha part R. ajuda] aia S^{g}. 119. Luna terssa el autra ten l. f. M. fonda R. el tersa S^{g}. 121. Bietritz R. beatris S^{g}. 122. Es va R. 125. Sela cuy encontra R. 126. Qe (Que S^{g}) pres es de m. MS^{g}.

et abat prop e lonh.
fait ha mainta jonta,
si que l' ost fai partir.
pois ponh
tant que ·l carros desjonh.
tanta n' ha prez' e derrocad' e morta
que ·l viellz comuns s' esmai' e ·s desconorta,
si qu' a Troia l' enclaus dedinz la porta.

Na Biatritz, be ·m plai quar es estorta
a las vielhas, que ·l vostres gens cors porta
pretz e joven, c' a lor proeza morta.

Bels Cavalhiers, vostr' amors mi conorta
e ·m dona joi e m' alegr' e ·m deporta,
quant autra genz s' esmai' e ·s desconorta.

35. RAIMBAUTZ DE VAQUEIRAS E LA DOMNA

D[a] 209[b d], I 156[b-c], K 124[b-d], a[1] 333-34. *Quest'ultimo ms. è indipendente dal gruppo* DIK. Crescini, « *Il contrasto bilingue di R. di V.* », *nel vol.* « *Per gli Studi Romanzi* », *pp. 33 sgg.*; « *Il contr. bilingue di R. de V., secondo un nuovo testo* », *negli* « *Studi di Fil. Rom.* » *VIII 361 sgg. Cfr. anche* Appel, « *Prov. Chrest*[3] », *92, p. 131;* Lommatzsch, « *Provenz. Liederb.* », *p. 166. Vedi pure* A. Restori, « *Noterelle provenz.* », *nella* « *Rass.* », *cit., XX 192-94;* E. G. Parodi, « *Dante e il dial. genovese* », *nel vol.* « *Dante e la Liguria* », *Milano, 1924, pp. 57-60. Ort. di* D. *Per le strofe genovesi si danno anche le varianti grafiche. In corsivo le lettere corrette nel testo* a[1] *da mano posteriore.*

---

128. prop] pres RS[g]. 129. E fay tanta j. R. Faira tanta j. S[g]. 130. Que lost fay descofir (desconf. S[g]) RS[g]. 131. Pois] E R. 132. Tant] Si R. 133. derrocae de m. M. Tantas R. comus S[g]. 135. Tro dins Troia lan enclaus per la p. R. las encl. dins S[g]. 136. Bietritz R. beatris S[g]. ben S[g]. est M. 137. que ·l v. g. c.] car vostra valor R. uostre gent S[g]. 138. c' a] qar M. ta S[g]. 140. e m' a.] em ten gai S[g]. e ·m] en S[g]. 141. lautra jen R. autras gens S[g].

« Domna, tant vos ai preiada,
si ·us plaz, q' amar me voillaz,
q' eu sui vostr' endomenjaz,
car es pros et enseignada,
e toz bos prez autreiaz ;
per qe ·m plai vostr' amistaz.
car es en toz faiz cortesa,
s' es mos cors en vos fermaz
plus q' en nulla genoesa ;
per q' er merces, si m' amaz ;
e pois serai meilz pagaz
qe s'era mia ·ill ciutaz,
ab l' aver, q' es ajostaz,
dels Genoes. »

« Jujar, voi no se' corteso,
qe me chaidejai de zo,
qe niente no farò.
ance fossi voi apeso !
vostr' amia no serò.
certo, ja ve scanerò,
proenzal malaurao !
tal enojo ve dirò :
sozo, mozo, escalvao !
ni za voi no amerò,
q' e' chu bello marì ò,
qe voi no se', ben lo so.
andai via, frar', en tempo
millorado. »

---

1. Bella Da[1]. Bella domna IK. 3. siu IK. 5. tot bon a[1]. 12. mia ·ill] nulz I. nuillz K. cuitatz IKa[1]. 15. Jujar] Cuiar K. *sei* a[1]. cortezo a[1]. 16. Que IK. Qi a[1]. plaideia a[1]. de cho DIK. 17. Que mente non IK. niente] negota a[1]. *non* a[1]. 18. fosse DIK. voi] nio a[1]. apesso K. apesso a[1]. 19. non DIK. 20. scanaro DIK. 21. Prouenzal D. Prouensal IK. Proensal a[1]. mal agurato D. mal agurado IK. 22. enoi uo IK. voi a[1]. 23. Zezo a[1]. moso IK. escaluado DK. estaluao a[1]. escaualdo I. 24. za] ia DIK. voi] uiu a[1]. non IKa[1]. amaro DIK. 25. Que IK. Qeu ai bello mario a[1]. 26. Que IK. non si be a[1]. 27. frar' en] faren IK. *fraire* (*corr. in frae*) meo a[1]. 28. meillurado I. meillorado K. miello (*cfr.* « *Studi di Fil. Rom.* », *VIII 367 n. 3, e il testo diplom.* Bertoni, *p. 148*) a[1]. 27-28. *Lezione guasta* (.....en tem-

« Domna gent' et essernida,
gaia e pros e conoissenz,
valla 'm vostr' ensegnamenz,
car jois e jovenz vos gida,
cortesia e prez e senz,
e toz bos captenemenz;
per qe 'us sui fidels amaire,
senes toz retenemenz,
francs, humils e merceiaire,
tant fort me destreing e 'm venz
vostr' amors, qe m' es plasenz;
per qe sera chausimenz,
s' eu sui vostre benvolenz
e vostr' amics. »

« Jujar, voi semellai mato,
qe cotal razon tegnei.
mal vignai e mal andei !

---

po.millorado), *per senso e metro. Dovrebb' aversi v. 27* -ò : ò (*vv. 16, 17, 19, 20, 22, 24, 25, 26*), *e, v. 28, un quadrisillabo mascolino non rimante, o assonante, com' è qui con i vv. 21, 23. L'*Appel, *nella 1ª ed., tentò qualche proposta; poi, dalla 2ª alla 5ª, collocò puntolini nel luogo corrotto. Il* Restori *s'ingegnò di superare la difficoltà, suggerendo:* Andai via, frar'; e' temp' ò -millor; a Dé!; *ciò che dovrebbe interpretarsi: « andate via, fratre; io ho tempo migliore » (= « ho meglio a fare che sentir le vostre scempiaggini » ? !); addio ! » Son versi genovesi, ma fatti da un trovatore e con norme provenzali. E questo valga per il monosillabismo di* via *pensato dal* Restori, *contro l'es. de' vv. 19, 49, 52. La stessa correzione riproponeva il* Parodi, *p. 60, n. 5; senza però tenerci, e scorgendone la poca attendibilità. Non citava egli il* Restori, *per coincidenza, pare, fortuita. Peggio il* Lommatzsch: Andai, frar', tem pò -millor adó; *che varrebbe: « andate via, fratello; temo poco un miglior Adone* [*che voi non siate*] ». *Rima, a rigore, tra v. 27 e 28, non correrebbe, perchè* -o *di* pò *sonerebbe largo e* -o *di* adó *sonerebbe chiuso. Ma c'è il resto a persuader poco! E che* Adó *già fosse usato, nel genovese e nel provenzale dello scorcio del sec. XII, come* Adon, Adonis *del francese men remoto,* Adonis *del tedesco,* Adone *dell'ital. ecc., non consta.* 29. Dona D. Domna] Bella a^1. genta et DIK. genta eissern. a^1. 31. vostre chausimenz DIK. 32. e *manca* a^1. 34. capt.] ensegnamenz DIK. 35. Per q̄u I. Per quieu Ka^1. 36. tot DIK. 37. Humils franc a^1. merceaire D. merciare IK. 38. Tam a^1. 39. qi a^1. 40. qeus sera zo a^1. 43. uos semelai a^1. 44. Que IK. Qi a^1. rason IK. razo tenei a^1. 45. uegnai a^1.

non avei sen per un gato,
per qe trop me deschasei,
qe mala cosa parei ;
nè no faria tal cosa,
si fossi fillo de rei.
credì voi qu' e' sia mosa ?
mia fe, no m' averei !
si per m' amor ve chevei,
oguano morrei de frei :
tropo son de mala lei
li Proenzal. »

« Domna, no siaz tant fera,
qe no ·s cove ni s' eschai ;
anz taing ben, si a vos plai,
qe de mo sen vos enqera,
e qe ·us am ab cor verai,
e vos qe ·m gitez d' esmai,
q' eu vos sui hom e servire,
car vei e conosc e sai,
qant vostra beutat remire,
fresca cum rosa en mai,
q' el mont plus bella non sai ;
per qe ·us am et amarai,
e si bona fes mi trai,
sera pechaz »

« Jujar, to proenzalesco,
s' eu aja gauzo de mi,
non prezo un genoì ;

---

46. ave D. aven IK. 47. que IK. trop me] molto mi a^1. descasei IK. desplazei a^1. 48. Que IK. chosa D. conza a^1. parei] uesei a^1. 49. Nono farai IK. Mi no uoljo qesta cossa a^1. 50. fossi] sia DIK. fil*h*ol a^1. del D. 51. Crezi uiu qeu a^1. mousa DIK. moça a^1. 52. Ia mia fe a^1. nō IK. non aurei a^1. 53. ma morz uos pleuei a^1. ceuei DIK. 54. Ogano IK. morre D. Guan emai auerei fr. a^1. 55. Tropos son D. Tro posson IK. Molto s. a^1. 56. prouenzal D. prouensal IK. 57. nom I. 58. non c. a^1. 59. ben *manca* a^1. si a a a^1. 60. mo] me D. 61. ab bon IK. 62. qe ·m] me a^1. 64. Ca ue a^1. 65. beutatz a^1. 66. Fresches a^1. en] de a^1. 68. am et *manca* D. et] eus a^1. 70. Serai IK. 71. proensalesco IKa^1. 72. Sieu (Seu IK) ia gauza de mi DIK. 73. preso IK. presio a^1. ienoi a^1.

no t' entend plui d' un toesco,
o sardo o barbarì,
ni non ò cura de ti.
voi t' acaveilar co mego ?
si lo sa lo meu marì,
mal plait averai con sego.
bel messer, ver e' ve di' :
no vollo questo latì.
fraello, zo ve afi.
proenzal, va, mal vestì,
largaime star. »

« Domna, en estraing cossire
m' avez mes et en esmai,
mas enqera us preiarai,
qe voillaz q' eu vos essai,
si cum provenzals o fai,
qant es poiaz. »

« Jujar, no serò con tego
poss' asì te cal de mi :
meill vara per sant Martì
s' andai a ser Opetì,
que dar v' a fors' un roncì,
car sei jujar. »

36. RAIMBAUTZ DE VAQUEIRAS

C 131[a-d], R 135[g-h], S[g] Lij (79-80), cv 204[b-d]-205[a]. *Due principali redazioni :* C ; R S[g] cv ; *ma più s' accostano* S[g] cv

74. tendent D. tentent IK. plus IKa[1]. todesco a[1]. 75. O s.] Sardesco a[1]. 76. Ni n. ò c.] Ne no no a[1]. 77. ta cauilar D. ta cauillar IK. 78. Sel saueia me m. a[1]. 79. plai a[1]. averai] aurai DIK. aurzai (*agg. il primo* i *sul rigo dal corrett.*) a[1]. con seu D. consegi I. consegu K. 80. Belo meser a[1]. e' *manca* a[1]. ver e'] verre I. 81. volo IKa[1]. 82. Fradella D. Fradelo K. ço DK. uoi DIK. asi a[1]. 83. va m.] son lait a[1]. 85. Domna] Bella a[1]. 87. ancar uos a[1]. 89. proenzal a[1]. 91. serei a[1]. 92. Pois aissi I. Puois assi K. Possa se a[1]. 93. Miels a[1]. valra Da[1]. saint Da[1]. martin a[1]. 94. opezin a[1]. 95. roci D. roncin IK. Qi ue dara un roncin a[1]. 96. si DIK.

(*redazione catalana*). *Tralignanti e lacunosi quest' ultimi due testi*; *e peggio* cv. *Va tenuto conto degli accordi nel gruppo* R S^{g} cv; *e di* C *specie quando ravvalori il gruppo o parte di esso. Vedi però n. ai vv. 73-79. Delle varianti qui solo qualche saggio. Ort. di* C. *Cfr.* O. SCHULTZ-GORA, « *Die Briefe des trobadors R. de Vaqu. an Bonifaz I markgrafen von Monferrat*», *Halle a. S., 1893, p. 43*; « *Le Epistole del trovatore R. di V. ecc.*», *traduz. di* G. DEL NOCE, *Firenze, 1898, p. 55*; V. CRESCINI, « *La lettera epica di R. di V.*», *Padova, 1902, dagli* « *Atti e Mem. della R. Accad. di Padova*», *XVIII 3, p. 13*; « *La lett. ecc.*», *ne'* « *Testi Romanzi per uso delle scuole a cura di* E. MONACI», *Roma, 1903, p. 6*; MASSÓ Y TORRENTS, « *Riambau de Vaqueres ecc.*», *p. 458*; P. SAVJ-LOPEZ, « *La lett. ep. di R. de V. in un nuovo manoscritto*», *nella miscell. per* A. MUSSAFIA, « *Bausteine zur rom. Phil.*», *già cit., p. 183.*

Senher marques, no·us vuelh totz remembrar
los joves fagz qu' al prim prezem a far,
que paor ai tornes a malestar
er can devem los autres chastiar;
e non per tan ben ero·l fag tan clar
que en macip no·y pogr' om melhurar;
c' al prim punh' es de jove ric triar
si vol gran pretz mantener o laissar;
cum vos, senher, que volguetz tant aussar
vostra valor ades al comensar,
que vos e mi fezetz per tot lauzar,
vos cum senhor e mi cum bacallar.
e quar es greu perdr' e dezamparar,
senher, amic, qu' om deu tener en car,
vuelh retraire, a l' amor refrescar,
lo fag que fem de Saldina de Mar,
cant al marques la levem del sopar,
a Malespina, sus el pus fort logar;
e donetz la a Ponset d' Aguilar,
que·s muria el liet per lieys amar.

---

4. E car Rcv. A nos quels autres deuriam ch. C. 6. no pogron C. Quen macip ioue no*us* poc ho*m* mylorar S^{r}. Que de maçip uos pugatz mjlorar cv. 15. Vol C. uos r. S^{s}cv. a] e R. lamor e refr. C cv. 16. Lo ffaig cv. Los faitz S^{s}. El f. C. E f. R. fetz C. 17. Que cv. Quan la leuetz al marques al sopar C.

e membre vos d'Aimonet lo jocglar,
de las novelas, c' a Montaut venc comtar
de Jacobina, qu' en volian menar
en Serdenha mal son grat maridar.
e vos prezes un pauc a sospirar,
e membret vos cum vos det un baizar
al comchat penre, quan vos preguet tan car
que de son oncle la volcsetz amparar,
que la volia a tort dezeretar.
e vos mandetz cinc escudiers muntar,
de tot lo mielhs que vos saupes triar;
e cavalguem la nueg, apres sopar,
vos e Guiotz et Hugonetz del Far
e Bertaldos, que gent nos saup guidar,
e yeu meteys, que no mi vuelh laissar,
que la levey del port, a l' embarcar.
e 'l critz se dressa per terra e per mar,
e segon nos pezo e cavalar:
grans fo l' encaus, e nos pessem d' anar,
e cuiem lor a totz gent escapar,
tro silh de Piza nos vengron assautar.
e quan nos vim denant nos traversar
tan cavalier, tan estreg cavalgar,
e tant ausberc e tan belh elme clar,
tan golfaino contra 'l ven baneyar,
amaguem nos entr' Elbeng' e 'l Finar:
aqui auzim vas manhtas partz sonar
manh corn, manh gralle, manhta senha cridar:
s' aguem paor, no 'us o cal demandar.
dos jorns estem ses beur' e ses manjar:
quant venc al terz, que no 'n cugem anar,
nos encontrem el pas de Belh-estar
dotze lairos, que 'y eron per raubar,
e no 'i saubem cosselh penre ni dar,
quar a caval no 'i podi' hom brocar,
cant ieu a pe anei 'm ab els mesclar,
e fui nafratz ab lansa pel colar,

46. Rescozem nos C. E romasem S^{e}. entrel benc el finar CR. en albenel finar cv. entrel port al pinar S^{e}.

mas ye·n nafriey tres o quatre, so·m par,
si que a totz fi las testas virar:
e Bertaldos et Hugonetz del Far
viro·m nafrat e vengro·m ajudar.
e quan fom trey, fem lo pas desliurar
dels lairos, si que vos pǫguetz passar
seguramen: e deuria·us membrar
can nos dirnem ab gaug, ses pro manjar,
d' un pan tot sol, ses beur' e ses lavar.
e ·l ser estem ab n' Eyssi, al Pueg-clar,
que ·ns fes tal gaug e tant vos volc onrar
que sa filha n' Aigleta ab lo vis clar
fera ab vos, s' o soffrissetz, colgar.
vos al mati, cum senher e rics bar,
volgues l' oste fort be gazardonar,
qu' a son filh fes Jacobin' espozar,
e fetz li tot lo comtat recobrar
de Ventamilha, que devia tornar
a Jacobina per la mort de son frar,
mal grat de l' oncle que la·n cuget gitar.

---

67. Al cv. estem] uenguem C. n' Eyssi] naizi R. naucelm S^{c}. naymen cv. al] a RS^{c}. 73-79. Aigleta des gui delh montelh amar — Pueys fetz ad anselmet iacobin espozar — E fes li tot lo comtat recobrar — De uenta milha que deuia tornar — A iacobina per la mort de son frar — Malgrat del oncle que lan cuget gitar R. Aygleta detz Gui de mont asamar — E an ancelm Jacobina sposar — Puys feses lur tot lo comtat cobrar *ecc.* (*come* R) S^{c}. Dones angleta angem de mont clar — Effes ly tot lo comdat recobrar — E de ujnt mjlja que deuja comptar — Ajacobjna *ecc.* (*come* R S^{c}) cv. *Da notare v.* 77 cuget R, cuydet cv, *di contro a* uolia C (*esuberanza d'una sill.*), uolgra S^{c}. *Ma* RS^{c}cv *han comune l'ordine dei due matrimoni, invertito in confronto a quello ch'è in* C. *Corrottissimo* cv, *che amalgama due versi e non menziona il matrimonio di* Jacobina. *In esso* cv *si direbbe che* an *andella lez.* an ancelm *riflessa da* S^{c} *si fondano in uno* (angem), *e del nome personale resti almeno la desinenza* -em. *Quanto al nome locale se n'ha, come in* S^{c}, *solo il principio* Mont-; *ma* S^{c} *ci dà una traccia preziosa in* asamar, *che riconduce ad* azemar *di* C. R *conserva, all'incontro,* montelh; *ma, per costringere in un solo decasillabo la circostanza del matrimonio d'* Aigleta, *accorcia l'altra parte del nome, che si strema in* amar. *Si può pensare, è vero, che* amar *vada corretto in* aimar, *la qual forma corrisponderebbe ad* azemar, *se il rielaboratore non ebbe in mente* a mar (AD MARE); *ma* S^{c} *riconferma* azemar *nella lezione primitiva; e* R *desta sospetto anche perchè il v. seg. è alterato*

pueyssas volgues Aigleta maridar,
e detz la Gui del Montelh-Azemar.
e s' ie·us volia tot dire ni comtar
los ondratz faitz, seynher, que·us ai vistz far,
poiria nos az amdos enuiar,
a me del dire, a vos de l' escotar.
mais cent piuzellas vos ai vist maridar
a coms, marques, a baros d' aut afar,
que foran laissas e no saupran que far,
que anc ab una jovens no·us fetz peccar.
cent cavaziers vos ai vistz acazar
et autres cent destruyr' et yssilhar,
levar los bos e·ls fals e·ls mals baissar:
anc lauzengiers no vos poc azautar.
tanta veuza, tant orfe cosselhar,
e tant mesqui vos ai vist ajudar,
qu' en paradis vo·n deurian menar,
si per merce nuls hom lai deu intrar;
car ab merce voles sempre renhar,

---

ed esteso da decasill. a dodecasillabo. Il luogo com'è in RS^{e}cv *dunque affida poco. I forzati adattamenti del v. unico sul matrimonio d'* Aigleta *ci avvertono che non in esso contiensi il testo originario. Convien ricorrere pertanto a* C. Aigleta *era stata nominata poc' anzi (vv. 69-70); e si rappiccò tosto l'un passo all'altro. Ma donde vien fuori il preciso nome* Anselmet, *di giovine, di figliuolo, dove* C *sostituisce il generico* son filh? RS^{e} (cv *è guasto e salta*) *danno un nome a costui.* S^{e}, *mal comprendendo, identifica padre e figlio, facendone una sola persona, un sol nome, sì che l'ospite stesso di Poggiochiaro diventerebbe sposo di* Jacobina. R *sacrifica ad* Anselmet *l'esattezza metrica, mentre* S^{e} *sacrifica la sintassi, chè la lez.* e an anselm *non comporta* fetz; *di guisa che* Jacobina sposar *dipenderebbero ancora da* detz *del v. precedente; ciò che non può ammettersi. Ma un nome preciso non si getta via senz'altro; nel qual caso* C *vorrebb' essere, v.* 73, *corretto forse:* qu' Anselmet fes Jacobin' espozar; *meglio che al modo suggerito da* S^{e}: qu' a n' Anselm fes *ecc. Se l'altra redaz.* RS^{e}cv *dovesse venir preferita, bisognerebbe racconciarla così:* Aigleta detz Gui del Montelh-Aimar — fetz Anselmet Jacobin' espozar *ecc.; oppure, nel secondo v., con* S^{e}: e fetz n' Ancelm *ecc. Entrambi i nomi de' figliuoli dell'ospite di Poggiochiaro avrebbero la stessa desinenza diminutiva e vezzeggiativa*: -et, -eta (Anselmet, Aigleta). 84. Cent puncelas S^{e}. Molt gent perolas las uos uj maridar cv. 85. Et a m. et a b. R. Can pros baros et marques S^{e}. Aduchs compres barons cv. 106. *Segue in* C: Aissi cum fan li ric home auar. *E in* cv: Ni anch as ome noy fo uedat ljntrar.

c' anc hom negu, digne de merceyar,
si la·us clamet, non la·y saubes vedar.
e qui vol dir que vertat ni comtar,
Aleyxandres vos laisset son donar,
e l' ardimen Rotlans e·lh dotze par,
e·l pros Berartz domney e gent parlar.
en vostra cort renhon tug benestar,
dons e dompneys, belh vestir, gent armar,
trompas e joc e viulas e chantar ;
e anc no·us plac nulhs portiers al manjar.
et ieu, senher, puesc mi d' aitan vanar
qu' en vostra cort ai saubut gent estar,
dar e servir e sufrir e celar,
et anc no·y fi ad home son pezar ;
ni·m pot ges dir negus ni repropchar
qu' anc en guerra ·m volgues de vos lunhar,
ni temses mort per vostr' onor aussar,
ni nulh bo fait vos volgues destrigar.
e pus, senher, sai tan de vostr' afar,
per tres d' autres mi deuriatz ben far,
et es razos, qu' en mi podetz trobar
testimoni, cavalier e jocglar,
senher marques.

37. ALBERTZ MARQUES E 'N RAEMBAUTZ

A 181c d, Da 146c-d, I 155c, M 255c, R 24d, Sg LV r.-v. (86-87). ADI *s' aggruppano insieme. Notevoli accordi fra* MR, *che tanto invece divergono a' vv. 57-58. Anche maggiore l' accordo fra* MSg. *Ort. di* A. *Cfr.* Appel, « *Prov. Chrest*5. », *90, p. 127* ; Bertoni, « *I trov. d'It.* », *p. 211.*

« Ara·m digatz, Rambautz, si vos agrada,
si·us es aissi, cum eu auch dire, pres,
que malamen s' es contra vos guidada

1. Rambaut AM. Raymbaut R. Riambaut Sg. sius MSg. sieus R. 2. dir en pres·M. Estay vos si co yeu aurai apres R. 3. contra] vas M. contra vos s'es R. guidada] airada M. iurada Sg.

vostra dompna de sai en Tortones,
don avetz faich mainta cansson en bada,
mas ill a faich de vos tal sirventes,
don etz aunitz et ill es vergoignada,
que vostr' amors no·il es honors ni bes,
per q' ella s' es aissi de vos loignada. »

« Albertz marques, vers es q' ieu ai amada
l' enganairitz, don m' avetz escomes,
que s' es de mi e de bon pretz ostada ;
mas no·n puosc mais, qu' e ren no·il ai mespres,
anz l' ai totz temps servida et onrada ;
mas vos e lieis persegua vostra fes,
c' avetz cent vetz per aver perjurada,
per qe·is clamon de vos li Genoes,
que, malgrat lor, lor empeignetz l'estrada. »

« Per Dieu, Rambautz, d' aisso·us port garentia,
que maintas vetz per talan de donar
ai aver tout, e non per manentia
ni per thesaur q' ieu volgues ajostar ;
mas vos ai vist cent vetz per Lombardia
anar a pe, a lei de croi joglar,
paubre d'aver e malastruc d' amia,
e feira·us pro qi·us dones a manjar ;
e membre vos co·us trobei a Pavia. »

---

4. de sai] lai sus MS^{g}. Tortones] carcones DI. cartones R. torcones S^{g}. 5. faitz mantas chanços M. mantas chansos S^{g}. 6. Mas] Ez M. Esz S^{g}. fay R. tal] un DI. siruentesc R. 7. aunit es R. ill es] ella D. il nes I. eilh M. esz ilh nes S^{g}. 8. nostr' R. amor MR. 9. de uos aissi MR. 10. Albert AMRS^{g}. Albrez D. Albertez I. marches M. 11. Lanionaritz de qe maues comes M. escomis I. 12. bon] son MS^{g}. ostada] luinhada M. lunhada R. loinhada S^{g}. 13. E non per ren qieu anc li forfezes M. *Per* una re car anc noli mesfes S^{g}. *Manca* R. 14. totz temps] lonc t. A. *Manca* R. 15. persegra MRS^{g}. fes] leis D. 18. mal lur grat MR. lor (*il sec.*)] uos MS^{g}. enpeingnest I. empeignetz] enuasist M. la strada M. *In* R *questo v. è il* 17 : *segue, come* 18, *un v. mancante agli altri mss.* : E sabon o lay li Milanes. 19. Rambaut A. raymbaut R. raimbaut S^{g}. Per Dieu R.] En Raibaut M. de sous R. 21. tot I. tout auer MS^{g}. e non] mais qe MS^{g}. 22. q' ieu] quien DI. qien M. qiel R. ajostar] amassar MRS^{g}. 23. vos] ieus M. 24. A lei de croi maluaitz iuglar annar M. 25. D *ha questo v. sul margine.* malastru D. 26. qius] qis M. qieus R. qui uos des S^{g}. 27. membreus uos D.

« Albertz marques, enoi e vilania
sabetz ben dir e mieils la sabetz far,
e tot engan e tota fellonia
e malvastat pot hom en vos trobar,
e pauc de pretz e de cavallaria,
per qe·us tol hom, ses deman, Val-de-Tar,
e Peiracorva perdetz per foillia,
e Nicolos e Lafrancos da Mar
vos podon ben appellar de bausia. »

« Per Dieu, Rambautz, segon la mi' esmanssa,
fesetz que fols qan laissetz lo mestier,
don aviatz honor e benananssa;
e cel qe ·us fetz de joglar cavallier
vos det enoi trebaill e malananssa
e pensamen et ir' et encombrier,
e tolc vos joi et pretz et alegranssa,
que, puois montetz de ronssin en destrier,
non fesetz colp d'espaza ni de lanssa. »

« Albertz marques, tota vostr' esperanssa
es en trazir et en faire panier:
enves totz cels c' ab vos an acordanssa,

---

28. Albert ARS^{r}. Albertez I. NAlbert M. e] es I. 29. la] las DI. 30. fellonia] tricharia M. bauszia S^{r}. 31. E] Ab M. pod M. 33. Per quius I. tolgront A. tolen D. tollon M. tolon R. ses deman] aqells de M. aquel de R. alques de S^{r}. Val] Mon R. *In* I *tra i vv.* 33-34 *è inserita una variante molto vicina a questa di* R: A quel deman de tar. ualdenar S^{r}. 34. E *manca* A. Peiracorva] preira corua DI. *Ma in* D *espunto il 1°* r. preacor R. per aisso M. *per* aco S^{r}. perdetz uos A. perdest uos DI. perdes uos MRS^{r}. 35. Nicholaus M. Nicolau S^{r}. Lafrancon A. Lanfranco D. Lanfrancos S^{r}. Lafrancor M. Lafranqin R. de M. MS^{r}. 36. ben *manca* S^{r}. E per dreitz nom uos pot om apellar, qe uos iest caps de mal e de bauzia M. 37. Rambaut A. Raymbaut R. raimbaut S^{r}. Per Dieu R.] En Raibaut M. mia esm. A. mi ism. DI. 38. Fezest M. laisest D. laissest M. laic est I. 39. honor] auer R. benan.] benestansa S^{r}. 41. trebaill enoi A. 42. p. ira e enc. AM. pesança hira ez enc. S^{r}. et ir enc. R. encobrier IS^{r}. 43. tol S^{r}. et pr.] bon pr. MS^{r}. 44. Que] E MRS^{r}. montest DIM. en] a R. 45. fezest M. Non fesetz] E no fais R. 46. Albert ARS^{r}. Albertez I. NAlbert M. uostra A. speransa S^{r}. 47. trazir] trobar R. paniers R. 48. cels] ses I. Enves totz cels] E en aicells M. Esz en aisels S^{r}. qan ab vos M. can en uos speransa S^{r}.

e que ·us servon de grat e volontier,
vos non tenetz sagramen ni fianssa;
e s' ieu non vail per armas Olivier,
vos non valetz Rotlan, a ma semblanssa,
que Plasensa no ·us laissa Castaignier:
tol vos la terr'e no ·n prendetz venjanssa. »

« Sol Dieus mi gart, Rambautz, mon Escudier,
en cui ai mes mon cor e m' esperanssa,
a mon dan get de trobar vos e 'n Pier,
vis de castron magainhat, larga panssa! »

« Albertz marques, tuich li vostre gerrier
ant tal paor de vos e tal doptanssa,
qu' il vos clamon lo marques putanier,
deseretat, desleial, ses fianssa! ».

38. GAVAUDAS

C 319b-d, R 98d. *Ort. di* C. *Cfr.* A. Jeanroy, « *Poésies du troub. Gavaudan* », *nella* « *Romania* », *XXXIV 510;* C. Fabre, « *Le troub. Gavaudan et le Velay* », *Le-Puy-en-Velay, 1913, p. 13;* J. Audiau, « *La Pastourelle dans la poésie occitane du moyen âge* », *Paris, 1923, p. 16. Da consultare* E. Levy, « *Bemerkungen zu Gavaudan ed. Jeanroy* », *nell'* « *Archiv für das Studium der neueren Spr. u. Literat.* », *CXXXV 375.*

---

49. E *manca* S^{g}. uoluntiers R. 50. tengues D. 51. armas] amas DM. amars I. *In* D *fu sovrapposta ad* a *una* r. 52. rolan DI. rollan M. 53. Car S^{g}. Plasensa] plasenti M. plaszentins S^{g}. nos I. laisson MS^{g}. castrainier D. castainier I. castainhier M. castanhier R. castahier S^{g}. 54. terra. veganssa A. la *manca* DI. Eus tollon terr'M. E tol v. t. R. Tolon la t. S^{g}. 55. Rambaut A. raybautz M. raymbaut R. raimbaut S^{g}. mon bon S^{g}. Escudier] cuid'er M. cuydier R. cuidier S^{g}. 56. cor] sen M. ma sper. DI. 57. dangier DI. A mon dan get] Mon gan uos ren M. Mon guan uos rent (n *esp. e* t *sovrapposto*) S^{g}. eu pier I. empier M. de trobar vos e 'n Pier] uos e tot lur empier R. 58. manganat A. castron] cristat DI. castrat MS^{g}. larga] longa DM. Sel de Milan ab lur farsida pansa R. 59. Albert AMRS^{g}. Albertez I. dubtansa S^{g}. 61. Quels R. le S^{g}. putanier] pautonier R. 62. desleial] ses ioi MS^{g}.

Dezamparatz, ses companho,
e d'amor luenh, iratz e blos,
cavalgava per un cambo,
marritz e tristz e cossiros,
lonc un bruelh, tro joys mi retenc
d'una pastoressa que vi;
per qu'es mos joys renovellatz
quan mi remembran sas beutatz,
que anc pueys d'autra no 'm sovenc.

Tost dissendei sobre 'l sablo,
e vinc vas lieys de sautz coytos.
elha 'm ders un pauc lo mento:
ab un dos ris, ferm, amoros
me dis: « senher, cossi 'us avenc
que 'us trastornessetz sai vas mi?
quo 'us etz tan de mi adautatz?
qu'ieu no say que s'es amistatz,
per que 'm luenh de vos e m'estrenc. »

« Toza, joys mi dona razo
per qu'ieu suy sa vengutz a vos.
quan me mostretz vostra faisso
sobre totz jauzens fuy joyos;
per que mon cor fortz e destrenc
ab vostr'amor, vas cuy m'acli,
e sia volgutz et amatz
lo mieus joys e 'l vostre, si 'us platz,
que jamais no rompa ni trenc. »

« Senher, si m'amistat vos do,
yeu aurey nom na Malafos,
qu'ieu n'esper melhor guizardo
d'autre, que cug qu'en breu m'espos.
dar vos ey est cairelh que tenc!

2. amors R. iratz] del tot R. 4. Marritz] Iratz R. tristz e] del tot R. 6. pastorela R. 8. remembre R. 12. lo] li CR. mento] moto R. 14. cossiu C. cossi vos R. 15. trastornassetz C. 19. ioi R. 21. mostret R. 23. mos C. cors CR. 26. mieu CR. sieus R. plaz C. 27. jamay R. 31. m'] et R. 32 ey] ay C.

e tornatz en vostre cami,
qu' ab autras vos etz ensaiatz,
per semblan, don etz galiatz,
falsas, que fan ric joy sebenc. »

« Amiga, no ·us dic oc ni no
de las falsas ab cor ginhos:
tan me platz de vos e ·m sap bo,
que totz mals davers m' en es pros.
en qual que ·us vulhatz vos o prenc,
que ieu vos plevisc e ·us afi
que vostres suy endomenjatz;
e faitz de mi so que ·us vulhatz,
neys lo cor traire ab un benc. »

« Senher, qui messonjas a pro
assemblan de ver, non es tos.
la saviez' a Salamo
aondera, s' amors no fos;
que mur e forsa e palenc
fe de sen, et un franh bassi
no ·l valc quan fo apoderatz,
e pus elh ne fo enganatz:
gardatz en vos so qu' ieu ne prenc. »

« Amiga, ab autr' ochaizo
mi tornatz mon joy sus dejos,
que ja non er ni anc no fo
qu' amors non sia bon' als bos:
per qu' ieu de ben amar no ·m fenc,
que ·m don' al cor ioy clar e fi
de vos; e prec merce m' aiatz,
o ·m metrey, si m' o alongatz,
hermitas el pueg de Messenc. »

---

34. Qenbadas vos es essarratz R. 38. sginhos R. 40. deuers R. 44. fais C. 45. brenc C. 48. Salamos CR. 49. amor C. 52. quan] tan R. 54. gardas C. 56. desus deius R. 57. anc] ia R. 62. Om] Em R. 63. de Messenc] demseno R.

« Senher, ja prezic ni sermo
non aya mai entre nos dos.
si m' etz amicx, amiga ·us so,
car tan n' etz lecx et enveyos:
yeu gieti foras et espenc
de mon cor brau erguelh; que ·m gui
tot aissi cum vos deziratz.
er mos joys al vostre privatz,
que ses joy no valh un arenc. »

« Amiga, ab tant ey assatz:
per mil vetz s'es mos joys doblatz,
quar en la vostr' amor atenc. »

« Senher, e vos non o digatz,
si tan dur cor adomesjatz,
als parliers, gola de blastenc. »

39. GIRAUTZ DE SALIGNAC E PEIRONETZ

A 184^{d}-185^{b}, D^{a} 149^{c-d}, T 79 v., f 29 r., a^{3} 530. *Cfr.* P. Meyer, « *Les derniers troubadours de la Provence* », *Paris, 1871, p. 71;* « *Rec.* », *I 96* (ATf); A. Strempel, « *Giraut de Salignac, ein provenz. Trob.* », *Leipzig, 1916, p. 54;* E. Lommatzsch, « *Provenz. Liederb.* », *p. 213.* AD *da un lato,* Ta^{3}f *dall'altro, rispetto alla integrità del* partimen. *Anche nella lez.* AD *s'accordano. Rilevansi incontri notevoli poi fra* T *e* a^{3} *(1, 51, 52, 55, 56). Sono pur da avvertire le corrispondenze di* Tf, *a' vv. 19, 39. Ort. di* A.

« En Peironet, vengut m' es en coratge
q' ieu vos deman d' un faich de drudaria;

66. etz] es CR. 67. et] ni R. ēuios R. 68. espec C. 69. que·m gui] comgi CR. 70. vos] o R. 74. mon ioj R. 75. las R. 77. tan] tot C. 78. panliers R. lastenc CR.

1. peronet D. Peironet (Peronenett T) duna razon ai en cor. Ta^{3}. Duna razon peironet ay cor. f. 2. Ceus d. T. Que vos f. d'un f.] et es a^{3}f. *Sec. lo* Str.: ces do dr. T (= q' es de dr.).

e si d'amor conoissetz son usatge,
digatz m'en ver, e gara ·us de foillia.
cals manten mieills amor, al vostre sen:
li huoill o ·l cors de cel que leialmen
ama sidonz? e cals qe ·us n' atalen
vencerai vos, sol la cortz leials sia. »

« Seign' en Giraut, el mon non a gramatge,
q' ieu non venqes, en plaich de drudaria,
car li huoill son totz temps del cor messatge,
e fan amar cel que non amaria,
c' amors non a nuilla ren tant plazen
cum son li huoill vas lieis on ant enten;
e ·l cors non met aillors son pessamen
mas lai on l' oill li mostron que dreitz sia. »

« En Peironet, vos mantenetz follatge,
car cel nos es ges bons ad ops d' amia
que, qan la ve, es d' amoros estatge,
e pois de lieis no ·il soven nuoich ni dia;
per que lo cors manten mout mieils joven,
qu' el ve de loing, e l' oill pres solamen.
per mi ·us o dic, que cilh qe ·m ten gauzen
am ab fin cor, loing e pres, on que sia. »

---

4. gardaus f. faillia a³. 5. Cal Tf. 6. Los Df. oillz D. vueilhs f. o lo a³. el D. cors ADa³. cor Tf. daicel A. qi a³. 7. de cal f. o cal DT. qal a³. qe·us n'] cen T. 8. Vos venseray f. cort f. leial a³. lials D. lial Tf. 9. Guiraut A. Seingner geraz D. Segner giraut (giralt T) Ta³. Seinher girart f. gramage A. gramatge a³. 10. de] per f. 11. los vueilhs f. del cor tos tems f. temp D. tot temp T. Qeu sai li oill foron tostemps m. a³. 12. qi a³. 13. amor Ta³f. res f. 14. los vueilhs f. on] cui T. 15. cor Tf. alhons f. 16. la D. Ma lai o mostron li uol T. on l'o.] hons vuelhs f. dreit D. dreg Ta³. 17. peronet DT. 18. cel] el f. bon Tf. 19. Que quan la ve] Ce qant la donna T. Can la donna f. ve] uez a³. es] les a³. 20. no ·il s.] nol uon T (*sec.* Str.: *chiaro err. per* nol [so]uen). 21. cor f. 22. Que ue AD. Car uez a³. uen f. e l'] els Tf. oills A. huelhs f. de pres T. prez a³. 23. mi ·us] me T. ous f. o *manca* a³. cilh] lieis A. cel D. que ten f. 24. queu A. on q. s.] conqesta a³ (*ma* t *è inferiormente allungato, come per farne* j).

« Seign' en Giraut, tuich li ben e 'il dampnatge
movon, per huoills, d' amor, que c' om vos dia,
q' ad Andrivet meiron al cor tal ratge
q' en pres la mort per lieis, cui Dieus maudia!
que s' ab los huoills no la gardes tant gen
ges per son cor non l' amera nien;
qe 'l cors non a nuill autre afortimen
que am en loc tro l' uoill mostron la via. »

« En Peironet, totz hom d' honrat lignatge
conois qe 'l pieitz chausetz en la partia,
que tuich sabon qe 'l cors a seignoratge
sobre los huoills, et auiatz en cal guia:
c' amors dels huoills no 'i vai si 'l cors no 'i sen,
e ses los huoills pot lo cors francamen
amar cellui q' anc non vic a presen,
si cum Jaufres Rudels fetz de s' amia. »

« Seign' en Giraut, si l' huoill me son salvatge
de ma dompna, ja 'l cor prop no m' en sia;
e si 'm mostra un semblan d' agradatge
pren mi lo cor e 'l met en sa baillia:
ve 'us lo poder del cor e l' ardimen,

---

25. Seingner geraz D. Segner giraut Ta^{1}. Seinher girart f. tutz f. damage D. damagie T. 26. pelz A. huogl T. damor per oils a^{3}. 27. Caz f. Cha T. Qan Da^{3}. andreuet a^{3}. meson (s *espunto: a* son *sovrapposto ser)* a^{3}. al] el D. rage ADTf (*cfr.* Kolsen, *nel* « *Literaturblatt f. germ. u. roman. Phil.* », *XLI 196*). gatge a^{3}. 28. prez a^{3}. cu T. 29. Qi sap sos a^{3}. grades D. lesguares f. laga e (*con due crocette su* g *ed* e) a^{3}. Ce sam los uogl nolamer estan g. T (*cfr.* Str., *e* Kolsen, « *Lit.* », *l. c.*: no la mires). 30. Ja A. non l'] noi T. amer el D. amaria il T. 31. El a^{3}. cor Tf. sortimen a^{3}. 32. Qes a^{3}. trols oillz D. tro hueilhs f. 33. peronet T. homs f. 34. chausiez D. chauzis a^{3}. chauzet f. en] de A. paria a^{3}. 35. tutz f. cor Tf. 36. uoll T. auzatz A. e veas T. guisa D. gisa T. guiza f. 37. amor a^{3}f. uogll T. non ual Ta^{3}f. nol sen Aa^{3}. non sen f. 38. cor Tf. 39. cellui] celi T. sella f. non *manca* a^{3}. 40. Giaufre Raudels T. iaufrei rudel a^{3}. Jaufre Rudel f. de] a DT. 41. Seingner girart D. Segner giraut Ta^{3}. Seinher Girart f. sels hueilhs f. 42. cors A. pro ADT. nom̃ D. en *manca* T. Jamais ab leys nulha res pro non sia f. ja lo cor prop nom s. a^{3}. 43. Si mostra s. T. 45. Neus a^{3}. del cor] dels oils a^{3}.

car per los huoills amors al cor deissen,
e ·il huoil dizon ab semblan avinen
so que lo cors non pot ni ausaria. »

« A Peirafuoc tramet mon partimen,
on la bella fai cort d' enseignamen,
car beutatz a triat son gai cors gen:
lo meillor tenc per bon, que qu' ela ·n dia. »

« Et ieu volrai per mi al jutjamen
l' onrat castel de Signa e ·l valen,
car i estai cil que manten joven,
e sabra dir qals razos mais valria ».

40. RIGAUTZ DE BERBEZILH

[40a]. Chabaneau, « *Biogr. des Tr.* », *p. 44;* Appel, « *Prov. Chrest.*[5] », *122, p. 191;* Lommatzsch, « *Prov. Liederb.* », *p. 187;* Chabaneau-Anglade, « *Les chansons du troub. Rigaut de Barbezieux* », *Montpellier, 1919, p. 10.*

Ben avetz entendut qui fo Ricchautz de Berbesiu e com s'enamoret de la molher de Jaufre de Taunay, qu'era bella e gentils e joves, e volia li ben outra mesura et apellava la *Mielz de dompna.* et ella li volia ben cortesamen. e Ricchautz la pregava qu' ella li degues far plaser d'amor, e clamava li merce, e la domna li respondet qu' ella volia volentier far li plaser d' aitan que li fos onor, e dis a Ricchaut que s'el li volgues lo ben qu' el dizia, qu' el non deuria voler qu' ella l' en disses plus ni plus li fezes con ella li fazia ni dizia, et aisi estan e duran la lor amor, una dompna d' aquella encontrada, castellana d' un ric castel, si mandet per Ricchaut, e Ricchautz si s' en anet ad ella, e la dompna li comenset a dir con ella se fasia gran meravilla de so qu' el fasia, que tan lonjamen avia amada la soa dompna, et ella no l' avia

46. lo uolltz T. vueilhs f. amor Tf. al] el a[3]f. dissen A. 47. Els Tf. dizon] uezon a[3]. dauinen Aa[3]. 48. cor Tf. 49-56. *Mancano* AD. Peir.] pergafuit T. per iaufrei a[3]. 51. E car a[3]. beutat f. gai *manca* Ta[3]. 52. Lo m.] Per la meillor Ta[3]. ce celen d. T. qe qen d. a[3]. 54. de sicha T. 55. i] lay f. 56. sabran Ta[3]. cal razon Tf.

fait null plaser en dreit d'amor, e dis qu'en Ricchautz era tal hom de la soa persona e si valentz que totas las bonas dompnas li deurion far volentier plazer e que, se Ricchautz se volia partir de soa dompna, qu'ella li faria plaser d'aitan com el volgues comandar, e disen autresi qu'ella era plus bella dompna e plus alta que non era aquella en cui el s'entendia. et avenc aisi que Ricchautz, per las granz promessas qu'ella li fazia, qu'ell dis qu'ell s'en partria; e la dompna li comandet qu'el anes penre comjat d'ella, e ·l dis que nul plazer li faria s'ella non saubes qu'el s'en fos partitz. e Ricchautz se parti e venc se a sa domna en cui el s'entendia, e comenset li a dir com ell l'avia amada sobre totas las autras dompnas del mon, e mais que si meseis, e, com ella no li volia aver fach nul plazer d'amor, qu'el s'en volia partir de leis. ella en fo trista e marrida, e comenset a pregar Ricchaut que non se degues partir d'ella; e se ella per temps passat non li avia fach plazer, qu'ella li volia far ara. e Ricchautz respondet qu'el s'en volia partir al plus tost: et enaissi s'en parti d'ella. e pois quant el ne fo partitz, el se venc a la domna que ·l n'avia fait partir, e dis li com el avia fait lo sieu comandamen e com li clamava merce, qu'ella li degues complir tot so qu'ella li ac promes, e la dompna li respondet qu'el non era hom que neguna dompna li degues ni far ni dir plazer, qu'el era lo plus fals hom del mon, quant el era partitz de sa dompna, qu'era si bella e si gaia e que ·l volia tant de be, per ditz d'aucuna autra domna, e si com era partitz d'ella, si si partria d'autra. e Ricchautz, quant auzi so qu'ella dizia, si fo lo plus tristz hom del mon e ·l plus dolenz que mais fos; e parti se, e volc tornar a merce de l'autra dompna de prima, ne aquella no ·l volc retener, don ell, per tristessa qu'en ac, si s'en anet en un boscage, e fetz se faire una maison e reclus se dinz, disen qu'el non eissiria mais de laienz tro qu'el non trobes merce de sa dompna, per qu'el dis en una soa chanson:

Mielz de dompna, don soi fugitz dos anz.

e pois las bonas dompnas e ·ill cavalier d'aquellas encontradas, vezen lo gran dampnage de Ricchaut, que fos aissi perdutz, si vengren lai on Ricchautz era reclus, e pregero lo qu'el se degues partir et issir fora. e Ricchautz disia qu'el non se partria mais tro que sa dompna li perdones. e las dompnas e ·l cavalier s'en vengren a la domna e pregero la qu'ella li degues perdonar, e la dompna lor respondet qu'ella

non faria re, tro que .c. dompnas e .c. chavalier, li qual s'amesson tuit per amor, non venguesson tuit denant leis, mans jointas, de genolhos, clamar li merce, qu'ella li degues perdonar, e pois ella li perdonaria, se il aquo fasian. la novella venc a Ricchaut, dont ell fetz aquesta chanson que ditz:

Atressi con l'olifanz.

e quant las dompnas e li chavalier ausiren que podia trobar merce ab sa dompna, se .c. dompnas e .c. chavalier, que s'amesson per amor, anassen clamar merce a la domna de Ricchaut qu'ella li perdones, et ella li perdonaria, las dompnas e 'l chavalier s'asembleron tuit et anneron e clameron merce as ella per Ricchaut, e la dompna li perdonet.

[40b]. B 103a-c, C 219b-c, Da 180c-d, I 88c-d. BDI *s'accordano in confronto di* C. *Nella famiglia de' tre mss. la maggiore affinità è però tra* D *e* I. *In* DI *le str. 3 e 4 sono invertite. Ort. di* B. *Cfr.* Appel, « *Prov. Chrest*5. », *29, p. 70;* Lommatzsch, « *Prov. Liederb.* », *p. 189;* Chabaneau-Anglade, « *Les chans. du troub. R. de B.* », *p. 61. La melodia è ne' canzonieri* G 63a, W 195d, X 84a: *cfr.* Beck, « *Die Melodien der Troub.* », *pp. 53, 58, 190.*

Atressi cum l'orifans,
que, qand chai, no·is pot levar
tro l'autre, ab lor cridar,
de lor votz lo levon sus,
et eu segrai aquel us,
qe mos mesfaitz es tan greus e pesans,
qe, si la cortz del Poi e lo bobans
e l'adreitz pretz dels leials amadors
no·m relevon, jamais non serai sors;
qe deigneson per mi clamar merce
lai on jutjars ni razos no·m val re.

3. lor] lo B. 4. lo lon leuon C. 5. segrai aquel] vuoill segre cel B. 6. Qe] Quar C. mesfaitz] forfagz C. talanz DI. es] mes B. tan] trop C. 7. Qe] E B. e lo] el ric C. banz D. 8. E l'adreitz] Els uerais DI. leials] uerays C. 10. Qu'il DI. 11. jutjars] preiars BDI. razos] merces BDI. no·m v. r.] pro nom (*rasura*) C.

E s' ieu per los fis amans
non puosc en joi retornar,
per totz temps lais mon chantar,
qe de mi no·i a ren plus;
anz viurai cum lo reclus,
sols, ses solatz, c' aitals es mos talans;
qe ma vida m' es enois et afans
e jois m'es dols e plazers m'es dolors;
q' ieu no sui jes de la maneira d' ors,
qe, qui be·l bat ni·l ten vil ses merce,
el engraissa e meillur' e reve.

Ben sai q' amors es tant grans
que leu me pot perdonar
s' ieu failli per sobramar
ni reignei cum Dedalus,
qe dis q' el era Jhesus
e volc volar al cel outracuidans,
mas Dieus baisset l' orgoill e lo sobrans;
e mos orgoills non es res mas amors;
per qe merces mi deu faire socors,
qe maint loc son on razos vens merce
e loc on dreitz ni razos no·is ave.

A tot lo mon sui clamans
de mi e de trop parlar;
e s' ieu pogues contrafar
Fenix, don non es mas us
qe s' art e pois resortz sus,
eu m' arsera, car sui tant malanans,
ab mos fals digz messongiers e truans;

---

12. los] lo D. 13. No puesc mon ioy recobrar C. 16. cum lo] si col DI. 17. solaz B. 18. Qe] Quar C. E DI. 19. jois] gaugz B. dolors] douzors D. 20. d'ors] lors DI. 21. quil CDI. be·l bat] bat fort C. 22. meillura B. El] La doncs C. e m.] el m. DI. 23. q'amors] merces C. 27. Qe] Quel DI. 29. dieu B. Mas] E C. sobrans] bobans C. 30. E] Mas C. 31. faire] far ben DI. 32. maint loc son] luecx hi a C. 33. loc] luecs C. no·is ave] no ual re C. E mant dautre (daures D) on razos non val re DI. 36. s'ieu] si DI. 37. don] que CDI. 38. resort CI. 39. malanz D. 40. Ab] E CDI.

resorsera en sospirs et en plors
lai on beutatz e jovens e valors
es, qe no·i faill mas un pauc de merce
qe no·i sion assemblat tuich li be.

Ma chanssos er drogomans
lai on eu non aus anar
ni ab dreitz huoills regardar,
tant sui conquis et aclus;
e ja hom no mi escus.
Mieils-de-dompna, don sui fugitz dos ans,
ar torn a vos doloiros e plorans.
aissi co·l cers, qe, qand a faich son cors,
torna morir al crit dels cassadors,
aissi torn eu, dompn', en vostra merce;
mas vos no·n cal si d' amor no·us sove.

Tal seignor ai, en cui a tant de be
qan m' en sove non puosc faillir en re.

41. RAIMONS VIDALS

M. Cornicelius, « So fo el temps c'om era iays, *novelle von R. V.* », *Berlin, 1888, pp. 42, 49, vv. 1079-1216, 1344-1397. Cfr.* E. Levy, « *Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.* », *X 57 sgg. Il testo del secondo luogo, da me scelto, v. pure presso* E. Moliné y Brasés, « *Textes Catalans-Provençals dels segles XIII^è y XIV^è* », *Barcelona, 1912* [*extret del* « *Boletín de la Real Acad. de Buenas Letras de Barcel.* », *XII 48*], *pp. 10-11; da copia moderna d'un cod. del sec. XIV dell'archivio parrocchiale di Frexanet, in quel di Cervera* (*Catalogna*)*; scomparso dopo il 1894.*

---

41. Resorziran C. en. en] ab. ab C. 42. iouens e beutatz C. 43. Es *manca* B. non i B. noill D. 44. assembla D. 45. er] mer C. 46. anar] amar C. 47. Ni *manca* D. oil D. esguardar C. 48. sui *manca* D. conquis] forfagz C. aclus] conclus C. aclics I. 49. mi] men C. 50. don sui fug.] que fugit ai C. 51. Ar] Men B. 52. quand] tant DI. 53. als D. del BD. 54. Aisi. dompna B. dompn'en] en la C. 55. Mas] E C. nos I. 56. a] es D. tant] mas D. mais I. Belh bericle ioy e pretz uos mante C. 57. Qan m' en sove] Quel iorn quel uei DI. Tot quan uuelh ai quan de uos me soue C.

Aiso fo lay que·l temps d'estatz
repairava e la sazos
dossa, e·l temps fo ·s amoros,
on s'espan ram'e fuelh'e flors;
e car no ·y par neus ni freidors,
ades n'es l'aura pus dossana.
e ·l senher n'Uc de Mataplana
estet suau en sa mayzo;
e car y ac man ric baro,
ades lay troberatz manjan
ab gaug ab ris et ab boban.
per la sala, e say e lay,
per so car mot pus gen n'estay,
ac joc de taulas e d'escacx
per tapitz e per almatracx
vertz e vermelhs, indis e blaus;
e donas lay foro suaus,
e ·l solas mot cortes e gens.
e sal m'aisi Dieus mos parens,
com ieu lai fuy aisela vetz
qu'intret aqui .I. joglaretz
azautz e gens e be vestitz,
e non parec mal issernitz
al perparar denan n'Ugo.
aqui cantet manta chanso
e d'autres chauzimens assatz;
e cascus, can s'en fon pagatz,
tornet a son solatz premier;
e el remas ses cossirier,
aisi com coven al sieu par,
e dis: « senher n'Uc, escotar
vulhatz estas novas que·us port.
vostre ricx noms que no vol tort
mas dreg, segon c'a mi es vis,
venc ab tant e nostre pays
a doas donas, que ·m trameton
a vos, e lur ioy vos prometon
e lur mezeissas per tostemps:
e car no son ab vos essems
non-convenirs las ne atura. »

lo fait e tota l'aventura,
qu' entre las doas donas fon,
vos ai dig yeu: et tot l'espon
tot mot e mot e planamen;
ni con queron lo jutjamèn,
e sobre tot en son falhir,
car lurs noms no vuelh descobrir,
per c'om los pogues apercebre.

E·l senher n' Uc, que anc dessebre
no volc si ni autre .I. jorn,
estet .I. pauc ab semblan morn,
no per sofraita de razo,
mas car ades aital baro
volon estar suau e gen:
al revenir estet breumen,
cant .I. pauc se fon acordatz,
e dis: « s'ieu soy pros ni prezatz
ni aitals com tanh a baro,
per las donas que aisi so,
segon que ·m par, aperceubudas,
e car lur son razos cregudas
aitals, ses lur vezer m' es grieu.
vos remanretz anueg, e yeu
al bo mati aurai mo sen
e mon acort; per qu' ieu breumen
vos deslieurarai vostr' afar. »

Aisi fon fait, e si comtar
vos volia ·l solas que tuit
agron ab lo joglar anuit,
semblaria vana promessa.
e ·l bo mati, aprop la messa,
can lo solelhs clars respandis,
mosenher n' Uc, per so car fis
volc esser, venc en .I. pradet
aital co natura ·l tramet,
can lo pascors ven, gai ni bel,
e car no ·y ac loc pus novel;
e anc no ·y volc autre sezilh;

ni ac ab luy paire ni filh
mas me e ·l joglaret que ·i fom.
aisi seguem denan luy com
sezia ·m eras denan vos.
mot fo lo temps clars e joios,
e l' aura doss,' e ·l temps seres.
e ·l senher n' Uc, aisi com es
ricx e cortes, cant volc parlar,
a dig, a sos ditz comensar,
al joglaret: « amicx, vos es
vas mi vengutz, per so car pres
vos es a far vostre messatje;
mas a mi vensera coratje
a far .I. aital jutjamen,
per so car en despagamen
venon ades aital afar;
mas non per tal, per so car far
aital castic val entre ·ls pros,
vuelh que ·n portes a las razos,
que m' avetz dichas, mo semblan.
vos, per so car n' avetz coman,
segon que avetz dig, dizetz
qu' en Lemozi, per so car pretz
volc aver, .I. pros cavayers
adregs e francx, pros et entiers
ad obs d' amar e cabalos,
e car amors adutz mans pros
e mans enans seluy qu' es fis,
amet una don' el pays
auta d' onor e de paratje.
e la dona, que son coratje
conoc e son fag paratjos,
volc li sofrir per so que ·l fos
amicx e servire totz jorns.
e ·l cavayers, car anc sojorns
no fon ben amar ses jauzir,
volc a son temps son joy complir
e a sidons trobar merces;
mas, segon c' ay de vos apres,
esquivat li fon malamen.

e ai retengut eyssamen,
com la donzela l' amparet,
ni com la dona l' apelet,
may el no volc a lieys tornar;
per qu' ela 'l dis, car anc camjar
volc lo coratje, messongier
ad obs d' amar e cor leugier
e camjador e plen d' enjan;
e la dona, que en bayzan
l' a retengut, ditz enemiga,
per so car el' era s' amiga,
e, noirimens e bona fe,
aprenden s' onor e so be,
a retengut son cavayer.
la razon, per que mal li 'n mier,
segon son sen, ni que 'l demanda,
ay dins el cor, e pueys a randa
tot so per que l' autra 's defen.
per que 'n dirai, segon mon sen,
vas cal part esta bona letz. »

. . . . . .

« Amors, segon qu' ieu trop alhors
e en mi meteys, non es als
mas ferms volers en oms lials,
ni vers amicx ses bo voler.
per qu' e 'us o dic? per so car ver
no sai ni puesc en ver proar
que la dona volgues peccar
ab son amic mas sol en dig,
e a vos aug son escondig
comtar, e say c' amors non es
mas ferms volers per hom cortes,
ni vers amicx ses ben amar;
per qu' ieu vos dic que perdonar
fay a la dona son falhir

134-36. *Correggo secondo le proposte di* E. Levy, « *Literaturblatt für germ. u. rom Ph.* », *XVI 231.* 134. son] mon *ms.* (R). 135. a randa] sabranda R. 136. autral R. 151-152. *Il* Tobler *(cfr.* Cor-

segon amors, pus penedir
vol sos braus ditz ni emendar,
e maiormen car anc camjar
no volc alhors son cossirier.
a l' autra dic, que ·l cavayer
emparet aisi belamen,
non l' es blasmes, per so car gen
si es menada tro aisi;
e membre ·l c' anc per bona fi
non venc mas bes ni fara ja;
et enquer may li membrara,
si bona via vol seguir,
so qu' en Bertrans dis al partir
de lay on fo gent aculhitz:
« e sel que mante faizitz
per honor de si meteys,
e ·n fa bos acordamens,
absol los afizamens ».
car sofracha sembla de sens
a dona que pren autr' amic;
per que ·l prec e ·l cosselh e ·l dic
absolva ·l cavayer ades;
e s' el aisi co hom engres
s' esta de sidons a tornar,
ieu dic per dreg c' acomjadar
lo deu sela que l' amparet,
per so car anc bos no semblet
vas amor amicx ses merce
ni vans; ni ·m par bona, so cre,
a son fag sela que vol far
vas sidons son amic peccar
ni, pus fai emenda, li te. »

NICELIUS, *p. 61, n. al v. 1356) correggeva, però dubbiosamente*, qu'a; *con che si sarebbe avuta la nota costruzione* faire a *e l'inf.; ma l'affatto indipendente cod. catalano, ed. dal* MOLINÉ Y BRASÉS, *riconferma* R, *il solo dei cdd. sfruttati dal* CORNICELIUS *a darci il presente luogo. Esso cod. catal. legge:* ... e perdonar - fai a la domna son falhir. 167-70. *Questi vv. trovansi nella lirica di Bertran de Born, che incomincia:* S'abrils e fuolhas e flors; *vv. 19-22. Cfr. edd. cit. nella didascalia del num.* 15.

Aisi ·m parti; e, per ma fe,
anc no vi pus cortes joglar,
ni que mielhs saupes acabar
son messatje cortezamen.
estiers ai auzit veramen
que ·l jutjamens fon atendutz
ses tot contrast; per que mans drutz
n' es tan pus sufrens vas amors.

42. FLAMENCA

P. Meyer, « *Le Roman de Flamenca* », *Paris, 1901, 2.me éd., vv. 7689-7806. Cfr.* C. Chabaneau, « *Revue des langues rom.* », *XLV 38, 42;* A. Thomas, « *Journal des Savants* », *1901, p. 371;* A. Tobler, « *Archiv für das Studium der neueren Sprachen u. Litt.* », *CX 466;* A. Mussafia, « *Zur Kritik u. Interpretation rom. Texte* », *X, Wien, 1902, da'* « *Rendiconti Acc. di Vienna* », « *Cl. fil.-st.* », *CXLV 42.*

Lo ben mati, quan le soleills
quais vergoinos parec vermeilz,
apres lo sein de las matinas
ausiras trombas e bozinas,
grailles e corns, cembolz, tabors
e flautz, non ges de pastors,
mai de cels que la mouta sonon
delz torneis e volontat donon
a cavalliers et a cavals
d' anar de galops e de sals.
e ·l trebolocis non fon paux,
car l' us fon clars, l' autres fon raux
dels sonals que ·l caval porteron,
c' ades corregron e passeron
l' us de galop, l' autre de cors.
mala s' i vi erba e ·l flors !
quar tot es trissat e blait;
e ve ·us lo tornei establit.

17. *ms.* bait.

En los cadafals s' en montet
le reis e ·l baron plus de .VII.
e Flamenca e sas donzellas
e mout d' autras donas ab ellas;
e ·l baron que desus esteron
ades dels cavalliers monstreron
los seignals e las destriansas
d' escutz e d' elmes e de lansas.

Flamenca s' es dese vanada
que sa marga sera donada
a cel que prumiers jostara
e cavallier derocara:
ges non ac ben lo mot complit
que tut ensems levon un crit
e dison ques ades la parca
del braz, que ·l comte de lá Marca
a Guillems de Nevers ferit
e derochat e desconfit,
levat del camp e retengut
son cavall neis e son escut.

Quan Guillems ac lo comte pres
daus totas partz vengron borzes
que ·l volon de sa man levar,
quar mout i cuion manlevar,
mas el lur dis: « non vueil que ·m don
le· coms neguna resemson,
mas aitant mi fara, si ·l plai,
qu' ar a cel portal, on estai
mi donz, de part mi s' en ira
et a leis per pres si rendra. »
las armas e ·l caval li ren,
e ·l coms es montatz mantenen,
la preissa part e romp e trenca
e vai s' en tot dreh vas Flamenca;
davan leis venc da ginollos
e mans jonchas coma prisos,
e dis li: « domna, sai m' envia
cel qu' es flors de cavallaria,

e vol per pres a vos mi renda;
mais ieu ai gran ces e gran renda,
e si voles de mon aver,
d' aquel poires assaz aver;
e si 'm solves de ma preison
aures ne, si puesc, guisardon. »
Flamenca dis: « sener, be 'm plaz
que de preison quitis siaz,
e cel que 'us pres n' aia bon grat
quar volc qu' ie 'us aia desliurat;
mas aitan, si 'us plas, mi fares
que cesta marga 'l portares,
per seingnal de bon' aventura,
a cel cui fis jois assegura;
car huei mati, atressi tost
con fui aici sobr' esta post
e puec vezer tot lo tornei,
auzen de mon seinor lo rei,
eu dis que la marga daria
a cel que prumiers jostaria
per tal ques autre 'n desroques;
e pos Dieus volc qu' ieu m' en vanes
et ara vol tam prohoms l' aia
non es mais res que tan mi plaia. »
« domna, si 'us plas, vostre message
formirai eu de bon corage;
e tan vos puesc endreg me dir
que no 'm lais Deus d' aici partir
ni venir lai on estar sueill
s' ieu mais casugz esser non vueill
ques ieu agues derocat lui,
per so quar tramesses vos sui! »

La marga pren, vai s' en ab ella,
e non es domna ni donzella
tant adaut la saupes plegar.
ben cuia Guillem alegrar:
a lui s' en venc, saluda lo:
« sener, fai s' el, un cortes do
de part mi donz aici 'us aport,

ques uei m' a de preison estort.
aicesta marga ' us a tramessa
cella que ren mais ben non pessa,
e manda vos ques huei mati,
dese que 'l torneis si basti,
ausent del rei, ill si vanet,
ques hanc d' ome non s' en garet,
que la dones en dreg d' amor
a tot lo prumier jostador
ques autr' auria derochat.
e quar Deus l' a tal plazer dat
que vol sias huei le prumiers,
per cui es casutz cavalliers,
ha en son cor gran alegransa
don cesta marga es fermansa ».

Guillems pren la marga corren,
desplega la cortesamen,
dedins l' escut la fes pausar
et ab latons d' argen sesmar
ques hanc non parec per defor
mais sol un petit sobre l' or:
per tal o fes que la pogues
vezer qual ora que 's volgues.

43. LA CANZONE DELLA CROCIATA CONTRO GLI ALBIGESI

Ediz. P. Meyer, *Paris, 1875-79, I 246, vv. 5822-5903.*

Tot lo jorn cavalguero per los camis politz
tro venc la noit escura, que lo coms a legitz
sos bos fizels messatges, e breument somonitz
que digan en la vila als seus amics plevitz
qu' el es vengutz lafora ab los autres faizitz,
e si 'l venhan recebre, que no sia falhitz.
mas a l' albor del dia can lo jorn es clarzitz
e cant viro lo jorn, lo coms es espauritz,
per so car ac temensa qu' el pogues estre vitz,

e que per tot la terra se leves brutla e critz;
mas Dieus li fetz miracles, que ·l temps es escurzitz,
e per la neula bruna es l' aires esbrunitz,
que ·l coms intra el boscatge, on es tost esconditz.
primeiramens dels autres es n' Ug Joans issitz,
e en Ramons Berners, qu' en estet ben formitz;
e trobero lo comte lai on es escaritz,
e cant ilh se monstrero es lo jois adumplitz.
« senher », ditz n' Ug Joans, « a Dieu sia grazitz!
venetz cobrar Toloza pos tant be n' etz aizitz,
que totz vostre linatges i er be obezitz,
que, si ja no ·i metiatz mas etz baros garnitz,
totz vostres enemics avetz mortz e delitz,
e vos e totz nos autres per totz temps enriquitz.
e no intrem pels pons, que s' eriam sentitz
e mot petita d' ora ·ls aurian establitz. »
ditz en Ramons Berniers: « senher, vertat vos ditz,
c' aisi etz esperatz coma Sant Esperitz.
tant trobaretz nos autres valens e enarditz
que jamais no seretz nulhs temps dessenhoritz. »
et ab tant cavalguero mentre ·ls an enqueritz;
e cant viro la vila non i a tant arditz
que de l' aiga del cor non aia olhs complitz.
cascus ditz el coratge: « Virge emperairitz,
redetz me lo repaire on ai estat noiritz!
mais val que lains viva o ·i sia sebelhitz
no que mais an pel mon perilhatz ni aunitz! »
e can eison de l' aiga son el prat resortitz,
senheiras desplegadas e ·ls gonfanos banditz.
e cant ilh de la vila an los senhals cauzitz,
aisi vengo al comte com si fos resperitz.
e cant lo coms s' en intra per los portals voltitz
ladoncs i venc lo pobles, lo maier e ·l petitz,

---

24. Eriam *sarebbe una forma dell' impf. di* esser, *che si continuerebbe ancora nell'uso di alcune province meridionali, ma lo* Chabaneau (« *Revue des ll. rom.* », *IX 202*) *amerebbe meglio scrivere* seriam *anzi che* s'eriam, *e considerare* e *del v. seg. come contrazione di* e e (*italianamente: « e in »*). 35. o ·i] ei Meyer. *Seguo la lez. preferita dallo* Chab., *ib., ed accolta poi dallo stesso* Meyer, *II 518.*

e ·ls baros e las donas, las molers e ·l maritz,
que denan s'adenolhan e ·lh baizan los vestitz,
e los pes e las cambas e los braces e ·ls ditz.
ab lagrimas joiozas es ab joi receubutz,
car lo jois que repaira es granatz e floritz.
e si ditz l'us a l'autre: « ara avem Jhesu Cristz,
e ·l lugans e la estela que nos es esclarzitz,
c'aiso es nostre senher que sol estre peritz;
perque Pretz e Paratges, qui era sebelhitz,
es vius e restauratz e sanatz e gueritz,
e totz nostre linatge per totz temps enriquitz! »
aisi an lor coratges valens e endurzitz:
qui pren basto o peira, lansa o dart politz,
e van per las carreiras ab los cotels forbitz,
e detrencan e talhan e fan tal chapladitz
dels Frances, qu'en la vila foro acosseguitz;
et escridan: « Toloza! oi es lo jorns complitz
que n'issira defora lo senher apostitz,
e tota sa natura e sa mala razitz;
que Dieus garda dreitura: que ·l coms, qu'era trazitz,
ab petita companha s'es d'aitant afortitz
c'a cobrada Tholosa! »

Lo coms receubt Tolosa car n'a gran desirier,
mas no ·i a tor ni sala ni amban ni soler
ni aut mur ni bertresca ni dentelh batalhier
ni portal ni clauzura ni gaita ni portier,
ausberc ni armadura ni garniment entier;
pero ilh lo receubro ab tan gran alegrier
que cascus ins el cors cuia aver Olivier.
e escridan: « Toloza! oimais siram sobrier,
pos Dieus nos a rendut lo senhor dreiturier,
e si nos son falhidas las armas ni ·lh diner,
nos cobrarem la terra e ·l lial eretier;
car ardimens e astres e coratges enquier
que cascus se defenda del contrast sobrancer. »
qui pren massa o pica o baston de pomier,
e van per las carreiras li crit e ·l senharer,
que dels Frances que troban fan mazel e chapler,
e li autre s'enfuio al castel volontier,
que dedins los encausan ab crit e ab chapler.

44. PEIRE CARDENALS

C 284d-285a, I 169a-b, K 154b-c, R 69d-70a, T 105a-c, d 328c-329a, f 17 v. *L'ordine delle str. è lo stesso nei mss., tranne* f, *ove s'ha l'inversione della 3 e 4. In* f *stesso la 5 str. manca.* IKd *s'aggruppano, come sempre.* C *a sè, contro gli altri mss., per le str. 3 e 4; ma* T *ne conforta la lez. con* degra *del v. 17, corretto in* degras, *e con* huebre *del v. 24. Un primitivo* degra *rispecchia, v. 17, pur* f. *Comune a* C *e* T *anche* ses, *v. 23, che non dobbiamo ritenere 2 pl. pres. ind. di* esser, *per quanto fra gli esempi di codesta forma due spettino a un testo di P. Cardenal medesimo (cfr. intr. gramm. p. 113, e* Mahn, « *Gedichte der Troub.* », *941, str. 12,13):* ses *va meglio risolto in* s'es, *nel caso nostro. Avvalora* C *pure* f, *con la 3 ps. ne' verbi della str. 4, che diventa in esso 3: e ci assicurano, che non è diretta l'orazione in questa str., le rime a' vv. 29-30. Anche a' vv. 35-36 un solo ms. sta contro gli altri, ed è* T *questa volta, che serba, nell'ordine esatto de' due vv., come appare dal confronto con le rime dell'altre str., la lezion primitiva. — Ort. di* C. — *Cfr.* K. Vossler « *Peire Cardinal, ein Satiriker aus dem Zeitalter der Albigenserkriege* », *München, 1916* (« *Sitzungsber. der k. Bayer. Akad. der Wissenschaften, Philosoph.-philolog. u. hist. Kl., 1916* »), *p. 46;* Lommatzsch, « *Provenz. Liederb.* », *p. 198. La melodia, dal canz.* R 69d, *presso* J. Beck, « *La musique des Troub.* », *Paris* [*1910*], *p. 88;* Lommatzsch, « *Prov. Liederb.* », *p. 453.*

Un sirventes novel vuelh comensar
que retrairai al jorn del jutjamen
a selh que ·m fetz e ·m formet de nien.
s'il me cuia de ren ochaizonar
e s'il me vol metr'en la diablia,
ieu li diray: « senher, merce, no sia!
qu'el mal segle tormentei totz mos ans,
e guardatz mi, si ·us plai, dels turmentans. »

---

1. siruentesc R. 2. Que] Co T. 3. que ·m] q̃u T. e ·m] e T. en f. 4. S'il] Si f. ochaizonar] arazonar Tf. 5. s'il me vol] sim cuga f. metre la d. T. metram la d. f. 6. merse seinher f. merce, no sia] prec uos non sai T. 7. tormentei] trebaliey C. 8. del IKd. E non ũueilhas si am los turmentans f.

Tota sa cort farai meravillar
quant auziran lo mieu plaideyamen;
qu'ieu dic qu'el fai ves los sieus fallimen
s'il los cuia delir ni enfernar,
quar qui pert so que guazanhar poiria,
per bon dreg a de viutat carestia,
qu'elh deu esser dous e multiplicans
de retener sas armas trespassans.

Ja sa porta non si degra vedar,
que sayns Peire hi pren trop d'aunimen,
que n'es portiers; mas que intres rizen
tota arma que lai volgues intrar,
quar nulla cortz non er ja ben complia
que l'uns en plor e que l'autres en ria;
e si tot s'es sobeirans reys poyssans,
si no·ns obre, sera li·n faitz demans.

Los diables degra dezeretar
et agra mais d'armas e pus soven,
e·l dezeretz plagra a tota gen,
et elh mezeus pogra s'en perdonar.
tot per mon grat, trastotz los destruiria,
pus tug sabem qu'absolver s'en poiria.

---

9. cortz C. sa] la f. 10. auzirai d. pladeramen IKd. 11-12. *In* f *inversione.* 11. Qu' *manca* f. lo T. 12. los] mi f. Si los cuian IKd. Silos cuias T. 13. Quar] E f. 15. Que deu IKdR. 16. sas] las RTf. 17. 3-4 *str. invertite in* f. Vostra porta non (nom R) degratz ja v. IKdRT; *ma* T *ha* degra *con* s *scritto in rosso su* a. Vostras portas nō degrā ga serrar f. 18. Que] E C. Car f. pren hi C. trop d'a.] gran aunimen CIKd. 19. Que] Quar C. Quel f. que y C. inntre T. rizens IKd. 20. Tota] Quascun C. Totas armas IKd. 21. er] es IKd. ja *manca* f. complia] garnia R. ademplia f. 22. e que l'] e li f. 23. si totz T. s'es] es IKdR. est f. reis sob. f. reys poderos grans R. 24. no huebre T. obres IKd. obretz R. non mubres f. sera li·n] er (es IK. en d) vos (uoz T) en IKdRTf. 25. Lo T. degratz IKdRT. dezeretar] dretzestar T. 26. Et] Que T. agras IKdRT. agra en mais C. e *manca* C. *In* f *dopo* Et *fu aggiunta di sopra una sillaba, che si leggerebbe:* bo. 27. dezeret C. dezeretz] deseruitor IKd. de totas T. a totas f. 28. s'en] s'o C. E vos mezeis pogratz vos p. (pogras zo p. T) IKdT. 29. Tot] Car Tf. trastotz] totz C. destruirias T. 30. Pur IKd. saben IKd. Pus tug sabem qu'] Pos quel mezeis f.

« belh senher Dieus, siatz dezeretans
dels enemicx enoios e pezans.

« Ieu no mi vuelh de vos dezesperar,
ans ai en vos mon bon esperamen
que me vallatz a mon trespassamen,
per que devetz m'arm' e mon cors salvar;
e vos farai una bella partia:
que · m tornetz lai don muec lo premier dia,
o que · m siatz de mos tortz perdonans,
qu' ieu no · ls feira, si no fos natz enans.

« S' ieu ai sai mal, et en yfern ardia,
segon ma fe, tortz e peccatz seria;
qu' ieu vos puesc be esser recastinans,
que per un ben ai de mal mil aitans.

« Per merce · us prec, dona santa Maria,
qu' ab vostre filh nos siatz bona guia,
si que prendatz los paires e · ls enfans,
e · ls metatz lay on esta sanhs Johans. »

45. GUILHEMS FIGUEIRA

E. Levy, « *G. F., ein provenz. Troub.* », *Berlin, 1880, p. 35. Cfr.* C. Bartsch, « *Zeitschrift für rom. Ph.* », *IV 439-41. Si trova il sirventese anche in* a[3] 506-8, *incompleto (10 str., vv. 1-70), con lezione che spetta al gruppo* BDF[c], *e ripete in*

31. sia T. desheretans C. 33-40. *Mancano* f. 35-36. *Inversione in* CIKdR. 35. E quem CIKdR. 36. marma mon cor T. 37. E] O C. far vos ay R. farai uos T. 38. Qen IKd. 39. O] E T. que T. 40. nol T. fotz IKd. 41. sai] fatz T. ardia] poria IKd. poiria T. lauia f. 42. ma fe] mon sen f. 43. esser ben f. Pero daitan soi a dieu contrastans R. 44. aic R. mals T. mil] .c. f. 45. Mersse uos p. T. A vos mi ren verges sancta Maria R. 46. Quens capdeletz ens siatz en bonaiuda R. Cal vostre fil me fassas guarentia Tf. 47. Si] E IKdR. prendatz] pregatz IKd. pairos R. quel prenda lo paire f. E quem siazt de mos tōrs perdonnans T. 48. E · ls m. l.] E metes los (les d) IKd. E·ls] E quens R. meta f. esta] es R. Qieu nols fera si non fos natz enans T.

ispecie quella di B. *Il* LEVY *si servì di* BDF^c, CR. *Della disposizione data a' versi, nelle seguenti* coblas capcaudadas, *egli, il* LEVY, *non fu poi più contento: vedasi infatti il suo* « *Bert. Zorzi* » *(cit. sotto il num.* 60), *p. 32, n.; ma cfr.* P. MEYER, *nella* « *Romania* », *X 265, e* « *Leys d'Amors* », *I 184 (nell'ed.* ANGLADE, *II 111*). — *Cfr.* BARTSCH-KOSCHWITZ, « *Chrest. Prov.* », *219;* LOMMATZSCH, « *Prov. Liederb.* », *p. 205*.

D'un sirventes far en est son que m'agenssa
no·m vuolh plus tarzar ni far longa bistenssa,
e sai ses doptar qu'ieu n'aurai malvolenssa,
si fas sirventes
dels fals, d'enjans ples,
de Roma, que es caps de la dechasenssa,
on dechai totz bes.

No·m meravilh ges, Roma, si la gens erra,
que·l segle avetz mes en trebalh et en guerra,
e pretz e merces mor per vos e sosterra,
Roma enganairitz,
qu'etz de totz mals guitz
e cima e razitz, que·l bons reis d'Englaterra
fon per vos trahitz.

Roma enganairitz, cobeitatz vos engana,
c'a vostras berbitz tondetz trop de la lana.
lo sains esperitz, que receup carn humana,
entenda mos precs
e franha tos becs.
Roma, no m'entrecs, car es falsa e trafana
vas nos e vas Grecs.

Roma, als homes pecs rozetz la carn e l'ossa,
e guidatz los secs ab vos inz en la fossa:
trop passatz los decs de Dieu, car trop es grossa
vostra cobeitatz,
car vos perdonatz
per deniers pechatz. Roma, de gran trasdossa
de mal vos cargatz.

---

10. E a^s, *come* DCR *contro* B Car, F^c Don.

Roma, ben sapchatz que vostra avols barata
e vostra foudatz fetz perdre Damiata.
malamen renhatz, Roma. Dieus vos abata
en dechazemen,
car trop falsamen
renhatz per argen, Roma de mal' esclata
e de mal coven.

Roma, veramen sai eu senes doptanssa
c' ab galiamen de falsa perdonanssa
liuretz a turmen lo barnatge de Franssa
lonh de paradis,
e·l bon rei Loïs,
Roma, avetz aucis, c' ab falsa predicanssa·
l traissetz de Paris.

Roma, als Sarrazis faitz vos pauc de dampnatge,
mas Grecs e Latis liuratz a carnalatge.
inz el foc d' abis, Roma, faitz vostre estatge
en perdicion.
ja Dieus part no·m don,
Roma, del perdon ni del pelegrinatge
que fetz d' Avinhon.

Roma, ses razon avetz mainta gen morta,
e jes no·m sab bon, car tenetz via torta,
qu' a salvacion, Roma, serratz la porta.
per qu' a mal govern
d' estiu e d'invern
qui sec vostr' estern, car diables l' en porta
inz el fuoc d' enfern.

Roma, be·is decern lo mals c' om vos deu dire,
quar faitz per esquern dels crestians martire.
mas en cal quadern trobatz c' om deia aucire

---

32. *Manca* Ba^3. 42. Lo traissetz a^3, *come in* D, *mentre manca* lo *in* BF^c. CR *danno l'enclitica.* 44. metz a carn. a^3. *Anche questo ms., pur così fido a* B (metz = metetz B. liuratz DF^c. gitatz CR), *legge dunque* a: B *solo dà* e. 54-55^1. *Invertiti* Ba^3.

Roma ·ls crestians?
Dieus, qu' es verais pans
e cotidians, me don so qu' eu desire
vezer dels Romans.

Roma, vers es plans que trop etz angoissosa
dels perdons trafans que fetz sobre Tolosa.
trop rozetz las mans a lei de rabiosa,
Roma descordans.
mas si ·l coms prezans
viu ancar dos ans, Fransa n' er dolorosa
dels vostres engans.

Roma, tant es grans la vostra forfaitura
que Dieu e sos sans en gitatz a non-cura,
tant etz mal renhans, Roma falsa e tafura,
per qu' en vos s' escon
e ·is magra e ·is cofon
lo jois d'aquest mon. e faitz gran desmesura
del comte Raimon.

Roma, Dieus l' aon e ·lh don poder e forsa
al comte que ton los Frances e ·ls escorsa,
e fa ·n planca e pon, quand ab els se comorsa;
et a mi platz fort.
Roma, a Dieu recort
del vostre gran tort, si ·l platz; e ·l comte estorsa
de vos e de mort.

Roma, be ·m conort quez en abans de gaire
venrez a mal port, si l' adreitz emperaire
mena adreich sa sort ni fai so que deu faire.
Roma, eu dic ver,
que ·l vostre poder
veirem dechazer. Roma, lo vers salvaire
m' o lais tost vezer.

Roma, per aver faitz mainta vilania
e maint desplazer e mainta fellonia:

---

64. etz C. es DRa[1]. B *solo dà* foz. F[c] *manca di questa str.*

tant voletz aver del mon la senhoria
que ren non temetz
Dieu ni sos devetz,
anz vei que fazetz mais qu' ieu dir non poiria
de mal, per un detz.

Roma, tan tenetz estreg la vostra grapa
que so que podetz tener, greu vos escapa.
si 'n breu non perdetz poder, a mala trapa
es lo mons cazutz
e mortz e vencutz
e·l pretz confondutz. Roma, la vostra papa
fai aitals vertutz.

Roma, cel qu' es lutz del mon e vera vida
e vera salutz, vos don mal' escarida,
car tans mals saubutz faitz, per que lo mons crida.
Roma desleials,
razitz de totz mals,
els focs enfernals ardretz senes falhida,
si non penssatz d' als.

Roma, als cardenals vos pot hom sobreprendre
per los criminals pecatz que fan entendre,
que non pensan d'als, mas cum puoscan revendre
Dieu et sos amics,
e no·i val castics.
Roma, grans fastics es d'auzir e d' entendre
los vostres prezicx.

Roma, eu sui enics, car vostre poders monta,
e car grans destrics totz ab vos nos afronta,
car vos etz abrics e caps d' engan e d'onta
e de deshonor;
e·il vostre pastor
son fals trichador, Roma, e qui·ls aconta
fai trop gran follor.

Roma, mal labor fa·l papa, quan tensona
ab l' emperador pel dreich de la corona
ni·l met en error ni·ls sieus guerriers perdona;

car aitals perdos,
que non sec razos,
Roma, non es bos; enans qui l'en razona,
reman vergonhos.

Roma 'l glorios, que sofri mortal pena
en la crotz per nos, vos done mal' estrena,
car voletz totz jors portar la borsa plena,
Roma, de mal for,
que tot vostre cor
avetz en tresor; don cobeitatz vos mena
el fuoc que no mor.

Roma, del malcor, que portatz en la gola,
nais lo sucx, don mor lo mals e s'estrangola
ab doussor del cor; per que 'l savis tremola,
quan conois e ve
lo mortal vere
e de lai on ve (Roma, del cor vos cola),
don li pieitz son ple.

Roma, ben ancse a hom auzit retraire
que 'l cap sem vos te, per que 'l faitz soven raire,
per que cug e cre qu' ops vos auria traire,
Roma, del cervel,
quar de mal capel
etz vos e Cistel, qu' a Bezers fezetz faire
mout estranh mazel.

Rom,' ab fals sembel tendetz vostra tezura,
e man mal morsel manjatz, qui que l' endura.
car' avetz d' anhel ab simpla gardadura,
dedins lops rabatz,
serpens coronatz
de vibr' engenratz, per que 'l diable 'us cura
coma 'ls sieus privatz.

142. Nais] Mas C. suc R. mals] mons C. Nais de sicamor don lo mons sestrengola (sestrangola D) BD. *Manca* F^c *dal v.* 141 *in giù.* 158. lop rabat CR. *S'arrestano* BD *al v.* 147. 159. Serpen coronat CR. 160. engenrat CR. cura] apella CR. *La rima e la ragion metrica escludono* apella: *la lez. sostituita fu proposta dal* Bartsch, « *Zeitschrift* » *cit., e accolta anche dal* Koschwitz, « *Chrest. Prov.* », *226.*

46. AIMERICS DE PEGUILLAN

A 137[b-c], J 5[b]-6[a], Q 14[v]-15[r], U 46[a]-47[a], c 47[a-b], c[a] 45[r-v]. *Cfr.* ROCHEGUDE, « *Le Parnasse Occitanien* », *Toulouse, 1819, p. 171* (CIR). *Ort. di* A.

Maintas vetz sui enqueritz
en cortz cossi vers non fatz,
per q' ieu vuoill si' apellatz,
e sia lor lo chausitz,
chanssos o vers aquest chans,
e respon als demandans
c' om no·i troba ni sap devisio,
mas sol lo nom, entre vers e chansso.

Q' ieu ai motz mascles auzitz
en chansonetas assatz,
e motz femenis pausatz
en versetz bos e grazitz,
e cortz sonetz e trotans
ai auzitz en versetz mans,
et auzida chanssonet' ab lonc so,
e·ls motz d'amdos d'un gran, e·l chan d'un to.

E s' ieu en sui desmentitz,
c' aissi non sia vertatz,
non er hom per mi blasmatz
si per dreich m' o contraditz;
anz n' er sos sabers plus grans,

---

1. sui *manca* c. 2. cort ROCH. U. 3. sia A. meil Q (= ueil). 4. lors RÒCH. J. 5. Chanzon U. 7. deuision A. non AJ. no ROCH. 8. sol] cant A. quan J. lo *manca* Ucc[a]. 9. Esi eu U. auçit Q. 10. E JROCH. chanzonetta U. 11. femenius J. passatz J. trobatç Q. 12. E JROCH. uertes Q. verses ROCH. 13. tortç Q. sonet U. trotans] coçanç Q. choçanz cc[a]. cochans ROCH. 14. auzit QROCH. ausit U. auçuç cc[a]. euers. J. e verses ROCH. uerteç Q. uerset U. inanz c. 15. ai auzit A. açida Q. chanssoneta A. 16. E moz U. El m. cc[a]. elcaszimto J. d'un t.] el son Q. 18. Qu' aisso ROCH. 19. No uerom Q. blasmat Q. 20. m' o] nō Q. 21. nes Ucc[a]. es ROCH. son Q. gratiç Q.

entre·ls bos, e·l mieus mermans,
si d'aisso·m pot vensser segon razo,
qu'eu non ai ges tot lo sen Salamo.

Car es de son luoc partitz
dompneis, que ja fon prezatz,
mi sui alques desviatz
de joi, tan n'estau marritz;
q'entr'amairitz et amans
s'es mes us pales engans,
q'enganan cre l'us l'autre far son pro,
e no·i gardon temps ni per que ni co.

Q'ieu vi, anz que fos faiditz,
si·us fos per amor donatz
us cordos, q'adreich solatz
n'issia, cortz e covitz;
per qe·m par que dur dos tans
us mes non fazi' us ans
qan reignava dompneis ses trahizo:
greu es qui ve cum es e sap cum fo.

Mas non es tant relenquitz,
si tot me sui desamatz,
q'ieu non si' enamoratz
de tal q'es cim' e razitz
de pretz, tant c'a mi es dans,
puois la valors e·l semblans
son assemblat en tant bella faisso,
c'om no·i pot neis penssar meilluraso.

---

22. bos] pros Q. el mieo Q. 23. daiçon cc^a. poit Ucc^a. 24. Com Q. 25. partitz] issitz AJ. pertiç Q. 26. qi cc^a. 28. Damar AJ. n' *manca* Q. m' Roch. mestai U. 29. entrels mariz U. entrel marriz cc^a. els am. Ucc^a. 31. lū Q. lun lautre crei U. luns lautre cre cc^a. 32. non J. garda Qcc^a. gard U. temps] tend Q. 33. vi] ni Q. qel Ucc^a. 34. Seu U. Si fos Roch. 35. Vscoidos U. qu' a.] cading Q. 36. Neissira Q. Nissi U. Nis sira cc^a. N'issi e c. Roch. 37. qim Q. 38. Un QU. un a. cc^a. fazia A. 39. tr.] ochaiszo J. ses tracio Roch. cestracion Q. 40. cō nes U. 41-48. *Mancano* Q. 41. Mas] E Ucc^a Roch. es t.] estau Roch. 43. sia A. 44. cima A. qe cima e raiz Ucc^a. 45. qan U. 46. assemblatz Roch. faisos U. 48. neis] plus AJ. meillur raison Ucc^a.

A, bels cors cars, gen noiritz,
adreitz e ben faissonatz,
so, q'ie·us vuoill dir, devinatz;
q' ieu non sui jes tant arditz,
q' ie·us prec que m' ametz: abans
vos clam merce merceians:
sofretz q' ie·us am e no·us qier autre do,
e ja d' aquest no·m devetz dir de no.

Vas Malespina ten, chans,
al pro Guillem q' es prezans,
qu' el aprenda de te los motz e·l so,
cal qe·is vuoilla per vers o per chansso.

Na Biatritz d' Est, l' enans
de vos mi platz qe·is fai grans,
c' a vos lauzar si son pres tuich li bo,
per q' ieu ab vos dauri mon vers-chansso.

47. AIMERICS DE PEGUILLAN

A 139[d]-140[a], I 199[b], K 184[d]-185[a], a[1] 352. *Ort. di* A. *Cfr.* Bartsch-Koschwitz, « *Chrest. Prov.* », *179. Riprodussero il testo seg.* F. Wittenberg, « *Die Hohenst. im Munde der Troub.* », *già cit., p. 95;* V. de Bartholomaeis, « *La « Metgia » di Aim. de Peguilhan* », *Bologna, 1912 (dalle « Mem. della R. Accad. ecc. » di Bologna, S. I, T. VI), p. 4;* Lommatzsch, « *Prov. Liederb.* », *p. 202.*

En aquel temps que·l reis moric n' Amfos,
e sos bels fills, q' era plazens e bos,

---

49. Ai ARoch. Ab U. cor U. 50. ben] gen A. gent J. 51. *Manca* J. qeus QU. 52. sui] sai Q. 53. Qieu A. Qeus Q. Queus Roch. ames A. enans AJ. 54. clam] qer Q. 55. e] q[e]u Q. non uus U. 56. *Manca* cc[a]. Ni Q. ges daiso U. non QU. 57-64. *Mancano* Q. 57-60. *Mancano* J. 57. t.] vai Roch. 58. prezaz U. presaz cc[a]. prezatz Roch. 59. aprendra Roch. 60. qe·is] ges U. 61-64. *Mancano* Ucc[a]. 62. plaz A. 63. pres] mes J. s' en s. Roch. 64. ab] de Roch.

1. rei a[1]. 2. El seus a[1]. f. pl. cortes e b. A.

e. l reis Peire, de cui fo Aragos,
e 'n Diego, q' era savis e pros,
e ·l marques d'Est, e ·l valens Salados,
adoncs cuidiei que fos mortz pretz e dos,
si q' ieu fui pres de laissar mas chanssos;
mas ar los vei restauratz ambedos.

Pretz es estortz, q' era gastz e malmes,
e dons garitz del mal c' avia pres,
c' un bon metge nos a Dieus sai trames
devas Salern, savi e ben apres,
que conois totz los mals e totz los bes,
e meizina chascun segon que s' es,
et anc loguier non demandet ni ques;
anz los loga, tant es francs e cortes.

Anc hom non vi metge de son joven,
tant larc, tant bel, tant bon, tant conoissen,
tant coratgos, tant ferm, tant conqueren,
tant ben parlan ni tant ben entenden,
que ·l ben sap tot e tot lo mal enten,
per que sap mieills meizinar e plus gen,
e fai de Dieu cap e comenssamen,
qe l' enseigna gardar de faillimen.

Aqest metges sap de metgia tan,
et a l' engeing e ·l sen e ·l saber gran,
qu' el sap ensems gazaignar meizinan
Dieu e ·l segle (gardatz valor d' enfan!);
qe ·l sieu perden venc, meten e donan,
sai conquerir l' emperi alaman.
oimais crei ben, cor qe ·i anes doptan,
los faitz c' om ditz d'Alixandre comtan.

---

4. dego IK. 6. La donc IK. cuieu a^1. 10. E dons] Et eu a^1. 13. Qel a^1. 15. nin IK. pres A. 16. los] lor IK. Qel loga lor a^1. 18. Tan bel t. bon t. larc IKa^1. 25. de miziaitan I. de mitziaitan K. 26. e saber a^1. 27. meizinar gazaignans A. 29. uenz a^1. 30. Saup a^1. 31. cre A. cor] con IK. qe an. a^1. anes] amics IK. 32. Lo faig I. Lo fag K. Lo fait a^1. dalixandrin I. dalisandrin K. comtar a^1.

Aquest metges savis, de q' ieu vos dic,
fo fills del bon emperador Enric,
et a lo nom del metge Frederic,
e·l cor e·l sen e·l saber e l' afic;
don serant ben meizinat siei amic,
e·i trobaran consseill e bon abric.
de lonc sermon deu hom far breu prezic,
que ben cobram lo gran segon l' espic.

Ben pot aver lo nom de Frederic,
qe·il dich son bon e·il faich son aut e ric.

Al bon metge maestre Frederic
di, metgia, que de metgar no·is tric.

48. RAMBERTIS DE BUVALEL

D 194c. Mussafia, « *Del Cod. Est.* », « *Rend. dell'Accademia di Vienna* », *LV 444. Cfr.* T. Casini, « *Le Rime Prov. di R. B.* », *Firenze, 1885, p. 14* (E. Levy, « *Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.* », *VI 507*); G. Bertoni, « *Rambertino Buvalelli, trovat. bolognese ecc.* », *Dresden, 1908 (Gesellschaft für roman. Lit., Bd. 17), p. 44; « Trovat. d'It. », p. 234.*

Toz m' era de chantar gequiz,
tro que·i vei qu' es l' iverns passaz,
e vei per vergers e per praz
la flor e l' erba reverdir,
e l' auzel cridar e braidir,
per que·m sui un pauc alegraz,
e pois que a mon fin cor plaz
qu' eu chant, metrai m' en en essai
de zo, don el s' es abeliz,
que bon chantar fara oimai.

---

33. saui metges a^1. 36. e l'afic] el faig (fag K, fait a^1) ric IKa^1. 38. Eu a^1. e] el I. 40. cobram] troban a^1. 44. Dil a^1. metgar] mengar IK.

4. flors D. 5. auzels D.

Mas tant sui pensius e marriz
que no sai que·m dic ni que·m faz.
demandaz cum? voill o sapchaz,
pos vos tant o volez auzir:
er es ben greus fais a soffrir
dels rics crois, manenz renegaz,
qu' eu vei en l' auzor grat poiaz,
o·ill paubre d' aver, fin, verai
degrant estar. fol, tu que diz?
per cui aven, e·us o dirai.

Dire me·l farez a enviz,
mas non puosc al, tant sui iraz;
que cellas, per cui es baissaz
prez e qui fan joven morir
e fan amor e joi faillir,
an mes en soan los presaz,
et acoillon cels cui lor plaz,
e·ill vallen son de nien gai;
que quant n' an los graz mal soffriz,
non voill lah dir, mas mal estai.

Ha, dompnas, con es prez deliz,
e jois e deduich e solaz,
cum no faiz ço que far degraz!
e pograz lo segl' enantir,
amar, honrar et acoillir
cels, en cui son finas bontaz,
per que represas no fossaz,
e cachar cels, de cui se fai;
que ben taing que cels si' auniz,
ves cui nuilla bontaz no·s trai.

Et aissi fora·l monz gariz,
e·l vostre prez ders et auchaz,
que per vostras finas beltaz

---

15. En D. 16. manez D. 22. altant D. iratz D. 23. es] e D. 29. gratz mals D. 30. lal D. 34. segle D. 39. sia D. 40. trahi D. 43. fina D.

pograz tot lo mont enriquir.
ab cavalcar et ab garnir,
mainz rics torneis viram mesclaz,
e·l jois d' amor for' essauchaz.
ço feran li valen, zo sai,
e·l vostre prez fora·n auziz
e loing e pres e chai e lai.

Mos chanz, vai tost e eserniz,
e fai·t audir enves toz laz,
queç en tal loc seras cantaz
o·m faras amar e grazir,
et en tal, per ver o pois dir,
on serai·n maldiz e blasmaz;
et er t' aitals astres donaz,
de que·m plaz fort qu' aissi t' en vai,
que pels pros seras acoilliz
e volran te mal li savai.

Aquest novel chant me portaz,
n' Elias, lai on es beltaz
ab joi e ab fin prez verai,
enves Est, a na Beatriz,
a mon Restaur, lai on estai.

49. FOLQUETZ DE ROMANS

C. Appel, « *Provenzalische Inedita* », *Leipzig, 1890, p. 100;* R. Zenker, « *Die Gedichte des F. von Romans* », *Halle a. S., 1896, p. 46.*

Una chanso sirventes
a ma dona trametray,
qu' anc pueys d' alre non pensai,
pus parti de Vianes,
mas de sa beutat complia;

---

46. uira*n* D. 56. seran D. 59. pres D. 61. chanz D. 65. Et a m. r. D.

qu' ades mi soven del dia
qu' ella·m dis: « belhs dous amicx,
vai tost, e guarda no·t tricx,
si vols que morta no sia. »

Senhor, e no·m n' es ben pres,
quar la plus belha qu' ieu say
m' a dig so que dig vos ay?
jamais no·m deved' e res,
qu' ab lieys ai tot quan volia
d' amor e de drudaria,
malgrat de mos enemicx:
anc no fo de joy tan ricx
Floris, quan jac ab s' amia.

Per gent servir ai conques
de midons tot quan mi play;
e quar m' i trobet veray,
mi det mais que no·m promes,
e·m tornet el cor la via:
anc no m' i noc gelosia
ni fals lauzengiers enicx,
que n' an fag manhs fals prezicx,
mas elha no·ls en crezia.

De mossenhor lo marques
de Monferrat vos dirai
que mal m' er quan m' en partrai,
tant es savis e cortes
e de belha companhia;
mas, qui ver en jutjaria,
ver dis lo reys Fredericx
que mestier hi auria picx,
qui l' aver trair' en volria.

Et anc Lombartz tan no mes
per pretz, qui ver en retray,
cum fes sos paire, que fay
gran sofrait' a nos cortes.
quant anet en Romania,

tenc largueż' ab luy sa via;
e mal aya Salonicx,
tans en fay anar mendicx
e paupres per Lombardia.

Malespina, guerentia
vos port que granren d' amicx
avetz e pauc d' enemicx
lai on rehna cortezia.

50. SORDELS

C. De Lollis, « *Vita e Poesie di Sordello di Goito* », *Halle a. S., 1896, p. 153. L'editore si valse di* ACD^{a}D^{c}HIKRS: *il « pianto » è pure in* a^{2} 380, *con lezione presso che identica a quella di* S. *Cfr.* Bartsch-Koschwitz, « *Chrest. Prov.* », *225;* H. J. Chaytor, « *The Troub. of Dante* », *Oxford, mdccccii, p. 74;* O. Schultz-Gora, « *Altprovenz. Elementarbuch* »^{4}, *p. 172;* Lommatzsch, « *Prov. Liederb.* », *p. 211;* Bertoni, « *Trov. d'It.* », *p. 285 (con pieno apparato critico su tutti i mss.).*

Planher vuelh en Blacatz en aquest leugier so
ab cor trist e marrit, et ai en ben razo,
qu' en lui ai mescabat senhor et amic bo,
e quar tug l' aip valent en sa mort perdut so.
tant es mortals lo dans qu' ieu no·y ai sospeisso
que jamais si revenha, s' en aital guiza no:
c' om li traga lo cor e qu' en manjo·l baro
que vivon descorat: pueys auran de cor pro.

Premiers manje del cor, per so que grans ops l'es,
l'emperaire de Roma, s' el vol los Milanes
per forsa conquistar, quar lui tenon conques
e viu deseretatz, malgrat de sos Ties.
e deseguentre lui manj' en lo reis frances;
pueys cobrara Castella, qu' el pert per nessies,
mas, si pes' a sa maire, el no·n manjara ges,
quar ben par a son pretz qu' el non fai ren que·l pes.

Del rei engles me platz, car es pauc coratjos,
que manje pro del cor: pueys er valenz e bos;
e cobrara la terra, per que viu de pretz blos,
que 'l tol lo reis de Fransa, quar lo sap nualhos.
e lo reis castellans tanh qu' en manje per dos,
quar dos regismes ten, e per l'un non es pros;
mas, s' el en vol manjar, tanh qu' en manj' a rescos,
que, si 'l mair' o sabia, batria 'l ab bastos.

Del rei d'Arago vuelh del cor deia manjar,
que aisso lo fara de l'anta descargar
que pren sai de Marsella e d'Amilau, qu' onrar
no 's pot estiers per re que puesca dir ni far.
et apres vuelh del cor don hom al rei navar,
que valia mais coms que reis, so aug comtar.
tortz es, quan Dieus fai home en gran ricor poiar,
pus sofracha de cor lo fai de pretz baissar.

Al comte de Toloza a ops qu' en manje be,
si 'l membra so que sol tener ni so que te,
quar, si ab autre cor sa perda non reve,
no 'm par que la revenha ab aquel qu' a en se.
e 'l coms proensals tanh qu' en manje, si 'l sove
c' oms que deseretatz viu guaire non val re;
e, si tot ab esfors si defen ni 's chapte,
ops l'es manje del cor pel greu fais qu' el soste.

Li baro 'm volran mal de so que ieu dic be,
mas ben sapchan qu' ie 'ls pretz aitan pauc com il me.

Bels Restaurs, sol c' ab vos puesca trobar merce,
a mon dan met quascun que per amic no 'm te.

51. SORDELS

L'ENSEGNAMENS D'ONOR

G 131ª-140ᶜ. *Vv. 1-106, 563-588, 897-908, 1104-1116, 1271-1327. Cfr.* P. G. Palazzi, « *Le poesie inedite di Sordello* », *Venezia, 1887, p. 21;* E. Monaci, « *Testi antichi*

prov. », *c. 109;* C. De Lollis, « *Vita e Poesie di S.* », *p. 206. I primi 106 vv. anche presso* Appel, « *Prov. Chrest.*[5] », *113, p. 165. S'ebbero innanzi, per i vv. trascelti, le recensioni del* Suchier, « *Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.* », *IX 317; dello* Schultz-Gora, « *Zeitschrift für rom. Ph.* », *XII 270, XXI 256; del* Mussafia « *Zur Kritik u. Interpretation ecc.* », *IX 19, da'* « *Rendiconti Accad. di Vienna* », « *cl. fil.-st.* », *CXXXIV; dell'* Appel, « *Literaturblatt* » *cit., XIX 231. Ancora: cfr.* Chaytor, « *The Troub. of Dante* », *p. 77 (tutto il poemetto, dal testo* De Lollis); Schultz-Gora, « *Altprov. Elementarbuch*[4] », *p. 188 (vv. 489-542).*

Aissi co ·l tesaurs es perdutz
aitan con istai escondutz,
teng eu aitan per perdut sen,
quan om lo cel' e ·l vai cubren;
que ploms val melz qu' argenz ni aurs
rescos: per zo es lo tesaurs
perdutz, qui no ·l met e no ·l dona,
si com largues' ab dreg faizona;
e ·l senz es perdutz eissamen,
qui no ·l descuebr' entre la gen
e non obra segon razo,
si con es mestiers, a sazo.
e, si tot mos senz non es granz,
vuell far saber entre ·ls prezanz
zo que er profieh e onors
a totz cels, a qui plaz valors,
qu' aprendre et retener volran
zo qu' auzir en mos ditz poiran;
si tot las razos son diversas,
tan qu' eu sai que seran aversas
per aprendre et per retenir,
quar no si podon be seguir.
mas s' en aital obr' eu fallia,
miravilla granz no seria,
segon que l' auzirez complida
de granz rasos, quan er finida;
e quar no sai divinitat,

2. escodutz G. 4. celal G 19. razas G.

leis ni decretz, ni m' es mostrat,
ni m' en val forsa d' escriptura,
anz o faz tot en aventura,
ab un pauc de sen natural;
mas, ab tot zo, mi sera mal,
si de l' ensegnamen, qu' ai pres
de far, son per ome repres,
ni s' om diz que anc mais aitals
en fos negus, ni tan cabals.

Ar auia qui be vol entendre,
qu' om no enten be ab contendre.
premeramen vuell far saber
qu' om deu amar Deu e temer
part totas res, quar om no val
re ses Dieu, ni fai be ses mal,
ni neguna valors partida
de Dieu non deu esser grazida;
quar ab Dieu pot om toz bes far,
e 's pot om de totz mals gardar:
per so es fols qui Dieu desempara,
pos ome de toz bes empara;
quar ab la gracia de Dieu
pot l' om aver del segle leu,
e qui per amdos es grazitz
de tota gracia es complitz.

Qui vol saviamen regnar
obs l' es totz tems deia portar
una balanza en son corage
per melz conosser l' avantage
de las fazendas; quar soven
aurez de doas res talen
a far, que leumen non podez
conosser qual melz far devez.
aqui a mestier la balanza,
en que conoscaz vostra erranza,
ni qual per dreg melz devez far.
ges no 's fai be ses lo pesar;
car de chascuna re s' eschai

que vos metaz razo, e lai
on la balanza mais pendra,
tenez, quar be vos en prendra.
e no ·s o tuella voluntatz,
quar soven vei, et es vertatz,
que per voluntat es lo senz
desviatz; per que ·us dic breumenz,
que nulz oms esser no pot ges
be savis, si donx, com que ·l pes,
no capdella son foll talan
ab son sen, que ·l garda de dan.
qui vol be venzer son guerrier,
se mezes deu venzer premier,
zo es son cor; quar plus mortal
guerrier non a om ni plus mal
de son cor, quan li vira ·l fre
vas lo mal, e ·l depart del be.
ni ja lo cor non er vencutz,
si del sen non mou la vertutz;
ni ja vertutz non er sobrera
del sen menz de valor entera,
pos que lo cor es escompres
a far mal, ni o a empres.

La re del mon, que om deuria
faire plus voluntier, seria
aquella, si be ·i esgardatz,
qui a Dieu et al segle platz,
e l'autra, zo ·s dic veramen,
qu' om deu far plus forzadamen,
es cella qu' ennueia a amdos;
quar, si est tan aventuros
qu' a amdos fassaz lur plazer,
vos non podez plus conquerer,
quar en tot quan es non a plus:
per que ·s deu esforzar chascus
de far zo quez a amdos plaza,

---

69. no·s o] no sol G. Appel: no so·s. *S'intende*: so·us. *Così, nella lez. nòstra:* no·us. 84. mo G.

e que ·l contraire ges no faza;
que s' a amdos faiz lor pesar,
res no s' en pot pues razonar,
quar no pot re d' aqui enan
aver, qui ·n vai lo ver trian.
. . . . . .

De tres genz no deu dire mal
nulz oms, que am fin prez cabal:
de dopnas, ni de cavaliers
paubres, que ·l mals es trop sobriers,
ni de juglars; quar, ses conten,
cel fai trop mortal faillimen
qui baissa zo que ·s deu levar.
donx con aus' om dompnas baissar
qu' om deu onrar e car tener,
amar e prezar e temer?
ni cavalier paubre con ausa
destrigar nulz per nulla causa,
qui om deu donnar e servir,
enanzar e gen acuillir?
ni joglars, qui non podon ges
viure mas per autras merces,
com pot nulz om desenanzar?
melz lor degra per dreg donar.
donx es razos, qui ·l dreg enten,
de tot ome pro ni valen,
que aquestas tres genz enanz,
e non sia en re destriganz;
mas, si be i ve, ben en dia,
e cal lo mal per cortezia,
qu' aitan grans cortezia es
calar los mals, quan dir los bes.
. . . . . .

Nulz om non deu la mort temer
que chascus n' es certz per dever;

---

104. Levy, « *Literaturblatt* », *XVI 232, propone:* no·s en, *intendendo:* no ·us en *(cfr. v.* 69). 131. gran G. 134. cert G.

mas en loc de la mort marrida
deu temer de far avol vida;
qu' avols vida a cel, qui la fai,
tol son pretz, e son cors deschai,
e 'l tramet l' arma ses govern
a la coral dolor d'infern.
aissi pert cors e arma ensems,
ses tot revenir per null tems.
gardatz donc, si 's fai bon estraire
de fort malvasa vida faire.

. . . . . .

Un' autra re vos vuell aprendre:
que, pos dopna a tort si cambia
vas son aman per leujaria,
pert del tot sa fama e son nom
e sa beltat: e sabez com
que la plus bella laid' en torna?
quar la res, que plus desadorna
beutat de dopna e desagenza,
es avols fama, e greus faillenza;
e zo, per qu' om la presa et ama
plus ni l' agenza, es bona fama;
qu' altra dopna non atalenta
als conossenz, si tot par genta.

. . . . . .

En mon trobar ai ensegnatz
a mantas genz, e faizonatz
mais bes, que retengutz non ai
a mi mezes; per qu' en ver sai
que om reprendre m' en poira
per razo, qui far o volra;
mas, com que an, fag ai de pla
si con cels que al joc rema,
que melz que no joga n' enseigna;
per qu' es dregz que perdos m' en veigna,
car o ai, si Deus mi perdo,
fag tot en bon' entencio.

---

149. bealtat G. 153. avol. greu G.

Fag ai l'ensegnamen d' onor,
qu' aissi ·l devon gran e menor
apellar, qu' az onor venria
totz oms pos be o retenria;
e per aizo l' ai acabat
que ·ill pro m' en deian saber grat,
et alques per mon sen mostrar.
e si ·l volgues mais alongar,
be ·i saupra metre plus assatz
de razos e d' autoritatz
soutas per dregz assolvemenz,
que pares als be entendenz,
que moguisson de cor entier,
qu' ancaras n' ai en mon doblier.

S' eu ai en mon ensegnamen
mostrat re, que plaz a la gen,
ni s'eu re dic ni faz de be,
a n'Agradiva, don m' en ve
lo cors e ·l volers voluntos,
o grazisc' om; car, s' il no fos,
eu no fora vius, ni ·m trairia
a vida, ni nul be faria,
per qu' om o deu a lie grazir
s' om mi au null be far ni dir.
e qui non sap quals es, deman
la plus bella, la plus prezan,
la mellor, la plus avinen,
la plus certa, la plus plazen,
la plus nobla, la plus umill,
et en totz fatz la plus gentill,
la plus comda, la plus cortesa,
e de totz bes la melz apresa,
la plus covinen, la plus genta,
e qui als pros mais atalenta,
la plus neta, la plus azauta,
e de totz bos aibs la plus auta,
la melz amada, e que menz ama,

178. metra G. 197. la plazen G.

e que mais a de bona fama.
ar ai a totz mostrat quals es
cilla, que m' a del tot conques,
e prec Amor, que ja no 'm do
joi de lieis, que 'm te en preso,
si del tot no cug qu' aitals sia
n' Agradiva, ma dolsa amia,
com l' ai dichada.

52. PEIRE BREMONS RICAS NOVAS

C 254[a-b]; F 49 (51)[a-b], R 101[a]. *In* F *va questa poesia sotto il nome di* Bertran d' Alamanon, *di cui per vero fa ricordarne una, la XIX, come può vedersi presso* J.-J. Salverda de Grave, *« Le troub. B. d' Al. », Toulouse, 1902, pp. 130, 143.* CR *stanno insieme in confronto a* F. *Si segue la lezione di* CR; *ma nell' ordine de' vv., per le str. 2, 3, quella di* F. *Ort. di* C.

Pus que tug volon saber
per que fas mieia chanso,
ieu lur en dirai lo ver:
quar l' ai de mieia razo;
per que dey mon chant meytadar,
quar tal am que no 'm vol amar,
e pus d'amor no 'i es mas la meytatz,
ben deu esser totz mos chans meytadatz.

Tan hi ai mes mo voler,
que per oc penrai lo no,
et am mais de lieys l' esper,
que d' autr' aver guiardo,
quar ylh non a de beutat par
d' aculhir ni de gent honrar,

---

210. non G.

1. Pus que] Aus R. que tug volon] tant uolon tuit F. 2. que] qeu F. 3. Ieu lur] A totz F. A tug R. 4. l' ai] nai F. 5. mitadar C. que] qeu F. 6. tals CR. 7. no 'i es] non ai CR. meitat R. 8. totz mos chans *manca* R. 9. E pos tan lai mon v. F. 10. Per oc recebrai lo non F. 11. Qe de lei am mais F. 13-16. CR *danno qui* 21-24, *e inversamente.* 14. de *aggiunto più tardi in* F. honrar] parlar F.

per que mos cor es en lieys tan fermatz
qu'en dreg d'amor autra del mon no·m platz.

E pus a tot son voler
me ren e m' autrey e·m do,
merces me degra valer;
pero sieus serai e so,
qu'amors la·m fai tan dezirar
on que m' an, qu' alre no puesc far,
e tan me plai son sens e sa beutatz
qu' ops m' es qu' ieu l'am, si tot no suy amatz.

Sabetz per que·m dey alegrar,
plazenz dona? quar m' aus pessar
qu' enquer per vos poiri' esser amatz.
ve·us tot lo joy per qu' ie·m suy conortatz.

53. JOANS D'ALBUZON E 'N NICOLETZ DE TURIN

U 129b-130b. *Cfr.* Wittenberg, « *Die Hohenst. im Munde der Troub.* », *p. 105;* Bertoni, « *Trov. d'It.* », *p. 256. Per i vv.* 25-26, *v.* Levy, *nel* « *Literaturblatt für germ. u. roman. Phil.* », *XVI 232;* « *Archiv für das Studium der neuer. Spr. u. Lit.* », *CXL 111-112.*

« En Nicolet, d' un sognie qu' ieu sognava
meravillios, una nuit quan dormia,
voil m' esplanez, qe molt m' espaventava.
totz lo segl' es d' un' aigla qe venia

15. mon CR. Per qes en lei tan mos fis cor F. 16. Qautra del mon endreit damor F. 17. E *manca* F. voler] plazer F. 18. Mautrei e mi rend F. 21-22. *Invertiti in* F. 22. m' *manca* C. On] Com F. qu' alre] qautre F. 23. sa] sas R. E plaz mi tan F. sens] prez F. 25. per que·m dey] qe me fai F. 26. plazen CR. m' *manca* F. 27. per vos poiri' esser] serai per uos dompna F. 28. qu' ie·m] quem R. joy] gauz F. qu' ie·m suy] qeu uiu F.

1. niccolet U. 2. Marauillios U. mi dormia U. 4. Tot loseigles U.

devers Salern, sus per l' aire volan,
e tot quant es fugia li denan,
si c' al seu senz encauzava e prendia,
c' om denan lei defendre no 's poiria. »

« Joan d' Albuçon, l'aigla demostrava
l' emperador qe ven per Lombardia,
e lo volars tant aut singnificava
sa gran valor per qe chascuns fugia
de totz aicels, qe tort ni colpa li an,
qe ja de lui defendre no 's poiran
terra ni oms ni autra res qe sia
q' aisi com taing del tot segner no 'n sia. »

« En Nicolet, tant grant aura menava
aqest' aigla qe tot qant es brugia,
e una naus de Coloingna arivava,
maiers asaz qe dir non o porria,
plena de foc, per terra navican;
e buffava 'l foc l'aigla ab aura gran,
si qe lo focs ardia e alumnava
vas totas partz la on l' aigla volava. »

« Joan, l'aura, qe tan fortmen ventava,
e 'l granz tesaurs, qe mena en Lombardia
l' emperaire, e la naus, qe foc portava,
es la granz ostz dels Alamanz bandia,
a cui dara del seu gran tesaur tan
qe l' ostz fara per toz locs son talan;
e plaz mi fort qe 'ls enemics castia
e qe 'ls amics meillur', e bon lur sia! »

« En Nicolet, tot lo foc amorzava
aqest' aigla, e un gran lum metia

---

5. su U. uolant U. 6. fugieale denant U. 7. prendria U. 8. denant U. 9. Ioan U (*ma la rubrica porta* Joan dalbuzon). 11. volar U. 12. ciascun U. 13. tot U. 15. ren U. 16. segnor U. 17. An U. 18. Aiqest U. 19. nau U. 21. nauicant U. 22. buffa U (*cfr.* Jeanroy, « *Annales du Midi* », *XXVII 207*). 23. ardea U. 24. totz U. la on] laoue U. 25. Ioan U. aura] aigla U. fort U. 26. gran tesaur U. 27. foc *manca* U. *Il* Levy, *ll. cc.*, *propose* qe 'l foc. 28. ost U. 29. A cuidera U. seu *manca* U. 30. ost U. loc U. 32. E] A U. meillior U. 33. niccolet U. 34. metea U.

en Monferrat, qe tant fort esclarava
qe lo segles per tot se n' esbaudia;
e metia d'autre lum per locs tan
qe tot qant es se n' annava allegran;
pueis l' aigla sus en l' aire s' asedia,
en tant alt luoc qe tot lo mond vesia. »

« Joan, l' amorzamenz del foc semblava
paz, qe volra l' emperaire aisi sia
qan s' er venjaz, e lo lums demostrava
qe 'l marqes ren Monferrat ses bausia,
e l'altre lum seran guierdon gran
q' auran de lui sel, q' aver los deuran;
e lo sezers en l' aire 'm singnifia
qe 'l monz er pois toz a sa segnoria. »

« A l' onrat ric emperador presan,
en Nicolet, don Dieus forza e talan
qe restaure valor e cortesia
si cum li creis lo poder chascun dia. »

« Joan, tot ço conois q' es benestan
l' emperaire, per q' eu non vau dotan
q' aisi com a del mond mielz em bailia,
deu ben aver del prez la segnoria. »

54. GUILLEMS DE LA TOR

LA TREVA

H. Suchier, « *Denkmäler Provenzalischer Literatur u. Spr.* », *Halle, 1883, I 323* (N 253[c]) *Cfr.* Chabaneau, « *Revue des langues romanes* », *XXIV 197. Il testo che qui segue anche presso* F. Torraca, « *Le donne ital. nella poesia provenz. — Su la Treva di G. de la Tor* », *Firenze, 1901, p. 57.*

36. tut U. se nesbaudeia U. 37. E *manca* U. mettia U. 39. Puis U. aira sa sedea U. 41 Ioan U. amorzament U. 42. Paiz U. uorra U. qaisi U. 43. Qan serueiaz U. lum U. demostrava] qe mostraua U. 44. ren] rendea U. 45. li altri U. lo U. 47. lo sezers en l'] losaiser dell U. 48. mond U. er] el U (Santangelo, « *Il ms. provenz. U* », *negli* « *Studj Rom.* », *III 57).* 50. niccolet U. dieu U. 51. restauri ualors U. 53. conosc U. q' es] qe U. 54. dottan U. 56. Dieu U.

Pos n'Aimerics a fait far mesclança e batailla
de na Salvaga, on prez es e valors senz failla,
e de na Biatrisz, sa seror, que 's trabailla
de tot ço mantener c' a fina valor vailla,
eu vueill far venir tals que partan lor barailla
a treva, que non voill de tot la definailla.

Na Biatriz i ven d'Est, cui fins prez capdella,
e Marqueset' apres, on valors renovella;
e de Ravena i ven n' Esmilla, cui apella
fis prez, e de Magon na Biatriz la bella
e n'Alazaiz, sa sor, qui sap ja la novella;
e de Bresaina i ven ma dompna na Donella.

E de Soraigna i ven na Sandra la cortesa
e na Berta, en cui es beutaz e valors mesa;
na Mabilia i ven, qu' es de totz bes apresa;
pueis i ven n'Agnes d'Arc, on nuilz mals non adesa;
e de Casalot ven na Sufia, c' an presa
jois e prez e valors a lor part e conquesa.

E de Ponçon i ven n' Esmilla la prezada;
de Cantacabra i ven la bella e l' ensegnada
na Caracosa, qu' es per los valens amada,

---

8. *L'ünico ms. contenente questa poesia,* N 253°, *legge:* del marqueset dest moiller apres on valors reuella. *L'esuberanza metrica fa pensare all'intrusione d'una glossa:* dest, *per es., non occorreva, chè il v. preced. bastava a designare di qual marchese si trattasse. Ma nessuna Beatrice appare* moiller *di un marchese d'Este dal 1180 al 1231, e la* treva *non può oltrepassare il 1231:* moiller *non ha dunque valore storico, sì che* dest moiller *è l'esuberanza da risecare legittimamente. Sennonchè la lezione che rimane al primo emistichio,* del marqueset apres, *presenta due difficoltò:* apres *col gen., per adombrare compagnia (cfr. anche* Jeanroy, « *Annales du Midi* », *XV 141-42); e la compagnia di un uomo in questo convegno sol femminile. Perciò in* marqueset *non si nomina che una donna: ed ecco* « *Marchesetta* » *esumata dal* Restori, « *Per le donne ital. nella poesia prov.* » *(dal* « *Giorn. dantesco* », *IX*), *Firenze, 1901, p. 5. E si capisce anche l'origine di* del, *per l'idea che s'alludesse alla moglie del marchese d'Este: l'appartenenza doveva ben essere indicata col gen. Ma l'appartenenza va esclusa: possiamo pertanto sostituire a* del *ciò che la sintassi suggerisce:* « *e Marchesetta appresso, quindi, dopo.....,* » *Cfr.* apres, *più addietro,* 34, 37.

e de Sarzan i ven n' Aiglina la lauzada;
e cellas de Plozacs, cui jois e prez agrada
venon a esperon a la treva nomnada.

De Luna eissamen i venon senz faillida
las dompnas, cui jovenz ni valors non oblida,
e de Casellas pueis vènon ses far gandida
las dompnas, c' an fin prez ab proesa conplida,
e de Romaigna i ven la dompna, cui jois guida,
e de Castel i ven na Bruna la grazida.

E del Carret i ven na Comtessons, qui zenza
chascuns jorns en fin prez ez en fina valenza,
e de Coissan i ven na Verz, c' a s' entendenza
en mantener honor e fina conoissenza.
aquestas, qu' eu ai dit, totas ses retenenza
venon las tervas far, qu' enaissi lor agenza.

Aras vos dic que son vengudas ses doptanza
las dompnas, e si fan enaisi l' acordanza,
qu' en las doas serors non aian mais erranza,
e que la terva dur ses far nulla mesclanza,
e s' om de l' una di neguna ren d' onranza,
que l' autra s' i acort e que n' ai' alegranza.

Ez enaissi sera la lor trev' alegranza,
e plaira ben als pros lo plaiz e l' acordanza.

55. UC FAIDITZ

Seguesi la lez. di A *(Laurenziano 187, fondo di S. Maria del Fiore), secondo l'ed.* Stengel, « *Die beiden ältesten Provenzalischen Grammatiken* », *Marburg, 1878, ma si ha pur presente quella di* L *(cod. Landau) nell'ed.* Biadene, « *Studi di Fil. Romanza* », *I 370. L'intestaz. è da* L, *ma con la correzione di* faidicus *in* faiditus: *cfr.* Biadene, *ivi, p. 353.*

29. i uen pueis las dompnas N. 30. castel uieu uen N. Chabaneau: Castelniou. 31. Comtensons N. *Cfr. addietro* 34, 57; *come pure certo mio scritto nella « Rassegna bibl. della lett. it. », IV 210.* 33. *Cfr. cit. « Rassegna ».*

Incipit liber quem composuit Vgo faiditus precibus domini Iacobi de Mora et domini Corazuchii de Sterleto ad dandam doctrinam vulgaris provincialis et ad discernendum inter verum et falsum vulgare.

. . . . . .

Li cas sun seis: nominatius, genitius, datius, acusatius, vocatius, ablatius. lo nominatius se conois per « lo », si cum « lo reis es vengutz »; genitius per « de », si cum « aquest destriers es del rei »; datius per « a », si cum « mena lo destrier al rei »; accusatius per « lo », si cum « eu vei lo rei armat »; e·l vocatius: « o tu segner reis secor me »; l'ablatius: « eu vau ab lo rei, per lo rei, ses lo rei, del rei ». e no se pot conoisser ni triar l'acusatius del nominatiu, sino per zo que·l nominatius singulars quan es masculis vol « s » en la fi e li autre cas no·l volen, e·l nominatius plurals no lo vol e tuit li autre cas volen lo en·l plural. pero lo vocatius deu senblar lo nominatiu en totas las ditios que fenissen in « ors », et en las autras ditions qu' e·us dirai aici: « Deus idest Deus, reis .i. rex, francs .i. liber vel curialis, pros .i. probus, bos .i. bonus, cavaliers .i. miles, canços .i. cantio ». et els autres locs on lo vocatius non a « s » en la fi si es el semblans al nominatiu al menhz en silabas et en letras, que deu aver aitals e tantas cum lo nominatius, trait sol « s » en la fi.

Pero de la regla, on fo dit desus que·l nominatius cas no vol « s » en la fi quan es pluralis numeri, voilh traire fors totz los feminis, que non es dit mas solamen dels masculis e dels neutris, que sun senblan el plural per totz locs si tot s'es contra gramatica.

E lai on fo dit del nominatiu singular que vol « s » pertot a la fi voilh traire fors totz aquelz que fenissen en « aire », si cum « enperaire .i. imperator, amaire .i. amator », et en « eire », si cum « peire .i. petrus, beveire .i. potator, radeire .i. qui radit barbas, tondeire .i. tonsor, pencheire .i. pictor, fencheire .i. fictor, bateire .i. percussor, foteire .i. qui frequenter concubit, prendreire .i. qui libenter accipit, teneire .i. tenax », et en « ire », si cum « traire .i. traditor, consentire .i. qui consentit, escarnire .i. derisor, escremire .i. cautus, ferire .i. cum armis percussor, gronire .i. quod frequenter grunnit »; mas « albires » vol « s » e « conssires » e « desires ».

---

34. *Ed.* Stengel, 4,26, sconssires (*redaz.* A., *sec.* C & confiteres). *Ed.* Biadene, « *Studi* » *cit.*, *I 372*, en consires.

e devez saber que tut aquelh qu'e·us ai dit don lo nominatius singulars fenis en « aire » et en « eire » fenissen totz lor cas singulars en « dor », trait lo vocatius qe sembla lo nominatiu, si cum es dit desus.

E de la regla del nominatiu singular que vol « s » a la fi voilh ancar traire fors: « maestre .i. magister, prestre .i. presbyter, pastre .i. pastor, sener .i. dominus, melher .i. melior, peier .i. peior, sordeier .i. deterior, maier .i. maior, menre .i. minor, sor .i. soror, bar .i. baro, gençer .i. pulchrior, leuger .i. levior, greuger .i. gravior ».

. . . . . .

IN AS LARG

Bas .i. dimissus.
Cas .i. casus.
Cas .i. cadis.
Clas .i. campanarum sonus.
Gras .i. grassus.
Las .i. fatigatus.
Ras .i. rasus vel rasit.
Vas .i. tumulus.
Mas .i. mansus rusticorum.
Nas .i. nasus.
Pas .i. passus.
Pas .i. transeat.
Transpas .i. pertranseat.
Transpas .i. momentum.

IN AS ESTREIT

Abas .i. abbas.
Degas .i. decanus.
Cas .i. canis.
Gras .i. granum.
Vilas .i. vilicus vel indoctus.
Baias .i. insipidus.
Nas .i. nanus.
Mas .i. manus.
Pas .i. panis.
Cirurgias .i. cirurgicus.
Tavas .i. musca pungens equos.

Sas .i. sanus.
Umas .i. humanus.
Mundas .i. mundanus.
Escrivas .i. scriba.
Galias .i. galienus.
Vas .i. vanus.

. . . . . .

IN IELZ LARG

Vielhz .i. senex.
Mielz .i. melius.

IN ELHZ ESTREIT

Cabelhz .i. capillus.
Vermelhz .i. rubicundus.
Conselhz .i. consilium vel consulas.
Aparelz .i. apparas vel prepares vel preparatus.
Desparelhz .i. paria dividas.
Solelhz .i. sol.
Solelhz .i. ad solem ponas.
Telhz .i. telz, arbor quedam.
Calelhz .i. lucerna ferrea ubi oleum ardet.
Artelhz .i. articulus.
Velhz .i. vigiles.
Espelhz .i. speculum.
Ventrelhz .i. ventriculum vel stomachus.
Somnelhz .i. somno seducaris.
Semelhz .i. assimiles.

. . . . . .

56. UC DE S. CIRC

N. Zingarelli, « *Un sirventese di Ugo di Sain Circ* », *nella* « *Miscellanea di Fil. e Linguistica in memoria di N. Caix e di U. A. Canello* », *Firenze, 1886, p. 250; e nel vol. dello stesso,* « *Intorno a due trovatori in Italia* », *Firenze, 1899, p. 16;* F. Wittenberg, « *Die Hohenst. im Munde der Troub.* », *p. 99;* A. Jeanroy-J.-J. Salverda de Grave, « *Poésies de Uc de Saint-Circ* », *Toulouse, 1913, p. 96* (CDR).

Un sirventes vueill faire en aquest son d'en Gui,
que farai a Faiensa mandar an Guillemi,
et al comte Gui Guerra, en Miquel Moresi,
et an Bernart de Fosc et a sier Ugoli,
et als autres, que son lains, de lor fe fi;
e sapchan, com c' a lor de laintre esti,
que 'l sens e 'l noms e 'l pretz e 'l laus, c'om de lor di,
los corona d'onor, sol fassan bona fi.

Bona fi deu ben far, e Dieus li deu far be,
qui franquez' e dreitura e la gleisa mante
contra cel que non a en Dieu ni en leis fe,
ni vida apres mort ni paradis non cre,
e dis c' om es nienz despueis que pert l' ale,
e crueltaz l' a tolta pietat e merce,
ni tem laida faillida faire de nuilla re,
e totz bons fatz deshonra e baiss' e deschapte.

Si 'l chapte 'l coms Raimons, gart qu'en fassa son pro,
qu' eu vi que 'l papa 'l tolc Argens' e Avigno,
e Nemz' e Carpentras, Vennasqu' e Cavaillo,
Usetge e Melguer, Rodes e Boazo,
Tolzan et Agenes e Caortz e Gordo,
e 'n mori sos coingnatz, lo bons reis d'Arrago;
e s' el torn' a la preza per aital ochaizo,
encar l' er a portar el man l' altrui falco.

Lo falcos, fils de l'aigla, quez es reis dels Franses,
sapcha que Frederics a promes als Engles
qu' el lor rendra Bretaingna, Anjou e Toarces,
e Peitau e Saintonge, Lemoge et Engolmes,
Toroinn' e Normandia e Guian' e 'l Paes,
e 'n venjara Tolzan, Bezers e Carcasses:
doncs besoingna que Fransa manteingna Milanes
e n' Albaric, que tolc que lai passatz non es.

3. *Tutt' e tre* CDR *danno* en: *va sottintesa* a *preposiz.* 5. DR *leggono* fefi, *e* C fesi. *Lo* ZINGARELLI *muta in* vesi. *Si può serbare la lez.* DR: *cfr.* LEVY, « *Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.* », *VII 332; XVI 232;* GASPARY, « *Zeitschrift für rom. Ph.* », *XI 274.* 8. coronan D; *ma non è erroneo il sg. di* CR, *riferentesi a ogni singolo soggetto (cfr. cit. ed.* J.-S., *p. 201).*

Passatz lai fora ben s' el n' agues lo poder;
que de ren als non a desirier ni voler,
mas com Frans' e la gleisa el pogues decazer,
e la soa crezensa e sa lei far tener;
doncs la gleisa e 'l reis i devon pervezer,
que 'ns manden la crosada e 'ns veingnan mantener:
et anem lai en Poilla lo regne conquerer,
car cel qu' en Dieu non cre non deu terra tener.

Ges Flandres ni Savoia no 'l devon mantener,
tant lor deu de l' eleg de Valensa doler.

57. LANFRANCS CIGALA

I 93[c], K 76[d]-77[a], a[2] 391. *Ort. di* K. *Cfr. anche* L. Selbach, « *Das Streitgedicht in der altprovenz. Lyrik* », *Marburg, 1886, p. 110; e recens.* Appel, « *Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.* », *VIII 79;* G. Bertoni, « *I trov. d' It.* », *p. 344.*

Entre mon cor e me e mon saber
si moc tenzos, l' autra nueig qe 'm dormia,
del faillimen don si plaignon l' aman,
qu' eu dizia q' en lur colp' esdeve,
e mos cors diz: « segnor, ges eu no 'l cre;
anz es amors cel qui fai tot l' engan. »
e 'l sens carget las domnas de faillia,
et enaissi tenzonem tro al dia.

Mos cors levet e dis: « e 'us voill querer,
segnor, si 'us platz, perdon qu' eu primers dia.
se cel qi faill agues lo dol e 'l dan,
tot l' agr' amors, c' aitan mal si capte,
q' el destreing l' un e laiss' a l' autre 'l fre,
e l' un te sors, l' autre carga d' afan,
e fui als pros, e 'il fals n' an manentia:
ara jutjatz si res piegtz far poiria. »

---

3. plaignion a[2]. 9. cor IK. 13. lautre fre a[2]. 14. tezors a[2]. 15. n'an] uan I. uan a[2]. 16. pogtz I. pigtz K. pigtz a[2], *con* t *sovrapposto a mo' di correz.*

« Et eu, seignor, en dirai mo voler »,
zo dis mos senz, « qu' eu crei qe 'il failla sia
de las domnas, car si fan pregar tan.
es er tals us qe can la domna ve
qui ben la prec, jamais no 'il volra be;
pois prega tal qu' ela non vi pregan;
mas eu tengra plus bella cortezia
si de cellui qi l' ames fos amia. »

« Senz, vos e 'l cor failletz, al mieu parer;
qe 'l faillimenz mou totz de leujaria
dels amadors, qi son fals e chamjan,
e car domnas i trobon pauc de fe,
si fan preiar e loingnon lur merce
per conoisser lo leial del truan;
e quan trobon amic senz tricharia
li fan amor, si com a faig la mia. »

Ab tan mi fon venguda per vezer,
so 'm fon semblan, madona, qe 'm dizia:
« bels douz amics, eu vos ren merce gran
de la honor, q' aves facha per me
a las donas, e non failletz de re:
si 'l drut fosson tal can vos, ja blasman
non s' anera negus de drudaria,
mas savis jau e 'l fols beu sa follia. »

« Domna, merces, qar m' aves onrat tan:
vostre sui eu e serai a ma via,
e 'm lau de vos, qui que 's plaingna d' amia. »

58. LANFRANCS CIGALA

D[c] 258[a], F 51 (53)[a], I 94[d], K 78 [a-b], T 88[a], U 134[b]-135[a], a[2] 398. D[c] F *non contengono che la 1 str.*: T *dà solo i vv. 1, 3,*

17. en] eis, *corr. in* eu, a[2]. 18. failli a[2]. 20. Esser I. Esec a[2]. tal IK. 22. que non la ui IKa[2]. 27. amador a[2]. chamiatz IKa[2]. 28. trobon] trop en IKa[2]. 40. e 'l] qe IK *(cfr.* Schultz-Gora, *nell'* « *Archiv f. das St. de neuer. Spr. u. Lit.* », *CXXXIV* 204*)*. 43. plagnia a[2].

10, 11, 12, 13, 15, 16, al quale ultimo seguono due vv., che mancano altrove. IKa² *non hanno la str. 4 e la* tornada *2. Ort. di* I. *Cfr.* Bertoni, « *I trov. d'It.* », *p. 359.*

Estier mon grat mi fan dir vilanatge
li faillimen vironat de follia
d' un flac marques, e sai qu' eu faz follatge,
c' ab escien faill per autrui faillia,
mas una res m' escuza, so enten,
que se fossen cellat li faillimen,
ja de faillir non agr' om espaven,
e qui fa mal ben pot soffrir c' om dia.

Per qu' eu dirai d'un fol nega-barnatge,
sotera-pretz e destrui-cortezia,
qu' om ditz qu' es natz de Monferrat linatge,
mas non pareis a l' obra q' aisi sia;
anz crei qu' el fon fils o fraire de ven,
tan cambia leu son cor e son talen.
en Bonifais es clamatz falsamen,
car anc bon faig non fes far a sa via.

Son sagramen sai eu qu' el mis en gatge
als Milanes et a lur compaingnia,
e 'n pres deniers per aunir son paratge,
e vendet lur la fe qu' el non avia;
pero de fe d' eretges no 'l repren,
qu' el jura leu e faill son sagramen;

---

1. fan] fai IU. uen T. 2. Los faillimenz IKa². 3. flac] franc T. flanc U. croi IKa². faz] dic D^eF. massai qe fas follia T. 4. C'ab] Qatz F. Qa U. lautrui D^eF. faillia] follia IKUa². 6. Que] Qar U. 7. del U. faillit K. agron D^eFIKa². 8. qe D^e. mal fa U. pot ben F. pot] dei U. 9. barnage I. 10. cortezia] baronage T. 11. Qu'om] Quē IK. Qem a². Qe T. qu' es natz] que trais TU. monferratz I. moferat T. 12. parec IKa². Mais il non par T. a] ab a². a l'obra] elonbra T. 13. qe U. son fils I. Enans par fil efraire deven T. 14. Qan de bon faiz un iorn non ac talen U. 15. En] Et T. 16. fes] sap U. non fes el en sauida T. *In* T *seguono questi altri 2 vv.*: euan disen borgogno et lombart. cel fon filtç aun mal bastartç. 18. Al U. 19. Em U. 20. la] sa U. 21. de reges IU. non U. 22. iura a². leu] ben U.

e s' el an Atz volgues rendre l' argen,
del sagramen crei q' om lo quitaria.

Tant es avols e de menut coratge
q' anc jorn no ·l plac pretz de cavaillaria,
per q' a perdut pro de son heritatge,
q' anc non reqeis per ardiment un dia;
mas qar a faigs dos traimenz tan gen,
a son seingnor antan primieramen,
pois a Milan, a cui frais convinen,
el cui' a obs cobrar sa manentia.

Se ·il fos seingner, ja non feir' homenatge
adrechamen, car sai qu' el no ·l tenria,
ni ·m baisera mais de boch' el visatge,
car autra vetz la ·m baiset a Pavia,
pois en baiset lo papa eissamen:
donc pois aisi tota sa fe desmen,
s' ab me jamai fezes plai ni coven,
si no ·m baises en cul, ren no ·l creiria.

Ai, Monferratz! plagnes lo flac dolen,
qar aunis vos e tota vostra gen,
c' aissi fenis l' onratz pretz veramen,
que Monferratz per tot lo mon avia.

Aunitz marqes, al diabol vos ren,
q' a tal vasal taing aitals segnoria.

---

23. annatz IKa². E s' el an Atz] Ma pero sil U. render U. argent I. 24. Lo sagramen hom li perdoneria U. 25-32. *Mancano* IKa². 26. prez U. caualaria U. 29. faz U. traimez U. 30. atan U. *Sarà da leggere* antan? *Così chiedevo fin dalla 1 ed.: cfr.* F. TORRACA, « *Studi su la lir. it. del duecento* », *Bologna, 1902, p. 285, n.*; F. GUERRI, « *Intorno a un verso di L. C.* », *negli* « *Studi di Fil. Rom.* », *VIII 503-8.* 32. E U. tota sa U. 33. Se ·il] Seu U. seingnor U. 34. Ab dreiçamen U. nom IKa². qe nol U. 35. Ni de bocca non baiser en luisage U. 36. lan I. lom U. 37. embaisset U. 38. Donc pois aisi] Et enaisi I. Et enaisci Ka². 39. me] lui U. plai] paz U. 40. non U. en cul] escur IK. oscur a². rem U. 41. Monferrat IUa². Monferat K. plagues IK. plagues a². plangues U. flanc U. 42. Qaunit uos a U. 43. pres I. fenis] pren fin U. 44. Qen mon ferrat U. monferras a². 45-46. *Mancano* IKa². 45. Haunit U. diabole U. 46. Qital U. aital U.

59. BONIFACIS CALVO

I 98 b-c, K 81 d-82 a, a² 416, d 271 a-b. *Ort. di* I. *Cfr.* M. Pelaez, *Vita e Poesie di B. C.*», *Torino, 1897 (estr. dal* « *Giorn. st. della lett. it.* », *XXVIII-IX), p. 71; e recens.* E. Levy, « *Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.* », *XIX 34;* Bartsch-Koschwitz, « *Chrest. Prov.* », *301;* Bertoni, « *I trov. d'It.* », *p. 424.*

Ges no m'es greu s'eu non sui ren prezatz
ni car tengutz entr'esta gen savaia
genoeza, ni·m platz ges s'amistatz,
car no·i cab om, a cui proeza plaia;
mas ab tot zo mi peza fort qu'il es
desacordanz, car s'il esser volgues
en bon acort, sos granz poders leumen
sobraria totz cels, per cui mal pren.

Hai, Genoes! on es l'autz pretz honratz
qu'aver soletz sobre·l gen, que par qu'aia
totz vostres faitz decazutz e sobratz
tan fort que totz vostr'amics s'en esmaia?
sia·l descortz, qu'entre vos es, jos mes,
e donatz vos luecs a tornar los fres
en las bochas de cels, que, per conten
qu'avetz mest vos, si van desconoissen.

Mas lo contenz es tan mest vos poiatz
que, s'el non chai, greu er que no·us dechaia;
qu'om vos guerreia, e vos vos guerreiatz;
e qui vos venz, ar no·s cug que·l n'eschaia
laus ni bos pretz, car no·us platz vostre bes,
que l'us a gaug quant a l'autr'es mal pres:
doncs qui venz tan descabdelada gen,
non fai esfortz don pueg em pretz valen.

---

3. genoza d. 7. leumenz a². 8. sobraria] sobran a IKd. 10. Qu'aver] Quaus d. qu'aia] gaia d. 11. sebratz d. 14. luec a². 15. contem d. 16. van] nā d. 18. nos a². deschaia d. 19. e *manca* IKd. vos vos] uos ios K. 20. nous IKa². 21. bon IKd. pretz] penz d. preiz K (= pretz).

E si no fos la follors e ·l peccatz,
que nais del vostre descort, tals s' asaia
leumen a far zo que mais vos desplatz,
que ·us for' aclis, car res tant non esglaia
vostres guerrers ni tant lor desplai ges
con faria ·l vostr' acortz, s' el pogues
entre vos tant durar enteiramen
que poguessetz d' els penre venjamen.

Car il sabon que leger no ·us donatz
de vos venjar, mostron que lur desplaia
zo que pro vetz los avetz malmenatz,
tant que greu es luecs, on hom no ·l retraia,
que trenta d' els non esperavon tres
de vos, per c' ab pauc non es Dieus repres,
car de tal guiza vos a tout lo sen
que ·us sobron cil que no valon nien.

Venecian, ben sapchatz qu' obs vos es
que si' ab vos Dieus contra ·ls Genoes,
car, ab tot zo qu' el vos hi val granmen,
vos an il tout tant qu' en vivetz dolen.

60. BERTOLOME ZORZI

E. LEVY, « *Der Troub. B. Z.* », *Halle, 1883, p. 73*; A. ROHLEDER, « *Zu Zorzi s Gedichten* », *Halle, 1885, p. 17*; BERTONI, « *I trov. d' It.* », *p. 446*.

Mout fort me sui d' un chant meravilhatz
per lui qu' o fetz, si tot es dregz que ·m plaia,
quar cel qui es valenz ni ensenhatz
deu ben pensar e gardar que retraia,
quar nienz es qu' hom razonar pogues

28 Qi eus a^2. 29. Vostrers d. gueirers Kd. los a^2. 30. furial d. 32. Qel a^2. 33. leier (*una crocetta su* -ei-) nos a^2. 36. recraia d. 39. uous a tot a^2.

lo tort per dreg, qu'els pros no 's conogues,
e pod a leu perdre, mon escien,
son pretz aicel qui tort a dreg defen.

Doncs si ben fos premiers aconselhatz,
pois d'escondir Genoes tant s'asaia,
non crei qu'el chant agues mainz motz pausatz
qui membrar fan lor sobremortal plaia;
qu'el autreia c'abatutz e mespres
totz lor afars pels Venicians es,
e l'uchaizos, qu'en pauz'en lur conten,
non pot donar contra 'l mal guarimen.

Car hom non deu de ren esser blasmatz,
si 'l fai co 'is tanh, ni 's dregz que mal l'en chaia;
doncs pois tan gen guerreian ses guidatz,
no 'm par qu'en re lur descortz nogut n'aia,
c'anc al jostar no fo nulh temps que res
mas arditz cors falhiment lur fezes,
car il foron totas vez mais de gen,
gent acesmat e per un dos soven.

E l'aug retrair qu'il tengron afrenatz
Venicians, ja qu'era lur meschaia,
mas cum ancse fon lur poders doptatz
pels Genoes, nos membre no 'lh desplaia,
cum de lor naus menav'us sols tres pres;
mas escondir pogra melhs per un tres;
c'anc non preiron Venecian conten
non aguesson lauzor al fenimen.

Mas s'el volgues semblar enrazonatz,
non degra pas dir razon tant savaia
ni que trei flac valgron trenta prezatz;
pero dels tres no 'm par respos s'eschaia;
don ieu m'en pas e dic so qu'es pales,
que quant es melhs als Venecians pres,
adoncs renhon plus cortes d'avinen
e no s'en van en ren desconoissen.

6. *I due soli mss. di questa poesia*, IK, *leggono*: q̄ls ...nos. Levy: quel ... ñol. Chabaneau, « *Revue des langues rom.* », *XXV 199*: que ... nos. Rohleder, *c. s.*

Oimais mi par que ben si' aquitatz
d'aisso qu'a dig, e, s'el no s'en apaia,
de Venecians queira·ls lor faitz honratz
e·ls grans conquistz faitz ab valor veraia,
e cum er an vencutz los Genoes
et en anta l'emperador grec mes,
e jutgara pois s'il valon nien,
qu'eu non ai plus de respondre talen.

Valens domna, qu'en cel pais renhatz
per cui plaidei, pros e plazens e gaia,
merce vos clam qu'a mi valer deiatz,
que tot quant aug ni vei lo cor m'esmaia,
e sui tan fort de vostr'amor enpres
que, si no vei vostre gai cors cortes,
viure non puosc, so sapchatz veramen,
c'ab lo respeit que eu n'ai muer viven.

Venecian, qui ditz que·lh Genoes
vos an faig dan ni·us an en dolor mes,
vostr'onrat pretz non sap ni·l dan cozen
que lur avez fait d'aver ni de gen.

Bonifaci Calvo, mon sirventes
vos man e·us prec que·l dirs no·us enuei ges,
quar del taisser grat cortezia·m ren,
e maiormenz dels Genoes l'enten.

61. RAIMONS GUILLEMS E MAISTRE FERRAIRI

P 55[d]-56[a]. *Cfr. pure* Monaci, « *Testi antichi prov.* », *103*; Bertoni, « *I trov. d'It.* », *p. 461*.

Amics Ferrairi,
del marqes d'Est van
man

45-46. *Il* Levy, « *Literaturblatt* », *XVI 232, accoglie giustamente la lezione del* Rohleder, *che è quella stessa de' mss.*

dizen q' a cen fi,
e poders l' espan
tan,
q' algu sei vezi
de jos li n' estan,
gran
e pauc, ab cap cli,
si q' algu hi an
dan:
don soi say vengutz
nutz
d' aiso q' eu no say
say;
mas s' en el vertutz
lutz
de pretz, trobar l' ay;
e de pueis tengutz
mutz
per re non seray
may,
ez en locs degutz
cutz
d' el e trics partray.
qals q' esteya,
res no creya,
q' ieu no 'l met' el cor.
mor
qi 's desleya
don el veya
qe no 'n an de for
l' or;
qar altreya
prez c' om deya

---

11. algui P. 13. ysay P. 14. nuuz P. 15. *Nel ms. l'ultima lettera di* say *pare una* y *incompleta. Il* Mon. *lesse* sau, *ma è certo che così non legge il ms. La rima poi mancherebbe.* 17. uertuiz P. 18. luiz P. 19. preiz P. 20. puers P. 21. muiz P. 24. deguiz P. 25. cuiz P. 26. dels no se triz P. *Il v. ha, nel ms., una sill. in più.* 31. qi desleia P. 32. ab oc don es ueya P: *lez. guasta chè occorre qui un ternario (femminino: 4 sillabe). Cfr. v.* 74. 35. altreia P.

far plus ric trezor
d'or;
q' om, s' apley' a
prez q' om pleya,
sol vils vol a cor
for.

Amics en Raimon
Guillem, pueis entrest
mest
nos, d'un pes preon
tantost m' aleugest:
rest
doncs, e pui a mon
mos sens sus el test:
est
me 'ndreig, e·us respon
qe pro a conqèst
d' Est
lo marqes amics
rics,
e sos grans poders
ders
ten sos enemics
trics
bas, e sos sabers
es d' el plus antics.
brics,
c' onors e·l valers
vers
d' el es nostr' abrics.
pics
no·il tol sos avers;
qar gent dona
qan sayzona,

---

40. pleia P. 46. Un *di* dun *è scritto sopra una correzione immediata, sembra, del copista. S'era forse cominciata un'* a *per* u. — pes pes P. 47. alengest P. 51. est *manca* P. 55. Lo...marqes P. *I puntolini indicano una rasura.* 59. sons P.

co ·s tain a baro
pro,
qi s' adona
vais gen bona:
e car vos sai bo
no
tayn q' espona
ni ·l somona
qe ·us onre ni ·us do
pro;
mas felona
gens bricona
ab lui no fay so
pro.

62. GUIRAUTZ RIQUIER

Dalla ed. di S. L. H. Pfaff, *presso* C. A. F. Mahn, « *Die Werke der Troubadours* », *IV 163, 175, 181; vv. 553-625, 798-808. Cfr. anche* Diez, « *Die Poesie der Troub.* », *2 ed., Leipzig, 1883, pp. 298, 301;* Milá y Fontanals, « *De los Trovadores en España* », *2 ed., Barcelona, 1889, pp. 233, 238;* Bartsch-Koschwitz, « *Chrest. Prov.* », *311,19-313,5. Modifico, dove par necessario, la lez.*

Aiso es suplicatio, que fe Gr. Riquier al rey de Castela per lo nom dels joglars l'an LXXIIII.

. . . . . .
Per que m' ai albirat
que fora covinen
. . . . . .
de noms entre joglars;

---

71. taim P. 73. sa doma P. 79. nins de P. 82. gen P.

62. *Didascalia. Il* Diez, *p. 297, corregge* [MCC]LXXIIII *in* [MCC]LXXV, *la data posta in capo al n.* 63.

2-3. *Manca in mezzo un v. Il* Bartsch *supplì:* de uzar eissamen; *il* Levy, « *Provenz. Suppl.-Wört.* », *II 195, s. v.* dever, *proponeva:* de far variamen.

que non es benestars,
car entr' els li melhor
non an de nom honor
atressi com de fach;
qu' ieu ne tenc a maltrag
c' us homs senes saber
ab sotil captener,
si de calqu' estrumen
sab un pauc, a prezen
s' en ira el tocan,
per carrieiras sercan
e queren, c' om li do;
o autre, ses razo,
cantara per las plassas
vilmen, et en gens bassas
metra, queren, sa ponha,
en totas, ses vergonha,
privadas et esternas;
pueys ira·s n' en tavernas,
ab sol qu' en puesc' aver;
e non auzan parer
en deguna cort bona.
car hom aquels menssona
ses autre nom joglars,
ni sels, que trasgitars
es lor us ses als far,
ni cels, que fan joglar
cimis ni bavastels,
ni d' autres, que capdels
bos non lur es donatz.
car per homes senatz,
sertz de calque saber,
fon trobada per ver
de premier joglaria,
per metre ·ls bos en via
d' alegrier e d' onor.
l'estrumen an sabor
d' auzir d' aquel, que sap,
tocan, issir a cap,
e donan alegrier;

per que ·l pros de premier
volgron joglar aver,
et enquer per dever
n' an tug li gran senhor.
pueis foron trobador
per bos faitz recontar
chantan, e per lauzar
los pros et enardir
en bos faitz: car chauzir
los sap tals, que no ·ls fa
ni jes dever non a
de ·ls far: tals los ensenha;
per qu' ieu, que que n' avenha,
no ·m puesc tener del dir.
aisi, a mon albir,
comenset joglaria,
e cadauns vivia
ab plazer entre ·ls pros.

Mas er es tals sazos,
et es lonc temps avuda,
c' una gens s' es moguda,
ses sen e ses saber
de far, de dir plazer,
e senes conoisensa,
que prendo captenensa
de cantar, de trobar
o d' esturmens tocar
o d' als, ses tot dever,
ab que puesca querer,
per enveia dels bos.
. . . . . .

Per qu' ieu vos prec, reys bos,
c' aiso deveziatz,
si qu' en sia onratz
sabers a son dever;

---

53. Pfaff: tal. 55. Pfaff: del. tal. 76. Pfaff: siatz. *Ma in nota si propone la correz. da noi accolta.*

car per aquest saber
deu hom aver honor,
cilh, que l' an, e maior
qui mielhs lo sap uzar;
per que vulhatz triar
al mielhs nom per razo.

63. GUIRAUTZ RIQUIER

Pfaff-Mahn, *ib., 182, 183, 186; vv. 21-51, 188-317. Cfr.* Diez, *ib., pp. 302, 303;* Milá y Fontanals, *ib., pp. 240, 242.*

Declaratio, que·l senher rei N' Anfos de Castela fe per la suplicatio, que Gr. Riquer fe per lo nom de joglar, l'an MCCLXXV.

El nom del ver Dieu paire
e del fil, que de maire
verge nasc ses oblit,
e del sant esperit,
qu' es vers en unitat;
l' an la nativitat
de Crist .M. e .CC.
L. XX. V. correns,
el mes de junh issen,
per bon entendemen,
car non forsa razos,
requist dizem Amfos,
per gracia de Dieu
e per lo plazer sieu,
reys regnans de Castela
e reys, per que 's capdela
Toleta e Leos,
Gallisia e·l bos
regne de Cibilia,
de Cordoa, de Murcia,
d' Algarbi, de Geyan;
per so, que soplecan
nos mes denan l' autr' ier
temens Gr. Riquier

per lo nom de joglars,
proan per motz afars
ben son entendemen
contra ·l defalhimen
dels noms especials,
car sol lo generals
es aprumatz a totz
. . . . .

Pero tug son joglar
apelat en Proensa
e sembla nos falhensa
grans de tot lo lenguatje,
don mais son d' agradatje
chansos ab bos trobars.
mot es grans malestars,
car vils gens de vil vida
non es del mon partida,
per c' om apela ·ls bos.
per que cocelham nos
e dizem per razon,
que tug, sabent o non,
aunit, vilmen viven,
qu' en lunha cort valen
no ·s devon prezentar,
co silh, que fan sautar
simis o bocx o cas,
o que fan lurs jocx vas,
si com de bavastels,
o contrafan aucels
o tocan esturmens
o cantan entre gens
bassas per pauc d' aver,
que non devon caber
el nom de joglaria:
ni cels, que de folia
fan, cortz seguen, semblan,

---

25. Pfaff: noms. 26. Pfaff: mot. 30. Pfaff: sols los. 48. Pfaff: sels. *Cfr. vv.* 66, 128, 156.

que vergonha non an
de lunha deshonor
ni non lur a sabor
lunhs faitz plazens ni bos,
hom los apel *bufos,*
co fa en Lombardia.
e silh, c' ab cortezia
et ab azaut saber
se sabon captener
entre las ricas gens,
per tocar esturmens
o per novas comtar
d' autrui o per cantar
autrus vers e cansos
o per d' autres faitz bos
e plazens per auzir,
podon ben possezir
aquel nom de *joglar*.
atressi pot nomnar,
qui 's vol, cascus per si;
mas car es enaisi
de dir acostumat,
sian joglar nomnat
aquist; car per dever
devon en cort caber
et esser benanan;
car mot gran mestier an
en las cortz aitals jens,
car motz recreamens
aportan e plazers.
e sels, on es sabers
de trobar motz e sos,
d' aquels mostra razos
com los deu hom nomnar;
car qui sap dansas far
e coblas e baladas
d' azaut maistreiadas,
albas e sirventes,
gent e be razos es
c' om l' apel *trobador*.

e deu aver honor
per dreg mais de joglar,
c' us autres se pot far
joglars ab so saber.
atressi per dever
devon aver honor
per trobar li melhor,
qui razo vol gardar;
car qui sap cansos far
e vers d' aucturitat
e novas de bon grat
e bels essenhamens,
mostran temporalmens
o esperitual,
per c' om pot ben de mal,
sol se vol, elegir,
honor deu possezir
el mon, car Dieus la·i fa,
si aital captenh a,
co s' atanh al saber,
segon lo sieu poder,
pus qu' autre trobador,
car la via d' onor,
de grat e de dever,
mostra per bel saber,
gen l' escur declaran,
e faria son dan
tart, qui tot o crezia.
donc silh, c' an maistria
del sobiran trobar,
sembla saubesso far
tot cant trobador fan,
e can bon captenh an,
par que son acabat
al fach, a que son dat,
cant volon cortz seguir.
donc, segon nostr' albir,
no·i vezem lunh empag,
que de nom e de fag
non lur tanha onors;

e dizem, que 'ls melhors,
que sabon essenhar
com se deu capdelar
cortz e faitz cabalos,
en vers et en cansos
et en autres dictatz,
c' avem desus nomnatz,
deu hom per dreg dever
nomnar e per saber
don doctor de trobar.
doctors; car doctrinar
sabon ben, qui 'ls enten,
los trobadors ab sen
per aver captenh bon;
et aisi per razon
poiran los apelar
cilh, c' o volran servar,
e crezem c' o faran
li cert, que saber an
o lur es d' agradatje,
al mens per lo lengatje,
que val mais a trobar.

. . . . . .

64. BIOGRAFIE DI TROVATORI

Chabaneau, « *Les Biogr. des Troub.* », *pp. 6, 9, 10, 13, 14, 16, 106, 110.*

Lo coms de Peitieus (Guglielmo vii di Poitiers). — Lo coms de Peitieus si fo uns dels maiors cortes del mon, e dels maiors trichadors de dompnas, e bons cavalliers d'armas, e larcs de dompneiar. e saup ben trobar e cantar, et anet lonc temps per lo mon per enganar las domnas. et ac un fill que ac per moiller la duquessa de Normandia, don ac una filla que fo moiller del rei Enric d' Englaterra, maire del rei jove, e d'en Richart, e del comte Jaufre de Bretaingna.

155. Pfaff: poirian.
1-9. *Cfr.* Jeanroy, « *Les Chans. de Guill. IX* », *p. 30.*

Marcabrus. — I. Marcabrus si fo gitatz a la porta d'un ric home, ni anc no saup hom qui 's fo ni don. e n'Aldrics del Vilar fetz lo noirir. apres estet tan ab un trobador, que avia nom Cercamon, qu' el comenset a trobar; et adoncx avia nom Panperdut, mas d'aqui enan ac nom Marcabrun. et en aquel temps non apellava hom canson, mas tot quant hom cantava eron vers. e fo mout cridatz et auzitz pel mont, e doptatz per sa lenga, car fo tant maldizens, que a la fin lo desfeiron li castellan de Guiana, de cui avia dich mout gran mal. — II. Marcabrus si fo de Gascoingna, fils d'una paubra femna que ac nom Maria Bruna, si com el dis en son cantar:

Marcabruns, lo filhs na Bruna,
fo engendratz en tal luna
qu' el saup d' amor qom degruna:
escoutatz,
que anc non amet neguna,
ni d'autra no fon amatz.

trobaire fo dels premiers qu' om se recort. de caitivetz vers e de caitivetz sirventes fez; e dis mal de las femnas e d'amor.

Jaufres Rudels. — Jaufres Rudels de Blaia si fo molt gentils hom, princeps de Blaia, et enamoret se de la comtessa de Tripol, ses vezér, per lo gran ben e per la gran cortezia qu' el auzi dir de lieis als pelegrins que vengron d'Antiochia, e fetz de lieis mains bons vers ab bons sons, ab paubres motz. e per voluntat de lieis vezer, el se crozet, e mes se en mar, per anar lieis vezer. et adoncs en la nau lo pres mout grans malautia, si que cill, que eron ab lui, cuideron que el fos mortz en la nau; mas tan feron qu' ill lo conduisseron a Tripol en un alberc com per mort. e fo fait asaber a la comtessa, e venc ad el, al sieu lieich, e pres lo entre sos bratz. et el saup qu' ella era la comtessa, si recobret lo vezer, l'auzir e 'l flairar; e lauzet Dieu e 'l grazi que 'ill avia la vida sostenguda tro qu' el l' ages vista. et enaissi el moric entre 'ls bratz de la comtessa. et ella lo fetz honradamen sepellir en la maison del Temple de Tripol.

10-30. *Cfr.* Dejeanne, « *Poésies complètes du troub. Marcabru* », *p. 1.* 31-48. *Cfr. anche* Stimming, « *Der Tr. J. R.* », *p. 40;* Appel, « *Prov. Chrest*[5]. », *122, p. 189;* Jeanroy, « *Les chans. de J. R.* », *p. 21.*

e pois en aquel meteis dia ella se rendet monga, per la dolor que ella ac de lui e de la soa mort.

Bernartz de Ventadorn. — Bernartz de Ventadorn fo de Lemozi, del castel de Ventadorn. hom fo de paubra generatio, filhs d' un sirven del castel que era forniers, qu' escaudava lo forn a coser lo pa. bels hom era et adregz e saup ben cantar e trobar et era cortes et ensenhatz. e ·l vescoms, lo sieus senher, de Ventadorn s' abelic molt de lui e de son trobar e fetz li gran honor. e ·l vescoms si avia molher mot gentil domna e gaia, et abelic se mot de las cansos d' en Bernart, e s'enamoret de lui et el de la domna, si qu' el fetz sas cansos e sos vers d' ella e de l' amor qu' el avia d' ella e de la valor de leis. lonc tems duret lor amors, ans que ·l vescoms ni l'autra gens s'en aperceubes; e quan lo vescoms s'en aperceup, el s' estranhet de lui, e fetz fort serrar e gardar la domna, e la domna fetz dar comjat an Bernart que·s partis e·s lunhes de tota aquela encontrada. et el s'en partit e s'en anet a la duquessa de Normandia, que era joves e de gran valor, e s' entendia en pretz et en honor, et en ben dig de lauzor; e plazion li fort las cansos e·il vers d' en Bernart. et ella lo receup e l' aculhi mot fort. lonc temps estet en sa cort, et enamoret se d' ella et ella de lui, e·n fetz motas bonas cansos. et estan ab ella, lo reis Anricx d' Angleterra si la pres per molher e la trais de Normandia e la·n menet. e 'n Bernartz remas de sai tritz e dolens; e venc s' en al bon comte Raimon de Toloza, et ab el estet tro que·l coms mori. et en Bernartz, per aquela dolor, si s' en rendet a l' orde de Dalon, e la definet. e lo coms n' Ebles de Ventadorn, que fo filhs de la vescomtessa qu' en Bernartz amet, comtet a mi, n' Uc de S. Circ, so que ieu ai fait escriure d' en Bernart.

Arnautz Daniels. — Arnautz Daniels si fo d'aquella encontrada don fo n' Arnautz de Marueill, de l' evescat de Peiregorc, d'un chastel que a nom Ribairac; e fo gentils hom. et amparet ben letras, e fetz se joglars, e deleitet se en trobar en caras rimas; per que las soas chanssos non son leus ad entendre ni ad aprendre. et amet una auta dompna de Guascoigna, moiller d' en Guillem de Bouvila, mas non

---

49-77. *Cfr. pure* Appel, *l. c.; ma sopratutto dell'*Appel *stesso v.* « *Bernart v. Ventadorn* », *p. XI, ove la biogr. provenz. di B. de V. è ridata con sì gran cura critica.* 78-91. *Cfr.* Canello, « *La Vita e le Opere del trov. A. D.* », *p. 5;* Lavaud, « *Les poésies d'A. D.* », *p. 117.*

fo crezut que anc la dompna li fezes plazer en dreg d'amor; per que el ditz:

Eu sui Arnautz qu' amas l' aura
e catz la lebre ab lo bou
e nadi contra suberna.

loncs temps estet en aquela amor, e·n fetz motas bonas chanssos. et el era mot avinens hom e cortes.

Bertrans de Born. — Bertrans de Born si fo us castellans de l' evescat de Peiregors, senher d' un castel que avia nom Autafort. totz temps ac guerra ab totz los sieus vezins, ab lo comte de Peiregors et ab Richart, tant cant fo coms de Peitieus. bons cavalliers fo e bons guerriers e bons dompneiaire e bons trobaire, e savis e ben parlans, e saup tractar mals e bens. et era senher, totas vetz quan se volia, del rei Henric d'Englaterra e del filh de lui. mas totz temps volia qu' il aguesson guerra ensems, lo paire e·l filhs e·lh fraire, l'uns ab l' autre, e totz temps volc que·l reis de Franssa e·l reis d'Englaterra aguesson guerra ensems. e s' il avion patz ni treva, ades se penava e·s percassava ab sos sirventes de desfar la patz e de mostrar com chascus era desonratz en la patz, e si n' ac de grans bens e de grans mals de so qu' el mesclet mal entre lor.

Girautz de Borneill. — Girautz de Borneill si fo de Lemozi, de l' encontrada d'Esidueill, d'un ric castel del vescomte de Lemoges. e fo hom de bas afar, mas savis hom de letras e de sen natural. e fo meiller trobaire que negus d' aquels qu' eron estat denan ni foron apres lui; per que fo apellatz maestre dels trobadors, et es ancar per totz aquels que ben entendon subtils ditz ni ben pausatz d' amor e de sen. fort fo honratz per los valens homes e per los entendens, e per las dompnas qu' entendian los sieus maestrals ditz de las soas cansos. e la soa vida si era aitals que tot l' ivern estava a scola et aprendia, e tota la estat anava per cortz e menava ab se dos cantadors, que cantavan las soas cansos. non volc mais moiller; e tot so qu' el gazaingnava dava a sos paubres parens, et a la gleisa de la vila on el nasquet, la qual gleisa avia nom et a encaras Saint Gervasi.

92-106. *Cfr.* Stimming, « *Bertran de Born* » [1], *p. 104;* « *B. de B.* » [2], *p. 51;* « *B. de B.* » [3], *p. 54;* Thomas, « *Poésies compl. de B. de B.* », *p. lj.*

Sordels. — I. Sordels fo de Mantoana, d' un castel que a nom Got, gentils catanis, e fo avinens hom de la persona, e fo bons chantaire e bons trobaire e grans amaire. mas mout fo truans e fals vas dompnas e vas los barons, ab cui el estava. et entendet se en madompna Conissa, sor de ser Aicelin e de ser Albric da Romans, qu' era moiller del conte de Saint Bonifaci, ab cui el estava. e per voluntat de miser Aicelin el emblet ma dompna Conissa e menet la·n via. e pauc apres et el s'en anet en Onedes ad un castel d'aquels d'Estras, de ser Henric e de ser Guillem e d'en Valpertin, qu' eran mout siei amic. et esposet una soa seror celadamens, que avia nom Otha. e venc s'en puois a Trevis. e quant aquel d'Estras lo saup, si li volia offendre de la persona, e·il amic del comte de Sain Bonifaci eissamens, don el estava armatz sus en la casa de miser Aicelin. e quant el anava per la terra, el cavalgava en bos destriers ab granda compaignia de cavalliers. e per paor d'aicels que·il volion offendre, el se partic et anet s'en en Proenssa, et estet ab lo comte de Proenssa. et amet una gentil domna e bella de Proenssa. et apellava la en los sieus chantars, que el fazia per lieis, *Doussa enemia*. per la cal dompna el fetz maintas bonas chanssos. — II. Lo Sordels si fo de Mantoana, de Sirier, fils d'un paubre cavallier que avia nom *sier el Cort*. e deletava se en cansos aprendre et en trobar, e briguet com los bons homes de cort, et apres tot so qu' el poc; e fetz coblas e sirventes. e venc s'en a la cort del comte de San Bonifaci, e·l coms l'onret molt; et enamoret se de la moiller del comte a forma de solatz, et ella de lui. et avenc si que·l coms estet mal com los fraires d'ella, e si s'estranjet d'ella. e sier Icellis e sier Albrics, li fraire d'ella, si la feiren envolar al comte a sier Sordel; e s'en venc estar com lor en gran benanansa. e pois s'en anet en Proensa, on el receup grans honors de totz los bos homes e del comte e de la comtessa, que li deron un bon castel e moiller gentil.

Bertolome Zorzi. — En Bertolome Zorzi si fo uns gentils hom de la ciutat de Venecia. savis hom fo de sen natural, e saup ben trobar e cantar. e si avenc una sazo qu'el anet per lo mon, e li Genoes, que guerreiavon ab los Ve-

122-155. De Lollis, « *Vita e Poesie di S.* », *p. 147*. 130. enonedes Aa. 131-134. *I mss.*, Aa, *leggono* destrus; *ma che la lez. sia errata accertarono* F. C. Carreri, « *Versi-Estrus* », *Padova, 1892, p. 22;* De Lollis, « *Vita e Poesie di S.* », *p. 15*. 156-174. *Cfr.* Levy, « *Der Tr. B. Z.* », *p. 36*.

necians, si lo preiron e lo meneron pres en sa terra. et estagan la en preison, en Bonifacis Calvo si fetz aquest sirventes que comensa:

Ges no m' es greu s' ieu no sui ren prezatz,

blasman los Genoes car il se laisavon sobrar a Venesians, dizen gran vilania d' els. de que en Bertolome Zorzi fetz un autre sirventes, loquals comensa:

Molt me sui fort d' un chant meravillatz,

escusan los Venesians et encolpan los Genoes. de que en Bonifacis Calbo se tenc encolpatz de so qu'el avia·n dit; e per so torneron l' uns a l' autre, e foron gran amic. longa sason estet en Bertolome Zorzi en preison, entor .VII. ans, e quant el fo issutz for de preison, el s' en anet en Venecia, e ·l seus comuns lo mandet per castellan a un castel qui ven apellatz Coron, e lai el definet.

65. MATFRES ERMENGAUS

BREVIARI D'AMOR

G. Azaïs, « *Le Brev. d' Am.* », *Béziers-Paris, 1862-81, II 97, vv. 18426-18497.*

Dels joglars

Atressi pecco li joglar
que sabo cantar e balar,
e sabo toquar estrumens,
e sabon encantar las gens,
o far autra joglaria,
quar entendo nueg e dia
a la mondana vanetat
et a folor et a peccat;
e fan la gen en se muzar
quan deurian qualque be far;
e, per so quez om voluntiers
lur done raubas o deniers,

dizon lagotz ad essien
per decebre la fola gen;
quar dison en audiencia
d' ome et en la prezencia
de luy crido: « Viva, viva
mossenher, on pretz s'abriva,
fons de joy, fons de proeza,
fons de dar, fons de largueza,
cuy totz homs deu voler nomnar
sol per la boca saborar,
e quar lo jorn qu' om lo mentau
o l' encontra o 'l ve o l' au,
li ve grans bonaventura,
tant es de bona natura. »
e d' autras adulacios
vos diran li malicios,
mot mais qu' ieu dir no sabria,
per engan e per bauzia,
e per mortal avareza,
sostrazen l' autruy riqueza;
quar fan o per entencio
qu' om raubas o deniers lur do.
e dizo ben, ad essien,
maintas lauzors d' ome, menten.
e maintas vetz teno per fat
aquel que lur aura donat,
e dizo: « ben es drechura
qu' enquara 'l fassa frachura. »
e d' autra part son maldizen,
quan trobo home quez a sen,
que 'ls laissa bufar e cridar
e non lur vol lo sieu donar,
e van dizen qu' el es escas
e dins del castel d' avolas.
joglar donc lor mestier fazen
despendo lur temps malamen,
quar despendo l' en vanetat,
e glorieio 's en peccat.
e fan las gens glorieiar,
e 'ls escomovon a mal far,

e prezico nueg e dia
quez om fassa sa follia.
lagotier son e maldizen,
et avar e desconoissen,
e deslial e messorguier,
e lah parlan e putanier,
e comunamen jogador,
e tavernier e bevedor,
e porto mesatgaria
maintas vetz de putaria,
et ab art de diable la gen
alcu d' els encanto soven,
et, al semblan de l' enemic,
fan nueg e jorn aquest prezic,
que quascus tenha son cors gen,
los deziriers carnals seguen
e la mundana vanetat,
e de so que Dieus a mandat
ni de la Sanct' Escriptura,
ni de Dieu non aia cura.

66. MATFRES ERMENGAUS

BREVIARI D'AMOR

AZAÏS, *op. c., II 430, vv. 27791-27842*

PERILHOS TRACTATZ D'AMOR

D' aquesta natural amor
an mot cantat li trobador
dizen de lieis en manhs loguals
alcu grans bes, alcu grans mals,
segon qu' ieu ay trobat escrih;
e quar aquilh ques an maldich
en lor cantar d' aquest' amor
an semenada gran error,
e quar ieu soi aymans verays

67. cor AZAÏS. 71. Sancta AZAÏS.

no·is pot far per re qu'ieu m'en lays
de repenre los falhimens
dels ditz trobadors maldizens,
qu' estiers m' estaria molt lah;
per qu' ieu vuelh en forma de plah
aquo que n' an dit recitar
per mielhs la veritat trobar,
reprenden las dichas errors
per ditz dels autres trobadors,
mostran los bes que d' amor pren
qui donas ama leyalmen.
pero qui d' amar non pensa
no pot aver conoissensa
ben perfiecha d' aquest' amor
ni apenre d' essenhador,
quar aquest' amors may s' apren
e plus fermamen s' escompren
per vezer no fay per auzir,
quar plazers la vol retenir.
auiatz qu' en dih, e no ·us enuey,
lo bos Aymericx de Belenuey:

Qui vol apenre d'amor
amar li cove,
que ja per essenhador
non apenra re:
que fin' amors, so sapchatz,
non es als mas voluntatz
qu' adutz ins el cor vezers
on la rete Bel-plazers,
e vieu de dous pessamen:
per qu' usquex amar reten
en aut loc o en sotil,
ves ques a ric cor o vil.

Doncx pueis la natura d' amor
sabon li veray amador,
ne dey hieu saber tot quan n' es,
quar plus fis aymans non veg ges,

37. cors Azaïs.

ni fo anc plus fis en amor
de me Floris am Blanca flor
ni Tisbes anc ni Piramus
ni Serena ni Elidus,
Alion ni Filomena
ni Paris anc ni Elena
. . . . . .

67. LAS LEYS D'AMORS

Gatien-Arnoult, « *Monumens de la littérature romane* », *Toulouse, 1841-43, I 338, 344. Cfr.* Appel, « *Prov. Chrest*[5]. », *124, p. 197;* Bartsch-Koschwitz, « *Chrest. Prov.* », *405. Nel testo de « Las Leys d'Amors » ed. da* J. Anglade, *Toulouse, 1919-1920, delle definizioni seguenti si legge la sola redaz. in versi (cfr. dell'ed. più antica, or ora cit., I 350 sgg.).*

La diffinitios de vers. Vers es us dictatz en romans que compren de .v. coblas a .x. amb una oz am doas tornadas, et ayssi meteysh li altre dictat podon haver una o doas tornadas, e deu tractar de sen, e per so es digz vers, que vol dir verays, quar veraya cauza es parlar de sen. enpero segon lati vers se pot deshendre de *verto, vertis,* que vol dir girar o virar; et enayssi que vers sia digz de virar e segon aysso, vers pot tractar no solamen de sen, ans o fay ysshamen d'amors, de lauzors o de reprehensio, per donar castier. et enayssi vers de virar, quar ares se vira que tracta d'amors o de lauzors o de reprehensio. e d'aquesta maniera trobam mans trobadors ques han uzat. vers deu haver lonc so, e pauzat, e noel, amb belas e melodiozas montadas e deshendudas et amb belas plassadas e plazens pauzas. e quar ayssi havem parlat de tornada, devetz saber qu'en tot dictat pot hom far una o doas, segon qu'es estat dig, tornadas, quar la una tornada pot pauzar et aplicar a so senhal, loqual son senhal cascus deu elegir per si, ses far tort ad autre, so es que no vuelha en sos dictatz metre et apropriar aquel senhal que saubra que us autres fa: e l'autra tornada pot aplicar a

4-5. *A proposito di questa falsa etimologia, cfr.* Peire Cardinal, *là dove dice:* Car nuill cantar non tanh si' apellatz—vers, si non es vertadiers ves totz latz (Raynouard, « *Lexique roman* », *I 460;* Mahn, « *Die Werke der Troub.* », *II 213).*

la persona a laqual vol presentar son dictat. encaras devetz saber que cascuna tornada deu esser del compas de la meytat de la cobla derriera vas la fi, can la cobla es de bordos parios, so es en nombre par; e can son en nombre non par la dicha meytatz creysh d'un bordo. et enayssi quo pot creyssher otra la meytat, enayssi pot mermar qui·s vol. e pauzat qu'om pauze doas tornadas, ges per so non es de necessitat que amdoas sian d'un compas, quar alqunas vetz pot hom pauzar, qui·s vol, la una tornada plus longa de bordos que l'autra, segon que sera vist ad aquel que fara lo dictat. item en aysso que dizem que cascuna tornada deu esser del compas de la meytat de la derriera cobla vas la fi, deu hom entendre del compas e de l'acordansa: encaras, que·l dictatz haia acordansa, quar si acordansa no havia, coma chansos estrampa, adonx la tornada no vol haver acordansa am la meytat de la dicha cobla, quar degus dictatz estramps no deu haver regularmen acordansas ni en tornada ni en deguna de las coblas; ni deguna cobla d'aytal dictat estramp no deu haver aytals dictios finals de bordos que haian o haver puescan acordansa am las autras dictios finals dels versetz de las autras coblas. encaras devetz saber que en los dictatz retrogradatz per bordos o per acordansas hom pot penre la tornada vas lo mieg de la cobla final e procezir tro la fi, o la pot hom penre en la fi e procezir tro vas lo mieg, et aysso meteys segon la opinio d'alqus en los dictatz capcaudatz.

La definitios de chanso. Chansos es us dictatz que conte de .v. a .vij. coblas, e deu tractar principalmen d'amors, o de lauzors, am bels motz plazens et am graciosas razos, quar en chanso no deu hom pauzar deguna laia paraula, ni degu vilanal mot, ni mal pauzat, quar chansos, segon qu'es estat dig, deu tractar d'amors principalmen, o de lauzors, et hom que·s red enamoratz no solamen en sos faytz se deu mostrar cortes, ans o deu far ysshamens en sos digz et en son parlar. chansos deu haver so pauzat, ayssi quo vers.

La difinitios de sirventes. Sirventes es dictatz que·s servish al may de vers o de chanso en doas cauzas: la una cant al compas de las coblas, l'autra cant al so. e deu hom entendre cant al compas, so 's assaber que tenga lo compas solamen, ses las acordansas, oz am las acordansas d'aquelas meteyshas dictios, o d'autras semblans ad aquelas per acordansa. e deu tractar de reprehensio, o de maldig general, per castiar los fols e los malvatz; o pot tractar, qui·s vol, del fag d'alquna guerra.

. . . . . .

La diffinitios de tenso. Tensos es contrastz o debatz, en lo qual cascus mante e razona alcun dig o alcun fag. et aquest dictatz alqunas vetz procezih per novas rimadas, et adonx pot aver .xx. o trenta coblas o may, et alcunas vetz per coblas, et aquest conte de .vi. coblas a .x. am doas tornadas en lasquals devo jutge eligir, lequals difinisca lor plag e lor tenso. e·l jutges per aquel meteysh compas de coblas, o per novas rimadas, pot donar son jutjamen. enpero per novas rimadas es huey mays acostumat. en loqual jutjamen alqu volon seguir forma de dreg, fazen mensio d'avangelis e d'autras paraulas acostumadas de dire en sentencia, laqual cauza nos no reproam; pero be dizem, que ayso no es de necessitat, quar abasta solamen qu'om done son jutjamen et aquel declare per aquela maniera que mays plazera a cel qu'es elegitz per jutge. encaras dizem que non es de necessitat ques haia so; enpero en aquel cas que·s faria al compas de vers o de chanso o d'autre dictat qu'aver deia so, se pot cantar en aquel vielh so.

Diffinitios de partimen. Partimens es questios ques ha dos membres contraris, le quals es donatz ad autre per chauzir, e per sostener cel que volgra elegir; e pueysh cascus razona e soste lo membre de la questio, lo qual haura elegit. en totas las autras cauzas, cant al compas e cant al jutjamen e cant al so, es semblans a tenso. diferensa pot hom pero vezer entre tenso e partimen, quar en tenso cascus razona son propri fag, coma en plag; mas en partimen razona hom l'autru fag e l'autru questio; jaciaysso que soen pauza hom partimen per tenso e tenso per partimen: et aysso per abuzio.

Encaras devetz saber que en aytals dictatz que·s fan per diversas personas, oz en los quals hom fenh que sian diversas personas, pot hom uzar de diverses lengatges, coma en descort. e d'aytals dictatz son tensos, partimens, pastorelas, vergieras, ortolanas, monjas, vaquieras, et enayssi de trop autres dictatz. e degun dictat d'autru lengatge nos no prendem en nostre jutjament, quar prezomtuos es qui vol jutjar l'autru lengatge, si donx no es mesclatz am lo nostre per dreg compas.

GLOSSARIO

Chi non s'appaghi delle note seguenti, veda: Rochegude, *Essai d'un glossaire occitanien,* Toulouse, 1819; Raynouard, *Lexique Roman,* Paris, 1838-44; Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch, Berichtigungen und Ergänzungen zu Raynouards Lex. Rom.*, Leipzig, 1892 sgg.; continuato e compiuto, dopo la morte del Levy, dall'Appel, a incominciare dalla puntata 36ª, 1920. Veda altresì: Levy, *Petit Dictionnaire Provençal-Français,* Heidelberg, 1909 (nella *Sammlung roman. Elementar- und Handbücher* herausgeg. von W. Meyer-Lübke); come pure i più vecchi contributi sempre utili: Sternbeck, *Unrichtige Wortaufstellungen und Wortdeutungen in Raynouard 's Lex. Rom.*, I, Berlin, 1887; Stichel, *Beiträge zur Lexikographie des altprovenz. Verbums,* Marburg, 1890; e le due recensioni del Levy, nel *Literaturblatt für germ. und rom. Phil.*, X 413-22, e nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, XV 531-46. Da consultare anche: J. Leip, *Provenz. u. Frankoprovenz. bei französischen Lexikographen des 16. bis 18. Jahrhunderts,* Giessen, 1921 (ne' *Giessener Beiträge zur roman. Phil.* herausgeg. von D. Behrens).

Si aggiungano i glossari compresi nelle crestomazie e raccolte varie: Suchier, *Denkmäler der prov. Lit. u. Spr.*, Halle, 1883; Noulet et Chabaneau, *Deux Manuscrits Provençaux du XIV siècle,* Montpellier-Paris, 1888; Appel, *Provenz. Inedita,* Leipzig, 1890; *Provenz. Chrest.*, Leipzig, 1895; 2 ed., ivi, 1902; 3 ed., ivi, 1907; 4 ed., ivi, 1912; 5 ed., ivi, 1920; Bartsch-Koschwitz, *Chrest. Provençale*, Marburg, 1904 (ch'è la 6ª ed. della nota crestomazia del Bartsch, rifusa dal Koschwitz); Schultz-Gora, *Altprovenz. Elementarbuch,* Heidelberg, 1906; 2 ed., ivi, 1911; 3 ed., ivi, 1915; 4 ed., ivi, 1924.

Ancora: bisogna ricorrere a' glossari de' testi, come per es., Azaïs, *Le Breviari d'Amor,* Béziers-Paris, 1862-81; Meyer, *Fla-*

menca, Paris, 1865; 2 ed. ivi, 1901; *Chanson de la Croisade contre les Albigeois,* Paris, 1875-79; *Daurel et Beton,* Paris, 1880; *Guillaume de la Barre,* Paris, 1895; Stengel, *Die beiden ältesten provenz. Gramm.*, Marburg, 1878 (A. Blanc, *Vocabulaire provençal-latin,* compilato nel medioevo come *Floretus habundans in multis vocabulis et pulcris,* nella *Revue des langues romanes,* XXXV 29 sgg.); Stimming, *Bertran de Born,* Halle, 1879; 2 ed., ivi, 1892, compresa nella *Roman. Bibliothek* del Foerster; 3 ed., ivi, 1913, *Roman. Bibl.*; Thomas, *Poésies complètes de B. de Born,* Toulouse, 1888; Jeanroy-Teulié, *Mystères Provençaux du XV siècle,* Toulouse, 1893; Jeanroy-Vignaux, *Voyage au Purgatoire de S^t^. Patrice,* Toulouse, 1903; Coulet, *Le troubadour Guillem Montanhagol,* Toulouse, 1898; Schneegans, *Gesta Karoli Magni ad Carcassonam et Narbonam,* Halle, 1898; Zenker, *Die Lieder Peires von Auvergne,* Erlangen, 1900; Salverda de Grave, *Le troubadour Bertran d'Alamanon,* Toulouse, 1902; Stroński, *Le troubadour Elias de Barjols,* Toulouse, 1906; *Le troub. Folquet de Marseille,* Cracovie, 1910; Dejeanne, *Poésies complètes du troub. Marcabru,* Toulouse, 1909; Heuckenkamp, *Die Provenz. Prosa-Redaktion des geistl. romans von Barlaam u. Josaphat,* Halle a. S., 1912; Appel, *Bernart von Ventadorn,* Halle a S., 1915, ecc.

Sarà mestieri infine consultare i dizionari del provenzale moderno; in ispecie il migliore, quello del Mistral, *Lou Tresor dóu Felibrige ou Dictionn. Provençal-Français,* Aix-Paris, 1877-88; e, per l'illustrazione comparativa, principalmente l'*Etymologisches Wörterbuch* del Diez, con l'appendice dello Scheler, 5 ed., 1887; il *Lateinisch-Romanisches Wörterbuch* del Körting, 3 ed., Paderborn, 1907; il *Romanisches Etym. Wört.* del Meyer-Lübke, Heidelberg, 1911-1920; la 2^a^ ed. del quale è invariata.

I sostantivi sono registrati nella figura dell'obliquo: le forme verbali si debbono cercare, di regola, sotto il rispettivo infinito. L'allievo, che ricorre al Glossario, s'è insignorito oramai delle norme fonetiche e morfologiche, esposte nella introduzione, per guisa da ricomporre abbastanza agevolmente gli obliqui e gli infiniti, cui gli necessiti far capo. Non mancherà tuttavia, dove sembri opportuno, la indicazione speciale degli esempi men perspicui, col debito rinvio. Così certe forme grammaticali possono supporsi teoricamente note in modo che non se n'abbia a ripetere via via nel glossario la esposizione completa: articoli e pronomi personali, con le combinazioni enclitiche, pronomi possessivi ecc., verbi regolari ed ausiliari, i cui paradimmi si trovino nella introduzione: tranne sempre i casi, in cui si stimi utile anche la indicazione di qualcuna di codeste forme.

A parole e frasi, quando non sieno frequenti, seguono i numeri designanti la composizione e il verso. La sigla *ig.* rimanda alla intr. grammaticale, di cui si determina pure il luogo, che giovi consultare.

Ad appianar poi la ricerca delle voci, dispongonsi nella consueta successione alfabetica anche le varietà soltanto grafiche; e i lor mutui rapporti si avvertono con opportuni rimandi. Però i termini, che incomincino da *h,* tranne alcuni esempi guasconi (intr. gramm., p. 25), van cercati sotto la vocale, che tenga subito dietro a quel segno, privo di valor fonetico (intr. gramm., p. 24). È pure indifferente che una voce principi da *qu-* o da *q-* (intr. gram., p. 23), da *gu-* o da *g-* (i. gr., pp. 23, 26): l'una e l'altra rappresentazione seguonsi nella medesima serie alfabetica. Fra le voci inoltre, che principiano da *c-*, si troveranno le corrispondenti forme *ch-*, sì che sotto *ch-* non si vedranno se non le parole, che manchino de' riscontri con *c-*.

Delle vocali *e*, *o* s'indica la qualità, ne' modi fissati a p. 4 della intr. gramm.; e vien sovrapposto l'accento circonflesso alla voc. tonica, quando rimanga scoperta per il dileguo di *n* mobile (intr. gramm., p. 58).

Non si sceverano, finalmente, le voci esotiche sotto speciali rubriche, in apposite serie, per maggior comodo ancora di chi ricerca; ma via via si nota che quella data forma è straniera ed a quale idioma appartenga, con le sigle: *fr.* (francese), *gen.* (genovese), *guasc.* (guascone), *it.* (italiano), *pg.* (portoghese), *sp.* (spagnuolo).

A, *prep., segnacaso del dat.* (55, 4), *con gli uffici, pur nel provenz., d' indicare pertinenza, luogo, tempo, conformità, concomitanza, fine ecc. Per l'art., ig. 89.* A son viven, 17, 133, *in suo vivente;* a tota nostra via, 23, 11, *a tutta nostra vita* (*possibile nell'it. antico: ora si direbbe: in, per*). Il se laisavon sobrar a Venesians, 64, 164, *e' si lasciavan vincere da' Veneziani* (*a' Veneziani, nell'it. ant.*). Al compas de vers o de chanso, 67, 81-2, *nella forma di verso o di canzone.* A la vi', a la via, *v.* via. A bandon, 13, 39: *v.* bandon. *Con l'inf.*, 36, 15 (*finalità*). A *talvolta sottaciuta, ig. 88, n. 3.* Ad, az, *innanzi voc. o* h-: *ig. 52.*

a, *3 ps. sg. pres. ind. di* aver: *ig. 104. Impersonalmente:* non a, 11, 39, *non ha, non ci ha;* de mi no'i a ren plus, 40b, 15, *di me non ci ha più nulla, per me è finita;* a tant de be, 40b, 56, *ha tanto di bene, è tanto di bene;* non a plus, 51, 99, *non ha più, non c'è di più ecc.*

á = a (aver), 1, 107, 108, 112 *ecc.*

ha = a (aver), 42, 109; 67, 83.

a !, 5, 21; a, 46, 49; ha !, ha, 24, 38; 48, 31, *ah!* (*interjez.*).

a, 14, 123, *con.*

ab, *con.* Ab que (ab c', 12, 83); ab so que, 10, 23; ab sol qe, 5, 35; ab sol qu', 62, 23, *purchè.* Ab mens, ab tant, *v.* mens *e* tant. Ab tot zo, *contuttociò.*

abans, 5, 17, *avanti;* en abans de gaire, 45, 85, *v.* gaigre, gaire; abans, 46, 53; abanz, 14, 7, *anzi, al contrario;* abanz q', 8, 48, *avanti che, prima che.*

abanz, *v.* abans.

abastar, 67, 77, *abbastare, bastare.*

abatre, de pretz a., 34, 104, *abbattere, gettar giù di pregio;* abat, 34, 128, *abbatte;* abata, Dieus vos a., 45, 31, *Dio vi abbatta, vi getti;* abatut, abatutz... es, 60, 13-4, *abbattuto... è.*

abau, *v.* abauzir.

abauzir: abau, 29, 21, *conviene, appartiene.*

abdos, abdui, 17, 106, 126, *ambedue: ig. 76.*

abelir, abellir, *piacere;* m'abellis, 22, 1; 27b, 47, *mi piace;* m'abellit, 26, *str. spuria,* 3, *mi piacque;* s'abelic, abelic se, 64, 54, 56, *si piacque, si compiacque;* s' es abeliz, 48, 9, *s'è piaciuto, s'è invaghito;* m' en sui abellida, 10, 13, *me ne sono compiaciuta, invaghita.*

abetz, 33, 29, *avete* (*guasc.*): *ig. 126.*

abeurar: fos..... abeuratz, 23, 19-21, *foste..... abbeverato.*

abis, 45, 45, *abisso.*

ablatiu, 55, 2 *ecc.*, *ablativo.*

abneiar, 27b, 10, *rinnegare.*

abrassar, 21, 34, *abbracciare.*

abric, 45, 122; 47, 38; 61, 66, *riparo, schermo.*

abriu, 17, 190, *aprile.*

abrivar (s'), 65, 18, *affrettarsi, anelare.*

absọl, *v.* absolver.

absọlver, a. s'en poiria, 44, 30, *assolver se ne potrebbe;* absol, 41, 170, *assolve, scioglie;* absolva, 41, 174, *assolva, sciolga, lasci libero.*

abuziô, per a., 67, 93, *per abuso, abusivamente.*

ac, *3 sg. pf. ind. di* aver: *ig. 104. Impers.:* y ac, 41, 9; ac joc, 41, 14 *ecc.*

acabar, *condurre a capo, compiere.* Non es d' a., 20, 8, *non se ne viene a capo;* son acabat al fach, 63, 133-4, *han messo capo alla cosa, han raggiunto il fine.*

acaveilar, t' a., 35, 77, *t'accapigliare, accapigliarti* (*gen.*).

acazar, 36, 88, *porre in possesso d'un feudo.*

accusatiu, 55, 5; acus., 55, 1 *ecc.*, *accusativo.*

acẹr, 31, 9, *v.* acier.

acẹndre, 34, 110, *accendere.*

acesmat: esser acesmatz, 15, 27, *esser parato, in punto;* acesmat, 60, 24, *armato.*

achi, *v.* aqui.

acier, 29, 41; acer, 31, 9, *acciaio.*

aclaure: sui... aclus, 40b, 48, *sono acchiuso, accorato, raumiliato.*

aclin, aclî, *accline, rivolto, sottomesso, devoto.*

aclinar (s'): m' aclî, 38, 24, *m'acchino, m' umilio.*

aclus, *v.* aclaure.

acọ, *v.* aquo.

acoillir, acolhir, *accogliere;* acuelh, 4, 35, *accolgo;* m' acuoill, 30, 28, *m'accoglie;* vos aculhit, 26, 21, *v' accolse.*

acoillit: gen acoillitz, 20, 32, *bene accolti.*

acomjadar, 41, 177, *accomiatare, licenziare.*

aconselhar: si ben fos... aconselhatz, 60, 9, *se ben si fosse... consigliato, se ben ci avesse pensato.*

acontar, 45, 125, *accontare, accontarsi, accompagnarsi, farsi amico.*

aconterie, 14, 105, *acconterebbe, raccont.* (-e-,-e, *fr.*).

acordamẹn, 26, 32; 41, 169, *accordamento, accordo.*

acordansa, 67, 33 *ecc.*, *rima;* acordanssa, 37, 48; acordanza, 54, 38, 44, *accordanza, accordo;* 25, 42, *proposito.*

acordanza, *v.* acordansa.

acordar (s'): se fon acordatz, 41, 56, *si fu consigliato, risolto;* s' i acort, 54, 42, *ci s'accordi.*

acorrẹn, ven ac., 1, 240, *viene accorrendo.*

acọrt, 25, 28, *accordo, concessione, dono;* 41, 65, *consiglio, risoluzione;* 59, 7, 30, *accordo, concordia.*

acosseguir: foro acosseguitz, 43, 58, *furono raggiunti, afferrati.*

acostumat, -ada, *accostumato, -ata*: es enaisi - de dir acostumat, 63, 80-1, *è costume dir così;* es.... acostumat, 67, 73, *si costuma;* paraulas acostumadas de dire, 67, 75, *parole solite dirsi.*

acsi, *v.* aisi, aissi.

acuelh, *v.* acoillir, acolhir.

acuillimẹn, 25, 19, *accoglimento.*

acuillir, aculhir, *v.* acoillir, acolhir.

aculhit, *v.* acoillir, acolhir.

acuoill, *v.* acoillir.

acupar, 1, 241, *occupare, prendere, imprigionare.*

acusatiu, *v.* accusatiu.

ad, *v.* a *prep.*

adaut, 42, 91, *abilmente, a modo;* azaut, -a, *acconcio, grazioso, -a;* d' azaut, 63, 96, *acconciamente, leggiadramente.*

adautar (s'), azautar (s'), 11, 49; 38, 16, *allettarsi, compiacersi;* azautar, 36, 91, *allettare.*

adenolhar (s'), 43, 44, *inginocchiarsi.*

adẹs, *adesso, tosto, sempre.*

adesar, 54, 16, *aderire, attaccarsi.*

adobar; er adobatz, 12, 41, *sarà addobbato, corredato.*

adomesjar, 3, 10; 38, 77, *addomesticare, ammansare.*

adonar (s'), 61, 73, *darsi, abbandonarsi.*

adọnc, adoncs, adoncx, adonx, *allora.*

adorar, 23, 9, 45, *adorare.*

adornar, 1, 85, *adornare, onorare.*

adoussar, 11, 33, *addolciare, addolcire.*

adrechamẹn, 58, 34, *drittamente, nella forma dovuta.*

adrẹg, *v.* adreit.

adrẹich, *v.* adreg, adreit.

adrẹit, adreg, *addritto, diritto, acconcio, leale, nobile;* adreich, 45, 87 (*avv.*), *diritto, per la via giusta;* 46, 35, *convenevole.*

aduire: adutz, 27^b, 41; 41, 105; 66, 37; aduz, 2, 94, *adduce.*

adulaciô, 65, 27, *adulazione.*

adumplit, 43, 17, *adempiuto, compiuto.*

afaire, de ton a., 14, 21, *di tuo modo, negli atti tuoi* (*fr.*).

afan, affan, 2, 109, *affanno, pena.*

afar, affar, 20, 66, *affare, fatto, cosa, condizione, stato, grado, impresa.* L' afar Dieu, 5, 65, *l' impresa di Dio;* d'aut *o* de bas afar, 36, 85; 64, 109, *d'alto, di basso affare; d'alto, di b. grado;* sai tan de vostr' a., 36, 115, *so tanto dell'affar vostro, di vostre geste;* totz lor afars, 60, 14, *tutta lor possa;* proan per motz afars, 63, 26, *provando per molti modi.*

affan, *v.* afan.

affar, *v.* afar.

afi, ve afi, 35, 82, *vi affido, vi assicuro* (*gen.*).

afiar, 5, 12; 38, 42, *affidare, assicurare.*

afic, 1, 141; 47, 36, *sforzo, sollecitudine, premura.*

afinar, 7, 6, *affinare.*

afizamẹn, 41, 170, *affidamento, impegno.*

aflamar, 7, 16; 17, 181, *affiammare, ardere.*
afolhar, 6, 32, *guastarsi, sciuparsi.*
afollir, 22, 23, *infollire, render folle.*
afortimẹn, 39, 31, *sollecitazione, impulso.*
afortir (s'), 43, 63, *affortirsi, afforzarsi.*
afraingner: que t'o afraingna, 24, 37, *che ciò ti tolga* (*che non ti sia più amico*).
afranchar, 20, 61, *ammollire.*
afrenat, 60, 25, *affrenato.*
afrontar (s'), 34, 125, *affrontarsi, combattere;* ab vos nos afronta, 45, 121, *con voi ci fa affrontare.*
ag, *3 sg. pf. ind. di* aver: *ig. 104.*
agensar, agenssar, agenzar, *piacere. Circa* l'agenza, 51, 155, *cfr.* Schultz-Gora, *Zeitschr. für rom. Phil., XXI 258-9. Preferibile intendere:* « ..... *gli piace* .... ».
agos, 33, 31, *avessi* (*guasc.*): *ig. 126.*
agra, *condiz. di* aver: *ig. 104.*
agradar, 37, 1; 54, 23, *aggradare, aggradire;* en agr., 9, 29.
agradatge, agradatje, *aggradimento;* semblan d'a., 39, 43, *sembiante grazioso;* esser d'a., 63, 36, 159, *esser gradevole;* d'agr., 15, 28, *di buon grado, volentieri.*
agradju, 17, 41, *gradivo, gradevole.*
agron, agro, 17, 162, *3 pl. pf. di* aver: *ig. 104.*
agua, *v.* aiga.
agueṣ, ageṣ, *impf. sogg. di* aver: *ig. 104.*
agur, 5, 45, *augurio* (*tratto dal volo degli uccelli*).
agut, *part. pass. di* aver: *ig. 104.*
ai, hai, 25, 7, 25; ay, 41, 135; 49, 12; 66, 5, *1 sg. pres. ind. di* aver: *ig. 104.*
ai, n'ai, 33, 20, *non ho* (*fr.*).
ai, ay, 6, 26; 17, 131 *ecc.;* hai, 59, 9, *ahi.*
aia, haia *ecc.*, aya, 6, 37; 38, 65; 49, 43, *pres. sogg. di* aver: *ig. 104.*
aib, aip, 50, 4, *qualità, costume.*
aic, aig, 1, 84, 86, *1 sg. pf. ind. di* aver: *ig. 104.*
aiceḷ, aiseḷ, -ẹla, *quello, quegli, quella: ig. 87.*
aiceṣt, -ẹsta, *questo, questi, questa: ig. 87.*
aici, 42, 72 *ecc.*; 55, 13; aisi, 41, 160; aissi, 5, 39; 20, 82, *qui.*
aidar: aidatz! aidatz!, 15, 46, *aitate! aitate!; od altrimenti: aita! aita!* (*grido di guerra: cfr.* 34, 118).
aig, *v.* aic.
aiga, 43, 32, 37; agua, 2, 61, *acqua* (*ig. 5, 29*). Aiga del cor, 43, 32, *acqua del cuore, lagrime.*
aige, 14, 175, *acqua* (-e, *fr.*).
aigla, *aquila* (*ig. 29-30*).
aiglentina, la flors a., 7, 3, *rosa selvatica, rosa di macchia, rosa canina.*
aiguileṇ, 12, 18, *bacca, coccola del rosaio selvatico, ballerino. Cfr. ig. 30.*
ailas, 8, 41, *ahi lasso!*
aillọr (d'), 22, 15, *d'altronde;* aillors, 12, 4; 39, 15; alhors, 3, 11, *altrove.*
aio, 33, 9, *aggio, ho* (*it.*).

aip, *v.* aib.
aiqui, *v.* aqui.
aïr, 1, 197; 24, 30, *odiare. Nel primo es.* aïssent, *odiando. Giusta forse, nell'altro, la spiegaz. dell'*Appel: « *affinchè per il mondo, per amor del mondo non mi odiassi, non mi procurassi danno* ».
aire, *aere, aria.*
aire, 14, 23, *stirpe, famiglia.* De bone aire, 14, 17; de bon aire, 34, 28, *di buona stirpe, di buon sangue, buona.*
aisęl, -ęla, *v.* aicęl.
aisi, aissi, ayssi, acsi, 1, 145, *così.* A. com, a. con, a. cum, ayssi quo, 67, 55, *così come.*
aisi, *v.* aici.
aisǫ, aisso, aizo, ay-, *ciò: ig. 89.* D'aisso, 46, 23, *di ciò, intorno a ciò.* Aiso es supl., 62, *didasc.: ig. 89.* Per aizo, 1, 88; 51, 174, *perciò.*
aissent, *v.* aïr.
aissi, *v.* aisi.
aissi, *v.* aici.
aissǫ *v.* aiso.
aital, ay-, aitau, 9, 19, *tale.* Aitals e tantas, 55, 18, *tali e tante, tante e quante.*
aitan, aitant, *tanto, altrettanto.* Aitans d'enfans, 16, 4, *tanto di figli* (*con « tanto » accord. a « figli »*); d'aitan com el volgues, 40ª, 18-19, *di tanto com'ei volesse;* mil aitans, 44, 44, *mille tanti;* aitan con, 51, 2, *tanto come, finchè.*
aitau, *v.* aital.
aitre, *v.* altre, autre.
aizî, 4, 40, *residenza, dimora, casa.*
aizimęnt, 6, 4, *agiamento (ossia quello tra gli agiamenti, fra le comodità e pertinenze d'un castello, che possa esser lieto solitamente di fiori e di canti d'augelli: il giardino).*
aizina, 7, 15, *comodità, occasione.*
aizir: pos... n'etz aizitz, 43, 19, *poichè.... ne siete vicino, ne avete l'agio.*
aizǫ, *v.* aiso, aisso.
aja, s'eu aja, 35, 72, *s'io abbia* (*gen.*).
ajostar, *raccogliere, adunare, ammassare.* Ajostar (s'), 27ª, 37; 34, 16.
ajuda, 21, 3, *ajuto.*
ajudar, *ajutare. Imperativam.:* Deus, ajuda, 11, 34 (*cfr. ant. fr.* Deus aiue), *Dio, aiuta, m'aiuta;* ajuda, 34, 118, *aiuta, su, avanti* (*grido di guerra: cfr.* 15, 46).
ajut, senes totz ajutz, 27ᵇ, 55, *senz'alcun ajuto.*
al, *v.* als.
alba, 21, 5 *ecc.*; 23, 14, 65, *alba: onde,* 63, 97, *il nome di un genere poetico.*
albęrc, 5, 18; 64, 42, *albergo, dimora.*
albergar: m'alberc, 30, 25, *m'alberghi, mi procuri ospizio.*
albir, a mon a., 62, 58; al mieu arbir, 13, 11, *a mio giudizio;* segon nostr'a., 63, 136, *secondo la nostra sentenza.*
albirar: ieu m'albire, 22, 30, *mi penso;* m'ai albirat, 62, 1, *mi sono pensato, ho giudicato.*
albire, albires, 55, 34, *arbitrio, giudizio, opinione.*
albǫr, a l'a. del dia, 43, 7, *all'albore del dì.*
albǫrn, 12, 22, *avorno, avornio.*

Di codesto legno solean farsi archi e fusti di lance (Thomas, *Ltim. fr. et prov., Romania, XLII 391*).

alçor, 1, 213, *più alto* (*ig. 74*).

alcun, algun, alqun, aucun, -û, -una, *alcuno, -una.*

alê, *v.* alen.

alegransa, alegranssa, alegranza, *allegranza.*

alegranza, *v.* alegransa.

alegrar, allegrar, a. (s'), *allegrare, allegrarsi.*

alegratge, 15, 8, *allegraggio, allegrezza.*

alegre, 2, 124; 12, 58, *allegro.*

alegretat, 1, 221, *allegrezza.*

alegrier, *allegrezza.*

alen, alê, 28, 1; 56, 13, *lena, alito, respiro.*

aleugest, *v.* aleujar.

aleujar, 22, 6; 61, 47 (*2 pl. pf. ind.*?), *alleviare, alleggiare.*

algun, -û, -una, *v.* alcun.

alhors, *v.* aillor.

allegrar, *v.* alegrar.

almatrac, 41, 15, *materasso, cuscino.*

almósna, 1, 217, *elemosina;* las almosnas queren, 12, 60, *le elemosine cercando.*

alongar, 51, 177, *allungare;* 38, 62, *allungare, allontanare, togliere.*

alonhar (s'), 6, 42, *allungarsi, lontanarsi.*

alquant, 1, 212, *nom. pl., alquanti, alcuni.*

alques, 46, 27; 51, 176, *alcun poco, alquanto.*

alqun, -û, -una, *v.* alcun.

alre, 49, 3; 52, 22, *altra cosa, altro.*

als, al, 1, 135; 26, 16; 48, 22, *altro.* Si non penssatz d'als, 45, 112, *se non pensate altrimenti, se non mutate;* non pensan d'als, 45, 115, *d'altro non hanno cura;* q'en puosc als, si..., 22, 10, *che altro ne posso, ci posso, se...*

alt, -a, *v.* aut.

altre, -a, *v.* autre.

altresi, *v.* autresi.

altretan, a. coma, 13, 56-7, *tanto come;* atretan, 12, 35, *altrettanto.*

altreyar, *v.* autreiar.

altrui, *v.* autrui.

alumnar, 1, 164, *accendere;* 53, 23, *alluminare, illuminare.*

am, 66, 48; 67, *2 ecc.;* amb, 67, *2 ecc., con: v.* a, ab.

am, 7, 23; 8, 9 *ecc., amo;* am', 29, 24, *ama;* am, 39, 32; 51, 108; 52, 24, *ami* (*1 e 3 sg. pres. cong.*): *v.* amar.

amador, amaire, *amatore, amante.*

amagar (s'), 36, 46, *nascondersi.*

amairitz, 46, 29, *amatrice.*

aman, amant, *amante.* L'aman, 57, 3, *gli amanti.*

amar, *amare.* Ben amar, 38, 59, *amar lealm.*; amar se per amor, 40a, 58, 66, *amarsi per amore, per vera passione d'amore.*

amar, 66, 40, *amare, amore* (*inf. sost.*).

amar, 11, 33; 32, 16, *amaro.*

amaressa, 27a, 48, *amatrice.*

amas, *v.* amassar.

amassar, 12, 24; 16, 43; 64, 87, *ammassare, raccogliere.*

amb, *v.* am.

amban, 43, 66, *parapetto.*

ambas, *v.* ams.

ambedọs, ambedui, 3, 27; 4, 26; 47, 8, *ambedue* (*ig. 76*).
ambedui, *v.* ambedọs.
amdọas, *v.* amdos.
amdọs, *ambedue* (*obl. masch., ig. 76*); amdoas, 67, 28, *ambedue* (*nom. femm., ig. 76*).
amẹn, 23, 26, *amen, ammen.*
amenar, 21, 9, *ammenare, menare.*
amendamẹnt, 1, 250, *ammendamento, ammenda.*
ami, *v.* amic.
amia, *v.* amiga. Amia *anche in str. gen.*, 35, 19.
amic, amig, 1, 45, 138, 185; ami, 24, 36 (*ig. 53 e n. 3*); amix (*voc. sg. in forma di nom.*), 26, 5; *amico, amante, fedele, devoto.*
amig, *v.* amic.
amiga, amigua, 26, 51, amia, *amica, amante.*
amirat, 13, 46, *ammiraglio, emiro, principe saracino.*
amis, 14, 65, 119, *amico (fr.). Cfr.* 17, 163; 24, 36: *ig. 53.*
amistat, *amistà, amicizia, amore.*
amix, *v.* amic.
amọr, *femm., amore. Contro l'idea che occorrano casi di* amor *al masc.* Levy, *nell'Archiv f. das Stud. der neuer. Spr. u. Lit., CXL 116; tranne forse che si tratti di trovat. ital. Cfr.* 57, 13. Fin'amor, *v.* fin; dreg d'a., joi d'a., descort d'a., *v. voci rispett.;* faire amor az alcu, 57, 32, *mostrare amore ad alc., trattarlo benignamente;* d'amor luenh, 38, 2, *lungi da amore, senz'amore;* per amor Deu, 14, 55, *per amor di Dio.* Amors, *personificato, per tradizione classica,* 9, 15, 17, 19; 17, 23, 25, 28, 210, 212; 26, 1 *ecc.* Amors, *pl. ma con valor di sg.:* segon amors, 41, 153; vas amors, 41, 192; leys d'amors, 67 (*nel tit.*); 67, 9, 10, 48.
amọros, - ọsa, - ọza, 19, 5, *amoroso, - osa;* 24, 3, *amorevole.*
amorosamẹn, amoroza-, 26, 22, *amorosamente.*
amorzamẹn, 53, 41, *ammorzamento.*
amorzar, 53, 33, *ammorzare.*
amosit, 1, 203, *affievolito, spento.*
amparar, 36, 28; 41, 120, 178, *difendere, proteggere;* 64, 81, *imparare.*
ampledad, ab a., 2, 46, *con ampiezza, ampiamente, largamente.*
ams, 20, 70; ambas, 15, 44, *ambo, ambi, ambe, ambedue* (*masc. e femm., ig. 76*).
an, 3, 21; 11, 29 *ecc.*, *anno.* Cascun an, 27ª, 47, *ciascun anno, ogni a.;* l'an la nativitat de Crist, 63, 6-7, *l'anno della natività di Cristo;* ann, 2, 111, *anni* (*nom. pl.*).
an, a'n, 7, 32; 12, 53; 27ª, 9; 56, 2, 4; 58, 23; 64, 62-63, *a messere: app. div., p. 133.*
an, 1, 215, 227 *ecc.*; 61, 11, *hanno: ig. 104.*
han, 67, 12, *hanno: v.* an.
an, 2, 114; 43, 36 *ecc.*, *v.* anar.
anar, annar, *andare;* vau, vauc, 17, 109; 33, 4 *vado;* vai, *va;* bona i vai, 1, 253, *bene procede, ben pratica;* t'en vai, 48, 58, *te ne va, te n'accade, t'accade;* va's, 34, 122, *vassi;* vai s'en, vaiss'en, *vassene;* anam,

5, 17; annam, 1, 4, *andiamo;* anatz, 26, 6, *andate;* van, *vanno;* anava, 1, 78, *andavo;* anaven, 1, 145, *andavano;* anei·m, 36, 56, *andaimi;* anet, *andò;* anes, 24, 34, *andaste;* anneron, 40ª, 68, *andarono;* irai, 4, 5, 27, *andrò;* ira, 42, 47; 62, 13, *andrà;* ira·s n', 62, 22, *andrassene;* iretz, 26, 42, *andrete;* iran, 5, 33; anaran, 15, 35, *andranno;* an, 43, 36; 52, 22, *vada* (*1 sg. sogg. pres.*); an, 2, 114; 51, 164; 61, 33, *vada;* anem, 56, 39, *andiamo;* anes, 47, 31, *andassi;* anes, 40ª, 23, *andasse;* anassen, 40ª, 66, *andassero;* anera, 57, 39, *andrebbe;* va, 13, 80; vai, 11, 50; 48, 51; 49, 8, *va;* t'en vai, 14, 179; 22, 45, *te ne vai;* sui anatz, 17, 115, *sono andato. Da notare la perifrasi* a. *col gerundio, come* 1, 104, 114, 118 *ecc.*

anar, l'a. (*inf. sost.*), 24, 32, *l'andare, il cammino, il viaggio.*

anc, hanc, *anche, ancora, mai;* anc no, hanc no, *anche non, mai non, punto, affatto;* anc jorn, 22, 42, *già;* anc jorn no, 58, 26, *mai;* anc mais, 26, 28; 51, 35; a. mays, 3, 23, *mai, unque mai;* anc sempre, 2, 101, *mai sempre.*

ancar, 45, 69; 55, 40; 64, 112, *ancora.*

ancaras, 51, 183, *ancora.*

ance, 35, 18, *anzi, innanzi* (*gen.*).

ancsę, 23, 33; 45, 148; 60, 27, *sempre.*

andai, 35, 94, *andate;* andai via, 35, 27, *andate via* (*imper., gen.*).

andęi, 35, 45, *andiate* (*imper. sogg., gen.*): *v.* mal.

andui, 14, 76, 81, *ambedue: ig. 76.*

anęl, anel d'aur, 29, 17, *anello d'oro.*

anęra, *v.* anar.

anęs, *v.* anar.

angel, 2, 93, 122, *angelo.*

angoissos, -osa, 17, 50; 45, 64, *angoscioso, -a.*

anhęl, 45, 157, *agnello.*

anima, 27ª, 48, *anima.*

anma, 1, 180; 2, 122; arma, 1, 155, 182; 5, 70; 18, 3 *ecc.*; 25, 39, 48 *ecc., anima* (*ig. 44*).

ann, *v.* an.

anoal, 27ª, 47, *annuale, anniversario.*

ans, anz, *anzi;* ans *o* anz que, a. c', 5, 24-5; 46, 33; 64, 60, *anzi che.*

ant, *v.* an, han: *ig. 104.*

anta, *onta.*

antan, 58, 30, *l'anno scorso (ma da intendere anche in senso più vago).*

antic, 1, 139; 61, 62, *antico, vecchio.*

antre, 1, 209, *tra. V.* entre.

anueg, anuit, 41, 63, 69, *v.* nuech.

anz, *v.* ans.

anz, 1, 188; 14, 164, *obl. pl. di* an, *anni.*

aondar, 38, 49, *abbondare;* 45, 78, *aiutare, prosperare.*

aora, 1, 21, *ora.*

apaiar (s'): s'en apaia, 60, 42, *se n'appaga;* s'apatge, 16, 11, *si appaghi.*

aparęr, 1, 242, *apparire, comparire (in giudizio).*

apatge, s'a., *v.* apaiar (s').

apelar, apellar, *appellare, chia-*

mare, invocare; appellar de bausia, 37, 36, *accusar di menzogna (nel senso formale giudiziario: cfr.* Du Cange, *Gloss. med. et inf. Lat.*[5] *s. v.* appellum; *e in ant. fr.* apeler de, Tobler, *Altfr. Wört., s. v.).*

apęnre, *v.* aprendre.

apercębre, 41, 48, *riconoscere;* s'en aperceup, 64, 61, *se n'avvide;* s'en aperceubes, 64, 60, *se n'avvedesse;* esser aperceubut, 41, 59-60, *essere avvisato, saggio.*

aperceubut, -uda, *v.* apercebre.

apęrt, apęrs, 14, 101, *aperto.*

apęso: fossi a., 35, 18, *foste appeso, impiccato (gen.).*

aplanar, 7, 5, *appianare, addolcire.*

apleyar, 61, 39, *applicare, intendere, dedicarsi.*

aplicar, 67, 17, 20, *applicare.*

apoderar, 38, 52, *vincere, soggiogare.*

aporte, 14, 54, *apporta, porta (fr.).*

aportar, *apportare, portare, presentare.*

apostitz, 43, 60, *posticcio, illegittimo.*

appellar, *v.* apelar, apellar.

aprẹn, *v.* aprendre.

aprẹndre, 14, 157; apenre, 66, 24, 31, *apprendere;* 51, 145, *apprend., insegnare;* apren, 3, 5, *apprende;* s'a., 66, 25, *s'apprende, s'appiglia;* aprendia, 64, 117, *apprendeva;* apris, 2, 129, *appresi;* apres, 64, 146, *apprese;* apenra, 66, 34, *apprenderà;* aprenda, 46, 59, *apprenda;* aprenden, 41, 131, *apprendendo, insegnando;* apres, apresa, apreza, *appreso, instrutto, -a.* D'armas ben apres, 30,2; apreza de totz benestars, 17, 33; de totz bes apresa, 51, 201; 54, 15.

aprent, 14, 30, *apprende (fr.).*

aprẹs, -ẹsa, -ẹza, *appreso, -a, ecc.: v.* aprendre.

aprẹs, 14, 94; 15, 13; 17, 120, *ecc., appresso.* Pauc apres, 64, 130, *poco appresso.*

april, 33, 11 *(it.).*

aprọb, 1, 35, 42; aprop, 41, 71, *a pruovo, appresso, dopo.*

aprofeito (m'a.), 33, 39, *m'approfitto, faccio profitto, m'avvantaggio (sp.-pg.).*

aprọp, *v.* aprob.

apropchar, *approcciare, avvicinare.*

apropriar, 67, 19, *appropriare, appropriarsi.*

aprosmat: es aprosmatz, 23, 6, *è approssimato, prossimo.*

aprumar, 63, 31, *approssimare, applicare: ig. 44, n. 1.*

aquẹl, aqẹl, aqẹll, 2, 93, -ẹlla, -ẹla, *quello, quegli, quella* (*ig. 87*).

aquẹst, aqẹst, -ẹsta, *questo, questi, questa* (*ig. 87*). Aquestz, 23, 23, *forma analogica per* aquest.

aqui, aiqui, *qui, quivi;* d'achi, 2, 38; d'aqui, 31, 14, *di qui;* d'aiqui, 14, 12, 28, *di qui, di lì, indi;* d'aqui enan, 51, 105; 64, 14, *quindi innanzi;* aiqui es, 14, 41, *qui stesso, immantinente;* aqui mezeis cant, 29, 3, *nello stesso istante che, tosto che;* per aqui, 1, 211, *là;* per aqui on, 29, 9, *per il luogo, là, colà dove.*

aquilh, *nom. pl. di* aquel, 66, 6 (*ig. 88*).
aqist, *femm. sg. di* aqest, 2, 25 (*ig. 87-88*).
aquitar, 60, 41, *quitare, saldare, fare il saldo.*
aquọ, aco, *ciò* (*ig. 89*). Per aco, 29, 15, *per ciò.*
ar, ara, aras, *ora.*
aratge, 15, 35, *erratico, vagante, sbandato;* 33, 4, *disperato, smanioso.*
arbir, *v.* albir, albire.
arc, 34, 98, *arco;* arc manal, 12, 22, *arco a mano.*
archa, 16, 29, *arca, forziere.*
ardẹnz, 1, 247 *(nom. sg.);* -ẹn, 12, 12 *(obl. sg.), ardente.*
ardia, *v.* ardre.
ardida, *v.* ardit.
ardimẹn, ardimẹnt, *ardimento.*
ardit, 8, 32, *ardimento.*
ardit, -ida, 1, 245, *ardito, ardimentoso, -a.*
ardre: art, 16, 29, *arde;* s' art, 40ᵇ, 38, *si arde, si brucia;* si... ardia, 44, 41, *se ardessi;* ardia, 53, 23, *ardeva;* ardretz, 45, 111, *arderete;* m' arsera, 40ᵇ, 39, *mi arderei, mi brucerei.*
arẹnc, 38, 72, *aringa. Il* Fabre, *Le troub. Gavaudan (v. didasc. n. 38), p. 16, n. 1, si richiama al senso di* arenc *nel Velay e su le Alpi:* « *tige pointue, chaume, épine désséchée* ».
ares, ares.... que, 67, 10, *ora.... che, allora... che.*
argẹn, argẹnt, *argento, denaro.*
arivar, 53, 19, *arrivare.*
arma, *v.* anma.
armadura, 43, 69, *armatura.*
armar, gent a., 36, 104, *leggiadre armi (inf. sost.).*
armas, *arme, armi.* Bons cavaliers d'armas, 27ª, 3; 64, 3-4; per armas, 3, 8, *per l'armi, per armeggiare, per combattere;* 37, 51, *per l'armi, nell'armi.*
armat, *armato.*
arnẹis 20, 40, *arnese.*
arrẹnc (en), 34, 77, *in arringo, in campo. Forse è italianismo, come altre voci in questa poesia.*
arreusô, a reusô, 1, 212, 232, *a ritroso.*
arsẹra, *v.* ardre.
arsọn, 13, 15, *archetto.*
art, 16, 29; 40ᵇ, 38: *v.* ardre.
art, art de diable, 65, 63, *arte di diavolo, arte diabolica.*
arvol, 14, 48, 50, *archivolto, arcata, volta.*
as, 24, 8, *hai: ig. 104.*
asaber: fo fait as., 64, 41, *fu fatto assapere.*
asaiar, 5, 51, *assaggiare, provare;* a. (s'), 59, 26; 60, 10, *provarsi, sforzarsi, arrischiarsi;* assatge, 21, 14, *saggi, metta a prova, sorprenda.*
asalhir, 26, 3, *assalire.*
asaz, *v.* assatz.
asclar, 15, 39, *troncare.*
asẹc (s'), *v.* asseder.
asedia (s'), *v.* asseder.
asemblar, *v.* assemblar.
asì 35, 92, *così (gen.).*
assa, a sa, 1, 105; 14, 161: *ig. 52.*
assabẹr, *v.* saber.
assai, 34, 102, *saggio, prova.*
assatge, 21, 14: *v.* asaiar.
assatz, assaz, asaz, *assai.* En chanssonetas assatz, 46, 10, *in assai canzonette.*
assautar, 36, 41, *assaltare.*
assedẹr, assezẹr: s'asedia, 53, 39,

si assideva; s'asec, 31, 3, *s'assise.*
assegurar, 42, 70, *assecurare.*
assemblan, a semblan: ass. de ver, 38, 47, *a sembianza di verità (ig. 52).*
assemblar, 40b, 44; 46, 47, *assembiare, assembrare, raccogliere;* asemblar (s'), 32, 34; 40a, 67, *assembiarsi, assembrarsi, adunarsi.*
assetjat, 15, 16, *assediato.*
assire (s'), 22, 2, *assidersi;* assis, eran a., 2, 125, *erano assisi;* m'aves a., 17, 59, *m'avete assiso, posto.*
assis, *v.* assire.
assolvemẹn, 51, 180, *scioglimento, soluzione.*
astre, 43, 76; 48, 57, *astro, fortuna.*
atalẹn, *v.* atalentar.
atalentar, 39, 7; 51, 156, 203, *attalentare, andare a talento, piacere.*
atanher: s' atanh, 63, 119, *si conviene.*
a tant, 14, 52, *v.* tant.
atẹn, *v.* atendre.
atẹndre, 1, 131; 27b, 58, *attendere;* aten, 9, 52; 22, 15, *attendo;* m'i aten, 9, 14, *mi ci attendo, ci volgo ogni cura;* aten, 9, 54, *attende;* fon atendutz, 41, 190, *fu atteso, osservato, obbedito.*
atẹnher: atẹnc, 38, 75, *attingo, metto capo* (en la vostr'am. a., *ho guadagnato il vostro amore:* Levy, *Arch. f. das St. der neuer. Spr., CXXXV 376).*
atẹnt, m'atent, 14, 66, *mi attende, aspetta, pazienta (fr.).*
atraich, 7, 12, *attrattiva, allettamento.*
atras, 5, 44, *indietro.*
atressi, *v.* autresi.
atretan, *v.* altretan.
aturar, 41, 40, *trattenere.*
au, *v.* auzir.
auc, *v.* auzir.
auçar (s'), 1, 167, *alzarsi.*
aucẹl, *v.* auzel.
auch, *v.* auzir.
aucha, 20, 58, *oca. V. Nomi propri, s.* Bremar.
auchar, *v.* aussar.
aucidrun, *v.* aucir.
aucir, aucire, 22, 10; 45, 59, *uccidere;* auci, 17, 176, *uccide;* aucietz, 22, 31, *uccidete;* aucio, 22, 5, *uccidono;* aucidrun, 2, 63, *uccisero;* aucir m'ant, 22, 13, *m'uccideranno;* aucis, á... aucís, 1, 181, *ha ucciso;* l'a a., 2, 121, *l'ha ucciso;* avetz a., 45, 41, *avete ucciso.*
aucis, *v.* aucir, aucire.
aucturitat, vers d'a., 63, 109, *versi (nel senso prov.: v.* vers) *autorevoli, maestrevoli.*
aucun, -una, *v.* alcun *ecc.*
audiencia, en a. d'ome, 65, 15, *a udienza d'uomo, alle orecchie di uno.*
audir, *v.* auzir.
aug, *v.* auzir.
auia, *v.* auzir.
auiatz, *v.* auzir.
auit, aui, *v.* auzir.
aumosnẹre, 14, 135, *elemosiniera,* (-e, *fr.*).
aun, 2, 89 *(ig. 112).*
aunimẹn, 44, 18, *onta, vergogna.*
aunir, *onire, fare onta, svergognare;* aunis, 58, 42, *onisce, svergogna, vitupera.*

aunis, *v.* aunir.
aunit, 30, 4; 43, 36, *ecc.*, *onito, vergognoso, spregevole.*
aur, *oro.*
aura, 41, 6, 84; 53, 17, 22 *ecc.*, *aura, aria.*
haura, 67, 87, *3 sg. fut. ind. di* aver = aura *(ig. 104).*
aurẹy, 38, 29, *1 sg. fut. ind. di* aver *(ig. 123).*
aus, *v.* auzar.
ausar, *v.* auzar.
ausbẹrc, *usbergo.*
ausẹnt, *v.* auzen.
ausir, *v.* auzir.
aussar, 36, 9, 113; auchar, 48, 42, *alzare, sollevare, esaltare.*
aut, auta, *alto, alta, nobile, possente.* Aut, 53, 11, *alto, altamente.* D'aut desus, 5, 18, *da su alto.* Dompna... alta, 40ª, 20, *donna... nobile.*
autẹt, 8, 3, *altetto, alto (avv.).*
autọr, 2, 130, *testimonio.*
autoritat, 51, 179, *autorità, testimonianza d'autore solenne.*
autre, autres, 26, 17; 44, 22 *(nom. sg., forma analogica)*; altre, -a, *altri, altro, -a.* Altre, 1, 127, *altro, altra cosa.* Per autras merces, 51, 122, *per le altrui grazie.* Aitre, 1, 10, *altro (ig. 46).*
autre, 14, 168, *altra (fr.).*
autreiar, 10, 15; 11, 30 *ecc.*; altreyar, 61, 35, *accordare, concedere, permettere;* m' autrey, 52, 18, *mi concedo.*
autresi, 40ª, 19; altresi, 15, 21, *altresì;* atressi, 65, 1, *altresì, altrettanto;* atressi cum, atr. com, 40ᵇ, 1; 62, 7, *così come;* atr. tost con, *v.* tost.
autretal, 32, 23, *altrettale, altrettanto.*
autri, 17, 40, *altri (nom. pl.).*
autrier (l'), l' autr' ier, 63, 23, *l' altrieri.*
autru, *v.* autrui.
autrui, autruy, autru, 67, 91 *ecc.*, altrui, *altrui.*
auvẹnt, a. la gent, 1, 23, *udendo la gente, innanzi la gente. Cfr. ig. 41, n. 2.*
auzar, ausar, *osare.*
auzẹl, auzelh, auc-, *augello;* auzil, 1, 226, 231, *augelli* (*nom. pl.*): *ig. 9.*
auzellô, 1, 211, *augellini* (*nom. pl.*).
auzẹn, a. de m. s. lo rei, 42, 74, *udendolo mons. il re, in presenza di mons. il re. Così* 42, 101, ausent del rei, *in presenza del re.*
auzil, *v.* auzel.
auzir, ausir, audir, auir, auvir; *udire;* auc *(pron.* auċ*)*, 13, 21; auch, 37, 2; aug (aug) *odo;* au, 29, 24; 51, 193; 65, 24, *ode;* auzem, 20, 45, *udiamo;* audi, 2, 1, 14, 27; auzi, 6, 29; 11, 46, *udii;* auzi, 27ª, 16 *ecc.*; 40ª, 42; 64, 34; aui, auit (-it, *fr.*), 14, 14, 112, *udì;* auzim, 36, 47, *udimmo;* auzitz, 20, 12, *udiste;* ausiren, 40ª, 63, *udirono;* audirez, 2, 49; auzirez, 51, 25, *udrete;* auziran, 44, 10, *udranno;* auia, 23, 29, 41; 51, 37, *oda;* auiaz, 2, 94; auiatz, 5, 3; 17, 29, 184, *ecc.*, *udiate* (*imperativam., quindi: udite*); auzis, c'auzis, 30, 14, *che udissi, per udire;* ausiras, 42, 4, *udresti;* auzen, ausent, auvent, *s. le voci rispett.*; au-

did, 2, 34, 87; auzit, *udito.* Fora·n auziz, 48, 49, *sarebbene udito, ne avrebbe grido;* fo mout cridatz et auzitz, 64, 16-17, *ebbe assai fama.*

auzir, *inf. sost.*, 64, 43, *udire, udito.*

auzor, 48, 17 *(ig. 74, 75).*

aval, 1, 212; 14, 68, *a valle, a basso, giù.*

avangęli, 67, 74, *evangelo.*

avantage, 51, 56, *avvantaggio, vantaggio.*

avar, 32, 12; 65, 56, *avaro, avido, cupido.*

avarẹza, 65, 31, *avarezza, avarizia.*

avaricia, 1, 220, *avarizia.*

avẹi, 35, 46, *avete* (*gen.*).

avẹnc, *v.* avenir.

avenir, *avvenire;* aven, s'aven, 25, 44, *avviene;* no·is ave, 40ᵇ, 33, *non conviene, non s'addice;* avenc, *avvenne;* aveigna, 8, 16, *tocchi;* que que n'avenha, 62, 56, *checchè n'avvenga.*

aventura, 41, 41, *avventura;* bon' a., 30, 1; 42, 69; 65, 25, *buona ventura;* en a., 51, 30, *alla ventura, come capita.*

aventurọs, 51, 96, *avventuroso, avventurato, fortunato.*

avẹr, haver, 67, 3 *ecc.*, *avere (ig. 104).*

avẹr, 1, 121, 128; 2, 50 *ecc.*, *avere, tesoro, denaro* (*sost.*).

averai, 35, 79, *avrai* (*gen.*).

averẹi, 35, 52, *avrete* (*gen.*).

averò, 33, 10, *avrò* (*it.*).

avẹrs, -ẹrsa: razos... aversas - per aprendre, 51, 19-21, *ragioni... difficili da apprendere.*

averser, 2, 69, *avversario, diavolo.*

avilar, 1, 189, *invilire.*

avinẹn, *avvenente, bello;* sonet a., 12, 45, *arietta leggiadra;* ab semblan a., 39, 47, *con espressione graziosa;* tot quan fauc d'a., 28, 26, *quanto fo di bello;* d'a., 60, 39, *graziosamente.*

avis, so m'es a., 17, 164, *ciò m'è avviso, mi pare.*

avol, *misero, fiacco, dappoco, vile, spregevole, malvagio.*

avolas, 65, 46, *avaraccio;* cast. d'a., *castello d'uomo avarissimo.*

avrai, n'a., 33, 19, *non avrò (fr.).*

avrillọs, -ọza, 19, 18, *di aprile, primaverile, fiorente.*

ay, 6, 26, *v.* ai.

ay, 41, 135 *ecc.*, *v.* ai (aver).

aya, *v.* aia.

ayman, 66, 9, 46, *amante.*

aysọ, aysso, *v.* aiso, aisso.

ayssi, *così: v.* aisi, aissi.

aytal, *v.* aital.

az, *v.* ad, a *prep.*

azaut, *v.* adaut.

azautar, *v.* adautar.

azirar, 27ᵇ, 16, *odiare;* no·m n'azire, 22, 29, *non me n'attristo;* qi qe·is n'azire, 22, 45, *chi che se n'adiri, n'abbia dispetto chi voglia.*

Bacallar, 36, 12; bachalar, 19, 11, 21, *baccelliere, garzone.*

bachalar, *v.* bacallar.

bacô, 16, 34, *lardo.*

bada, en b., 37, 5, *invano.*

baiâ, 55, 66, *baggiano.*

bailar, *inf. sost.*, 3, 15: *v.* defendre.

bailia, em b., 53, 55; en... baillia, 39, 44, *in balia;* baillia, 24, 21, *balia, signoria.*

baingnar (se), 24, 45, *bagnarsi.*
bais, 10, 20; 17, 138, *bacio.*
baisar, *v.* baizar.
baisat, 14, 187, *baciò (fr.).*
baissar, *abbassare, avvilire.*
baizar, bais-, *baciare;* en bayzan, 41, 127, *in baciando; inf. sost.,* 8, 27; 36, 26, *bacio.*
balada, 63, 95, *ballata, canzone a ballo.*
balansar, 20, 69; balanzar, 25, 34, *bilanciare.*
balanza, 51, 55, 61, 67, *bilancia.*
balanzar, *v.* balansar.
balar, 13, 16; 65, 2; ballar, 19, 8, 31, *ballare.*
balarẹsc, 13, 20, *ballata, canzone a ballo. Cfr.* Kolsen, *Zeitschr. für rom. Ph., XLI 548.*
balcọn, 27[a], 31, 32, *balcone.*
balla, 11, 51, *balla, massa.*
ballar, *v.* balar.
banc, 14, 78, *banco.*
bandia, ostz... b., 53, 28, *oste bandita, esercito raccolto e ordinato.*
bandit, 43, 38, *v.* gonfano.
bandọn, a b., 13, 39, *francamente, scioltamente, impetuosamente.*
baneyar, 36, 45, *ondeggiare (di bandiere).*
baptisme, 2, 61, *battesimo.*
bar, *v.* baron, baro.
barailla, 54, 5, *contesa, zuffa.*
barata, 45, 29, *baratteria, perfidia.*
baratar, 16, 40, *giocare, vincere al giuoco.*
baratrô, 1, 239, *baratro, inferno.*
barbe, 14, 176, *barba (fr.).*
bargaingna, 24, 29, *bargagno, traffico.*
barnatge, 45, 38, *baronaggio, baronia;* nega-b., 58, 9, *v.* nega-.
barọn, barô, bar (*ig. 67*), *barone, signore.*
barris, 15, 17, *mura.*
bas, bassa, *basso, -a, umile, vile.*
bassî, 38, 51, *bacino.*
bastart, 12, 77, *bastardo, falso.*
bastimẹnt, 14, 70, *edifizio, casa.*
bastir, 42, 100, *bastire, imbastire, cominciare.*
bastit, 1, 200, *imbastito, formato.*
bastô, bastọn, *bastone.*
batailla, 54, 1; batalha, 17, 113, 175, *battaglia.*
batailler, 14, 21, *battagliero.*
batalha, *v.* batailla.
batalhier, dentelh b., 43, 67, *merlo fortificato.*
bateiar, 11, 45, *battezzare.*
batre, 18, 4; 50, 24, *battere;* batut, 2, 98, *v.* pali.
batut, *v.* batre.
baudọr, 15, 3, *baldore, allegria.*
bausia, 37, 36; bauzia, 65, 30, *bugia;* ses b., 53, 44, *senza bugia, s. inganno.*
baut, 12, 56, *baldo.*
bauzia, *v.* bausia.
bavastẹl, 62, 31; 63, 51, *burattino.*
bayzan, *v.* baizar.
bê, *v.* bẹn.
bẹc, 18, 2; 45, 19, *becco.*
bẹill, 8, 20, *belli: v.* bel.
bẹl, bẹlh, bẹlla, bẹlha, *bello, bella (ig. 72, 73).* Bel m'es, 16, 1; m'es bel, 28, 7, *m'è bello, mi piace. Cfr. anche* 2, 68.
belamẹn, 17, 124, *bellamente, adagio adagio, piano piano;* 41, 158, *bellamente.*
belan, 20, 29, *belante.*
belle, 33, 17, *bella (fr.).*

bellęsa, 27b, 96, *bellezza.*
bello, 35, 25, *bello* (*gen.*).
beltat, beutat, *beltà.*
bęn, bê, *bene, fortuna, sost.; ed è regolarmente declinato:* bes, be - be, bes. De totz bes la melz apresa, 51, 201, *di ogni bene la meglio appresa, quella che meglio sa tutto ciò ch'è buono.* Ses ben amar, 41, 150, *senza amare vantaggio, compenso* (41, 142). *Come avv.: bene, molto, assai* (*cfr. per es.* be bo, 1, 255; be savis, 4, 17; be sofraitos, 16, 26; be mal, 24, 33). Ta bé, ta ben, 1, 49, 227, *tanto bene; assai saggiamente* (49); *così felicemente* (227). Far be, 56, 9; ben far, 36, 116, *far bene, beneficare.* Mi fai ben et honor, *v.* honor. Ben voler, *voler bene, amare.* Vai bé, 1, 109, *in contrasto ivi con* tra mal: *v.* mal traire. Lo be má, 1, 133, *v.* mâ. *Combinaz. enclitiche:* be't, 13, 81; be'l, 40b, 21; be'is, 45, 57 *ecc.* (*ig. 81*).
benanan, 63, 85, *avventurato, in prospero stato.*
benanansa, -anssa, -anza, *benenanza, beninanza* (*confuso ne' diz. it. con «benignanza»*), *fortuna, prosperità, contentezza.*
bęnc, 38, 45, *rebbio.*
bęnda: q'una no porta benda, 27b, 42, *chè una non porta benda, chè una non cinge benda, chè donna non esiste. S'allude all'uso muliebre di coprire di benda tempie, orecchie, gote, il mento e, talora, la bocca.*
benestan, 17, 131; 20, 40; 53, 53, *avvenente, leggiadro, conveniente.*
benestar, 17, 33, 40; 20, 14; 36, 103; 62, 4, *bella maniera, grazia, sollazzo, convenienza.*
benvolęn, 35, 41, *benevogliente, benivolente.*
benvolęnssa, 27b, 12, *benevolenza, amore.*
bera, 33, 26; beras, 33, 29, *bella, belle* (*ig. 45, guasc.*).
berbitz, 20, 26; 45, 16, *berbice, pecora.*
bergęre, 14, 155, *pastorella* (*fr.*).
bertręsca, 43, 67, *bertesca.*
besoingnar: besoingna, 56, 31, *bisogna.*
bęu, *v.* beure.
bęure, 15, 42; 36, 50, 66, *bevere, bere;* beu, 57, 40, *beve, col senso: «sconta, espia». Cfr. per la frase proverb.* Flamenca2, *gloss. s. v.* beure; *per il senso,* Levy, *Suppl.-W., I 142* (*s.* beure, 3); *Arch. f. d. St. der neuer. Spr., CXL 117.*
bęure, bęures, *inf. sost.*, 27a, 28, *bevere, bevanda.*
beutà, 33, 14, *beltà* (*vorrebb'essere it.*).
beutat, *v.* beltat.
bevedor, bevęire, 55, 27; 65, 60, *bevitore* (*ig. 66*).
billon, 14, 129, *biglione, soldo.*
bistęnssa, 45, 2, *indugio, esitanza.*
blaïr: es... blaït, 42, 17, *è... sciupato.*
blanc, blanca, *bianco, bianca.*
blasmar, *biasimare;* se b., 57, 38-9, *rammaricarsi.*
blasme, *biasimo.*
blastęnc, *v.* blasten(s).
blastęn(s), 8, 16, *biasimo;* blastenc, gola de b., 38, 78, *gola*

di vitupero, bocca maledica (*cfr.* Levy, *Archiv f. d. St. der neuer. Spr.*, *CXXXV 376*, *troppo perplesso*).

blat, 16, 34, *biado, biada.*

blau, 41, 16, *turchino, celeste.*

bloi, 17, 161, *biondo.*

blos, 1, 31; 50, 19, *biotto, nudo, privo;* 38, 2, *misero.*

bô, *v.* bon.

boban, 20, 79; 40^{b}, 7; 41, 11, *vanto, magnanimità, pompa.*

boc, 13, 80; 63, 49, *becco, caprone.*

boca, bocha, *bocca.*

bois, bos, 14, 25, 86, 125, *bosco* (*fr.*).

bon, bô, bona, *buono, valido, bello, -a, prode, nobile.* Bona dompna, bons cavalliers, cort bona, bonas chanssos, bon castel *ecc.*, 22, 17; 26, 20; 62, 25; 64, 96, 143, 155. Bos a manjar, 27^{a}, 25. Li bo, los bos homes, 46, 63; 64, 154, *i buoni, i buoni uomini, gli eletti, i nobili.* Bo fait, 36, 114; bos faitz, 62, 49, 52, *bei fatti, nobili geste. Cfr.* 63, 63, 74. Bona, 1, 253, *in buona ora, bene, felicemente.* Bon, *come sost. od avv.:* mon bon esper, 17, 204, *il mio bene spero;* ses bo voler, 41, 142, *senza esiger bene, compenso* (41, 150); lo sénz T. miga no fo de bo, 1, 58, *il pensiero di T. mica non fu di buono, non ebbe particella minima di bontà;* bon esser, 11, 27, *esser buono, andar bene, piacere;* tenc per bon, 39, 52, *approvo.* Bon faire, bon saber, *v. a questi verbi.*

bona ment, 1, 110, *bene.*

bone, 14, 95 *ecc.;* 33, 22, *buona* (*fr.*).

bonement, 14, 151, *affettuosamente* (bone- *fr.*).

bontat, 1, 218, 254; 48, 36, 40, *bontà, virtù.*

borboillos, 30, 7, *bugiardi, ingannatori. Cf.* Levy, *S.-W., I 156, s. v.* borbolhador; *e nel catalano* borbollar, *scompigliare, ingannare. Anche altrove P. Vidal usa questa voce, 23, 64, ed.* Bartsch; *XXXIX, 64, ed.* Anglade; *in un passo che riguarda pure i Genovesi. Il* Bartsch *legge, come nel luogo nostro* (*41, 7 della sua ed.*), Borbonos, *ma* IK *danno* borbolos *e* T borboglions.

bordô, 67, 23, 25, *ecc., verso.*

borsa, 45, 136, *borsa.*

borzes, 42, 40, *borghese.*

bos, *v.* bois.

bos, *per* vos, 33, 25, 47 (*ig. 25, guasc.*).

bosc, 6, 34, *bosco.*

boscage, 40^{a}, 46; boscatge, boschatge, 15, 5, *bosco, boscaglia.*

bossô, 34, 113, *bolcione, ariete.*

boste, 33, 31, *vostro* (*guasc.*).

botonar, 8, 2, *spuntare.*

bou, 64, 88, *bove.*

bozina, 42, 4, *buccina, trombetta.*

brac, 12, 52; 14, 81, *brago.*

braces, *v.* bratz, bras.

braidir, 48, 5, *schiamazzare.*

bran, 2, 117; 15, 31; 29, 8, *brando.*

bras, *v.* bratz, braz.

bratz, braz, bras, 17, 121, 136, *braccio;* braces, 43, 45, *braccia* (*ig. 70*).

brau, 29, 6; 38, 69; 41, 154, *bravo, altiero, crudele.*

brẹsca, 2, 18, *favo del mele, mele.*
brẹu, 47, 39, *breve;* en breu, 38, 31; 45, 101, *in breve, fra breve, tosto;* en breu d'ora, 30, 20, *v.* ora.
brẹu, 1, 52, 65; 7, 29; 17, 20, 30, *breve, lettera.*
breumẹn, 26, 31; 41, 65, *in breve, tosto;* estet breumen, 41, 55, *stette poco;* breument, 43, 3; breumenz, 32, 4; 51, 72, *in breve, rapidamente.*
bricọna, *femm. da* bricon; gens bric., 61, 82, *gente briccona. Dovrebbe significar «folle»; ma* felona *del v. 81 richiama al più comune valore it. della parola.*
brics, *v.* brigar.
brigar: briguet com los b. hom. de c. (com *it., per* ab), 64, 145-46, *bazzicò con i..., frequentò i... Così nella biogr. di Folquet de Marselha:...* mes se a servir als valens homes et a briguar ab lor (Stroński, *Le troub. F. de M., p. 3*); *così in quella del visconte de Saint-Antonin, secondo* A 128^{b}:... briget ab los valens homes (Hilding Kjelman, *Le troub. Raimon-Jordan vicomte de S.-A., Upsala-Paris, 1922, p. 18, n.*). *Questa locuzione trova noti riscontri nei dialetti medievali dell'alta Italia.* Brics, 61, 63, *2 sg. pres. sogg. di* brigar, *in funzione esortativa: briga, accompagnati* [*con noi*].
brisar, 1, 183, *torturare;* 30, 8, *frangere.*
brọca, 31, 10, *punta aguzza, ago.*
brocar, 36, 55, *spronare, far impeto.*
broder, 32, 33, *v. guaz.*
bruelh, 38, 5, *broglio, brolo, boschetto* (*cfr.* Fabre, *Le troub. Gavaud., p. 14, n. 1*).
brugir, 53, 18, *fremere, romoreggiare.*
brun, bruna, 43, 12, *bruno, -a.*
brutla, 43, 10, *tumulto.*
bufar, 65, 43; buffar, 53, 22, *buffare, soffiare.*
bufa-tizô, 5, 47, *buffa-tizzone, soffia-t.*
bufôs, 63, 64, *buffoni.*
burdissẹnt, 14, 171, *che bigordavano, che giostravano.*

C', *v.* q', qu' (*ig. 23*).
câ, *v.* can.
ça, *v.* sa.
cab, *v.* cap.
cab, *v.* caber.
cabal, 51, 36, 108; cabau, 9, 5, *perfetto, alto.*
cabalọs, 41, 104, *di gran conto;* faitz cabalos, 63, 143, *fatto insigne.*
cabau, *v.* cabal.
cabẹl, 14, 7, *capello.*
cabẹr, 22, 3; 63, 56, 84, *capire, esser contenuto, stare;* cab, 59, 4, *cape, capisce.*
cachar, *v.* cazar.
cada, c. jorno, 33, 44, *ciascuno, ciasc. giorno* (*vorrebb' essere it.*); cadauns, 62, 60, *cadauno, ciascuno.*
cadafals, *obl. pl.,* 42, 19, *catafalco, palco.*
cadaun, *v.* cada.
cadegut, *v.* cader.
cadẹr, chader, caser, 27^{a}, 32, chazer, 15, 47, *cadere;* chai, 40^{b}, 2; 59, 18, *cade;* quaira, 1, 157, *cadrà;* chaia, 60, 18 *cada, ac-*

cada; chaden, 1, 147, *cadendo;* cadegut, 1, 72; chaagut, 14, 76, 81; casug, 42, 86; casut, 42, 108; cazut 45, 102, *caduto.*

cailla, 29, 4, *quaglia.*

cairẹl, 34, 111, *quadrello, freccia;* cairelh, 38, 32, *pietra.*

caitiu, 29, 32, *misero, spregevole.*

caitivẹt, 64, 28-29, *misero, triste.*

cal, cau, *v.* qal, qual (*ig. 23*).

cal, qual, chal, *v.* caler.

cal, 35, 92, *cale, importa* (*gen.*).

cal, 51, 130, *v.* calar.

calabre, 34, 108, *macchina da gettar pietre, catapulta.*

calar, 51, 130, 132, *tacere.*

calẹr, chaler: cal, 20, 68; 36, 49; 40^{b}, 55; chal, 16, 23, *cale, importa;* no vos qual, 6, 33, *non vi bisogna, non dovete.*

calque, *v.* qualque.

cambas, 43, 45, *gambe.*

cambiar, 58, 14, *cambiare;* si cambía, 51, 146, *si cambia, si muta.*

cambô, 38, 3, *campo, prato* [*fertile e irriguo*] (*cfr.* Du Cange, *Gloss. med. et inf. Latin.*^{5}, *s. v.* cambo; *e* Fabre, *Le troub. Gavaud., p. 13, n. 2*); plan cambon, 14, 125, *piana campagna.*

cambra, *camera.*

camî, 38, 33; 43, 1, *cammino, strada.*

camî, 5, 48, *v.* crup-.

camisa, 30, 24, *camicia.*

camjadọr, 41, 126, *mutabile, banderuola.*

camjar, cham-, 16, 1, 7, *cangiare;* canjaz, *v.* car, quar.

camp, els camps, 2, 11, *ne' campi;* 42, 37, *campo.*

campana, 34, 78, *campana.*

campel, plan c., 14, 8, *campo aperto, campo di battaglia.*

can, câ, 30, 12; 32, 35; 63, 49, *cane.*

can, cant, *v.* quan.

canczọn, *v.* canson.

candẹla, 12, 12, *candela.*

candelier, 12, 11, *candeliere.*

canjaz, *v.* camjar.

cansọn, cansson, cansô, canssô, chanson, chansson, chansô, chanssô, chanzô, 24, 26; 31, 6; canczon, 2, 14, 25, *canzone. Cfr.* 67, 47. Chanso sirventes, 49, 1, *v.* sirventes. Ch., 13, 54, *canzone* [*di gesta*].

cant, chant, *canto.*

cant, *v.* can.

cantadọr, 64, 118; chantaire, 11, 40; 28, 25; 64, 124, *cantatore.*

cantar, chantar, *cantare. Da notare:* se canta, 12, 63.

cantar, chantar, 7, 6; 9, 1, 5 *ecc., cantare, canto* (*inf. sost.*).

canut, -uz, 2, 99, *canuto, vecchio.*

cap, cab, chap, 15, 39; kap, 1, 116, *capo, principio, origine.* Traire a cap, 11, 16, *trarre, condurre a capo, compiere;* del cap, 13, 9, *dal principio;* issir a cap, 62, 42, *venire a capo, riuscire;* el cab, 2, 117, *nel capo, sul c.*; el cab primer, 2, 70, *nel primo capo, anzi tutto, subito.*

capcaudat (dictat), 67, 46, *poesia, in cui l'ultimo verso di ogni strofe rima con il primo della seguente.*

capdẹl, 17, 193, *guida;* 62, 32, *contegno, costume.*

capdelar (se), 63, 16, *reggersi;* 63, 142, *condursi;* capdellar,

51, 75; 54, 7, *governare;* se chapd., 16, 22, *condursi, contenersi;* chapdelar, 16, 42, *proteggere.*

capęl, 31, 12, *cappello;* esser de mal c., 45, 152-3, *aver cattiva fama, meritare pena criminale.*

capitọli, 1, 60, *campidoglio.*

capôs, 31, 20, *capponi.*

captau, 5, 61, *signore.*

captenemęn, 35, 34; chaptenemen, 22, 44, *contegno.*

captenęnsa, prendo c., 62, 68, *s'impacciano;* captenenssa, 27[b], 48, *contegno, maniera.*

captenęr (se), 23, 57, *starsi, dimorare;* 57, 12; 63, 68, *condursi;* se chaptener, 50, 39, *reggersi, resistere;* chaptener, 56, 17, *sostenere.*

captenęr, 62, 10, *contegno* (*inf. sost.*).

captęnh, 63, 118, 132, 153, *contegno.*

car, *v.* quar.

car, char, -a, *caro, prezioso, raro, -a; avverbialm.* car comprarez, 2, 73, *caro comprerete;* tan car, 36, 27, *sì caramente;* tener car, 8, 9; 14, 170; 34, 10; 51, 115; 59, 2, *tener caro, pregiare, amorosamente curare;* tener en car, 36, 14, *id.;* caras rimas, 64, 82, *rime difficili, oscure.*

car, 14, 73, 75 (?), 86, *v.* carn.

cara, 6, 32; 27[b], 32; 45, 157, *faccia, volto.*

carante, 14, 45, *quaranta* (*fr.*).

carbọn, 14, 120, 127, 148, 162, *carbone;* c.-fadere, 14, 151, *v.* fadere.

carcais, 34, 98, *turcasso.*

carcer, charcer, 1, 71, 101, *carcere;* las carcers, 1, 96, *le carceri.*

cardenal, 45, 113, *cardinale.*

carenpernęnt, feste c., 14, 165, *quaresima entrante* (*i tre dì precedenti alle Ceneri; specie il martedì grasso: cfr. fr.* carême-prenant).

carestia, 44, 14, *carestia.*

cargar, 57, 7, 14, *caricare, accusare;* se cargar, 45, 28, *caricarsi, aggravarsi.*

caritat, 1, 200, 217, *carità.*

carn, 18, 17; 45, 17, 22, *carne.*

carnal, 65, 68, *carnale.*

carnalatge, 45, 44, *carnaggio, carnificina.*

carnayrọl, 27[a], 19, 20, *carnaiuolo, carniere.*

carpentęr, 14, 112, *carpentiere.*

carręira, 31, 17; 43, 56, 79; carrieira, 62, 14, *strada.*

carrieira, *v.* carreira.

carrọs, 34, 92, 132, *carroccio.*

cas, 55, 1 *ecc., caso;* li cas, *i casi;* en aquel cas que, 67, 80, *in quel caso, nel caso che.*

casa, sus en la c., 64, 136, *su nella casa.*

cascû, chascû, quasc-, -na, 1, 225; 50, 44; 65, 67, *ciascuno, -a.*

casęr, *v.* cader.

cassadọr, 40[b], 53, *cacciatore.*

cast, 2, 78, *casto.*

castęl, castelh, 6, 9, chastel, 64, 80, *castello;* castels, 34, 107, *castelli, battifredi, torri mobili di legno per l'oppugnazione delle mura assediate.*

castellan, castellâ, 27[a], 1; 64, 18, 93, 173; -ana, 40[a], 11, *castellano, -a.*

castiar, 53, 31; 67, 63; chastiar, 1, 49; 36, 4, *castigare, cor-*

reggere, ammaestrare; 11, 12, *trattenere, impedire.*

castic, 41, 96, *giudizio;* 45, 117, *castigo;* chastic, 18, 18, *avviso.*

castier, 67, 9, *rimprovero.*

castitad, *v.* castitat.

castitat, 1, 223, *castità;* ab castitad, 2, 53, *con castità, castamente.*

castron, *v.* magainhat.

casug, casut, *v.* cader.

catani, 64, 123, *cattano.*

catre, 14, 109; 27ᵇ, 83, *quattro* (*ig. 76*).

catz, *v.* cazar.

cau, *v.* cal.

caumel, 14, 2, *stoppiaro.*

causa, cauza, 67, 5 *ecc., cosa;* d'una causa, 1, 38, *per una cagione;* per nulla c., 51, 118, *per nessuna cagione, per nessun conto.*

cause, 14, 75, *cosa* (-e, *fr.*).

caussat, 20, 43, *calzato.*

cauza, *v.* causa.

cauzimen, iss. de c., 3, 23, *imbarazzato nella scelta;* chausimen, 35, 40, *premio, mercè;* chauzimen, 41, 26, *piacevolezza.*

cauzir, 43, 39, *scorgere;* chauzir, 62, 52, *scernere, apprezzare, elogiare;* chausir, 39, 34; chauz., 67, 85, *scegliere.*

cavaillaria, *v.* cavallaria.

caval, cavalh, 3, 7; cavall, 42, 38; chavau, 15, 10, 45, *cavallo.*

cavalairia, *v.* cavallaria.

cavalar, 36, 38, *soldato a cavallo, cavaliere.*

cavalcar, 34, 73; 48, 45; cavalgar, cavalguar, 36, 32, *cavalcare.*

cavalgar, -guar, *v.* cavalcar.

cavalier, cavallier, cavayer, 27ᵃ, 38; 41, 102 *ecc.*; cavaller, 2, 83; cavazier, 36, 88; chavalier, *cavaliere. V.* armas, paubre.

cavall, *v.* caval.

cavallaria, cavalairia, 4, 34, cavaillaria, 58, 26, *cavalleria.* Flors de c., 42, 56.

cavaller, *v.* cavalier.

cavallier, *v.* cavalier.

cavayer, *v.* cavalier.

cavazier, *v.* cavalier.

cazar, 64, 88; cachar (*ig. 23, n.*), 48, 38; chassar, 5, 54, *cacciare.*

cazut, *v.* cader.

cel, 1, 74, 98 *ecc.*; 2, 58 *ecc.*, *cielo.* El cel, 11, 18, *nel cielo, nell'aria.*

cel, cella, cela, *quello, quegli, quella (ig. 87).*

celad (a), *v.* celat (a).

celadamens, 64, 133, *celatamente, di nascosto.*

celar, 1, 171; 36, 9; 51, 4; cellar, 58, 6, *celare.*

celat (a), 17, 134; 18, 14; a celad, 2, 48, *di celato, furtivamente.*

cele, 33, 46, *quella* (-e, *fr.*).

celer, 14, 48, *celliere.*

celestiau, 5, 5, *celestiale.*

cell', per cell', 2, 37, *per quella, lungo quella* (*riferito ad* Agent: *se no, che varrebbe* per cell? *Allora sarebbe da sopprimere* 'l *di* Garonna 'l: *ma forse passa come soprabbondanza*).

cellar, *v.* celar.

celui, cellui, seluy, 41, 106, *colui (ig. 88).*

cembolz, 42, 5, *cembali.*

cen, 61, 4, *v.* sen.

cẹn, *v.* cent.
cẹnher: sui... sens, 8, 7, *sono... cinto;* ai... cent, 29, 7-8, *ho... cinto.*
cẹnt, 29, 8, *v.* cenher.
cẹnt, cen, 2, 111; 3, 21 *ecc., cento* (*ig. 76*). Cent miri', 1, 201, *v.* miri'. Cen tans, 17, 54, *cento tanti;* per un cen, 22, 43, *cento per uno.*
centê, lo c., 17, 177, *il centesimo, la centesima parte.*
cercar: cerqua que cerca, 1, 238, *cerca e ricerca, per quanto ricerchi. Cfr.* M. Miltschinsky, *Der Ausdruck des konzessiven Gedankens etc. V. Beiheft 62 der Zeitschr. für rom. Ph., p. 167; Literaturblatt f. germ. u. rom. Ph., XXXIX 324-325.*
cerquar, *v.* cercar.
cẹrs, *v.* cerv.
cẹrt, 51, 134, *certo, sicuro;* li cert, 63, 158, *gl'intelligenti;* certa, 51, 197, *sicura, leale.*
certo, 33, 13 *(it.);* 35, 20 *(gen.), certo, certamente.*
cẹrv, cervs, 2, 8 *(obl. pl.). cervi;* cers, 40b, 52 (*nom. sg.*), *cervo.*
cervẹl, 45, 151, *cervello.*
cẹs, 42, 58, *censo.*
cẹst, cẹsta, *questo, questi, questa* (*ig. 87*).
ch-, *v.* c-.
chaagut, *v.* cader.
chadẹra, 31, 3, *cattedra, seggio.*
chaẹnt, vait ch., 14, 176, *va cadendo.*
chai, *v.* cader.
chai, 48, 50, *v.* sa, sai (*ig. 23, n.*).
chaidejai, me ch., 35, 16, *mi sollecitate* (*gen.: ig. 23, n.; 25, n. 2*).
chaitivẹza, 1, 88, *miseria.*
chamberẹre 14, 136, *cameriera* (-e *fr.*).
chamjan, 57, 27, *cangiante, mutevole.*
champanha, 15, 9, *campagna.*
chan, chans, *v.* cant, chant.
chans, *v.* chan.
chansonẹta, chanssonẹta, 46, 10, 15, *canzonetta.*
chantaire, *v.* cantador.
chanz, 48, 51, *voc. sg., v.* cant, chant.
chanzô, *v.* canson *ecc.*
chapa, 16, 37, *cappa.*
chapladitz, 43, 57, *uccisione.*
chaplẹr, 43, 80, 82, *ammazzamento.*
charbonẹr, 14, 114, *carbonaio.*
charceral, *v.* pena.
charẹre, 14, 137, *strada* (-e *fr.*).
charnal, jorn ch., 16, 36, *giorno, in cui è lecito mangiar carne.*
chas, *v.* cazar, chassar.
chastiamẹnt, 1, 111, *castigamento, insegnamento.*
chaucẹt, *v.* chaussar.
chausit, 20, 77, *scelto, eletto;* lo chausitz, 46, 4, *la scelta.*
chaussar, chaucet, 31, 5, *calzò.*
chaut, 12, 58, *caldo, fervido.*
chavau, *v.* caval.
chazẹr, *v.* cader.
chemin, li ch., 14, 29, *i cammini, le vie* (*fr.*).
chera, 17, 171, *v.* cara (*ig. 5*).
chevalẹrs, 14, 37, *cavalieri* (che- *fr.*).
chevẹi, ve ch., 35, 53, *v'impegnate* (*gen.*). « *Se per l'amor mio v'impegnate, se fate patto d'amarmi, quest'anno morrete di freddo, perderete tutto mancando al patto: troppo sono di*

mala fede i Provenzali » (*vv.* 53-56).

chi, *v.* qui.

chiere, 33, 17, 46, *cara* (*fr.*).

chies, 14, 134, *presso.*

chiet, 14, 175, *cade* (*fr.*: *ig. 5*).

chins, 12, 35, *pincione, fringuello* (ch- = qu-: *ig. 23 n.*).

christiâ, 1, 134, 150; cristian, 1, 156, *cristiano.*

chu (ćü), 35, 25; çhu, 33, 15, *più* (*gen.*).

cil, cill, 5, 56; 64, 38; cilh, 62, 80, *quelli* (*nom. pl., ig. 87*); cil, 39, 55, *quella* (*nom. sg. femm., ig. 87*); cilh, 39, 23, *quella* (*obl. sg. femm., ig. 89, n. 1*).

cil, 14, 67, 92, 117, *quegli* (*nom. sg. masc., fr.*: *ig. 89, n. 1*).

cill, cilh, *v.* cil.

cilla, 51, 209, *quella* (*ig. 89, n. 1*).

cim, 17, 194, *cima.*

cima, 45, 13; 46, 44, *cima.*

cimi, *v.* simi.

cinc, 30, 24; 36, 30, *cinque* (*ig. 76*).

ciptáz, *v.* ciutat.

cisclar, 2, 113, *strillare.*

citaz, *v.* ciutat.

ciutad, *v.* ciutat.

ciutat, ciutad, 2, 45, *città.* Ciptáz, 1, 165; citaz, 14, 36, *città* (*obl. pl.*).

claman: esser cl., 20, 80; 40^{b}, 34, *querelarsi, accusare.*

clamar, *chiamare, invocare, gridare;* se clamar, 37, 17, *richiamarsi, querelarsi.* Clamar merce, *v.* merce.

clar, *chiaro, sereno, limpido, fulgido.* Tens clar, 19, 1, *tempo chiaro, primavera.*

claritat, *v.* clartat.

clartat, 21, 1; claritat, 1, 163, *chiarità.*

clarzir, 43, 7, *schiarire.*

clau, 1, 184; 17, 192, *chiave.*

clau, *v.* claure.

claure: clau, 17, 171, *chiudo;* 28, 10; 29, 36, *chiude;* clauzen, 17, 144, *chiudente, chiudendo;* claus, 5, 25; 8, 7; 15, 19, *chiuso;* clausa, 2, 36, *chiusa.*

claus, -a, *v.* claure.

claustra, 24, 10, 18, *chiostro.*

clauzęn, *v.* claure.

clauzura, 43, 68, *chiusura, serraglio.*

clerczọn, 2, 17, *chierico.*

clî, 61, 10, *chino.*

clochęr, 2, 71, *campanile, tempio.*

clusa, 2, 9, *chiusa* (*luogo opportuno, ove si faccian concorrere i cervi per poterli cacciare*).

çọ, *v.* so.

cô, *v.* con, com.

coar, 33, 26 (*guasc.*), *perchè: v.* car, quar (*ig. 23, n. 1*).

coart, 12, 74, *codardo.*

cobeetár, 1, 173, *avere cupidità, bramare.*

cobeetat, *v.* cobeitat.

cobeitat, 14, 38; 45, 15, 25, 139; cobeetat, 1, 230, *cupidità.*

cobeitọs, 17, 148, *cupido.*

cobezęsa, 7, 25, *cupidezza.*

cọbla, *cobbola, strofe;* coblas, 24, 26; 63, 95; 64, 147, *cobbole (genere poetico).*

cobrar, *ricuperare.*

cobrir: cọbre, 1, 133, 134, *copre;* cobron, 34, 96, *coprono.*

cocelhar, *v.* conseillar, cosselhar.

cọcha s', 14, 4, *v.* colgar.

cofọndre: cofon, 6, 19, *confonde;* is cofon, 45, 75, *si confonde.*

coichar, 31, 16, *incalzare, inquietare, affliggere.*

coichos, 24, 34; coytos, 38, 11, *frettoloso, rapido, premuroso.*

coiden (de), 12, 63 (?). *Lasciando il «dolor di denti» escogitato già dal* Bartsch, *va preferita forse la lez. di* N² toinden, *emendabile in* coinden (*v. cit. edd. critiche*). *Rappresenterebbe* de coinden (coindir) *il modo come cantava* Ebles de S., *ed equivarrebbe a* de coindia, *col senso ironico: «aggraziatamente». Non accetto la congettura del* Lavaud, *Les Troubadours Cantaliens, Aurillac, 1910, pp. 80-81* (de conten = *«par dispute sur un ton querelleur»*).

coillir, colhir: cuelz, 14, 97, *cogli, accogli;* col, 1, 50; cuoill, 5, 59, *coglie;* cól, 1, 185, *accoglie;* 's coillis, 24, 46, *si accogliesse, penetrasse.*

coindanza, 25, 22, *affabilità.*

coinde, coinda, 4, 29; 9, 41; 17, 88, 135; comda, 51, 200, *grazioso, -a, gentile.*

coingnat, 56, 22, *cognato.*

coirassa, 34, 95, *corazza.*

coita-disnar, 5, 47, *affretta-desinare.*

col, 27ª, 32, *collo.*

col, *v.* coillir.

colar, 45, 146, *colare.*

colar, 36, 57, *collaretto.*

colęr, 14, 120, *portatore, facchino.*

colgar, 36, 70, *coricare;* se colguar, 17, 121, *coricarsi;* cocha s', 14, 4, *corcasi.*

color, *colore, colorito;* 12, 2, *colore, modo.*

colp, *colpo;* ferir colps, 12, 70-1; 29, 40, *ferir colpi;* faire c., 37, 45, *far colpo.*

colpa: tort ni c. li an, 53, 13, *torto e colpa han verso lui;* en lur c., 57, 4, *in loro, per loro colpa.*

com, 64, 146, 150, 152, *con* (*per* ab, *italianismo*).

com, con, cô, cum, *come, quanto, quando, tosto che, giacchè;* com a quant, 15, 43, *come quando;* cum plus, 20, 9, *come più, quanto più* (*lez. sorretta dal maggior num. dei mss.*); com que'l pes, 51, 74, *v.* pesar; com que an, 51, 164, *v.* an; com c'a lor... esti, 56, 6, *v.* estar. *V. anche* qom, quon *ecc.* Si com, si cum, *sì come, siccome.*

coma, cuma, 2, 11, *come.*

coman, 41, 99, *comando.*

comandamen, 26, 23; 40ª, 35, *comandamento, comando.*

comandar, 17, 25, 28; 40ª, 19, 23, *comandare;* 1, 183, *imporre.*

combatre, 34, 103, *combattere.*

comchat, *v.* comjat.

comda, *v.* coinde.

comdar, *v.* comtar.

comen, 26, 4, *come.*

comensamen, 23, 30; comenssamen, 26, *str. sp.*, 4; 47, 23, *cominciamento.*

comensar, *cominciare;* ades al c., 36, 10, *tosto al cominciare, fin dal principio;* conmencen, 1, 234, *cominciano, imprendono.*

comes, *v.* cometre.

cometre: q'ie·us ai comes, 5, 66, *chè io li ho sollecitati* (ie·us = ie·ls, *ig. 45, 81*).

comjat, penre comjat, 40ª, 23, *prendere commiato;* al cọmchat p., 36, 27, *al pr. comm.;* dar c., 64, 62, *dar commiato.*

comorsar (se), 45, 80, *venire alle mani.*

compaigna, 32, 27; compaingna, 24, 8; companha, 7, 14; 34, 43; 43, 63, *compagnia.*

compaignia, compaingnia, companhia, *compagnia.*

compaignọn, -ô, *v.* companhô.

companh, *v.* companhô.

companhia, *v.* compaignia.

companhier, 6, 6, *compagno.*

companhô, companh; compaignon, compaignô, conpainnon, 14, 123, *compagnone, compagno* (*ig. 67*). *Nel n.* 21 *è usata, oltre la decl. etimologica nom.* companh, *obl.* companhô, *la analogica nom.* companhs, *obl.* companh (*v.* 3); *e nel voc. è usato l'obl.* (*ig. 63*), *forse anche al v.* 31 (*obl. della decl. analogica*), *secondo indicherebbe* bel.

compas, 67, 22 *ecc., misura.*

compẹnre, *v.* comprendre.

complia, *v.* complit.

complir, *compire.*

complit, -ida, -ia, (*ig. 41*), 23, 15, 66; 49, 5; conplida, 54, 28, *compito, pieno, -a;* 43, 32, *riempiuto, pieno;* complit, complida de, 51, 25-6, 52, *ripieno, ricco, -a, di.*

comprar, 1, 193, *comperare;* car c., *v.* car.

comprat, compraz, 32, 9 (*obl. pl.*), *comprati, schiavi; se non convenga preferir l'ipotesi d'un sing. collettivo, ciò che grammaticalm. andrebbe meglio. Il senso di « schiavo », « servo », è confermato dal v. 43* (*cfr. pure* Wittenberg, *Die Hohenst. im Munde der Trob., p. 50, n. 1*).

compṛẹndre, compenre, 1, 93, *comprendere;* compren, 67, 2, *comprende, contiene.*

comtar, contar, 14, 60, 99; comdar, 25, 5, *contare, raccontare;* 1, 97, *computare. Altri spiega come « raccontare »* (Appel) *anche* comtar, 1, 97; *ma a chi avrebbe fatto racconti il carcerato Boezio?*

comtat, 27ª, 1; 36, 74; contat, 14, 29, *comitato, contea.*

cọmte, coms; conte, cons, 14, 6, *ecc.*; 64, 133, *conte* (*ig. 68*); coms, *obl. pl.*, 36, 85 (*ig. 68-69*).

comtẹssa, 64, 33, *ecc., contessa.*

comun, vielh c., 34, 79 *ecc., vecchio Comune, Comune delle vecchie;* 64, 173, *Comune.*

comunamẹn, 65, 59, *comunemente, per lo più.*

comunau, 5, 43; 9, 18, *comunale, comune.*

cọn, cô, *v.* com.

conduire: conduisṣeron, 64, 40, *condussero.*

condurmir, sei c., 14, 5, *addormirsi, dormire.*

conegut, -uda, *v.* conoisser.

confondut, 45, 104, *confuso.*

confọrt, 17, 203, *conforto.*

con·l, 2, 32, 121 (*ig. 82, n. 2*; 92).

conmẹncen, *v.* comensar.

connọg, *v.* conoisser.

conọc, *v.* conoisser.

conogụẹs, v. conoisser.

conọis, *v.* conoisser.

conoisẹnsa, 62, 67; conoissensa,

28, 24; conoissenza, 54, 34, *conoscenza.*
conoissẹn, 17, 31; 35, 30; 47, 18; conossen, 51, 157, *conoscente, saggio, -a.*
conọisser, 55, 8; 57, 30; conosser, 51, 56, 60, *conoscere, discernere;* conosc, 35, 64, *conosco;* conois, *conosce;* se conois, 55, 2, *si conosce, si distingue;* conoissetz, 39, 3, *conoscete;* conoc, 13, 81, *conobbi;* conoc, 27[a], 26; 41, 110; connog, 2, 65, *conobbe;* conoisseretz, 21, 18, *conoscerete;* conoscaz, 51, 62, *v.* erranza; 's conogues, 60, 6, *si conoscesse, si discernesse;* coneguda, 21, 9, *conosciuta.*
conọrt, 4, 38, *conforto.*
conọrt, 5, 9; 45, 85, *v.* conortar.
conortar, *confortare, esortare;* se conortar, 45, 85; 52, 28, *confortarsi.*
conossẹn, *v.* conoissen.
conọsser, *v.* conoisser.
conpainnọn, *v.* companhô.
conplida, *v.* ẹomplit.
conqẹst, *v.* conquerer.
conquẹre, 14, 161, *conquida, conquisti* (-e *fr.*).
conquerẹn, 47, 19, *conquidente.*
conquerẹr, 51, 98; 56, 39; conquerir, 47, 30, *ottenere, conquidere;* conquers, 14, 97, *conquisti, ottieni;* conquis, 30, 22, *conquise;* conqest, 61, 53; conques, 11, 23; 34, 25; 49, 19; 50, 11; 51, 209; conquesa, 54, 18; conquis, 40[b], 48; conquisa, 30, 37, *conquiso, conquisa.*
conquẹs, -a, *v.* conquerer.
conquis, -a, *v.* conquerer.
conquist, 60, 44, *conquisto.*
conquistar, 50, 11, *conquistare, soggiogare.*
consẹgre: consec, 29, 37, *colgo, raggiungo.*
consẹil, ab fals c., 29, 38, *con falso consiglio, maliziosamente;* consseill, 47, 38; conselh, 17, 23, 73; cosselh, 3, 22; 26, 40; 36, 54, *consiglio* (*nelle frasi* dar, donar, penre c.).
conseillar, no'm sai c., 20, 54, *non mi so consigliare;* casselhar, 36, 92; 41, 173; cocelhar, 63, 42, *consigliare.*
consẹl, 14, 11, *3 sg. pres. sogg., consigli.*
consẹlh, *v.* conseil.
con si, *v.* cossi.
considẹr, 2, 82, *pensiero.*
consir, 17, 47, *pensiero, fantasticamento, sogno. Cfr.* conssire.
consirar, 17, 9, 150; 28, 28; cossirar, 8, 41, 42, *considerare, meditare.*
consseill, *v.* conseil.
conssire, *v.* cossire.
contar, *v.* comtar.
contat, *v.* comtat.
cọnte, cọns, *v.* comte.
cọnte, 13, 58, *conto, racconto.*
contẹn, *contesa.* Prendre c., 60, 31, *appiccar zuffa;* ses c., 28, 20; 51, 111, *senza contrasto.*
contençô, -ọn, 1, 56; 13, 76, *contenzione, combattimento;* contenson, 13, 24, *tenzone* (*genere poetico:* 67, 65).
contẹnda, 27[b], 76, *contrasto.*
contẹndre: per vos far c., 32, 13, *per farvi contendere, per suscitar contrasti fra voi, per dividervi;* ab c., 51, 38, *con garrire, facendo chiasso.*

contenẹr: contẹ, 67, 47, 69, *contiene, comprende.*
contensọn, *v.* contençô.
contẹsse, 14, 35 *ecc.*, *contessa* (-e *fr.*).
cọntra, 1, 218, 219, *ecc.*; contr', 1, 220; 36, 45; 64, 89, *contra, contro.*
contradir: contraditz, 46, 20, *contraddice.*
contrafar, 34, 4; 40ᵇ, 36; 63, 52, *contraffare, imitare.*
contrafọrt, 5, 27, 53, *chi sta contro, avversario, ma con superior forza. Astrattamente: contrafforza.*
contraire, 'l c., 51, 102, *il contrario, l'opposto.*
contrari, 67, 84, *contrario.*
contrast, 43, 77; 67, 65, *contrasto;* ses tot c., 41, 191, *senz'alcun contrasto.*
convẹrs: ne fust c., 14, 104, *non sarebbe stato convertito* (*ig. 126*).
convertir: se sun convertid, 2, 90, *si sono convertiti.*
convinẹn, 58, 31; covenen, 3, 20, *convenente, convegno, patto.*
cọr, *cuore, animo, mente.* El cor, *nel cuore;* 17, 142, *nella mente;* en son cor, 42, 109, *in suo cuore;* dins son cor, 3, 5, *a memoria.* Res no creya-q'ieu no'l met'el cor, 61, 28-9, *punto non creda che io non lo metta nel cuore, ch'io non lo ami e ricordi.* Trais li lo cor del cors, 27ᵃ, 19, *trassegli il cuore del corpo.* Bon cor, 9, 12, 14, *cuor nobile, senso elevato* (Appel, *B. von Vent., pp. 88, 90;* Vossler, *Der Minnesang des B. von V., p. 8*); de cor, 27ᵇ, 40; de bon cor, 28, 28, *di cuore, volentieri, lietamente.* Cors, *nom. sg.; ma anche* cor, 14, 178; 27ᵃ, 23, 29; 32, 29 *ecc.* (*ig. 71, n. 2*). Cors, *obl. pl.*, 1, 173.
cọr, 8, 21, *v.* corre.
cọr qe, 47, 31, *per quanto che.*
cọra, 10, 18, *quando;* quora *e* quoras que's vol, 1, 181, 185, 251, *quando vuole.*
corage, coraie, *v.* coratge, coratje.
coral, 17, 3; 51, 140; corau, 5, 41; 9, 4, *corale, cordiale, intimo, profondo.*
corassô, 33, 50, *cuore* (*sp.-pg.*).
coratge, coratje, corage, coraie, *cuore, coraggio.* Vengut m'es en c., 39, 1, *venuto m'è in cuore.*
coratgos, 47, 19 (*ig. 36, n. 1*); coratjos, 50, 17, *coraggioso.*
corau, *v.* coral.
cordô, *cordone.*
coredọr, 15, 11, *corridore, esploratore.*
cọrn, 36, 48; 42, 5, *corno.*
corna-vî, 5, 46, *corna-vino* (*banditori delle vendite di vino*).
corọna, c. d'aur, 2, 95, *corona d'oro;* dreich de la c., 45, 128, *diritto della corona.*
coronar, 23, 19-20; 56, 8, *coronare.*
coronat, 45, 159, *coronato.*
cọrpo, *v.* lazerado.
corporal, *v.* justicia.
cọrps, 1, 28, 104, 155 *ecc.*; 2, 62, 78, 97, 120 (*ig. 49*); cọrs, *corpo, persona* (*ig. 71*). L'arma e'l cors, 25, 48, *l'anima e il corpo* (*cfr. anche,* 44, 36; 51, 141). Cors, *in forme perifrastiche, come pron. person.*, 19,

25; 34, 59, 115, 137: son gent cors deportar, 19, 25, *diportare sua gentil persona, diportarsi, ecc.*

corre: cor, 8, 21, *corro;* corr, 2, 37, *corre;* correm, 5, 24, *corriamo;* cors, 27ª, 30, *corse;* corregron, 42, 14, *corsero;* corren, 42, 111; corrent, 14, 68, *correndo;* correns, 63, 8, *correnti.*

corręgron, *v.* corre.

corren, 3, 13; 25, 36, *corrente, veloce* (*ig. 72, n. 4*).

cors, 27ª, 30, *v.* corre.

cors, 40ᵇ, 52, *corso, corsa;* de cors, 27ª, 31; 42, 15, *di corsa.*

cors, *v.* corps.

corsier, c. corren, 25, 36, *saettia veloce;* caval ...c., 29, 25, *cavallo corridore.*

cort, *corte, assemblea cavalleresca.* Anar per cortz, 20, 41; 64, 117-8; cortz seguir, 63, 59, 135; en cortz, 20, 56; 46, 2; en las cortz, 63, 87; bons homes de cort, 64, 146, *v.* hom, om. Cort, 39, 8, *corte, tribunale.* Faire c., 39, 50, *tener corte. V. anche* enseignamen.

cort, 46, 13, *corto, breve.*

cortęise, 14, 17, *cortese* (*fr., femm.*).

cortęs, -ęsa, -ęza, 17, 31, *cortese, masc. e femm.* (*ig. 73*). Fols chantaire c., 11, 40, *folle cantatore di corte;* a nos cortes, 49, 40, *a noi cortesi, uomini di corte. Qui* c. *è sost.: così* 64, 2.

cortesamęn, 40ª, 4; 42, 112; cortezamen, 41, 188, *cortesemente.*

cortesia, 35, 33; 53, 51; cortezia, *cortesia;* destrui-c., 58, 10, *v.* destrui-.

cortęso, 35, 15, *cortese* (*gen.*).

cortezamęn, *v.* cortesamen.

cortezia, *v.* cortesia.

cortina, 7, 13, *cortina.*

cos, 14, 57, 65, *v.* coser.

cosa, 35, 48, 49, *cosa* (*gen.*).

cosdumna, 1, 79, *costume.*

cosedęnz, per c., 1, 243, *in convenevol modo.*

cosęr, 64, 52, *cuocere.*

cosęr: cos, 14, 65, *cucio;* cost, 14, 61, *cuce;* coset, 14, 59, *cucì;* cosest, 14, 63, *cucisse;* cos, 14, 57, *cuci* (*imperat.*).

cosi's, 24, 45, *v.* cossi.

cosseill, *v.* conseil.

cosseillier, 10, 12, *cuscino.*

cosselh, *v.* conseil.

cosselhar, *v.* conseillar.

cossęn, *v.* cossentir.

cossentir: cossen, 12, 39; 25, 12, *consente;* l'us l'autre non c., 3, 9, *l'uno non sopporta l'altro;* cossentis m', 18, 14, *accogliessemi.*

cossi, 26, 45; 38, 14; 46, 2; con si, 2, 70, *come;* cosi's, 24, 45, *come si.*

cossirar, *v.* consirar.

cossire, conssire (-es), 55, 34, *considerazione, pensiero, affanno.*

cossirier, 10, 1; 41, 29, *pena, imbarazzo;* 41, 156, *pensiero.*

cossiros, 38, 4, *pensoso.*

costar, 16, 27; 34, 20, *costare;* can que cost, 34, 36, *per quanto costi, ad ogni costo.*

costat, 15, 49, *costato, fianco.*

costumier, c. de, 6, 4-5, *costumato di, cost. a, usato a* (*il luogo, l'*aiziment, *trattato come essere vivo*).

costuręre, 14, 157, *cucitrice* (-e *fr.*).

cotal, 35, 44, *cotale (gen.).*
cotęl, 43, 56, *coltello.*
cotidian, 45, 62, *quotidiano.*
covęn, covê, *v.* covenir.
covęn, 27^b, 59; 45, 35; 58, 39, *convento, patto.*
covenęn, *v.* convinen.
covenir: coven, cove, *conviene;* 's cove, no's cove, 17, 199; 23, 48 *ecc., si conviene, non si c.;* fora covinen, 62, 2, *sarebbe conveniente.*
covinęn, 3, 1; 9, 41; 27^b, 6; 51, 202, *conveniente, bello, leggiadro.*
covinęnt, 14, 61, *bene.*
covit, 46, 36, *convito.*
coytǫs, *v.* coichos.
cozęn, 30, 11; 60, 59, *cocente.*
cozî, 4, 12, *cugino.*
creatǫr, 1, 46, *creatore.*
creaz, *v.* creire.
cręc, *v.* creisser.
credì, 35, 51, *credete (gen.).*
cregud, -ut, *v.* creisser.
crẹire: cre, 7, 24; 23, 45; 41, 181; 45, 150; 57, 5; crei, 24, 16; 57, 18; 58, 13, 24; 60, 11; crey, 6, 36, *credo;* cre, 1, 150; 46, 31; 56, 12, 40, *crede;* crezem, 63, 157, *crediamo;* crezon, 5, 45, *credono;* crezia, 49, 27; 63, 127, *credeva (l'ital. in quest'ultimo luogo vuole: «credesse»);* credét, 1, 46; crezet, 27^a, 17, *credette;* creirai, 18, 18, *crederò;* creira, 30, 19, *crederà;* creya, 61, 28, *creda;* creessen, 1, 24, *credessero;* creiria, 58, 40, *crederei;* creaz, quar me cr., 14, 35, *v.* quar; crezut, 64, 85, *creduto.*
crẹisser, crẹyssher, 67, 25-6, *crescere;* creis, 17, 62, 64; 20, 10; 53, 52; creys, 6, 18; creysh, 67, 25, *cresce;* crec, 6, 41, *crebbe;* cresca, 2, 21, *cresca (3 ps.);* cregud, 2, 111; cregut, 2, 96; 29, 45; creguda, 21, 8; 41, 61, *cresciuto, sorto, -a.*
cremetar, 19, 16, *tremore, paura (ig. 24).*
crestian, -ana, 7, 17; 45, 58, 60, *cristiano, -ana. V. pure* cristian.
crẹy, creya, *v.* creire.
crẹyssher, creys, creysh, *v.* creisser.
crezẹnsa, 56, 36; crezenssa, 27^b, 35, *credenza, fede.*
crî, 17, 89, *crine, capello (femm.:* las vostras cris).
criar, cridar, *gridare.* Fo mout cridatz, 64, 16, *ebbe molto grido.*
criatura, 17, 185, *creatura.*
crid, *v.* crit.
criminal, 45, 114, *criminale.*
cristian, *v.* christiâ, crestian.
crit, crid, 2, 85, *grido.*
crǫi, *croio, duro, rozzo.*
crolar: la terra crola, 29, 9, *la terra crolla, trema.*
crǫtz, crǫz, 2, 43; 23, 19; 45, 135, *croce.*
crozada, la cr., 56, 38, *la crociata, l'esercito crociato.*
crozar (se), 64, 36-7, *crociarsi, prender la croce.*
crueltat, 56, 14, *crudeltà.*
crup-en-camî, 5, 48, *rannicchiasi -in-via, poltrone* (crupir, cropir, «*super talos sedere*», Don. pr., *p. 163, 1 col.*).
cubẹrg, *v.* cubrir.
cubẹrt, 8, 31, *coperto.*
cubrir: cuberg, 2, 97, *coperse;* 'l vai cubren, 51, 4, *lo va coprendo.*

cuelz, *v.* coillir.
cug, *v.* cuiar.
cui, cuy, 4, 14, *cui* (*ig. 93-94*). Per cui, 1, 3, 6. De cui, 9, 23, *da cui, da chi*. Cui es, 24, 14, 35, *cui è, che ha, che possiede*. Cui *accus. già* 1, 29; 2, 72; cui lor plaz [acoillir], 48, 27.
cuiar, *v.* cuidar.
cuidado, 33, 40, *pensiero* (*sp.-pg.*).
cuidar, cudar, cuiar, *pensare* (*ig. 35*). Cuidar: cuid, 1, 33, 42; cuit, 17, 169, *penso;* cuidet, 1, 68, *pensò*. Cuiar: cug (cuǵ), 13, 27; 38, 31; 45, 150; 51, 212, *penso;* cuich (cuić), 22, 39; cuig (-ǵ), 18, 28; 22, 35, *penso;* cuig me, 2, 21, *pensomi;* cuia, cui', 25, 45; 58, 32, *pensa;* cugey, 6, 10; cuiei, 20, 5, *pensai;* cuget, 36, 77, *pensò;* cugem, cuiem, 36, 40, 51, *pensammo;* no's cug, 59, 20, *non si pensi*. Cudar: cut, 13, 49, *penso, credo*.
cuir, 14, 89, *cuoio, pelle*.
cul, 58, 40, *culo*.
culvẹrt, 2, 102; cuvert, 14, 94, *miserabile, vile*.
cum, *v.* com.
cuma, *v.* coma.
cuoill, *v.* coillir.
cura, aver c. de, 65, 72, *aver cura, curarsi di*.
cura, ni non ò c. de ti, 35 76, *nè ho cura di te* (*gen.*).
curar, 45, 160, *curare, amare*.
cut, 13, 49, *v.* cuidar, cudar.
cut, ses totz cutz, 27[b], 39, *senz'alcun dubbio, senza esitanza*.
cutz, 61, 25, *cozzoni* (cutz, cuson: *obl. plur. anal., per cui ig. 67*).
cuvẹrt, *v.* culvert.
czai, *v.* sai.
czo, *v.* zo.

D', *v.* de.
da, *prep: v.* ginollos.
dal, 9, 2, 3 (*ig. 92, n. 3*).
dame, 33, 17, *dama* (*fr.*).
dampnage, dampnatge, *dannaggio*.
dan, *danno*. A mon dan, 18, 8, *a mio danno, per mia sventura;* getar a son dan, 30, 18; 37, 57; metre a son dan, 50, 44, *sfidare, sprezzare;* tener dan, 22, 19, *recar danno*.
dançar, 19, 12, 24, *danzare*.
dansa, 19, 13, 15, *danza;* 63, 94, *danza, canzone a ballo*.
dar, *dare, sostituito non di rado da* donar. *Notinsi:* ded, 2, 61; det, 12, 44; 14, 26, 80 *ecc., dette;* detz, 36, 79, *deste;* deron, 64, 155, *dierono;* dar-vosey, 38, 32, *darovvi;* dara, 11, 31, *darà;* dar-v'-a, 35, 95 (v' *gen.*), *daravvi;* darem, 31, 11, *daremo;* des, 10, 20, *dessi;* datz mi, 3, 22, *datemi;* l' a tal plazer dat, 42, 106, *le ha tal grazia concessa;* a que son dat, 63, 134, *a cui son dati, consecrati*.
dar, *inf. sost.*, 65, 20, *il dare, larghezza, liberalità*.
dardier, 29, 32, *arciere*.
dart, 31, 9; 43, 55, *dardo*.
datiu, 55, 1 *ecc., dativo*.
dauna, 33, 25, 48, *donna* (*guasc.*).
daurar, 46, 64, *dorare*.
daus, 8, 7; 23, 3; 34, 19; 42, 40, *di verso, da*.
davan, 1, 171, *davanti;* d. leis, 42, 53, *davanti a lei*.

davęrs, 38, 40, *davvero.*
de, d', *prep., sgc. del gen.* (55, 3), *co' noti uffici dell'indicare origine, distanza, direzione, tempo, modo, materia ecc.: di, da. Per l'art., ig. 90;* de *sottaciuto, ig. 88, n. 3.* De totz bos aibs la plus auta, 51, 205, *per ogni dote buona la più nobile.* De gran follia.... parllam, 1, 2, *assai follemente.... parliamo.* De jovent, de joven, 1, 195, 233, *nella gioventù.* D'un mes, 8, 40, *durante un mese, per un mese.* De genolhos, *v.* gen. *V.* tot. *Come in fr.* (*e in qualche es. pur dell'it. ant.*), de *anche ne' costrutti designanti vicinanza:* apropchatz de la fi, 4, 32 *ecc.*
debat, 67, 65, *dibattito.*
decazęr, 9, 17, *scadere;* 56, 35, *abbattere;* dechazer, 45, 90, *decadere;* dechai, 45, 7, *decade;* dechaia, 59, 18, *abbassi;* decazut, 59, 11, *depresso, avvilito* (*in senso attivo*).
decębre, 65, 14; dessebre, 41, 49, *ingannare.*
decepciô, 1, 52, *inganno.*
decernir: be·is decern, 45, 57, *ben si discerne.*
dechasęnssa, 45, 6, *decadenza.*
dechazemęn, 45, 32, *decadimento.*
dechazęr, *v.* decazer.
declarar, 63, 125; 67, 78, *dichiarare.*
declaratiô, 63, *didasc., dichiarazione.*
declinar, 2, 4, *declinare, esporre, spiegare.*
decrętz, 51, 28, *decreti, legge canonica.*
dęcs, 45, 24, *termini, comandi.*
dęd, *v.* dar.
dedins, dedinz, 13, 79, *dentro.*
deduich, 48, 32, *piacere* (*ig. p. 71*).
defalhimęn, 63, 28, *mancanza.*
defęndre, 23, 42, 54, *difendere;* 27b, 17, 67, *vietare;* se d., *difendersi;* del bailar si defen, 3, 15, *recalcitra alla striglia-tura.*
defęs, -ęsa, 27b, 93, *impedito, vietato, -a.*
defęs (en), 30, 35, *in difesa, in guardia.*
definailla, 54, 6, *finimento* (*ossia l'esito della lite, la vittoria dell'una e la sconfitta dell'altra contendente*).
definar, 64, 74, *finire, morire.*
defọr, 17, 126; de for, 61, 33; defora, 43, 60; defors, 12, 32, *di fuori, di fuora, fuori, -a;* per defor, 42, 115, *per di fuori.*
defọra, *v.* defor.
defọrs, *v.* defor.
degra, -as *ecc., v.* dever.
degra, 1, 216 (*nom. pl.*), 225 (*obl. sg.*), 227 (degras, *obl. pl.*); degrat, 14, 68 (degraz, *obl. pl.*), *gradino.*
degrat, *v.* degra.
degrunar, 64, 24, *sbriciolare.*
degųęs, *v.* dever.
degun, -û, -una, *nessuno, -a.*
degut, 61, 24, *v.* loc.
dęi, *v.* dever.
dęia, *v.* dever.
deignar, 40b, 10, *degnare, volere.*
deintad, 2, 94, *dignità, segno d'onore, ornamento.*
deissęndre, desendre, 1, 154, dissendre (*per* 12, 6, *v.* montar), *discendere;* deshendre, 67, 6, *derivare.*

dẹit, 14, 166, *deve* (*fr.*).
dejọs, 38, 56, *v.* sus.
dejọste, 14, 78, *presso* (-e *fr.*).
deleitar (se), deletar (se), 64, 81, 145, *dilettarsi.*
delid, *v.* jovent.
delir, 44, 12, *distruggere;* delit, *part. pass.*, 20, 46 *ecc.*
deliurar, 2, 44, *liberare.*
dẹlla, 2, 103 (*ig. 90, n. 1*).
delz 2, 24; 42, 8, *art., dei* (*ig. 56, n. 5; 90*).
deman, -ans, 44, 24, *dimando.*
deman, *1 pr. ind., 1 o 3 pr. sogg. di* demandar, 8, 12, 28; 17, 24 *ecc.*
demandan: als demandans, 46, 6, *a' dimandanti.*
demandar, *dimandare.*
demorar: li demor, 1, 42, *gli dimori, gli rimanga.*
demostrar, 8, 18; 53, 9, 43, *dimostrare, significare.*
dẹn, *femm.*: blancas dens, 17, 95, *bianchi denti.*
denan, -ant, *dinnanzi.*
denẹr, -ier, diner, 2, 81; 43, 74, *denaro;* seis deniers, 11, 17, *sei denari: v.* soltz.
dentẹlh, *v.* batalher.
departir, 51, 82, *dipartire, staccare.*
departir: lo departirs, 4, 9, *il dipartire, il distacco.*
depẹn, 8, 23; depent, 1, 209, *dipinto.*
depẹnt, *v.* depen.
depẹrdre: van deperdén, 1, 198, *vanno perdendo.*
depọrt, *diporto, sollazzo, piacere.*
deportar, 19, 25; 34, 140, *sollazzare, rallegrare.*
de que, *v.* que.
dẹrdre, dẹrzer: ders, 14, 95; 38, 12, *erse, sollevò;* ders, 48, 42; 61, 58, *erto, elevato.*
derenan, 26, 15, *d'ora innanzi.*
derẹer, 1, 139, *addietro.*
derocar, derochar, derrocar, 34, 133, *abbattere, scavalcare.*
dẹron, *v.* dar.
derramar, 1, 195, *disramare, diramare, straziare, offendere.*
derrẹre (en), 14, 146, *per di dietro.*
derrier, -era, 67, 23, 32, *ultimo, -a.*
derrocar, *v.* derocar.
dẹrs, *v.* derdre.
des, 14, 7, *ecc.* (*ig. 92, n. 3*).
dẹs, *v.* dar.
desacordar, dezacordar, 33, 7, *disaccordare, discordare;* vos... desacort, 27^b, 24-6, *rompo con voi l'accordo, vi lascio;* es-desacordanz, 59, 5-6, *è disaccordante, discorde.*
desacọrt, *v.* desacordar.
desadornar, 51, 151, *disadornare.*
desagenzar, 51, 152, *disabbellire, offuscare.*
desamar, 27^b, 27, *disamare;* me sui desamatz, 46, 42, *mi sono sciolto da amore.*
descabdelat, -ada, 59, 23, *sbrigliato, -a.*
descaptan, vai d., 1, 114, *va discapitando, scemando.*
descargar, 50, 26, *discaricare, disgravare.*
descẹnt, 14, 175, *discende* (-nt *fr.*).
deschaptenẹr: deschapte, 56, 16, *avvilisce.*
dẹschasẹi (-sca-), 35, 47, *dispiacete* (*gen.*): *ig. 22, n. 2; 25, n. 2.*
deschausit, 30, 9, *rozzo, villano.*

deschazẹr: deschai, 51, 138, *sciupa, consuma.*
descobrir, 41, 47, *discoprire;* descobre me, 17, 123 *discopromi;* descuebr[e], 51, 10, *discopre.*
desconfire: es... desconfitz, 34, 87, *è disconfitto;* a d., 42, 36, *ha disconfitto.*
desconoissẹn, 65, 56, *disconoscente, ingrato.*
desconọisser (se): si van desconoissen, 59, 16; s'en van d., 60, 40, *si vanno, se ne vanno insuperbendo; si fan baldanzosi, presuntuosi.*
desconọrt, 2, 104; 25, 38, *disconforto, pena.*
desconortar, 6, 29; se d., 34, 134, 141, *disconfortarsi.*
descorat, 50, 8, *discorato, senza cuore.*
descordan, 45, 67, *discordante, rissosa* (*Roma*).
descọrt, 67, 97, *discordo;* d. d'amor, 33, 3-4, *discordo amoroso (genere poetico).*
descọrt, 59, 13, 26; 60, 20, *discordo, discordia.*
descuebr', *v.* descobrir.
desẹ, 42, 27, *tosto;* d. que, 42, 100, *tosto che.*
deseguẹntre, 50, 13, *di seguito, dopo.*
desemparar, 51, 47; dezamp., 36, 13, *sfavorire, abbandonare.*
desẹmpre, 1, 147, *tosto.*
desenanzar, 51, 123, *sfavorire, danneggiare.*
desẹndre, *v.* deissendre.
deseretar, 27[a], 50; dez-, 36, 29; 44, 25, *diseredare, spogliare;* siatz dezeretans, 44, 31, *diseredate.*
deseretat, 37, 62; 50, 12, 28, *diseredato, spogliato.*
desẹrt: s'el ne fust.... desers, 14, 103, *s'ei non fosse stato... deserto, abbandonato.*
desesperanza, 25, 46, *disperanza.*
desfar, 1, 191; 64, 104, *disfare;* desfetz, 27[a], 42, *disfece;* desfeiron, 64, 18, *disfecero, uccisero.*
desgarnir, 15, 32, *sguernire.*
deshẹndre, *v.* deissendre.
deshenduda, 67, 13-14, *v.* montada.
deshonọr, 45, 123; 63, 61, *disonore.*
deshonrar, desonrar, 56, 16; 64, 105, *disonorare.*
desir, 7, 22; 27[b], 47; -ire, 22, 42; 55, 34, *desire.*
desirar, dezirar, *desirare, desiderare;* desir, dezir, -ire, *1 pr. ind.*, 9, 38; 17, 149; 22, 14 *ecc., desiro, desio;* deziran, 17, 156, *desirando.*
desirat, -ada, 7, 14, *desiderato, desiato, -ata.*
desire, *v.* desir.
desirier, 8, 48; 43, 65; 56, 34; dezirier, *desiderio.*
desjọnher: desjonh, 34, 132, *disgiugne, disgrega, rompe.*
desleial, 37, 62; 45, 109; deslial, 65, 57, *disleale.*
desleiar (se), 27[b], 9; se desleyar, 61, 31, *comportarsi slealmente, mancar di fede.*
desleyar (se), *v.* desleiar (se).
deslial, *v.* desleial.
deslieurar, 41, 66, *liberare, sbrigare;* desliurar, 36, 62; 42, 66, *liberare.*
desliurar, *v.* deslieurar.
desmẹn, *v.* desmentir.

desmentir, 1, 144; 46, 17; 58, 38, *dismentire, smentire.*
desmesura, 45, 76, *dismisura, soperchieria.*
desnaturat, 5, 64, *disnaturato, degenerato.*
desonrar, *v.* deshonrar.
desọtz, desoz, *v.* sotz.
despagamẹn: venir en d., 41, 93-4, *riuscire a scontentamento, a scontentare.*
despẹndre: despendo, 65, 48, 49, *dispendono, spendono.*
desplaser, desplazer, *inf. sost.*, 27ª, 12; 45, 93, *dispiacere.*
desplazẹr, 59, 27, 29, 34; 60, 28, *dispiacere. Per le forme v.* plazer.
desplegar, 42, 112, *dispiegare, spiegare.*
desplegat, -ada, *v.* senheira.
despọnt, 14, 98, *recita* (-nt, *fr.*).
despueis (que), 56, 13, *dopo* (*che*).
desrengar, 34, 81, *correre, avanzare. V. pur n. a questo v.*
desroquar, 42, 77, *v.* derocar.
dessẹbre, *v.* decebre.
dessenhorir, 43, 29, *spodestare.*
destorbar, 19, 15, *disturbare.*
destorbẹr, 14, 106, *pena, travaglio.*
dẹstre, 17, 121, *destro;* déxtra, 1, 246, *destra.*
destrengora, no·m d., 33, *non mi distringerebbe, non m'avrei distretta, non mi mancherebbe (guasc.). V.* hiera.
destrẹnher: destrenc, 38, 23, *distringo, premo;* destrens, 8, 47, *distrigni;* destrenh, 17, 112; destreing, 35, 38; 57, 13, *distrigne.*
destriansas, 42, 25, *segni distintivi, indicazioni.*
destric, 6, 24; 45, 121, *danno.*
destrier, *destriero.*
destrigan, *v.* destrigar.
destrigar, 36, 114, *impedire;* 51, 118, *danneggiare;* non sia... destriganz, 51, 128, *non sia danneggiatore, non apporti danno.*
destrui-cortezia, 58, 10, *distruggicortesia.*
destruire, destruyre, 23, 18; 36, 89, *distruggere, abbattere;* destruiss, 2, 64, *distrusse;* destruiria, 44, 29, *distruggerebbe.*
destruyre, *v.* destruire.
desus, *di sopra;* d'aut desus, 5, 18, *v.* aut.
desviar, 51, 71-2, *disviare;* se d. de, 46, 27-8, *disviarsi da.*
dẹt, *v.* dar.
detrencar, 43, 57, *tagliare, squarciare.*
dẹtz, 13, 15; 17, 100; ditz, 43, 45, *diti, dita;* detz, 18, 21, *dito* (*nom. sg.*).
dẹtz, per un d., 45, 98, *per uno dieci.*
detz, 2, 74 (*ig. 91*).
dẹu, *v.* dever.
deuria, -ám, -an, -on, *v.* dever.
devalar, 14, 47, *divallare, scendere.*
devas, *v.* devers.
devedar, 49, 13, *divietare, far divieto.*
devenir: gardaz non devegna, 32, 22, *guardate che non avvenga.*
devẹr, *dovere;* dei, dey, *debbo;* deu, *deve;* devem, 36, 4, *dobbiamo;* devetz, devez, *dovete;* devo, devon, *debbono;* devia, 36, 75, *doveva;* deuran, 53, 46, *dovranno;* deia, deya, *deggia;* deiatz, 60, 51, *deggiate;* deian,

51, 175, *deggiano;* degues, *dovesse;* degra, *dovrebbe;* degram, 8, 31, *dovremmo;* degraz, 48, 33, *dovreste;* degrant, 48, 19, *dovrebbero;* deuria, *dovrebbe;* deuriam, 5, 11, *dovremmo;* deuriatz, 36, 116, *dovreste;* deurion, 40ª, 17; deurian, 36, 94; 65, 10, *dovrebbero.*

devęr, *sost.*, 62, 54, *dovere;* de dever, 63, 123, *di dovere;* a son dever, 62, 77, *debitamente, giustamente;* per dever, 51, 134; 62, 46; 63, 83, 104, *a ragione, com'è giusto;* per dreg dever, 63, 147, *a buon diritto;* ses tot dever, 62, 71, *sguaiatamente.*

devęrs, 53, 5; deves, 17, 128; devas, 47, 12, *di verso.*

deves, *v.* devers.

devęt, 45, 96, *divieto.*

devezir: deveziatz 62, 75, *disponiate (ig. 115, n. 2).*

devinar, 46, 51, *indovinare;* 16, 23, *tirar a indovinare, spiare.*

devire, 22, 38, *discernere, comprendere.*

devisa, 30, 40, *divisa, spartimento.*

devisiô, 46, 7, *divisione, differenza.*

dęxtra, *v.* destre.

dęy, *v.* dever.

dęya, *v.* dever.

dezacordar, *v.* desacordar.

dezamparar, *v.* desemparar.

dezamparat, 38, 1, *abbandonato, solo.*

dezê, 12, 61, *decimo (ig. 77).*

dezerẹt, 44, 27, *diseredazione.*

dezeretan, *v.* dezeretar.

dezeretar, *v.* deseretar.

dezesperar, 6, 33; 44, 33, *disperare.*

dezesperat, 17, 206, *disperato.*

deziran, *v.* dezirar.

dezirar, *v.* desirar.

dezirier, *v.* desirier.

di, 1, 60, 82 *ecc.;* dia, *dì, giorno;* dies, 1, 20 *(ig. 61, 64), v.* enanz.

di, *v.* dir.

di', ve di', 35, 80, *vi dico (gen.).*

dia, *v.* di.

dia, *v.* dir.

diable, diabol, 58, 45, *diavolo.*

diablia, 44, 5, *diavoleria, inferno.*

diabol, *v.* diable.

dich, dig, *v.* dir.

dich, dig, *sost., v.* dit.

dichar, *v.* ditar.

dictat, *dettato, componimento poetico.*

dictiô, 67, 39, 61; ditiô, dition, 55, 12, 13, *dizione, parola.*

dies, *v.* di.

diferẹnsa, 67, 88, *differenza.*

difinir, 67, 70, *difinire, decidere.*

difinitiô, diff., 67, 1 *ecc., difinizione, definiz.*

dig, *v.* dich.

dinęr, *v.* dener.

dins, dintz, 2, 125, dinz, *dentro;* dins el cor, 41, 135, *dentro nel cuore.*

dir, dire, *dire;* dic, dig, 1, 43; 2, 126, *dico;* diz, 48, 19, *dici;* di, 5, 3; 20, 83; 54, 41; 56, 7; dist, 14, 107; ditz, diz; dis, 1, 14; 56, 13, *dice;* dizem, *diciamo;* diçetz, 13, 52; dizetz, 41, 100, *dite;* diunt, 14, 145; dison, dizon, dizo, *dicono;* dizia, 57, 4, *dicevo;* disia, 40ª, 53; dizia, *diceva;* dis, 42, 75, *dissi;* dih, 66, 29; dis, diss,

14, 57; dist, 14, 8, 92 *ecc. (fr.)*, *disse;* dirai, diray, 44, 6, *dirò;* dir-vos-ai, 11, 15, *vi dirò;* diran, 65, 28, *diranno;* dia, 23, 3; 51, 129 *ecc.;* diga, 11, 48; 28, 19, *dica;* digan, 43, 4, *dicano;* disses, *dicesse:* dissera, 17, 15, *direi;* di, 47, 44; digas, 11, 50, *di';* digatz, diguatz, 26, 9; diiaz, 14, 119, *dite;* dicen, 1, 145; disen, dizen, *dicente, dicendo;* dich, dicha; dig; dit, *detto, detta.*

dir, 'l dirs, *inf. sost.*, 60, 62, *il dire.*

dirnar, 36, 65, *desinare.*

dirò, ve d., 35, 22, *vi dirò* (*gen.*).

dis, dist, *v.* dir.

disnar, 5, 47, *v.* coita-.

dissendre, *v.* deissendre.

dit, 41, 154 *ecc.*; dich, 47, 42; dig, 9, 54 *ecc., detto (sost.).* Ditz... d'amor e de sen, 64, 113-4, *detti d'amore e di senno; la poesia amorosa e morale.*

ditar, 1, 78, *dettare, comporre;* dichar, 51, 214, *rappresentare, descrivere.*

ditiô, dition, *v.* dictio.

ditz, diz, *v.* dir.

diunt, *v.* dir.

divęrs, -a: diversas personas, 67, 95-96, *diverse, più persone;* diverses *(ig. 70)* lengatges, 67, 96, *diversi, più linguaggi;* razos... diversas, 51, 19, *ragioni singolari, peregrine.*

divinitat, 51, 27, *divinità, teologia.*

dô, dọn, *dono, favore, liberalità (personificaz.*, 17, 193; 47, 6, 10); en dons, 2, 33, *in dono, gratuitamente.*

dô, dọn, 17, 52, 53; 38, 28 *ecc.*, 30, 1; 50, 29, *1 sg. pr. ind. o 1, 3 sg. pr. sogg.: v.* donar.

dọas, *v.* dos.

doblar, 17, 62, 64; 38, 74, *doppiare.*

dọble, 18, 35, *doppio.*

doblier, 29, 7, *doppio;* 29, 35 (*avverbialm.*), *a doppio, l'un sull'altro, in fretta.*

doblier, 51, 183, *sacco, bisaccia.*

doctọr, 1, 39; 63, 150, *dottore; don d. de trobar,* 63, 149, *v.* don.

doctrinar, 63, 150, *dottrinare.*

doin, mi d., 33, 18, *mi dò* (*fr.*).

dọl, *duolo;* dols, 1, 159 (*obl. pl.*).

dolẹnt, dolẹn, *v.* doler.

dolẹr, 56, 42, *dolere;* dol, mi dol, 7, 9; 17, 70, 71, *duole, mi duole;* dolent, dolen, *dolente, doglioso* (*anche come agg.*).

doloiros, *v.* doloros.

dolọr, *dolore, doglia, pena.*

doloros, doloiros, -ọsa, 40b, 51; 45, 69, *doloroso, doglioso, -osa.*

dọlsa, *v.* dous.

dọlz, *v.* dous.

dolza mẹnt, *v.* doussamen.

domeiô, 31, 19, *torrione, mastra torre, mastio, castello.*

domẹntre, d. qe, 5, 14, *mentre che.*

domẹsgier, 6, 3, *domestico.*

dọmna, donna, -na, dompna, dopna, *donna, signora.*

domnẹi, dompnei, -ey, *galanteria.*

domneiar, dompneiar, *donneare, corteggiare* (*anche sost.*, 25, 27).

dọmpna, *v.* domna.

dompnẹi, -ey, *v.* domnei.

dompneiadọr, -aire, 64, 97, *donneatore, galante.*

dòmpneiar, *v.* domneiar.
dọn, *v.* dô.
dọn, donz, 1, 28; 2, 56; 14, 122, *donno, signore* (*app. div. 129*); *don doctor de trobar,* 63, 149, *domine dottor di trovare* (*ricalcato sul titolo, di forma latina,* dominus doctor).
dọn, dont, 1, 179; 15, 35; 40ª, 61; dunt, 1, 43, *donde, onde, per cui, di cui ecc.*; 4, 2 [*su ciò*] *di cui* (*costrutto ellittico*); 5, 23; 61, 32; dun, 14, 13, *dove.*
dọna, *v.* domna, dompna.
donar, donnar, 51, 119, *donare, dare, concedere;* se donar, 59, 14, 33, *darsi, procurarsi.* Doned, 2, 51, 117, *diede.*
donar, *inf. sost.,* 36, 100, *donare, liberalità.*
dọnc, doncs, doncx, donx, dunc, 1, 129; 2, 75, 88, 104, *dunque, allora.*
donẹd, *v.* donar.
donnar, *v.* donar.
donne, 14, 55 *ecc., donna* (-e *fr.*).
dọnt, 14, 130, *dia, conceda* (-nt *fr.*).
dọnt, *v.* don.
donzẹill, *v.* donzel.
donzẹl, -ẹlla, -ẹla, -ẹlha, *donzello, -a;* donzeill, 2, 107, *donzelli* (*voc. pl.*).
donzellẹ́t, 1, 195 (*nom. pl.*), *donzelli, giovinetti, giovani.*
dọpna, *v.* domna, dompna.
doptan, dotan, *v.* doptar.
doptansa, -anssa, -anza, *dottanza, temenza;* senes d., 45, 36; ses duptansa, 31, 21, *senza dubitanza, certamente.*
doptanza, *v.* doptansa.
doptar, *dottare, temere;* doptan, 47, 31; dotan, 53, 54, *dubitando;* ses doptar, 45, 3, *senza dubitare.*
dormilhọs, 21, 27, *dormiglioso.*
dormir, se dormir, *dormire, dormirsi* (*ig. 97-98*).
dormir, *inf. sost.,* 17, 48, *dormire.*
dọrn, 12, 20, *tratto.*
dọs, 34, 94, *dosso.*
dọs, dui, 14, 123, dọas, *due* (*ig. 76*). Dos *per* dui, 60, 24 (*l'obl. per il nom.*).
dọs, dọssa, *v.* dous.
dossana, *v.* doussan.
dotan, *v.* doptan.
dọtze, 36, 53, 101, *dodici* (*ig. 76*).
dotzẹ, 12, 73, *dodicesimo* (*ig. 77*).
douce, 33, 17, *dolce* (*fr.*).
dọus, dọussa, dolz, 2, 18; doutz, douz, 57, 35; dolsa, 51, 213; douza, 25, 23, *dolce* (*ig. 73*).
dous, 14, 114, *due* (*fr.*) (*ig. 76, n. 2*). *Per* 14, 108, 164, *v.* vint, vin.
doussamẹn, 17, 137; dolza ment, 1, 129, 153, 194, *dolcemente.*
doussan, -ana, dossana, 7, 12; 41, 6, *dolce.*
doussọr, 5, 4; 17, 165; 45, 143, *dolzore, dolcezza, piacere, bontà.*
dọutz, *v.* dous.
dọuz, dọuza, *v.* dous.
dozer, vai... dozen, 1, 155, *va istruendo, ammaestra, guida.*
drap, 1, 186, 199; 14, 54, *drappo.*
dreça, se d., *v.* dressar (se).
drecẹt, se d., *v.* dressar (se).
drechura, *v.* dreitura.
dreg, *v.* dreit.
dreh, tot d., 42, 52, *diritto, difilato* (*avverbialm.*).
dreich, dreig, *v.* dreit.

dreit, dres, 14, 121, dreg, dreich, dreig, dreita, 1, 208, *diritto, giusto, -a. Agg., ma pur sost. e avv.* Drez es, 1, 20, *dritto, giusto è: così* dreitz es, 7, 7; es dregz, 25, 40; 51, 167; 60, 2, 18. *Cfr.* 39, 16: que dreitz sia, *che giusto sia.* Es dreitz niens, 22, 9, *è affatto nulla, non conta nulla.* En dreit, en dreg d'amor, 40ª, 15; 42, 103; 52, 16; 64, 85 6, *per diritto, per legge d'amore.* Ab dreg, 51, 8; per dreg, per bon dreg, 44, 14; per dreich, 46, 20, *a buon diritto, con ragione;* a dreg, 60, 8, *a guisa di diritto, come se fosse giusto* (*in contrapposiz. a* tort).

dreita, *v.* dreit *e* lei.

dreitamen, tot d., 17, 147, *dirittamente.*

dreitura, 43, 62; 56, 10; drechura, 65, 39, *dirittura, giustizia.*

dreiturier, 43, 73, *diritto, giusto, legittimo.*

dres, drez, *v.* dreit.

dressar (se), 36, 37, *levarsi;* se dreça, 1, 168, *si drizza;* se drecet, 14, 177, *si drizzò.*

drogoman, 29, 1 (*pseudonimo: v. anche Nomi propri*); 40ᵇ, 45, *turcimanno, interprete.*

drudaria, *galanteria, amore.*

drut, *amico, amante.* Lo seus druz, 2, 100, *il suo fedele, il suo amico.*

duce, 14, 161, *dolce* (-e *fr.*).

dun, *v.* don.

dunc, *v.* donc.

dunt, *v.* don.

duptansa, *v.* doptansa.

duquessa, 64, 6, 64, *duchessa.*

dur, -ura, 34, 24; 38, 77, *duro, fiero, -a.*

dur, *3 sg. pres. sogg.*, 46, 37; 54, 40: *v.* durar.

durar, *durare, reggere, sopportare.*

durmel, 14, 6, *dorma.*

dus, 14, 167, *duca.*

E, et, ez, 54, 32, 43; 61, 24 (*ig. 52*), *e;* et eu, 40ᵇ, 5, *ed io, anch'io.*

e, e!, 2, 86; 10, 19; 14, 90, 150, *eh!* (*interiez.*).

e, 1, 27, 33, 44, *ecc.*; é, 1, 246: *v.* en.

e', 35, 25, 51, 80 (*gen.*), *io.*

ecvos, 1, 44, 72, *eccovi, ecco;* hec, 1, 116, *ecco.*

efant, *v.* enfant.

eferm, 1, 108, *infermo.*

efférn, *v.* enfern.

ega, 20, 16, *cavalla.*

egal: e. solel, 14, 1, *a paro con il sole, al levar del sole;* egau, 9, 32, *eguale, comune.*

egalmen, 22, 20, *egualmente.*

egau, *v.* egal.

e·i 29, 35; 47, 38, *e ci* (*ig. 83*).

ei, 33, 35, 40, *ho* (*sp.-pg.*).

e·il, e·ill, *e la, e i, e gli* (*ig. 93*).

eis, eissa, *esso, essa, stesso, stessa (ig. 89);* non eis, 18, 28, *nè;* eiss, 2, 1, 92, *v.* sotz, ell; eps, e. li satan, 1, 18, *essi i satani, i demoni; i demoni stessi;* ne éps li omen, 1, 172, *v.* neis; epsa (en e. l'ora), 1, 214. *V.* es, is, sa = ça.

e·is, 45, 75, *e si* (*ig. 81*).

eis, ieis, *v.* eisir.

eisi, 14, 107, 164, *v.* aisi, aissi.

eisi, 14, 125, *v.* eisir.

eisir, eiss-, iss-, 62, 42, *uscire;* ieis, 13, 33, *esci;* ieis, 13, 23; eis, 29, 32, *esce;* eison, 43, 37, *escono;* issia, 46, 36, *usciva;* issira, 43, 60, *uscirà;* eissiria, 40ª, 47, *uscirebbe;* issetz, 21, 16, *uscite;* issen, 63, 9, *uscente;* issit; issut, 64, 172, *uscito;* sunt eisi, 14, 125, *sono usciti.*

ẹiss, *v.* eis.

eissamẹn, eyss-, 41, 119, eissamens; epsa men, epsa ment, 1, 15, 125, *istessamente.*

ẹl, elh, ell, ella, elha, ela, *egli, ella;* el, ella, *anche obl.,* 61, 17, 26 (d'el, *da lui*), 62, 66 (d'el, *di lui*) *ecc.* (*ig.* 77). Ell eiss, 2, 92, *egli stesso.* Eu = el, 1, 49, 57, 155; 13, 37 (*ig. 57-8*).

ẹl, ẹle, 14, 62, 64, *ella* (*fr.*).

el = en lo, *v.* en.

e'l = es lo, 53, 26, *è il* (Levy, *Arch. f. d. St. d. neuer. Spr., CXL, 111-12*).

elẹg, 56, 42: *v. Nomi propri, s.* Valensa.

elegir, eligir, 67, 70, *eleggere, scegliere.*

ẹlh, ẹlha, *v.* el.

ẹll, ẹlla, *v.* el.

e'll, 2, 103 (*ig. 92*).

ẹlm, elme, 15, 31; 36, 44; 42, 26, *elmo.*

els = en los, *v.* en.

ẹm, *v.* en.

embarcar, a l' e., 36, 36, *all'imbarco* (*inf. sost.*).

emblar, 8, 27; 19, 17; 64, 129, *involare, rapire.*

embrassar, 17, 152, *abbracciare.*

emẹnda, fai e., 41, 184, *fa emenda.*

emendamẹnt, 1, 12, *emenda.*

emendar, 41, 154, *emendare.*

empag, 63, 137, *impaccio, impedimento.*

emparar, 41, 158, *difendere, proteggere* (*v.* amparar); e. de, 51, 48, *provvedere, favorire di.*

empeignar, 37, 18, *impegnare.*

emperadọr, emperaire, *imperatore* (*ig. 61*).

emperairitz, *v.* virge.

emperi, 1, 37, 84; 47, 30, *impero.*

empręndre, enpr.: s'enpren, 18, 31, *s'impiglia;* empres, 51, 88, *impreso;* enpres, 60, 53, *preso, acceso;* empris, 17, 60, 61, *acceso.*

empręs, 34, 41, *tosto.*

empręs, *v.* emprendre.

e 'n, *v.* en.

ẹn, e (*ig. 58*), 1, 27, 33, 44 *ecc.*; em, *innanzi labiali* (*ig. 52*), 25, 44; 53, 55; 59, 24; 'n = en (*aferesi, app. div. 136*), *in* (*prep.*); e 'n, 31, 11; e = e en, e e (*cfr.* 43, 25, *n.*), *ed in;* en'l, 55, 11; el = en lo, 1, 60, 182 *ecc.*; 2, 117 *ecc., nel;* els = en los, 2, 11, *ecc., nei* (*ig. 92*).

ẹn, *ne* (*part. pronom., ig. 83*); e 'n, 27ª, 7 *ecc., e ne;* ént, 1, 162, 165, *ne.*

ẹn, 'n, *messere* (*part. onorevole, app. div. 129 sgg.*); e 'n, 47, 4, *e messere.*

enaisi, 11, 47; 54, 38; 63, 80; enaissi, enayssi, 67, 10 *ecc., così;* enayssi que, 67, 7, *per ciò che.*

enamorar (s'), se redre enamoratz, 67, 53, *innamorarsi;* esser enamoratz, 46, 43, *essere innamorato.*

enamorat, *v.* enamorar.

enan, 51, 105; 64, 14, *v.* aqui; enans, *innanzi, anzi;* enanz en dies, 1, 20, *innanzi ne' giorni, nel tempo passato;* enanz que, 15, 53, *innanzi che.*

enans, *v.* enan.

enans, 41, 106; 46, 61, *avanzo, avanzamento, vantaggio.*

enantir, 48, 34, *avanzare, mandare avanti.*

enanz, *v.* enan.

enanzar, 51, 120, 127, *avanzare, favorire.*

enardir, 15, 24; 62, 51, *inanimire.*

enardit, 43, 28, *inanimito.*

enayssi, *v.* enaisi.

enbranchar, 20, 26, *afferrare, aggrappare, ghermire* (*cfr.* Mistral, *s.* embranca).

encantar, 8, 33; 65, 4, 64, *incantare.*

encar, 56, 24, *pure, inoltre, oltre a ciò;* encaras, 64, 121; 67, 21, 33 *ecc.;* enquer, enqer, 26, *str. spur.*, 3; enqera, 35, 87; enquara, 65, 40 (*v.* ancar, -aras), *ancora.*

encaras, *v.* encar.

encaus, 36, 39, *incalzo, incalzamento.*

encausar, 43, 82; encauzar, 53, 7, *incalzare.*

encauzar, *v.* encausar.

encavalguat, 3, 12, *incavallato, montato.*

encẹndi, 2, 102, *incendio, fuoco.*

encẹndre: encent, 1, 251, *incende, arde.*

enclaure: enclaus, 34, 135, *inchiuse.*

encolpar, 12, 8; 64, 168, *incolpare, accusare.*

encolpat: se tenc encolpatz, 64, 169, *si tenne colpevole.*

encombrier, 37, 42; enconbrẹr, 14, 105, *imbarazzo, pena.*

enconbrẹr, *v.* encombrier.

encọntra, 34, 14, *incontra, contro.*

encontrada, *contrada.*

encontrar, 36, 52; 65, 24, *incontrare.*

endemâ (l'), 1, 60, *l'indomani.*

endevenir, 17, 174, *addivenire, pervenire;* endeve, 17, 81, *addiviene, accade;* s'endevenir, 17, 65, *avvenire.*

endomenjat, 35, 3; 38, 43, *servo, vassallo.*

endormir (s'), 20, 2, *indormirsi.*

endormit: vau endormitz, 17, 145, *mi addormento.*

endrẹg, e. me, 42, 83, *riguardo a me;* me 'ndreig, 61, 52, *a me di faccia, a me innanzi.*

endurar, 45, 156, *durare, sopportare.*

endurzir, 20, 62, *indurire, rendere rozzo.*

endurzit, 43, 54, *afforzato, ingagliardito.*

enemia, *Doussa e.*, 64, 142 (*v. Nomi propri, s. Doussa*); enemiga, 41, 128, *inimica, nemica.*

enemic, *inimico;* l' enemic, 65, 65, *l'inimico, il diavolo* (*cfr. pure* 44, 32).

enemiga, *v.* enemia.

enfant, -an, efant, 1, 79; enfas, 18, 11 (*nom. sg.*), *infante, fanciullo;* enfans, 16, 4; 44, 47, *figli.*

ẹnfas, *v.* enfant.

enfẹrn, 2, 64; 23, 18; 45, 56; efférn, 1, 182, *inferno.*

enfernal, 45, 111; enfernau, 5, 23, *infernale.*

enfernar, 44, 12, *infernare, cacciar nell'inferno.*

enfernau, *v.* enfernal.
enflabọtz, als e., 12, 85, *per gli enfia-otri, per i sonatori di pive.*
enflat, 12, 64, *enfiato, presuntuoso.*
enfuir (s'), 43, 81, *fuggirsi.*
engan, enjan, 41, 126; 45, 5, *inganno;* sens e., 2, 110, *v.* sens.
enganairitz, 37, 11; 45, 11, 15, *ingannatrice.*
enganar, *ingannare.*
engatjar, 16, 25, *ingaggiare, impegnare.*
engẹing, 47, 26, *ingegno;* engenh, 34, 107, *ingegno, macchina (da guerra).*
engendrar, 64, 23, *ingenerare.*
engẹnh, *v.* engeing.
engenrat, 45, 160, *ingenerato.*
engraissar, 40^{b}, 22, *ingrassare.*
engrẹs, 14, 21; 41, 175, *impetuoso, violento, ostinato.*
enic, 45, 120, *triste, adirato;* 49, 25, *iniquo, malvagio.*
enjan, *v.* engan.
enjoglarir (s'), 12, 42, *farsi giullare.*
ennir, 15, 44, *nitrire.*
ennoiar, *v.* enoiar.
enọi, *noia, fastidio, cruccio, insulto.*
enoiar, 16, 15; ennoiar, 51, 95; enuiar, 36, 82, *annoiare, increscere;* no·us enuei, 60, 62; no·us enuey, 66, 29, *non v'annoi, non vi spiaccia.*
enojo, 35, 22, *insulto (gen.).*
enoiọs, *noioso, increscioso, molesto.*
enonglar (s'), 18, 31, *innunghiarsi.*
enperọ, 67, 5, *ecc., imperò, però.*
enprẹn, s'e., *v.* emprendre.
enprẹs, *v.* emprendre.
enqer, enquer, enqera, enquara, *v.* encar.
enquerir, enquẹrre: enquier, 43, 76, *chiede, esige;* enqera, 35, 60, *inchieda;* enquesa, 27^{b}, 73; enquisa, 30, 29, 32, *inchiesta;* enquerit, 43, 30; 46, 1, *interpellato.*
enquore, 14, 27, *ancora* (-e *fr.*).
enrabjat, 32, 35, *arrabbiato.*
enrazonat, 60, 33, *ragionevole, sagace.*
enriquir, 43, 23, 53; 48, 44, *arricchire, far potente, far gentile.*
ensaiar (s'), *v.* essaiar.
ensegnamẹn, ensenha-, *l'insieme delle norme e maniere del viver cortigianesco, educazione, cortesia;* fai cort d'enseignamen, 39, 50, *tien corte di gentilezza;* ensegnamen, 51, 33, 170, 184; essenha-, 63, 111, *insegnamento, forma di poesia didattica.*
ensegnar, enseign-, ensenh-, essenh-, 63, 141, *insegnare, indicare;* l'enseigna, 47, 24, *lo insegna (con l'accus., come pur nell'it. ant.).*
ensegnat, enseignat, ensenhat, -ada, *accostumato, educato, saggio, -a.*
enseignamẹn, *v.* ensegnamen.
enseignar, *v.* ensegnar.
enseignat, *v.* ensegnat.
ensemẹnt, 14, 67, 173, *v.* eissamen.
ensẹms, ess-, 41, 39, *insieme.*
ensẹndre, 27^{b}, 61, *incendere.*
ensenhamẹn, *v.* ensegnamen.
ensenhar, *v.* ensegnar.
ensẹnhas, las e. del cèl, 21, 17, *le insegne, i segni del cielo.*

ensenhat, *v.* ensegnat.
ẹnt, *v.* en *(part. pron.)*.
enteiramẹn, 59, 31, *interamente.*
entẹn, *v.* entendre.
entẹn: aver e., 39, 14, *avere intendimento.*
entenciô, 26, 8; 51, 169; 65, 33; *intenzione, intendimento, fine.*
entendemẹn, 27[b], 19; 63, 10, 27, *intendimento, consiglio, amore.*
entendẹn, 47, 20; 51, 181; 64, 114-15, *intendente, saggio.*
entendẹnssa, -enza, 27[b], 52; 54, 33, *intendenza, intendimento.*
entendẹnza, *v.* entendenssa.
entẹndre, *intendere. Notinsi:* enten, 9, 6; 58, 5; 60, 64, *intendo;* enten, 9, 51, 53; 12, 84 *ecc., intende;* entenda, 27[b], 80, *intenda;* entendre a, 65, 6-7; s'e. en alcuna, 40[a], 21-2, 25, *intendersi in alcuna, amare alcuna (nel senso e nel modo cavall.).*
entẹr, -ier, -a, 41, 103; 43, 69; 51, 86, 182, *intero, integro, perfetto, -a;* enter, 2, 78, *vergine.*
entiere, 33, 19, *perfetta* (-e, *fr.*).
entọr, entọrn, 15, 19; 64, 171, *intorno, circa.*
entrada, a l'e., 19, 1, *all'entrata, al principio.*
entramẹtre, 12, 5, *frammettersi, mescolarsi.*
entrar, *v.* intrar.
ẹntre, *fra, tra.*
entrẹcs, no m'e., 45, 20 (*ig. 123, n. 3*)? *Non è ben chiaro a quale inf. si risalga: cfr.* Levy, *Prov. S.-W, III 82, s. v.* entregar. « *Non m'intreguare, non farmi tregua, ch'io non abbia tregua teco* »?
entrepręndre: sui... entrepreis, 17, 16, *sono trappreso.*
entre's = entre'ls, 14, 170 (*ig. 92, n. 3*).
entressẹns, 8, 31, *segni, segnali.*
entręst, 61, 44, *v.* entrar.
entro, 2, 42, *finchè.*
entrosc'a, 14, 165, *fino a.*
enuei, enuey, *v.* enoiar.
enuiar, *v.* enoiar.
envazimẹn, 26, 38, *assalimento;* evaiment, 1, 244, *animo, coraggio, baldezza.*
envazir, 15, 22, *assalire;* fo... envazitz, 20, 73, *fu invaso.*
envẹi, *v.* enveiar.
envẹia, 62, 73; evea, eveia, 1, 27, 51, *invidia, astio.*
enveiar, 27[b], 24, *desiderare.*
enveiọs, 2, 63, *invidioso, malvagio;* enveyos, 38, 67, *desideroso.*
envęrs, 14, 32; evers, 1, 113, 141, 250; enves, *in verso.*
envęrs, 14, 88, *inverso, disteso.*
envęs, *v.* envers.
enveyọs, *v.* enveios.
enviar, 42, 55, *inviare.*
enviz, a e., 48, 21, *a mal grado.*
envolar, 64, 152, *involare.*
ẹps, ẹpsa, *v.* eis.
epsa mẹn, e. ment, *v.* eissamen.
epslọr, 1, 15, *allora stesso.*
ẹr, ẹrs, *fut. di* esser (*ig. 103, 123*). Lor er, 12, 4, *loro apparterrà, dovranno.*
ẹr, 14, 23, *erede.*
ẹr, *v.* tres.
er, era, eras, *ora: v.* ar *ecc.* (*ig. 18, n. 2*).
ẹrba, 8, 1; 6, 2; 48, 4, *erba.*
erbatge, 15, 48, *erba.*
erbergar, 14, 134; erberjar, 14, 12 *ecc., albergare* (*v.* alber-

gar); erbergere, 14, 140 (-e *fr.*; *ig. 126*).
erbergẹre, *v.* erbergar.
ẹrdre: erss, 2, 116, *erse, sollevò.*
ere, 14, 1, *ora* (-e *fr.*).
erẹtge, 58, 21, *eretico.*
eretier, lial er., 43, 75, *legittimo erede, l. signore.*
ereubut, 10, 11, *rapito, felice.*
ergueill, erguelh, *v.* orguoill.
heritatge, 58, 27, *eretaggio, retaggio.*
hermitâ, 38, 63, *eremitano, eremita.*
erranza, 51, 62; 54, 39, *erranza, incertezza, dubbio.* Conoscaz vostra e., 51, 62, *risolviate vostra err., il vostro dubbio.*
errar, 45, 8, *errare.*
errọr, 66, 8, 17, *errore;* 10, 7, *pena, tormento;* metre en e., 45, 129, *mettere in affanno, in briga, procurar danno.*
ẹrs, *v.* er.
ẹrss, *v.* erdre.
ẹrt, 14, 34, *sarà: ig. 103, 123* (-t *fr.*).
ẹs, *è* (*ig. 103, 113*). Es avuda, 62, 63 (*ig. 125*). E·l = es lo, *v.* e·l.
ẹs = etz, 17, 129 *ecc.* (*ig. 103, 113*).
es, 14, 90, 119, *sei: ig. 103* (*fr.?*).
es = els, 14, 107, 132, *ne', nelle* (*ig. 92, n. 3*).
ẹs = eis, 14, 148, *esso. V.* is.
es, l'es, 14, 52, *eccole.*
ẹs, aiqui es, 14, 41, *qui stesso;* es loc, 14, 141, *ivi stesso.*
esbahit, esbait, 17, 108; 20, 53, *sbaito, smarrito, sorpreso.*
esbaudir (s'), 53, 36, *risbaldirsi, rallegrarsi.*
esbrunir, 43, 12, *abbrunire, far bruno.*
escac, joc... d'escacx, 41, 14, *giuoco di scacchi.*
escalfar, 12, 23, *scaldare.*
escalvao, 35, 23, *scalvato, reso calvo* (*gen.*). *Si rammenti la pena infamante della decalvazione, nel medioevo usata a punire, per es., i ladri.*
escapar, 36, 40; 45, 100, *scappare, fuggire.*
escaran, 30, 36, *scherano.*
escarida, 45, 107, *parte, lotto, sorte.*
escarit, 20, 36; 43, 16, *partito, sceverato, solo.*
escarlat, 31, 12, *scarlatto.*
escarmentado, son e., 33, 34, *sono smarrito* (*sp.-pg.*).
escars, 32, 14; escas, 65, 45, *scarso, avaro.*
escarsedat, 5, 19, *scarsità, avarizia.*
escas, *v.* escars.
escaudar, 64, 52, *scaldare.*
eschai, eschaia, *v.* eschazer.
eschala, 1, 156; schala, 1, 149, 216, 232; scala, 1, 146, 227, *scala.*
eschalô, 1, 237, *scala;* 1, 209, (*nom. pl.*), *scalini.*
eschazẹr: s'eschai, 35, 58; 51, 65, *conviene, sta bene;* eschaia, 59, 20, *convenga, spetti;* s'eschaia, 60, 36, *convenga, metta conto.*
eschivar, *v.* esquivar.
escien, a e., 22, 11; ab e., 58, 4; ad essien, 65, 13, 35, *scientemente;* mon e., 3, 17; 22, 24; 60, 7, *a mia saputa;* son e., *a sua saputa, scientemente. Nell'it. ant.* a scentre, a mio scentre, *ecc.*

esclairar (s'), 28, 11; esclarar, 53, 35, *schiarare, schiararsi, splendere.*
esclaire, t'en e., 14, 19, *te ne asserena, te ne sgombra* (-e *fr.*).
esclarar, *v.* esclairar.
esclarzir, 12, 83, *schiarire;* s'esclarzir, 7, 2, *schiarirsi, farsi limpido;* es esclarzitz, 43, 49, *è fatto chiaro, brilla.*
esclarzit, *v.* esclarzir.
esclata, 45, 34, *schiatta.*
esclau, 29, 12, *suono del passo.*
escoissẹndre, 18, 2, *rompere, spezzare.*
escoltar, 2, 3; escoutar, 28, 5; 64, 25; escotar, 11, 1; 23, 29; 36, 83; 41, 31, *ascoltare.*
escomẹtre: m'avetz escomes, 37, 11, *m'avete sfidato.*
escomọure: escomovon, 65, 52, *eccitano.*
escomprẹndre: s'escompren, 66, 26, *s'appicca, s'accende, arde;* escompres, 51, 87, *acceso.*
escọn (s'), *v.* escondre.
escondig, 41, 147, *opposizione, difesa.*
escondir, 60, 10, 30, *giustificare, scusare.*
escondir: es... esconditz, 43, 13, *è... nascosto.*
escọndre: s'escon, 45, 74, *si nasconde, s'occulta.*
escondut, 51, 2, *nascosto.*
escorsar, 45, 79, *scuoiare.*
escọrssa, 18, 32, *scorza, corteccia.*
escotar, *v.* escoltar.
escremire, 55, 32, *schermitore, guardingo.*
escridar, 2, 106; 43, 59, 72, *gridare.*
escrih, *v.* escrire.
escrin, 17, 192, *scrigno.*
escript, *v.* escrire.
escriptura, 51, 29, *scrittura, opera scritta;* Sanct'E., 65, 71, *Santa Scrittura.*
escrire, 17, 25; escriure, 1, 53; 64, 77, *scrivere;* escrih, 66, 5; escript, 1, 205, *scritto.*
escrit, escris, 14, 107, *scritto.*
escriure, *v.* escrire.
escudier, 36, 30, *scudiere.*
escur, -ura, 43, 2, *oscuro, -a;* 63, 125, *oscuro, oscurità.*
escurzir: es escurzitz, 43, 11, *è scurito, oscurato.*
escusar, -zar, 40[b], 49; 58, 5; 64, 168, *scusare, difendere.*
escut, *scudo.*
escuzar, *v.* escusar.
esdevenir: esdeve, 57, 4, *avviene, accade;* esdevenen, 1, 235, *divengono;* s'esdevenc, 17, 106, *avvenne, accadde.*
esdig, *v.* ganda.
esernit, *v.* essernit.
esfondrat, 15, 17, *sfondato.*
esfọrs, *v.* esfortz.
esfọrtz, esfors, 50, 39; 59, 24, *sforzo;* esfortz, 13, 38; 34, 64, *sforzo, esercito.*
esforzar (s'), 51, 100, *sforzarsi.*
esgar, *v.* esgart.
esguar, 11, 14, *v.* esgardar.
esgardar, esguardar, *guardare.*
esgart, -ar, 8, 19; 17, 39; 22, 38, *sguardo.*
esgauzir (s'), 7, 35; s'esjauzir, 29, 18, *allegrarsi, gioire.*
esglaiar, 34, 71, *abbattere;* 59, 28, *sgomentare.*
esglaio (m'), 33, 44, *mi sgomento (vorrebb'essere it.).*
esjauzir (s'), *v.* esgauzir.
esmai, 35, 62, 86, *smago, inquietudine, pena.*

esmaiar, s'e., *smagare, smagarsi, affliggere, smarrirsi.*
esmanssa, seg. la mi' e., 37, 37, *secondo mia stima, a mio avviso.*
esmẹnda, *emenda.*
esmerat: esmeratz argens, 17, 96, *argento purificato, affinato.*
ẹsmes, 1, 6 (*ig. 103, 105, n. 4, 113*).
esmodegar (s'), 27ª, 32, *fiaccarsi.*
espandre: s'espan, 41, 4, *s'espande;* l'espan, 61, 5, *lo espande, lo divulga, ne stende la fama.*
esparvier, 29, 4, *sparviere.*
espatla, 11, 43: *v. Nomi propri, s.* Aima.
espaurir: es espauritz, 43, 8, *è spaurito.*
espavẹn, 12, 75; 58, 7, *spavento.*
espaventar, 53, 3, *spaventare.*
espaza, 31, 8; 37, 45, *spada.*
espẹill, 12, 17, *speglio, specchio.*
espẹnher: espenc, 38, 68, *spingo, caccio fuori.*
espẹr, 9, 36; 17, 47, 205; 52, 11, *spero, speranza.*
espẹr, *v.* esperar.
esperamẹn, 44, 34, *speranza.*
esperansa, -anssa, 17, 202, 203; 37, 46, 56, *speranza.*
esperar, 1, 3, 196; 17, 204; s'e., 1, 120, *sperare;* esp., 38, 30; 43, 27; 59, 37, *aspettare.*
esperit, 17, 146, *spirito;* sant e., 23, 54; 43, 27 *ecc., Santo Spirito, Spir. Santo* (*ig. 59*).
esperitau, 9, 47, *spiritale.*
esperitual, *v.* temporalmens.
esperôs, 31, 5, *speroni;* a esperọn, 54, 24, *a sprone, a spron battuto.*
espic, 47, 40, *spica.*
espina, 7, 26, *spina;* flors d'e., *v.* flor; espinas, 23, 20, *spine.*
esplanar, 53, 3, *spianare, spiegare.*
espleitar, 8, 29, *profittare, godere.*
espọn, espọna, *v.* esponre.
espọnda, 34, 118, *barriera.*
espọnre: espon, 41, 43, *espone;* q'espona, 61, 77, *ch'io esponga.*
espọs, 2, 66, *sposo.*
esposar, 38, 31; 64, 132; espozar, 36, 73, *sposare.*
esquẹrn, 45, 58, *scherno, derisione.*
esquivar, 41, 118, *rifiutare;* eschi-, 14, 36, *schivare* (*ig. 126*).
essai, *v.* metre: *cfr.* assai.
essaiar, 35, 88, *dar saggio, mostrare;* s' ens., 38, 34, *provarsi.*
essauchar, 48, 47, *innalzare, esaltare.*
essẹmple, 1, 32, *esempio.*
essẹms, *v.* ensems.
essenhadọr, 66, 24, 33, *insegnatore.*
essenhamẹn, *v.* ensegnamen.
essenhar, *v.* ensegnar.
ẹsser, ẹstre, 14, 8, 153, *essere* (*ig. 103*).
essernit, -ida, 35, 29; issernitz, 20, 52, *scernito, eletto, saggio, -a;* esern., 48, 51, *eletto, in eletta forma;* mal issernitz, 41, 23, *senza garbo.*
essiẹn (ad), *v.* escien.
éssma, *v.* mét.
esso, en so, 1, 100 (*ig. 52*).
ẹst, ẹsta (*ig. 87*); sta = esta (*aferesi*), 2, 26; etz (= ests), 43, 21, *obl. pl., esti, questi* (*ig. 57*).
est, 14, 159; c'est, 14, 135, *è* (*fr.*).

ęst, 51, 96; 61, 51 (?), *siete* (= etz).
establir, 43, 25, *occupare, porre in istato di difesa.*
establit, 42, 18, *cominciato.*
estagan, 64, 161, *stando* (*dall'it. del sett.:* stagando).
estai, *v.* estar.
estanc, 14, 80, *stagno;* de car e., 14, 75, *puntello di carne* (*quindi: insufficente, debole*)*? Ma s'aspetterebbe il nom. sg.* (estancs, estans). *L'*Appel, *Zeitschrift für rom. Phil., XX 390, spiega: « di insufficente sostegno »; traendo* car, *che muta in agg., da quello di « prezioso, raro » al senso di « scarso, insufficente »* (?).
estant, en e., 1, 68, *in piedi.*
estar, *stare, essere;* estau, 46, 28; estauc, 20, 53, *sto, sono;* 'stas = estas, 24, 18, *stai;* esta, estai, estay, istai, 51, 2, *sta, è;* s'esta, 41, 176, *ristà, indugia;* estam, 1, 1, *stiamo, siamo;* estaz, 32, 10, 56, *state;* estan, estant, *stanno, sono;* estet, *stette, fu;* estem, 36, 50, 67, *stemmo;* esteron, 2, 39; 42, 23, *stettero;* estara, 22, 31; 34, 29, *starà;* estei, s'estei, *stia, si stia, sia;* on qu'ill estei, 18, 29, *dove ch'ella sia;* on qu'eu esteia, 17, 79, *dove ch'io sia;* qals q'esteya, 61, 27, *qual che sia, in ogni modo;* com c'a lor esti, 56, 6, *qualunque sia la lor condizione, in qualsiasi modo;* estes, 27[b], 36; *stessi, fossi;* s'estes, 29, 26, *si starebbe;* estes, 30, 35, *stesse;* estatz sus, 23, 4, *state su;* estan, *stando;* estat (ai estat, 10, 1, 7, *ecc.;* era estatz, 27[a], 24, 27), *stato.*
estat, temps d'e., 41, 1, *tempo, stagione d'estate;* tota la e., 64, 117, *tutta l'estate.*
estatge, d'amoros e., 39, 19, *in amoroso stato, innamorato;* 45, 45, *dimora.*
estau, estauc, *v.* estar.
estęi, estęia, -ęya, *v.* estar (*ig. 115*).
estęis, *v.* estenher.
estęla, *stella.*
estęndre: estenda, 23, 53, *estenda, espanda;* estent, 14, 54, *stende* (-nt *fr.*).
estęnher: esteis, 17, 61, *s'estinse;* fos estens, 8, 48, *fossi estinto.*
esterlî, 24, 38, *sterlino.*
estęrn, -a, 62, 21, *estraneo, -a.*
estęrn, 45, 55, *traccia.*
estes, 33, 21 (*ig. 126*).
esti, *v.* estar.
estier, 58, 1, *v.* grat; estiers, 41, 189, *del resto;* 50, 28; 66, 13, *altrimenti.*
estiu, 17, 189; 45, 54, *estivo* (*tempo*), *estate.*
estọr, estọrn, *stormo, mischia.*
estọrser: estorsa, 45, 83, *campi, liberi;* estort, estorta, *campato, salvato, -a;* 2, 103, *domato, spento.*
estọrt, -a, *v.* estorser.
estra, 20, 18, *v.* grat.
estrada, 37, 18, *strada.*
estragat, 16, 28, *magnifico.*
estraing, 35, 85; estranh, 45, 154, *strano, crudele;* me fan lor amor estraingna, 24, 13, *mi privano del loro amore.*
estraire (s'), 51, 143, *ritrarsi.*
estramp, -a, 67, 35, 36, 38, *strambo, -a* (*detto di composi-*

zioni, ove non s'abbia accordo di rime).
estrangolar (s'), 45, 142, *strangolarsi*.
estranh, *v.* estraing.
estranhar (s'), 64, 61; s'estranjar, 64, 150, *straniarsi*.
estranhẹza, 3, 14, *stranezza, selvatichezza*.
ẹstre, *v.* esser.
estrê, *v.* estrenar.
estreg, 36, 43, *stretto, serrato;* 45, 99, *stretto, strettamente;* estreit, 14, 2, *stretto*.
estreịt, *v.* estreg.
estremẹre, 14, 133, *estrema, rimota* (-e *fr.*).
estrẹna, 45, 135, *strenna, mancia, regalo*.
estrenar, 23, 55, *regalare*.
estrencar (s'), 38, 18, *togliersi, scostarsi*.
estribot, 11, 3; 13, 22, *strambotto* (*genere poetico*).
estrumẹn, 62, 11, 40; 65, 3; esturmen, 62, 70; 63, 53, 70, *strumento* (*musicale*).
estuiar: l'estuget, 11, 43, *la pose nell' astuccio, l' inguainò. V.* Aima (*Nomi propri*).
esturmẹn, *v.* estrumen.
esvanuir: a lo vis esvanuit, 1, 202, *ha la vista smarrita*.
esvelhar (s'), 23, 2, *svegliarsi*.
et, *v.* e.
ẹtz, ẹs, *v.* esser (*ig. 103*).
ẹtz, 43, 21, *v.* ẹst.
ẹu, ieu, *io* (*ig. 77*).
eu, *v.* el.
e'us = eu vos, e vos (*ig. 81*).
euz = els, 1, 139, *nei* (*ig. 58, 93*).
evaimẹnt, *v.* envazimen.
evẹa, evẹia, *v.* enveia.
evẹrs, *v.* envers.
evescat, 64, 79, 93, *vescovado*.
ẹy, 38, 73, *ho* (*ig. 104*).
eya, 19, 1 *ecc.* (*ig. 128; e* Leys d'Amors, *II 410*).
eyssamẹn, *v.* eissamen.
eyssilh, 4, 5, *esilio*.
ez, *v.* e.

Fa, *v.* faire.
faça, *v.* faire.
fach, 62, 7; 63, 134; faich, 39, 2; 47, 42; fag, 9, 54; 25, 20; 36, 2, 5, 16 *ecc.;* faig, 58, 16; fait, 16, 18 *ecc.;* fayt, 67, 53; fat, 17, 34 *ecc., fatto, azione, impresa, gesta, condizione, vantaggio, cosa. Comunissima la frase* lo dig e·l fag, *e consimili*, 9, 54, *ecc.*
fachẹl, 16, 14, *stregoneria*.
fadẹre, carbon-f., 14, 151, *facitor di carbone, carbonaio*.
fag, *v.* fach.
faich, *v.* fach.
faidit, 14, 103; 20, 3; 46, 33; faizit, 41, 167; 43, 5, *bandito*.
faig, *v.* fach.
faill, *v.* faillir.
failla, 54, 2; 57, 18, *faglia, fallo*.
faillẹnssa, 27b, 37, *v.* ses; -enza, 51, 153; falhensa, 63, 34, *fallenza, fallo*.
faillẹnza, *v.* faillenssa.
faillia, 57, 7; 58, 4; -ida, 54, 25; 56, 15; falhida, 45, 111, *mancamento, fallo, colpa*.
faillida, *v.* faillia.
faillimẹn, falhim-, fallim-, 44, 11, *fallimento, fallo, colpa*.
faillir, falir, fallir, falhir, *fallire, mancare, venir meno;* faill, falh, 17, 68, 111, 183; 26, 29; 57, 11; 58, 5, 22, *1 o 3 sg.*

pr. ind., fallisco, fallisce; faillis, 24, 25 (*ig. 98, n. 2*); falhit 26, 28 (*ig. 51*). Non puosc f. en re, 40b, 57, *non posso mancare in nulla* (*penso e sento e faccio nel miglior modo: con che il poeta esorta sua donna a sovvenirsi pur essa d'amore, che certo le consiglierebbe pietà*). M'en sui faillitz, 20, 7, *ci ho fallito, non ci son riuscito;* que no sia falhitz, 43, 6, *che non sia abbandonato.*

faillit, 5, 62, *venuto meno, sciupato, consunto.*

faingna, 24, 40, *fango.*

faire, far, se f., *fare, farsi, divenire, dire* (far, 61, 37, *fare, stimare, credere*); fas, 17, 56, 130 *ecc.;* 45, 4; 58, 2; fatz, faz; fauc, *faccio, fo;* fas, 1, 88, *fai;* fa, fai, fay, *fa;* fait, 14, 78, 167, *fa* (-t *fr., ig. 51, 126*); fay, 41, 152, *conviene;* fai s'el, 42, 94, *fassi egli, dice egli;* de cui se fai, 48, 38, *circa i quali* [*ciò*] *conviene, che 'l meritano;* lo·lh fai, 16, 12, *la gode;* o fai, 35, 89, *fotte;* greu fai, 3, 6, *increscioso riesce;* fai bon, 51, 143, *conviene, giova;* co fa, 63, 65, *come accade, usa;* faitz, faiz, fazetz, 45, 97, *fate;* fan, fant, 5, 36 *fanno;* fasia, fazia, *faceva* (1, 23, *faceva, diceva*); fasian, fazian, *facevano;* fis, 4, 22; fi, 36, 59, 110, *feci;* fi·m 6, 31, *fecimi, dissi;* fezist, 1, 83; fezis, 24, 33, *facesti;* fetz, fez, fes, fe, 38, 51; 62 *e* 63 *didasc.;* fest, 14, 47, 102 (-t *fr., ig. 126*), *fece;* fem, 36, 16, *femmo, facemmo;* fesetz fezetz, fetz, 74; 45, 49, 65; fes, 36, 73, *faceste, feste;* feron, 64, 39; fero, 13, 42; feiren, 64, 152; ferunt, 14, 136 (-t *fr.*), *fecero, ferono;* farai, -ay, *farò;* faras, 48, 54, *farai;* fara, *farà;* bon... fara, 48, 10, *tornerà gradito, piacerà;* fares, 42, 67; farez, 48, 21, *farete;* faran, *faranno;* fassa·m, 17, 138, *io mi faccia;* fassa, 56, 17; 65, 40 (*v.* frachura); faça, 1, 155; faza, 1, 196, 250 (faz'); 51, 102, *faccia;* fassatz, 26, 15 (*v.* patz); fassaz, 51, 97, *facciate;* fassan, 56, 8, *facciano;* fezes, *facessi;* fezes, fes, 14, 148, *facesse;* fesson, 6, 11, *facessero, fessero, fessono;* ·m feira, 8, 22; feira, 44, 40, *mi farei, farei* (*o piuttosto «avrei fatto»*); feira, 58, 33, *farebbe;* 37, 26; fera, 36, 70, *avrebbe fatto;* feran, 48, 48, *farebbero;* faria, 51, 191, *farei;* faria, s'en f., 12, 35, *farebbe, se ne farebbe;* que·s faria, 67, 80, *che si farebbe, che si facesse;* fai, 48, 52, *fai, fa;* faitz, 38, 44, *fate;* fazen, 65, 47, *facendo;* fach, faich, facha; fag, faig; fait, -a; fat, *fatto, -a. Da notare* fes far, 58, 16, *perifrasi per* fes, *fece. Cfr.* Tobler, *Vermischte Beiträge zur fr. Gramm., I*2 *20, V 314, 376, cui rimandava già* Bertoni, *I trov. d'It., p. 562.*

fais, *fascio, fardello, peso.*

faison, -sson, -ssô; fazon, 13, 21, *fazzone, forma, figura, maniera.*

fait, *v.* fach.

fait, 14, 78, 167, *v.* faire.

faites, ai f., 14, 91, *ho fatte* (-es *fr.*).

faizit, *v.* faidit.
faizonar, 51, 8, 159, *rappresentare, insegnare, indicare.*
falcô, 56, 24, 25, *falcone.*
falh, *v.* faill.
falhẹnsa, *v.* faillenssa.
falhida, *v.* faillia, -ida.
falhimẹn, *v.* faillimen.
falhir, *v.* faillir.
falhir, 41, 46, 152, *fallo, mancamento* (*inf. sost.*).
falid', f. ei, 33, 40, *ho fallito* (*sp.-pg.*).
fallimẹn, *v.* faillimen.
fals, faus, 9, 26, falsa, *falso, -a.*
falsamẹn, 45, 33; 58, 15, *falsamente.*
fam, 1, 5, *fame;* fans, 14, 106, *fami.*
fama, 51, 148 *ecc., fama.*
fanc, 14, 72, 76, *fango.*
fans, *v.* fam.
far, *v.* faire.
far, 25, 3, *faro, stretto.*
faria, 35, 49, *farei* (*gen.*).
farò, 33, 45 (*it.*); 35, 17 (*gen.*), *farò.*
fassa, 17, 93, *faccia.*
fastic, 45, 118, *fastidio.*
fat, *v.* fach.
fat, 65, 37, *fatuo, pazzo, stolto.*
faus, *v.* fals.
favẹlh, 6, 13, *favella, discorso.*
favlan, 33, 51, *favellando, parlando* (*sp.-pg.*).
fazẹnda, 23, 30; 51, 57, *faccenda, cosa.*
fazendẹre, 14, 142, *faccendiera, operosa* (-e *fr.*).
fazọn, *v.* faison.
fẹ, *fede;* bona fes, 27^b, 85; 35, 69, *buona fede;* e bona fe, 41, 130; en bona fei (*ig. 6*), 27^b, 29, *in buona fede;* mala fe, 1, 122, 125, *mala fede;* per ma fe, 41, 185, *affè mia;* no-fes, 5, 19, *non-fede, slealtà.*
fẹ, mia fe, 35, 52, *affè mia* (*gen.*).
feeltat, 1, 219, *fedeltà.*
fẹi, *v.* fe.
fẹingner, *v.* fenher.
feivle, 14, 75, *fievole* (-e *fr.*).
fẹl, 23, 21, *fiele.*
fellọn, felon, -ô, felun, 14, 42, 160, *fellone (ig. 67);* felona, 61, 81, *fellona.*
fellonia, 37, 30; 45, 93; felnia, 1, 62, 64, 218, *fellonia.*
felnẹsse, 14, 43, *fellonessa, crudele* (-e *fr.*).
felnia, *v.* fellonia.
felnie, 14, 38 *fellonia* (-e *fr.*).
felọn, *v.* fellon.
felun, *v.* felon.
femenî, *v.* mot.
feminî, los feminîs, 55, 21, *i* [*nomi*] *femminili* (*obl. pl.*).
fẹmna, 11, 8; 64, 20, 29, *femmina.*
fẹnc, *v.* fenher.
fẹndre, 34, 106, *fendere.*
fenestrẹl, 21, 16, *finestrello, -ella.*
fẹnher, feingner: no·m fenc de, 38, 59, *non esito, m'affretto a* (*cfr. ant. fr.* se feindre); ·s fen, 1, 131, *si finge;* en cavallaria·s f., 12, 69, *si dà aria di cavaliere* (Levy, *Prov. Suppl.-W., III 440*); si feing, 30, 10, *si cura;* hom fenh, 67, 95, *si finge, s'imagina.*
fenimẹn, 60, 32, *finimento, fine.*
fenir, *finire;* sun... fenid, 2, 90-1, *son finiti, morirono;* er finida, 51, 26, *sarà finita.*
fenizọn, 13, 9, *fine.*
fẹnne, 14, 135, *femmina* (-e *fr.*).

fẹnt, 14, 174, *fende, si fende* (-nt *fr.*).
fẹr, -a, *fero, fiero, -a.*
fẹr, 29, 41, *ferro.*
ferir, *ferire, colpire;* fera, 31, 8, *fera, ferisca;* ferrai, 29, 35, *colpirò.* Ferir colps, 12, 70-1; 29, 40, *v.* colp.
ferire, 55, 33, *feritore.*
ferit, dels mieills feritz, 20, 23, *de' più ben colpiti.*
fẹrm, -a, 1, 149, *fermo, -a;* 32, 56, *fermo, fermamente.*
fermamẹn, 66, 26, fermament, 1, 148, *fermamente.*
fermamẹnt, *v.* fermamen.
fermansa, 42, 110, *fermanza, assicuranza, pegno.*
fermar, se f., *fermare, fermarsi;* s'es mos cors en vos fermaz, 35, 8; mos cor es en lieys... fermatz, 52, 15, *s'è il mio core in voi fermato, fissato; il mio core è in lei ecc.*
fermat, 15, 7, *fermati, piantati.*
ferunt, *v.* faire.
fest, *v.* faire.
feste, *v.* carenpernent.
fẹtz, fẹz, *v.* faire.
fí, 1, 121, *v.* fiar (se).
fi, 22, 34; 27[b], 36; 56, 5, *fido, sicuro. Si noti il giochetto* de fe fi, 56, 5.
fì, *v.* fin.
fianssa, 37, 50, 62, *fidanza.*
fiar (se), 1, 75, 82, 121 *ecc., fidarsi.*
fidẹl, 35, 35; fizel, 17, 19; 21, 3, 18; 43, 3 (*circa* -ẹl, *ig. 8*), *fedele;* fiel Deu, 1, 45, *fedele di Dio* (*ig. 88, n. 3*); si fiel, 14, 9, *i suoi fedeli.*
fiẹl, *v.* fidel.
fíl, 1, 186, *filo.*
fil, filh, fill, *figlio.*
filha, filla, 1, 161; 2, 51, 83; 64, 7, *figlia.*
fille, 14, 14, *figlia* (-e *fr.*).
fillo, 35, 50, *figlio (tra prov. e gen.).*
fin, fì (fis *nom. sg. e obl. pl.*), fina, *fino, puro, perfetto, sincero, -a, leale.* Fin'amors, 9, 4; 18, 27; 66, 35, *amor fino, perfetto, ecc.;* fis amans, 17, 132; 40[b], 12; f. aymans, 66, 46; fis en amor, 66, 47.
fin, fì, *fine, termine;* 55, 10 *ecc., fine, desinenza;* 1, 40; 2, 9 (menar a fin); 4, 32, *fine* [*della vita*], *morte;* 4, 28; 41, 161, *pace.* Sol fassan bona fi, 56, 8, 9, *purchè faccian buona fine, purchè finiscan bene, onorevolmente.* A la fin, 64, 18, *alla fine, in fine.*
final, 67, 39, 40, 43, *finale.*
finar, 7, 22, *finire, cessare.*
finida, *v.* fenir.
fizẹl, *v.* fidel.
flac, 14, 84; 58, 3, 41; 60, 35, *fiacco.*
flairar, 64, 43, *fiutare* (*inf. sost.*): *ig. 31, 48.*
flameian, 2, 116, *fiammeggiante.*
flanc, 14, 74, *fianco.*
flaut, 42, 6, *flauto.*
flọr, *fiore.* Flors aiglentina, *v.* aigl.; f. d'espina, 17, 98, *fior di spina, rosa selvatica* (*come* f. aigl.). Flors de totas las melhors, 34, 11-2; f. de cavallaria, 42, 56, *fiore ecc.* (*il meglio di qualsiasi cosa*).
florir, 18, 25, *fiorire.*
florit, 43, 47, *v.* granat.
fọ, fọn, fun, 14, 30, *fu* (*ig. 103, 117*).

fọc, fog, 1, 247, 252; 2, 79, 103, 115; fuec, 34, 15; fuoc, 45, 56, 140; fox, 1, 164 (*nom. sg.*), *foco, fuoco.* Guerreiar a foc et a sanc, *v.* guerreiar.

fogẹr, 2, 77, *focolare, fuoco.*

foi, 33, 22 (bone f.: *cfr.* fe), *fede* (*fr.*).

foillia, *v.* follia.

foisô: non i mes f., 1, 26, *non ci mise riparo, non ci riuscì. Sarebbe «mettere abbondanza» (è il primo senso di* foison *fr.), ov'è «difetto»: quindi «mettere riparo». Nell'ant. fr.* foison *ha pure il senso di «resistenza» (chi del bisogno abbondi ha capacità di resistenza): si torna al concetto di «difesa, riparo».*

fọl, foll, 51, 75, folla, fola, 9, 16; 65, 14, *folle* (*masc. e femm.: ig. 73*). Fesetz que fols, 37, 38, *vi comportaste da folle. V. anche* cortes.

foles, 11, 9, *follia.*

fọlha, fuelha, fuoilla, 8, 1; 15, 2; 41, 4, *foglia.*

folia, *v.* follia.

follatge, 39, 17; 58, 3, *follia.*

folledat, 1, 2, *follia.*

follia, foillia, folia, 63, 58, *follia.* De gran f., 1, 2, *v.* de; far semblan de f., 63, 58-9, *v.* semblan. Far sa follia, 65, 54, *seguire il proprio capriccio, sbizzarrirsi.*

follọr, 45, 126; 59, 25; folor, 65, 8, *follore, follia.*

folọr, *v.* follor.

folpidọr, 5, 49, *sciupatoio* (*là dove moralmente ci si sciupa*).

fọm, 41, 80, *fummo* (*ig. 103, 117*).

fọn, *v.* fo.

fọn, fọnt, *fonte.*

fontana, 6, 1; 7, 1, *fontana.*

fọr, de mal f., 45, 137, *di malo modo, malamente;* f., 61, 42, *patto, prezzo.*

fọr, 27a, 18; 32, 21; 61, 33 (*v.* defor); 64, 172; fora, 40a, 53; foras, 38, 68; fors 13, 33; 18, 29, *fuora, fuori;* la foras, 21, 26, *là fuori;* traire fors, 55, 20, 25, 40, *v.* traire; fors, 2, 100; 5, 7; 14, 51, *fuori, tranne.*

fọra, for', 3, 12, -as, -a, *sarei, -esti, -ebbe* (*ig. 103*); *p. és.* 27b, 72, *sarebbe stato.*

fọra, *v.* for.

fọras, *v.* for.

forbit, cotels forbitz, 43, 56, *coltelli forbiti, lucenti.*

fọren, *v.* foro.

fọres, 14, 72, *fuora, fuori* (-es *fr.*).

forfaire, 1, 179, 249, *forfare, peccare, recar offesa:* forfái, *3 sg. pres. ind.;* forfez, *3 sg. perf. ind.*

forfait, 1, 15; forsfait, 2, 87, *forfatto, misfatto.*

forfaitura, 45, 71, *forfattura, colpa, malvagità.*

forfẹz, *v.* forfaire.

fọrma, f. de dreg, 67, 74, *forma giuridica: v.* plah, solatz.

formar, 17, 186; 44, 3, *formare.*

formatge, 16, 35, *formaggio.*

formẹnt, *v.* fortmen.

formir, 42, 82, *fornire, compire.*

formit, 20, 17, *fornito, arricchito;* 43, 15, *apparecchiato, instrutto;* se faire f., 12, 68, *rendersi agiato, arricchire* (Levy, *Prov. Suppl.-W., III 440*).

fọrn, 12, 23; 64, 52, *forno,*

fornaz, 2, 103, *fornace.*
fornier, 64, 51, *fornaio.*
fọro, -on, -en, 1, 21, 63, 245; 41, 17, *ecc., furono;* 8, 34, *sarebbero* (*ig. 103*).
fọrs, *v.* for.
fọrs, 14, 108, *v.* fort.
fors', 35, 95, *forse* (*gen.*).
fọrsa, -za, *forza;* 38, 50, *fortezza;* 51, 29, *forza, autorità;* per f., 50, 11, *per forza, a forza.*
forsadamẹn, 26, 47; forzada-, 51, 94, *forzatamente, a forza, malvolentieri.*
forsar, 63, 11; forssar, 20, 70; forzar, 38, 23, *forzare, stringere, premere.* Non forsa razos, 63, 11, *ragione non isforza, non obbliga* (*ma 'lascia libero l'* entendemen: *cfr. v.* 10).
forsfait, *v.* forfait.
fọrt, -tz, fors, 14, 108, *forte; come avv., fortemente, assai,* 64, 61, 66; tant fort, 35, 38, *sì forte;* fort be, 36, 72, *assai bene;* molt fort, 2, 106, *fortissimamente;* mot fort, 64, 67, *assai volentieri.*
fọrte, 14, 138, *forte* (*femm. anal., -e fr.*).
fortmẹn, 53, 25, *fortemente, forte;* forment, 1, 143, *fortemente, saldamente.*
fọrza, *v.* forsa.
forzadamẹn, *v.* forsadamen.
forzar, *v.* forsar.
fọ's, 41, 3, *fussi, si fu.*
fọs = fotz, 23, 19; 31, 21, *foste* (*ig. 103, 106*).
fọs, *ecc., fossi, fosse, ecc.* (*ig. 103*).
fọssa, 45, 23, *fossa.*
fossatz, 15, 19, 47; 34, 17, *fossati.*
fossi, 35, 50, *foste* (*ig. 126*); 35, 18, *v.* apeso (*gen.*).
foudat, 3, 2; 11, 51; 45, 30, *follia.*
fọx, *v.* foc.
frachura, faire fr., 65, 40, *far difetto, mancare:* qu'enquara·l fassa fr., *che più gli difetti, che ancor gli spilliamo.*
fradin, 2, 11, *misero, vile.*
fraello, 35, 82, *fratello* (*gen.*).
fraing, *v.* franher.
fraire, frar, 36, 76, *fratello.*
frais, *v.* franher.
frait, 5, 62, *franto, rotto.*
franc, -a, francha, *franco, libero, nobile, buono, ardito, -a.*
francamẹn, 39, 38, *francamente.*
francẹsc, -a, *v.* lei.
franh, 38, 51, *franto.*
franher, franer: fraing, 30, 8, *fragne;* frais, 58, 31, *franse;* franha, 45, 19, *fragna;* li vai franen, 1, 104, *gli va mancando.*
franẹn, *v.* franher.
franquẹsa, 27b, 72, *bontà, cortesia;* -eza, 56, 10, *magnanimità.*
franquẹza, *v.* franquesa.
frar', 35, 27, *fratello* (*gen.*).
frar, *v.* fraire.
frau, a f., 18, 5; 29, 39, *di furto, di nascosto.*
frẹ, 51, 81; 57, 13; 59, 14, *freno.*
frẹble, -a, 1, 146, *debole, fragile.*
frẹi, 35, 54, *freddo* (*vorrebb'esser gen.*).
freidọr, 41, 5, *freddore, freddo.*
fremir, 18, 10, *fremire, fremere.*
frẹmna, 1, 192, *frangia.*
frẹsc, -esca, -esqua, *fresco,* -*a.*
frẹvol, 18, 24, *fievole, fragile.*
frọn, 17, 90, *fronte.*

fronda, 34, 119, *fionda.*
fuec, *v.* foc.
fuelha, *v.* folha.
fugir, 15, 12, *fuggire;* fui, 57, 15, *fugge;* fugia, 53, 6, 12, *fuggiva;* fugi, 27[a], 31, *fuggì;* en fugen, 12, 72, *fuggendo;* fugit, 40[a], 49; 40[b], 50, *fuggito.*
fui, *v.* fugir.
fulhar, 6, 34, *fogliare.*
fum, 34, 15, *fumo.*
fun, *v.* fo.
funt, 14, 163, *fanno* (*fr.*).
fuoc, *v.* foc.
fuoilla, *v.* folha.
furtado, 33, 51, *furato, involato* (*sp.-pg.*).
fus, 14, 20, *fosti;* fus, 14, 16; fust, 14, 103, 104 (*ig. 126*).
fust, 6, 3, *fusto, albero;* 20, 16, *legno.*

Gaain, *v.* gazain.
gahel, 14, 52, *lebbroso* (*ig. 49*).
gai, guai, guay, 26, 26, -a, *gaio, gioioso, -a;* 48, 28, *amorosi* (*nom. pl.*).
gaigre, *v.* gaire.
gaillart, 12, 76, *v.* sonet; gaillard', 33, 27 (*str. guasc.*), *gagliarda, animosa.*
gaire, gu-, 50, 38; gaigre, 1, 13, *guari;* en abans de gaire, 45, 85, *fra non molto.*
gaita, 43, 68, *scolta.*
gaitar, 5, 52, *guatare, custodire.*
galea, 25, 36, *galea.*
galiamen, 45, 37, *inganno.*
galiar, 11, 24; 38, 35, *ingannare, corbellare.*
gallina, 31, 20, *gallina.*
galop, de g., 42, 15, *di galoppo;* anar de galops, 42, 10, *andar di galoppo.*
gambais, 34, 97, *giubba.*
ganda: far esdig ni g., 17, 27, *cercare scusa nè pretesto.*
gandida, *v.* ses.
gandir, 16, 40, *svignare, cavarsela;* 20, 31, *fuggire.*
gaps, 17, 103, *gabbi, scherzi.*
gar, *v.* gardar.
garar (se), *v.* gardar.
garbî, 25, 33, *garbino.*
garda, en g., 4, 11, *in guardia, in custodia;* sus en la g., 13, 73, *su nella guardia. S'allude forse al secondo racconto del* Roman des Sept Sages, *ove si narra che un cavaliere uccise, per precipitoso errore, il fido levriere, che, messo a guardargli il tenero figliuolo, lo avea salvato dalla ingorda ferocia di un serpe* (*Romania, VII 456*).
gardadura, 45, 157, *guardatura.*
gardar, gu-, *guardare, custodire, serbare, proteggere;* g., 47, 24, se g., se garar, 39, 4 *(ig. 82);* 42, 102, *guardarsi.* Deus... gar, gart, 17, 208; 32, 39 (*cfr. anche* 5, 69-71), *Dio guardi;* gart, 56, 17, *guardi, badi;* gardaz non, 32, 22, *guardate, badate che non.* Razo gardar, 63, 107, *ragione osservare, esser giusto.*
garentia, gue-, portar g., 37, 19; 49, 46, *dar garanzia, garantire, affidare.*
gari, g. l'ac, 14, 87, *guarito, campato l'ebbe* (-i = -it, *fr.*).
guarimen, 60, 16, *guarimento, guarigione.*
garir, gue-, *guarire, campare, salvare* (1, 180, *salvarsi*), *proteggere.*

garisọn, 14, 131, *salvezza.*
guarnimẹn, 3, 11; garniment, 43, 69, *guarnimento, armatura, corredo.*
garnir, gua-, *guernire, armare.* Ab cavalcar et ab g., 48, 45, *facendosi i signori amanti del cavalcare e del vestir l'armi.* Non fo garnitz, 12, 71, *non fu armato, non ebbe il corredo del cavaliere* (*da ferir buoni colpi*).
garnit, 20, 22; 43, 21, *guernito, armato;* guarnit de contençọ, 1, 56, *armati da battaglia.*
garsô, -ssô, 5, 44; 30, 39, *garzone, ministro, servente* (*gentuccia vile e superstiziosa,* 5, 44).
gart, *v.* gardar.
gast, 47, 9, *guasto.*
gastar, 29, 38, *guastare.*
gatge, *gaggio, pegno;* metre en g., 15, 51; 16, 33; 58, 17, *mettere in pegno.*
gato, 35, 46, *gatto* (*gen.*).
gaug, gauj, 2, 123 *gaudio* (*ig. 17, 55*).
gauj, *v.* gaug.
gaut, 14, 111, *gualdo, bosco* (en uns gauz, *in certi boschi, in un bosco*).
gauzẹn, jauzen, -ent, *gaudente, lieto.*
gauzignau, l'estela gauz., 5, 34, *la stella galliciniale, la stella del mattino.*
gauzimẹn, 9, 13; 26, 13, *godimento, piacere.*
gauzo, 35, 72, *gaudio, gioia* (*gen.*).
gavis, son g. (GAVISI SUNT), 2, 122, *sono lieti, s'allegrano.*
gazaignar, -aingnar, -anhar, guazanhar, *guadagnare.*
gazain, gaain, 14, 121; 128, 162, *guadagno.*
gazardonar, 36, 72, *guiderdonare.*
ge-, *con valor gutturale, v.* gue- (*cfr. p. 345*).
gelọs, 21, 35; 29, 37; gilos, 21, 14; jelos, 19, 3, 6, 29, *geloso* (*antonomasia di « marito »*).
gelosia, 49, 24, *gelosia.*
gẹn, gent (gens, *nom. sg., obl. pl.*), 6, 23; 17, 36, 38 *ecc., gente, gentile, grazioso, conveniente; femm.* genta, 35, 29 (*ig. 73*). *Avverbialm.:* gen, gent, 3, 7; 12, 3; 20, 40 *ecc.;* genz, 32, 48, *gentilmente, convenientemente, bene.* M'es gen, 25, 31, *mi piace;* no'il es gen, 9, 35, *non gli piace.* Gent estar, 36, 109, *bene comportarsi;* no'us estara gẹn, 22, 31, *non vi starà bene, non vi gioverà;* pus gen n'estay, 41, 13, *più bello è.*
gẹn, gent (gentz, genz, gens, *nom. sg., obl. pl.*), *gente;* genz, 51, 107, 127; jens, 63, 87, *genti, qualità di persone.*
gẹnçer, *v.* gensor.
general, 63, 30; 67, 62, *generale.*
generatiô, 64, 51, *generazione, famiglia.*
gẹnh, 34, 120, *ingegno, macchina bellica;* gens, 8, 32, *ingegno.*
genitiu, 55, 1 *ecc., genitivo.*
genoî, 35, 73, *genovino* (*moneta: gen.*).
genolhọs, de g., 40ª, 59; da ginollos, 42, 53, *ginocchioni;* ni'm moc de g., 21, 22, *nè mi mossi di ginocchioni.*
gẹns, 8, 32, *v.* genh.
gẹns, *v.* ges.

gensọr, -ssor, la g., 8, 37; 21, 33; 30, 32, *la più bella* (*nom. sg.* genser, 7, 17; gençer, 55, 43); genzor, 1, 38, *più bello, più nobile* (*ig. 74*).

genssar, 27[b], 13, *brillare, splendere.*

gẹnt, *v.* gen.

gente, 14, 150, *gente, gentile* (*femm.;* -e *fr.*).

gentil, gentill, 34, 115; 51, 199, *gentile, nobile.* Gentils hom, 64, 80-1, 156-7, *gentiluomo;* g. castellas, 27[a], 1, *nobil castellano;* g. catanis, 64, 123, *nobil cattano, ecc.*

genzọr, *v.* gensor.

gequir, giq., 16, 13, *lasciare;* se g. de, 48, 1; s'en g., 20, 6, *desister da, tralasciare, ritrarsene.*

gẹs, 1, 210; 3, 5; 11, 5, 46 *ecc.;* gens, 1, 48, 131; jes, *con la negaz.*, non, *prima o dopo* (non ges, ges non), *non punto, punto non.*

gesẹnt, en son g., 14, 169, *in suo giacente, giacendo.*

getar, *v.* gitar.

gi-, *con valor gutturale, v.* gui- (*cfr. p. 345*).

gignọs, 24, 15; ginhos, 38, 38, *ingegnoso, furbo, fallace, ingannatore;* ginnos, 2, 59, *ingegnoso, sapiente.*

gilọs, *v.* gelos.

ginhọs, *v.* gignos.

ginnọs, *v.* gignos.

ginollọs, *v.* genolhos.

giquir, *v.* gequir.

girar, *v.* virar.

gitar, ge-, *gettare, cacciare;* 35, 62, *liberare;* 64, 10, *abbandonare;* get defor, 17, 126; gieti foras, 38, 68, *getto fuori* (*cfr.* 14, 72); gieton, 34, 94, *gettano;* g. a son dan, *v.* dan; g. a non-cura, 45, 72, *v.* non-cura.

gladi, 2, 121, *gladio, spada.*

glaio, flor de g., 33, 15, *fior di ghiaggiuolo* (*it.*).

glat, 30, 14, *ghiattire, gagnolio, abbaiamento.*

glẹisa, -za, glieisa, -za, *chiesa* (56, 10, 35, 37, *Chiesa*).

glorieiar, 65, 51, *glorieggiare, gonfiare, vantarsi;* se g., 65, 50, *glorieggiarsi, vantarsi.*

glorịos, 2, 56; 23, 52, *glorioso* (*detto di Dio*); 'l g., 45, 134, *il glorioso* (*Cristo*); reis g., 21, 1, *re di gloria.*

goernar, 1, 81, *governare, reggere.*

gọla, 17, 97; 45, 141, *gola;* 38, 78, *v.* blastenc.

golfainô, *v.* gonfanô.

gọlfe, 25, 1, *golfo, abisso.*

gonfanô: gonfanôs banditz, 43, 38, *gonfaloni gridati;* golfainô, 36, 45, *gonfalone.*

gọssa, 34, 109, *cagna* (*macchina bellica*).

govẹrn, mal g., 45, 53, *mal governo, malo trattamento, supplizio;* ses g., 51, 139, *senza ritegno.*

gracia, 51, 52, *grazia;* ab la g. de Dieu, 51, 49, *con la grazia di Dio;* per g. de Dieu, 63, 13, *per grazia di Dio.*

graciọs, -ọsa, 67, 49, *grazioso, -a.*

grad, *v.* grat.

graile, 17, 100, *gracile, delicato, sottile.*

graille, 42, 5; gralle, 36, 48, *chiarina.*

gramadi, 2, 28, 129; gramatge, 39, 9, *grammatico, letterato, dotto.*

gramatge, *v.* gramadi.

gramatica, 55, 23, *grammatica (il latino).*

gran, -d, 2, 104, 108, -t (granz, 1, 41, 163 *ecc.*; 2, 21 *ecc.*; grans, *nom. sg., obl. pl.*), -da, : *grande (masc. e femm.: ig. 73)*; paucs e grans, 15, 48; gran e pauc, 61, 9-10, *grandi e piccoli;* gran e menor, 51, 171, *grandi e minori;* d'un gran, 46, 16, *d'una grandezza, della stessa misura.*

gran, 47, 40, *grano.*

granat, gr. e fl., 43, 47, *granato e fiorito.*

granmẹn, 59, 43, *grandemente, assai.*

granọgla, 32, 32; granoill', 12, 80, *rana.*

granrẹ, 15, 14; gran re, 27ª, 12; granren, 49, 47, *grande quantità, gran numero, moltitudine.*

grapa, 45, 99, *artiglio, branca.*

gras, 5, 26, *grasso, gonfio.*

grat, *grado, favore;* tot per mon grat, 44, 29, *affatto a grado mio, con pieno mio piacere;* mal son grat, 36, 24, *mal suo grado;* mal grat *o* malgrat de, 36, 77; 49, 16; 50, 12, *mal grado, malgr. di;* malgrat lor, 37, 18, *lor malgr.;* estier mon grat, 58, 1, *oltre mio grado, mal m. gr.;* estra grat, 20, 18, *contra grado, contro voglia;* a grat de lieis, 18, 38, *a grado, a piacere, con licenza di lei;* de grat, 37, 49; 63, 123, *di grado, volentieri;* de bon grat, 17, 32; 63, 110, *gradito, gradevole;* de tan bon grad, 2, 51, *così gradevole, così bella;* en grat, 14, 97, *volentieri, in buona pace.* Aver lo grat, aver bon grat, 28, 23; 42, 65, *avere il grado o buon grado, essere ringraziati;* saber grat, 51, 175, *saper grado;* rendre grat, 60, 63, *rendere grazie, ringraziare.*

grat, 14, 48 (*ig. 93*); 48, 17, *grado, gradino;* los graz, 48, 29, *i gradi [nella scala d'amore], i graduali progressi nel favore delle dame (secondo le dottrine cavalleresche).*

gratigla, 2, 76, *graticola, gratella (ig. 8, n. 1).*

gravier, 6, 2; 29, 31, *ghiaia, greto.*

grazir, *gradire;* grazis, 24, 17, *gradisco (ig. 98, n. 2)*; grazir az alcu alcuna re, 25, 12; 43, 18; 51, 189, 192; 64, 43-4, *gradire ad uno, una cosa, avergli, sapergli grado, rendergli grazie per la cosa concessa.*

grazit, 46, 12, *gradevole;* la grazida, 54, 30, *la piacente, la graziosa.*

grẹu, grieu, *grave, greve, pesante, increscioso. Come avv.: difficilmente.* Greu es, *è grave, pesa, incresce, duole;* greu es luecs on, 59, 36, *difficilmente è luogo dove, a pena v'ha luogo dove.* Greu fai, *v.* faire.

grẹuger, 55, 44 (*ig. 74*).

grezẹsc, 1, 205, 207, *greco;* fuec gr., 34, 110, *fuoco greco;* paraulla grezesca, 2, 16, *parola greca, idioma greco.*

grieu, *v.* greu.

gris, 3, 42, *grigio* (*qualità di pelle pregiata per foderare vesti*).
gros, grossa, 45, 24, *grande, violento, -a.*
guay, *v.* gai.
guariar, 13, 78, *variare?*
guaz, 32, 33: *broder g., « fratello, che cosa? »* (broder = bruoder, *modern.* bruder; guaz = waz, *modern.* was, *col noto raggiustamento neolatino di* w-*a* gu-: *ciò che altri, non senza contrasti, già vide, nè la glossa consentirebbe bibliografia e discussione; ma soggiungo che queste due parole dovettero esser scelte fra quelle, familiari ai Tedeschi, le quali paressero più accostarsi onomatopeicamente al gracidio delle rane; ond'è inutile forse escogitare, come troppo si tentò, tra* broder *e* guaz *un vero e proprio rapporto sintattico e logico*).
guazardô, *v.* guizardô.
guerentia, *v.* garentia.
guerir, *v.* garir.
guerpir, 4, 33; ge-, 14, 185; gur-, 4, 41, *abbandonare.*
guęrra, ge-, *guerra.*
gęrre, 14, 13, *guerra* (-e *fr.*).
gerreador, -aire, 14, 20, *guerreggiatore, bellicoso.*
guerreiar, *guerreggiare, combattere;* g. l'an, 4, 15, *lo guerreggeranno;* g. a foc et a sanc, 27ª, 39-40, *guerreggiare a fuoco e a sangue* (Du Cange, *Gloss. mediae et inf. Lat., 5 ed., s. v.* guerra).
guerrier, ge-, 14, 108; 64, 96, *guerriero;* guerrer, -ier, 29, 2; 37, 59; 45, 129; 51, 77, 80; 59, 29, *nemico.*
guia, *v.* guiza.
guia, 44, 46, *guida* (*ig. 41*).
guiar (se), *v.* guidar.
guiardô, *v.* guizardo.
guidar, gi-, 35, 32, *guidare;* 2, 32, *v.* ton; que'm guit, 26, 30, *che mi guidi;* se g., 37, 3, *condursi, comportarsi;* que'm gui (se guiar), 38, 69, *chè mi comporto, chè faccio.*
guidatz, ses g., 60, 19, *senza guidati, s. guide, s. disciplina e concordia.*
guierdọn, *v.* guizardo.
guingnọn, 13, 27, *mustacchio.*
guisa, *v.* guiza.
guisardọn, *v.* guizardo.
guit, 20, 33; 45, 12, *guida.*
guiza, guisa, 1, 241; a vostra g., 11, 42, *a vostra guisa, a modo vostro;* a g. de, 1, 241; 13, 18, *a guisa di, alla maniera di;* en aital g. c', 50, 6; de tal g. que, 59, 39-40, *in tal g., di tal g. che;* en cal guia, 39, 36, *in qual guisa.*
guizardô, 38, 30; guis-, 42, 62; guazar-, 26, 17; guiar-, 52, 12; guier-, 53, 45 (*nom. plur.*), *guidardone, guiderdone.*
gurpir, *v.* guerpir.

Ha-, he- *ecc., v.* a-, e- *ecc. Cfr. p. 345.*
haissô, 33, 29, *v.* faison (*ig. 25, guasc.*).
hẹ, 33, 48, *v.* fe (*ig. 25, guasc.*).
hẹra, 33, 28, *v.* fer, -a (*ig. 25, guasc.*).
hiera, 33, 32, *fibbia* (*ig. 25, 45, guasc.*).
họs, 33, 27, *fosse* (*ig. 25, 126, guasc.*).

hossętz, 33, 28, *foste* (*ig. 25, 126, guasc.*).
hresqu', 33, 30, *fresca* (*ig. 25, guasc.*).

I, hi, y, *ivi, vi, là*. Aura·i, 3, 2, *avravvi;* no·y a, 3, 2, *non ci ha;* non i a un, 5, 26, *non ci ha uno;* no·i vé, 1, 238, *non ci vede, ecc.*
i, *particella pronom.* (*ig. 83 e cfr.* 16, 23).
ibriac, 31, 3, *ebbriaco, ubbriaco.*
ieis, 13, 23, 33, *v.* eisir.
ie·ls = ieu los, 50, 42, *io li* (*ig. 82*).
ie·n, ye·n = ieu, yeu ne, 22, 26; 36, 58, *io ne* (*ig. 82*).
ie·t = ieu te, 13, 82, *io ti* (*ig. 82*).
ieu, yeu, 38, 29, 68; 41, 63, *io* (*v.* eu, *e ig. 77*); ieu eis, 20, 51, *io stesso.*
ie·us = ieu vos, *io vi, ve* (*ig. 82*).
ie·us = ieu los, 5, 66, *io li* (*v.* cometre).
il, ilh, 3, 21; 25, 47; 44, 4, 5, 12, *egli* (*v.* el: *ig. 78*); il, ill, ilh, ylh, 8, 13; 14, 68, *ecc.;* 28, 23; 52, 13, *ella;* ill, 18, 12, *a lei;* 31, 9, 10, *gli* (*dat.*); il, ill, ilh, 1, 201; 37, 61; 40ª, 60, *ecc.;* 43, 17, 39 (ilh de la vila, *que' della città*), 70; 64, 40, *eglino, queglino* (*ig. 77 sgg.*). Ill eis, 12, 75, *egli stesso. Circa* 14, 11, 47, 138, *ig. 78, n. 6.*
ile, 14, 75, 152, *ella* (*ig. 78, n. 6*).
ilh, ill, *v.* il.
in, 1, 17; 55, 12, *in* (*prep.*): *v.* en. *Ivi stesso,* 1, 18; 55, 11, 12, *ecc.,* en.
indi, 41, 16, *indaco.*
infern, 51, 140; yfern, 44, 41, *inferno: v.* enfern.
ins, *v.* inz.
intrar, entrar, *intrare, entrare.* El cor intrar, 18, 1, 23, 27 (*cfr.* 6, 28), *entrare, addentrarsi, penetrar nel cuore. Da notar le frasi:* entrar en gran dolor, 27ª, 12-13; e. en l'estorn, 15, 37; intrar en fol plag, 29, 2. S'en intra, 43, 41, *se ne entra;* que·is n' intraran, 29, 35, *che se n'entreranno.* Entrest, 61, 44, *entrasti* (*cfr.* 61, 47): *o sarà* -est = -etz, *2 pl.? Ma cfr. anche* brics.
intrar, entr.: a l'i. de l'èstor, 15, 33 (*cfr.* 15, 37), *all'appiccarsi della mischia;* a l'e. de Cataloigna, 27ª, 2, *all'entrare, all'entrata, al confine di Catalogna* (*inf. sost.*).
intre, 14, 111, *entra* (-e *fr.*).
invęrn, 45, 54; ivern, 48, 2; 64, 117, *inverno.*
inz, ins, *entro, dentro;* i. el, *entro nel;* d'inz dal, 9, 2, *di dentro, d'entro dal.*
io, 33, 9 (*it.*); 25 (*guasc.*), *io.*
ira, 11, 36; 30, 11; 37, 42, *tristezza, cruccio.*
ira, s'en ira, ira·s n', *v.* anar.
iradement, 14, 69, *iratamente, furiosamente* (-e- *fr.*).
irai, 4, 5, 27, *v.* anar.
iran, *v.* anar.
irat, 11, 37; 28, 14; 38, 2, *mesto, triste;* 48, 22, *irato, incollerito.*
ire, 14, 15, *v.* ira (-e *fr.*).
irętz, *v.* anar.
irritar, 19, 3, *irritare.*
is, 14, 57, 102, 120, *esso, questo* (*ig. 89, n. 2*).

issarrat, *v.* cauzimèn.
issẹn, *v.* eisir.
issermẹn, 12, 24, *sermento.*
issernit, *v.* essernit.
issia = i sia, 1, 164, *vi, ci sia.*
issir, *v.* eisir.
issit, *v.* eisir.
issut, *v.* eisir.
istai, *v.* estar.
iste (-e *fr.*), *esta, questa* (*ig. 89, n. 1*).
item, 67, 31, ITEM.
ivẹrn, *v.* invern.

Ja, *già, ora* (*per es.* 32, 8), *mai;* ja qu', 60, 26, *benchè, per quanto;* ja... mai, 38, 64-5; ja mais, 14, 181, *v.* jamai, jamais.
jac, *v.* jazer.
jaç', 33, 37, *giaccio* (*sp.-pg.*).
jaciaysso que, 67, 91-92, *benchè.*
jagụẹs, *v.* jazer.
jamai, jamais, *giammai;* jamai, 58, 39; jamais, 49, 13, *mai.*
jassẹy, per j., 6, 38, *per sempre.*
jau, *v.* jauzir.
jauzẹn, -ent, *v.* gauzen *e* jauzir.
jauzimẹn, 26, 13, *v.* gauzimen.
jauzir: jau, 57, 40, *gode;* jauzirai, 18, 6, *godrò;* jauzen, -ent, *godente, godendo;* ses jauzir, 41, 114, *senza godere.*
jazẹns, en j., *v.* jazer.
jazẹr, 27b, 44, *giacere;* se j., 17, 115, *giacersi;* jaz, 1, 158; 14, 50, *giace;* jazon, 2, 11, *giacciono;* jazia, 1, 96, *giaceva;* jac, 14, 85, 88; 49, 18, *giacque;* jagues, 10, 19, *giacessi;* en jazens, 17, 120, *a giacere.*
je, 33, 19, 20, 22; j', 33, 46, *io* (*fr.*).
jelọs, *v.* gelos.
jẹns, 63, 87, *v.* gen, gent.
jẹs, *v.* ges.
jẹsta, 13, 36, *gesta, storia.*
jọc, 36, 105; 51, 165; 63, 50, *giuoco. V.* escac, taula.
jocglar, *v.* joglar.
jogadọr, 65, 59, *giocatore.*
jogan rizen, 12, 86, *giocando ridendo, tra giochi e risa* (*ig. 124*).
jogar, 16, 31; 51, 166, *giocare.*
joglar, 62, 30, *giocare.*
joglar, jocglar, 36, 21, 118; juglar, 13, 1; 51, 111, *giullare;* 13, 18, *giocoliere.*
joglarẹt, 20, 42; 41, 21 *ecc., giullaretto, giullare giovinetto.*
joglaria, 62, 37, 59; 63, 58; 65, 5, *giulleria, arte giullaresca.*
jọi, jọy, *gaudio, gioia, piacere, godimento mondano, amore, grazia.* Ab joi, 43, 46, *con gioia, gioiosamente;* joi d'amor, 9, 6; 48, 47, *gioia d'amore* (Settegast, *Ueber « Joi » in der Sprache der Troubadours, ne' Rendiconti della r. Società sassone delle scienze, cl. fil.-st., 1889, II. III, pp. 99 sgg.*).
jọia, 19, 2, *gioia;* ab gran j., 34, 73, *con gran gioia.*
joie, joi', 33, 19, *gioia* (*fr.*).
joiọs, joy-, 38, 22, -oza, *gioioso, allegro, -a.*
jọnher: jonh, 34, 127, *giugne, assale, colpisce;* jointa, joncha, *v.* ma, man.
jọnta, 34, 129, *assalto, colpo.*
jọrn, jọr, *giorno;* lo j., 14, 166; 28, 15, *quel giorno;* de carante jorz, 14, 45, *in, per quaranta giorni;* chascuns jorns, 54, 32, *ogni giorno;* tot jorn, *tutto giorno, continuamente;* a totz

jorns, 22, 25; t. jorns *o* jors, 45, 136 (: -ọs), *sempre*. Jorn charnal, *v.* charnal. *E v. pure* anc.

jọs, *giù;* metre jos, *v.* metre; tornar en jos, *v.* tornar; en l'agua jos, 2, 61, *giù nell'acqua;* de jos, 34, 112; 61, 8, *di giù, sotto;* jus, *v.* sa.

jọsta, 34, 24, *giostra.*

jọsta, 6, 2, 15, 30; 23, 56, *giusta, presso.*

jostadọr, 42, 104, *giostratore.*

jostar, 42, 29, 76; 60, 21, *giostrare, combattere.*

jọven, jọve, *giovine;* los joves fagz, 36, 2, *i giovenili fatti, le g. geste.*

jovẹnt, -ẹn (*masch.*), *gioventù, giovinezza;* tal j.... delid, 2, 86, *una tal gioventù... distrutta. V. anche* de.

jọy, *v.* joi.

juglar, *v.* joglar.

jujadọr, -aire, 14, 24, *giudicatore, giudice.*

jujar, 35, 15 *ecc., giullare* (*gen.*).

junh: el mes de j. issen, 63, 9, *nel mese di giugno uscente.*

jurar, *giurare;* jur vos, 2, 71, *giurovi.*

jurat, *v.* plevit.

jus, *v.* jos.

jusqu'a, 19, 10, *fino a.*

justicia, 1, 86, *giustizia, giurisdizione, signoria;* 1, 248, *giustizia, giudizio;* j. corporal, 1, 257, *giustizia corporale* (*diritto d'inquisire e di punire:* Du Cange, *Gloss. med. et inf. Lat.*[5], *s. v.*).

justise, prendre j., 14, 24, *far giustizia* (-e *fr.*).

jutgar, 60, 47; jutjar, *giudicare;* qui ver en jutjaria, 49, 33, *chi vero ne giudicasse.*

jutge, 67, 70, 71, 79, *giudice.*

jutjamẹn, -ent, 67, 100, *giudicamento, giudizio.* Tot a in j., 1, 17, *tutto ha in suo giudizio, ha da giudicare;* far j., 41, 92, *proferire giudizio;* donar son j., 67, 72, 77, *dare il proprio giudizio;* prendre en son j., 67, 100, *assumere, arrogarsi di giudicare;* al jorn del j., 44, 2, *al giorno del giudizio* [*universale*].

jutjar, *v.* jutgar.

jutjar, 40[b], 11, *giudizio, giudicamento* (*inf. sost.*).

juzẹu, -ẹva, 7, 19, *giudeo, -a.*

Kadẹna, -as, 1, 73, *catena, -e.*

kap, *v.* cap.

ke, *v.* que (*ig. 23*).

ki, *v.* qui (*ig. 23, 94*).

L', ·l, la, *pron. ps. ed art.* (*ig. 81-82, 90, 91 sgg.*). *Si noti, p. es.*, l'a = li a, 2, 50; 56, 14; l'es = li es, 1, 175; l'agenza = li a., 1, 155 (*v.* agensar); l'aman = li aman, 57, 3; l'eschaló = li esch., 1, 209; l'en = li en, 1, 255; 2, 21, 22; *e per la grafia:* ll'a = l'a, 2, 49; ·ll = ·l, 2, 70, 76, 79, 103, 110. La un, la una, *v.* un, -a.

la, *v.* lai.

labọr, mal l., 45, 127, *malo, tristo lavoro.*

lac, 14, 86, *lago.*

ladọncs, 43, 42, *allora.*

lafọra, 43, 5, *là fuori.*

lagot, 65, 13, *adulazione, lusingheria.*

lagotier, 65, 55, *menzognero.*

lagrima: ab l. joiozas, 43, 46, *con lagrime di gioia.*
lah, *v.* lait.
lai, lay, la, 53, 24; 64, 74, *là;* la·m, 58, 36, *là mi;* de lai, 30, 30, *di là;* en de lai, 5, 8, *di là, laggiù;* lai sus, 23, 57, *lassù.*
lai, *v.* lait.
laia, *v.* lait.
laida, *v.* lait.
laiẹnz, *v.* lainz.
laigna: car cor m'en fai l., 32, 29, *chè cuor me ne fa lagna, chè il mio cuor se ne duole.*
lains, *v.* lainz.
laintre, 56, 6, *là entro.*
lainz, 1, 97, 160, 169, 185; lains, 43, 35; 56, 5; laienz, 40[a], 47, *là entro, colà.*
lairar, 30, 12; 32, 34, *latrare.*
lairọn, -ô, 1, 241; 8, 43; 36, 53, 63, *ladrone* (*ig.* 67).
lais, *v.* laissar.
laise, *v.* laisse.
laissar, *lasciare, abbandonare;* no mi vuelh l., 36, 35, *non mi vo' lasciar da parte, omettere;* lais, *1 sg. pres. ind.*, 40[b], 14; *1 sg. pres. sogg.*, qu'ieu m' en lays de, 66, 10-1, *ch'io lasci di, ch'io desista da; 3 sg. pres. sogg.*, 20, 70; 29, 11; 42, 84; pel joi blasmar me lais, 17, 139, *per la foga riprender mi lasci, mi faccia;* m'o lais tost vezer, 45, 91, *me lo lasci, me lo faccia tosto vedere.*
laissas, *v.* las.
laisse, laise, 14, 19, 96, *lascia* (-e *fr.*).
lait, 14, 115; 20, 19; laida, laia, 67, 50, *laido, -a.* Lah, 48, 30; 65, 58, *laido, laidamente, sconciamente;* estar lah, 66, 13, *star male, disdire;* lai, 14, 91, *malamente.*
la·m, *v.* lai.
lana, 45, 16, *lana.*
languir, 11, 25; 17, 156, 206, *languire.*
lansa, lanssa, lanza, 31, 4, 13, *lancia.*
lansar, 34, 30; lanzar, 31, 7, *lanciare.*
lanza, *v.* lansa.
lanzar, *v.* lansar.
laqual, *v.* loqual.
larc, 32, 50; 47, 18, *largo, generoso;* larcs de dompneiar, 64, 4, *magnifico di galanteria;* larga panssa, 37, 58, *grossa pancia.*
largaime, 35, 84, *lasciatemi* (*gen.*).
largetát, 1, 220, *largità, larghità, larghezza.*
largueṣa, 51, 8; -eza, 49, 42; 65, 20, *larghezza, generosità.*
largueẓa, *v.* largueṣa.
las, 5, 62; 55, 51, *lasso, fiacco;* laissas, 36, 86, *lasse, misere, derelitte.*
las, *pron. ed art.* (*ig.* 81, 90).
lassar, 27[b], 98, *lacciare, allacciare.*
lasso, oi me l., 33, 44 (*it.*).
latî, *v.* latin.
latin: en son l., 4, 24, *in suon latino* (*su l'aria di poesia* [*religiosa*] *in latino: cfr.* Appel, *B. von Vent., p. CV*); segon l., 67, 5-6, *secondo il latino;* libre latin, 2, 2, *libro latino;* latî, 35, 81, *latino, linguaggio* (*str. gen.*).
latọn, -ọns, 42, 114, *verghetta, -ette.*

[illegible] 2, 33, lato, fianco; [illegible] 14, 2, 25, allato, accanto, lungo; [illegible] 7, 62, al lato a me; [illegible] 34, 14 (v. dare); envers, envers un [illegible] 14, 32, di [illegible] 32 da ogni parte.

[illegible]

[illegible] 2, 11, [illegible] 2, 11, [illegible] 2, 11, [

leito 33, 37, *letto* (*sp.-pg.*).
leizô, 24, 31; leiczon, 2, 30, *lezione* (*nel senso eccles.*).
lẹn, lens, 8, 24, *lento;* len, 9, 48; 22, 7; lent, 14, 63, *lento, lentamente.*
lẹngua, 2, 17; -ga, 7, 31, *lingua, favella;* 64, 17, *lingua* (*nel senso di «maldicenza»*).
lengaio, 33, 13, *linguaggio* (*it.*).
lenguatje, -gatje, -gatge, 33, 8; 63, 35, 160; 67, 96 *ecc., linguaggio.*
lequal, *v.* loqual.
les, 14, 36, 37 *ecc., art. masch. obl. pl.* (*fr.*).
lẹt, *v.* lieich.
lẹtras, 64, 81, 110, *lettere (nel senso di «cultura, sapere»*); 55, 17, *lettere* [*dell' alfabeto*].
lẹtz, *v.* lezer.
lẹtz, *v.* lẹi.
lẹu: l. ad entendre, 64, 83, *facilẹ a intendere;* plus l., 11, 23, *più agevolmente;* a leu, 60, 7, *di leggieri, facilmente;* tan leu, 2, 86, *tanto leggermente;* aitan leu, 20, 57, *tanto facilmente, t. volentieri.*
lẹuger, 55, 44 (*ig. 74*).
leugier, *leggero;* 19, 21, *agile, grazioso.*
leujaria, 51, 147; 57, 26, *leggerezza.*
leumẹn, 51, 59; 59, 7, 27, *di leggieri, facilmente.*
levar, *levare, togliere, rapire, sollevare, innalzare;* l., 14, 45; 23, 4; 57, 9; se l., *levarsi, sorgere;* l. sus, 40b, 4, *levar su, sollevare;* se l. sus, 27a, 22-23, *levarsi su.*
leyalmẹn, *v.* leialmen.
lezẹr, *v.* leger.
lezẹr: letz, 17, 82, *lice.*
lh' = lhi, li, *dat. pr. ps. cong.* (*ig. 81*).
li, 14, 52, 136 (*ig. 78, n. 6*); 14, 108 *ecc.* (*ig. 91, n. 2*).
li, *art. masch., nom. pl.* (*ig. 90*); *dat. pr. ps. cong.* (*ig. 81*).
lial, *v.* leial.
libre, 1, 99, 246, 247; 2, 2, *libro.*
licencia, ses Deu l., 1, 19 (*ig. 88, n. 3*).
lie, *v.* leis.
lieich, 64, 41; lieig, 10, 8 (*per la frase* en lieich e quand sui vestida, *cfr. Arch. Romanicum, I 180; Nuovi St. mediev., I 144 sgg.*); let, 14, 79, 85; liet, 36, 20, *letto.*
lieig, *v.* lieich.
lieis, *v.* leis.
liet, *v.* lieich.
lieys, *v.* leis.
lig, *v.* legir.
ligansa: far l., 17, 201, *far omaggio.*
lignatge, linhatge, linatge, linnadge, 2, 6, *legnaggio.*
li'n = li ne, 34, 54; 44, 24, *gli ne.*
linhatge, *v.* lignatge.
linatge, *v.* lignatge.
linnadge, *v.* lignatge.
lis, 17, 90, *giglio.*
lis, 27b, 34; lisa, 30, 16, *liscio, morbido, -a.*
lissa, 15, 20, *lizza.*
liura, -as, 1, 193, *libbra, -e.*
liurar, 16, 35, *dare;* 45, 38, 44, *liberare, abbandonare.*
liurier, 13, 73, *levriere.*
lo, *art. masch. sg., nom. acc.* (*cfr.* 55, 2, 5, *e ig. 90*); *pron. ps. acc. sg.* (*ig. 81*); *neutr.* (*ig. 80*). Lo faire, 16, 12, *v.* faire.

lọc, luoc, luec, *luogo, circostanza, opportunità;* 17, 195, *stanza, dimora;* 40b, 32, 33 *(plur.), casi, circostanze;* els autres locs on, 55, 15-6, *negli altri casi, in cui;* per locs, 53, 37, *in più luoghi, qua e là;* per toz locs, 53, 30, *per ogni luogo, da per tutto;* 55, 22, *per tutti i casi;* en loc *o* luoc de, *in luogo, a guisa di, come;* en luoc de solassar, 20, 55, *v.* sol.; amar en loc, 39, 32, *scegliere* [*una dama*]; de son luoc issir, *uscir di sua sede, andarsene, esulare;* se donar luecs a, 59, 14, *procurarsi occasioni, maniere di* (*cfr.* 59, 33); en locs degutz, 61, 24, *in occasioni acconce;* es loc, 14, 141, *v.* es.

logual: en manhs loguals, 66, 3, *in molti luoghi, in molti passi.*

logar, 36, 18, *luogo, posto.*

logar, 47, 16, *compensare;* se l., 12, 66, *allogarsi, porsi a servizio.*

loguier, 47, 15, *ricompensa.*

loi, 33, 24, *legge, signoria* (*fr.*).

loignar, loingnar, lonhar, *lungiare, allontanare, rimuovere;* loing, 27b, 66, *allontani* (*3ª sg. pres. sogg.*); de vos los loingnaz!, 32, 37, *da voi li allontanate!, teneteli lontani!* — se l., se lunhar, 26, 6; 36, 112; 38, 18; 64, 63, *allontanarsi.*

lọin (de), 14, 172, *di lontano, lontanamente.*

loinẹt, 14, 169, *lontano, in disparte.*

lọing, lonh, luenh, 38, 2 (*v.* amor), *lungi;* de l., 39, 22, *da lungi;* l. e pres, *v.* pres; prop e l., *v.* prop.

lọing, 27b, 66, *v.* loignar.

loingnar, *v.* loignar.

lọnc, lọnga, *lungo, -a;* de longs dis, 1, 176, *di lontani dì, d'antica età;* lonc temps, loncs t., 27a, 8-9; 62, 63; 64, 59, 68, *lungo tempo, lungamente;* lonc so, *v.* so.

lọng, *v.* lonc.

longamẹn, 26, *str. spur.*, 2; 27a, 6-7; lonja-, 40a, 14, *lungamente* (amar l.); longua-, 3, 14, *da lungo, da tempo.*

lọnh, *v.* loing.

lonhar, *v.* loignar.

lonhdan, -a, 7, 8, *longitano, lontano, -a.*

lonjamẹn, *v.* longamen.

lọp, 45, 158, *lupo.*

loqual, lequals, laqual; lo q., le q., la q. (*ig. 94*).

lor, lur, *loro* (*ig. 77, 81, 84*). Lors, 34, 69, *nom. sg., con* -s *analogico* (*ig. 87, e cfr.* 26, 51). A lor!, 15, 43, *a loro, addosso!* (*grido di guerra*).

lors, 14, 85, *allora.*

los, *pron. cong. ed art.* (*ig. 81, 90*).

lo·s = lo se, 1, 132, *lo si, se lo* (*ig. 81-82*).

lo·y, 12, 39, *lo ci, glie lo* (*ig. 83*).

·ls, ·lz = los.

lucrẹr, 14, 42, *riccone.*

lucxuria, 1, 223, *lussuria.*

luec, *v.* loc.

luenh, *v.* loing.

luenh, ·m luenh, 38, 18, *v.* loignar, se l.

lugan, 43, 49, *lucano, stella del mattino* (= la estela, *ivi, subito dopo*).

lui, luy, llui, 2, 90 (*ig. 77, 79*).

lum, *lume.*
lumęira, 31, 10, *lume, luce, vista.*
luna, 1, 98; 64, 23, *luna.*
lunh, lunha, 63, 46, 61 *ecc., nessuno, -a.*
lunhar, se l., *v.* loignar.
luoc, *v.* loc.
lur, *v.* lor.
lutz, 45, 106, *luce.*
lutz, *v.* luzir.
luxuriọs, 5, 46, *lussurioso.*
luy, *v.* lui.
luzir: lutz, 61, 18, *luce, brilla.*

Ma, *pron. poss.* (*ig. 84*).
mâ, *v.* maner.
mâ, al mâ, 1, 123, *mane, mattino, al mattino.* Lo be ma, 1, 133 (*cfr.* lo ben mati, 42, 1), *di buon mattino.*
mâ, *v.* man.
macip, 36, 6, *giovine, garzone.*
madona, 33, 12 (*it.*); 57, 34, *madonna.*
maestral, 64, 115, *magistrale.*
maestre, 47, 43; 55, 40; 64, 112; maiestre, 12, 82, *maestro.*
magainhat, 37, 58, *magagnato. Sarà forse da intender qui:* vis de castron m., *faccia di castrone scabbioso* (Schultz-Gora, *Arch. f. d. St. der neuer. Spr., CXXXIV 201*).
magrar (se), 45, 75, *smagrarsi, stremarsi, scemare, finire.*
magre, 12, 15, *magro.*
mai, *v.* mais.
mai, 17, 188, 190; 35, 66, *maggio.*
maier, *v.* maior.
maiestat, 1, 169, *maestà.*
maiestre, *v.* maestre.
main, maint, mainta; manh, manhta; man, manta, *manto, molto, parecchio, -a. Talora s'usa al sing. con senso collettivo:* maint vers plazen, 27b, 4, *molte canzoni gradevoli;* mainta jonta, 34, 129, *molti colpi;* manh corn *ecc.*, 36, 48, *molti corni ecc.*
maintenẹnt, de m., 14, 59; senz m., 14, 179, 187 (meinte-); mantenen, 42, 50, *mantenente, immantinente.*
maio, 33, 11, *maggio* (*it.*).
maiọr, maier, maiers, 53, 20 (55, 42): *ig. 75.* Lo maier e'l petitz, 43, 42, *il grande e il piccolo.*
maiormẹn, 41, 155; -mẹnz, 60, 64, *maggiormente, tanto più.*
maire, *madre* (*ig. 42*).
mais, mai, mays, may, mas, *più, mai, ma, poichè.* Mais de, m. que, *più di, più che.* Mais de gauzimen, 9, 13, *più di godimento, più godim.;* mais de companhos, 26, 36, *più di comp., maggior numero di comp.;* foron mais de gen, 60, 23, *furono in numero maggiore, ebber più gente.* Mais cent piuzellas, 36, 84, *oltre cento pulzelle* (*cfr. lo stesso costrutto,* mais cent ans, *presso G. di Poitiers, ed.* Jeanroy, *ne' Class. fr. du moyen âge, IX 23*): *chi non interpreti qui:* mais, *poichè.* Ara no mais, 20, 81, *ora non più, ora basti.* Ja mais, ja... mais, *giammai* (*v.* ja). Mais val que lains viva... no que mais an, 43, 35-6, *più giova, meglio è che là entro io viva* [*che*] *non che più vada, che ancor vada.* Non... mais, 14, 89, *non... più* [*che*], *non...*

se non. Ren mais ben non pessa, 42, 98, *nulla se non bene non pensa*. Ne mais can, 14, 186, *nemmen se*. Mas no'n puosc mais, 37, 13, *ma non ci ho colpa*. Non es mais res que, 42, 80, *nulla è mai che*. Enquer may, 41, 163, *ancor più;* al may, 67, 57, *per lo più*. Mas, 1, 38, 112, 121, *ecc., ma;* 6, 21; 22, 29; 48, 30; 60, 30, *poichè*. Non, no... mas, *non... se non, non... tranne, non... che*. No'm fetz mas honrar, 20, 75, *non fe' che onorarmi*. Non es res mas amors, 40b, 30, *nulla è se non amore*. Don non es mas us-qe, 40b, 37-8, *onde non è uso se non che, che altro uso non ha se non che*. Non es als-mas, 41, 140-1, *non è altro se non*. Mas sol, 41, 146, *tranne che solo* (*la « negativa » è inclusa in* 41, 144); non... mais sol, 42, 115-6; non... mas sol, 46, 7-8, *non... tranne che solo, non... se non che solo*. No fo nulh temps que res-mas, 60, 21-2, *mai non avvenne che nulla tranne*.

maiṣon, -ô, mayzô, 41, 8, *magione, casa, ricovero*. *V.* Tripol.

maïstre, 25, 33, *maestro, vento di maestro, maestrale*.

maistreiat, -ada, 63, 96, *composto, -a*.

maistria, 63, 128, *maestria*.

maitî, *v.* matî.

mal, -a, *malo, malvagio, tristo, -a;* 29, 23, *battagliero;* mals temps, 34, 100, *v.* temps. Mal, mau, 9, 11; 14, 44, *sost., male* (*nel senso fisico e mor.*). Mals, 27a, 33, *sciagura;* per mal de vos, 24, 42, *per vostro danno*. Col e mal, 1, 50, *piglia in mala parte*. Mal prendre, 25, 43; 59, 8, *ricever danno* (a l'autr' es mal pres, 59, 22, *all'altro è avvenuto danno*). Se partir de mal, 14, 104, *partirsi dal male, dal peccato*. Lo mals c'om vos deu dire, 45, 57, *v.* maldire. *Antitesi continua di* ben *e* mal: 22, 18; 44, 44; 47, 13, 21, *ecc. Come avv.: male, malamente;* voler mal, 50, 41; mal far, dir mal. *V. più avanti* mal traire. Mal es, 20, 65, *mal è;* mal estai, 48, 30, *male sta, disdice;* estet mal com (= ab), 64, 150, *si guastò con*. Mal m'er, 49, 30; mi sera mal, 51, 32, *mi spiacerà, mi dorrà*. Mal aya, 49, 43, *mal abbia*.

mal: m. vignai e m. andei!, 35, 45, *mal veniate e mal andiate!* (*gen.*).

mala: ay m. fos, 6, 26, *ahi, maledetto fosse, in malora andasse;* m. s'i vi erba e'l flors!, 42, 16, *in mal punto ci si vide, disgrazia colse erba e 'l fiore! Cfr.* E. Ebeling, *Archiv für das Studium der neuer. Spr., CV 440-1*.

malamẹn, -ent, 1, 9, *malamente, male*.

malanan, 20, 20; 40b, 39, *disavventurato, infelice*.

malananssa, 37, 41; -za, 25, 6; 31, 16, *malenanza, malandanza, disavventura*.

malananza, *v.* malananssa.

malapte, *v.* malaute.

malastruc, m. d'amia, 37, 25,

malestruo, sfortunato, sfortunato d'amica, sfortunato in amore.

malaurao, 35, 20, *malaugurato* (*gen.*).

malaute, 12, 29; malapte, 1, 127; malave, 2, 60, *malato* (*ig. 49*).

malautia, 64, 38, *malattia.*

malave, *v.* malaute.

malcor, 45, 141, *collera, rabbia.*

maldich, *v.* maldire.

maldig, 67, 62, *biasimo.*

maldire, maudire, 14, 14, *maledire* (*cfr.* 45, 57, lo mals c'om vos deu dire, *il male che dir vi si deve*); cui Dieus maudia, 39, 28, *cui Dio maledica;* serai maldiz, 48, 56, *sarò maledetto;* an maldich (*o piuttosto* mal dich), 66, 6, *hanno detto male.*

maldizen, 64, 17-18; 65, 41, 55; 66, 12, *maldicente.*

male, 14, 71, 160, *mala, trista;* 33, 21, *mala, fiera* (-e *fr.*).

malement, 14, 183, *malamente, male* (-e- *fr.*).

malestan, 20, 19, *che male sta, sconveniente, disdicevole.*

mal estar, malestar, 16, 24; 36, 3; 63, 38, *ciò che male sta, sconvenienza* (*inf. sostantivo*).

malevez, 14, 44, *malattia* (*ig. 49*).

malgrat, *v.* grat.

malicios, li m., 65, 28, *i maliziosi.*

malmê, *v.* malmenar.

malmenar, 23, 36 (malmê, *3 sg. pres. sogg.*); 59, 35, *malmenare.*

malmes, 47, 9, *malmesso, malmenato.*

malrazonar, 20, 48, *biasimare, oltraggiare.*

maltrag, tenc a m., 62, 8, *tengo a pena, mal tollero, mal soffro.*

mal traire, 28, 15, *star male, soffrire. Cfr.* 1, 109, tra mal *in contrapposiz. a* vai bé.

maltreito, 33, 35, *maltrattamento* (*sp.-pg.*).

malvas, -asa, *v.* malvatz.

malvastat, 37, 31, *malvagità.*

malvatz, malvaz, 31, 6, mauvaz, 14, 43, *malvagio;* malvasa, 51, 144, *malvagia.*

malvaz, *v.* malvatz.

malvolenssa, 45, 3, *malvoglienza, malevolenza.*

man, mâ, *mano.* Mas jointas, jonchas, 17, 128, 196; 40[a], 59; 42, 54, *a mani giunte;* las mas jointas, 17, 172, *le mani giunte. Al masch.:* el ma, 1, 256, *nella mano* (*invece* 1, 246, ma *femm.*); dels mans, 20, 29, *delle mani;* el man, 56, 24, *nella mano.*

man, *v.* mandar.

man, 6, 27, *messaggio.*

man, manta, *v.* main.

mana, 7, 20, *manna.*

manal, *v.* arc.

mandad, per Deu m., 2, 52 (*ig. 88, n. 3*).

mandamen, 1, 18, *giurisdizione, potere;* 3, 25, *mandamento, territorio;* 23, 41, *mandamento, comandamento.*

mandar, *mandare, comandare, bandire.* Vos mandetz muntar, 36, 30, *voi feste montare;* manda vos ques, 42, 99, *vi fa sapere che.* Man, *1 sg. pres. ind., o 1, 3 sg. pres. sogg.:* vos man, 60, 62, *vi mando, ecc.*

maneiar, 17, 152, *maneggiare, toccare, carezzare.*

manẹira, *v.* maniera.
manẹnt, 14, 65; 48, 16, *manente, ricco.*
manentia, 37, 21; 57, 15; 58, 32, *ricchezza, dovizia.*
manẹr: mâ, 1, 136, *mane, sta, abita.*
manẹra, *v.* maniera.
manẹs, 11, 21, *tosto.*
manganẹl, 34, 109, *manganello (macchina militare da gettar pietre).*
manh, *v.* main, maint.
maniera, maneira, manera, *maniera.* D'aquesta maniera, 67, 11; per aquela m., 67, 78; d'aital manera, 17, 172; de tal manera, 31, 1. Non esser de la maneira d'alcû, 40b, 20, *non seguire la maniera di qualcuno.*
maniere, par nulle m., 33, 23, *per nessuna maniera (fr.).*
manjar, *mangiare.* Troberatz manjan, 41, 10, *trovereste che si mangiava.* Al manjar, 36, 106, *al momento del mangiare, nell'ore de' conviti.*
manjar, manjars, 27a, 28, *mangiare, cibo (inf. sost.).*
manlevar, 42, 42, *mallevare.*
mantê, *v.* mantener.
mantẹl, 12, 54; 16, 37, *mantello.*
mantenẹn, *v.* maintenent.
mantenẹr, *mantenere, conservare, custodire, sostenere, difendere* (36, 8, *in contrasto con* laissar); manten, mantê, *3 sg. pres. ind.;* mantenetz, 39, 17, *sostenete, difendete;* maintegna, 56, 31, *sostenga, difenda.*
mar, mars, 24, 5; 28, 10, *mare;* la mar, 1, 172; 19, 10 (*ig. 61*).
marc, 30, 24, *marco (moneta);* marc d'est., 24, 38, *marco di sterlino.*
marcẹ, *v.* merce.
marga, 42, 28, *ecc., manica.*
marì, 35, 25, 78, *marito (gen.).*
maribot, 12, 77, *marabutto, marrano. Dovrebbe aversi* marabot; *ma in ogni modo lo* Zenker, *Die Lieder P. v. A., pp. 204-6, forse, checchè altri pensi* (Levy, *S.-W., V 118*), *ha colto nel segno. I motti, i versi del vecchietto lombardo sarebbero falsi, come i* marabot (*ebrei o musulmani di Spagna fatti cristiani, ma sospettati di esser nell'intimo sempre devoti all'antica fede*); *il qual concetto sarebbe chiarito e rincalzato dal seg.* bastartz: *versi falsi e bastardi, non puramente provenzali, per essere appunto di un lombardo. Cfr.* Crescini, *Le caricature trobadoriche di P. d'Alv., negli Atti del r. Ist. Ven., LXXXIII, P. II, 791-92.*
marid, *v.* marrit.
maridar, 36, 24, 78, 84, *maritare.*
marit, 10, 22; 14, 151; 43, 43, *marito.*
marquẹs, -qẹs, *marchese (v. anche Nomi propri).*
marrimẹnt, 1, 100, *marrimento, smarrimento.*
màrrit, -ida, *marrito, smarrito, -a;* mort marrida, 51, 135, *morte smarrita, triste, desolata.* Son marid, 2, 84, *sono smarriti.*
mars, 17, 189, *marzo.*
mars, *v.* mar.
martir, 17, 178; martire, 22, 6; martyri, 2, 91, *martirio.*

martire, *v.* martir.
martyri, *v.* martir.
mas, *v.* mais.
mas, 1, 163; 17, 193, *manso, casa.*
mas, 33, 33, *ma* (*sp.-pg.*).
masant, 1, 117, *distretta, pena, affanno. Cfr.* Schultz-Gora, *Zeitschr. f. rom. Ph., XLIV 149.*
mascle, *v.* mot.
masculî, 55, 9, 21, *mascolino.*
massa, 15, 31; 43, 78, *mazza.*
matî, *v.* matin.
matin, 2, 8, *di buon mattino;* al matî, 36, 71, *al mattino;* huei matî, 42, 71, 99, *oggi al mattino, stamane;* al bo matî, 41, 64 (*cfr.* 41, 71); lo ben matî, 42, 1 (*cfr.* 1, 133), *di buon mattino.* De ser e de maiti, 5, 10, *v.* ser.
matinas, sein de las m., 42, 3, *tocco di mattutino.*
mato, 35, 43, *matto* (*gen.*).
mau, *v.* mal.
maudia, *v.* maldire.
mautraire, 14, 15, *pena* (*inf. sost.*).
mauvaz, *v.* malvatz.
may, mays, *v.* mai, mais.
mayzô, *v.* maison.
mazęl, 43, 80; 45, 154, *macello.*
mę, męi, 14, 90, 178; 27^{b}, 14, *pron. ps.* (*ig. 6, 77*).
mê, *v.* menar.
medęsme, -a, 1, 190, *medesimo, -a;* 's met éssma, 1, 184, *a sè medesima, per sè m.*
medicinau, 5, 16, *medicinale, rimedio.*
mego, co m., 35, 77, *con meco* (*gen.*).
męi, *v.* mę.
męi, 1, 80, 91 *ecc.*, miei, *pron. poss.* (*ig. 83*).
męi, 14, 74, *v.* mieg.
męill, 35, 93, *meglio* (*vorrebb'esser gen.*).
męiller, *v.* meillor.
meillor, mellor, melhor; męiller, meler, 1, 36, mieiller (*ig. 75*). Li mellor, li melhor, 6, 20; 62, 5; 63, 106 (*cfr.* 63, 140), *i migliori* (*sost.*); lo meillor, 8, 30; 39, 52, *il meglio* (*neutro avv.*). Melhor, 17, 187, *ma dovrebb'esser* melher: *infatti* c *legge* gençer. Mellor, 14, 97, *si riferisce a* onor *del v. precedente.*
meillurar, 53, 32, melh-, 36, 6, *megliorare;* meill-, 40^{b}, 22, *megliorare* (*intrans.*). *Circa* 36, 6, *cfr.* R. Vidal, *Rasos de trobar, ed.* Stengel, 68, 1-8; *e* Crescini, *Rambaut de Vaqu., Toulouse, 1901, p. 66.*
meillurasô, 46, 48, *miglioramento, miglioranza, miglioramento.*
męilz, *v.* mieills.
męins, *v.* menz.
meintenęnt, *v.* maintenent.
męinz, *v.* menz.
męiro, -on, *v.* metre.
męisser: mesca, 2, 19, *mesca, propini.*
meitat, meytat, 17, 162; 52, 7; 67, 22 *ecc., metà.*
meizina, 7, 10, *medicina, farmaco.*
meizinar, 20, 68; 47, 14, 22, 27, 37, *medicinare, medicare.*
męlhs, melhz, melz, *v.* mieills.
melodiǫs, -ǫza, 67, 13, *melodioso, -a.*
membrar, 60, 12, *membrare, rimembrare* (*trans.*). *Impers.:* m. az alcû alc. re, 41, 163; 50, 34; d'alc. re, 14, 25 (menbre tei del, *rimembriti del*),

172; 30, 37; 36, 21; c' = que, 41, 161; cum, 36, 26; 37, 27; 60, 28 (*cfr. vv.* 27, 29); cosi, 24, 45; can, 36, 64-5.

membrat, 2, 41, *savio.*

mẹmbre, 18, 10, *membro;* 67, 84, 86, *membro, parte, tesi.*

mẹn, *v.* mentir.

menar, *menare, condurre, trarre;* mê, 23, 56, *meni, guidi* (*3 sg. pres. sogg.*); m. mala ment, 1, 9, *trattar malam., maltrattare* (*cfr.* malmenar); sa felnia m., 1, 62, *menare, ordire la propria fellonia;* m. sa sort, 45, 87, *guidar sua sorte;* se m., 41, 160, *condursi.*

menbranza, 31, 2, 18, *membranza, memoria.*

mẹnbre, m. tei, 14, 25, *v.* membrar.

menczọnga, *v.* messonja.

mendic, 49, 44, *mendico.*

mẹnhz, *v.* menz.

menọr, gran e m., 51, 171, *v.* gran; menre, 12, 20; 55, 43 (*ig. 75*).

mẹnre, *v.* menor.

mẹns, *v.* menz.

mensiô, faire m., 67, 74, *far menzione.*

mensongẹr, -ẹre, 14, 153, *menzognero, -a* (-e *fr.*).

menssonar, 62, 26, *menzionare, nominare.*

mẹnt, mẹn, *mente;* bona *e* mala ment, epsa m., dolza ment, 1, 9, 15, *ecc.* (ment, men, *maniera: v.* bona m., malamen *e* menar, eissam., dolza m.).

mentau, *v.* mentaver.

mentavẹr: mentau, 29, 3; 65, 23, *ricorda, nomina.*

mentir, senes m., 13, 5, *senza mentire;* men, 9, 28, *mento;* 17, 68; 28, 19, *mente;* mentis, 24, 28, *mentisce* (*ig. 98*); menten, 65, 36, *mentendo.*

mentọn, -ô, 17, 97; 38, 12, *mento.*

mẹntre, 43, 30, *mentre, intanto che.*

menut, 12, 51; 58, 25, *minuto, piccolo;* menuz (*obl. pl.*), 1, 159, *spessi.*

mẹnz, 1, 132; 51, 206, *meno;* rens non es meinz mas que, 31, 7, *nulla ci manca tranne che;* al menhz, 55, 17; al mens, 63, 160, *almeno;* ab mens de (= en), 8, 15; menz de, 51, 86, *senza. Cfr. ig. 75.*

menzónga, 1, 222, *menzogna.*

mẹo, 33, 36, *mio* (*sp.-pg*). *V.* lazerado.

meravilhar, se meravillar, *meravigliarsi;* meravillar, 44, 9, *meravigliare.* Meravill me, 8, 17, *meravigliomi.* No'm meravilh, 7, 16; 45, 8, *non mi meraviglio.*

meravilla, se faire m. d'alc. re, 40ª, 13, *farsi meraviglia d'una cosa;* miravilla, 51, 24, *meraviglia.*

meravillar, *v.* meravilhar.

meravillịos, 53, 2, *meraviglioso.*

mercẹ, marcẹ, 1, 76; mercẹy, 6, 37 (*ig. 6*), *mercè, grazia, pietà, perdono;* 35, 10, *compenso, guiderdone.* Merces, 57, 41, *grazie.* Merce Dieu, 25, 4, *mercè Dio.* Rendre merce, 57, 35, *render m., r. grazie;* criar, cridar m., 23, 22, 49; clamar m., *gridare, invocare mercè;* trobar m. ab alcû, 40ª, 64-5; 50, 43, *trovar mercè appo alcuno* (tr. m. de, 40ª, 47-8; tr.

merces a, 41, 116); tornar a m. de, 40[a], 43-4, *tornare in grazia di. V.* Monpeslier.

merceiador, -aire, 35, 37, *supplichevole.*

merceian, 46, 54, *supplicante* (clamar merce merceians).

merceiar, 25, 13, *render mercè, ringraziare;* 27[b], 15, *chieder mercè, supplicare;* digne de merceyar, 36, 97, *degno di ottener mercè.*

merceyar, *v.* merceiar.

merchaanda, 9, 25, *mercantessa.*

merir: mers, 14, 91, *rimeriti, compensi;* mer mal, 12, 7, *merita male, va biasimato;* mal li'n mier, 41, 133, *mal glie ne merita, mal glie ne sa;* Deus lo li mere, 14, 156, *Dio glie lo rimeriti* (-e *fr.*).

mẹrit, 1, 255, *merito.*

merman, *menomante, scemante:* esser mermans (*p. es.* 46, 21-2), *menomare, venir meno.*

mermar, 17, 60; 67, 26, *menomare, diminuire.*

mẹrs, *v.* merir.

mẹs, 8, 40; 46, 38, *mese.*

mes, 33, 19 (*fr.*); 33, 26 (*guasc.*), *più;* 33, 23 (*fr.*), *ma.*

mẹs, 1, 59, *messo, messaggere.*

mẹs, -a, *v.* metre.

mesatgaria, 65, 61, *messaggeria, ambasciata.*

mẹsca, 2, 19, *v.* meisser.

mescabar, 50, 3, *perdere.*

meschaia, *v.* meschazer.

meschazer: meschaia, 60, 26, *miscada, misavvenga, male incontri;* ja qu'era lur m., *sebbene, per quanto ora lor male incontri.*

mesclaingna, 24, 48, *mischia.*

mesclança, -za, 54, 1, 40, *mescolanza, mischia.*

mesclar, *mescolare, mischiare;* se m. ab alcu, 36, 56, *mescolarsi, azzuffarsi con alcuno.* L'estorns es mesclatz, 15, 26, *lo stormo è mescolato, s'è appiccata la mischia;* mesclet mal entre lor, 64, 106, *mescolò male fra loro, li inimicò.*

mesclat: torneis... mesclaz, 48, 46, *tornei... mescolati.*

mescrẹire: mescrei, 27[b], 26, *miscredo, rinnego.*

mẹsdren, *v.* metre.

mesfait, 40[b], 6, *misfatto.*

mespreizô: on non a res de m., 17, 102, *dove nulla ci ha da riprendere, dove tutto è perfetto.*

mesprẹndre: mespris, 2, 127, *mispresi, fallai;* ai mespres, 37, 13, *ho mispreso, mancato;* mespres ...es, 60, 13-4, *è... mispreso, ruinato;* no'n fo... mespres, 1, 94, *non ne fu ...ignaro.*

mespṛes, *v.* mesprendre.

mespris, *v.* mesprendre.

mesquî, 12, 29; 36, 93, *meschino, misero;* 4, 20 (jove m.), *giovinetto, adolescente.*

mẹssa, la m., 41, 71, *la messa.*

message, -aie, -atge, -atje, *messaggio, messaggero.*

messatgier, 17, 86; 29, 16, *messaggero.*

messer, bel m., 35, 80, *bel messere* (*gen.*); miser, 64, 129, 136, *messere* (*italianismo*).

messongier, 9, 26; 40[b], 40; 41, 124; messorguier, 65, 57, *menzognero.*

messọnja, 38, 46; menczonga, 2, 126, *menzogna.*

messorgùier, *v.* messongier.
mẹst, 27b, 81; 59, 16, 17; 61, 45 (:-ẹst), *fra.*
mestier, *mestiere, arte.* Ves bon pretz avol mestier non a, 16, 20, *verso buon pregio, per ottener fama non ha, non adopera fiacco ministero.* Aver, esser m.: a tal a m. guitz, 20, 33, *a tale fa mestieri guida;* et auria m. gran, 26, 34, *e farebbe gran mestieri* (*cfr. pure* 49, 35; 51, 61); gran mestier an... aitals jens, 63, 86-7, *gran mestieri fanno... tali genti;* es mestiers, 51, 12, *è mestieri.*
mesura, outra m., 40a, 3, *oltramisura.*
met éssma, *v.* medesme.
metẹis, -eys, -eysh, -eysha, 67, 61, 71; mezeis, -eissa, 41, 38; mezes, 51, 78, 161; mezeus, 44, 28, *medesimo, -a.* Ayssi meteysh, 67, 3, *così medesimamente;* aysso meteys, 67, 45, *ciò medesimo. Cfr. ig. 89.*
metgar, 47, 44, *medicare.*
mẹtge, 47, 11 *ecc., medico.*
metgia, 47, 25, 44, *medicina.*
mẹtre, *mettere, spendere;* met, 50, 44, *metto* (*v.* dan); met, *mette;* ·is mẹt a, 20, 28, *si mette a;* met, 51, 7, *spende;* metetz (en oblit), 26, 19, *mettete* (*in oblio, obliate*); metia, 53, 34, 37, *metteva;* metiatz, si... no·i m. mas, 43, 21, *se non vi metteste che;* mẹs, 2, 104; 27a, 19, 20, *ecc., messe, mise;* 1, 26, *v.* foiso; mes (denan), 62, 23, *mise* (*innanzi, espose*); mes se, 64, 37, *messesi;* mes, 49, 37, *spese, prodigò;* mis, 58, 17, *mise* (*v.* gatge); meiro, -on, 2, 7 (*v. anche* train); 39, 27, *misero* (*ig. 43-4*); mesdren (en preiso), 1, 27, *misero* (*in prigione: cfr. v.* 59, *e ig. 44*); metrai m'(en essai), 48, 8, *metterommi* (*alla prova, mi proverò, m'accingerò*); ·m metrey, 38, 62, *mi metterò, mi ritrarrò* (*ig. 123*); metra, 62, 19, *v.* ponha; meta, 61, 29, *v.* cọr; meta, 23, 58, *metta* (*3 ps.*); metatz, 44, 48, *mettiate;* met, 5, 70, *v.* paus; metetz, 15, 51, *mettete* (*v.* gatge); meten, 47, 29, *spendendo, elargendo;* mes, -esa, 27b, 87; 54, 14, *messo, -a:* sia... jos mes, 59, 13, *sia messo giù, deposto;* an... en anta... mes, 60, 45-6; an en dolor mes, 60, 58, *hanno fitto nella vergogna, nel dolore.*
mẹu, mieu, *pron. poss.* (*ig. 83*); 35, 78, *mio* (*gen.*).
mẹu, 33, 37, 40, *mio* (*sp.-pg.*).
meytadar, 52, 5, 8, *dimezzare.*
meytat, *v.* meitat.
mezẹis, -eissa, mezes, mezeus, *v.* meteis.
mia, mi', -as, *pron. poss.* (*ig. 83*); mia·ill, 35, 12 (*ig. 93*).
midons, -nz, *madonna* (*ig. 71*).
mieg, mieia, *mezzo, -a;* vas lo mieg, 67, 43, 44-5, *verso il mezzo, la metà;* per mei, 14, 74, *per mezzo;* mieia chansô, 52, 2, *mezza canzone* (*forma metrica*); m. razo, 52, 4, *v.* razô.
miei, *v.* mẹi.
mieiller, *v.* meillor.
mieills, mieils, mielhs, miells, miels, mielz, melhs, melhz, meilz, melz, *meglio* (55, 80, *ed ig. 75*). Melz, 2, 41, *meglio,*

più; 14, 8; 51, 124, *meglio, piuttosto;* melhz que, 16, 6, *meglio che;* melz qu', 51, 5, *meglio, più che;* de tot lo mielhs, 36, 31, *il meglio affatto;* al mielhs, 62, 83, *al meglio, nel miglior modo;* del mond mielz, 53, 55, *il meglio del mondo.*

mier, *v.* merir.

mieu, *v.* meu.

miga, 1, 58 (*v. anche* bon), 123 *ecc.;* miia, 1, 11, 14, *mica;* miia del cab no·n port, 2, 107, *mica del capo non ne porti, non salvi particella alcuna del capo.*

mige, 14, 129, *mica* (-e *fr.*).

miia, *v.* miga.

mil, *mille* (*ig. 76*).

millorado, 35, 28, *migliorato: ma che significa? Cfr. n. a piè del testo.*

miracle, 14, 101; miracles, 43, 11, *miracolo, -i.*

miralh, 17, 191, *miraglio, specchio.*

mirar: qu'el mon se mire, 28, 21, *che nel mondo si miri, si vegga.*

miravilla, *v.* meravilla.

miri', cent m., 1, 211, *cento mila* (*ig. 76*).

mis, *v.* metre.

miser, *v.* messer.

mô, *v.* mon.

moc, *v.* mover.

mochas, *v.* vetz.

mog, *v.* mover.

mogron, *v.* mover.

moguisson, *v.* mover.

mogut, -uda, *v.* mover.

moi, 33, 20, *me* (*fr.*).

moillęr, molher, molers, 43, 43 (*nom. pl. in forma obl.*); moillers, 27ª, 4 (*nom. sg., analogico, ig. 64*); muller, 14, 10 *ecc., moglie.*

molęr, *v.* moiller.

molęt, 14, 79, *molle, molliccio.*

molhęr, *v.* moiller.

molt, mout, mot, -a, *molto, -a;* mult, 2, 91, *molti* (*ig. 12*); molt, mot, mout, *molto* (*avv.*).

mọn, mô, mos, *mio* (*ig. 84*).

mọn, mont, 19, 27; 35, 67; 64, 17; mond, 53, 40, 55; mons, 45, 108; monz, 48, 41; 53, 48 (*nom. sg.*), *mondo.* El mon, el mont, *nel mondo.*

mọn, a mon, 61, 49, *a monte, alto.*

mọnd, *v.* mon.

mondan, mundan, -a, 65, 7, 69, *mondano, -a.*

mọnga, 64, 47, *monaca;* monja, 67, 98, *monaca* (*contrasto d'amore in versi, ove sia interlocutrice una monaca*).

monimẹn, 27ª, 43-4, *monimento, sepolcro.*

mon seinọr, *v.* mossenhor.

monstrar, *v.* mostrar.

mọnt, *v.* mon.

montada, 67, 13, *montata, ascesa, nel senso musicale del salire a note alte, acute. Il contrario dice, ivi stesso,* deshenduda, *discesa.*

montaingna, 24, 5, *montagna.*

montanier, 3, 13, *montanaro.*

montar, *montare, salire;* muntar, 36, 30, *montare* [*a cavallo*]; s'en m., 42, 19, *salirsene;* m., 12, 6, *montare, salire, nel senso musicale del fare, cantando, note alte.* Dissendre, *ivi, vale il contrario.*

mọr, 61, 30, *v.* morir.

morgue, 24, 6 *ecc., monaco.*

morir, *morire;* muor, 8, 41; muer, 60, 56, *muoio;* mor, 45, 10, 140, 142, *muore;* murem, 1, 5, *moriamo;* 's muria, 36, 20, *si moriva;* mori, 27ª, 52; 56, 22; 64, 73; moric, 47, 1; 64, 45, *morì;* mort, -a, *morto, -a.* Estre morz, 14, 8, *esser morto; e in senso attivo* aver mort, 14, 22; 27ª, 37, *ecc., aver morto, ucciso;* foron mort, 13, 43, *furono morti, uccisi, ecc.* Mor, 61, 30, *sarà 3 sg. pres. ind. di* morir. *Quale il senso?* « *Muore chi manca di fede ov'egli vegga che l'oro non ne vada fuori, non esca, resti ne' forzieri del signore* » (*vv.* 31-3). *Sarebbe un morir moralmente:* « *muore* »; *come si dice di chi si sia disonorato:* « *è un uomo morto* ».

mọrn, 41, 51, *cupo, pensoso.*

morrei, 35, 54, *morrete* (*gen.*). *Cfr.* chevei.

morsẹl, 45, 156, *morsello, boccone.*

mọrt, *v.* morir.

mọrt, morz, 1, 125, 130, 175 (*nom. e voc. sg.*), *morte.* Donar mort, 17, 52, *dar morte.* En pres la m., 39, 28, *n'ebbe la morte, ne morì.* Apres m., 56, 12, *dopo morte.*

mortal, *mortale, mortifero.* Colps mortals, 13, 41; mortal guerrier, 51, 79; m. pena, 45, 134.

mosa, *v.* mozo.

mossenhọr, 49, 28; mon seinor, 42, 74; mosenher, 41, 73; mossenher, 65, 18, *monsignore.*

mostẹrs, es m., 14, 107, *nel monastero.*

mostrar, mons-, *mostrare, indicare, dimostrare, insegnare ecc.;* se m., *mostrarsi.* Cel que't mostret, 13, 14, *quel' che t'ammaestrò;* ni m'es mostrat, 51, 28, *nè* [*tutto ciò*] *mi è esposto, insegnato.*

mọt, *motto;* motz, *versi. Pur come avv.: v.* saber. Motz e son, sô; m. e sons, 33, 8, *parole, versi e musica.* Motz... et... razos, 67, 49, *motti, versi e concetti, pensieri.* Motz mascles, 46, 9; motz femenis, 46, 11, *versi mascolini e versi femminini, secondo che li chiuda rima mascolina, dove la accentata sia l'ultima vocale* (bon, bo), *o rima femminina, dove la vocale accentata sia seguita da un'atona* (bona). Mot e mot, 41, 44, *motto a motto, per filo e per segno.* Mot, 13, 78, *mottetto* (*canto di chiesa, tra sacro e profano, tollerato o mal tollerato: v.* upar).

mọt, mota, *v.* molt.

mọut, *v.* molt.

mọuta, 42, 7, *appello al torneo.*

moutọn, 13, 82; moutô, 20, 29, *montone.*

movẹr, 9, 3, *muovere;* mou, *muove;* movon, 34, 92; 39, 26, *muovono;* muec, 44, 38, *mossi;* 'm moc, 21, 22, *mi mossi;* si moc, 57, 2, *si mosse;* 'n mog, 2, 118, *ne mosse, ne spiccò;* mogron, 18, 26, *mossero, uscirono;* moguisson, 51, 182, *movessero;* si eu vos o avia mogut, 11, 15, *s'io ve lo avessi cominciato;* s'es moguda, 62, 64, *s'è mossa, s'è messa all'opera.*

mozo, 35, 23; mosa, 35, 51, *ragazzo, sciocco, -a.*
mudar, 3, 11, *mutare;* non puesc mudar - qu' eu non chan, 13, 2-3, *non posso far che non canti, non posso lasciar di cantare.*
muec, *v.* mover.
muer, *v.* morir; 33, 22, *muoio* (*fr.*).
mullẹr, *v.* moiller.
mult, *v.* molt.
multiplican, 44, 15, *largo, liberale.*
mundan, -a, *v.* mondan.
muntar, *v.* montar.
muor, *v.* morir.
mur, *muro;* murs (*obl. pl.*), 2, 36, *ecc., muri, mura.*
murẹm, *v.* morir.
musas, las mias m., 1, 77, *le mie muse, i miei carmi.*
mut, mutz (*nom. sg.*), 61, 21, *muto.*
muzar, 65, 9, *musare, starsene oziosamente a guardare.*

N', 'n, *v.* ne.
n' = ne (*negaz. fr.*), *v.* ne.
n' (*innanzi i nomi propri cominciantì da voc.*), *messere, donna* (*app. div. 129*); *e v.* en, na.
na, 29, 43; 34, 13 *ecc., donna;* lo filhs na Bruna, 64, 22, *il figlio di donna Bruna* (*app. div. 129*).
nadal, *v.* nuit.
nadar, 64, 89, *natare, nuotare.*
nadau, 9, 46, *Natale, solenne festa.*
nafrar, *innaverare, ferire.*
nafrat, 15, 36; 36, 61, *innaverato, ferito.*
nais, *v.* naisser.
naisser: nais, 28, 17; 45, 142; 59, 26, *nasce;* nasc, 63, 3; nasquet, 14, 56; 64, 121, *nacque;* nasques, 23, 16, *nasceste;* nasques, 21, 33, *nascesse;* nat, naz, natz, 14, 46; 44, 40; 58, 11, *nato.*
nas, 17, 92, *naso.*
nasc, *v.* naisser.
nasquẹt, *v.* naisser.
nat, naz, natz, *v.* naisser.
nativitat, *v.* an.
natura, 17, 186; 41, 75, *natura;* nat. d'amor, 66, 43; de bona n., 65, 26, *di buona n., di virtuosa essenza;* n., 43, 61, *stirpe.*
natural, n. amor, 66, 1, *naturale amore* (*sessuale*); sen natural, 51, 31; 64, 110, 157-8, *senno nat., nativo, che vien da natura;* fols naturaus, 9, 33, *folle di sua natura, vero folle;* naturaus, 9, 50, *ben composto, perfetto.*
nau, naus, *nave.*
navican, 53, 21, *navigando.*
'ndrẹig, *v.* endreg.
ne, n', 'n, *part. pron;* prec ne, 4, 23, *pregone, ecc.* (*ig. 83*).
ne, *v.* ni.
ne, 14, 18, 45 *ecc.;* 33, 47 (*innanzi cons.*); n', 14, 129 *ecc.;* 19, 20; 33, 19, 20 (*innanzi voc.*), *non* (*fr.*): *ig. 127.*
nẽ, 35, 49, *nè* (*gen.*).
nebọt, 18, 26, *nepoti* (*nom. pl.*).
necessitat, esser de n., 67, 27, 77, 79-80, *esser necessario.*
nega-barnatge, 58, 9, *nega-valore.*
negun, -ũ, -una, *nessuno, -a.*
neiẹnz, *v.* nien.
nẹis, 42, 38, *eziandio, altresì;* neys, 38, 45, *anche, perfino;*

n. qand, 27b, 30, *altresì quando;* n. quan, 28, 28, *altresì quanto;* non ...neis, 46, 48, *neppure;* ne éps li omen, 1, 172, *nè essi gli uomini, nè gli uomini stessi, neppur gli uomini.*

nęr, -ęre, 14, 115, 148, *nero, -a* (-e *fr.*); nier, 29, 17, *nero.*

nęrs, 14, 89, *nervi.*

nescęra, 31, 15, *necessità, penuria.*

nessięs, 50, 14, *balordaggine.*

nęt, -a, 51, 204, *netto, puro, -a.*

nęu, 17, 98; 41, 5, *neve.*

nęula, 43, 12, *nebula, nebbia.*

neutris, 55, 22 [*nomi*] *neutri* (*obl. pl.*).

nęys, *v.* neis.

ni, *nè;* no... ni, *non... nè;* ni... ni, *nè... nè;* ni, 1, 9; 13, 15; 28, 22, *ecc., e* (*quando a* ni *non preceda negaz.*). Ne, ne no, 1, 89, 119, *nè non;* ne... ne, 1, 115, *nè... nè;* ne, 14, 181; 40a, 44, *nè.* Ni 's = ni es, 60, 18, *nè è.* Ne éps, 1, 172, *v.* neis.

ni, 33, 10, 11, *nè* (*it.*).

nible, 1, 133, *nebbia* (*ig. 64-5*).

nięn, niens, nient, nienz, *niente;* no... neienz, 1, 191, *non... in alcun modo.* Es dreitz niens, 22, 9, *v.* dreit; per nient, 19, 19; de nien, 48, 28 (*senz'altra negaz.*), *inutilmente, invano.*

niente, 35, 17, *niente* (*gen.*).

nier, *v.* ner.

ni 's, 60, 18, *v.* ni.

nô, nọn, nun, 2, 99, *non.* Dir de no, 46, 56; no·us dic oc ni no, 38, 37; per oc... lo no, 52, 10; s'en aital guiza no, 50, 6, *se non in tal guisa.* Non per tan, 36, 5; non per tal, 41, 95, *non pertanto, nondimeno.*

nọble, -a, 51, 198, *nobile* (*col femm. anal.: ig. 73*).

nọc, *v.* nozer.

noęl, *v.* novel.

noęra, color... n., 33, 30, *colorito novello, vivo* (*guasc.; ig. 45*). *Per la frase cfr.* 34, 60.

no-fes, *v.* fe.

nogęr, 2, 79, *noce.*

nogut, *v.* nozer.

no·i, no·y, *non ci, non gli, non le* (*ig. 83*).

no·il, *non gli, non le* (*ig. 82*).

noirimęn, 41, 130, *nodrimento, allevamento, educazione;* nuriment, 14, 172, *abitudine, costume.*

noirir, *nodrire, allevare;* fon noyritz, 3, 16; fo nuirida, 2, 53, *fu allevato, -a.*

noirit, 46, 49, *allevato, educato.*

no·is, 18, 30; 40b, 2; 66, 10, *non si* (*ig. 81*).

noise, 14, 112, *rumore, strepito* (-e *fr.*).

nọit, *v.* nuech.

no·l = no lo, non lo (*ig. 81-82*).

no·ls, no·lz, 2, 12 = no los (*ig. 81-82*).

nọm, non, 14, 39, *nome.* Aver nom, *aver nome, chiamarsi;* a nom, 2, 52; a lo nom, 47, 35, *ecc., ha nome, ha il n., ecc.* E nom d'emperador, 5, 31, *in nome d'imp., nel n. d'un imp.* Nom, 1, 38; 62 e 63, *didasc., ecc., nome, titolo.*

nọmbre, 67, 24, *numero.*

nominatiu, 55, 1 *ecc., nominativo.*

nomnar, *nominare.*

nomnat, -ada, 54, 24, *v.* treva.
nọn, *v.* nô.
nọn, 14, 39, *v.* nom.
no'n = no ne, *non ne;* no'n = nos ne, 36, 51, *noi ne* (*ig. 83*).
nọnca, nonqua, 1, 14; 2, 112, *non mai, mai.*
nonca, 33, 39, *mai* (*sp.-pg.*).
non-convenirs, 41, 40, *non-convenienza. Non sarebbe stato infatti conveniente che le due contendenti si fossero in persona presentate all'arbitro, chè i nomi delle parti dovean restare segreti.*
non-cura, gitar a n.-c., 45, 72, *non curare, non far conto, disprezzare.*
no'ns = no nos, *non ci* (*ig. 81-82*).
non's, 2, 40 (*ig. 82, n. 2*).
non-sai-que-s'es, 11, 44, *non-so-che-si è* (*it.: che-si sia*).
no's = no se, *non si;* = no'us, no vos, 51, 69 (*ig. 81*).
nọs, *pron. ps.* (*ig. 77, 80*).
no-saber, 9, 15, *non-sapere, insipienza, stoltezza.*
nọstre, -a, *poss.* (*ig. 84*).
no'us = no vos (*ig. 81*).
nọvas, 41, 32, *nuove, novelle, novella;* 63, 71, 110, *novella* (*gen. lett.*); n. rimadas, 67, 67, 72, 73, *distici a rima baciata; ma cfr.* Leys d'Amors, *ed.* Gatien-Arnoult, *I 138; ed.* Anglade, *II 118.*
novê, 12, 55, *nono* (*ig. 77*).
novẹl, -ẹlh, 6, 5, 12, noel, 67, 13; -ẹlla, 34, 60, *novello, nuovo, -a, giovanile;* novel, 41, 77, *ameno.*
novẹlas, *v.* novella.
novẹlla, la n., 40ª, 60-1; 54, 11, *la novella, la nuova, la notizia;* las novelas, 36, 22, *le novelle, le nuove, ecc.*
nọves, 14, 30, *nuove, novelle* (-es *fr.*).
no'y, *v.* no'i.
noyrit, *v.* noirir.
nozẹr, 22, 36, *nuocere;* nos, 34, 100, *nuoce;* noc, 49, 24, *nocque;* nozen, sui nozens, 22, 36, *sono, riesco nocente;* nogut, 60, 20, *nociuto.*
'ns, 'nz, 2, 61 = nos (*encl.*, *ig. 81*).
nuallọr, 1, 210, *di minor pregio* (*ig. 74*).
nualhọs, 50, 20; -llos, 1, 30, *pigro, dappoco.*
nud, *v.* nut.
nuech, nueg, nueig, 57, 2; nuit, 14, 56; 53, 2, *notte;* ni noit ni dia, 1, 90; nueg e dia, 65, 53 (nueg e jorn, 65, 66), *notte e giorno;* nuoich ni dia, 39, 20, *notte nè giorno;* nuit de Nadal, 14, 46, *notte di Natale;* anueg, anuit, 41, 63, 69, *quella sera, il dì stesso, oggi.*
nueg, nueig, *v.* nuech.
nuil, nuill, nul, nulh, null, -a (*nom. sg.* nuls, nulz, nulhs *ecc.*), *nullo, nessuno, -a;* nus, 14, 18, *nessuno;* nulhs temps, 43, 29; nulh t., 60, 21, *in nessun tempo, mai.*
nuirit, -ida, *v.* noirir.
nuit, *v.* nuech.
nul, *v.* nuil.
nulh, *v.* nuil.
nulle, 33, 23, *v.* maniere.
nulz, *v.* nuil.
nun, *v.* nô.
nuoich, *v.* nuech.
nuriment, *v.* noirimen.

nus, *v.* nuil.
nut, 10, 10; nud, 2, 78; nuz, 2, 97 (*nom. sg.*), *nudo;* nutz, 61, 14, *nudo, spoglio, privo.*

o̧, oz, 67, 2 *ecc.;* o...o, 1, 108, 127, *ecc., o, od, o...o;* o·i, 43, 35, *o vi;* o·m, 38, 62, *o mi;* o·n, 8, 26, *o ne.*
o, 14, 168, *con* (*fr.*).
o̧, 1, 8, *ecc.;* 2, 29, *ecc. ecc.;* ho, 12, 39, *questa cosa, ciò, lo* (*ig. 78, 80*); s'o, 36, 70, *se lo.* O faire, 35, 89, *v.* faire. Oc, 38, 37; 52, 10, *sì: cfr.* no.
o̧, 1, 61, 96, *ecc., v.* on.
ò, 33, 12 (*it.*); 35, 25 (*gen.*), *ho.*
obedien, 4, 3, *obbediente* (*nel senso di obbediente alle dame, servente, cavaliere*).
obezir, 24, 4; 43, 20, *obbedire.*
oblid, *v.* oblit.
oblidar, 13, 51; 54, 26, *obliare;* tot m'oblida cant m'ai pensat, 17, 18 (*conforme la costruz.* alcuna res m'oblida, *corrispondente all'altra:* ieu oblit alcuna re), *dimentico tutto quanto m'ho pensato, tutto mi sfugge quanto avevo pensato;* oblidatz m'es totz bes, 27ᵇ, 69, *m'è caduto in oblio ogni bene;* s'o., oblit mei, 27ᵇ, 14, *m'oblio, m'abbandono, non so più di me* (*cfr.* Stroński, *Le troub. Elias de Barjols, Toulouse, 1906, p. 73*).
oblit, los oblitz, 20, 63, *le cose oblite, obliate;* per oblid, 2, 127, *per oblio, per dimenticanza;* 2, 89, *per negligenza;* ses oblit, 63, 3, *senza interruzione, sempre;* metre en o., 26, 19, *v.* metre.
o̧bra, 51, 23; 58, 12, *opra, opera.*
obrar, 51, 11, *oprare, operare.*
o̧bre, *v.* obrir.
obrȩir, 2, 75, *operaio.*
obrȩr, -ȩre, 14, 150, *operaio, a, artefice* (-e *fr.*).
o̧bres, 14, 91, 144, *opre, opere* (-es *fr.*).
obrir: obre, 17, 167, *apro;* 44, 24, *apre.*
obs, *v.* ops.
o̧c, *v.* o̧.
ochaizô, 26, 45; 38, 55; 56, 23; uchaizo, 60, 15, *cagione, pretesto.*
ochaizonar, 26, 14; 44, 4, *accagionare, accusare.*
ocis, *v.* oges.
offendre, 64, 134, 139 (az alcû, *come in esempi pur dell' it. ant.*), *offendere.*
oges, o. ocis, 14, 9, *avesse ucciso;* ogist, 14, 149 (*ig. 126*).
ogist, *v.* oges.
oguano, 35, 54, *uguanno, quest'anno, in breve, ora* (*gen.*).
oi, *v.* uei.
o·i, *v.* o̧.
oi, 14, 182, *odo* (*fr.*).
oiȩnt, son oient, 14, 146, *alle orecchie di lei* (*fr.*). *Cfr.* auvent, auzen.
o·ill, *v.* on.
o̧ill, *v.* uoill.
oimai, 48, 10; oimais; hueimais, 23, 3; ueimais, 34, 101; huei mays, 67, 73, *oggimai, ormai.*
oi me, *v.* lasso.
o̧ire, 12, 14, *otre.*
oitê, 12, 49, *ottavo* (*ig. 77*).
o̧lh, *v.* uoill.
olifant, 40ᵃ, 63; orifan, 40ᵇ, 1, *elefante.*
o·m, *v.* on.

hom, om, *v.* home, ome.

home, ome, *uomo;* hom, 35, 63, *uomo, vassallo;* omne, 1, 178; omne, 1, 7, 172, 228, 233; omnes, 1, 106; omes, 1, 85, 154; homen, homens, 2, 59, 128 (*ig. 19, 20, 51, 68*). Homes de cort, 64, 146, *uomini di corte* (*certo nel senso it. di «giullari, buffoni»*). *Per la decl. analogica: nom. sg.* oms, *obl. sg.* om; *nom. pl.* om, *obl. pl.* oms (50, 38; 51, 73, 108, 173; 53, 15; 62, 9; 65, 21), *ig. 68-69. Circa l'uso di* om *come sogg. astratto* (*nota, p. es.,* l'om ve u ome, 1, 125, *si vede un uomo*), *app. div. 135.*

ombra, 6, 3, *ombra;* o. d'estiu, 17, 189, *ombra d'estate.*

ombratge, 15, 45, *ombra, bosco.*

homen, -ns, *v.* home.

homenatge, 58, 33, *omaggio.*

omne, -es, *v.* home.

omnipotent, 1, 16 *ecc.;* 14, 55, 184, *onnipotente.*

on, 4, 28; 6, 2, *ecc.;* un, 25, 16, 43 (*ig. 12*), *dove;* 41, 4, *quando;* 45, 146, *onde;* o, 1, 61, 96, 163; 14, 29, 85, 140, 158, *dove;* o'ill, 48, 18, *dove i;* o'm, 48, 54, *dove mi.* On que m'an, 52, 22, *dove ch'io mi vada;* on qu'eu esteia, on qu'ill estei, *v.* estar.

oncle, 18, 5 *ecc., zio.*

ondrat, *v.* onrat.

ongla, 18, 2 *ecc., unghia.*

onor, ho-, *onore, pregio;* ensegnamen d'o., 51, 170; auta d'o. e de paratje, 41, 108; esser onors az alcu, 27b, 79; 37, 8; 40a, 7, *tornare ad onore, riuscire onorevole ad uno;* aver hon., 62, 79; 63, 100, 105; aver de nom hon., 62, 6; possezir hon., 63, 116; faire hon. az alcu, 8, 14; 57, 36; 63, 117; 64, 55; portar hon. az alcu (a Dieu), 5, 40, *onorare alcuno;* s' entendre en pretz et en hon., 64, 65-6, *intendersi di pregio e d'on.;* aver granz honors, 2, 46; recebre gr. hon., 64, 154; o., 1, 48, 112, 114 *ecc.;* 4, 14; 14, 27, 96, *dignità, grado, signoria, feudo;* de tota la o., 1, 36, *di tutto l'impero.*

onrad, honrad, *v.* onrar.

honradamen, 64, 46, *onoratamente.*

onransa, 31, 11; -anza, 25, 11; 54, 41, *onoranza.*

onrar, hon-, *onorare, far onore, accoglier cortesemente;* aculhir... gent honrar, 52, 14; se onrar, 50, 27-8, *procurarsi onore.* A honrad, onrad, 2, 49, 55, *ha onorato* (-ad = -at, *ig. 53, n. 1*).

onrat, hon-, *onorato, onorevole;* onrat fag, ondratz faitz, faitz honratz, 25, 20; 36, 81; 60, 43, *onorevoli fatti, onorate geste.* Verones honraz, 32, 55, *v. Nomi propri, s.* Verones.

onta, 45, 122, *onta* (*v.* anta, *e ig. 18*).

onzê, 12, 67, *undecimo* (*ig.* 77).

opiniô, segon la o., 67, 45, *secondo l'opinione.*

ops, obs, *uopo, bisogno, utile.* Als ops, 11, 21, *all'uopo;* a obs los Grex, 1, 66, *a vantaggio de' Greci;* a mos ops, 22, 34, *all'uopo mio, a me stesso;* a sos obs, 17, 6, *all'uopo suo, per sè;* a obs, 58, 32, *all'uopo,*

al momento migliore; ad ops d'amar, 8, 24; 41, 104, 125, *ad uopo d'amore;* ad ops d'amia, 39, 18, *ad uopo d'amica, al pro dell'amante.* Obs es, 23, 28; obs es az alcu (*con* que *espresso o sottinteso e il sogg. pres.*), *uopo è, uopo è ad alcuno.* Aver ops az alcu (d'alc. re, *o con* que *e il pres. sogg. o l'inf.*), 16, 14; 45, 50; 50, 33, *far mestieri ad alcuno.*

ọr, 1, 204; 42, 116, *orlo.*

ọr, 61, 34, 38, *oro.*

ọra, a l'o. que, 1, 104, *all'ora che;* en epsa l'o., 1, 214, *nell'ora stessa, in quel momento, tosto;* tota o., 1, 147, *v.* tot; qual ora·s vol, 1, 166, *quando vuole;* qual ora que·s volgues, 42, 118, *qualora, quando volesse;* en breu d'o., 30, 20; em pauc d'o., 25, 44; e mot petita d'o., 43, 25, *in brev'ora, in poca d'ora, in molto poca d'ora.*

ọrb, 31, 17, *orbo.*

orde, 64, 74, *v. Nomi propri, s.* Dalon.

ọrfe, 36, 92, *orfano.*

orfenine, 14, 155, *orfanina* (-e *fr.*).

orgọill, orguelh, orguoill, ergueill, erguelh, *orgoglio.* Fauc erg. a tota gen, 3, 26, *insuperbisco verso tutti, sfido tutti.*

orgoillọs, 30, 6, *orgoglioso.*

orgueillous, 14, 20, *orgoglioso* (*ig. 12, n. 1*).

oriẹn, en o., 21, 8, *in oriente, all'o.*

orifan, *v.* olifant.

ọrs, 40ᵇ, 20, *orso.*

ọrt, 25, 16, *orto.*

ortolana, 67, 98, *ortolana* (*contrasto amoroso in versi con un'ortolana*).

o·s = o se, 12, 6 (*ig. 81*).

ọs, 14, 89; 34, 96, *ossi, ossa.*

ọssa, *femm.*, 45, 22, *ossa.*

ọst, 15, 18; 34, 130; 53, 28, 30, *oste, esercito.* Venir en l'ost, 34, 32, *venire nell'oste, concorrere a formar l'esercito, a far parte dell'esercito;* far o., 34, 77, *far oste, raccoglier l'oste.*

ostal, 14, 130; 20, 72, ostau, 5, 52, *ostale, ostello.*

ostalier, 17, 85, *ospite.*

ostar, 14, 78; 22, 22, *ritrarre, togliere;* s'es ostada, 37, 12, *s'è levata, ritratta.*

ostatge, 16, 27, *ostaggio. L'ostaggio è ospite* (*nel lat. medievale* HOSTATICUS *da* HOSPITATICUS: Du Cange, *s.* HOSTAGIUM): *e significava cavalleresca giovanilità il trattar largamente qualsiasi maniera di ospiti. Cfr. invece l'antitesi dei vv.* 35-6.

ostau, *v.* ostal.

ọste, 14, 60; 36, 72, *ospite.*

ọtra, *v.* outra.

otroi, m'o., 33, 18, *mi concedo, mi abbandono* (*fr.*).

ọu, 16, 35, *uovo.*

ọutra, *v.* mesura; otra, 67, 26, *oltre.*

outracuidan, 40ᵇ, 28, *oltracotante.*

outramar, 5, 7, *oltramare.*

ọz, en o., 2, 39, *in ozio.*

ọz, *v.* ọ.

Pâ, *v.* pan.

pabalhô, 15, 7, *padiglione.*

paganọr, 5, 58, *de' pagani* (*ig. 62, n. 2*).

pagar: serai... pagaz, 35, 11, *sarò... appagato, pago;* s'en fon pagatz, 41, 27, *se ne fu appagato, ne fu pago.*
pagut, *v.* paisser.
paire, *padre* (*ig. 42*).
païs, 17, 128; 25, 15; 60, 49; pays, 41, 35, 107, *paese.*
paisser: pais, 1, 5, *pasce;* payssen, 3, 19, *pascente;* pagut, 7, 20, *pasciuto.*
pal, 15, 20, *palo.*
palaitz, *v.* palaz.
palaz, 1, 162; 14, 47; palaitz, 18, 33 (*ig. 55, n. 1*), *palazzo.*
palenc, 38, 50, *palancato, palizzata.*
paleṣ, 46, 30; 60, 37, *palese.*
pali: p. ab aur batut, 2, 98, *palio lavorato ad oro.*
pan, pâ, 36, 66; 45, 61; 64, 52, *pane.*
pan: d'ams los pans, 20, 70, *d'ambo i lati.*
panier, faire p., 37, 47, *commetter furto, rubare.*
panssa, *v.* larc; *e* panza.
pantais, 17, 179, *affanno, ansia.*
panza, 31, 9, *pancia.*
paor, *paura.*
papa, *papa.* La papa, 45, 104 (*ig. 64*).
par, 1, 9, 63, *pari, compagno;* ·lh dotze par, 36, 101, *i dodici pari, compagni* (*cfr.* 13, 42), *paladini;* 11, 39, *ecc., pari, eguale.*
par, 33, 22, 23, *per* (*fr.*).
paradis, *paradiso.*
paratge, -atje (*personificato* 43, 51), *paraggio, lignaggio, gentilezza* (*di sangue e d'animo*).
paratjos, 41, 110, *gentile, nobile.*
paraula, 11, 26; 67, 50, 75, *parola;* paraulla, 2, 16, *v.* grezesc.
paraular, 14, 18, *parlare.*
parca, 42, 33, *v.* partir.
parçoner, 14, 121, *parzoniere, partecipe.*
parec, *v.* parer.
paregra, *v.* parer.
parei, 35, 48, *parete, sembrate* (*gen.*).
pareisser: pareis, 58, 12, *pare, apparisce;* paresca, l'en p., 2, 22, *glie ne apparisca* (*parte del pro ne goda in vita*).
parent, -en, *parente;* 1, 245, *antenati* (*nom. pl.*).
parer, *parere, apparire;* par, *pare, appare;* me par, ·m par, *mi pare, parmi;* so·m par, *ciò mi pare, ecc.;* no·y par, 41, 5, *non ci appare;* parec, 41, 23; 42, 2, 115, *parve, apparve;* pares, 51, 181, *paresse;* paregra, 8, 40, *parrebbe.*
parer, al mieu p., 57, 25, *al mio parere.*
pargamina, 7, 29, *pergamena.*
paria, 21, 29, *amicizia* (*fra due eguali, due pari*), *compagnia.*
parios, 67, 23-4, *pari.*
parlamen, 27ª, 18, *parlamento.*
parlan, ben p., 47, 20; 64, 97, *ben parlante;* lah p., 65, 58, *che laido parla, sboccato.*
parlar, *parlare;* parllam, 1, 2, *parliamo* (*v.* de); parled, 2, 5, *parlò* (*parlava*), *con* -d *per* -t, *ig. 53, n. 1;* ai parlat so, 17, 141-2, *ho parlato ciò* (*trans.*).
parlar, 30, 12; 67, 55, *parlare, favella;* gent p., 17, 36; 36, 102, *gentil favellare* (*inf. sost.*).
parlere, *v.* parlier.
parlier, 38, 78, *parliere, ciarliere;*

parlere, 14, 152, *parliera, parlatrice* (-e *fr.*).

part, *parte;* prendre alcû a sa p., 54, 18, *pigliar qualcuno per sè, farselo proprio.* En autra part, 22, 21; d'autra p., 65, 41; d'ambas las partz, 15, 44; daus totas partz, 8, 7; 42, 40, *da ogni parte;* vas totas partz, 53, 24, *verso ogni parte;* de part Boeci, 1, 55, *da parte di Boezio;* de part mi, 42, 47, *da parte mia;* de p. mi donz, 42, 95, *da p. di madonna.* Part, 3, 16; 29, 26; 34, 55, *oltre, al di là;* p. totas res, 51, 41, *oltre, sopra ogni cosa.*

partia, *partita, giuoco partito;* 39, 34; 44, 37, *partita, dilemma.*

partimẹn, 39, 49, *partimento, giuoco partito. Cfr.* 67, 83.

partir, se p., *partire, partirsi, staccarsi;* parti, 21, 21; 25, 10, *partii;* parti·ss, 2, 47; el s'en partit, 64, 64; el se partic, 64, 139, *partissi, e' se ne partì, e' si partì;* m'en partrai, 49, 30, *me ne partirò;* partran, 26, 50 (*v. str. spuria,* 6) *partiranno.* Partir, *partire* (*trans.*), *spartire, dividere: cfr.* 5, 20; 42, 51; 54, 5; 61, 26 (partray, *partirò, rimoverò*); 63, 40. Parca, 42, 33 (*3 sg. pres. sogg.*), *parta, stacchi. Al v.* 4, 26, *è sottinteso l'ogg.,* nos (*cfr. var.* C); *e al v.* 33, 24, no·m partrai *è della str. fr., ma la forma è prov.*

partirò, no me·n p., 33, 16, *non me ne partirò* (*it.*).

partist, 14, 104 (*ig. 126*).

partit, -ida, 26, 1; 51, 43; *partito, diviso, -a.*

partrai, -ay, -an, *v.* partir.

parvẹn, 9, 20, *parvente, parvenza;* faire p., 27^b, 8, *far mostra.*

parvẹnssa, 27^b, 27, *parvenza, apparenza.*

pas, non ...pas, 60, 34, *non, non ...punto* (*ig. 127-8*).

pas, 36, 52, 62, *passo, valico.*

pas, *v.* passar.

pascọr, 15, 1; 41, 76, *pascore, primavera.*

pasmar, 14, 82, *spasimare, tramortire.*

passar, *passare;* 45, 24, *passare, trapassare, trasgredire;* ieu m'en pas, 60, 37, *io me ne passo;* que·t pas, 13, 27, *che ti passi.*

passiọn, -ô, 13, 70, *passione, patimento;* 1, 24, *passione* (*di Cristo*); 2, 29, *passione, martirologio.*

pastọr, 12, 5; 42, 6, *pastore;* 45, 124, *pastore* (*nel senso eccl.*); pastre, 55, 41 (*nom. sg.*).

pastorẹla, 67, 97-8, *pastorella* (*contrasto poetico amoroso tra un cavaliere e una pastora*).

pastorẹssa, 38, 6, *pastora.*

patẹrna, *v.* Deu (*nomi propri*).

patz, paz, *pace;* ·ns don patz, 23, 10, *ci dia pace;* ·m fassatz ...bona patz, 26, 15-6, *mi lasciate in pace.*

pau, 29, 42, *pavone.*

paubre, paupre, 49, 45, -a, *povero, -a.* Cavalier paubre, 51, 109-10, 117, *cavalieri poveri* (*d'origine e grado cavalleresco, ma scaduti o comunque spiantati*); paubres motz, 64, 36, *schiette, semplici parole* (*contrapposto a* ric trobar, *che in-*

dicava la maniera oscura e le rime difficili gradite più tardi).

paubręsa, 31, 15, *poverezza*.

paubresir: as... paubresiz 14, 22-3, *hai...impoveriti*.

pauc, paux, 42, 11 (*nom. sg.*), *poco* (*agg. ed avv.*); un pauc, .I. p., 41, 51, 56, *un poco, un po'*; un pauc de, 40b, 43, *un po' di*; ab un p. de, 51, 31, *con un po' di*; pauc de pretz, 37, 32; p. de dampnatge, 45, 43; p. d'enemicx, 49, 48; p. de fe, 57, 28, *poco di pregio, pochezza di pregio, poco pregio, ecc.*; ab paucs d'amics, 8, 46, *con pochi amici* (*l'avv.* pauc *accordato aggettivamente*); per pauc, 8, 20, *per poco, a pena*; a pauc... no, 12, 30; ab pauc non, 59, 38, *per poco non, quasi*; aitan p. com, 50, 42, *tanto poco, sì p. come*. *V.* gran, ora.

pauc', pauche, 14, 133, 155, *piccola* (-e *fr.*).

paupre, *v.* paubre.

paus, 5, 70, *poso, posa, quiete, pace* (met en paus, *colloca in pace*).

pausar, -zar, *posare, porre*; paused, 2, 77, *pose, collocò* (-d, *ig. 53, n. 1*); pauzat qu'om pauze, 67, 26-7, *posto che si ponga*.

pausat, ditz... ben p., 64, 113, *detti ben posti, motti espressi con arte*; *e cfr., per contro,* mot... mal pauzat, 67, 51. *V. pure* so.

pautonęr, -ęre, 14, 61, *paltoniero, mendico, vagabondo, a* (-e *fr.*).

pauza, 67, 14, *pausa*.

pauzar, *v.* pausar.

pauzat, *v.* pausat.

pays, *v.* pais.

payssęn, *v.* paisser.

paz, *v.* patz.

pę, *piede*; los pes, 43, 45, *i piedi*; 'n pes, 2, 115, *in piedi*; er la ciut. en pes, 34, 42, *sarà la città in piedi, eretta*; a pe, 36, 56; 37, 24, *a piedi*. *V.* penden.

pęc, 45, 22, *beco, semplicione, sciocco*.

pęc, *v.* peccar.

pec... 1, 258 (*da integrare:* peccador?).

pecat, *v.* peccat.

peccad, *v.* peccat.

peccador, 1, 76; 4, 28; 6, 39, *peccatore*.

peccar, *peccare*; pec, 17, 183, *pecco*; pecco, 65, 1, *peccano*.

peccat, pecat, pechat, peccad, 2, 47 (-d, *ig. 53, n. 1*), *peccato, colpa*; 26, 11, *pietà*.

pechat, *v.* peccat.

pei, π, 1, 205, *p* (*lettera greca*).

pęier, *v.* peior.

peior, peier, 55, 42, pieier, 12, 3, *peggiore* (*ig. 75*). Peier, 32, 9, *peggiori* (*nom. pl. anal., ig. 75*), *in peggior condizione*.

pęira, 31, 7; 43, 55, *pietra*.

peirô, als peirôs, 21, 26, *alla gradinata* (*per cui si saliva alla gran sala del castello*).

pęis, 14, 80, 86, *pesce*.

peitrina, 17, 97, *petto*.

pęl, 1, 107; 16, 9; 17, 161, *pelo*.

pęl, pelz (*nom. sg.*), 1, 116, *pelle*.

pel = per lo, 6, 12; 13, 45, *ecc.*; pels = per los, 13, 23 (pelz); 15, 49, *ecc.* (*ig. 92*). *V.* 2, 71, per'ls (*ig. 92, n. 3*).

pelatge, 16, 9, *calvizie* (*cfr.* Stimming, *B. de B., 3 ed., Halle a S. 1913, p. 211*).

pelega, 24, 20, *contrasto, lite.*
pelegrin, -î, 12, 28; 64, 34, *pellegrino.*
pelegrinatge, 45, 48, *pellegrinaggio.*
pen', pena, 33, 35, *pena* (*sp.-pg.*).
pẹna, 45, 134, *pena, supplizio;* p. charceral, 1, 158, *pena di carcere;* penas, 17, 178, *pene;* a penas, 12, 84, *a pena.*
penadẹr, 14, 119, *penitente, che fa vita di penitenza.*
penar (se), 1, 26; 64, 103, *penarsi, darsi pena, sforzarsi.*
pẹnas, a p., *v.* pena.
pendẹn, pe... p., 12, 48, *piede... pendente, penzolone. Doppio senso? I ladri subivano mutilazioni: anche d'un piede. Cotesto derubatore, v. 46, si sarebbe voluto, burlescamente, che d'un certo piede fosse privato, ma di quel che non tocca terra, e ciondola! V. n. al testo.*
pẹndre: pent, 1, 193, *pende;* pendra, 51, 67, *penderà.*
penedẹnza, 1, 13, *penitenza* (prendre p., *far penitenza*).
penedir, 41, 153, *espiare;* se p.: no m'en penét, 22, 43, *non me ne pento* (Harnisch, *cit. p. 95, n. 4,* §§ *133, 166*); se sun... penedid, 2, 8, *si sono pentiti.*
penitence, 14, 26, *penitenza* (dar p.: -e *fr.*).
pẹnre, *v.* prendre.
pẹns, 22, 3, *pensiero.*
pẹns, *v.* pensar.
pensamẹn, pessa-, *pensamento, pensiero, proposito, affanno, pena.*
pensar, -nss-, pess-; se p., *pensare, pensarsi;* pens, 15, 39; 17, 118; 22, 36, *penso;* 'm pes, 34, 22, *mi penso.* Mal pensar, 1, 90; pensar en autras res, 17, 83; non pensar d'alre mas, 49, 3, 5. *V. anche* als.
pensar, 17, 34; pessar, 1, 174, *pensiero* (*inf. sost.*).
pensiu, 17, 42; 48, 11, *pensivo, pensoso.*
pẹnt, *v.* pendre.
per, *prep., per, con, come, da, ecc.: co' soliti uffici dell'indicar fine, cagione, maniera, mezzo ecc., con qualità ed estensione d'uso, che trova nell'it. ant. riscontri continui. Circa il caso,* 55, 7; *e per l'art., ig. 92.* Per gran decepcio, 1, 52, *con grand'inganno;* tener per vilan, 3, 4, *tenere per, come, in conto di villano, ecc.: e basti notare* per *col passivo:* per lui non fo feritz-bos colps, 12, 70-1, *da lui non fu buon colpo ferito;* sia'n Dieus lauzatz-per nos, 23, 8-9, *siane Dio laudato da noi, ecc. ecc.* Per ren, *v.* ren. Per que, qe; perque, perqe, *perchè, affinchè, per cui, onde.* Per que? 14, 183; 20, 81; 52, 25, *perchè?* Per c' = per que, 63, 114, *perchè, per qual modo, come.* Per so, per zo, *perciò;* per zo que, 55, 8-9, *per ciò che, da ciò che;* per so que, per so car, quar, *perciò che, perchè.* Per tal, 34, 114; per tant, 11, 10, *pertanto, tuttavia;* per pur tan que, 1, 6, *fintantochè.* Per tot, *v.* pertot. *V. ancora* aqui, cosedenz. *Come avv. intensivo, prefisso a* foren, 1, 187, *preceduto da* molt, *comunica energia di superlativo alle qualificazioni comprese nel contesto.*

percassar (se), 64, 103-4, *affannarsi, sbracciarsi.*
pęrda, 50, 35, *perdita.*
perdiciọn, en p., 45, 46, *in perdizione.*
perdọn, -ô, *v.* perdonar.
perdọn, -ô, 45, 48, 130, *perdono, indulgenza;* faire perdons, 45, 65, *bandire perdoni, indulgenze;* 51, 167, *perdono, compatimento;* querer p., 57, 9-10, *chieder grazia, licenza.*
perdonanssa, 45, 37, *perdonanza, indulgenza.*
perdonar, *perdonare;* 44, 28; 45, 26, 129, *perdonare, assolvere;* perdon, -ô, 4, 22; 23, 25, *perdoni, rimetta, assolva* (*3 sg. pres. sogg.*); si Deus mi perdô, 51, 168, *se Dio mi perdoni.* Siatz... perdonans, 44, 39, *perdoniate.*
pęrdre, *perdere;* pers, 14, 96, *perdi;* pert, *perde;* pert l'alê, 56, 13, *perde il fiato, muore;* perdetz, 37, 34, *perdete;* perdrez, 2, 74, *perderete;* perdut, *perduto;* 51, 1, 3, 7, 9, *perduto, inutile.*
perfeitamẹnt, 1, 150, *perfettamente.*
perfiech, -a, 66, 23; perfieit, 30, 6, *perfetto, -a* (*ig. 27, 54*).
perfieit, *v.* perfiech.
perfọren, *v.* per.
perilh, 4, 7, *periglio.*
perilhat, 43, 36, *pericolato, fra pericoli.*
perillọs, 25, 3, *periglioso.*
perir: estre peritz, *v.* soler; peritz sui, 17, 46, *perito sono.*
perjurar, 37, 16, *pergiurare, spergiurare.*
perjuri, 1, 219, 236, *spergiuro.*
per'ls, *v.* pel, pels.
pero, *però, tuttavia, ma;* 1, 137, *però, perciò.*
perparar, 41, 24, *comparire, presentarsi.*
pęrs, *v.* perdre.
persęgre: persegua, 37, 15, *persegua, castighi.*
persọna, *persona.*
pęrt, *v.* perdre.
pertot, per tot, 19, 9; 36, 11; 53, 36; 55, 24, *per tutto, da per tutto.*
pertusar, 1, 168; 31, 9, *pertugiare.*
pervezẹr, 56, 37, *provvedere.*
pęs, 'm p., *v.* pensar.
pęs, 5, 57; 61, 46, *peso.*
pęs, *v.* pesar.
pesan, 40b, 6, *pesante;* l'estan a pesant, 1, 73, *gli riescon di peso, gli stan gravi addosso* (*ig. 124*); pezan, 44, 32, *pesante, increscioso.*
pesanza, 25, 10, *pesanza, rammarico.*
pesar, 14, 34, *pesare;* 9, 28; 50, 15; 59, 5 (pezar), *pesare, increscere;* 'm pes, 11, 19; 'us pes, 17, 14; 'l pes, 50, 16, *mi, vi, le pesi, increscа;* com que'l pes, 51, 74, *comunque gli pesi, gl'increscа.*
pesar, ses lo p., 51, 64, *senza il pesare, senza ponderazione;* faire az alcû son pezar, 36, 111 (*cfr. pure* 51, 103), *fare ad uno ciò che gli pesa, gl'increscе.*
pesat, 1, 67, *pensato, pensiero.*
pessamẹn, *v.* pensamen.
pessar, *v.* pensar.
petit, -a, *piccolo, -a;* cum petit... de, 26, 12-3, *quanto poco di;*

un p., 42, 116, *un poco. V.* maior, ora.
petitẹt, 14, 117, *piccoletto.*
peu, 33, 49, *pel, per il* (*guasc.*).
pezan, *v.* pesan.
pezar, *v.* pesar.
pezô, 36, 38, *pedone.*
pic, 49, 35; 61, 67, *picco, piccone. O s'avrà a intendere «picchio», abile, col duro e acuto rostro, a trarre di dentro alle piante gl'insetti, suo cibo? Ci vorrebbe picchio a trar fuori il tesoro nascosto. Cf. presso Peire Vidal, XLV 82, ed.* Anglade: plus rics que pics. *O va inteso «pica, gazza», di nota astuzia ladresca?*
pica, 43, 78, *picca.*
piegtz, 57, 16; pietz, 13, 8, *peggio;* 'l pieitz, 39, 34, *il peggio* (*ig. 75*).
pieier, *v.* peior.
pieitz, *v.* piegtz.
pieitz, 45, 147, *petto* (*ig. 71*).
pïetat, pietatz, -az (*nom. sg.*), *pietà.*
pietz, *v.* piegtz.
pimẹnt, 2, 19, *pimento* (*bevanda composta di mele e di spezie*).
pin, 2, 1, *pino.*
pipaut, 12, 59, *sonatore di cornamusa, zampognaro.*
pissar, 31, 17, *pisciare.*
piucẹla, 19, 11; piuzella, 36, 84, *pulcella.*
plâ, *v.* plan.
plac, *v.* plazer.
place, no p., 14, 184, *non piaccia* (-e *fr.*).
plag, plaich, 39, 10, plaid, 2, 67, *piato, lite, questione;* plag, 67, 70, 90, *contrasto, processo;* en forma de plah, 66, 14, *in forma di disputa;* plait, 54, 44, *sentenza, decisione;* plai, 58, 39, *patto. Da notare:* plaich de drudaria, 39, 10, *questione d'amore* (*cfr.* plait d'amor, *presso* Levy, *S.-W., VI 333-34*).
plagẹs, 12, 64, *litigioso, attaccabrighe.*
plagner, *v.* planher.
plagra, *v.* plazer.
plah, *v.* plag.
plai, 58, 39, *v.* plag.
plai, *v.* plazer.
plaia, 60, 12, *piaga.*
plaid, *v.* plag.
plaideiar, 60, 50, *disputare.*
plaideyamẹn, 44, 10, *difesa.*
plaing, 20, 82, *pianto, lamento.*
plaigner, plaingner, *v.* planher.
plait, *v.* plag.
plait, mal p., 35, 79, *mal piato, mala questione* (*vorrebb'esser gen.*).
plan (se), *v.* planher.
plan, 34, 5, *piano, pianura.*
plan, 14, 8, 125, *piano;* 45, 64, *chiaro;* pla, 17, 100, *liscio, morbido;* plana, 17, 31, *piana, chiara, facile;* de pla, 51, 164, *di piano, senza contrasto, senza dubbio.*
planamẹn, 29, 27, *quietamente;* 41, 44, *chiaramente.*
planca: fa'n planca e pon, 45, 80, *fanne planca* (*tavola*) *e ponte, passa via sovr'essi, li abbatte.*
planher, -gner, -igner, -ingner: planh, 17, 2, *piagno;* plan se, 1, 159, *si piagne, deplora;* si plaignon, 57, 3, *si piagnono, si lamentano;* m'en planha, 7, 28, *me ne compiagna;* 's plaingna, 57, 43, *si piagna, si la-*

menti; en plaingna, 24, 16, *ne piagna, se ne rammarichi;* plagnetz, 58, 41, *piagnete* (*imperat.*).

plasẹn, *v.* plazen.

plaser, *v.* plazer.

plassa, plaza, 18, 29; 62, 17, *piazza.*

plassadas, 67, 14, *frasi* (*nel senso musicale di membretto melodico, parte di melodia simmetrica, secondo pensa il* Restori).

play, *v.* plazer.

plaza, *v.* plassa.

plazẹn, plasen, 35, 39, *piacente, piacevole, gradevole, caro, -a;* plazens per auzir, 63, 75, *piacevoli da udire.*

plazentier, 29, 22, *piacentiero, piacente, amabile.*

plazẹr: plai, plas, platz, plaz, play, 49, 20, *piace;* si a vos, si vos, si us platz, plaz, plai, *se vi piace;* si com vos plaz, 14, 40, *sì come vi piace;* tan me platz de vos, 38, 39, *tanto piacere ho di voi;* Deu platz, *ig. 88, n. 3;* plazion, 64, 66, *piacevano;* plac, *piacque;* plaira, 54, 44; plazera, 67, 78, *piacerà;* plaia, plaza, *piaccia;* plagues, 18, 22; 27^{b}, 89, 91, *piacesse;* plagra, 44, 27, *piacerebbe.*

plazẹr, plaser, *piacere* (*inf. sost.*); 17, 116, *piacere, conforto, sollievo;* 42, 106, *grazia;* far p. az alcû, 40^{a}, 5 *ecc., far ad uno piacere, concedergli favore* (*nel linguaggio amoroso, ma vedi anche* 51, 97); far p. d'amor, en dreit d'amor, 40^{a}, 5, 15, *ecc.* (*cfr. pure* 64, 85), *concedèr grazia amorosa, secondo le leggi d'amore;* saber-de far de dir p., 62, 65-6, *capacità di fare e dire cose sollazzevoli.* Sol midonz vengues a p., 9, 45, *purchè a madonna venisse in piacere, piacesse.* Ab p., 62, 61, *piacevolmente.* Bel-plazers, 66, 38, *Bel-piacere* (*personificaz. del compiacimento, che riman vivo nel cuore dopo la vista di persona bella*).

plê, *v.* plen.

plegar, 42, 91; pleyar, 61, 40, *piegare.*

plẹn, plê, -ena, *pieno, -a;* p. d'ira, 11, 36; d'enjan, 41, 126; 45, 5, *ecc.*

plenẹr, 14, 111, *pieno, denso;* -ere, 14, 138, *piena* (-e *fr.*).

plevir, 10, 23; 38, 42, *promettere, garantire;* 20, 66, *fermare, stabilire.*

plevit: jurat e p., 3, 27, *giurati e obbligati;* amics plevitz, 43, 4, *amici giurati.*

pleyar, *v.* plegar.

plọia, 17, 190; plueia, 34, 99, *pioggia.*

plọm, 51, 5, *piombo.*

plọr, 6, 25; 27^{b}, 66; 40^{b}, 41, *ploro, pianto.*

plorar, se p., 2, 84, *plorare, piangere.*

plueia, *v.* plọia.

plui, 35, 74, *più* (*forma dell'alta Italia*).

pluma, 29, 42, *piuma.*

plural, nom. plurals, 55, 10 *ecc., nominativo plurale* (55, 20, pluralis numeri, *in forma latina*).

plus, pus, *più;* de plus, 17, 199, 207, *di più;* plus que, qe, pus qu', 63, 121, *più che;* p. de, 1, 188; 14, 129; 51, 79-81, *più*

di; plus ...con = p. que, 40ª, 9; plus ...no fetz, 10, 13-4, *più... [che] non fece.* Li pluzor, 4, 15; li plusor, 5, 22 (*ig. 75*).

plusor, -zor, *v.* plus.

poble, 23, 23; 43, 42, *popolo.*

poc, *v.* poder.

poder, *potere;* posc, puosc, puesc, posg, 1, 89; pois, 48, 55, *posso;* potz, 13, 32, *puoi;* pod, 60, 7; pot, *può;* podetz, -ez, -es, 17, 130, *potete;* podon, potden, 1, 173, poden, 1, 213, *possono;* podi', podia, 36, 55; 40ª, 64, *poteva;* puec, 42, 73, *potei;* poc, 36, 91; 64, 146; pog, 2, 47, *potè;* poguetz, 36, 63, *poteste;* poira, 22, 19; 51, 162, *potrà;* poires, 42, 60, *potrete;* poiran, 51, 18; 53, 14; 63, 155; *potranno;* puesca, 50, 43; puesc', 25, 15, *io possa;* posch', 16, 4; puesca, *possa;* puoscan, 45, 115; puescan, 67, 40, *possano;* pogues, 3, 10; 32, 3; 40ᵇ, 36, *potessi;* pogues, *potesse;* poguessetz, 59, 32, *poteste;* pogra, *potrebbe;* pograz, 48, 34, 44, *potreste;* poiria, porria, 53, 20, *potrei;* poiria, *potrebbe;* poirian, 22, 27; poirion, 8, 43, *potrebbero. V.* als, mais.

poder, *potere, possanza, virtù* (*inf. sost.*); poders, 61, 5 (*parrebbe quasi personificazione*); en mon p., 10, 18, *in mio potere;* en p. de, 30, 39, *in potere, in balia di;* segon lo sieu p., 63, 120, *secondo il poter suo.*

poderos, 21, 2, *poderoso;* p. de totas res, 2, 57, *che ha potere su ogni cosa, onnipotente.*

poestat, 1, 161, *potere, possanza;* ls poestaz, 14, 37, *le podestà, gli ufficiali, i magistrati;* 34, 75, 88, *podestà, la podestà* (*nel senso italiano*).

pog, *v.* poder.

poges, 11, 13; poies, 12, 65, *poggese* (*piccola moneta fatta battere dai vescovi del Puy*).

pogra, *v.* poder.

pogues, *v.* poder.

poi, per p., 14, 174, *per poco.*

poiar, puiar, 25, 45, *poggiare, salire* (pueia, 34, 8, 93, *3 sg. pres. ind.;* pueg, 59, 24; pui, 61, 49, *3 sg. pres. sogg.*); es poiaz, 35, 90, *è montato* (*in senso osceno*).

poies, *v.* poges.

poin, 11, 17, *pugno.*

poiria, *v.* poder.

pois, puois, pueis, pueys, pueysh, 67, 85; pues, 51, 104; pos, pus, *poi, poichè;* pueys, 50, 8, 14, 18, *d'allora in poi, allora;* pois que, pus qu', 16, 9, *poichè;* de pueis, 61, 20, *di poi.*

poisas, 1, 237; pueyssas, 36, 78, *poscia.*

poisse, 14, 131, *possa* (-e *fr.*).

polin, 3, 19, *puledrino.*

polit, 43, 1, *polito, liscio;* 43, 55, *polito, lucido.*

polsar, 1, 167, *pulsare, urtare.*

polveira, 34, 15, *polveriera, polverio.*

pomier, bast. de p., 43, 78, *bastone di legno di pomo.*

pon, 43, 24; 45, 80, *ponte* (*v.* planca).

ponen, 25, 33, *ponente, vento di p.*

ponha, 62, 19, *pugna, fatica:* metra, queren, sa p., *spenderà,*

cercando, limosinando, sua fatica; punh' es, 36, 7, *cura è, impegno è.*

ponhẹn, *v.* ponher.

pọnher: ponh, 34, 131, *pugne, sprona;* ponhen, 7, 26, *pugnente, pungente.*

por, 14, 154 (*fr.*); 33, 35 (*sp.-pg.*), *per;* por qu', 14, 151; por quoi, 33, 47, *perchè* (*fr.*).

porpọnta, 34, 123, *giubba.*

pọrt, *porto;* venir al p., 17, 46, *venire a porto, giungere al fine bramato;* v. a mal p., 45, 86, *toccar tristo p., finir malamente.*

pọrta, *porta.*

portal, 42, 46; 43, 41, 68, *porta di città. Per* 42, 46, *si badi che il palco, ove stava Flamenca, era stato eretto a una delle porte della città* (Flam., *v.* 7253).

portar, *portare, recare, reggere;* en p. alcu, 2, 123; 8, 43; 45, 55, *portar via, involare, rapire qualcuno;* p. escut e lansa, 31, 4; p. novas, 41, 32, *portar nuove, novelle. V.* garentia, miga, miia, onor.

porta-sẹill, 12, 16, *porta-secchio.*

porte, 14, 163, *porta* (*3 sg. pres. ind.*: -e *fr.*).

portier, 36, 106; 43, 68; 44, 19, *portiere.*

pọrtz, 13, 37; 34, 66, *porti, valichi de' Pirenei o delle Alpi.*

pọs, *v.* pois.

pọsc, pọsca, *v.* poder.

pọsg, *v.* poder.

poss', 35, 92, *poichè* (*gen.*).

possessiọns, 27[a], 51, *possessioni, possessi.*

possezir, 63, 76, 116, *possedere.*

pọst, 42, 72, *tavola, palco.*

pọtz, 12, 80, *pozzo.*

pọtz, 13, 23, *labbra.*

poyssan, 44, 23, *possente.*

pradẹt, 41, 74, *pratello.*

prat, *prato.*

prẹc, *v.* pregar.

prẹc, 17, 184; 45, 18, *prego, preghiera.*

precios, 2, 62, *prezioso.*

preclár, 1, 170, *preclaro, splendido.*

predicadọr, -aire, 14, 18, *predicatore.*

predicanssa, 45, 41, *predicanza.*

pregar, -iar, *pregare;* prec, *1 sg. pres. ind., e 3 sg. pres. sogg.*, 57, 21. *Si noti innanzi* e *così* -gu-, 21, 23; 23, 10; 36, 27, *come* -g-, 14, 11 (*ig. 126*); 40[a], 52, 55; *e la costruz. col dat.*, 4, 36; 11, 20.

prẹgna, *v.* prendre.

preiadọr, -aire, 27[b], 81, *pregatore, supplicatore.*

preiar, *v.* pregar.

preiar, 40[b], 11, *pregare, preghiera* (*inf. sost.*).

prẹiron, *v.* prendre.

preisọn, presô, 1, 59; 51, 211, *prigione* (*v.* metre, tener); preisọs, 24, 43 (*obl. pl.*), *prigionia.*

prẹissa, 42, 51, *pressa, calca.*

preito, 33, 33, *contrasto* (*sp.-pg.*).

premeramẹn, 51, 39; primieramen, 58, 30, *primieramente;* primeiramens dels autres, 43, 14, *prima degli altri.*

premier, primer, 14, 118; 57, 10; primier, 12, 8; prumier, 42, 29 *ecc., primiero, primo;* primer, 2, 32, 70, *v.* cab, ton; lo p. jorn, lo p. dia, 17, 57; 44, 38; premier, 51, 78; pre-

miers, 60, 9; de premier, 62, 37, 44, *prima, dapprima* (*avv.*).

prendre, penre, *prendere;* prenc, 38, 41, *prendo, piglio, accetto;* 38, 54, *penso, deduco;* pren, prent, *prende;* 14, 24, *v.* justise; 25, 43, *prende, riceve;* no'us en pren, 26, 11, *non ve ne prende;* prendem, 67, 100, *prendiamo;* prendetz, 37, 54, *prendete;* prendia, 53, 7, *prendeva;* pres; prest, 14, 156, *prese* (-t *fr.*)*;* prezem, 36, 2, *prendemmo;* prezes, 36, 25, *prendeste;* preiron, 64, 160, *presero;* preiron conten, 60, 31, *appiccaron zuffa;* prendrai, 14, 66; penrai, 52, 10, *prenderò;* prendra, vos en p., 51, 68, *ve ne prenderà, ve ne avverrà;* (non ai que) prenga, 1, 89, *prenda* (*1 ps.*)*;* (il non an que) pregna, 32, 20; prenda, *prenda;* prendatz, 44, 47, *prendiate;* preses, 27^{b}, 43, *prendessi;* prendes, 17, 197, *prendete;* pres, presa, prez', 34, 133, *preso, -a;* si fos presa, 27^{b}, 88, *se fosse accolto* (*amore; ma in prov.* presa, *chè* amors *è femm.*)*;* pres-vos es a, 41, 89-90, *messo, accinto vi siete a;* si son pres a, 46, 63, *si son messi, accinti a; e in relaz. alla frase* ben *e* mal prendre: 49, 10; 59, 22; 60, 38, *ove* pres *vale* « *avvenuto, intervenuto* » (*cfr. pure* 37, 2). Ai pres de far, 51, 33-4, *ho risoluto di fare; mentre* prendre a (*p. es.* 1, 64; 36, 2, 25, *ecc.*) *significa* « *cominciare a* » (*come in it.*). Qui amor ab lei pren, 1, 253, *che si lega d'amore con lei.*

preọn, 61, 46, *profondo;* 6, 16, *profondo, profondamente.*

prẹs, 1, 96; 42, 48, 57, *preso, prigioniero.* Menar pres, 64, 160 (*anche* 60, 29, *ove la rima tolse a* pres *di accordarsi con* naus). *V. pure* pres, 1, 127, *preso.*

prẹs, 39, 22, *presso* (*in contrapposto a* de loing); loing e pres, 4, 40; 39, 24; e l. e p., 48, 50, *lungi e presso, e l. e p.;* p. de, 30, 16, *presso di, a;* 47, 7, *presso a.*

presan, *v.* prezan.

presar, *v.* prezar.

presat, *v.* prezat.

presẹn, *v.* prezentar.

presẹn (a), *v.* prezen.

preseṣ, *v.* prendre.

presô, *v.* preison.

prẹst, *v.* prendre.

prẹstre, 55, 40-1, *prete.*

prẹtz, *v.* prezar.

prẹtz, prez, *pregio, fama, virtù. V.* sotera-.

prẹz', preza, *v.* prendre.

prẹza, torn' a la p., 56, 23, *riattacca briga. Lo* Jeanroy *e il* S. de Grave, *cit. nella didasc. n. 56, suggeriscono, p. 201, un'altra spiegaz.:* preza, *preda, bottino; col senso: torna alla preda* (*fatta a suo danno, per ricuperarla*).

prezan, -san, 53, 49, *che ha pregio, pregiato, valoroso.*

prezar, *pregiare, stimare;* us non o preza si, 1, 8, *uno non fa conto, non ci bada se, non ci bada a;* pretz, *1 sg. pres. ind.,* 30, 24; prezed, 2, 81 (-d = -t, *ig. 53, n. 1*).

prezat, 41, 57; 60, 35; presat,

48, 26; prezada, 54, 19, *pregiato, -a.*

prezęn, 25, 21, *presenti, grazie* (*nom. pl.*).

prezęn (a), 12, 9; 62, 12, *pubblicamente;* a presen, 39, 39, *in presenza, a sè innanzi;* a pr. et a frau, 29, 39, *pubblicamente e di furto, di nascosto* (*v.* frau).

prezęncia, en la p. de, 65, 16-7, *nella presenza di.*

prezentar (se), 63, 47, *presentarsi;* presen, 22, 47, *1 sg. pres. ind., presento.*

prezic, *predica.*

prezicar, 65, 53, *predicare.*

prezo, no p., 35, 73, *non istimo* (*gen.*).

prezomtuos, 67, 100, *presontuoso.*

prim, al p., 17, 105; 27[b], 73, *al principio, la prima volta;* 36, 2, 7, *in prima, sul principio.*

prima, de p., 40[a], 44, *di prima, di dianzi.*

primas, 1, 197, *prima, dapprima.*

primeiramęns, *v.* premeramen.

primeiran, 5, 38, *primaio, primo.*

primęr, primier, *v.* premier.

primieramęn, *v.* premeramen.

princep, 64, 32, *principe.*

principalmęn, 67, 48, 52, *principalmente.*

prisô, 42, 54, *prigione, prigioniero.*

privat, -ada, *privato, intimo, -a, familiare* ('ls sieus privatz, 45, 161, *gl'intimi, i familiari suoi*); 38, 71, *concorde, armonico.*

prọ (*avv.*), *molto, assai, abbastanza;* p. non es gaigre, 1, 13, *gran cosa non è guari* (*v.* gaire), *poco vale;* de cor p., 50, 8, *di cuore abbastanza;* p. de son heritatge, 58, 27, *assai di suo retaggio, ecc.*

prọ, pros, *nom. sg.* (*sost.*), *pro, prode, giovamento;* a mon pro, 22, 27, *a mio pro, a mio vantaggio;* pro tener, 9, 31, *giovare;* far son p., 46, 31; 56, 17; 61, 83-4, *far suo pro, far l'utile proprio.*

prọ, pros (*agg. e sost.*), *pro, prode, vigoroso, formoso, valente, magnanimo;* pro, pros, *nom. obl. pl.*, 41, 96; 51, 175, 203, *ecc., i pro, gli eletti, i nobili* (*cfr.* 62, 44, 47). *Anche* pros *indecl.:* 62, 44, *nom. pl.:* pros *pure nel femm.:* 14, 150 (proz); 27[b], 92, *ecc.*

proar, 22, 44; 41, 144; 63, 26, *provare.*

prọb, *v.* prop.

prọbet, p. de, 5, 6, *presso di, a;* p. del lignatge, 5, 37, *nel lignaggio.*

procezir, 67, 43, 44, *procedere;* procezih, 67, 67, *procede* (*ig. 08, n. 2*).

proęsa, *v.* proeza.

proęza, -esa, 54, 28, *prodezza;* de p. las, 5, 02, *quant'a prodezza mai di, senza p.*

protęre, 14, 144, *proferisce* (-e *v.*).

protętre, protier, 2, 72, *nomino, muovo;* protet, 11, 22, *proferisce, offre.*

protieh, 51, 15, *profitto* (*ig. 54*).

promęssa, 40[a], 21; 41, 70, *promessa.*

promętre, 5, 30; 11, 30; 22, 7, *ecc. Per le forme v.* metre.

prohom, *v.* prosdom.

prop, p. e loinh, 34, 128, *presso e lungi* (*cfr.* preș); il cor prop

no m'en sia, 39, 42, *il mio cuore presso* [*a lei*] *non ne sia;* prob del, 2, 13, *presso il.*

prosdom, 14, 77, 83, *galantuomo;* prohom, 42, 79, *prod'uomo, valentuomo.*

proz, *v.* pro (*agg.*).

prumier, *v.* premier.

puec, *v.* poder.

pueg, 38, 63, *poggio. V.* Messenc (*nomi propri*).

pueg, *v.* poiar.

pueia, *v.* poiar.

pueis, *v.* pois.

pues, *v.* pois.

puesc, *v.* poder.

pueys, -eysh, *v.* pois.

pueyssas, *v.* poisas.

puiar, *v.* poiar.

punh', punha, *v.* ponha.

puosc, *v.* poder.

puois, *v.* pois.

pur, 1, 6, *v.* per; 1, 192, *pure, solamente.*

pus, *v.* plus.

pus, *v.* pois.

putanier, 37, 61; 65, 58, *puttaniere.*

putaria, 65, 62, *puttania, puttaneria.*

Q', qu', c' (*ig. 23*), *v.* que.

quadern, 45, 59, *quaderno, scrittura.*

quaira, *v.* cader.

quais, 42, 2, *quasi.*

quaitiu, 1, 126, *cattivo, tapino: v.* caitiu.

qual, 6, 33, *v.* caler.

qual, qal, cal, cau, 5, 32 (*con la solita flessione* quals, *ecc.*), *quale. Per il relativo* lo quals *ecc., e per l'interr., ig. 94.* Ab q., 3, 24, *con quale, con chi;* en qual que'us vulhatz, 38, 41, *qualunque cosa vi vogliate;* cal qe'is vuoilla, 46, 60, *come si voglia.* Qual que plaid m'en fazes, 2, 67, *qualunque questione me ne facessi;* cals qe'us n'atalen, 39, 7, *qual che ve n'attalenti;* qals q'esteya, 61, 27, *v.* estar. Qualque, 65, 10, calque, calqu', 62, 11, 35, *qualche. V. anche* ora.

qualque, *v.* qual.

quan, qan, quant, quand, qand, cant, can (*ig. 23, 56*), *quando.*

quan, qan, quant, qant, cant, can (*ig. 23, 56*), *quanto;* cant al, 67, 57-8, 59, 87-8, *quanto al;* ne tan ne quant, 1, 115, *nè tanto nè quanto;* aitan ...quan 51, 131-2, *tanto ...quanto;* can que cost, 34, 36, *quanto che costi, per quanto costi, ad ogni costo;* en tot quan es, 51, 99, *in tutto quanto è, esiste, in tutto il mondo;* tal can vos, 57, 38, *tali quanto voi. Flessivamente: p. es.* qans 20, 39, *quanti* (*obl. pl.*).

quandi, 1, 201, *candidi* (*nom. pl.*).

quandius, q. que, 1, 1, *finchè, mentre che.*

quar, qar, car, *perchè;* per so quar, car, *v.* per. *Interrogativo:* 1, 130; 24, 6, *perchè? Di tono piuttosto interr. anche* 8, 47. *Col valore di «che», cong.,* 8, 21; 24, 43: *fors'anche* 41, 39. Quar, car *usato a modo francese, con valore esortativo, innanzi l'imperat. ed il sogg.:* car me creaz, 14, 35, *deh, mi credete;* car o canjaz. 14, 39, *or lo cangiate;* car por-

tes, 14, 120, *su, portate;* car t'en vai, 14, 179, *te ne vai dunque; ma si può ometter la traduz.: credetemi, cangiatelo, portate, vattene.*

quaranta, 1, 165, *quaranta.*

quart, 12, 25, *quarto* (*ig.* 77).

quartęr, un q., 2, 74, *un quarto, una parte.*

quascun, -û, *v.* cascû.

quastïazô, 1, 22, *castigazione, emendazione.*

quatre, 34, 105, *quattro: v.* catre.

que, qe, qu', q', c', 3, 27; 5, 21, *ecc.;* ke, 14, 178, *che, che cosa, chè.* De que, 48, 58; 64, 165, 168; en que, 51, 62, *per che, per cui.* Ab que *ecc., v.* ab. Quez, ques, queç, 48, 53 (*innanzi voc.*), *ched* (*dell'it. ant.*), *col valore della cong.* « *che, chè* », *e del relat.* « *che* » (*ig. 52*). *Nota i costrutti come* faire que fol: *v.* fol. Que que n'avenha, 62, 56: *v.* avenir. *Cfr.* 1, 155 (que que); 39, 26 (que c'), 52 (que qu'). *Per* que *pron. rel., ig. 93-94.*

queç, *v.* quez.

que'i, 41, 80, qe'i, 2, 93, *che ci* (*ig. 83*).

que'il, que'ill, qe'ill, qe'll, 2, 110, *che gli, che le* (*ig. 81-82*); qe'il, 57, 18; que'lh, 23, 24; que'l, 24, 21; 28, 20, 21; 34, 23, *che la* (*ig. 93*); que'l, que'll, 1, 6, *che lo.*

que'is, qe'is, 8, 44, *ecc.;* que's, qe's, 12, 6, *ecc.* = que, qe se (*ig. 81*).

que'l, *ecc., v.* que'il.

quel, q. qe, 33, 9, *quel che* (*it.*).

que'ns, qe'ns, 5, 16; 8, 36 (*ig. 81*).

quęre, 14, 158, *io cerchi* (-e *fr.*).

querentî, 12, 26, *cercante, mendicante.*

queręr, 57, 9; 62, 72, *chiedere, cercare;* qier, 8, 12; 46, 55, *chiedo;* queron, 41, 45, *chiedono;* ques, 12, 54; 47, 15, *chiese;* querran, 34, 54, *chiederanno;* queira, 60, 43, *chieda, cerchi;* (anar) queren, 12, 51, 60 (*v.* almosna); 21, 13; 62, 15 (*andar*) *chiedendo, cercando;* 62, 19, *v.* ponha.

quęs, *v.* querer.

que's, qe's, *v.* que'is.

ques, *v.* quez.

questiô, 67, 83, 86, 91, *questione.*

questo, 35, 81, *questo* (*gen.*).

qe'tz, 2, 41 (*ig. 91*).

quez, ques, queç, *v.* que.

qui, qi, ki, 1, 17, chi, 1, 153, *chi, colui che, il quale* (*ig. 93-94*); qui, qi, *i quali, le quali, nom. pl.* (*p. es.* 1, 73, 77, 139, 172, *ecc.;* 57, 27). Qui, 51, 119, *all'accus. per* que; *se però non si tratti di fatto grafico:* qui *per* cui. *Con la prep.:* a qui, 51, 16. *Si notino:* qui qu'en sia, 28, 18, *chiunque ne sia;* qui que l'endura, 45, 156; qui no'l met, 51, 7, *ecc. ecc.*

qui'l, 14, 51, *che lo;* qui'll, 5, 41, *chi gli, ecc. ecc.* (*ig. 81-82*).

quin, 12, 31, *quinto* (*ig. 77*).

quintane, 14, 166, *quintana* (-e *fr.*).

qui's, qi's = qui, qi se; qui's vol, 63, 79; 67, 26 *ecc., chi si vuole;* qui's fo, 64, 11, *chi si fu* (*ig. 81-82*).

quitar, 58, 24, *quitare: v.* aquitar.

quiti, 42, 64, *quitato, libero.*
quô, qô, *v.* quon.
quoi, por q., *v.* por.
qọm, *v.* quon.
quọn, 6, 39; qom, 64, 24; qo, 2, 49; quo, 38, 16, *come;* si qon, 2, 29, *sì come;* enayssi, ayssi quo, 67, 25, 55, *così come. V.* com.
quọra, -as, *v.* cora.

Rabatz, 45, 158, *rapace.*
rabiọs, -ọsa: a lei de rabiosa, 45, 66, *a modo di rabbiosa.*
raina, 29, 44, *contrasto, zuffa.*
raire, 45, 149, *radere.*
raizô, *v.* razon.
ram, 7, 4; 18; 4, *ramo.*
ram', rama, 41, 4, *rama.*
ramẹr, per les ramers, 14, 113, *per mezzo i rami.*
randa, a r., 41, 135, *a pieno, compiutamente.*
rangurar (se), 1, 179, *rancurarsi, rammaricarsi, dolersi.*
ranproner, 14, 117, *corbellatore, burlone.*
rasô, *v.* razon.
rascúndre (se), 1, 177, *nascondersi.*
raubadọr, 29, 29, *rubatore, ladrone.*
raubar, *rubare.*
raubas, 65, 12, 34, *robe, vesti.*
rauc, 42, 12, *rauco, roco.*
raucamẹn, 12, 33, *raucamente, rocam.*
raustir, 27ª, 21, *arrostire.*
razitz, *radice.*
razọn, -ô, raizô, 1, 55, rasô, 51, 26, *ragione, argomentazione, argomento. discorso, concetto* (*cfr.* mot); razó, 1, 234, *regola, tenore;* r., 40ᵇ, 11, *giustizia* (*cfr.* dreitz ni razos, 40ᵇ, 33, *per la terminologia d'ordine giuridico e giudiziario*); 39, 56, *tesi;* razôs, 45, 131, *obl. pl. con valor di sg.* (*cfr.* amors, lauzors), *ragione, giustizia;* 2, 15, 26, *racconto, storia;* mieia razô, 52, 4, *mezzo argomento* (*di qui e dal luogo precedente,* 2, 26, *apparisce il rapporto che è fra «canzone» e «ragione»*); es razos, 36, 117; 51, 125, *è ragione, è obbligo, è giusto;* ai en ben razo, 50, 2, *n'ho ben ragione;* fas la r., 17, 130, *fo' il discorso;* metre r., 51, 66, *fare il conto, usare riflessione;* per r., 51, 163; 62, 83; 63, 43, 154, *per ragione, di r., ragionevolmente;* segon r., 5, 11, *secondo rag.;* ses r., 45, 50, *senza r., a torto;* 62, 16, *malamente.*
razonar, *ragionare* (*trans.*); 45, 132, *difendere, scolpare;* se r., 51, 104, *difendersi* (*ma bisognerebbe correggere* faiz *del v.* 103 *in* fai, *di cui sarebbe soggetto sempre* chascus, *v.* 100; *o intender come* Levy, *v. p.* 300, *n.: nel qual caso* res *sarebbe sogg., col senso di «persona»* [*v.* ren], *e* razonar *sarebbe trans. col senso di «difendere, salvare»*).
rê, *v.* ren.
reblan, *v.* reblandir.
reblandir, 8, 10, *corteggiare, servire.*
recastinan, esser r., 44, 43, *rimproverare.*
recẹbre, 43, 6, *ricevere;* receubt, 43, 65; receup, 45, 17; 64, 67, 154, *ricevè;* receubro, 43, 70,

riceverono; receubut, 43, 46, *ricevuto.*
recitar, 66, 15, *recitare.*
reclàm, 7, 11, *richiamo.*
reclamar, 1, 74, *richiamare, invocare;* vai reclaman, 1, 118, *va richiamando, invocando;* 17, 182, *pregare, supplicare.*
reclaure: reclus se, 40ª, 46, *richiusesi;* era reclus, 40ª, 52, *era richiuso.*
reclus, 40ᵇ, 16, *richiuso.*
recobrar, 36, 74; 64, 43, *ricovrare, ricuperare.*
recobrir (se), 17, 124, *ricoprirsi.*
recomençar, 19, 2, *ricominciare.*
recontar, 14, 67, *ricontare, riportare.*
recordar: a Dieu recort, 45, 82, *a Dio ricordi (impers.);* se r.: qu'om se recort, 64, 28, *che uomo si ricordi, che ci si r.*
recreamẹn, 63, 88, *ricreamento, ricreazione.*
recrezẹn, 22, 12, *ricredente, abbattuto, vinto.*
redemciô, *v.* rezenssô.
redẹmer: redéms, 1, 153, *redense;* an redems, 1, 228, *hanno redenti.*
redọnda, a la r., 34, 120, *all'ingiro.*
rẹdre, *v.* rendre.
refranher: refranh, 7, 5, *modula;* refranha, 7, 7, *moduli.*
refrescar, 36, 15, *rinfrescare, ravvivare.*
regardar, 21, 17; 40ᵇ, 47, *guardare;* se reg-, 14, 88; se regu-, 1, 115, 137, 255, *riguardarsi, considerar se stessi.*
regina, 19, 4, 18, 28, *regina.*
regiô, 1, 54; reion, 13, 33, *regione, paese.*
regisme, 30, 21; 50, 22, *regno.*
rẹgla, 55, 19, 39, *regola.*
regnar, *v.* renhar.
rẹgne, 56, 39, *regno.*
regularmẹn, 67, 37, *regolarmente.*
rẹi, rẹy, *re* (*ig. 68, n. 1*); rei emperador, 1, 35; reys regnans, 63, 15; reis glorios, *v.* glorios; rei jove, 64, 8, *v. Nom. propri, s.* rei.
reial, 1, 256, *reale.*
reignar, *v.* renhar.
reiọn, *v.* regiô.
reiregarda, 34, 69, *retroguardia.*
relenquir, 46, 41, *abbandonare.*
relevar, 40ᵇ, 9, *rilevare, rialzare.*
reluzir: reluz, 1, 162; 2, 95, *riluce.*
remâ, *v.* remaner.
remanẹr: remanc, 17, 108, *rimango;* remâ, reman, *rimane;* s'aissi rema, 20, 82, *se qui rimane, si trattiene;* remas, 2, 120; 17, 74; 41, 29; 64, 71, *rimase;* remanra, 26, 49, *rimarrà;* remanretz, 41, 63, *rimarrete;* remanran, 5, 49, *rimarranno;* remaingna, 24, 21, *rimagna;* remaseran, 26, *str. spuria,* 9; remazeran, 26, 53, *rimarrebbero;* remasut, 27ᵇ, 54, *rimasto.*
remembrar, 17, 87, 107; 20, 64; 36, 1, *rimembrare;* mi remembran sas beutatz, 38, 8, *mi ricordano sue bellezze, mi ricorda di sue bellezze (impers.).*
remirar, *rimirare, mirare.*
rẹn, *v.* rendre.
rẹn, rê, rey, 6, 40, *cosa, persona. Come sost.,* 17, 22 *ecc.; nel secondo senso, p. es.,* 7, 23; 27ᵇ, 71; *come avv.,* res, ren, re ...no; no... res, ren, re,

niente, punto; per r. (*con preced. o sg. negaz.*), 1, 180; 2, 114; 61, 22; 66, 10, *per nulla, a nessun patto, in nessun modo;* per r. que puesca dir ni far, 50, 28, *per cosa che, qualunque cosa possa dire e fare;* de ren als non, 56, 34, *di null'altro non* (*ma in it. anche senza negaz.*); non... de re, 57, 37, *non... di nulla, per nulla;* non... en re, 40b, 57, *non... in nulla. Indecl.* (*ig. 65*): e res, 49, 13, *in nulla. Senza negaz.:* 7, 21; 28, 22; 44, 4, *alcuna cosa, punto, nulla. V.* menz, poderos.

renda, 27b, 82; 42, 58, *rendita.*

rendre, redre, *rendere;* ren, 23, 31; 57, 35 (*v.* merce), *rendo;* al diabol vos ren, 58, 45, *al diavolo vi cedo, v'invio;* me ren, 52, 18, *m'arrendo;* rent, 1, 255; ren, 25, 24; 42, 49; 53, 44, *rende;* 'm ren, 60, 63, *mi rende* (*v.* grat); 's red (enamoratz), 67, 53, *si rende* (*innamorato, s'innamora*); se rendet, 64, 47, *si rendè;* s'en r. a l'orde, 64, 74, *se n'entrò nell'ordine;* rendra, 56, 27; redra, 1, 57, *renderà;* si rendra, 42, 48, *si renderà;* mi renda, 42, 57, *io mi renda;* renda, 34, 50, *renda;* 27b, 65, *renda, ridoni;* rendes, 21, 24, *rendesse, ridonasse;* rendetz me, 17, 209; redetz me, 43, 34, *rendetemi;* 'm soi ...rendutz, 27b, 39-40, *mi son reso, abbandonato;* rendut, 43, 73, *renduto, reso.*

renegat, 48, 16, *rinnegato.*

renhan: etz mal renhans, 45, 73, *mal regnate, mal vi comportate.*

renhar, reignar, 40b, 26; 46, 39; regnar, 32, 48, 54; 51, 53, *regnare, comportarsi, dimorare.*

renjat, 15, 9, *aringato, ordinato a battaglia.*

renovellar, -elar, 16, 5; 54, 8, *rinnovellare, -arsi;* es... renovellatz, 38, 7, *è... rinnovellato, si rinnovella;* se renovelar, 16, 8, *rinnovellarsi.*

rent, mi r., 33, 25, *mi rendo, mi dò* (*guasc.*); rent, 14, 166, *rende, dà* (-nt *fr.*).

repairar, *ritornare.*

repaire, 14, 12; 43, 34, *casa;* 28, 8, *soggiorno, paese.*

repenre, *v.* reprendre.

repensar: pens e repens, 17, 118, *penso e ripenso.*

repent, 14, 178, *ripente, si ripente* (-nt *fr.*).

repentir (se), 1, 11, 249; 22, 39, *ripentirsi.*

reprehensiô, 67, 9, 11, 62, *riprensione, biasimo, satira.*

reprendre, 51, 162; repenre, 66, 11, *riprendere, biasimare;* repren, 58, 21, *riprendo, accuso;* repren, 9, 34, *riprende, biasima;* reprenden, 66, 17, *riprendendo;* repres, -esa, 48, 37; 59, 38, *ripreso, biasimato, -a;* 1, 204, *ripreso, ricucito.*

repres, *v.* reprendre.

reproar, 67, 77, *riprovare, biasimare.*

reprobèr, 2, 73, *rimprovero.*

reproièr, 13, 60; repropchier, 17, 69, *proverbio.*

repropchar, 36, 111, *rimproc-ciare, rimproverare.*

repropchier, *v.* reproier.

reptar, 1, 64, *accusare;* ses r., 20, 35, *senza biasimo.*
requęre, 14, 143, *richieda, ricerchi* (-e *fr.*).
requęrre: requis, 2, 128, *richiesi;* reqeis, 58, 28, *richiese;* requist, 63, 12, *richiesto.*
rẹs, *v.* ren.
rescọs, 51, 6, *nascosto, riposto;* a r., 24, 18; 50, 23; a rescọst, 34, 40 (: ọst), *di nascosto.*
resemblar, 32, 32, *rassembrare, somigliare.*
resemsọn, *v.* rezenssô.
resortir, 43, 37, *riuscire.*
resọrzer: resortz, 40ᵇ, 38, *risorge;* ressors, 5, 72, *risorse;* resorsera, 40ᵇ, 41, *risorgerei.*
respandir, 41, 72, *risplendere.*
respęit, *v.* respieg.
resperado, so r., 33, 38, *son risvegliato* (*sp.-pg.*).
resperir, al r., 17, 166, *allo svegliare* (*inf. sost.*). Com si fos resperitz, 43, 40, *come se fosse resuscitato.*
respieg, 11, 26, *indugio, dilazione;* respeit, 60, 56, *attesa, desiderio.*
respọndre, 60, 48, *rispondere;* respon, 46, 6; 61, 52, *rispondo;* respon, 2, 70, *risponde;* respondet, *rispose.*
respọnt, 14, 152, *risponde* (-nt *fr.*).
respọs, 17, 104; 60, 36, *responso, risposta.*
ressidar (sẹ), 21, 7, *risvegliarsi.*
restar: no rest, 34, 66, *non ristia, non posi;* rest, 61, 48, *resti, posi.*
restaurar, 23, 17; 53, 51, *restaurare, ristorare.*
restaurat, 43, 52; 47, 8, *restaurato, ristorato.*
retẹn, -ê, *v.* retener.
retẹnc, *v.* retener.
retenemẹn: senes toz retenemenz, 35, 36, *senz'alcun ritenimento, senz'alcuna riserva, incondizionatamente, interamente* (*formola giuridica: v.* Du Cange, *s.* RETENEMENTUM; *Lo Codi, ed.* Fitting-Suchier, *Halle a. S., 1906, pp. 55, 209, 377*).
retenẹnza, ses r., 54, 35, *senza indugio, prontamente.*
retenẹr, 40ᵃ, 44-5; 44, 16; 51, 17; -ir, 51, 21; 66, 28, *ritenere;* reten, retê, 66, 38, 40, *ritiene, trattiene;* no's retê, 23, 14, 65, *non si ritiene, non indugia;* si'm retinc, 3, 20, *si mi ritenni* (*è il contrario della formola* ses retenemenz, *v. sopra*); retenc, 1, 31; 14, 87; 38, 5, *ritenne;* retenga, 4, 36, *ritenga;* retegues, 1; 95, *ritenesse* (*ig. 44, n. 3; 118, n. 1*); retenria, 51, 173, *riterrebbe, ritenesse;* retengut, *ritenuto.*
retenir, *v.* retener.
retentir, 15, 4, *risonare.*
retin, 12, 34, *risonamento, suono.*
retinc, *v.* retener.
retornar, 40ᵇ, 13, *ritornare;* se r., 17, 120, *ritornarsi, rimettersi.*
retrair, 60, 25; retraire, *ritrarre, ridire, dire, recitare;* mal retraire, 14, 26, *penare, tribolare* (*v.* mal traire, mautraire); retrai, 17, 87, *ritrae, rappresenta;* retray, 49, 38, *dice;* retrairai, 44, 2, *reciterò;* retraia, 59, 36, *ridica, racconti;* 60, 4, *esponga, dica.*
retray, *v.* retrair.
retroẹncha, 13, 24, *genere di poesia* (*strofe con ritornello*).

retrogradat: dictatz retrogradatz, 67, 42, *poesie retrogradate, composte con l'artificio della retrogradazione, per cui riavevansi senso e forma poetica anche rovesciando l'ordine de' versi* (retrogr. per bordos) *o delle rime* (retrogr. per acordansas).
revê, *v.* revenir.
reveillar, 20, 1, *risvegliare.*
revẹndre, 45, 115, *rivendere.*
revenir, 41, 55, *rivenire, rasserenarsi;* revê, 40^{b}, 22, *riviene, prospera. Come trans.:* reve, 50, 36; revenha, 50, 35, *racquista, -i;* si revenha, 50, 6, *si ripari.*
revenir, ses tot r., 51, 142, *senz'alcun riscatto* (*inf. sost.*).
reverdir, 48, 4, *riverdire, rinverdire, rinnovellare.*
rẹy, *v.* rei.
rẹy, *v.* ren.
rezenssô, 30, 22; resemson, 42, 44, *riscatto;* redemciô, 1, 25, *redenzione.*
rezis, 2, 120, *reciso.*
ribatge, 15, 18, *rivaggio, riva.*
ribaut, 30, 36, *ribaldo.*
ribẹre, 14, 159, *riviera* (-e *fr.*).
ric, rix, *nom. sg.*, 1, 140, -a, 2, 35, *ricco, -a;* 21, 31, *dilettoso;* 5, 61; 6, 23, *ecc., nobile, possente, d'alto grado signorile;* 41, 86, *nobile, gentile* (*ne' modi*); ric home, ome, 9, 42; 16, 33; 64, 11, *nobil uomo, gentiluomo, signore;* rics bar, 36, 71, *possente barone* (*nom. sg.*); jove ric, 36, 7, *nobil giovine;* ric joy, 38, 36, *prezioso, alto, nobile amore;* ricx noms, 41, 33, *nobile, virtuoso nome* (*nom. sg.*); faich... ric, 47, 42, *fatti, gesti... generosi;* rics affars, 20, 60, *nobili imprese;* ric cor, 66, 42, *nobil cuore;* ricas gens, 63, 69, *nobili genti.*
riche, 14, 143, *ricca, d'alto grado* (-e *fr.*).
ricọr, 27^{b}, 68; 50, 31, *riccore, ricchezza, possanza.*
rima, *v.* car.
rimadas, *v.* novas.
riquẹza, 1, 83, *possanza;* 65, 32, *ricchezza.*
rire, 28, 14, *ridere;* ria, 44, 22, *rida* (*ig. 41*); rizen, 12, 86, (*v.* jogan); 44, 19; en rizen, 28, 5, *ridendo.*
rire, 22, 22; 27^{b}, 20, *ridere, riso* (*inf. sost.*).
ris, *riso, sorriso.*
riu, 6, 30; 7, 1; 25, 29, *rivo.*
rizẹn, *v.* rire; rizen, 17, 91, *ridente.*
rocinier, 29, 29, *uomini montati su ronzini, in contrapposto a' cavalieri montati su destrieri.*
romana, lenga r., 7, 31, *lingua romana, volgare.*
romans, 4, 24; 67, 1, *romanzo, lingua volgare.*
rọmpre: romp, 42, 51, *rompe;* rompa, 38, 27, *si rompa.*
roncì, 35, 95, *ronzino* (*gen.*).
ronssin, 37, 44, *ronzino.*
rọsa, 35, 66; roza, 17, 190, *rosa.*
rossignọl, 8, 3, *rosignolo, usignolo.*
rossinholẹt, 7, 4, *usignoletto.*
rọt, -a, 15, 17; 30, 24, *rotto, -a.*
rọza, *v.* rosa.
rọzer, 45, 22, 66, *rodere.*
ruar, 1, 116, *rugare, aggrinzarsi.*
rue, 14, 132, 140, *ruga, via* (-e *fr.*).

S', *v.* sa; s', ss', ·s, ·ss, *v.* se si; 's = es (*app. div. 136*).

sa, *pron. poss.* (*ig. 84*). En sa terra, 64, 160, *in sua terra* (*ma col valor di « loro », chè relativo a* Genoes: *cfr.* soa, 64, 132). *Circa* s' = sa, *app. div. 136.*

sa, *nella grafia* ça, 14, 147 [*di*] *essa,* [*del*] *la.*

sâ, *v.* san.

sa, 35, 78, *sa* (*gen.*).

sa, ça, *v.* sai.

sabẹnt: s. o non, 63, 44, *sapienti o no, abbian essi o non abbiano cognizioni.*

sabẹr, *sapere;* sai, say, *so;* saps, 13, 7, 77; sabs, 13, 16 *ecc.;* sabz, 13, 10; sabes, 13, 59; saz, 14, 22, *sai;* sạp, sab, sat, 14, 128 *ecc., sa;* sabem, 44, 30, *sappiamo;* sabetz, sabez, 51, 149, *sapete;* sabon, sabo, 65, 2, 3, *sanno;* sabi', 9, 10, *sapevo* (si sabi', *se sapessi*); sabia, 50, 24, *sapeva* (si s., *se sapesse*); saup, *seppe;* saubem, 36, 54, *sapemmo;* saubes, -pes, 36, 31, 98, *sapeste;* sabra, 39, 56, *saprà;* sabran, 29, 40, *sapranno;* sapcha, 19, 22; 56, 26, *sappia;* sapchatz, -az, 48, 13, *sappiate;* sapchan, 50, 42; 56, 6, *sappiano;* saubes, 8, 33, *sapessi;* saubes, 40ª, 24; saupes, 41, 187; 42, 91, *sapesse;* saubesso, 63, 130, *sapessero;* saupra, 51, 178, *saprei;* saubra, 8, 35; 67, 20, *saprebbe;* saupran, 36, 86, *saprebbero;* sabria, 8, 44; 65, 29, *saprei;* saubut, 10, 3; 27ª, 33; 36, 108, *saputo.* Saber bon, 7, 33; 13, 3; 14, 128 (sat li bon), *ecc., saper bene, riuscir gradito, piacere.* No sap mot, 1, 132, *non sa punto.* So's assaber = a saber, 67, 59 (*ig. 52*), *cioè, vale a dire. V.* grat.

sabẹr, *sapere, senno* (*inf. sost.*).

sablô, 38, 10, *sabbione, rena* (dissendei sobre·l s., *scesi a terra*).

sabọr, *sapore;* a s., 15, 41; 63, 62, *ha gusto, piace* (*una cosa ad uno*); l'estrumen an sabor d'auzir d'aquel, 62, 40-1, *gli strumenti è gusto udirli* [*ove sien sonati*] *da quello.*

saborar, 65, 22, *saporare, gustare.*

saborọs, 27ª, 27; savorọza, 19, 23, *saporoso, -a.*

sabrier, 29, 38, *gusto, piacere.*

sacramẹnt, *v.* sagramen.

sagẹl, 17, 20, *suggello.*

sagelat, 17, 20, *suggellato.*

sagramẹn, sacrament, 1, 10, *sacramento, giuramento;* tener s., 37, 50, *osservar giuramento;* faillir son s., 58, 22, *fallire suo giuramento.*

sai, 33, 47, *so* (*fr.*).

sai, say, *v.* saber.

sai, say (*anche* 61, 16?); czai, 2, 58; chai, 48, 50 (*ig. 22, n. 2*); sa, *qua, qui.* Sai e lai, 17, 168 (*cfr.* 41, 12; 48, 50). Sa jus, 3, 16, *quaggiù.* De sai, 5, 9; 64, 71, *di qua;* de sai los portz, 34, 66, *di qua da' varchi* [*alpini*]; de ça mar, 14, 159, *di qua dal mare.*

saint (saintz, sainz, sains, sayns, *nom. sg.*); sanh (sanhs, *nom. sg., obl. pl.*); santa, sancta (*v.* escriptura, trinitat), *santo, -a* (*ig. 54*). ·L saint, 2, 125 (*nom. pl.*); ·ls saintz, 2, 7; sos sans,

45, 72, (*obl. pl.*), *i santi, i suoi santi*. Jurar sor sainz, *v.* verten.

saive, 14, 152 (*fr.*); savie, 14, 17 (-e *fr.*), *savia, saggia*.

saj, *v.* salvar.

sal, 1, 68, *v.* salir.

sala, 41, 12; 43, 66, *sala* (*ma* 41, 12 *non col senso stesso di* 43, 66, *ove varrà* « *palazzo, castello* »).

salir: sal, 1, 18, *salta, balza*.

sals, de s., 42, 10; de sautz, 38, 11, *di salto, a salti*.

saludar, 42, 93, *salutare*.

salut, 17, 209, salutz (*obl. pl.*), 17, 5, 7; 27^{b}, 45; 29, 18, *salute, saluto;* salutz (*nom. sg.*), 45, 107, *salute* (*nel senso religioso*).

salv, -a, 1, 6; 2, 54, *salvo, -a*. Saus, 9, 40, *salvo, felice;* sas e saus, 5, 14, *sano e salvo*.

salvacion, 45, 52, *salvazione*.

salvador, -aire, 45, 90, *salvatore* (*Cristo*).

salvament: annar a s., 1, 69, *andare a salvamento, salvarsi*.

salvar, *salvare;* se s., 1, 68, *salvarsi*. Deus vos sal, 17, 208, *Dio vi salvi;* Deus sal, 32, 46, *Dio salvi;* sal m'aisi Dieus mos parens, 41, 19, *salvimi così Dio i miei parenti*.

salvatge, 3, 15; 29, 6; 39, 41, *selvaggio*.

san, sâ, 22, 5; 25, 14, *sano*. Per 5, 14, *v.* salv.

san, sanh, *v.* saint.

sanar, 7, 27, *sanare, risanare* (*intr.*).

sanat, 43, 52, *sanato, risanato*.

sang, 1, 153, *sangue*.

sapiencia, 1, 30, 39, 93, 234, *sapienza;* musas... de s., 1, 78, *carmi... di sapienza* (*o* de s. *come* de follia, 1, 2? *Allora:* « *sapientemente* »).

sargotar, 32, 30, *scotere, squassare, usar modi violenti e maneschi* [*cfr.* 30, 9; *e sensi di* sargoutà *nel provenz. mod.*] (*inf. sost.*).

sarrazin, -î, -ina, 7, 19, *saracino, -a*.

sason, *v.* sazon.

sat, *v.* saber.

saubut, 27^{b}, 59, *cognito, testimoniato;* a non saubuda, 27^{a}, 22, *ad insaputa*. Tans mals saubutz faitz, 45, 108, *tante spiacevoli cose fate* (*dalla frase* mal saber, *che si contrapponeva a* bon saber; *con l'accordo dell'avv.* mal *a* saubut *sostantivato: cfr.* Chabaneau, *Revue des langues rom., VII 151; XXXI 614*).

saudrie, me s., 14, 186, *mi salterei, mi saltassi, m'avessi a saltare* (-e *fr.*).

saumere, 14, 139, *bestia da soma, somiere* (-e *fr.*).

saumes, 14, 98, *salmi*.

saunere, 14, 134, *venditrice di sale* (-e *fr.*).

saur, -a, 17, 89, *sauro, soro, biondo, -a*.

saus, *v.* salv.

sautar, 63, 48, *saltare*.

sautier, 12, 10, *salterio*.

sautz, *v.* sals.

savai, 48, 60; -aia, 59, 2; 60, 34, *cattivo, -a*.

savi, *savio, assennato, addottrinato;* savis hom, 1, 85; 2, 128; 64, 109, 157; savis e pros, 4, 17; 47, 4.

saviamen, -ens, 22, 23; 51, 53, *saviamente*.

savie, *v.* saive.
savięza, 38, 48, *saviezza.*
savorọza, *v.* saboros.
say, *v.* sai.
sayzonar: qan sayzona, 61, 70, *quando stagiona, quando conviene.*
saz, *v.* saber.
sazọn, -ô, sason, 64, 171, *stagione, tempo;* una sazo, 64, 158, *una volta;* a sazo, 51, 12, *a tempo, a suo tempo.*
scala, schala, *v.* eschala.
schápla, 1, 207, *scapola, spalla.*
scanerò, ve s., 35, 20 *vi scannerò* (*gen.*).
sceptrum, 1, 256 *scettro* (*crudo latinismo*).
sciensa, 28, 23, *scienza.*
scọla: estar a s., 64, 117, *stare a scuola.*
sẹ, *pron. ps.;* se, *cong., v.* si.
sẹ', 35, 15, 26; sẹi, 35, 96, *siete* (*gen.: ig. 126*).
sebelhir, 43, 35, 51; sebellir, 2, 12; sepellir, 64, 46, *seppellire.*
sebẹnc: fan ric joy s., 38, 36, *ignobile rendono amor nobile. Il senso primitivo di* sebenc *è «bastardo»* (Thomas, *Romania, XLVI 392*). *Le false falsano l'amore, per sè nobile; lo imbastardiscono.*
sẹc, 12, 14; -a, 18, 25, *secco, -a.*
sẹc, 45. 23, *cieco.*
sẹc, *v.* segre.
secọrre, *v.* socorre.
segẹt, 14, 113, *v.* segre.
sẹgle, *secolo, mondo.*
segnar (se): no's segna, 32, 50, *non si segna, non si fa il segno della croce, non esiste.*
segnọr, segner, *v.* senhor.
segnoria, *v.* senhoria.
sego, con s., 35, 79, *con seco* (*gen.*).
segọn, -nz, 12, 13, *secondo* (*ig. 77*).
segọn, *prep., secondo, conforme;* s. razo, 5, 11, *ecc., secondo ragione;* s. lo meu albire, 22, 46, *secondo il mio giudizio;* segon que, *secondo che;* s. c'a mi es vis, 41, 34, *secondo che m'è avviso;* s. que'm par, 41, 60, *secondo che mi pare, ecc.*
sẹgre, seguir, 41, 164; 51, 22; 67, 74, *séguire;* sec, 24, 48; 45, 55, 131, *segue;* segon, 36, 38, *seguono;* seget = seguet, 14, 113, *seguette, seguì;* seguen, 65, 68, *seguendo.*
seguẹm, *v.* sezer.
seguir, *v.* segre.
segur, 31, 14, *securo.*
seguramẹn, 36, 64, *securamente.*
sẹi, 35, 96, *v.* se'.
sẹi, 14, 5, 14, *sè* (*ig. 6, n. 3, 77*).
sẹi, *pr. poss.* (*ig. 83, 86*).
seiaz, 14, 120, 121, *siate* (*ig. 115*).
seignal, *v.* senhal.
seign'en G., 39, 9, 25, 41, *v. Nomi propri, s.* Giraut.
seignọr, seigner, *v.* senhor.
seignoratge, *v.* senhoratge.
se'il, 58, 33 (*ig. 82*).
sẹill, *v.* porta-.
sẹin, *v.* senh.
seingnal, *v.* senhal.
seingnọr, *v.* senhor.
seingnoriu, 5, 5, *signore.*
sẹinner, *v.* senhor.
seinọr, seiner, *v.* senhor.
sẹis, 11, 17; 55, 1, *sei* (*ig. 76*).
seisê, 12, 37, *sesto* (*ig. 77*).
sẹl, sẹlh, -ela, -ella, -elha, *v.* cẹl (*ig. 24, 32, 89*).
sẹlha, 3, 7, *sella.*
seluy, *v.* celui.

sẹm, 45, 149, *scemo*.
sembẹl, 16, 30, *giostra, scontro*; 45, 155, *zimbello, lusinga*.
sembẹlî, 4, 42, *zibellino*.
semblan, *sost. od agg.*: 1 bel s., 17, 105; 22, 23, *il bel sembiante*; s., 46, 46, *sembiante* (*nel senso per sè di* « *bel s.* », *di* « *bellezza del volto* »); ab bel s., 22, 8, *con benigno aspetto, facendo buon viso*; mostrar bels semblans, 9, 37, *mostrare, fare buon viso*; faire s. de, 1, 119, (ne nò l'en fai s., *nè fa mostra d'intenderlo*); 8, 26, *far s. di, infingersi di*; 63, 58-9 (de folia f. s., *far mostra di follia, fingersi pazzi: sono i buffoni di corte*). No·us era ges s., 26, 25, *non mostravate punto sembiante* [*di ciò*]. M'er s., 22, 20, *mi sembrerà*; so·m fon s., 57, 34, *mi sembrò*; per s., 38, 35, *per quel che sembra*. S., 41, 98, *avviso, opinione*. S., *come agg., sembiante, simile*, 55, 16-7, 22 (senblan); 67, 61, 88. Al s. de l'enemic, 65, 65, *alla similglianza, alla maniera dell'inimico*.
semblanssa, a ma s., 37, 52, *a mio avviso*; -anza, 25, 23, *sembianza*.
semblanza, *v.* semblanssa.
semblar, senblar, 55, 12, *sembrare, somigliare* (*con l'acc.*, 12, 14; 29, 19, *ecc.*). S., *intr.*, 60, 33, *sembrare, parere*; mi sembla, 9, 46, *mi sembra*; sembla nos, 63, 34, *sembraci*; sembla saubesso far, 63, 130, *sembra* [*che*] *sapesser fare*. *E* sembla *di* 41, 171 *andrà tra virgole? « Chè difetto, sembra, di senno ha donna... » Oppure: « chè sembra difetto di senno* [*sia*] *a donna, abbia donna... »*
semellai, 35, 43, *somigliate* (*con l'acc.*, *v.* semblar: *gen.*).
semenar, 66, 8, *seminare*.
semọsta, 34, 18, *invito*.
semprars, 12, 41, *ora*.
sẹmpre, 36, 96, *sempre*; 1, 15, -es, 14, 58, *tosto*. *Per* 2, 101, *v.* anc.
sẹn, *v.* sentir.
sẹn, 3, 2; 10, 16, *ecc.*; 35, 46, (*str. gen.*); cen, 61, 4, *senno*. Ab sen, 63, 152, *con senno, assennatamente*; ses s., 62, 65, *senza senno*. S. nat., *v.* natural. Tractar, parlar de sen, 67, 4, 5, 8, *trattare, parlare di senno, di saviezza* (*poesia morale*). Senz, 14, 182, *senso*; sens, 41, 171, *senno*; al seu senz, 53, 7, *a suo senno, a suo modo* (*con* -s *o* -z *all'obl., sì che parrebbe riflettersi qui* SENSU); 1, 58 (*v.* bon); 2, 4, *senso*; en tos sens, 8, 39, *in ogni tratto* (*ma cfr.* Crescini, *Per il testo d'una delle canzoni di B. de Vent., nella miscellanea in onore di* R. Menéndez Pidal). *Altrove*, 57, 18, 25, *ecc.*, senz *può esser nom. sg. di* sen, *chè dopo* n *anche* -z *per* -s (*ig. 56*). Sen *dal ted.* SIN, SINN e sens *da* SENSU *si confusero*.
senat, 62, 34, *sennato, assennato*.
senblan, *v.* semblan.
senblar, *v.* semblar.
sendat, 15, 50, *zendado, pennoncello*.
sendẹr, *v.* sentier.
sẹnes, *v.* sens, ses.

senęstre, el s., 17, 122, *sul sinistro;* el ma s., 1, 256, *nella mano sinistra.*

sęnh, sein, 34, 73; 42, 3; sens, 8, 40 (*nom. sg.*), *segno.*

sęnha, 36, 48, *insegna.*

senhal, seignal, seingnal, 42, 25, 69; 43, 39, *segnale, insegna, bandiera;* 67, 17, 18, 19, *segnale, nomignolo, pseudonimo.*

senharęr, 43, 79, *banderaio.*

senhęira: senheiras desplegadas, 43, 38, *insegne dispiegate;* far s., 34, 14, *levar insegna* (*insorgere, muover guerra*).

senhọr, -gnor, -ignor, -ingnor, -inor, -nor; senher, segner, *ecc.*, seynher, 36, 81, seinner, 2, 45, *signore: ig. 47, 84* (*col voc. nella forma, più spesso, del nom.: e cfr. invece* 57, 5, 10, 17). *Nota le locuz.:* Nostre Seigner, 4, 30, *Nostro Signore* (*Dio, Cristo, cui s'allude pure* 5, 28, 72); senher Dieus, 23, 16; 44, 31; senher rei, 63 *didasc.;* s. marques, 36, 1, 119. *V.* mossenhor.

senhoratge, seignoratge, 39, 35, *signoraggio, signoria.*

senhoria, 45, 94; segnoria, 53, 48, 56; 58, 46, *signoria.*

senọr, -er, *v.* senhor.

sęns, 8, 7, *v.* cenher.

sęns, 8, 40, *v.* senh.

sęns, *v.* ses.

sęns, 41, 171; en tos sens, 8, 39, *v.* sen.

sentęncia, 67, 75, *sentenza.*

sentier, 29, 11; sender, 14, 2, *sentiero.*

sentir, 43, 24, *sentire;* sen, 28, 2, *sento;* sen, 27^{b}, 23; 39, 37; sent, 12, 75, *sente.*

sęnz, *v.* sen.

sęnz, *v.* ses.

sepellîr, *v.* sebelhir.

sęr, *sera;* al ser, 1, 123, *alla sera;* 'l ser, 36, 67, *la sera;* un s., 10, 10, 19, *una sera;* de s. e de maitî, 5, 10, *di sera e di mattina.*

ser, 35, 94 (*gen.*); 64, 127, 131; sier, 56, 4; 64, 144, 151, 152, *sere, messere* (*italianismi: per* 64, 144, *ig. 90-91*).

sęr, sers, *nom. sg.* (*ig. 59*): Deu s., 14, 99; *servo di Dio;* sers, 18, 16; 31, 21; 32, 43, *servo.*

serai, -as, -a *ecc.;* serai'n, 48, 56, *saronne;* serant, 47, 37, *saranno* (*ig. 107*): *fut. di* esser, *ig. 103.*

seratz, 15, 20, *serrati, fitti.*

sercan, 62, 14, *cercando, mendicando.*

serê, 23, 13, 64; 41, 84, *sereno.*

sermọn, -ô, *sermone.*

serò, no s., 35, 19, 91, *non sarò* (*gen.*).

serọr, sor, *sorella* (*ig. 60, 65*). *Circa* sor, 64, 126, *all'obl., ig. 67-68.*

serpęn, 45, 159, *serpente.*

sęrra, 34, 5, *serra, montagna.*

serrar, 27^{a}, 11; 45, 52; 64, 62, *serrare, chiudere, rinchiudere.*

sęrs, *v.* sęr.

sęrt (*v.* cęrt): sertz de q. s., 62, 35, *certi, forniti di qualche sapere;* serta de morir, 34, 126, *certa, sicura di morire.*

servar, 63, 136, *servare, osservare.*

servęnt, *v.* sirven.

serventęs, *v.* sirventes.

servidọr, -ire (*ig. 66-7*), 17, 197; 35, 63; 41, 112, *servitore* (*nel*

senso del servizio amoroso cavalleresco).

servir, *servire;* ·us servis, 24, 12, *vi servo* (*ig. 108*), *mentre* ·us servis, 27ᵇ, 53, *vi servissi;* ·s servish, 67, 56-7, *si serve* (*forma incoativa, ig. 98, 108*); servii, 1, 87, *cfr. ig. 116.*

ses, 14, 106, *seti.*

ses, 14, 144, *sue* (*fr.*).

ses, sens, senz, senes, *senza.* Ses Deu licencia, 1, 19, *ig. 88, n. 3;* ses-nom, 11, 50, *senza nome;* sens engan, 2, 110, *senza inganno, senza colpa, innocentemente;* ses faillenssa, 27ᵇ, 37, *senza fallo* (*così* senz failla, faillida, senes falhida, 45, 111; 54, 2, 25; *ed altre simili frasi: v. p. es.* doptansa); ses far gandida, 54, 27; *senza fare ostacolo, prontamente. V. anche* maintenent.

sesmar, 42, 114, *accomodare, acconciare.*

set, 12, 43; 14, 29, 34, *sette* (*ig. 76*).

setan, s. dener, 14, 127 (*ig. 77*).

seu, seun, 2, 75 (*ig. 83, 85, n. 3*).

seynher, *v.* senhor.

sezen, be s,, 17, 92, *che ben siede, bene sta, leggiadro, bello;* en sezens, 17, 119, *a sedere.*

sezer: sezia·m, 41, 82, *sedevomi;* seguem, 41, 81, *sedemmo.*

sezer: lo sezers, 53, 47, *il sedere* (*inf. sost.*).

sezilh, 41, 78, *sedile.*

si, se, s', ss', 2, 26, *se.*

si, se, s', ·s, ·ss, 2, 47 (*v.* partir), *pron. ps.* (*ig. 77, 80*); si meseis, 40ª, 27, *sè medesimo. Per* ss', 2, 59, *v. n. p. 160.*

si, 1, 186; 14, 9, *suoi, i suoi* (*ig. 87*).

si, *sì, così;* si que, qe, c', 25, 46, *sì che;* si com, cum, con, qon, *v.* com, quon. Si cum... si, 1, 133-4, *sì come... così. Copulativo* (=e), 1, 59, 240 (*ig. 128*); e si, 1, 54; 14, 163; *pleon. affermativo* (*come nell'it. ant.*), 2, 68; 27ª, 17 *ecc.;* 40ª, 12 *ecc.;* 64, 2, 10, 19, 31, 55, 70 *ecc., sì.*

si' = sia (*ig. 103*). *Per l'elis., app. div. 136.*

sia, -as, -a, *ecc.* (*ig. 103*). Sias = siatz, 42, 107 (*ig. 106*).

si·bs, 33, 31, *se vi* (*guasc., ig. 25*).

sidons, 41, 116 *ecc.*, -nz, 39, 7, *sua donna* (*ig. 71*).

sier, *v.* ser.

sieu, *pr. poss.;* siey = siei, 4, 8 (*ig. 83*).

significaciô, 1, 231, *significazione.*

signifigar, 1, 206 *ecc., v.* singnificar.

si·l = si lo, si la (50, 24), si li (*ig. 81-2, 92-3*). Si·ll = si·l, 1, 9, *se lo* (*cfr.* con si·ll, 2, 70). Si 'l = si el, 60, 18, *se egli* (*app. div. 136*).

silabas, 55, 17, *sillabe.*

silh, 63, 48, 66, 128, *quelli* (*nom. pl., ig. 87, e cfr. ig. 24*). *V.* cil.

si·ll, *v.* si·l.

si·lz = si los, 1, 59 (*ig. 82, 128*).

si·m = si me (*ig. 81*).

simi, 63, 49; cimi, 62, 31, *scimio, scimmia.*

simpla, 45, 157, *semplice* (*femm.:* simple *masc.: cfr. ig. 73*).

singnifia, *v.* singnificar.

singnificar, 53, 11; signifigar, 1, 206, 208, 257, *significare;* ·m singnifia, 53, 47, *mi significa.*

singular, 55, 9 *ecc., singolare.*
sino, 34, 52, *se no;* 55, 8, *se non.*
siram, 43, 72 (*ig. 123, n. 4*).
sirvẹn, 12, 21; 64, 51; -ent, serv-, 14, 50, 60, 136 (-nt *fr.*), *servente, sergente.*
sirventẹs, serv-, 32, 1; sirventesc, 13, 19; 16, 41, *sirventese, sirventesco* (*gen. poetico: cfr.* 67, 56); chanso sirv., 49, 1, *canzone-sirventese, ove son misti i due generi.*
si's, 1, 8, 10; 12, 17, *se si* (*ig. 81*).
sitot, si tot, *sebbene.*
si'us = si vos, *se vi* (*ig. 81*).
sivals, 18, 5; -aus, 9, 12, *almeno.*
sivaus, *v.* sivals.
'slanzar = esl-, 25, 47, *slanciare.*
so, zo, ço, czo, 2, 13, 81, 99, 126, *ciò;* so fon, 6, 8, *ig. 89;* so es, 67, 18 *ecc.;* zo es, 51, 79; so 's, 67, 59, *cioè;* zo 's, 1, 248, *ciò è, cotesto è;* de so qu'el, 64, 106, *da ciò, per ciò ch'egli;* so per q'ieu, 5, 54, *ciò perch'io, ragione perch'io;* per so, p. zo, per so que, *ecc., v.* per. Zo's, 51, 93, *ig. 81-2.*
so, 33, 14 (*it.*); 35, 26 (*gen.*), *so.*
so, *v.* resperado.
s'ọ, *v.* ọ.
sô, *v.* son.
soan: an mes en s., 48, 26, *han messo in dispregio.*
soavẹt, tot s., 22, 14, *pian piano, a poco a poco.*
sobeiran, 30, 33; 44, 23; -a, 34, 84; sobiran, 63, 129, *sovrano, -a.*
sobramar, 40b, 25, *sovramare, soverchio amare.*
sobrancẹr, 43, 77; -ier, 29, 10, *superbo, fiero.*
sobrans, 40b, 29, *baldanza, temerità.*
sobrar, *soprare, superare, vincere;* 16, 34, *sopravanzare.*
sobrat, 15, 40, *superato, vinto.*
sọbre, *sopra;* sobre·l = sobre la, 59, 10; sobre tot, 41, 46, *soprattutto.*
sobrẹira, 34, 13, *v.* sobrier.
sobremortal, 60, 12, *sovrammortale.*
sobreprẹndre, 45, 113, *soprapprendere, cogliere.*
sobrẹr, -a, 51, 85, *v.* sobrier.
sobrẹre, 14, 132, *superiore* (-e *fr.*).
sobrier, 29, 23, *superiore, irresistibile;* 51, 110, *grande, eccessivo;* esser s., 43, 72; 51, 85-6 (*costruisci:* vertutz del sen non er sobrera), *riuscir superiore, vittorioso;* lor es sobreira, 34, 13, *è lor superiore, lor sovrasta.* A sobrier, 10, 4, *soverchiamente, eccessivamente.*
sobtil, *v.* sotil.
socọrre: socor, 4, 13, *soccorre;* secor me, 55, 6, *soccorrimi.*
socọrs, *soccorso;* faire s., 40b, 31, *dar soccorso.*
soẹn, *v.* soven.
sofẹrgra, *v.* sofrir.
sofertar, 20, 11, *soffrire, tollerare;* se s., 8, 15, *sopportare* (m'en sofert ab mens, *ne faccio senza, ne sopporto rassegnato la mancanza: v.* menz).
soffrir, *v.* sofrir.
sofracha, 41, 171; 50, 32; sofraita, 41, 52; 49, 40, *soffratta, mancanza, carestia.*
sofraita, *v.* sofracha.
sofraitọs, 16, 26; 17, 6, *sofretoso, bisognevole, povero.*

sofrir, soffrir, sufrir, suffrir, *soffrire, tollerare;* 41, 111, *permettere;* sofri, 13, 70, *soffrì;* sofris, 24, 43, *soffriste, tolleraste, permetteste;* (s'o) soffrissetz, 36, 70, (*se lo*) *aveste comportato:* sofergra, 2, 112, *soffrirebbe, avrebbe sofferto;* sofretz, 46, 55, *soffrite, permettete;* suffert, 25, 7, *sofferto;* soffrit, 48, 29, *sorretto, confortato, incorato.*

sognar, 53, 1, *sognare.*

sognie, 53, 1, *sogno.*

soi, soy, 41, 57; sui, suy, *sono* (*ig. 103, 112-3*).

soi, 1, 63, 245, *ecc., pron. poss.* (*ig. 83*).

sojorn, 21, 31; 41, 113, *soggiorno, piacere.*

sojornar, 17, 78, *soggiornare.*

sol, 1, 98, *sole.*

sol, sols, -z, 13, 62, *nom. sg.* (us sols, 60, 29, *un solo*), -a, *solo, -a;* sol, *solo, soltanto, solamente;* sol que, qe, 10, 12; 26, 15; 50, 43 (s. c'); sol, 9, 45; 37, 55; 39, 8; 56, 8 (*v.* fin), *sol che, purchè;* sol se vol, 63, 115, *se sol vuole, sol che voglia. V.* ab, mais.

sol, *v.* soler.

solaçar, *v.* solassar.

solamen, *solamente;* no s., 67, 8, 53.

solas, *v.* solatz.

solassar: en luoc de s., (*inf. sost.*), 20, 55, *a guisa di, in conto di sollazzo* (*ossia: di conversari cortesi, secondo il costume delle riunioni cavalleresche*); solaçar, 19, 22, *sollazzare.*

solatz, -az, -as, 41, 18, 68, *sollazzo, piacere, divertimento, scherzo, compagnia, società, conversare* (*v. anche* solassar); a forma de s., 64, 149, *sollazzevolmente, galantemente.*

soleil, 2, 96 (soleilz, *nom. sg.*), soleill, solelh, solel, 14, 1, 4, *sole* (*cfr.* 55, 87).

soler: sueill, 42, 85; suelh, 4, 33, *soglio;* sols, 1, 81, *suoli;* sol, 7, 2 *ecc., suole;* soletz, 59, 10, *solete;* soli', 1, 82, 85, *solevo;* soli', solia, 1, 70; 20, 34, 38; solie, 14, 173 (-e *fr.*), *soleva;* solien, 1, 61, *solevano. Si badi, per questo verbo, che spesso dove provenz. e ital. antico danno il pres., l'it. mod. vuole l'imperfetto: così* 4, 33; 20, 51; 50, 34; 59, 10. Que sol estre p., 43, 50, *ch'era perduto.*

soler, 43, 66, *solaio.*

solses, *v.* solver.

soltz, 11, 18, *soldi. Ci si forma un'idea del rapporto fra le due somme indicate qui,* 11, 17-8, seis deniers, mil soltz, *pensando che occorrevano ben 12 denari a fare un soldo: 1000 soldi corrispondevano dunque a 12000 denari.*

solver, -vre: solves, 42, 61, *solvete, sciogliete;* solses, 27^{b}, 90, *solvesse, sciogliesse* (*lasciasse andar libero*); sout, -a, 51, 180, *sciolto, -a.*

som, 17, 153, *sonno.*

somnelhz, 55, 95, *che tu sonnecchi.*

somô, *v.* somonre.

somona, *v.* somonre.

somonit, *v.* somonre, -ir.

somonre, somonir: somô, 34, 56, *eccita;* somona, 61, 78, *ecciti*

(*1 pres. sogg.*); a... somonitz, 43, 2-3, *ha dato loro ordine.*
somsís, el s., 1, 182, *nell'abisso.*
soṇ, sô, 12, 43, *ecc., ecc.*; sun, 1, 172, 186 *ecc.*; 2, 88, 90; 55, 1; sunt, 1, 21, 218 (*ig. 103*).
son, 33, 9, *sono* (*it.*).
son, 33, 34, *v.* escarmentado.
soṇ, sô, sos, *pr. poss.* (*ig. 84*); lo son, 14, 66, 124 (*ig. 85, n. 5*).
soṇ, sô, 2, 31; 4, 24 (*v.* latin); 5, 2; 13, 51; 45, 1, *ecc., suono, aria musicale* (*v.* mot, vers). Lonc so e pauzat, 67, 12-3, *lento suono e posato. Così* 46, 15, lonc so, *lungo, lento s.*; 67, 55, so pauzat, *suono posato, calmo.*
sonal, 42, 13, *sonaglio.*
sonar, *sonare*; 20, 51, *sonare* (*trans.*), *celebrare.*
soṇet, 46, 13, *suono, aria*; 12, 45, *canzone*; us sonetz... gaillartz, 12, 76, *alcune* (*ig. 93*), *certe arie... gagliarde, chiassose, pretensiose. Cfr.* Crescini, *Atti r. Ist. Ven., LXXXIII, P. II, 791 sgg. Con* sonetz *si lega* motz, 12, 76-7, *secondo la locuz. notata s.* mot.
soṇh, n'a s., 19, 20, *non ha cura, non si cura.*
sopar: del s., 36, 17, *di cena*; apres s., 36, 32, *dopo cena* (*inf. sost.*).
sopin, en s., 2, 10, *supinamente.*
soplecar, 63, 22; sopleiar, 17, 196; 27[b], 11 (soplei, *1 sg. pres. ind.*), *supplicare.*
soplẹi, *v.* soplecar.
soptozamẹn, 17, 123, 167, *subitosamente, subitamente.*
sor, 14, 176, 180, *sopra* (*fr.*).
soṛ, *v.* seror.
soṛda (sort, -da), 1, 131, *sorda.*
sordẹier, 55, 42, *più cattivo, peggiore* (*ig. 74*).
soṛs (sorzer), 40[b], 9; 57, 14, *sorto, eretto, diritto.*
soṛt, 5, 45, *sorte, sorti* (*tratte dal considerare i luoghi che occorrono aprendo a caso certi libri*); 45, 87, *v.* menar.
so's, *v.* so.
sospeisô, 50, 5, *speranza.*
sospir, -ire, 22, 13, *sospiro*; faire un s., 17, 144, 165.
sospir, *v.* sospirar.
sospirar, suspirar, 2, 109, *sospirare*; sospir, *1 sg. pres. ind.*, 17, 118.
sospire, *v.* sospir.
sostê, *v.* sostener.
sostẹnc, *v.* sostener.
sostenẹr, 67, 85, *sostenere*; me sostenc, 17, 10, *mi sostengo*; soste, 1, 4, 103; 50, 40; 67, 86, *sostiene*; sostenc, 1, 24, *sostenne*; sostengut, -uda, 64, 44, *sostenuto, -a.*
sosterrar, *v.* sotzterrar.
sostraire: sostrazen, 65, 32, *sottraendo.*
soteiran, 30, 4, *sotterraneo.*
sotera-pretz, 58, 10, *sotterra-pregio.*
sotil, 62, 10; 66, 41, *sottile, umile, meschino, basso*; sobtil, 1, 187; subtil, 64, 113, *sottile.*
sotilmẹn, 22, 28, *sottilmente, acutamente.*
soṭz, soz, *sotto*; sotz eiss, 2, 1, *sottesso*; de soz, desoz, 1, 205; 14, 3, 48, *di sotto, sotto.*
sotz, 33, 26, *siete* (*guasc.*: *ig. 126*).

sotzterrar, 34, 9, *sotterrare;* sosterrar, 45, 10, *andar sotterra.*
sọut, -a, *v.* solver.
sovẹn, sovê, *v.* sovenir.
sovẹn, 6, 25; 17, 2, *ecc.;* soen, 67, 92; -ent, 14, 140 *sovente.*
sovendẹt, 29, 16, *sovente, di spesso.*
sovenir, se s.: 'm sovenc, 38, 9, *mi sovvengo;* mi soven, 18, 7; 49, 6, *mi sovviene* (*v. anche* 40^{b}, 57); 'il soven, 30, 20, *gli sovviene* (*v. anche* 50, 37); 'us sove, 40^{b}, 55, *vi sovviene, ecc.;* 'us sovegna, 32, 18, *vi sovvegna;* mi sovengues, 27^{b}, 95, *mi sovvenissi.*
sovinẹnsa, -ẹnssa, 28, 16; 27^{b}, 31, *sovvenenza, memoria.*
sọy, *v.* soi.
sozo, 35, 23, *sozzo* (*gen.*).
spada, 2, 116, *spada* (*ig. 24*). *V.* espaza.
sta, 2, 26, *v.* ẹst.
star, 1, 83, 88, *stare* (*ig. 24*).
star, 35, 84, *stare* (*gen.*).
'stas, 24, 18, *v.* estar.
suau, 2, 18, *soave;* 'ls suaus, 5, 50, *i soavi, i buoni;* suau (*avv.*), *soave, soavemente, tranquillamente;* 21, 7, *a poco a poco, bel bello.*
subẹrna, 64, 89, *corrente.*
subtil, *v.* sotil.
suc, 45, 132, *succo.*
sueill, suelh, *v.* soler.
suen, 14, 60, 62, *suoi, suo* (*ig. 87*).
sufrẹn, 22, 17; 41, 192, *sofferente, paziente.*
sufridọr, sufrire, 22, 18, *sofferitore, sopportatore, paziente.*
sufrir, suffrir, *v.* sofrir.
sui, *v.* soi.
sumel, 14, 5, *sonno.*
sun, sunt, *v.* son.
supẹrbia, 1, 224, *superbia.*
suplicatiô, 62, 63 *didasc., supplicazione.*
surprẹndre: surprenda, 23, 38, *sorprenda.*
sus, *su;* sus en l'aire, 53, 39, *su nell'aria;* sus dejos, 38, 56, *v.* tornar.
suspirar, *v.* sospirar.
suy, *v.* soi.
suzolẹn, 12, 54, *sudicio.*

Ta, *pron. poss.* (*ig. 84*).
tâ, *v.* tan.
tabọr, 42, 5, *tamburo.*
tafur, -a, 45, 73, *perfido, -a.*
tailar, 14, 57, -illar, -lhar, 43, 57, *tagliare.*
taillat, 8, 23, *intagliato, scolpito.*
taillendẹre, 14, 141, *sarta* (-e *fr.*).
tain, taing, tayn, *v.* tanher.
taisser, 60, 63, *tacere.*
tal, tau, 14, 30, 56, *tale;* tau, 5, 7, *tale, altrettale.* Tal... [que], 2, 117, *talmente, sì forte... [che].* *V.* per; *ed agg.:* per tal ques, 42, 77, *per tal modo che, così che;* per tal ...que, 42, 117, *per ciò ...che, affinchè.* *V. pur* nô.
talan, -ant, 1, 80, 91, 113; talent, 1, 152; -ẹn, *talento, voglia, animo;* a mon t., 3, 10, *a mio talento;* per talent, 14, 162, *a talento, secondo il desiderio.*
talẹn, -ent, *v.* talan.
talhar, *v.* tailar.
taló, 1, 240, *tallone.*
tam, *v.* tan.
tan, tant, tanta, *tanto, -a. Al sg. ma con valor di pl.: p. es.* 36, 43-5, 92-3. A tans, 5, 39, *ci*

ha tanti (*v.* a). Dos tans, 46, 37, *due tanti* (*v. anche* cent). *Avv.:* tan, tant, tâ, 1, 7, 34 *ecc.*; tam (*innanzi labiale*), 42, 79, *tanto, così, sì.* A tant, 14, 52, *allora;* ab t., 38, 73; 43, 30; 57, 33, *frattanto, allora;* 41, 35, *testè.* Tan quan, 1, 4, *tanto quanto, finchè* (*v. anche* quan); tant cum, 18, 30 (*v. pure* 18, 27), *tanto come, tanto quanto.* Tan que (c', 11, 41), *tanto che, sì che;* tant que, 14, 87, *tanto che, finchè. Altrove l'ellissi di* que: *p. es.* 8, 42-3 (tan [que] lairon). *V.* nô, per.

tanher: taing, tanh, se t., 's t., 's tain, tayn, 61, 71, 77, *conviene, si conviene;* tanha, 63, 139, *convenga.*

tant, *v.* tan.

tantọst, 61, 47, *tantosto, tosto.*

tapit, 41, 15, *tappeto.*

tart: faria son dan t., 63, 126-7, *farebbe tardi suo danno* (*col senso:* « *difficilmente farebbe ecc.* »).

tarzar, *tardare.* Vai... tarzan, 26, 33, *va... tardando;* ab lonc tarzar, 11, 22, *con lungo indugio* (*inf. sost.*).

tau, *v.* tal.

taula, 27ª, 21, *tavola;* joc de taulas, 41, 14, *giuoco di tavole* (*a dadi e dame, simile al* trictrac).

tavẹrna, 62, 22, *taverna.*

tavernier, 65, 60, *taverniere* (*frequentatore di taverne*).

tayn, *v.* tanher.

tẹ, *v.* ti.

tê, *v.* tener.

tẹg, *v.* tener.

tegnẹi, 35, 44, *tenete* (*gen.*).

tego, con t., 35, 91, *con teco* (*gen.*).

tegut, *v.* tener.

tẹi, 14, 181, *pr. poss.* (*ig. 83*).

tei, Θ, 1, 207, 213, 226, *t* (*lett. greca*).

tẹiser, 1, 190, *tessere.*

tẹl, tẹlh, 14, 3; 55, 95, *tiglio.*

tẹm, *v.* temer.

temẹns, *v.* temer.

temẹnsa, 43, 9; -ẹnssa, 27ᵇ, 28, *temenza.*

temẹr, *temere;* tem, 24, 25, *temo;* tem, 29, 24; 56, 15, *teme;* temetz, 45, 95, *temete;* temon, 29, 4; 34, 99, *temono;* tema, 11, 19, *tema;* temses, 36, 113, *temessi;* temens, 63, 24, *temente, temendo.*

temo, 33, 33, *temo* (*sp.-pg.*).

temọr, sens t., 15, 23, *senza timore.*

tẹmple, 5, 56 (*cfr. anche* 64, 46): *v.* Salamo (*n. propri*).

tempo, en t., 35, 27, *in tempo* (*gen.*); *v.* millorado.

temporal, 1, 97, *temporale* (*le cose temporali, mondane, il mondo*).

temporalmẹns: t. o esperitual, 63, 112-3, *temporalmente o spiritualmente* (*ig. 127*).

tempradura, 13, 12, *temperatura, tono, modo.*

tẹmps (*anche* tems), *tempo* (*ig. 71*); 41, 83-4; 43, 11, *tempo, cielo, aria;* 46, 32, *occasione, opportunità;* a son t., 41, 115, *a suo tempo, come parve giusto.* Tens clar, 19, 1, *chiaro tempo, primavera;* t. de pascor, 15, 1, *tempo, stagione di pascore* (*v.* pascor); t. d'estatz, 41, 1, *v.* estat (*cfr. anche* 41, 3, *tem-*

po, stagione); mals t., 34, 100, *mal tempo, procella.* Per t. passat, 40[a], 30-1, *per lo passato;* lonc t., loncs -t., *v.* lonc (*agg.* 62, 63; 64, 5, 90); nulh t., *v.* nuil (*agg.* per null tems, 51, 142); totz temps, toz tens, 14, 20; t. tems, 51, 54; per totz temps, per tostemps, 41, 38, *sempre, per sempre. Si noti* 20, 60, dels temps e dels ans, *de' tempi e degli anni, de' tempi lontani, antichi* (*s'allude a canzone di storia, di gesta; a canz. epica*).

tęms, *v.* temps.

temsęs, *v.* temer.

tęnc, *v.* tener.

tęnda, 15, 7; 23, 58, *tenda.*

tęndre, 34, 108, *tendere;* tendetz, *v.* tezura.

tenębros, 2, 64, *tenebroso.*

tenęr, *tenere, avere, possedere, conservare, stimare, ecc.;* se t., *tenersi, attenersi;* tenc, teng, 51, 3; teing, 27[b], 32, *tengo, tegno;* mi teing, 8, 21, *mi tegno, mi tengo, mi trattengo;* ten, tê; la te, 1, 254, *la tiene* (*le riman fedele*); tent, 14, 170 (-t *fr.*), *tiene;* ten, 18, 30, *tiene, occupa, si stende;* (Deus assa part lo) te, 1, 105 (*Dio a sè lo*) *tiene, riserva* (*v. sim. es. s.* part); li te, 41, 184, *gli si attiene;* (pauc mi) tey, 6, 41 (*poco mi*) *tiene, mi dura* (*tosto mi sfugge*); se te, 16, 19, *ecc., si tiene, si stima;* tenetz, *tenete;* tenon, 50, 11; teno, 65, 37, *tengono;* teni', 3, 21, *teneva, ma qui l'ital. vuole* « *tenesse* »; tenia, 23, 18, *teneva;* se tenia ab, 1, 143, *si teneva con, s'atteneva a;* tenien, 1, 37, *tenevano;* teg, 2, 54 (*ig. 44, n. 3; 118, n. 1*); tenc, 34, 85; 49, 42, *tenne;* se tenc, 64, 169, *si tenne;* tengron, 60, 25, *tennero;* tenrai, 10, 18, *terrò;* me tengua, 3, 24, *io mi tenga;* tenha, 65, 67, *tegna;* tenguatz, 3, 4, *teniate, ma in funzione imperativa, quindi:* « *tenete* »; tengues, 3, 21; 10, 22, *tenessi;* tengr', 29, 28; tengra, 57, 23, *terrei;* se tengra, 10, 11, *si terrebbe;* tenria, 58, 34, *terrebbe, manterrebbe;* tenriatz, 11, 16, *terreste;* ten, 46, 57, *tieni, va;* tenez, 51, 68, *tenete, attenetevi;* tegut, 2, 101 (*v. sopra* teg; *e nota la locuz.* ab Deu se tener); tengut, 59, 2 (*v.* car); 61, 20, *tenuto. V.* bon, car, patz, per (*v. anche* 1, 37; 10, 11; 11, 16, *ecc.*, tener per). Tener s'onor d'alcû, 1, 48; 4, 14, *riconoscere il proprio feudo* (*v.* onor) *da uno, tenerlo come signore.*

tenęrc, -ęrs, 14, 90, *tenebroso, cupo, rigoroso, crudele.*

tęng, tęing, *v.* tener.

tęngra, tengron, *v.* tener.

tengues, tengut, *v.* tener.

tęno, -on, *v.* tener.

tęns, *v.* temps.

tensô, tensọn, 26, 3; tenzô, 57, 2, *tenzone* (*gen. poet.*, 67, 65); 24, 19, *tenzone, conflitto.*

tensonar, 45, 127; -zo-, 57, 8, *tenzonare.*

tęnt, 14, 170, *v.* tener.

tęnt, tens, 14, 115, *tinto, scuro.*

tenzô, *v.* tensô.

tenzonar, *v.* tensonar.

ter', *v.* terra.

termini (*ig. 59*), 6, 12, *termine, tempo, stagione.*

tęrra, *terra, paese, regione, città, castello* (*cfr.* 27ª, 42-3, los castels e las terras). Per terra annam, 1, 4, *camminiam su la terra, viviamo la vita terrena.* La terr' a son cozî, 4, 12, *la terra, il dominio* [*che spetta*] *a suo cugino, di suo cugino.* Las terras, 27ª, 33-4, *le terre, le province, i domini.* Per terra e per mar, 36, 37 (*cfr.* 1, 98). Ter[a], 1, 206 = terra.

tęrre, 14, 109, *terra, dominio* (-e *fr.*).

terrê, 23, 43, *terreno.*

terręstri, 1, 230, *terrestre.*

tęrsa, *v.* tertz, terz.

tęrva, *v.* treva.

tęrtz, terz, 12, 19; 36, 51; tersa, 34, 119, *terzo, -a* (*ig. 77*).

tes, 14, 178, *tuo* (*ig. 87*).

tesaur, 51, 1, 6; 53, 26, 29; thesaur, 37, 22, *tesoro.*

tęst, sus el t., 61, 50, *su nel testo.*

tęsta, *testa. Vedi* 2, 117, 118, *rapporto fra* cab *e* testa.

testimoni, 36, 118, *testimonio.*

tęu, tieu, -us, *pr. poss.* (*ig. 83*).

tezura: tendetz vostra t., 45, 115, *tendete vostra tesura, vostre reti, vostre insidie. Da* tes TENSU *il prov. fe'* tezura; *così nell'it. da* steso EXTENSU *venne* stesura.

thesaur, *v.* tesaur.

ti, te, t', 't, *pr. ps.* (*ig. 77, 80-1*).

tieu, *v.* teu.

tirar, t. longamen, 22, 8, *tirare in lungo, tenere a bada;* tir, 28, 1, *tiro;* tiran, 2, 115, *tirando, traendo.*

tire, 14, 7, *tira* (-e *fr.*).

tizô, *v.* bufa-t.

to, 35, 71, *tuo* (*gen.*).

tô, *v.* ton.

tocar, 62, 13, 42, 70; 63, 53, 70; toquar, 65, 3, *toccare* (*strumenti musicali*), *sonare;* tochar, 20, 29, *toccare.*

tochar, *v.* tocar.

todo, 33, 34, *tutto* (*sp.-pg.*).

tọl, tolh, tollon, *v.* tolre.

tọlc, *v.* tolre.

tọlre: tol, tolh, 6, 40, *toglie;* tol hom, 37, 33, *toglie uomo, si toglie;* tolc, 37, 43; 56, 18, 32, *tolse;* tuella, 51, 69, *toglia, tolga;* tolria, 27ª, 28, *torrebbe;* tout, 27ᵇ, 20; 37, 21; 59, 39, 44; tolta, 56, 14, *tolto, -a.*

tọn, tô, 2, 32; 46, 16, *tono.* Aisi con'l guida'l primers tons, 2, 32, *così come lo guida, lo regge, lo governa* (est nostre son, 2, 31, *questo nostro suono*) *il primo tono.*

ton, tô, tos, *pr. poss.* (*ig. 84*).

tọn, *v.* tondre.

tọndre: ton, 45, 79, *tonde;* tondetz, 45, 16, *tondete.*

toquar, *v.* tocar.

tọr, *torre* (*ig. 60*).

torment, 1, 19, 157; turmen, 25, 7; 45, 38, *tormento.*

tọrn, un t., 17, 77, *un tratto, un momento.*

tornada, 67, 2 *ecc., tornata, commiato, congedo* (*strofetta finale della canzone*).

tornar, *tornare, volgere, rendere, rimettere, ricuperare* (*p. es.* 20, 4), *divenire, riuscire;* t. a, 36, 75, *tornare a, ricadere a;* t. a malestar, 36, 3, *tornare a disdoro, riuscir disdicevole;*

t. en jos, 4, 19, *voltare in giù, abbassare, ruinare;* t. e nien, 12, 57, *ridurre a niente, annientare;* t. atras, 5, 44, *voltare indietro, respingere, cacciare;* t. per sas mans, 30, 20, *ridurre in sue mani.* Mi tornatz mon joy sus dejos, 38, 56, *mi mandate il mio gaudio sottosopra, mi volgete il gaudio in tristezza.* Se t., s'en t., 1, 212; 24, 31; 25, 8, *tornarsi, tornarsene;* 17, 117, *voltarsi.*

tornar, lo t., 25, 11, *il tornare, il ritorno* (*inf. sost.*).

tornei, 20, 21; 42, 8 *ecc.;* 48, 46, *torneo.*

tort, *torto, colpa, peccato* (*cfr.* 44, 42; 53, 13); 2, 108, *danno.* Far t. az alcû, 4, 22; 5, 35, *ecc.;* aver t. az a., 53, 13, *far torto ad uno, aver t. rispetto ad uno. Contrapposiz. di* tort *e* dreg, 25, 40; 41, 33-4; 60, 6, 8 (*v.* dreit). A t., 13, 44; 36, 29; 51, 146, *a torto, ingiustamente.*

tort, -a, *v.* via.

tos, 38, 47; toza, 38, 19, *toso, ragazzo, -a, giovine.*

tost, *tosto, tostamente;* vai tost, 48, 51, *vai tosto, prestamente;* 49, 8, *vai subito, affrettati* (*v. anche* 24, 34); al plus tost, 40ª, 32, *al più presto;* atressi tost con, 42, 71-2, *sì tosto come, tosto che.*

tostemps, *v.* temps.

tot, -a, *tutto, -a, ogni* (totz, -z, -s, *nom. sg., obl. pl. del masch.;* tuit, tut, tuich, tug, tuh, 4, 38, *nom. pl., id.* (*ig. 12, 54, n. 2*). *P. es.* totz pros hom, 20, 52, *ogni prod'uomo* (*v. pure* 65, 21); totz mals, 38, 40, *ogni danno;* tug benestar, 36, 103, *tutte grazie, ogni grazia;* de totz mals guitz, 45, 12, *di tutti mali, di ogni male guida* (*v. anche* 45, 110). *V.* latz, sens. Tota dia, 1, 79, *tutto il dì;* tot dia, 1, 183, *di continuo, in perpetuo;* tota ora, 1, 147, *ognora.* Ses tot contrast, 41, 191, *senza verun contrasto.* A toz dis, 1, 82, *ogni dì, sempre;* a totz jorns, per totz temps *ecc., v.* jorn, temps. Tot qan, 25, 24, *tutto quanto, tutto ciò che* (*v. anche* quan); tot cant, 17, 18 (*v.* oblidar). *Come avv.,* 1, 17, 50, 141; 3, 1, *ecc., tutto, del tutto, interamente, affatto.* D'un pan tot sol, 36, 66, *di solo un pane, con un sol pane. Così* de tot, del tot, *del tutto, affatto ecc. V.* pertot (*notisi* per tot la terra, 43, 10). Tot *serve* (*p. es.* 3, 1; 12, 86; 14, 53, 67, 146, *ecc.*) *come rinforzativo, secondo un uso che quasi manca all'ital.; per cui non sempre è traducibile.*

tout, 14, 23, *tutto* (*ig. 12, n. 1*).

tout, *v.* tolre.

toza, *v.* tos.

tra, *v.* traire.

traazô, 1, 57, *tradigione, tradimento.*

trabaillar (se), *v.* trebaillar.

trabalha, 17, 144, *travaglia, travaglio.*

trabucar, 23, 44, *traboccare.*

trac, *v.* traire.

trachor, 13, 45, *traditore* (*ig. 27, n. 2*).

tractar, 64, 98 (*con l'acc.*); 67, 4, 62 (tr. de), *trattare.*

tradar, 1, 8, 66, *tradire.*
trafan, -a, 45, 20, 65, *infido, -a, ingannevole.*
trag, *v.* traire.
trai, mi t., 35, 69, *v.* traire.
trahidor, trahire, 22, 34 (*v.* 55, 35), *traditore.*
traició, 1, 236, *tradigione, tradimento.*
traimen, 58, 29, *tradimento.*
traïn: meiro ls saintz en tal traïn, 2, 7, *misero i santi in tal traino, in tal punto, in tal condizione* (*spinsero i s. a tal eccidio*).
traïr, trahir, 10, 5; 45, 14; trazir, 37, 47; 43, 62, *tradire.*
traire, *trarre, gittare;* traire fors, 55, 20, 25, 40, *trar fuori, nel senso di « eccettuare »*; trac (*con nomi indicanti pena, dolore*), 17, 114, 180, *traggo, soffro;* trag, 2, 130, *traggo, adduco;* tra mal, 1, 109, *soffre* (*v.* mal traire); mi trai, 35, 69 (*ig. 27, n. 2*); s trai, 48, 40, *si trae, si conduce, viene;* trazon, 34, 120, *traggono, gettano, tirano;* trazia, 11, 16, *traevo* (*l'it. vuole « traessi »*); traiss, 2, 65; trais, 27a, 19; 64, 70, *trasse;* traissetz, 45, 42, *traeste;* traga, 50, 7, *tragga;* tragan, 31, 10, *traggano;* m trairia (a vida), 51, 190-1, *mi trarrei* (*a vita, vivrei*); traich, 20, 50, *tradito* (*ig. 27, n. 2*); trait, 55, 18, 37, *tratto, eccettuato.*
traït, 13, 45, *traditi.*
trahizô, 46, 39, *tradigione, tradimento.*
trames, -esses, essa, *v.* trametre.
trametre: tramet, 7, 30; 17, 19; 39, 49, *trametto, mando;* tramet, *tramette, manda;* 41, 75, *presenta, dá;* trameton, 41, 36, *trametono, mandano;* trametia, 1, 65, *trametteva, mandava;* tramest, 14, 62, *tramise, mandò* (-t *fr.*); trametray 49, 2, *trametterò, manderò;* trameta, 26, 31, *mandi, procuri;* trames, 14, 32, 53; 47, 11; tramesses, 42, 88 (*ig. 74*), *tramesso, mandato;* tramessa, 42, 97, *tramessa, mandata.*
trapa, 45, 101, *trappola.*
tras, 13, 37; 34, 118, *oltre, al di là.*
trasdossa, 45, 27, *fardello.*
trasgitar, 13, 17, *tragittare, giocar di mano, fare bagattelle, giochi di prestigio;* 62, 28, *inf. sost.*
trastornar (se), 38, 15, *sviarsi.*
trastot, 44, 29; -a, 1, 118 (t. dia = tota d., *v.* tot), *tratutto, tututto, -a;* trastut, 1, 25 (*nom. pl.*), 144 (*obl. pl.*), *tratutti, tututti.*
traucar, -char, 15, 32; 34, 113, *forare.*
traversar, 36, 42, *attraversarsi, opporsi.*
trazir, *v.* traïr.
trebaill, 37, 41; trebalh, 45, 9, *travaglio.*
trebaillar (se), -lhar (se), 17, 125; 20, 5; se trabaillar, 54, 3, *travagliarsi, affannarsi;* trebalhar, 17, 166, *travagliare, soffrire;* 17, 176, *travagliare, tormentare* (*trans.*).
treboloci, 42, 11, *tumulto.*
trei, trey, *v.* tres.
treito, 33, 50, *tratto* (*sp.-pg.*).
tremblant, 1, 116, *tremolante.*
tremolar, 45, 143, *tremare.*
trenc, *v.* trencar.

trencar, trenquar, 12, 47, *tagliare, rompere, fendere;* trenc, 38, 27, *si spezzi, si franga.*

trenta, 59, 37; 60, 35; 67, 68, *trenta* (*ig. 76*).

tres, trei, trey, 36, 62, *tre* (*ig. 76*).

tres, tres er, 14, 31, *avant'ieri, l'altr'ieri.*

tresca, 2, 24, *tresca, ballo.*

tresor, 45, 139; trezor, 61, 37, *tesoro* (*francesismo*).

trespassamen, 44, 35, *trapassamento, morte.*

trespassan, 44, 16, *trapassante.*

treva, 54, 6, 43; 64, 103; terva, 54, 36, 40, *tregua;* a la t. nomnada, 54, 24, *alla tregua proposta, bandita.*

trezor, *v.* tresor.

triar, *triare, distinguere, scernere, scegliere.*

tric, 61, 26, 60, *tricadore* (Stengel, *Die beid. ält. prov. Gramm., 91, 18*), *ingannatore, falso.* Triz, 61, 26, *sec. il ms., deriva forse da* trics, *letto male* trits, *onde* tritz, triz.

tric, tricx, *v.* tricar (se).

tricar (se): no·is tric, 47, 44, *non s'indugi;* no·t tricx, 49, 8, *non t'indugi.*

trichador, 45, 125; 64, 3, *tricadore* (*v.* tric), *tricciadore, trecchiere, ingannatore.*

tricharia, 57, 31, *trezeria, trecchería, inganno.*

trinitat, sancta t., 1, 229, *santa trinità.*

trissar: es trissat, 42, 17, *è scalpitato.*

trist, tristz, 38, 4; 40ª, 42; tritz, 64, 71 (*ig. 57*); trista, 40ª, 29, *triste, -a* (*ig. 73*).

tristessa, 27ª, 13, 35; 40ª, 45, *tristezza.*

tristicia, 1, 221, *tristizia, tristezza.*

tritz, *v.* trist.

tro, tro qu', que, *fino, finchè;* tro a, tro c'a, qu'a, qu'en, 12, 27, *fino a;* tro aisi, 41, 160, *fin qui;* tros la, 14, 46, *fin la, fino alla.*

trô, 4, 23, *trono, cielo.*

trobador, -aire, *trovatore.*

trobar, *trovare, rinvenire, inventare, comporre, poetare;* trop, 41, 139, *trovo;* truep, 23, 36, *trovi, colga* (*ig. 53, ma* trob, 5, 27, *trovi*).

trobar (*inf. sost.*): de son tr., 12, 56; 64, 55, *di suo trovare, di suo poetare;* en mon tr., 51, 158, *in mio trovare, nel mio poema;* chansos ab bos trobars, 63, 37, *canzoni con buoni trovari, con belle invenzioni.*

trombas, 42, 4; -pas, 34, 88; 36, 105, *trombe.*

tronzô, 15, 50, *troncone.*

trop, 41, 139, *v.* trobar.

trop, *troppo;* t. de, 18, 12; 44, 18; 45, 16: *usato anche in forme e accordi aggettivali, come in it.*

tropo, 35, 55, *troppo* (*gen.: ma* 35, 47 trop).

tros, *v.* tro.

trotan, 46, 13, *trottante, rapido, leggiero.*

truan, *troante, perfido, briccone.*

trueia, 34, 95, *troia.*

truep, *v.* trobar.

trunc, 2, 120, *tronco* (*ig. 12*).

tue, 33, 47, *uccide* (*fr.*).

tuella, *v.* tolre.

tug, tuh, tuich, tuit, tut, *v.* tot.

turmẹn, *v.* torment.
turmentans, 44, 8, *tormentanti, demoni.*
tz = l: detz = del, 2, 74; qe'tz = qe'l, 2, 41 (*ig. 91*).

U = û, ú, *v.* un.
uchar, 1, 130, *gridare.*
uchaizô, *v.* ochaizô.
uei, huei, oi, 43, 59, *oggi:* huei matî, *v.* matin.
ueimais, hueimais, huei mays, *v.* oimai.
uel, huelh, *v.* uoill.
ufana, 34, 80, *arroganza, millanteria.*
ufrẹnda, 23, 46, *offerta.*
ultra, u. la mar, 1, 65, 172, *oltre il mare: v.* outra, outramar.
human, -ana, 45, 17, *umano, -a.*
humil, umill, 35, 37; 51, 198, *umile.*
umilimẹnt, 14, 64, *umilemente.*
umilitat, 1, 124, *umilità, umiltà.*
un, û, ú, 1, 95, 205 *ecc.;* uns, ûs; una, -as (*ig. 76, 93*). La un, 3, 13 (*ig. 92*); la una, 67, 17, 29, 57, *l'uno, l'una. Per il pl. di* un, una *nel senso di «alcuni, alcune»*, 12, 76; 14, 48 (*ig. 93*); *e v. anche* sonet.
un, 25, 16, 43, *v.* on.
unbrẹr, 14, 4, *ombra.*
une, 14, 3 *ecc., una* (-e *fr.*).
unitat, en u., 63, 5, *in unità.*
unt, 14, 129, *hanno* (*fr.*).
uoil, huoil, *v.* uoill.
uoill, huoill, uoil, huoil; huelh, uel (uelz, 14, 7, 75); oill, olh, *occhio* (*ig. 14, 47*).
upar, 13, 77, *mandar grida quanto si può lunghe, acute e festose. Nel Donat pr., ed.* Stengel, *35, 5:* «upar .i. upare». *V.* Du Cange, *s.* UPPATURA *e* MOTETUS. *Lo sp. ha* upar (Diez, *Etym. Wört.*[5], II b, *s. v.*upa; Körting[3], 5161); *il fr.* huper, houper (Godefroy, *Dictionn. de l'ancienne l. fr., s. v.;* Littré, *Dictionn. fr., s. v.* houp, houper; Hatzfeld-Darmesteter-Thomas, *Dictionn. général de la l. fr., s. v.* houper). *Le* houpées, ioupées *ecc. s'usano sempre in talune regioni di Francia: cfr., p. es., Archiv für das Studium der neuer. Spr., LVI 285. Il mezzodì fr. non pare conservi il verbo, ma possiede la ben nota e comune interiezione, d'origine germanica* (upa *sp.*, houp *fr.*, op *it.*), *onde il verbo è venuto* (Mistral, *s. v.* hopo). *Naturale che* upar *del prov. antico dovesse avere il senso stesso dell'ant. fr.* huper, *secondo ciò che l'eccitativa particella voleva: «eccitare, gridare; gridare in particolar guisa, con voci allungate, ecc.»: da ciò forse anche in chiesa una maniera speciale di modulazione e di fiorettatura, più assai profana che sacra, come nel mottetto. Infatti e il passo allegato nel* Du Cange *e il luogo nostro* (13, 77-8) *mettono insieme l'upatura e il mottetto.*
urtar, 13, 82, *urtare, cozzare.*
ûs, *v.* un.
us, 27[a], 31, *uscio.*
us, 40[b], 5, 37; 57, 20; 62, 29, *uso, usanza.*
usar, *v.* uzar.
usatge, 39, 3, *usaggio, usanza.*

usquec, 15, 53; 66, 40, *ciascuno.*
uzar, 62, 81; 67, 12, 96; usar, 32, 28, *usare.*

V', 35, 95, *v.* ve.
va, vai, s'en v., v. s'en *ecc.*; t'en v., *v.* anar, quar, tost.
vâ, 35, 83, *va* (*gen.*).
vâ, *v.* van.
vai, *v.* va.
vail, vaill, vailla, *v.* valer.
vair, 4, 42, *vaio* (*pelle da foderar vesti*); olhs vairs, 17, 91, *occhi mobili, cangianti* (*l'epiteto frequentissimo alludeva alla tinta grigio-azzurra di codesti occhi di bionde? Cfr., fra l'altro,* H. A. Smith, *La femme dans les chans. de geste, Colorado College Studies, IX 8-9*); vestirs... vars, 12, 40, *vesti screziate.*
vais, *v.* vers.
vaissel, 16, 29, *vasello.*
vait, 14, 1 (s'en v.), 140, 168, 176, *va, se ne va* (*ig. 126*).
val, 24, 5, *valle.*
valen, -ent, *valente, valido, gagliardo, animoso*; valens homes, 64, 114, *valentuomini* (*v.* domna, 60, 49, *e cfr. pure* 26, 20); ill vallen, 48, 28 (*cfr.* 48, 48; 54, 21), *i valenti, gli eletti*; 'l v., 39, 54, *la valente* (*ig. 93*).
valenssa, 27b, 33; -enza, 54, 32, *valenza, pregio.*
valenza, *v.* valenssa.
valer, *valere, aiutare, giovare*; vaill, 8, 28; vail, 29, 13; 37, 51; valh, 38, 72, *vaglio*; val, *vale, giova, aiuta*; valetz, 37, 52, *valete*; valon, 22, 48; 59, 40; 60, 47, *valgono*; valia, 50, 30, *valeva*; valc, 38, 52, *valse, giovò*; valgron 60, 35, *valsero*; valra, 29, 42, *varrà, gioverà*; valretz, 26, 9, *varrete*; vailla, 54, 4; valla, 35, 31, *vaglia*; vallatz, 44, 35, *vagliate, soccorriate*; valgues, 8, 32; 27b, 84, *valesse*; valgra, 12, 10, *varrebbe, converrebbe*; valria, 39, 56, *varrebbe.*
valer, 61, 64, *valere, valore* (*inf. sost.*).
vallat, 2, 36, *vallo.*
vallen, *v.* valen.
valor, *valore, pregio, virtù.*
van, vâ, -ana, 41, 70, 181; 63, 50, *vano, -a.*
van, *v.* anar, desconoisser (se).
van, me v., 29, 34, *v.* vanar (se).
vanar (se), 20, 71; 29, 34 (me van, *mi vanto*); 36, 107, *ecc., vantarsi.*
vanetat, 65, 7, 49, 69, *vanità.*
vaquiera, 67, 98, *contrasto poetico amoroso, dove sia interlocutrice una vaccara.*
vara, 35, 93, *varrà* (*gen.*).
vars, 12, 40, *v.* vair.
va's, *v.* anar.
vas, 5, 72, *vaso, sepolcro* (*cfr.* 55, 59).
vas, *v.* vers.
vasal, 58, 46; vassal, 27a, 6, *vassallo*; vassau, 14, 166, 171, *vassallo, nobile, signore*; vassal, 15, 34, *prode.*
vassalatge, 15, 25, *bravura, prodezza.*
vassau, *v.* vasal.
vau, vauc, *v.* anar.
ve, 35, 20 *ecc.*, *vi* (*gen.*); v', 35, 95, *v.* dar.
vẹ, 1, 124, 126, *ecc.*, *v.* vezer.
vê, 1, 104, *ecc.*, *v.* venir.

vẹa, *v.* vezer.
vedar, 36, 98; 44, 17, *vietare.*
vedẹr, *v.* vezer.
veeir, 14, 168, *vedere* (*ig. 6, 126*).
vẹg, vẹi, *v.* vezer.
veillar, *v.* velhar.
veillẹt, 12, 73, *vecchietto.*
veiras, -a, -em, -an, *v.* vezer.
veirement, 14, 53, *veramente* (*fr.*).
veit, 14, 128, 171, *vede* (*ig. 126*).
vẹl, vell, velh; -a, *v.* vielh.
velhar, 17, 156; 55, 92; veillar, 21, 6, 28, *vegliare.*
velhar, -ars, *nom. sg.*, 17, 48, *vegliare* (*inf. sost.*).
veltat, 1, 107, *vecchiezza.*
vẹn, *v.* venir.
vẹn (se), *v.* vendre.
vẹn, 25, 32; 36, 45; 58, 13, *vento.*
venadọr, -aire, 2, 8, *venatore, cacciatore.*
venau, 9, 25, *venale.*
vẹnc, *v.* venir.
vencedọr, 8, 45, *vincibile* (*ig. 125*).
vẹncer, *v.* venser.
vencut, *v.* venser.
vẹnda: det a v., 23, 52, *offerse a vendita, lasciò mercanteggiare, sacrificò.*
vẹndre: vens, 31, 19, *vendi;* se ven, 12, 66, *si vende;* vent, 14, 127, *vende* (-t *fr.*); vendet, 58, 20, *vendè* (*ig. 100-1*).
veneisun, 14, 80, *venagione, caccia* (*carne selvatica*).
vengamẹnt, *v.* venjamen.
vengẹm, *v.* venjar.
venir, *venire;* se v., *venirsi;* venc 17, 46, 109 (me v.), *vengo;* ves, 1, 130, *vieni;* ven, vê; vent, 14, 52 (-t *fr.*), *viene;* venon; vengo, 43, 40, *vengono;* venia, 53, 4, *veniva;* vengui, 6, 30 (*ig. 130*); vinc, 38, 11, *venni;* venguis, 24, 6, *venisti;* veng, 1, 40, 62; venc, se v., v. se, s'en venc, *venne, si venne, vennesi, se ne venne;* vengren, si v., s'en v., 40[a], 52, 55; vengron, 36, 41; 42, 40; 64, 36; vengro, 36, 61, *vennero, si v., se ne v.;* venrez, 45, 86, *verrete* (*v.* port); venga, 32, 34-5; veigna, 51, 167, *venga, vegna;* veignon, 4, 38; venhan, 43, 6; veingnan, 56, 38; venguan, 19, 12; *vegnano, vengano;* vengues, 9, 11, 45 (*v.* plazer), *venisse;* venguesson, 40[a], 58, *venissero;* venria, 51, 172, *verrebbe;* venetz, 43, 19, *venite;* vengut, venguda, *venuto, -a.*
venjamẹn, 59, 32; vengament, 1, 252, *vendicamento, vendetta.*
venjanssa, 37, 54, *vengianza, vendetta.*
venjar, se v., 53, 43; 59, 34, *vengiarsi, vendicarsi;* v., 56, 39, *vendicare, rivendicare;* vengem, 5, 35, *vengiamo, vendichiamo* (*1 pl. pres. sogg.*).
vẹns, venz, *v.* venser; vens, 31, 19, *v.* vendre.
vẹnser, vensser, venzer, vencer, *vincere;* vens, venz, *vince;* vencerai, 39, 8, *vincerò;* vensa, 17, 211; venssa, 27[b], 50, *vinca;* venqes, 39, 10, *vincessi;* vensera, v. coratje, 41, 91, *vincerebbe, supererebbe l'animo;* vencut, *vinto.*
vẹnt, 14, 52, *v.* venir; 14, 127, *v.* vendre.
ventar, 53, 25, *ventare, soffiare.*

ver, -a, *vero, -a, verace*. Lo ver, 9, 22; 52, 3, *il vero, la verità* (dire lo ver; *e così* eu dic ver, 45, 88; ver dis, 49, 34; qui ver en jutjaria, 49, 33; qui ver en retray, 49, 38). Vers es que, 37, 10, *vero è che;* vers es plans que, 45, 64, *verità è piana, chiara* (*v.* plan) *che. Avv.:* 41, 143, *veramente;* en ver, *invero;* per ver, *per vero.*

ver, 35, 80, *il vero, veramente* (*gen., ma in frase ch' è pur prov.,* ver dire).

verai, -ay, -aia, 60, 44; -aya, 67, 5, *verace* (*masch. e femm.*).

veramen, *veramente.*

verdeyar, 33, 1, *verdeggiare.*

verdïer, 2, 80, *v.* verger.

verdor, 6, 11, *verdura.*

verê, 45, 145, *veleno.*

verga, 18, 4, *ecc., verga.*

vergan, 8, 2, *ramo.*

verge, 63, 3, *vergine;* v. Maria, *v. nomi propri;* virge emperairitz, 43, 33, *vergine imperatrice* (*Maria*).

verger, 48, 3; vergier; verdïer, 2, 80, *verziere, giardino. Cfr. su* verdïer (*trisillabo*) A. Brossmer, *Aigar et Maurin, Erlangen, 1902, p. 80, n. al v. 944.*

vergiera, 67, 98, *contrasto amoroso in versi con una giardiniera.*

vergoigna, *v.* vergonha.

vergoignat: es vergoignada, 37, 7, *è svergognata.*

vergoinos, *v.* vergonhos.

vergonha, -oigna, 22, 40, *vergogna.*

vergonhos, 45, 133; -oinos, 42, 2, *vergognoso.*

veritat, *v.* vertat.

vermeil, *v.* vermelh.

vermelh, -a, 17, 94; 41, 16; 55, 83; -eil, 42, 2, *vermiglio, -a.*

vers, ves, vas, vais, 61, 74, *verso* (*prep.*). Vas so, 11, 14, *in confronto di ciò;* ves ques, 66, 42, *secondo che. V.* envers. *In* vel laitre, 1, 10, *s'ha forse assimilaz. di* -s (ves) *a* l *seg? Si può pensare al riscontro di* sul = sus lo? *Cfr. pure* illa *da* isla (*ig. 43*).

vers, *verso* (*genere poet.,* 46, 1 *sgg.;* 67, 1 *sgg*); lo v. e l so, 5, 2, *il verso e l'aria* (*v.* mot, son); v., 14, 98, *verso, versetto;* vers-chanssô, 46, 64, *verso-canzone* (*lirica che sia insieme* vers *e* chanssôs).

versar: versa sobre ls, 5, 61, *cade, si spande, si diffonde sopra i, riguarda i.*

verset, 67, 41, *versetto, verso* (*nel senso generico odierno*); 46, 12, 14, *versetto* (*ossia piccolo* vers, *nel senso provenz.: v.* vers).

vert, 6, 2; 12, 40; 41, 16, *verde.*

vertat, veritat, 66, 16, *verità.* Dire v., 9, 27; 43, 26, *dire la v., il vero.* C' aissi non sia vertatz, 46, 18, *che tal non sia la v., che ciò non sia vero;* es v., 51, 70, *è vero.* De v., 19, 26, *in verità, veracemente.*

verten: jurerai sor sainz vertens, 14, 180, *giurerò su interi corpi di santi* (*?*).

vertut, *virtù, vigore* (*p. es.* 14, 73, 138); vertutz, 45, 105, *virtù, prodigi.*

ves, *v.* vers.

ves, 1, 130, *v.* venir.

vescomte, vescoms, 64, 54 *ecc.,* 109, *visconte.*

vescomtessa, 64, 75, *viscontessa.*
vesquei, *v.* viure.
vest, *v.* vestir.
vestement, *v.* vestiment.
vestì, mal v., 35, 83, *mal vestito, straccione* (*gen.*).
vestiment, 1, 190, 204; vestement, 14, 59, *vestimento.*
vestir: vest, 16, 37, *veste;* vestit, 1, 199, *vestì;* ai vestit, 29, 7, *ho vestito, indossato;* sui vestida, 10, 8, *son vestita.*
vestir, *inf. sost.,* 14, 62, *vestire, vestimento;* 12, 40, *v.* vair; belh v., 36, 104, *bel vestire.*
vestit, 43, 44, *vestito* (*sost.*); gent v., be v., 20, 43; 41, 22, *ben vestito* (*part. agg.*).
vetz, vez, *vece, volta;* una v., 8, 47, *una volta;* autra v., 58, 36, *altra volta;* alqunas v., 67, 28, 67 (*v. anche* 67, 68), maintas, mantas v., *alcune, molte volte;* mochas vetz, 33, 38, *molte volte* (*ibridismo sp. e pr.*); pro v., 59, 35, *assai volte;* cen *o* cent v., mil v., 17, 51, 142; 37, 16, 23, *cento, mille volte* (per mil v., 38, 74).
ve'us, 39, 45, *ecc., eccovi, ecco* (*ig. 81-2*).
veut, *v.* vezer.
veuza, 36, 92, *vedova* (*v.* tan, tant).
veve, 14, 135, *vedova* (*fr.*).
veya, *v.* vezer.
vezer, veder, 1, 122, 165, *vedere;* vei, vey, 33, 1; veg, 66, 46, *veggio, veggo;* ve, *vede;* vezem, 63, 137, *vediamo;* vedon, 2, 110; vezo, 17, 70; 22, 28, *vedono;* vesia, 53, 40, *vedeva;* vezia, si's v., 12, 17, *se si vedesse;* vi, 13, 82; 17, 57; 21, 4; 38, 6 *ecc.;* vit, 26, *str. spur.* 1 (*ig. 51*), *vidi;* vist, 1, 95, 178, 244, *vedesti;* vi; vic, 39, 39, *vide;* nos vim, 17, 106; 36, 42, *ci vedemmo;* vitz; vis, 3, 17, *vedeste;* viro, 36, 61 (viro'm); 43, 8, 31, *videro;* veiras, 14, 181, *vedrai;* veira, 17, 132, *vedrà;* veirem, *vedremo;* veiran, 4, 20, *vedranno;* vea, 1, 174; veya, 61, 32, *veda, veggia;* veiatz, 26, 43, *veggiate, vedete* (*esortativo*); vis, 27b, 51, *vedessi;* vis, 11, 7 (*app. div. 135*), vezes, 19, 24, *vedesse;* vira, 8, 37, *vedrei;* viram, 48, 46, *vedremmo;* vezen, 40a, 51, *vedendo;* veut, 1, 106, *veduto;* vis, 24, 41; vist, 36, 84, 93 (vistz, *obl. pl.,* 36, 81, 88); 37, 23; vitz, 43, 9 (*nom. sg.,* vistz = vitz, *ig. 57*); vista, 64, 44, *visto, -a.*
vezer, lo v., 64, 43, *il vedere, la vista;* vezers, *nom. sg.,* 66, 37, *vedere;* ses lur v., 41, 62, *senza lor vista, senza la vista di loro* (*inf. sost.*).
vezin, -î, *vicino;* vizin, 2, 12, *vicino, concittadino* (*dello stesso vico*).
vi, *v.* vezer.
vî, 16, 34; 31, 11, *vino* (*v.* corna-vi).
via, *via;* las vias, 29, 11, *le vie.* Tener sa via, 23, 7; 49, 42, *andar via, andarsene;* tener via torta, 45, 51, *seguir mala via, malamente procedere* (*per contro,* 41, 164, bona via seguir); metre'ls bos en via d', 62, 38-9, *mettere i buoni su la via d';* mostrar la via, 39, 32; 63, 122-4; menar via, 64, 129-

30. *V. anche* a la vi' *ecc.*, 19, 6, 29, *via, via!*
via, *v.* vida.
vianan, 20, 30, *viandante.*
vias, *v.* viaz.
viaz, 32, 4; -as, 4, 19, *vaccio, avaccio, presto, tosto.*
vibr', vibra, 45, 160, *vipera.*
vic, *v.* vezer.
vida, vita, 1, 206; via, 23, 11, 17; 49, 23, *vita.* A ma via, 57, 42; a sa via, 58, 16, *a mia, a sua vita* (*cfr.* 23, 11, *s.* a). *Circa* via = vida, *ig. 41. Per* 51, 191, *v.* traire.
vieil, vieill, -a, *v.* vielh.
vielh, viell, 20, 64; 31, 12; 34, 134; vieill, 12, 54, vieil, 20, 17; velz, *nom. sg.*, 1, 103, 110, 114; vél, vell, *nom. pl.*, 1, 189, 235; vell, 2, 2; velh, 16, 2 *ecc.*; veilla, 31, 20; velha, 16, 9 *ecc.*; vieilla, 12, 16; vielha, 34, 137, *vecchio, -a* (*agg. e sost.*). *Cfr.* 55, 79.
viell, *v.* vielh.
viellart, 19, 20, *vegliardo.*
vienent, 14, 126, *vengono* (*fr.*).
vieu, *v.* viure.
vignai, 35, 45, *v.* mal.
vil, *vile; in contrapp. a* ric, 66, 42; tener vil, 40ᵇ, 21.
vila, 15, 52; 64, 120, *villa, borgo;* 34, 4; 43, 4 *ecc., città.*
vilan, -â, *villano.*
vilanal, 67, 51, *villano.*
vilanamen, 9, 27, *villanamente, senza pietà.*
vilanatge, 58, 1, *villania.*
vilanet, 12, 64, *villanetto, -ello, zotico* (*da intender qui in senso traslato, riferendosi l'agg., sostantivato, a persona fregiata della particella onorevole*).
vilania, 37, 28; 45, 92; 64, 165, *villania;* dir, far v. (*ivi*).
vilmen, 62, 18; 63, 45, *vilmente.*
vinc, *v.* venir.
vint e dous, 14, 108; vin e d., 14, 164, *v. ig. 76.*
vira, -am, *v.* vezer.
virar, *virare, volgere* (girar o v., 67, 6-7); v. las testas, 36, 59, *voltar le teste, scappare;* v. lo fre vas..., 51, 81-2, *volgere il freno, guidare verso;* se v., 22, 21, *rivolgersi.*
virge, *v.* verge.
virginitad, 2, 51, *virginità.*
viro, *v.* vezer.
vironat, 58, 2, *circondato, ricinto.*
vis, *v.* vezer.
vis, 1, 170, 171, 177, 202, *viso, vista. V. anche* esvanuir.
vis, 36, 69, *viso;* 37, 58, *v.* magainhat.
vis: m'es v., 2, 126; 16, 5, *m'è viso, mi pare;* 41, 34, *v.* segon; sera vist, 67, 30, *parrà* (*pur qui col dat.*).
visatge, 58, 35, *visaggio, viso.*
visitar: fo visitaz, 1, 160, *fu visitato.*
visquest, 14, 16, *sarebbe vissuto* (*ig. 126*).
vist, *v.* vis.
vist, 1, 95; vitz, 43, 9; vist, -a, *v.* vezer.
vistes, 14, 71, 142, *vedeste* (*ig. 126*).
vit, *v.* vezer.
vita, *v.* vida.
vitz, viz, *v.* vezer.
viu, vius, *nom. sg.*, viva, 2, 114, *vivo, -a.*
viu, *v.* viure.
viula, 36, 105, *viola.*

viular, 13, 7, *sonar la viola.*
viure, viuri, 1, 3, *vivere;* viu, 22, 5, *vivo;* viu, 32, 48; 45, 69; 50, 12, 19, 38; vieu, 66, 39, *vive;* vivetz, 59, 44, *vivete;* vivon, 50, 8, *vivono;* vivia, 62, 60, *viveva;* vesquei, 14, 94, *vissi;* viurai, 40b, 16, *vivrò;* viva, viva, 65, 17, *viva, viva (grido augurale);* vivent, 14, 164; viven, 3, 12; 60, 56; 63, 45, *vivendo, vivente.*
viuri, *v.* viure.
viutat, de v., 44, 14, *per viltà.*
viva, *v.* viu *e* viure.
vivẹn, -ent, *v.* viure; a mon v., 14, 185, *in mio vivente* (*v. sim. es.,* 17, 133, *s.* a).
vizin, *v.* vezin.
vocatiu, 55, 2 *ecc., vocativo.*
voi, 35, 15 *ecc., voi* (*gen.*).
voi, 35, 77, *vuoi* (*gen.*).
voiar (se): si vueia, 34, 91, *si vuota.*
vọil, vọilh, vọill, *v.* voler.
vọit, 15, 45, *vuoto.*
vọiz, 14, 113, *voce* (*fr.*).
vọl, a son v., 18, 24, *a sua volontà.*
volar, 5, 22, *ecc., volare;* 53, 11, *inf. sost.*
vọlc, *v.* voler.
volcsẹtz, *v.* voler.
volentier, -iers, *v.* volontier.
voler, *volere;* voil, voilh, voill, vuoil, vuoill, volh, vuolh, vueill, vuelh, vuell, vuel, 50, 25, *voglio;* vuoill, 30, 13, *col senso di «vorrei»;* vols, 24, 19; 49, 9; vous, 14, 27, *vuoi;* vol, *vuole;* s vol, 1, 166, 181, 185, 251, *si vuole;* voletz, 45, 94; volez, 48, 14; voles, 36, 96; 42, 59, *volete;* volon; volen, 55, 10 *ecc., vogliono;* volia, 49, 14, *volevo;* s'ieu volia, 36, 80, *s'io volessi;* volia, *voleva;* se volia, 64, 99, *si voleva;* volian, 36, 23, *volevano;* volguist, 1, 87, *volesti;* volg, 1, 22, *ecc.;* volc, *volle* (*ig. 118*); volguetz, 36, 9; volgues, 36, 72, 78, *voleste;* volgron, 62, 45, *vollero;* volrai, *vorrò;* volra, *vorrà;* volran, *vorranno;* voilla, vuoilla, volha, vuelha, *voglia;* voillaz, vulhatz, *vogliate;* volgues, 9, 22; 36, 112, 114; 37, 22; 51, 177, *volessi;* volgues, *volesse;* 's volgues, 42, 118, *si volesse;* volcsetz, 36, 28, *voleste;* volgra, *vorrei;* volgra, 67, 85; vougre, 14, 8. (-e *fr.*), *vorrebbe;* volria, volri', 2, 66, *vorrei;* volria, 1, 117; 49, 36, *vorrebbe* (*nell'ultimo luogo: «volesse»*); volgut, 11, 45; 38, 25, *voluto. V.* ben. mal.
voler, *volere, volontà, desiderio* (*v. p. es.,* 56, 34, desirier... voler), *animo, opinione,* 57, 17 (*inf. sost.*).
vọlf, *v.* volver.
vọlg, *v.* voler.
vọlgra, *v.* voler.
vọlgron, *v.* voler.
volgụes, *v.* voler.
volguist, *v.* voler.
vollo, 35, 81, *voglio* (*gen.*).
volontat, voluntat, *volontà;* donar volon., 42, 8, *far venir voglia.*
volontier, voluntier, -iers, volunters, 15, 58; volẹntier, -iers, *volontieri, volentieri.*
volpill, 20, 76; 31, 4, *volpe, vile.*
volrai, -an, *v.* voler.

volria, *v.* voler.
voltitz, 43, 41, *a volta, arcato.*
voluntat, *v.* volontat.
voluntęrs, -ier, -iers, *v.* volontier.
voluntọs, 51, 188, *volonteroso.*
vọlver: m volv, 17, 117, *mi volgo;* volf, 7, 5, *ripete;* volv', volva, 20, 69, *volga.*
vo'n, 36, 94 (*ig. 83*).
vont, s'en v., 14, 164, *se ne vanno* (*fr.*).
vọs, *pr. ps.* (*ig. 77, 80*).
vostr', vostra, -35, 19, *vostra* (*gen.*).
vọstre, -a, *ecc.* (*ig. 84*).
vostre, 33, 24, *vostra* (*fr.*).
vostro, 33, 33, *vostro* (*sp.-pg.*).
vọtz, *voce;* voz, 32, 51, *voce, lingua, paese.*
vọugre, *v.* voler.
vọus, *v.* voler.
vọut, 12, 36, *volto, imagine.*
vọuta, 16, 30, *torneo.*
vọz, *v.* votz.
vueia, si v., *v.* voiar (se).
vueill, vuelh, vuell, vuel, *v.* voler.
vuoil, vuoill, vuolh, *v.* voler.
vulhatz, *v.* voler.

Y, *v.* i.
ye'n, 36, 58 (*ig. 83*).
yeu, *v.* ieu.
yfęrn, *v.* infern.
ylh, 52, 13, *v.* il.
ysshamẹn, 67, 8; -ens, 67, 54, *istessamente. V.* eissamen.
yssilhar, 36, 89, *esiliare, cacciar via.*

Za, 35, 24, *già* (*gen.: ma* 35, 20, ja).
zenzar, 54, 31, *brillare. V.* genssar.
zo, zo es, per zo, czo, *v.* so; *e v. anche* ab.
zo, 35, 16, 82, *ciò* (*gen.*).
zo's, zo's, *v.* so.

NOMI PROPRI

Chi voglia più che le brevi glosse qui raccolte, per la illustrazione letteraria, storica, geografica de' nomi propri, consulti in ispecie Diez, *Leben u. Werke der Troub.,* 2 ed., Leipzig, 1882; Milá y Fontanals, *De los trovadores en España,* 2 ed., Barcelona, 1889; A. Jeanroy, *Les troubadours en Espagne*, nelle *Annales du Midi,* XXVII 141 sgg.; Chabaneau, *Les biographies des Troub.,* Toulouse, 1885 (dal vol. X della *Histoire générale de Languedoc,* 2 ed.); Schultz[-Gora], *Die Lebensverhältnisse der it. Trob., Zeitschrift für rom. Ph.,* VII 177 sgg.; Bertoni, *I trovat. d'Italia,* Modena, 1915; come pure, per la bibliografia, le rubriche provenzali del *Krit. Jahresbericht* del Vollmöller e dei diversi periodici romanzi; massime, per la metodicità informativa, del *Literaturblatt für germ. und roman. Philogie.* Ma un utile stromento di lavoro è l'*Onomastique des Troubadours,* dalle schede dello Chabaneau, per cura dell'Anglade, Montpellier, 1916 (*Publications spéciales de la Société des Langues Romanes,* XXVI).

Del resto, le edizioni critiche, uscite finora, ove chiariscono i testi chiose di ogni maniera, sono, in buona parte, citate per entro la Crestomazia, nelle didascalie varie. Qualche altro rinvio: n. 13, cfr. Birch-Hirschfeld, *Ueber die den provenz. Troubadours des XII. und XIII. Jahrhunderts bekannten epischen Stoffe,* Leipzig, 1878; e le principali recensioni (per es. P. Meyer e G. Paris, *Romania,* VII 448 sgg.; Bartsch, *Zeitschrift für roman. Phil.,* II 318 sgg.); n. 14, cfr. particolarmente le chiose di P. Meyer nella cit. sua traduzione, nonchè la *Table* finale; n. 17, 157-61, come n. 66, 48-52, Birch-Hirschfeld, op. cit. (per il n. 17, l. c., vedi pure Friedmann, *Einleitung zu einer krit.*

Ausg. der Gedichte des troub. Arn. de Mareuil, Halle a. S., 1910, p. 9; e per l'ultimo n. anche Suchier, *Zeitschrift für rom. Phil.,* XXI 125-6); n. 29, P. Meyer, *Romania,* II 423 sgg. (per 29, 14, circa Berart de Mondesdier, v. anche Schultz-Gora, *Le epistole di R. di Vaqueiras,* p. 96); n. 31, Merkel, *Manfredi I e Manfredi II Lancia,* Torino, 1886, pp. 20-2, e Bertoni, op. cit., pp. 37-40; n. 32, anche Schultz[-Gora], *Die Lebensverhältnisse ecc.,* cit. *Zeitschrift,* pp. 182-4; Bertoni, op. cit., pp. 41-45, 492; n. 34, Torraca, *Le donne italiane nella poesia provenz. – Su la* Treva *ecc.,* Firenze, 1901; Bertoni, *Giorn. st. della lett. it.,* XXXVIII 140 sgg.; Restori, *Per le donne it. ecc., Giorn. dantesco* IX; Bergert, *Die von den Trobadors genannten oder gefeierten ital. Damen,* Halle a. S., 1912, e n. XLVI tra i *Beihefte* della *Zeitschr. für roman. Phil.* (e v. per il corrispond. n. 54 quest'opere stesse)[1]; n. 36, Schultz-Gora e Crescini, cit. nella didascalia; ma agg. Crescini, *Ancora delle lett. epiche di R. de V.,* Padova, 1899 [*Atti e Mem.* della r. Acc. di Padova, XV, I]; *R. de V. et le marquis Boniface I de Montferrat,* Toulouse, 1901 [*Annales du Midi,* XI-XIII]; Schultz-Gora, *Über einige Stellen bei R. de V., Zeitschr. f. rom. Ph.,* XXXIV 458 sgg.; ne' quali scritti son pure osservazioni non inutili anche nel riguardo onomastico; n. 37, Desimoni, *Il march. Bonifacio di Monferrato, Giorn. Ligustico,* V 259 (ag.-nov. 1878); *Il march. di Monferrato Gugl. il vecchio ecc.,* Genova, 1886, dal *Giorn. Lig.,* sett.-ott. 1886, pp. 34-5; Schultz[-Gora], *Die Lebensverhältnisse* cit., pp. 191-3; *Epist. di R. di V.,* pp. 154, 157; Bertoni, op. cit., pp. 45-51, 492, 494; n. 39, 27, Birch-Hirschfeld, pp. 82-5; Stroński, *Le Troub. Elias de Barjols,* Toulouse, 1906, p. 88; n. 46, 57-64, Zingarelli, *Intorno a due trovatori in Italia,* Firenze, 1899, pp. 27 sgg. (ma per B. d'Este v. anche le citaz. relative a' nn. 34, 54); n. 47, De Lollis, *Vita e Poesie di Sordello,* p. 5, n. 1; *Pro Sordello, Giorn. st. lett. it.,* XXX 125 sgg.; Torraca, *Sul «Sordello» di C. de Lollis* (dal *Giorn. dant.,* IV), p. 4; *Sul «Pro Sordello» ecc.* (dal

[1] Curioso che dell'avere scorto nella madre e nella figlia d'Ancisa (34, 35-6) Domitilla e Domicella de' marchesi d'Incisa, il Bertoni, p. 147, n.° 31, e il Restori, p. 6 (cito dall'estr.), dien merito speciale al Torraca, mentre v. già Carducci, *Galanterie cavall., Nuova Ant.,* LXXIV (S. II, V. XLIX), pp. 15, 17 (nelle *Opere* di G. C. cfr. il vol. *Cavalleria e Umanesimo,* Bologna, MXMIX, pp. 58-59, 61-62); e, fino a un certo segno, tanto prima Biondi, *Intorno alcune poesie di R. da Vaquerasso,* Roma, 1840, p. 134. Gioverà sempre consultare inoltre, per questi nn. 34, 54, Casini, *Giorn. st. lett. it.,* II 404-6.

Giorn. dant., VI), pp. 22 sgg.; *Studi su la lirica it. del Duecento*, Bologna, 1902, pp. 257 sgg.; Wittenberg, cit. nella didasc., pp. 54 sgg; De Bartholomaeis, cit. ivi, pp. 5 sgg.; n. 50, anche Canello, *Fiorita di liriche prov.*, Bologna, 1881, pp. 155-60; Merkel, *Sordello*, Torino, 1890, pp. 24-6; e per Blacatz, v. Soltau, *Blacatz ein Dichter und Dichterfreund der Prov.*, Berlin, 1898, e *Zeitschrift für rom. Ph.*, XXIII 201 sgg.; Bertoni, op. cit., pp. 528-532; n. 58, Schultz[-Gora], *Lebensverhältnisse*, pp. 217-8; Crescini, *Per un luogo di L. Cigala*, *Studi di Fil. Rom.*, VI 158; Torraca, *Studi* cit., p. 286, n.; Bertoni, op. cit., pp. 97, 561-562.

Ancora: a' nomi per sè chiari non seguono spiegazioni, che sono rapide, in ogni modo, e sobrie; nè versione, se in fr. o in it. o in isp. ecc. abbiano essi nomi egual forma. Per quelli poi che incominciano da *H*, v. p. 345. Abbreviazioni: *d.* = *donna*; *md.* = *madonna*; *m.* = *messere*; *s.* = *sere*; *com.* = *comune*; *cant.* = *cantone*; *circ.* = *circondario*; *prov.* = *provincia*. Il *dipartimento* s'indica col solo nome, senza premetter sigla alcuna.

Acre, 24, 46, *Acri, S. Giovanni d'A.* (*Siria*).
Adam (n'), 18, 26, *m. Adamo.*
Agenès, 56, 21, *Agenese* (*fr. Agenais*), *il territorio d' Agen* (*Guienne, Lot-et-Garonne, Tarn-et-Garonne, Gironde*).
Agent, 2, 35, *Agen.*
Aglent, lo dus d'A., 14, 167: *cfr.* Meyer, *G. de R., pp. 31, n. 3; 221, n. 1.*
Agnès (n'), 3, 24; 34, 49, *d. Agnese;* n' A. d' Arc, 54, 16, *d. Agnese d'Arco;* n' A. de Lenta, 34, 38, *d. Agnese di Lenta* (*in quel di Vercelli, prov. di Novara*).
Agradiva (n'), 51, 187, 213, *d. Aggradevole* (senhal *dall'agg.* agradiu, -iva).
Aguilar, *v.* Ponset.
Aicelin (ser, miser), 64, 127 (ser A. da Romans), 129, 136; sier Icellis, 64, 151, *s., m. Ezzelino* [*III da Romano*].
Aiglęta (n'), 36, 69, 78, *d. Aigleta. Circa l'orig. german. del nome,* Schultz-Gora, *Le ep. di R. di V., p. 92: lo stesso anche nell'* ensenhamen *di* G. de Cabreira (Bartsch, *Denkm. der provenz. Litt., 91, 5*).
Aiglina (n') de Sarzan, 54, 22, *d. Aiglina di Sarzana. Comune col preced. il tema; diverso il suff.*
Aima (n'), 11, 42, *d. Aima. Che fece costei? Oscura, e forse scurrile, allusione* (Canello, *La vita e le op. del trov. A. Daniello, p. 187;* Kolsen, *Zeitschr. für rom. Ph., XLI 545 e n. 2*): *cotesta Aima, non, parrebbe, ignota neppure al Daniello, avrebbe accolto nell'astuccio, avrebbe inguainato* l'espatla, *che, in tal caso, varrebbe «spatola»* (SPATHULA), *con traslato osceno. Cfr. pure* Bergert, *pp. 27-28.*
Aimerics (n'), 54, 1, *m. Aimerico;* Aym. de Belenuey, 66, 30, *Aimerico di B.* (*trovatore, prima metà secolo XIII*).
Aimonęt, 36, 21, *Aimonetto.*
Aiolz, 13, 61, *Aiolfo* (*che, secondo il relativo epico racconto, giovinetto e solo si recò in Francia a ristorarvi la fortuna e il nome del padre a torto bandito*).
Alamans, 30, 9, 18; -anz, 53,

28, *Alemanni* (*obl. pl.*); l'emperi alaman, 47, 30, *l'impero alemanno*.

Alazaiz (n'), *v.* Biatritz.

Albaric (n'), 56, 32; sier Albrics, 64, 151; ser Albric da Romans, 64, 127, *m., s. Alberico da Romano*.

Albẹrtz marques, 37, 10 *ecc., Alberto marchese* [*Malaspina*].

Albuçọn, *v.* Joan.

Aldrics (n') del Vilar, 64, 12, *m. Aldrico, Adalarico d'Auvillars* (*circ. di Moissac, Tarn-et-Garonne*)*? Nobile signore e trovatore, della prima metà del sec. XII; del quale null'altro rimane che un'assai espressiva tenzone con Marcabruno; senza contorno d'altri dati biografici, oltre a questi della vita di Marcabruno. Cfr.* Appel, *Zu Márcabru, nella Zeitschr. für roman. Phil., XLIII 423*.

Alemaigna, 32, 25; -e, 14, 110 (*fr.*), *Alemagna*.

Aleyxandres, 36, 100; Alixandre, 47, 32, *Alessandro* [*Magno*].

Algarbi, 63, 21, *Algarvia*.

Alịọn... Filomena, 66, 51 (*v.* Suchier, *Zeitschrift für r. Ph., XXI 124-6*).

Alixandre, *v.* Aleyxandres.

Alvergne, *v.* Peire.

Amfọs, Anfọs (n'): lo rei n' A., 27ª, 34, *il re m. Alfonso* [*II d'Aragona*]; 30, 30, *lo stesso;* 47, 1, *Alfonso* [*VIII di Castiglia*] (+ *1214, tre anni dopo il figlio,* 47, 2, *l'infante Ferdinando*); r. n' A. de Castela, 63 *didasc.*, 12, *re m. Alfonso* [*X*] *di Castiglia. Chi è* n'Anfos, 13, 30? *Alfonso Giordano, conte di Tolosa* (*1112-1148*), *oppure Alfonso VII, re di Castiglia e di Leone* (*1126-1157*)? *Cfr.* Dejeanne, *Poésies compl. du troub. Marcabru, IX, 26, 29-32, 36, pp. 222, 223; XXXVI, 37-38, p. 236* (*Marc., XXXIV, 46, allude forse a G. de Cabreira, e* n' Anfos, 13, 30, *gli par bene contemporaneo*); Appel, *B. von Vent., p. LXIV, n. 1; Zu Marcabru, cit. Zeitschr., XLIII 417;* Jeanroy, *Les poésies de Cercamon, Paris, 1922, pp. VI, n. 4, 37. Ma il solo trovatore, vero e proprio, che ci sia noto col nome d'* Anfos *è Alfonso II, re d'Aragona, e conte pur di Provenza* (*1152-1196*): *v.* Milá y Fontanals, *De los Trovadores en España*², *p. 269;* Jeanroy, *Les Troub. en Espagne, Ann. du Midi, XXVII 147;* Massó Torrents, *L'antiga Escola poètica de Barcelona, Barcelona, 1922, p. 13. Anche la ragion cronologica sembra convenirci.*

Amilau, 50, 27, *Millau* (*Aveyron*).

Amsiza: la m. e la f. d'A., 34, 35-6, *la madre e la figlia* [*Domitilla e Domicella de' marchesi*] *d'Ancisa, Incisa,* (*prov. d'Alessandria, circ. d'Acqui*).

Andrivẹt, 39, 27, *Andrea di Parigi* (*che una favola gentile faceva disperatamente innamorato e suicida per la regina di Francia*).

Anfelis, 13, 64 (*l'ervina del* Folque de Candie, *l'amante di Folco: cfr., per siffatto nome,* Schultz-Gora, *Zeitschr. für rom. Ph., XXIV 122-125*).

Anfos, *v.* Amfos.
Angevî, 4, 16, *Angioini, que' dell'Angiò.*
Angieus, *v.* Folcô.
Angleterra, *v.* Engla-.
Anjou, 56, 27, *Angiò.*
Anricx, *v.* Enric.
Anseïs, 13, 65, *Anseigi (del ciclo epico de'* Loherains).
Antigona, 17, 160, *Antigone.*
Antiocha, 5, 67; Antiochia, 64, 35, *Antiochia.*
Arabit, 26, 37, *Arabi.*
Aragon, -ô, Arragô, 56, 22 (-ons, -os, 2, 23; 47, 3, *nom. sg.*), *Aragona;* rei d'A., 27ª, 2, 34, 40, 49 [*Alfonso II*]; 50, 25, [*Giacomo I*] *re d'Aragona. Per* 47, 3; 56, 22, *v.* Peire.
Aran, 2, 113 (*nota valle de' Pirenei, sul vers. sett., ma dentro il confine sp.*).
Arc, *v.* Agnes.
Ardene, 14, 137, *Ardenna* (-e *fr.*).
Argensa, 56, 18, *Argence* (*presso Beaucaire, su la destra del Rodano*).
Arnautz, A. joglars, 16, 42, *Arnaldo giullare;* 18, 37; 64, 87, *Arn.* [*Daniello*]: *cfr.* A. Daniels, 64, 78; n'A. de Marueill, 64, 79, *m. A. di Mareuil* (*circ. di Nontron, Dordogne*): *v. n.* 17.
Arragô, *v.* Ara-.
Arselot, *v.* Riqueut.
Arsen (n'), 3, 24, *d. Arsende.*
Artus, 13, 58, [*re*] *Arturo.*
Aspa e Orsau, 29, 33 (*due vallate pirenaiche, prossime alla Navarra, onde il grido di guerra degli arcieri baschi del conte di Tolosa*).
Atz, an A., 58, 23, *a m. Azzo* (?). *Lo* Schultz-Gora, *Arch. f. das St. der neuer. Spr., CXXXIV 204, propose* a natz, *intendendo, al pl.,* nat, *nel senso di « qualunque, qualsiasi ».*
Auda (n'), 34, 48, *d. Auda, Alda.*
Auditz (n'), 34, 47, *d. Audice.*
Aurilac, 14, 126, 132, *Aurillac* (*che non è la nota città d'Alvernia:* Meyer, *G. de R., p. 245, n. 1*).
Autafort, 64, 94, *Altaforte, Hautefort* (*circ. di Périgueux, Dordogne*).
Autaves, 29, 30 (*parte del terr. di Tarascon, ad est di essa città*).
Avinhon, 45, 49; Avignô, 56, 18, *Avignone.*
Aymeric, *v.* Aimeric.

Balaguier, 29, 26, *Balaguer* (*Catalogna*).
barbarî, 35, 75, *barberino, di Barberia.*
Bascon, 2, 113, *Baschi.*
Basconna, 2, 23, *Vasconia, il paese de' Baschi.*
Bastarda, 1 B., 34, 63, *la Bastarda.*
Bavere, 14, 149, *Baviera* (-e *fr.*).
Beatriz, *v.* Biatritz.
Beiriu, 7, 34, *Berry.*
Belh-estar, el pas de B., 36, 52, *nel passo di Bello-stare.* Belestar *s'incontra fuor di Liguria, cui qui s'allude, nella Francia merid.* (Schultz-Gora, *Ep. di R. di V., p. 87*); *ma* estar *valeva anche « casa »* (Levy, *Suppl., III 309, e* Du Cange *s. v.* STARE): *s'avrà qui la traduz. di un ital. « Belcastello,*

Castelbello, Casabella ecc.»? Forme simili occorrono.

Belhs cavaliers, 33, 41; B. Cavalhiers, 34, 139, *Bel Cavaliere* (*Beatrice, figlia di Bonifacio I di Monferrato: cfr.* Cerrato, «*Il bel cav.*» *ecc., Giorn. st. lett. it., IV 81 sgg.; contro la quale identificaz. v.* Zingarelli, *Bel Cavalier e B. di M.* [*Studj lett. e linguist. ded. a* P. Rajna, *Firenze, 1911, pp. 557-575*]; *ma cfr.* Bergert, *op. cit., pp. 70-72*).

Belleẹnt, 14, 56, *Betlemme.*

Bel-plazẹrs, 66, 38, *v.* plazer.

Benavẹn, 12, 27, *Benevento.*

Berart de Mondesdier, 29, 14 (*eroe dell'epopea carolingia celebrato per la sua galanteria*). *Anche* 36, 102.

Berbesiu, Berbezilh, *v.* Ricchaut, Rigaut.

Berlẹnda (na), 34, 48.

Bernart, 14, 93, *Bernardo;* B. de Fosc, 56, 4, *Bern. di Fosco;* Bernatz de Saissac, 12, 49 (*nell'Aude, circ. di Carcassonne*); B. de Ventadorn, 12, 19; 64, 49 *ecc.*; de Ventedorn, 9, 53 (*Ventadour, Corrèze, poco lungi da Tulle*).

Bernatz de Saissac, *v.* Bernart.

Bernẹrs, -iers, *v.* Ramon.

Bẹrta, 34, 63; na B., 54, 14, *v.* Sandra.

Bertaldôs, 36, 34, 60, *Bertaldino.*

Bertolomẹ (en) Zorzi, *v.* Zorzi.

Bertrans (en), 41, 165, *m. Bertrando* = B. de Born, 64, 92, *ecc.* (*com. di Salagnac, cant. di Hautefort: v.* Autafort); B. de Cardaillac, 12, 53 (*borgata del Quercy, Lot*).

Bezẹrs, 45, 153; 56, 30, *Béziers* (*Languedoc, Hérault*).

Biatritz, -iz (na) d'Est, 46, 61; 54, 7; na Beatriz, 48, 64, *d. Beatrice d'Este* (*par certo la «beata» Beatrice, figlia di Azzo VI, sor. di Azzo VII*); na Biatritz, 34, 13 *ecc., d. Beatrice* (*figlia di Bonifacio I di Monferrato*); na Biatrisz, 54, 3, *v.* Salvaga; na Biatriz *e* n' Alazaiz de Magon, 54, 10-1, *d. Beatrice e d. Adalaide di Mangone* (*Cuneo, circ. d'Alba*).

Biblis, 17, 157, *Bibli.*

Blacatz (en), 50, 1, *m. Blacasso* (*chi segua la tradiz. e italianizzi ad ogni costo*).

Blaia, 64, 31, 32, *Blaye* (*Gironde*).

Blancaflọr, -cheflor, *v.* Floris.

Boazô, 56, 20, *Bozouls* (*Aveyron*). *In testi med. l'obl.* Boadone. *Cfr.* Jeanroy-Salv. de Gr., *Poésies de Uc de Saint-Circ., p. 201.*

Boeci, -is, 1, 22, *ecc., Boezio.*

Bolọigna, 32, 40, *Bologna.*

Bonifaci (en) Calvo, Calbo, *v.* Calvo; en Bonifais, 58, 15, *m. Bonifazio* [*II di Monferrato*].

Bonifais (en), *v.* Bonifaci.

Born, *v.* Bertran.

Borneill, *v.* Girautz.

Bọs, 14, 93, *Buoso, Bosone.*

Bouvila, *v.* Guillem.

Bremar, *v.* aucha. *Al perduto racconto dell' «oca di Bremar» s'accenna dallo stesso G. de B. pur altrove* (Chabaneau, *Poésies ined. des Troub. du Périgord, Paris, 1885, p. 37, vv. 48, 49;* Kolsen, *Sämtl. Lieder des tr. G. de B., I, 2, 35,*

p. 198), *e nell'insegn. di G. de Cabreira* (Bartsch, *Denkmäler der prov. Litt., p. 93*; Milá y Fontanals, *De los trovad. en España*², *p. 282*). *Il* Kolsen *adottò la lez.* Bretmar, *che non si fonda su' mss. Solo* V *legge*, 20, 58, bertmar.

Bresaina, *v.* Donella.

Bretaingna, 56, 27; Bretanha, 7, 35, *Brettagna. V. anche* Jaufre.

Breton, 13, 12, *Brettone. I cantori de' paesi celtici diffondevano, vaganti, per l'Inghilterra, per il continente francese e altrove, le melopee nazionali, i* lais.

Brexa, 32, 42, *Brescia.*

Briva, *v.* Lemozî.

Brun, *v.* Hugon.

Bruna (na) de Castel, 54, 30, *d. Bruna di Castello;* na Br., 64, 22, *v.* Maria.

Cabra, 13, 1, 80, *Capra* (*nomignolo giullaresco*).

Caî, lign. C., 5, 37, *lignaggio di Caino.*

Caire, 14, 25 (?).

Calbo, *v.* Calvo.

Calcan, 13, 67, *Calcante.*

Calvo: Bonifaci Calvo, 60, 61; en B. C., 64, 161; en B. Calbo, 64, 169, *m. Bonifazio Calvo.*

Canaves, 30, 26; 34, 43, *Canavese* (*territ. d'Ivrea*).

Cantacabra, *v.* Caracosa.

Caortz, 56, 21, *Cahors* (*cap. del Quercy*).

Capestaing, *v.* Guillem.

Caprasis (saintz), 2, 100, *s. Caprasio.*

Caracosa (na) de Cantacabra, 54, 20-1, *d. Caracosa di Cantacapra* (*figlia di Alberto Malaspina, sposa di Alberto di Gavi*).

Carcasses, 56, 30, *Carcassese, territ. di Carcassonna* (*Aude*).

Cardaillac, *v.* Bertran.

Carlon, 13, 36, *Carlo*[*magno*]; Carles, 14, 32, *Carlo*[*Martello*].

Carpentras, 56, 19 (*Vaucluse*).

Carret, *v.* Comtessons.

Casalot, *v.* Sufia.

Casellas: las dompnas de C., 54, 27-8, *le donne* [*de' Marchesi?*] *di Caselle* (*su la Stura di Lanzo, circ. di Torino*).

Castaignier, 37, 53, *Castagnero* (*dove?*).

Castel, *v.* Bruna.

Castel Rossillon, *v.* Raimon.

Castela, rey de C., 62, *didasc.*; 63, 15, *re di Castiglia* (*Alfonso X: v. anche* Amfos); Castella, 50, 14, *Castiglia.*

castellans, lo reis c., 50, 21, *il re castigliano* [*Ferdinando III*].

Cataloigna, -oingna, 27ª, 2, 33, *Catalogna. V. anche* entrar.

Cavaillô, 56, 19, *Cavaillon* (*Vaucluse, circ. d'Avignon*).

Cercamon, 64, 13, *Cercamondo.*

Cibilia, 63, 19, *Siviglia.*

Cistel, 45, 153, *Citeaux* (*Côte d'Or*). *Per indicare l'ordine de' Cistercensi.*

Cofolen, 3, 16, *Confolens* (*Charente*); 27ª, 46, *Conflent* (*Rossiglione, Pirenei Orient., circ. di Prades*).

Coissan, *v.* Verz.

Coloingna, 53, 19, *Colonia* (*Germania*).

Comtessons (na) del Carret, 54, 31, *d. Contessina del Carretto;* Contessô, 34, 57, *Contessina.*

Conissa (madompna), 64, 126, 129, *md. Cunizza* [*da Romano*].
Constantin, 2, 13, *Costantino* [*magno*].
Contessô, *v.* Comtessons.
Cordoa, 63, 20, *Cordova.*
Coron, 64, 174, *Corone* (*ne' possessi veneziani di Morea*).
Cort, sier el C., 64, 144, *s. il Corto* (*ig. 90-1*).
Cossezen, 12, 78, *Bellino* (*ossia: « che sta bene, che s'addice, conveniente, piacente, gradevole »: dall'agg. il nomignolo ironico; nè riesce persuasiva, per quanto sottile, la spiegaz. del* Rajna, *Romania, XLIX 80-81; a proposito della quale* Crescini, *Le caricature trobador. di P. d'Alv., Atti r. Ist. Ven., LXXXIII, II, 781 sgg.*).
Crau, 29, 30 (*vasto piano ghiaioso in quel d'Arles, Provenza*).
Crist, 63, 7, *v.* Jhesu.

Dalfin, 20, 83; 26, 47, *Delfino, il D.* (*Roberto I, detto Delfino, conte d' Alvernia, 1169-1234: cfr.* Stroński, *Romania, XXXVI 610-612*).
Dalon, orde de D., 64, 74, *ordine di Dalon* (*o. de' frati dell'abbazia di D. nel Limosino, Dordogne*).
Damiata, 45, 30.
Damizella, la D., 34, 59, *la Domicella* [*d'Incisa*]. *V.* Amsiza.
Damlideu, 14, 11, 184; Damrideu, 1, 143, *Dominiddio.*
Damrideu, *v.* Damlideu.
Daniels, *v.* Arnautz.
Daunis (saint), 2, 130, *s. Dionigi.*
David, 14, 98, *Davide* (saumes D., *salmi di D.*); Davit, *v.* Tor.
Dedalus, 40b, 26, *Dedalo* (-ús, *ig. 59*).
del Far, *v.* Far.
Desirat, son D., 18, 39, *al suo Desirato* (= *Bertran de Born?*).
Deu, Dieu, -us, *Dio.* Dieu Jhesu, 26, 30. D. poderos, 21, 2, *v.* p.; per Dieu, 37, 19, 37; D. la paterna, 1, 151, *Dio padre* (Debenedetti, [*Imago*] *paterna ecc., Atti r. Accad. d. Scienze di Torino, LVII 617 sgg.*); D. paire, 63, 1; D. gazaignar, 25, 37, *guadagnar Dio, meritarsi il paradiso;* perdre D., 20, 20. Per'ls deus, 2, 71, *per gli dei. V. pure* senhor.
Dex, 14, 102, 130, *Dio* (*fr.*).
Diego (en), 47, 4, *don Diego* [*Lopez de Haro*] (*spagnuolo, elettissimo de' cavalieri del suo tempo, amico a' trovatori e patrono, + 1215*).
Domas, 5, 36, *Damasco.*
Donella (na) de Bresaina, 54, 12, *d. Donella della Bresciana.*
Doussa enemia, 64, 142, *Dolce inimica* (*segnale*).
Drogoman, D. seigner, 29, 1, *signor Dragomanno* (*segnale*).
Durensa, 28, 10, *Durance* (*fiume a sett. della vera e propria Provenza*).

Ebles, *v.* Eblon.
Eblon (n'), 13, 39, *m. Ebolo* [*II di Ventadorn*] (Appel, *B. von Vent., pp. LXIII sgg.*); n'Ebles de Ventadorn, 64, 75, *m. Ebolo* [*V*] *di V.* (*ma v.* Appel, *B. von Vent., pp. XVII-XVIII*); n'Ebles de Saigna, 12,

61, *m. Eb. di Saignes (Cantal, circ. di Mauriac? Veramente ci sono troppi luoghi nel mezzodì francese così denominati perchè sia determinabile quello, da cui proveniva codesto* Ebles, 12, 61: *cfr.* Jeanroy, *Romania, XLII 115. E sulla persona stessa fu discusso parecchio, se non fosse da identificare, come primo imaginò lo* Zenker, *con Eble d'Uisel: vedansi per la bibliogr.* H. Carstens, *Die Tenzonen aus dem Kreise der Troub. Gui, Eble, Elias und Peire d'Uisel, Königsberg i. Pr., 1914, pp. 27 sgg.;* J. Audiau, *Les poésies des quatre Troub. d'Ussel, Paris, 1922, p. 18, n. 4).*

Elbenga, 36, 46, *Albenga.*

Elena, 17, 159; 66, 52, *Elena.*

Elias, (n'), 48, 62, *m. Elia.*

Elidus, 66, 50 (*eroe d'un romanzo d'avventura, amante di Serena:* Suchier, *Ueber Eledus und Serena, Zeitscrift für rom. Ph., XXI 112 sgg.*).

Eloitz (n'), 34, 49, *d. Eloice.*

Englaterra, 45, 13 (·l bons reis d'E., *Giovanni senza terra*); 64, 7 *ecc.*; Angleterra, 64, 70, *Inghilterra: v. anche* Enric.

Engles, 30, 19; 56, 26, *Inglesi;* ·l rei engles, 50, 17, *il re inglese* [*Enrico III*]; E., 34, 46, *Inglese* (*nome di donna*).

Engolmes, 56, 28, *Angumese* (*Charente, terr. d'Angoulême*).

Enric, Henric d'Englaterra, Anricx d'Angl., 64, 7, 70, 99, *Enrico* [*II*] *d'Ing.*; emperador E., 47, 34, *imper.*; *Enrico* [*VI*]; ser Enric [d'Estras], 64, 131, *s. Enr.* [*di Strasso*].

Heros, 2, 119, *Erode.*

Escudier, mon E., 37, 55, *il mio Scudiere* (*segnale*).

Esidueill, 64, 108, *Excideuil* (*Périgord, Dordogne, circ. di Périgueux*).

Esmena, 17, 160, *Ismene.*

Esmilla (n') de Ponçon, 54, 19, *d. Emilia di Ponzone, sposata al march. Ponzio di Ponzone* (*circ. d'Acqui, prov. d'Alessandria*); n'E. de Ravena, 54, 9, *d. Em. di Ravenna, moglie del conte Pietro Traversara di Ravenna.*

Espaigna, -ingna, 5, 55; 13, 39; 24, 32, *Spagna.*

espanesc, -a, 2, 15, *spagnuolo, -a. V. anche* razon.

Est, 48, 64, *Este* (*v. qui e per* 46, 61, Biatritz); ·l marqu. d'Est, 47, 5, *il marchese d'Este* [*Azzo VI*] (+ *1212*); 61, 2, 54-5 (*forse Azzo VII*).

Estras, 64, 131, 134, *Strasso; v.* Enric, Guillem, Otha, Valpertin.

Eyssi (n'), 36, 67, *m. Aicio.*

Faiensa, 56, 2, *Faenza.*

Far, del F., *v.* Hugonetz.

Fenix, 40b, 37, *Fenice.*

Ferrairî, 61, 1, *Ferrarino.*

Fides, 2, 52.

Filhol, 7, 32, *Figlioccio* (*nomignolo giullaresco*).

Filomena, *v.* Alion.

Finar, ·l F., 36, 46, *il Finale.*

Flamenca, 42, 21 *ecc.*

Flandres, 56, 41, *Fiandre* (*Tommaso di Savoia, conte delle F.*).

Floris, 10, 14; 49, 18; 66, 48,

Fiorio. l'amante di Blancaflor, 17, 158; Blanca flor, 66, 48; Blancheflor, 10, 14, *Biancafiore, Biancifiore. Cfr.* Crescini, *Il Cantare di Fiorio e Biancif., Bologna, 1889, pp. 1-24* (*Scelta di Curios. Lett., disp. 233*).

Fọlche, *v.* Folcô.

Folchẹr, 14, 93, *Folchiero.*

Folcô, -ôs d'Angieus, 4, 11, 13, *Folcone d'Angers* (*ig. 69, 70*); Folche, 14, 92 (*nom. sg.*), *Folco.*

Formus, 13, 69 (?).

France, 14, 179, *Francia* (*fr.*).

Franceṣ, -nseṣ, *Francesi;* lo reis trances, 50, 13 (*v. anche* 50, 20); reis dels Franses, 56, 25, *il re francese, re de' Fr.* [*Luigi IX*].

trancẹsc, -a, *v.* lei.

Fransa, -nssa, Franza, 31, 14, *Francia.*

Franseṣ, *v.* Frances.

Franza, *v.* Fransa.

Frederic, 47, 35, 41, 43; -ics, 56, 26; reys Fredericx, 49, 34, *Federico* [*II di Svevia*].

Frisa, 30, 13, *Frisia* (*per indicare in genere paesi e popoli germanici: sineddoche imposta dalla rima*).

Gallisia, 63, 18, *Galicia.*

Ganelọn, 13, 45, *Ganellone.*

Garins Bruns, 14, 116, *Guarino Bruno.*

Garọnna, 2, 37.

Garsẹnda, 34, 46.

Guascọigna, 64, 84; Guascọingna, 64, 19-20, *Guascogna.*

Gascọns, 2, 24; Guascô, 4, 16, *Guasconi;* guascon, 13, 18, *guascone.*

Gausmars, *v.* Grimoartz.

Genoẹs, *Genovesi;* genoẹsa, 35, 9; -ẹza, 59, 3, *genovese* (*femm.: ig. 73*).

Gervasi (saint), 64, 121, *s. Gervasio.*

Geyan, 63, 21, *Jaen* (*Andalusia*).

Gilbẹrs, 14, 93, *Gilberto.*

Gimẹl, 3, 25 (*Corrèze: v. Romania, VII 469;* Jeanroy, *Ch. de G. IX, Class. fr. du moyen âge, p. 43*).

Girart, -arz, 14, 1 *ecc.*, -ars, 14, 122, *Girardo.*

Giraut: seign' en G. [de Salignac], 39, 9, 25, 41, *signore don Giraldo di S.* (*Dordogne, circ. di Sarlat*); Girautz de Borneill, 12, 13 (*solo* B., 12, 20); 64, 107, *Giraldo di B.* (*forse, pensava* Chab., *Bourneix, non lungi da Excideuil,* 64, 108, *com. di Nantiat, cant. di Lanouaille, circ. di Nontron, Dordogne*); Gr. = Giraut[z] *o* Guir. Riquier, -er, 62 *did.;* 63 *did.*, 24.

Gontelmes, lo cons G., 14, 167, *il conte Gontelmo.*

Gordô, 56, 21, *Gordon o Gourdon* (*nel Quercy, Lot*).

Guossalbo Roïtz, 12, 67, *Gonsalvo di Rodrigo* (*uno sp.*).

Got, 64, 123, *Goito* (*Mantovano*).

Grẹc: l'emperador g., 60, 46, *l'imperator greco;* Grecs, 45, 21, 44, *Greci;* Grex, 1, 66, *v.* ops.

Grẹcia, 1, 54, *Grecia* (*l'impero greco*).

grezẹsc, -a, *v. nel gloss. com.*

Grimoartz Gausmars, 12, 37, *Grimoardo G.*

Gui: en G., 29, 8, *m. Guido;*

56, 1, *m. Guido* [*di Cavaillon*] (*Vaucluse, circ. di Avignone*); comte G. Guerra, 56, 3, *conte Guido Guerra;* G. del Montelh-Azemar, 36, 79, *Guido di Montélimart* (*Drôme*).

Guiana, 5, 68; 7, 34; 64, 18; Guian', 56, 29, *Guyenne,* (*ig. 28*).

Guilha, 34, 33, *Guiglia.*

Guilhęm, Guillęm: -ęme, 13, 66, *Guglielmo* [*dal corto naso o d' Orange*] (*uno de' maggiori eroi dell'ep. fr., nel ciclo meridionale*); Guillem, 46, 58, *Guglielmo* [*Malaspina*]; G. de Bouvila, 64, 84 (*Beauville, circ. d'Agen, nella Guyenne?*); G. de Capestaing, 27ª, 1 *ecc.,* (*Cabestany, Rossiglione, Pirenei orient., cant. di Perpignano*); G. de Nevers, 42, 35; G. de Ribas, 12, 31 (*Rives, nome di più luoghi nel mezzodì fr.*).

Guilhelma (na) de Ventamilha, 34, 39-40, *d. Guglielma di Ventimiglia.*

Guillemî, 56, 2, *Guglielmino* [*di Camposampiero?*].

Guiot, 36, 33, *Guidotto. È tutt'uno con* Gui de M.-A., 36, 79?

Icellis, *v.* Aicelin.

Jacobina [de Ventamilha], 36, 23, 73, 75, 76, *Giacobina di Ventimiglia.*

Jaufrę: 'l comte J. de Bretaingna, 64, 8-9, *il conte Goffredo di Brettagna;* Jaufres Rudels, 39, 40; 64, 31, *Goffredo Rudello;* J. de Taunay, 40ª, 2, *G. di Tonnay*[*-Charente*] (*circ. di Rochefort, Charente inf.*).

Jerusalęm, 23, 3, *Gerusalemme.*

Jhesus, -u, *Gesù;* Dieu Jhesu, 26, 30; Jh. Cristz, 43, 48, *G. Cristo;* Jhezu del tro, 4, 23, (*v.* trô); Crist, 63, 7, *v.* an; (=lo filh santa Maria, 21, 23, *il figlio di s. M.*).

Johan d'Albuçon, 53, 9 *ecc., Giovanni d'Albuçon* (*c'era una tal casa nel Delfinato*) *o G. d'Aubusson* (*Creuse*)*?*

Johan (saint), 2, 119; sanhs Johans, 44, 48, *s. Giovanni.*

Jocęl Maunaz, 14, 41, *Giuseppino Malnato* (=*Sfortunato*).

Jǫp, 14, 99, *Giobbe.*

Jǫrtz: 'l domna de San J., 34, 62, *la donna di San Giorgio* (*de' S. G. vassalli de' marchesi di Monferrato*).

Josaphas, 5, 8, *Giosafatte.*

Judęu, 2, 63, [*i*] *Giudei.*

Julians (sains), 30, 25, *s. Giuliano* (*il santo de' viandanti e dell'ospitalità*).

Lafrancos, *v.* Nicolos.

Landris de Nivers, 14, 92.

Lanza marquęs, 31, 15 [*Manfredi I*] *Lancia marchese* [*di Busca*].

Latîs, 45, 44, *Latini.*

Leida, 17, 159, *Leda.*

Lemoge, 56, 28; -es, 64, 109, *Limoges* (*cap. del Limosino*).

Lemozî, Limozî, 25, 9, *Limosino;* de Briva 'l Lemozis, 12, 25, *il Limosino di B.* (*Brive, nel Limosino, Corrèze*).

Lęnta, *v.* Agnes.

Leös, 63, 17, *Leon.*

Licin (rei), 2, 5, *re Licinio* (*v. presso* L. de V. *n. al v.*).
Limozî, *v.* Lemozî.
Lohęrs, 14, 110, *Lotario* (*forse il figlio maggiore di Lodovico il Pio*).
Loïs (rei), 45, 40, *re Luigi* [*VIII di Francia*].
Lombardia.
Lombart, -atz, *Lombardo, -i;* lombartz, 12, 73, *lombardo* (*nel qual luogo – cfr. v.* 75 – *s'include anche il senso spregiativo di «lombardo», inteso oltr'Alpi come imbelle e codardo*); -arda, 34, 65.
Lozoïcx (reys), *re Lodovico* (*Luigi VII di Francia*).
Luna, 54, 25, *Luna o Luni* (*Lunigiana*).

Mabillia (na), *v.* Sandra.
Machari, 13, 63, *Macario* (*epopea carolingia*).
Magọn, *v.* Biatritz.
Malafọs (na), 38, 29, *d. In-malora* (*comp. di* mala - *v. gloss. s. v.* - *e* fos: *imprecazione ridotta a nomignolo; cui si contrapponeva* Bonafos).
Malespina, 36, 18; 46, 57, *Malaspina* (*nome locale superstite, anche in Val Staffora, proprio in mezzo all'antiche signorie de' M.: a che si contrappone* Schultz-Gora, *Zeitschr. f. rom. Ph., XXXIV 461 sgg.; ma non rimango convinto*); 49, 46, (*ove indica il casato, riferendosi a Guglielmo od a Corrado I*).
Malgrat-de-toz, 32, 47, *Malgrado-di-tutti* (*segnale, ma di chi? Torna a mente il* marques de Sardenha *di P. Vidal* (*XLV 4, ed.* Anglade), qu'ab joi viu et ab sen renha, *parole singolarmente conformi al luogo di P. de la C., v.* 48: *cfr. già* Gaspary, *Zeitschr. f. rom. Ph., VI 163; e sul march. di Sard. v.* Torraca, *P. Vidal in Italia, già cit., pp. 242-244*).
Mallio, 1, 35; Mallïo Torquator, 1, 40; Mallios T., 1, 43; T. Mallïos, 1, 29, *Manlio Torquato* (*ig. 69-70*).
Mantoana, 64, 122, 143, *Mantovana* (*la M., il terr. mantovano*).
Mantoans, 32, 42, *Mantovani.*
Mar (da), *v.* Nicolos, Saldina.
Marca (la), 42, 34, *la Marche* (*Creuse, Haute-Vienne*).
Marcabrun, 64, 15; Markabrun, 13, 28; -uns, -us, 5, 2; 64, 10, 19, 22, *Marcabruno.*
Marcọn, 13, 60, *Marcolfo* (Birch-Hirschf., *37-8*).
Mareut, *v.* Riqueut.
Maria (santa, 21, 23; sancta, 23, 1; dona santa, 44, 45); la Verge M., 23, 16, *la Vergine M.* (*v.* verge); M. Bruna, 64, 20 (na Bruna, 64, 22); M. la Sarda, 34, 61 (*Maria, f. di Comita giudice d'Arborea, sposa, nel 1202, a Bonifacio di Saluzzo, nipote di Bonif. I di Monf.*).
Markabrun, *v.* Marcabrun.
marquęs, 5, 55, *marchese* [*di Provenza Raimondo Berengario IV, conte di Barcellona*]; 26, 35, *march.* [*Corrado di Monferrato*]; 30, 23; 34, 23; 36, 1, 119, *m.* [*Bonifacio I di Monf.*]; 36, 17, *m.* [*Alberto Malaspina*]; 47, 5, *v.* Est;

49, 28, *m.* [*Guglielmo IV di Monf.*]; 53, 44; 58, 3 *ecc.*, *m.* [*Bonifacio II di Monf.*]; 61, 2, 54-5, *v.* Est.

Marquesans, 32, 44, *Marchesani, della Marca* [*di Treviso*].

Marqueseta, 54, 8: *v. n. al v., p. 307.*

Marselion (rei), 13, 48, *re Marsilio.*

Marsella, 50, 27, *Marsiglia.*

Martî, per sant M., 35, 93, *per s. Martino.*

Marueill, *v.* Arnautz.

Mataplana, *v.* Uc.

Maunaz, *v.* Jocel.

Maximin, al M. = al [rei] M., 2, 6, *al* [*re*] *Massimino* (*v. presso* L. de V. *n. al v.*).

Melguer, 56, 20, *Melgueil, Mauguio* (*Hérault, circ. di Montpellier*).

Messenc: el pueg de M., 38, 63, *sul Mézenc* (*culmine delle Cevenne, nel Vivarais, sul limite fra i dipart. della Haute Loire e dell'Ardèche*).

Mieils-de-dompna, 40^{b}, 50 (*v. anche* 40^{a}, 4, 49), *Meglio-di-donna* (*segnale*).

Milan, -ans, *nom. sg.*, 30, 17, 33; 58, 31; -ans, *obl. pl.* 32, 40 (*in analogia al tipo* Angieus *ecc., ig. 70*), *Milano.*

Milanes, 50, 10; 56, 31; 58, 18, *Milanesi.*

Miquel Moresî (an), 56, 3, *a m. Michele Morosino.*

Mondesdier, *v.* Berart.

Monferrat, -atz, *Monferrato;* de M. linatge, 58, 11, *del lignaggio di Monf.* (*della stirpe de' marchesi di M.*).

Monpeslier, 29, 28, *Montpellier;* merce de M., 29, 43, *mercè di M., in grazia di M.*

Mon Senitz, 34, 55, *Moncenisio.*

Montaldô, 24, 7, 24, *Montaldone,* (*Montalto? E dove?*).

Montaut, 36, 22, *Montalto* (*ma quale?*).

Montelh-Azemar, *v.* Gui.

Monzô, *v.* Peire.

Murcia, 63, 20.

Narbones, 27^{a}, 47, *Narbonese, il terr. di Narbona.*

navar ('l rei), 50, 29, *il re navarrino, di Navarra* [*Tebaldo I*] (*della casa de' conti di Champagne*).

Nems, 22, 45; Nemze, 56, 19, *Nimes* (*Gard*).

Nemze, *v.* Nems.

Nevers, *v.* Guillem; Ni-, *v.* Landris.

Nicolet (en), 53, 1 *ecc.*, *m. Nicoletto* [*di Torino*]. *Trov., prima metà sec. XIII.*

Nicolos e Lafrancos da Mar, 37, 35, *Nicolò e Lanfranco da Mare, se non forse Nicoloso e Lanfranchino* (*fam. genov.: cfr.* Rajna, *Gli eroi brettoni nell'onomastica ital. del sec. XII, Romania, XVII 179, n. 2*). *V. ig. 69, n. 1.*

Niol, 3, 26, *Nieul, Nieuil* (*nomi frequenti nella Vienne, Haute-Vienne, Charente, Charente inf.: Romania, VII 469; ma v.* Jeanroy, *Ch. de G. IX, Class. fr. ecc., p. 43: Charente, cant. de S^{t}.-Claud, a 22 chil. da Cofolen, 3, 16*).

Niort, 5, 71 (*Poitou, Deux-Sèvres*).

Nivers, *v.* Landris, e Nevers.

Normandia, 56, 29; 64, 70-1; la duquessa de N., 64, 6, 64 (*errore, nel primo luogo: quanto al secondo, cfr.* Crescini, *Nuove postille al trattato amoroso di Andrea cappellano, Atti r. Ist. Veneto, LXIX, P. II, p. 71, n. 2*).

Oc-et-Nô, 15, 2ª tornada, *in n., Sì -e- No* (*segn. usato da B. de Born per indicare Riccardo cuor di leone*).

Olairos, 24, 35, *Oléron* (*is. del golfo di Guascogna, presso la costa della Saintonge, nella Charente inf., al tempo del monaco di Montaudon sogg. agl' Inglesi*).

Olivier, 29, 13; 37, 51; 43, 71, *Olivieri* (*l' eroe carolingio, l'amico di Rolando*).

Onedes, 64, 130; *ma il* Carreri (*cit. in n. a* 64, 131, 134; *a che s'aggiunga, dello stesso, altro scritto intorno al luogo ove Sord. amò Otta di Strasso, Nuovo Arch. Veneto, XIII, 1, 1897, pp. 211-214*) *sostituirebbe* Oneges, *perchè in quel d' Onigo possedean terre gli Strasso; e il* De Lollis, *senz'altro, sostituisce, pp. 15, 147 del suo vol. sordelliano,* Cenedes. *Luoghi però anche trivigiani, che potessero esser denominati* Onedo [*ALNETVM], *sì che fosse* Onedes *il territorio, non dovettero mancare; e basti ora citare* Olivieri, *Saggio di una illustraz. gener. della toponomast. ven., Città di Castello, 1915, p. 150;* A. Marchesan, *Treviso mediev., Treviso, 1923, I, 5, 459.*

Opetî, 35, 94, *Obizzino* (*cfr. var. di* a[1]: *forse Obizzo II Malaspina, per cui v.* Schultz-Gora, *Epist. di R. di V., p. 165*).

Orsau, *v.* Aspa.

Otha [d'Estras], 64, 133, *Otta di Strasso.*

Paęs, (·l), 56, 29, *il Pays-Chartrain* (*l'antico terr. di Chartres*); *ma va notato che non era codesto territorio, soggetto allora al conte di Blois, tra i confiscati dal re nel 1202* (Jeanroy-Salv. de Grave, *Poésies de Uc de S.-Circ, p. 202*); *quindi non avrebbe Federico imp. potuto impegnarsi di renderlo anch'esso agl'Inglesi. Se non d'uno de' molti* pays *dell'alta Normandia* (J.-S. d. G., *l. c.*), *si tratterà d'amplificazione iperbolica, imposta magari dalla rima.*

Palęrm', 30, 21, *Palermo.*

Palmęira, 34, 47, *Palmiera.*

Panperdut, 64, 14, *Pane perduto* (*cfr.* Du Cange, *Gloss. med. et inf. Lat.*[6], *VI 135*[2], « *panis perditus* », *e si pensi al fr.* « *pain perdu* »; *ma più all'it.* « *pan perduto* », *che indica il* « *buono a nulla* »).

Papiol, 15, 2ª tornada, *in n., p. 196, Papiolo* (*giullare di B. de Born*).

Paratges, 43, 51 (*v. gloss. com.: personificaz.*).

Paris, 45, 42, *Parigi. V.* Randos.

Paris, 66, 52, *Parîso* (*nell'ant. it.*), *Paride.*

Pavęs, 30, 34, *Pavesi.*

Pavia, 37, 27; 58, 36.
Peiracorva, 37, 34, *Pietracorva* (*Val di Trebbia*).
Peirafuoc, 39, 49, *Pierrefeu* (*Varo, circ. di Tolone*).
Peiralades, 27ª, 46, *Peralada* (*Catalogna, verso il Rossiglione*).
Pęire: 'l reis P., 47, 3, *il re Pietro* [*II d'Aragona*] (+ *1214*): *altra allus.* 56, 22; saint Pere, 14, 154; sayns Peires, 44, 18, *s. Pietro;* P. d'Alvergne, 12, 79, *Pietro d'Alvernia;* P. de Monzô, 12, 43, *P. di Monzon* (*nell'Aragona?*); P. Rotgiers, 12, 7, *Pietro Ruggiero;* 'n Pier, 37, 57, *m. Piero* (= *Peire Vidal? Cfr.* Schultz-Gora, *Epist. di R. di V., p. 157*).
Peiregorc, 64, 80; -ors, 64, 93, 95, *Périgord* (*la regione, cui cui sta a capo Périgueux*).
Peirol, 26, 5, *ecc. Dim. di* Peire.
Peironęt, 39, 1, *ecc. Dim. di* Peire, -on.
Peitau, Peytau, 4, 4; 5, 68; 56, 28, *Poitou* (*ig. 70*).
peitavina, gens p., 7, 33, *que' del Peitau, Poitou.*
Peitieus, 5, 71; 64, 1, 2, 96; Pey-, 4, 10, *Poitiers* (*ig. 70*).
Pęre (s.), *v.* Peire.
Perpignan, 27ª, 44, *Perpignano.*
Pier, *v.* Peire.
Piramus, 66, 49, *Piramo* (*ig. 59*).
Pisa, 30, 5; Piza, 36, 41.
Pisans, 30, 1, *Pisani.*
Piza, *v.* Pisa.
Plasęnsa, 37, 53, *Piacenza.*
Plozacs, 54, 23, *Piossasco* (*prov. di Torino*).
Pọi, 40ᵇ, 7, *Puy*[*-en-Velai*].
Pọilla, 30, 37; 56, 39; Pulla, 32, 18, *Puglia.*
Ponsęt d'Aguilar, 36, 19, *Ponzetto d'A.* (*in Languedoc o in Ispagna?*).
Ponsô: las domnas de P., 34, 53, *le donne* [*dei marchesi*] *di Ponzone* (*circ. d'Acqui, prov. d'Alessandria: v.* Esmilla).
Porz Cairaz, 14, 28 (?).
Prętz, 43, 51 (*v. gloss. com.: personificaz.*).
Proęnsa, -ęnssa, *Provenza;* lo comte de P., 64, 140, *il conte di Pr.* [*Raimondo Berengario IV*].
proensal, -enzal, 35, 21, 83; -venzals, 35, 89, *provenzale;* li Proenzal, 35, 56, *i Provenzali;* 'l coms pr., 50, 37, *il conte provenzale* [*Raimondo Berengario IV*].
proenzal, li P., *v.* proensal.
proenzalęsco, to pr., 35, 71, *tuo provenzalesco* (*gen.*).
provenzals, *v.* proensal.
Pueg-clar, 36, 67, *Poggio-chiaro* (*dove?*).
Pulla, *v.* Poilla.
Puoichvęrt, 12, 86, *Puivert, Poggioverde* (*Aude, circ. di Limoux*).

Quitera (santa), 33, 49, *s. Chitera. Nata in Guascogna* (*Aire, nelle Lande*), *la santa v'era pur venerata.*

Raimbautz (en), 12, 55, *m. Rambaldo* (*tutt'uno col seg.*); en Rambaut [d'Aurenga], 11, 51, *m. R.* [*d'Orange*] (*Vaucluse*); Rambautz, 37, 1 *ecc., R.* [*di Vaqueiras*].
Raimọn (en), 27ᵇ, 96, *m. Raimondo;* R. de Castel Rossil-

lon, 27ª, 5-6 *ecc., R. dì Château-Roussillon* (*com. di Perpignano*); comte R. de Toloza, 64, 72, *conte R.* [*V*] *di Tolosa;* c. R., 45, 77; 56, 17, *conte Raimondo* [*VII di Tolosa*]; en R. Guillem, 61, 43-4, *m. R. Gugl.* (*ma veramente è* Guillem Raimon); en Ramons Berners, -iers, 43, 15, 26, *m. Raim. Berniero.*

Rambaut, *v.* Raimbautz.

Ramons, *v.* Raimon.

Randos (en), 24, 14, *m. Rando*n[*e*] (*protettore de' trovatori, su lo scorcio del sec. XII; della casa di Randon-de-Châteauneuf, nel Gévaudan, dip. della Lozère; potente ne' secoli XII e XIII; superba, pare, di fantastiche parentele, che le avrebber dato diritto, suppositizio, a Parigi* – cui es Paris – *e al trono di Francia, secondo* Stroński, *Recherches histor. sur quelques protecteurs des troub., Toulouse, 1907, dalle Annales du Midi, XIX* [*v. anche XX 99*], *pp. 22 sgg.; contro cui, ma non direi con fortuna,* Lavaud, *Les troub. Cantaliens, Aurillac, 1910, pp. 25-27*).

Ravẹna, *v.* Esmilla.

reị (·l) jọve, 64, 8, *il re giovine* (*Enrico, primogenito di Enrico II d'Ingh.*).

Reinẹrs, 14, 116, *Rainiero, Riniero.*

Restaur: mon R., 48, 65; Bels Restaurs, 50, 43, *mio Ristoro, Bel R.* (*segnali*).

Ribairac, 64, 80, *Ribérac* (*Dordogne*).

Ribas, *v.* Guillem.

Ricchautz de Berbesiu, 40ª, 1 *ecc., Ricciardo di Barbezieux* (*in quel d'Angoulême, Charente: ma la vera forma del nome, avverte l'* Anglade, *Le troub. Rigaut de B., La Rochelle, 1908, p. 3, n. 1, donde rimanda al* Thomas, *è* Rigaut).

Richart, 16, 42; 64, 95; en R., 64, 8, *Riccardo, m. R.* [*cuor di leone*] = Richartz reis dels Engles, 30, 19.

Rigobẹrs (sainz), 14, 100, *s. Rigoberto* (*v. n. p. 191*).

Riquẹr, *v.* Riquier.

Riquẹta (na), 34, 34, *d. Richetta.*

Riqueut, 13, 74, *Richeut. È il tipo della cortigiana nel più antico de' « fabliaux » francesi conservati: cfr.* Bédier, *Les Fabliaux, Paris, 1893, pp. 265-9. Così* Arselot, 13, 77, *potrebb'essere la degna cameriera di Richeut; e in* Mareut, 13, 76, *può imaginarsi un altro personaggio del « fabliau » stesso, che non ci giunse intero.*

Riquier, -er, *v.* Giraut.

Riupolẹs, 27ª, 46, *territ. di Ripoll* (*a sett. della Catalogna, verso il Rossiglione*).

Riza, 30, 21, *Reggio* [*di Calabria*].

Rodes, 56, 20, *Rhodez* (*Aveyron*).

Rodocesta, 17, 157 (*lez. malcerta, di* Nc, *e oscura: cfr.* Friedmann, *p. 9* [*cit. in n. al v. 193*]).

Roïtz, *v.* Guossalbo.

Rọma, 1, 34, *ecc. ecc.*

Romaigna, 54, 29; -anha, 34, 44, *Romagna.*

Romania, 49, 41, *Romanìa* (*l'imperò bizantino*).

Romans, 45, 63, *Romani.*
Romans, *v.* Albric.
Ronsasvals, 13, 40, *Roncisvalle.*
Rossilhô, 27ª, 45, *Rossiglione;* comtat de Rossillon, 27ª, 1-2, *contea di R.*
Rotgiers, *v.* Peire.
Rotlan, *Rolando, Orlando.*
Rọzer, 28, 9, *Rodano.*
Rudẹl, *v.* Jaufre.

Saigna, *v.* Eblon.
Saill-d'agaiz, 32, 53, *Scampa-d' agguati* (*nomignolo*). *Così* Chabaneau (saill SALIT; *e v. dello stesso: Poésies inéd. des Troub. du Périgord, Paris, 1885, p. 39, n. 1, ove si cita anche un es. sim. al nostro,* Sail d' Agait). *O s'avrà, in forma nominativa, Salione* (*un « Salione da Gazzo »*)*?*
Saine, 13, 49, *Sassone. S'allude a un poema su le guerre di Carlomagno contro i Sassoni.*
Saint Bonifaci (conte de), 64, 128; c. de sain B., 64, 135; c. de san B., 64, 148, *conte* [*Ricciardo*] *di San Bonifacio.*
Saintonge, 56, 28, *Santongia* (*Charente inf.*).
Saissac, *v.* Bernart.
Saladis, 26, 52; -ins, 26, 8, *str. spuria, Saladino.*
Saladôs, 47, 5, *Saladino* (*?*). *Così parrebbe traducibile, per quel suff.* -ôs, -ọn, *il nome* (*cfr.* Leys d' Amors, *II 198*)*; ma non può alludersi al celebre sultano, + 1193, mentre ivi,* 47, 1-5, *s'accenna a personaggi morti dal 1211 in giù. Il nome « Saladino » troviamo imposto anche a cristiani.*
Salamô, 38, 48, *Salomone;* lo sen S., 46, 24, *il senno di S.:* cill del temple S., 5, 56, *que' del tempio di Salomone, i Templari* (*v. anche* 64, 46).
Saldina de Mar, 36, 16, *S. da Mare* (*cfr.* Nicolos). (*Saldina = Ansaldina, sec.* Schultz-Gora, *Epist. di R. di V., p. 78; seguito dal* Bergert, *p. 69 n. 1; = Iseldina, Isottina, sec. il* Rajna, *Gli eroi brettoni nell'onom. it., Romania, XVII 178*).
Salẹrn, 47, 12; 53, 4, *Salerno.*
Salonicx, 39, 43, *Salonicco* (*cap. del regno ottenuto in Romanìa da Bonifacio I di Monf.*).
Salvaga (na), 54, 2; na Biatrisz, 54, 3, *d. Selvaggia* [*e*] *d. Beatrice* [*d' Auramala Malaspina*].
Sanct' Escriptura, *v. gloss. com.* (escriptura).
Sandra (na) de Soraigna, 54, 13, *d. Sandra* [*de' marchesi Lupi*] *di Soragna. Della casa stessa* na Berta *e* na Mabillia, 54, 14, 15 (Restori, *Per un serventese di G. de la Tor, estr. da' Rendiconti del R. Ist. Lombardo, S. II, V. XXV, 1892, p. 14, n.*).
Sant Esperit, *v. gloss. com.* (esperit).
Sardanha, 27ª, 46, *Cerdagna* (*parte nel Rossiglione e parte in Catalogna*).
Sardẹgna, 32, 46; Serdenha, 36, 24, *Sardegna.*
sardo, 35, 75 (*gen.*).
Sarrazîs, 24, 44; 45, 43, *Saracini.*
Sarzan, *v.* Aiglina.
Satanas, 14, 69, *Satanasso.*

Savọia, 56, 41 (*Amedeo conte di S.*); midons de S., 34, 75, *md. di S.* (*Beatrice Margherita di Ginevra, moglie del conte di Savoia Tommaso I: cfr.* Cerrato. « *Il bel cav.* », *Giorn. st. lett. it., IV 113*).

Sebelî, 34, 33, *Zibellino* (*?*). *O sarà « Isabellina » ? Per la forma masc., più fida all'etimo, v. fr. Isabeau, sp. ed ingl. Isabel.*

Segin, 14, 93, *Seguino.*

Semiramis, 17, 158, *Semiramide* (*ig. 59*).

Senitz, *v.* Mon.

Serdẹnha, *v.* Sardegna.

Serẹna, *v.* Elidus.

serrazinẹsc, -a, 2, 17, *saracinesco, saracino, -a.*

Signa, 39, 54, *Signes* (*Varo, circ. di Tolone*).

Sirier, 64, 144, *Serere* (*?*). *Cfr.* Schultz[-Gora], *Lebensverhältnisse, p. 203, n. 2. Altri nomi consimili* (*presso Goito: Serida, Serino*) *v. in* De Lollis, *Sordello, p. 2, n. 3.*

Soraigna, *v.* Sandra; 'l domna de Soranha, 34, 45, *la donna di Soragna* (*nel Parmigiano, della casa de' marchesi Lupi di S.*).

Sordẹls, 64, 122; lo S., 64, 143; sier Sordel, 64, 152.

Sufia (na) de Casalot, 54, 17, *d. Sofia di Casalodi.*

Taunay, *v.* Jaufre.

Teiric, -ix, 1, 44, 50, 58, *Teodorico.*

Tibes, *v.* Tisbes.

Tideüs, 13, 68, *Tideo* (*ig. 59*).

Tïẹs, 50, 12; Tyes, 30, 18, *Tedeschi.*

Tisbes, 66, 49; Tibes, 17, 159, *Tisbe.*

Toarcẹs, 56, 27, *il paese di Toartz* (*Touars, viscontea nel Poitou, Deux-Sèvres*).

toẹsco, 35, 74, *tedesco* (*gen.*).

Tolẹta, 63, 17, *Toledo.*

Tolọsa, Tho-, 43, 64; -oza, *Tolosa;* lo coms de T., 12, 44, *il conte di T.* [*Raimondo V*]; 'l comte de T., 50, 33, *il c. di T.* [*Raimondo VII*].

Tolzan, 56, 21, 30, *Tolosano* (*la contea di Tolosa*).

Tomazina (na), 34, 45, *d. Tommasina.*

Tor Davit, 26, 39, *la Torre di Davide* (*il maggior propugnacolo di Gerusalemme*).

Toroinn', 56, 29, *Touraine, Turenna.*

Torquator (*ig. 69-70; app. div. 141*), *v.* Mallio.

Tortonẹs, 37, 4, *Tortonese* (*quel di Tortona*).

Toscana, 34, 44.

Trevis, 64, 133, *Treviso.*

Tripol, 64, 40, *Tripoli* (*Siria*); la comtessa de T., 64, 33; la maison del Temple de T., 64, 46, *la casa de' Templari a T.*

Trọia, 34, 74, 135.

Troïlon, 14, 126 (*?*).

Turc, 26, 37, *Turchi;* Turcs, 24, 47, [*il*] *Turco.*

Tyẹs, *v.* Ties.

Ugô (n'), n'Uc de Mataplana, 41, 7 *ecc., m. Ugo di M.* (*Catalogna*); n'Ug Joans, 43, 14, 18, *m. Ugo J.;* n'Uc de S. Circ, 64, 77, *m. Ugo di S. C.* (*trovatore e biografo de' trovatori, fiorito fin poco oltre la metà*

sec. XIII); an Hugon Brun, 7, 32, *a m. Ugo* [*VII od VIII di Lusignano, soprannominato*] *Bruno* (*come altri predecessori – fin dal sec. XI – e successori*).

Ugolî (sier), 56, 4, *s. Ugolino* [*de' Fantolini di Cerfugnano*]. *Altre identificazioni però v. presso* Zingarelli, *Intorno a due trov., pp. 4-5.*

Hugon Brun, *v.* Ugô.

Hugonẹtz del Far, 36, 33, 60, *Ugonetto d. F.*

Uzetge, 56, 20, *Uzés* (*Gard*).

Val-de-Tar, 37, 33, *Val di Taro* (*in quel di Parma*).

Valẹnsa: l'eleg de V., 56, 42, *l'eletto* [*vescovo*] *di Valenza* (*Valence, sin. del Rodano*) = *Guglielmo I di Savoia, fratello del conte di Sav. Amedeo e di Tommaso di Sav., conte delle Fiandre.*

Valpertin (en) [d' Estras], 64, 131-2, *m. Gualpertino di Strasso.*

Venẹcia, 64, 157, 172, *Venezia.*

Venecians, -ni-, 60, 14, 26, -sians, -cian, *Veneziani.*

Vennasque, 56, 19, *Venasque* (*Vaucluse, circ. di Carpentras, già cap. del Venaissin*).

Vẹnsa, 28, 9, *Vence* (*Alpes-Maritimes*).

Ventadorn, Vente-, l castel de V., 64, 50, *v.* Bernart, Eblon.

Ventamilha, *v.* Guilhelma, Jacobina; lo comtat de V., 36, 74, 75, *la contea di Ventimiglia.*

Vẹrge Maria, *v.* Maria.

veronẹs, v. honraz, 32, 55, *veronese onorato. Ma chi è costui?*

Versilha, 34, 31, *Versilia* (*Lunigiana*).

Vẹrz (na) de Coissan, 54, 33, *d. Verde di Cossano.*

Vianẹs, 49, 4, *Viennese, Viennois* (*ant. terr. detto così dalla città di Vienne, nella Drôme e nell' Isère*).

Vięrna (na), 29, 43, *d. Vierna* (*celebrata in parecchie altre liriche da P. Vidal, con nome che parrebbe escludere il « segnale », ricorrendo anche qual nome di battesimo, se esempi non avessimo talora di nomi effettivi usati in funzione di « segnale »: non, a ogni modo, fu potuta costei identificare; e rimando a* Stronski, *Folqu. de Mars., p. 65*).

Vilar, *v.* Aldrics.

Yseus, 17, 161, *Isolda, Isotta.*

Zorzi: en Bertolome Z., 64, 156, 165, 171, *m. Bartolomeo Zorzi.*

GIUNTE E CORREZIONI

GIUNTE. P. 9, l. 22. A proposito di *donzęl, -ęla,* il Breuer avverte nel *Jaufre,* or ora edito (*Gesellschaft für roman. Lit.*, Bd. 46, Göttingen, 1925, p. LII), l'oscillare tra *donzęl, -ęla* e *donzęl, -ęla,* e come discordassero il Levy e l'Appel, quegli, nel dizionario minore (v. sopra, p. 343), dando risolutamente *donsęl, -ęla,* questi, nel glossario della *Provenz. Chrest.*[5], con altrettanta risolutezza registrando *donzęl, -ęla.* L' Erdmannsdörffer (v. sopra, p. 3, n. 1) offriva già esempi in rima di *donzęl, -ęla, donzęls, -ęlas* (pp. 133, 135), ma non un solo di *donzęl* ecc.

Vedi nel poema di Bertran de Masselha (Marsiglia) sopra s. Enimia (ed. da C. Brunel, ne' *Classiques fr. du moyen âge,* 17, Paris, 1917) più altri esempi che non traesse l'Erdmannsdörffer dal testo Bartsch (*Denkmäler der prov. Litt.*, Stuttgart, 1856, pp. 215 sgg.): vv. 417-8, 451-2, 771-2, 869-70, 1101-2, 1269-70, 1297-8 *donzęla: ęla;* vv. 267-8 *donzęlas: ęlas.*

Quanto a *Damizęlla,* il Karch (v. sopra, p. 9, n. 2) non citava (p. 30) gli esempi di *Flamenca*[2], 550 (*damaisęlla*), di *Jaufre,* 2494 (*daumisęlla,* e v. gloss. di *Flamenca*[2], s. v. *damaisella*), di *s. Enimia,* 389, 514, 909, 985, 1089 (*domaizęla, domay-* : *-ęla*), 215, 457 (*domaizęlas, domay-* : *-ęlas*). Anche P. Meyer accennava all'influenza francese: gloss. di *Flamenca*[2], l. c.

P. 46, n. 3. S'aggiunga: I. Bacinschi, *Zur Geschichte der l-Verbindungen im Romanischen,* nella *Zeitschrift für roman. Phil.*, XLIV 261; dove si vuol dimostrare che, nel francese e nel provenzale, *l* combinato, fra vocali, subisce l'alterazione dell'elemento gutturale, da cui consegue la palatinizzazione di *l* (diversamente da quanto accade all'italiano e al rumeno): onde *jl*

e *l*. Quando invece sia -CL- rafforzato da consonante rimane incolume: *oncle* *AVUNC'LU e sim.

P. 52, l. 4 (di sotto in su): Schultz-Gora, nella *Zeitschrift für roman. Phil.*, XLIV 136-140, a proposito dell'uso di *oc* dove più s'accentui l'affermazione.

P. 74, l. ult. Certamente fra *nuallos* e *nuallor* non corre il rapporto che fra *leu* e *leuger* ecc. Diverso il suffisso: il rapporto non è formale, ma di senso.

P. 76, n. 1. Aggiungasi: Schultz-Gora, *Zur Substantivierung von Partizipien Perfekt,* nella *Zeitschr. f. roman. Phil.*, XLIV 140-141.

P. 147. Il canzoniere chigiano, F, è, con tutta la biblioteca Chigi, in deposito presso la Vaticana; e per ora ha l'antica segnatura.

P. 147. Tra I e K s'inserisca J = 776, F. 4 della Nazionale fiorentina, già del convento soppresso di S. Spirito (ed. Savj-Lopez, negli *Studi di Fil. Rom.*, IX).

P. 158, *Crest. 2*. Non mi son potuto giovare dell'edizione del poema su s. Fede curata autorevolmente dal Thomas: *La Chanson de Sainte Foi d'Agen, poème provençal du XI^e siècle,* Paris, 1925 (ne' *Class. fr. du moyen âge,* 45); comparsa troppo tardi per me. Cedendo alle suggestioni storiche del Rajna, che discese ai primi anni del secolo XII, come monumento ormai di questo secolo ho posta, nella mia scelta, la veneranda canzone agiografica; ma il Thomas (p. XVIII) non s'è lasciato vincere se non dal criterio paleografico (il suo testo ha continuamente a riscontro la riproduzione in fac-simile del ms.), e il poema attribuisce al « second tiers du XI^e siècle ».

CORREZIONI. Omettonsi errori per sè troppo facili a correggersi. – P. 21, l. 2: FĒCI – p. 22, n. 1, l. 5: *Société des parlers de France* – p. 52, l. 25: *o* HOC – p. 55, n. 2, l. 2: la nota qui cit. deve uscire nel III vol. dell'*Homenaje* a R. M. P. – p. 58, l. 8: ... per *vidal* ecc. » – p. 72, AGGETTIVI, l. 3: aggettivali – p. 109, l. 26: *aug* (*aûg*), *auch* (*aûc*) AUDIO – p. 156 (*Boecis*), v. 193: liuras – p. 211; 20, 73: envasitz – p. 235; 31, 18, n.: la uerg. D – p. 264, 40[a], 16: tals – p. 236; 65, 25: bon' aventura – p. 399[1], *s. v.* gauzimẹn, sopprimer 26, 13 (*v.*

jauzimẹn) – p. 418[1-2], *s. v.* moillẹr : molers, 43, 43 (*nom. pl.*); sopprimendo il resto, entro la parentesi – p. 491[1]: mọrgue – p. 425[1]: ọrde.

Ancora. Ne' luoghi in prosa della crestomazia quest' edizione, per il diverso formato, numera le linee avvantaggiandosi sulla seconda; ma l'esatta differenza non era prevedibile fin da quando correggevansi le bozze della « introduzione grammaticale » e degli « appunti diversi ». Van così rettificati i rimandi a quei luoghi:

p. 9, l. 15: (*Crest,* 55, 93) – p. 13, in fondo: (*Crest.* 55, 79-80) – p. 47, l. 6: 40ª, 59 – p. 65, l. 19-20: (*Crest.* 55, 40-41) – p. 65, l. 27: (*Crest.,* 55, 34) – p. 69, l. 11: 64, 75 – p. 74, l. 4, di sott'in su: (*Crest.* 55, 44) – p. 75, l. 28: *Crest.* 40ª, 4, 49 – p. 76, n. 3, l. 2: *Crest.* 40ª, 57 – p. 90, l. 18-19: vedansi la *Flamenca* (*Crest.* 42) e le *Leys d'Amors* (ivi, 67, 70, 84 *le*[*quals*]) – p. 91, l. 1: *Crest.* 64, 144 – p. 92, l. 9-10: (*Crest.* 55, 11) – p. 95, l. 8: *Crest.* ... 67, 20 – p. 98, n. 2, l. 5: 67, 67 – pp. 135, l. 8 degli « avvertim. ritmici »; 138, l. 2: *Crest.* 64, 15-16.

Altre importanti Edizioni Hoepli di interesse filologico

Dizionario di abbreviature latine ed italiane (Lexicon abbreviaturarum) usate nelle carte e codici, specialm. del medio-evo, riprod. con oltre 14000 segni incisi, di A. CAPPELLI. 2ª ed. compl. rif., di pag. LXVIII-528, leg. L. **14,**—

Latino volgare. Introduzione allo studio del latino volgare di C. H. GRANDGENT. Trad. dall'inglese di N. Maccarrone con prefazione di E. Parodi, di pag. XXIV-298, legato . L. **6,**—

Fonologia romanza di P. E. GUARNERIO. Preliminari. Vocalismo fonico. Vocalismo atonico. Consonantismo, di pagine XXV-632, legato . . . . . L. **12,**50

Origini neolatine di P. SAVI-LOPEZ. Romània. Conquista latina. Il latino. Varietà neolatine. Traccie preromane ed influssi estranei. Lingue letterarie. Pag. XVI-407, legato . L. **10,**—

Italia dialettale di G. BERTONI. Lessicologia. Dialetti italo-gallo-ladini, veneti, centrali, meridionali. Pag. VI-249, leg. L. **7,**50

Grammatica storica della lingua e dei dialetti italiani, di F. D'OVIDIO e G. MEYER-LÜBKE. Trad. di E. Polcari. 2ª ediz. rived., di pag. XII-301, legato L. **6,**50

Grammatica provenzale (Lingua moderna) e **Dizionarietto provenzale-italiano** di E. PORTAL, con prefazione di M. Faure, di pag. VIII-416, legato. . L. **6,**—

Letteratura provenzale di E. PORTAL. *I moderni trovatori*. Biografie provenzali, di pag. XVI-221, legato . L. **6,**—

Grammatica catalana. Esercizi pratici e dizionario, di G. FRISONI, con una introduzione sugli idiomi parlati nella penisola iberica, una raccolta di 350 proverbi e la chiave dei temi per l'apprendimento autodidattico, di pag. XXIV-279, legato . L. **6,**—

Lingua basca, con dizionarietto basco-italiano, italiano-basco, di E. PORTAL, con prefazione di Giuseppe Sergi, di pag. XIII-127, legato . . . . . L. **10,**—

Sanscrito (Avviamento allo studio del), di F. G. FUMI, 3ª edizione rinnovata, di pag. XVI-343, legato . . . L. **8,**—

Grammatica tedesca di A. ARTHABER. Corso completo di morfologia, sintassi e metrica con esercizi e vocabolario ad uso delle scuole medie superiori e degli autodidatti, in-16, di pagine XVI-406, legato . . . . . L. **18,**50

Letteratura tedesca di C. HEINEMANN. Traduzione e note di Amalia Comboni-Casnati. Pag. XII-564, legato . L. **18,**—

P9-AZK-580